



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Dipartimento di Studi Storici

Dottorato di Ricerca in Scienze Archeologiche, Storiche e Storico
Artistiche

XXX Ciclo

Tesi di Dottorato

ABITARE LA MESOPOTAMIA.

INDAGINE SULL'ARCHITETTURA DOMESTICA NELLA TERRA
TRA I DUE FIUMI TRA LA FINE DEL IV E LA METÀ DEL II
MILLENNIO A.C.

Tesi presentata da: Eleonora Quirico

Tutor: Prof. Carlo Lippolis

Coordinatore del Dottorato: Prof. Stefano De Martino

Anni Accademici 2014-2017

Settore Scientifico Disciplinare di Afferenza

Archeologia e Storia dell'Arte del Vicino Oriente Antico (L-OR/5)

A chi mi accompagnerà, sempre.

*“The dwellings and dwelling spaces we inhabit house the
attitude and traditions through which we
both conform and confront
the world beyond (...)*

(Allison 1999, 1)

INDICE

Lista delle tavole.....	1
1. Introduzione, problematiche e metodologia applicata.....	8
2. L'abitazione quale sede di simboli e significati: la sociologia applicata alla casa.....	21
3. L'urbanistica mesopotamica: la casa nella città	31
4. L'abitazione mesopotamica nella storia: dalle origini al IV millennio	48
5. "La maison comme espace construit": la terra da costruzione.....	58
6. Le attività tradizionalmente domestiche: evidenze ed ipotesi.....	65
7. Il catalogo	93
8. I siti.....	299
9. Gli spazi e le planimetrie: elaborazioni conclusive sui modelli diffusi e le eccezioni individuate	397
10. La casa nell'arte: rappresentazioni mesopotamiche dell'unità abitativa.....	445
11. Uno sguardo all'esterno: similitudini e diversità nelle pratiche architettoniche domestiche in area vicino-orientale	455
12. Le funzioni degli spazi domestici: un'indagine sulle attività familiari all'interno dei contesti domestici	466
13. Il catalogo delle rappresentazioni	493
La glittica.....	493
Le maquettes architecturales	518
I rilievi	527
Le tavolette	539
Bibliografia.....	549
Ringraziamenti	602

Lista delle tavole

Tavola 1: Jarmo, pianta di abitazione (Aurenche 1981, pl. 55) (a); Nemrik, pianta di case 1 e 2 (Kozłowski-Kempisty 1990, figs. 5-6) (b); Tell Maghzaliya, strutture dei livelli 1 e 2 (Munchaev-Merpert-Bader 1984, tav. 5) (c).

Tavola 2: Umm Dabaghiya, pianta di abitazioni da livelli 3 e 4 (Kirkbride 1988, fig. 2) (a); Umm Dabaghiya, pianta di dettaglio di abitazioni da livello 3 (Kirkbride 1982, fig. 2) (b); Yarim 1, pianta di edificio da livello VII (Aurenche 1981, pl. 121) (c).

Tavola 3: Tell es-Sawwan, pianta del sito (al Wailly-al Soof 1965, fig. 39) (a); Tell es-Sawwan, pianta di edificio dal livello IIIa (Aurenche 1981, pl. 116) (b); Choga Mami, pianta di abitazione (Aurenche 1981, fig. 9) (c).

Tavola 4: Arpachiya, tholos dal livello TT10-7 (Aurenche 1981, pl. 127) (a); Yarim I, pianta dei complessi 1-9 dal livello V (Aurenche 1981, pl. 151).

Tavola 5: Tell Abada, pianta dell'insediamento del livello II (Jasim 1985, fig. 13) (a); Tell Madhur, pianta di edificio tripartito (Margueron 2003, fig. 163a) (b); Tell Songor, pianta di abitazione (Aurenche 1981, fig. 10).

Tavola 6: Habuba Kabira, mappa topografica del sito (Vallet 1997, fig. 1) (a); Habuba Kabira, pianta di abitazione presso il settore sud (Frank 1975, fig. 1) (b); Jebel Aruda, pianta del complesso B (Forest 1997, fig. 7) (c).

Tavola 7: Mesopotamia centro-meridionale, immagine satellitare da Google Earth, indicazione dei siti indagati.

Tavola 8: Eridu, immagine satellitare da Google Earth (a); Eridu, mappa topografica del sito, tell principale (Safar-Muhammad-Lloyd 1981, fig. 3) (b).

Tavola 9: Abu Salabikh, immagine satellitare da Google Earth (a); Abu Salabikh, mappa con localizzazione dei tell (Pollock-Pope-Coursey 1996, fig. 1) (b).

Tavola 10: Abu Salabikh, pianta del sito con indicazione delle aree A e E (Postgate-Moorey 1976, fig. 1).

Tavola 11: Abu Salabikh, quartiere 51, strutture domestiche (Postgate-Moorey 1976, pl. 24b) (a); Abu Salabikh, area A (Postgate 1990, fig. 5) (b).

Tavola 12: Abu Salabikh, area E (Postgate-Moorey 1976, fig. 3).

Tavola 13: Khafaja, immagine satellitare da Google Earth (a); Khafaja, House XLVI, ambiente O44 (Delougaz-Hill-Lloyd 1967, pl. 52a) (b).

Tavola 14: Khafaja, mappa topografica del sito (Delougaz-Hill-Lloyd 1967, pl. 1).

Tavola 15: Khafaja, pianta dell'area abitativa tra il Tempio Ovale e il Tempio di Sin nelle fasi Houses 6 (a), 5 (b), 4 (c) (Delougaz-Hill-Lloyd 1967, pls. 8-10).

Tavola 16: Khafaja, pianta dell'area abitativa tra il Tempio Ovale e il Tempio di Sin nelle fasi Houses 3 (a), 2-1 (b) (Delougaz-Hill-Lloyd 1967, pls. 12, 14).

Tavola 17: Tell Asmar, immagine satellitare da Google Earth.

Tavola 18: Tell Asmar, mappa topografica del sito (Delougaz-Hill-Lloyd 1967, pl. 23).

Tavola 19: Tell Asmar, pianta dell'area abitativa nelle fasi Stratum Vc (a), Vb (b), Va (c) (Delougaz-Hill-Lloyd 1967, pls. 24-26).

Tavola 20: Tell Asmar, pianta dell'area abitativa nelle fasi Stratum IVb (a), IVa (b) (Delougaz-Hill-Lloyd 1967, pls. 27-28).

Tavola 21: Tell Asmar, Arch House (Delougaz-Hill-Lloyd 1967, pl. 66).

Tavola 22: Kish, immagine satellitare da Google Earth (a); Kish, mappa topografica del sito (Moorey 1978, map C) (b).

Tavola 23: Umm al-Aqarib, immagine satellitare da Google Earth (a); Umm al-Aqarib, mappa topografica del sito (Almamori 2014, fig. 6) (b).

Tavola 24: Umm al-Aqarib, pianta delle aree indagate (Operations) (Almamori 2014, fig. 7) (a); Umm al-Aqarib, pianta dell'Operation 1 (Almamori 2014, fig. 11) (b).

Tavola 25: scavi iracheni (2000) presso il sito (Hamdani 2008, 222).

Tavola 26: Shuruppak, immagine satellitare da Google Earth.

Tavola 27: Shuruppak, mappa topografica del sito (Martin 1988, fig. 5) (a); Shuruppak, strutture murarie presso il quadrante VIIs-u (Starzmann 2005, Abb. 41) (b).

Tavola 28: Tell al-Wilaya, immagine satellitare da Google Earth (a); Tell al-Wilaya, mappa topografica del sito (modificata da Rumaydh 2015, fig. 1) (b).

Tavola 29: Umm al-Jîr, mappa topografica del sito (Gibson 1972b, fig. 3).

Tavola 30: Umm al-Jîr, Area D (Gibson 1972b, fig. 2) (a); Umm al-Jîr, Area D, forno in ambiente 2, livello IV (Gibson 1972b, fig. 16) (b).

Tavola 31: Bismaya, immagine satellitare da Google Earth (a); Bismaya, mappa topografica del sito (Wilson 2012, fig. 4.1) (b).

Tavola 32: Bismaya, pianta dell'area residenziale sul Mound III (Wilson 2012, fig. 7.1) (a); Bismaya, cisterna da abitazione (Banks 1912, 305) (b).

Tavola 33: Umm al-Hafriyat, immagine satellitare da Google Earth (a); Umm al-Hafriyat, mappa topografica del sito (Gibson 1995-1996, 71) (b).

Tavola 34: Nippur, immagine satellitare da Google Earth.

Tavola 35: Nippur, mappa topografica del sito (Zettler 1987, fig. 2).

Tavola 36: Nippur, pianta generale delle aree TA e TB (Stone 1987, pl. 35) (a); Nippur pianta dell'area TA (Stone 1981, fig. 1) (b).

Tavola 37: Nippur, pianta dell'area TB (Stone 1987, pls. 28-29) (a-b).

Tavola 38: Nippur, area TB (McCown-Haines 1967, pl. 41) (a); Nippur, area TA (McCown-Haines 1967, pl. 44) (b).

Tavola 39: Nippur, area TA, Houses H e G (McCown-Haines 1967, pl. 47) (a); Nippur, area TA, House K (McCown-Haines 1967, pl. 48) (b).

Tavola 40: Nippur, area WC (Gibson 1977-1978, 86).

Tavola 41: al-Hiba, immagine satellitare da Google Earth (a); al-Hiba, mappa topografica del sito (al-hiba.net/history.html) (b).

Tavola 42: al-Hiba, pianta dell'area A (Hansen 1970, fig. 15).

Tavola 43: Larsa, immagine satellitare da Google Earth.

Tavola 44: Larsa, pianta topografica del sito (Calvet 1995, fig. 2).

Tavola 45: Larsa, strutture domestiche da fotografia aerea (Huot-Rougelle-Suire 1989, fig. 3a).

Tavola 46: Isin, immagine satellitare da Google Earth.

Tavola 47: Isin, pianta topografica del sito (modificata da Hrouda 1981, plan 1).

Tavola 48: Mashkan-shapir, immagine satellitare da Google Earth (a); Mashkan-shapir, mappa dei canali e dei settori del sito (Stone-Zimansky 2004, fig. 5) (b).

Tavola 49: Mashkan-shapir, mappa della distribuzione delle tracce architettoniche sul sito (Stone-Zimansky 2004, fig. 288) (a); Mashkan Shapir, sondaggio presso le aree 3H e 4H (Stone-Zimansky 2004, fig. 144) (b).

Tavola 50: Ur, immagine satellitare da Google Earth.

Tavola 51: Ur, mappa topografica del sito (Woolley-Mallowan 1976, pl. 116).

Tavola 52: Ur, sito AH, la casa di Abramo (Brusasco 2015, fig. 6.3).

Tavola 53: Ur, piante dei quartieri AH (a), EM (b), MS (c), CLW (d) (Van de Mierop 1992b, figs. 6-9).

Tavola 54: Ur, ricostruzione dell'abitazione n. 11 di Paternoster Row (Woolley-Mallowan 1976, pl. 126) (a); Ur, vestigia presso il settore SM (Woolley-Mallowan 1976, pl. 12a) (b).

Tavola 55: Ur, sito EM, Gay Street (Woolley-Mallowan 1976, pl. 16b) (a); Ur, sito EM, abitazione n. 7 di Quiet Street (Woolley-Mallowan 1976, pl. 17a) (b); Ur, sito AH, Straight Street (Woolley-Mallowan 1976, pl. 20b) (c); Ur, sito EM, abitazione n. 3 di Gay Street (Woolley-Mallowan 1976, pl. 23a) (d); Ur, sito AH, abitazione n. 1 di Baker's Square, ambiente 1, fornaci (Woolley-Mallowan 1976, pl. 50a) (e).

Tavola 56: Dilbat, immagine satellitare da Google Earth (a); Dilbat, mappa topografica del sito (Lilyquist 1994, fig. 2) (b).

Tavola 57: Dilbat, area B, strutture domestiche (Armstrong 1992, 222).

Tavola 58: Tell ed-Dēr, immagine satellitare da Google Earth (a); Tell ed-Dēr, mappa topografica del sito (De Meyer 1978, plan 2) (b).

Tavola 59: Tell ed-Dēr, Sondaggio E, pianta dell'abitazione di Ur-^dUtu (De Meyer 1984, fig. 1).

Tavola 60: Sippar, immagine satellitare da Google Earth (a); Sippar, mappa topografica del sito (al-Jadir 1988, fig. 17) (b).

Tavola 61: Sippar, pianta delle aree residenziali U106 e V108 (al-Jadir 1986, 54) (a); Sippar, pianta di dettaglio dell'area V108 (al-Jadir 1988, fig. 22) (b).

Tavola 62: Tell Khaiber, mappa topografica del sito e pianta di dettaglio dell'edificio pubblico (Campbell *et alii* 2017, figs. 3-4).

Tavola 63: Tell Khaiber, pianta delle abitazioni (Campbell *et alii* 2016, fig. 6) (a); Tell Khaiber, edificio pubblico (Moon-Campbell 2015, 5) (b).

Tavola 64: Khorsabad, Palazzo di Sargon II, sala 10, facciata n, rilievo con tributario (Botta-Flandin 1849, tav. 36; Albenda 1986, fig. 37).

Tavola 65: mappa dei siti anatolici (III millennio) (Perello 2011, fig. 1).

Tavola 66: Arslantepe, pianta del livello VIBII (Perello 2011, fig. 79).

Tavola 67: İmamoğlu, livello V e IVc (Uzunuğlu 1988, pl. 2) (a); Norşuntepe, livello VIII (Perello 2011, fig. 144) (b).

Tavola 68: Tepecik, livelli BAI-III A (Perello 2011, fig. 165).

Tavola 69: Boğazköy, livello Vc (Perello 2011, fig. 97) (a); Alaca Höyük, livello V (Perello 2011, fig. 76) (b).

Tavola 70: Kurban Höyük, area D (Perello 2011, fig. 131).

Tavola 71: Titriş Höyük, pianta del quartiere E della Outer Town (Algaze-Dinckan-Hartenberger 2001, fig. 2).

Tavola 72: area siriana, immagine da Google Earth, indicazione dei siti indagati.

Tavola 73: Mari, pianta della Casa presso il Tempio di Ishtar (a) e della Maison Rouge (b) (Pfälzner 2001, Taf. 23); Tell Chuera, area H (Pfälzner 2001, Taf. 46) (c).

Tavola 74: Tell Chuera, area K (Pfälzner 2001, Taf. 59) (a); Tell Chuera, area E (Pfälzner 2001, Taf. 65) (b).

Tavola 75: Tell Bderi, edificio domestico mitannico, quartiere meridionale, livello VIII (Pfälzner 1986-1987, fig. 1) (a); Tell Bderi, edificio domestico mitannico, quartiere settentrionale (Pfälzner 1986-1987, fig. 8) (b).

Tavola 76: Tell Bazi, pianta e ricostruzione del quartiere Weststadt (Otto 2015, fig. 3.2).

Tavola 77: Tell Bazi, quartiere Weststadt (Otto 2006, Abb. 10) (a); Tell Bazi, abitazione dal quartiere Weststadt (Otto 2015, fig. 3.3) (b).

Tavola 78: Tell Bazi, quartiere Weststadt, Haus 20 (Otto 2006, Abb. 106) (a); Tell Bazi, quartiere Weststadt, Haus 25 (Otto 2015, fig. 3.8) (b).

Tavola 79: Iraq settentrionale, immagine da Google Earth, indicazione del sito indagato (a); area levantina meridionale, immagine da Google Earth, indicazione dei siti indagati (b).

Tavola 80: Hazor, Area C, Stratum 3 (Daviau 1993, fig. 3) (a); Megiddo, Stratum XII (Landau 2011, fig. 4) (b).

Tavola 81: Megiddo, Area BB, Stratum XI (Daviau 1993, fig. 11) (a); Megiddo, Area AA, Stratum XI (Daviau 1993, fig. 18) (b).

Tavola 82: Tell Beit Mirsim, Stratum G (Daviau 1993, fig. 25) (a); Tell Beit Mirsim, Stratum D (Daviau 1993, fig. 27) (b).

Tavola 83: Tūlūl al-Baqarat, immagine satellitare da Google Earth, TB1-TB10 (a); Tūlūl al-Baqarat, pianta topografica generale del sito, TB1-TB10 (M. Furlanetto) (b).

Tavola 84: TB7-TB8, pianta topografica (M. Furlanetto).

Tavola 85: TB7, Sounding 3, Building A, foto da drone.

Tavola 86: TB7, Sounding 3, Building A, US 56 (a), US 58 e US 60 (b), US 99 (c), US 122 (d).

Tavola 87: TB7, Sounding 3, Building A, US 25 (a), US 47 (b), US 117 (c), US 69 (d).

Tavola 88: TB7, Sounding 3, Building A, US 82 (a), US 9 e US 13 (b).

Tavola 89: TB7, Sounding 3, Building A, US 9 (a), US 13 (b), US 49 (c), US 30 (d), US35 e US 37 (e).

Tavola 90: TB7, Sounding 3, Building A, US 45 (a), US 67 (b), US 79 (c).

Tavola 91: TB7, Sounding 3, Building A, US 16 (a-b).

1. Introduzione, problematiche e metodologia applicata

“L’habitation est sans doute un des traits les plus précieux pour l’étude historique des peuples”¹

L’evoluzione dell’uomo lungo la storia e verso nuove strutture sociali e culturali, prima di essere accompagnata dall’elaborazione di nuove forme templari o palatine, riflettenti indubbiamente il gusto e le abilità tecniche di un gruppo umano, ma derivanti da diverse necessità rispetto a quelle di sopravvivenza e comodità, è accompagnata dalla trasformazione, laddove sia ritenuta indispensabile e funzionale, della tipologia architettonica domestica. In sostanza la casa accompagna l’uomo nelle sue vicende preistoriche e storiche, e lo fa adeguandosi ai materiali che l’ambiente offre e alle tecniche e alle abilità che gli individui hanno raggiunto in un dato momento storico.

L’edificazione di una struttura di tipo domestico rappresenta certo una manifestazione di individualità, in quanto stabilizzazione della propria proprietà, ma anche un’azione di partecipazione e appartenenza sociale, inserendo la propria quotidianità privata nel tessuto comunitario preesistente o contemporaneamente in formazione.

A differenza delle tipologie statuarie o del contesto architettonico monumentale², le cui vicende sono costellate da costanti modifiche ed evoluzioni, derivanti dal gusto sviluppatosi in un preciso momento storico e dai messaggi che attraverso le diverse forme artistiche si intende esprimere e manifestare, la tipologia domestica risulta molto più stabile e coerente, soprattutto allorquando, attraverso diverse fasi di sperimentazione, vengano raggiunti standard ritenuti idonei e caratteristiche adeguate al contesto di riferimento. Va sottolineato che anche le strutture domestiche risultano espressioni sociali e culturali, ma in questo caso il processo di deciframento dei valori legati alle testimonianze domestiche risulta meno immediato di quello derivante dall’osservazione di altre tipologie artistiche e architettoniche. La casa, infatti, deve rispondere innanzitutto a delle necessità: l’adeguamento al clima e la capacità di assicurare un comfort termico adeguato, l’ottimizzazione degli spazi in base alle esigenze famigliari e lavorative a dispetto di eventuali limiti spaziali imposti dall’esterno, l’illuminazione attraverso un numero di aperture sufficienti, il mantenimento di una privacy interna senza determinare un eccessivo isolamento spaziale rispetto al contesto urbano di riferimento³.

¹ Leroi Gourhan 1945.

² Certamente gli ambiti che fino ad oggi hanno attirato la maggior parte delle attenzioni degli studiosi rispetto all’indagine della *daily life*, aspetto che determina forse più di altri conseguenze sia nella sfera pubblica sia in quella privata (Rainville 2005, 1).

³ “*L’abitazione che si presenta come compromesso tra la volontà di protezione e la necessità di relazione*” (Margueron 1996, 17; traduzione in italiano di E. Quirico); “*Dwellings serve both to reveal and display*

Sono certamente abbondanti le criticità che ostacolano l'analisi storico-archeologica del contesto domestico mesopotamico: la naturale incapacità conservativa dei materiali utilizzati, lo scarso numero di nuclei abitativi completi - conseguenza di un recente interesse archeologico verso questo ambito - il silenzio delle fonti testuali, concentrate sulla testimonianza dell'universo ufficiale, palatino e templare, o sull'aspetto prettamente sociologico e simbolico della casa.

Come correttamente espresso infatti da H. Limet "*Il est à première vue paradoxal que nous soyons relativement bien informés sur les sociétés antiques, leur histoire, leur institutions, leur conceptions religieuses, leur littérature, et que nous sachions si peu sur ce que Daniel Roche appelle "les choses banales" de la vie*",⁴ ciò che possiamo tradurre con l'aspetto quotidiano e privato, riflesso delle tradizioni culturali più spontanee.

Ad eccezione di un'imprescindibile monografia di C. Dezzi Bardeschi "*Architettura domestica nella Mesopotamia settentrionale nel II millennio a.C.*" (1998), dell'analisi riservata al contesto abitativo ad opera di L. Battini ("*L'espace domestique en Mésopotamie de la IIIe dynastie d'Ur à l'époque paléo-babylonienne*" 1999), dello studio generale dell'architettura domestica in età paleo-babilonese presso i siti di Nippur, Larsa, Ur, Isin e Tell ed-Dēr di B. Jahn "*Altbabylonische Wohnhäuser* (2005) e del volume dedicato all'architettura domestica nella regione del Diyala di P. Delougaz, H.D. Hill e S. Lloyd (1967)⁵, l'attenzione accademica nei confronti dei complessi domestici nella Mesopotamia antica si è sovente limitata a brevi e marginali excursus all'interno di studi dedicati all'architettura monumentale o ad approfondimenti interni a reports relativi a singoli siti. Così come sottolineato da C. Dezzi Bardeschi "*La letteratura archeologica disponibile si è occupata solo marginalmente dei modi di organizzazione delle unità domestiche e dei sistemi di aggregazione (...)*"⁶. Talvolta l'identificazione stessa di un modulo domestico è avvenuta per esclusione, laddove le strutture presentassero una scarsa coerenza planimetrica tale da negarne, teoricamente, il carattere ufficiale. Inoltre gli approcci metodologici selezionati in passato hanno accentrato sovente l'attenzione sull'aspetto tipologico (tecnico e planimetrico), senza che questi dati venissero investiti di un effettivo valore culturale e sociale. In taluni casi si è addirittura stabilizzata una sorta di dicotomia metodologica tra una lettura socio-culturale e un'analisi tecnico-architettonica delle unità architettoniche di tipo domestico⁷. Per quanto

and to hide and protect" (Carsten-Hugh Jones 1995, 2). Le abitazioni mesopotamiche mescolano sistematicamente la sfera pubblica e privata, attestando un'estrema multifunzionalità (Rainville 2012, 141).

⁴ Limet 2006, 477.

⁵ Si aggiunge inoltre la recente pubblicazione ad opera di A. Salvin ("*Archaeological Perspectives on Houses and Households in Third Millennium Mesopotamian Society*", 2017) incentrata sulle maggiori caratteristiche planimetriche e spaziali presso alcuni siti della Bassa e dell'Alta Mesopotamia nel corso del III millennio. Si citano in particolare le analisi dei siti di Khafaja, Abu Salabikh, Tell Asmar e Shuruppak.

⁶ Dezzi Bardeschi 1998, XXI.

⁷ *Ivi*, XXII.

concerne quest'ultimo aspetto, la diffusa ricostruzione di una metodologia costruttiva e planimetrica omogenea e coerente, ha talvolta favorito una visione semplificata delle dinamiche architettoniche domestiche, ingabbiate in modelli precostituiti di cui non si è ricercata la naturale variabilità. È innegabile al contrario una profonda complessità relativa all'architettura domestica. La sua analisi include infatti l'interpretazione del substrato culturale, la ricostruzione dell'aspetto economico, l'inserimento in uno specifico contesto territoriale e climatico, l'individuazione della tipologia familiare occupante; secondo C. Dezzi Bardeschi in tal senso "*L'analisi di un solo fattore, in modo esclusivo, isolato, equivale a un atto di decontestualizzazione (...)*"⁸. L'analisi dell'abitazione deve dunque avvenire su più piani, funzionale, architettonica, sociale, filologica e diacronica⁹. Si cercherà all'interno di questa trattazione di affrontare queste diverse tematiche.

Nel processo di lettura e indagine strutturale delle caratteristiche abitative di unità o gruppi di unità, risulta particolarmente complessa l'individuazione delle variazioni delle planimetrie e delle superfici, episodi evidentemente frequenti nel caso delle strutture domestiche, "non progettate" e costruite sul concetto di relativa durata. La medesima osservazione può essere applicata nel caso della distribuzione circolatoria, impianto connesso alla funzionalità degli ambienti, caratterizzati da rara rigidità conseguentemente all'uso diffuso di sistemi di divisione mobili o semi-mobili. Possiamo infatti ricostruire una frequente modificabilità degli spazi, dipendente dalla natura spesso multipla delle necessità a cui la costruzione era destinata. Nel processo di decifrazione della funzionalità degli spazi sono i materiali individuati (ad esempio ceramica comune, piccoli oggetti connessi alla tessitura e alla macinatura, scarti di lavorazione) e l'eventuale presenza di installazioni destinate a specifiche attività ad offrire, il più delle volte, un suggerimento circa il reale utilizzo degli ambienti. Lo spazio domestico inoltre è sovente polifunzionale, accogliendo in aree comuni pratiche di tipo artigianale e pratiche più propriamente domestiche.

Alcune problematiche si pongono anche nell'interpretazione del contesto abitativo per via filologica: con il termine sumerico É nella documentazione testuale mesopotamica si intende variabilmente unità domestica, edificio palatino o struttura templare, attitudine derivante da una similitudine simbolica ricostruita tra le diverse categorie architettoniche che ha certamente generato, nel processo interpretativo, incomprensioni testuali ed equivoci ricostruttivi. Inoltre i termini con i quali si indicano determinati spazi hanno talvolta un significato diverso rispetto agli spazi oggi comunemente intesi, riflettendo il ruolo circolatorio e non la destinazione funzionale.

⁸ *Ivi*, 9.

⁹ Pfälzner 2001, 24-37; 2015.

LA METODOLOGIA APPLICATA

Il procedimento analitico che interessa l'universo domestico mesopotamico va a mio avviso effettuato tramite una generale interpretazione di tutti gli aspetti connessi al vivere privato, ricalcando quella complessità ben registrata dal termine “*Household*”¹⁰. L'espressione, che tende variabilmente ad assumere un valore socio-economico e antropologico oltre al significato fisico e strutturale tradizionalmente attribuibile alle abitazioni, ben evidenzia la complessità degli spazi domestici; mette in luce inoltre come la loro interpretazione non si esaurisca nell'analisi specificamente archeologica delle strutture delle tecniche e dei manufatti, elementi ovviamente basilari nell'organizzazione del progetto di indagine, ma possa arricchirsi, tramite un'analisi soprattutto comparativa tra le diverse realtà, delle possibili ricadute di tipo gestionale e familiare che quegli stessi dati archeologici possono suggerire. L'analisi di un unico fattore connesso al mondo domestico non può che generare infatti una decontestualizzazione dal valore culturale e antropologico che l'unità domestica assume in qualsiasi società. Un'interessante definizione relativa all'abitazione viene proposta da E.A. Hammel: “*The smallest social group that participates in the maximum number of functions*”¹¹. L'analisi di tutte queste “funzioni”, di una natura dunque poliedrica, è processo profondamente stimolante.

La trattazione ha scelto di includere per quanto concerne i limiti geografici l'intera regione della Babilonia, abbracciando la distinzione proposta da R. McC. Adams e da T. Jacobsen tra un'area

¹⁰ Termine introdotto in connessione all'archeologia nel 1982 in un articolo scientifico (“*Household Archaeology*”) di R. Wilk e W. Rathje; il loro approccio ritiene fondamentale una comparazione da parte degli archeologi delle abitazioni da diversi contesti geografici, cronologici e culturali. Una notevole spinta in questo ambito di ricerche è stata fornita dagli studi storici e archeologici nel Nuovo Mondo (Hardin 2011, 10-12). L'importanza è stata inoltre amplificata dalle teorie di stampo neo-marxiste a partire dagli anni '70, focalizzate sull'importanza del lavoro cooperativo, della produzione e del consumo (Tringham 2012, 84). È necessario sottolineare la differenza tra i termini *house* (specificamente l'entità fisica dalle numerose funzioni) e *household* il quale ricopre piuttosto un significato antropologico e rappresenta un fenomeno etnografico (Foster-Parker 2012, 5). Si veda inoltre sul tema Nishimura 2012 (nella sua analisi sul contesto domestico presso Titriş Höyük lo studioso afferma: “*Household archaeology is an essential archaeological endeavor that places a strong emphasis on society's smallest socioeconomic unit – the household – to reconstruct ancient communities (...)*”, 347) e Godino e Briz-Madella 2013. Alla base di questa disciplina si è posta quale strumento certamente talvolta imprescindibile la pratica della comparazione e della sperimentazione per via etnoarcheologica (Hardin 2011, 19-22); infatti “(...) *the past can be understood only through the present. All studies of the past are conducted by taking present objects (or present memories) as relicts of the past and drawing inferences as to past events from them* (Spaulding 1968, 37). La pratica della comparazione e dell'analogia avviene ormai sistematicamente nell'analisi del contesto domestico, allorquando approfondito anche dal punto di vista sociale e antropologico, tra ambiti geografici, culturali e cronologici anche molto lontani (si veda ad esempio Klafeld-Daugherty 1994; Allison 1999; Pfälzner 2001, 12-14; Muller 2015). Particolari innovazioni nel campo del contesto domestico, approfondendo anche l'aspetto sociale e antropologico integrato dallo studio delle fonti, sono state effettuate in area levantina dove sono numerosi gli scavi estensivi realizzati (si citano ad esempio Stager 1985 e Daviau 1993) e in area anatolica (si citano ad esempio Hodder-Cessford 2004 per Çatalhöyük e lo studio globale di Perello 2011).

¹¹ Hammel 1980, 251.

abilonense settentrionale corrispondente ad Akkad (URI) e un'area abilonense meridionale corrispondente a Sumer (KI.EN.GI/KALAM)¹² (Tav. 7). Questa operazione finalizzata all'identificazione di limiti geografici al processo di analisi è stata avviata pur conservando la consapevolezza circa le problematiche conseguenti al tracciare confini divisorii netti senza considerare la profonda permeabilità territoriale propriamente mesopotamica e più genericamente vicino-orientale. Tuttavia la selezione geografica si è fondata sulla generale omogeneità culturale che ha caratterizzato quest'area, nonostante le differenze regionali evidenti in particolare con un'analisi cronologica (modifiche e novità non avvengono contemporaneamente nel sud e nel centro-mesopotamico); le analogie culturalmente identificabili distanziano e distinguono le suddette aree dal nord della Mesopotamia, che anche in ambito domestico fin dalle fasi di formazione ha sostanzialmente percorso processi architettonici differenti.

Pur potendo contare su fondamentali monografie dai simili obiettivi¹³, interessate però sovente all'analisi di singole fasi storiche o singoli siti, si è scelto in questo lavoro di ampliare lo studio a una fascia temporale molto ampia, includendo le testimonianze databili tra l'ultimo scorcio del IV millennio e l'età cassita, nel tentativo di favorire l'individuazione di similitudini, possibili comparazioni, divari e eterogeneità cronologicamente diffuse all'interno di un contesto geografico limitato e culturalmente coerente, la Mesopotamia meridionale. La scelta cronologica si fonda sulla consapevolezza circa la centralità di questo lungo arco temporale, durante il quale le caratteristiche che resteranno proprie dell'abitazione mesopotamica antica e moderna si formano e si stabilizzano, contemporaneamente a profondi cambiamenti sociali e urbani. Questo lavoro è stato effettuato sulla base del materiale edito, tenendo presente la disomogeneità all'interno della documentazione disponibile. Si tratta inoltre di un'analisi effettuata, nel caso di alcuni siti, per campionatura tipologica, conseguentemente alla quantità elevata di unità domestiche indagate, contraddistinte però da uniformità interna; si è scelto dunque in questi casi di presentare alcuni esempi che permettano una lettura completa di tutte le tipologie presenti.

La catalogazione è presentata parallelamente su base cronologica, permettendo di delineare l'evoluzione delle tecniche delle forme e delle idee architettoniche lungo le successive fasi storiche, e su base geografica (sito per sito) nel tentativo di evidenziare eventuali peculiarità proprie dei singoli insediamenti.

I siti indagati presentano dati archeologici distinguibili in due tipologie: nuclei strutturali esplorati in forma di singole unità per una superficie ridotta o completa, e a partire dai quali sono dunque

¹² Jacobsen 1957, 93; Adams McC. 1972, 182-183; Zarins 1992, 56.

¹³ Si citano, oltre a Dezzi Bardeschi 1998, Battini 1999; Brusasco 1999-2000.

possibili valutazioni necessariamente relative; complessi residenziali esplorati su ampie superfici in grado di fornire dunque materiale ricostruttivo evidentemente più significativo e consistente. Esplorazioni stratigrafiche estensive permettono infatti l'identificazione delle relazioni con le unità domestiche limitrofe e l'organizzazione del tessuto urbano. L'abitazione infatti raramente si manifesta come unità strutturalmente isolata, bensì aggregata o contigua, anche se indipendente perimetralmente, ad altre strutture, in un contesto urbano mesopotamico tradizionalmente fitto e densamente occupato.

Nei capitoli introduttivi, di stampo teorico, vengono presentate le caratteristiche, le problematiche, le peculiarità tecniche, planimetriche e materiali relative al contesto architettonico domestico. L'obiettivo è utilizzare le informazioni generalmente attribuibili alle strutture abitative per poterne individuare la diffusione, l'omogeneità e la variabilità nella schedatura successiva, relativa alle testimonianze abitative indagate. Vengono dunque descritte la storia evolutiva delle abitazioni a partire dalle prime comunità stanziali, le tecniche costruttive, le tipologie planimetriche, gli apparati circolatori, le attività attestate in ambito domestico e le installazioni ad esse connesse, i contenuti simbolici annessi allo spazio abitativo.

I campi di indagine relativi alle singole schedature comprendono lo studio delle caratteristiche planimetriche e tecniche delle attestazioni architettoniche selezionate con il supporto, irrinunciabile, dell'analisi dei reperti individuati, tracce insostituibili dello status sociale di appartenenza, delle abitudini diffuse e delle attività svolte. Segue in fondo al capitolo una scheda esemplificativa dell'analisi effettuata.

Tramite la schedatura sono dunque messi in luce i dati archeologici più diagnostici (sito e area, datazione ipotizzata o accertata, estensione, orientamento, numero degli ingressi, numero e funzionalità degli ambienti, installazioni, reperti, relazione tra gli spazi).

Le strutture domestiche esaminate e classificate nel corso della suddetta schedatura sono dunque analizzate dal punto di vista architettonico nel tentativo di rispondere alle principali problematiche connesse agli abitati privati, sia di tipo prettamente strutturale, sia legate all'aspetto "culturale" del vivere domestico. Tramite un'analisi architettonica delle attestazioni archeologiche selezionate si approda a uno studio planimetrico e funzionale su ampia scala, individuando gli aspetti comuni o al contrario le più significative eccezioni nelle scelte spaziali e dispositive all'interno delle abitazioni; determina inoltre ipotetiche considerazioni di tipo sociale circa l'organizzazione familiare degli occupanti, i ruoli e le principali attività.

Gli elementi che possono aiutare nell'identificazione della funzione di un ambiente sono primariamente le dimensioni, il numero degli accessi, la posizione all'interno dell'abitazione, la presenza di particolari installazioni o reperti.

A seguito dunque di una primaria catalogazione descrittiva completa vengono valutati e approfonditi, globalmente, gli elementi che possono suggerire l'universalità o la frammentarietà geografica e/o cronologica delle pratiche abitative nelle regioni mesopotamiche centro-meridionali selezionate.

Inoltre, con l'ausilio imprescindibile delle fonti epigrafiche relative al contesto domestico, laddove individuate in archivi privati di varia provenienza, l'elemento archeologico viene completato dalla ricostruzione delle caratteristiche "sociali" delle famiglie occupanti.

La bibliografia consultata risulta particolarmente cospicua ed estesa, evidenziando la potenziale ampiezza del tema affrontato. L'architettura domestica necessita, come precedentemente affermato, non solo di un'analisi squisitamente archeologica. Attraverso la consultazione di un'ampia bibliografia di natura storica e sociologica si è scelto infatti di ricorrere ai dati archeologici derivanti dalla catalogazione e dal confronto delle strutture domestiche individuate per l'approfondimento degli aspetti connessi alle attività lavorative e artigianali all'interno delle abitazioni mesopotamiche. Negli studi fino ad ora effettuati si è spesso utilizzato primariamente, nel processo di individuazione di tali attività, il dato filologico, escludendo il valore del dato archeologico.

Come affermato da A. Rapoport nel volume *"House Form and Culture"*¹⁴, diversamente dalle culture moderne, quelle antiche o tradizionali si evidenziano per una destinazione diffusa dello spazio abitativo per lo svolgimento di attività di tipo professionale. I dati archeologici provenienti da molte delle abitazioni mesopotamiche sembrano indirizzare verso questa teorica ricostruzione. Sia nella sezione introduttiva sia nella sezione conclusiva dell'elaborato si è scelto dunque di lasciare ampio spazio all'approfondimento di questa tematica, ossia l'esistenza di attività professionali e semi-professionali nelle strutture domestiche e la compresenza di tradizionali attività di consumo, di produzione e di distribuzione all'interno dei medesimi spazi. L'analisi fisica e funzionale degli ambienti risulta una base imprescindibile per questo obiettivo. Per questo motivo successivamente ad una catalogazione architettonica delle strutture domestiche ad oggi indagate, viene presentata una puntuale schedatura delle installazioni o dei reperti conservatesi che possano suggerire una destinazione funzionale degli spazi¹⁵.

Nel processo analitico funzionale a tale obiettivo è l'oggetto, il manufatto, ad assumere un'accezione primaria. La presenza di specifiche classi di materiali, la loro diffusione e ancor più la loro collocazione suggeriscono in molti dei contesti archeologici analizzati le plausibili

¹⁴ 1969.

¹⁵ Segue in fondo al capitolo una tabella esemplificativa dell'analisi effettuata.

funzioni dello spazio in cui si distribuivano. Laddove il numero risulta abbondante o accompagnato da strutture di tipo artigianale si può ipoteticamente ricostruire la presenza di attività di tipo lavorativo destinate, nella maggior parte dei casi, presumibilmente ad un consumo interno all'unità familiare, in taluni casi ipoteticamente ad una distribuzione inter o extra comunitaria. Si è ormai diffusa tra gli specialisti la consapevolezza, supportata al momento in particolare da evidenze documentarie provenienti da fonti di tipo amministrativo (particolarmente abbondanti nel II millennio a.C.), circa l'esistenza, a fianco delle meglio note realtà economiche connesse alle articolate strutture palatine e templari, di una diffusa e radicata attività produttiva privata e di una ampia rete di circolazione di beni in stretta connessione con il contesto domestico. Va parallelamente segnalato come l'esistenza di questo universo produttivo "privato" e il suo radicamento comunitario sia strettamente connesso all'organizzazione sociale che contraddistingue e distingue le diverse epoche storiche mesopotamiche. Laddove il senso comunitario sembra sovrastare il controllo centralizzato, le evidenze archeologiche sembrano suggerire una maggiore predisposizione a scelte produttive e distributive di tipo privato.

Le strutture domestiche vengono dunque analizzate sotto due aspetti, successivamente presentati: quello architettonico, con l'obiettivo di evidenziare l'evoluzione di tecniche, forme e idee connesse all'abitazione e nelle diverse epoche storiche; quello "funzionale" in cui gli spazi e gli oggetti suggeriscono l'esistenza e il grado di diffusione di attività di tipo produttivo nelle case mesopotamiche. Entrambi gli aspetti sono sottoposti ad un'analisi sito per sito, in conseguenza della stretta correlazione esistente tra il nucleo domestico e il tessuto urbano in cui l'unità si inserisce.

Premessa necessaria è certo la consapevolezza che attività di tipo "industriale", così come suggeriscono le fonti connesse a strutture amministrative centralizzate e le caratteristiche di alcune aree cittadine sottoposte a ricognizioni superficiali, avessero luogo al di fuori degli abitati propriamente detti o presso le zone periferiche degli stessi. In tal senso si parla di ipotesi ricostruttive di localizzazione, non suffragate talvolta da abbondanti evidenze archeologiche derivanti da scavi stratigrafici estensivi; al momento sono infatti numericamente molto ridotte le aree indagate che attestino un loro utilizzo quali grandi bacini di tipo "industriale". Queste ricostruzioni si fondano sui requisiti necessari in molte di queste produzioni, certamente l'uso di numerosi forni e focolari di diversa entità e dimensione a seconda della specifica attività e, idealmente, la presenza di ampie aree destinate allo smaltimento dell'abbondante materiale di scarto. L'esistenza di ampie aree di produzione artigianale che certamente dovettero caratterizzare i centri urbani mesopotamici, la cui sistematica crescita spaziale necessitava evidentemente di un organizzato supporto produttivo, non impedisce comunque a mio avviso la ricostruzione di

attività produttive di tipo “famigliare”, funzionali a un mercato più limitato. Questa stessa ipotesi viene ampiamente suggerita e sopportata dagli studi di P. Steinkeller che, pur riconoscendo come l’impianto “statale” di molti centri urbani mesopotamici abbia determinato l’esistenza di rapporti lavorativi strettissimi e privilegiati tra le élites politiche e amministrative e gli artigiani locali, ritiene plausibile, parallelamente, il mantenimento di un certo grado di autonomia per gli stessi artigiani nell’affiancare prestazioni lavorative indipendenti a quelle irrimediabilmente connesse all’apparato centrale¹⁶.

Le attività fino ad ora emerse dai dati archeologici a disposizione sembrano includere le pratiche di lavorazione dei cereali, la preparazione di alimenti, talvolta la vendita diretta degli stessi. La presenza di granai, apparentemente organizzati secondo diverse tipologie (interrati o sopraelevati, connessi spazialmente alle abitazioni o indipendenti) certifica l’esistenza di un’attività articolata di stoccaggio e gestione delle materie prime. Risultano inoltre frequentemente attestate le produzioni connesse alla lavorazione della ceramica, mentre le attività di trasformazione dei metalli e della pietra sembrano maggiormente riservate alla gestione dell’amministrazione centrale e presumibilmente localizzate presso aree industriali periferiche.

Oltre al dato materiale, forniscono imprescindibili informazioni funzionali all’identificazione delle aree lavorative la scelta planimetrica e distributiva dei vani interni, la stretta connessione spaziale tra alcuni ambienti, l’esistenza di più ingressi subordinati a diverse ali dell’abitazione, la presenza di nuclei periferici e strutturalmente separati e la presenza diffusa di installazioni, quali focolari, spesso interrati per evitare la dispersione del calore, e forni (circolari, ovali, rettangolari, quadrati, a U, con copertura a cupola o a volta mobile o fissa), il cui numero non può talvolta essere giustificato esclusivamente da attività di tipo famigliare; infine la presenza di articolate canalizzazioni per il drenaggio dell’acqua, per il suo smaltimento, o bacini per la sua raccolta, solitamente posti nelle aree ritenute aperte e raramente in esclusiva connessione con funzioni di rimozione di acque impure derivanti dall’occupazione antropica del nucleo abitativo.

Va aggiunto che, se nella ricostruzione teorica circa l’esistenza di un universo commerciale privato le fonti amministrative sembrano aprire scorci importanti, le stesse risultano purtroppo alquanto silenziose circa la descrizione delle specifiche attività e soprattutto la loro localizzazione e organizzazione gestionale, trattandosi primariamente di documentazione di carattere ufficiale.

L’interpretazione funzionale e gestionale degli spazi privati può dunque produrre significativi effetti nello studio storico e sociale dell’universo mesopotamico. Si ricorda infatti come la struttura abitativa vada intesa certo come spazio architettonico, ma soprattutto quale unità alla base dell’impianto socio-economico comunitario. Inoltre, per quanto le scelte organizzative,

¹⁶ Steinkeller 2004.

tecniche e architettoniche delle strutture domestiche si presentino certamente come notevolmente omogenee nel corso dei millenni, esse attestano comunque la capacità di rispondere in modo sensibile ai cambiamenti del contesto storico-sociale di riferimento.

Un ulteriore aspetto completa la presentazione: ritenendosi infatti rilevante l'ausilio dell'immagine nella ricostruzione dell'universo privato mesopotamico, in conseguenza alla rarità delle rappresentazioni di questi soggetti, si propone una catalogazione delle "raffigurazioni domestiche"; sono incluse le ampiamente esaminate *maquettes architecturales* di provenienza mesopotamica, le planimetrie su tavolette, che suggeriscono l'esistenza di ipotetiche progettazioni preliminari nel caso di alcune strutture abitative, i rilievi neo-assiri, seppur alieni al contesto protagonista di questo studio e, infine, la glittica su cui sono identificabili numerose raffigurazioni interpretabili come attività lavorative domestiche.

Scheda n.

Bibliografia di riferimento:

Sito:

Area:

Settore:

N. identificativo dell'unità domestica:

Datazione:

Stato di indagine

Stato di conservazione:

Numero di vani:

Dimensioni:

Superficie:

N. ingressi:

Funzione:

Reperti:

Materiali costruttivi:

Misure strutture murarie:

Installazioni:

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: -

Confronti:

Commenti:

Circolazione interna:

Pianta

2. L'abitazione quale sede di simboli e significati: la sociologia applicata alla casa

*“The house as a set of relations, a focus of action, and a physical setting (...)”*¹⁷

*“The house as the smallest social group that participates in the maximum number of functions”*¹⁸

L'abitazione è prima di tutto un contenitore di simboli e di valenze culturali e sociali di profondo significato. Come affermato da B. Perello l'abitazione non è mai una scelta individuale *“mais la représentation d'un environnement idéal théorique régi par des normes sociales”*¹⁹. L'archeologia delle case è l'archeologia dello spazio, degli oggetti e degli individui e della modalità in cui queste categorie si intersecano. L'abitazione è dunque un contesto complesso, è produzione tecnica e sociale, luogo simbolico e spazio di vita quotidiana, ambiente di lavoro, sede di attività, di riposo, di devozione, di gioco, di sepoltura, luogo di produzione, accumulazione, distribuzione e consumo, veicolo di trasmissione di tecniche e conoscenze²⁰. Attraverso lo studio dell'abitazione e dei suoi contenuti è possibile comprendere con maggiore chiarezza la quotidianità mesopotamica, il livello socio-economico, le competenze tecniche, l'organizzazione e il sistema di conduzione della vita familiare, le distanze o vicinanze culturali e antropologiche tra sessi e generazioni. Si ricorda che l'architettura domestica, non dovendo veicolare un messaggio, diversamente dall'architettura monumentale, si manifesta in tal senso quale ambito di studio certamente più spontaneo. Infine, come magnificamente espresso da J.-C. Margueron *“La maison est donc un compromis entre l'enferment protecteur et la nécessité des relations”*²¹, manifestando tramite anche le scelte architettoniche e planimetriche la forte commistione tra apertura alla comunità, storicamente necessaria e imprescindibile negli insediamenti antropici soprattutto rurali, e chiusura nell'ambito propriamente familiare, determinata dalla progressiva trasformazione sociale dei gruppi comunitari in sistemi cittadini, in cui il concetto di proprietà privata diviene strutturalmente fondamentale. Parlare di abitazione vuol dire dunque analizzare all'interno di un'unica rappresentazione architettonica gli aspetti relativi all'organizzazione antropologica, alla gestione economica, alle relazioni comunitarie, all'amministrazione degli spazi, *“because the house is situated at the juncture of separate domains (nature and culture, individual and society, public and private, inside and outside, leaving and returning (...)”*²².

¹⁷ Hendon 2004, 279

¹⁸ Hammel 1980, 251.

¹⁹ Perello 2011, 33.

²⁰ *“Throughout prehistoric and historic eras (and even today) people decided how, where and what to use to build and to equip this space. These intricate decisions were (and continue to be) influenced by economic, political, religious and social networks, beliefs and worldviews”* (Chesson 2012, 45).

²¹ Margueron 1996, 17.

²² Guinan 1996, 62.

Lo studio dell'architettura domestica si connette attualmente, da un punto di vista metodologico, alla *settlement archaeology*, disciplina che analizza le comunità umane, urbane e rurali, indagando l'utilizzo e l'organizzazione dello spazio, pubblico e privato, da un punto di vista sia simbolico sia materiale. Diffusasi nelle ultime tre decadi, l'analisi approfondita delle tipologie insediative varia da uno studio attuabile su macro-scala, che indaga dunque la distribuzione degli insediamenti sul territorio, ad uno studio su micro-scala, dunque l'approfondimento delle attività e dell'organizzazione spaziale del singolo nucleo domestico²³. Merito di questo approccio è l'attuazione di un'indagine archeologica consapevole del significato sociale e culturale dell'abitazione, che deve essere intesa come elemento profondamente inserito in un tessuto urbano complesso, incomprendibile tramite un'analisi eccessivamente specifica e unilaterale del fenomeno domestico.

La centralità delle strutture abitative mesopotamiche assunta negli studi archeologici degli ultimi decenni si inserisce inoltre nella manifesta importanza acquisita tra le metodologie applicate della *household archaeology*, teoria analitica che evidenzia il ruolo delle unità architettoniche (abitazioni templi o palazzi) quali nuclei socio-economici riflettenti, nell'organizzazione alla base del loro funzionamento e nei reperti che ne manifestano la natura, la struttura stessa della comunità di appartenenza²⁴. Secondo una valida definizione concettuale, con il termine *household*²⁵ si qualifica infatti "... a residential group that forms both a social as well an economic unit of production and consumption"²⁶. Ancora viene definita "(...) a social groupings ranging from a small family household living under one roof to a large economic unit, which may consist of owners and/or managers, labor force, storage bins, animal pens, as well as fields, orchards, pastures and forests"²⁷.

Secondo un tradizionale e corretto approccio analitico un'abitazione va interpretata come un reperto, dunque descrivibile e classificabile secondo tipologie e caratteristiche²⁸. Attraverso questi dati, deducibili da un'interpretazione propriamente archeologica, dunque la cultura materiale, l'identificazione delle attività svolte e le scelte architettoniche, che possiamo considerare diretta conseguenza delle necessità private e lavorative a cui gli spazi fisici sono funzionali, è possibile

²³ Steadman 1996, 54.

²⁴ Per un'analisi dei diversi aspetti antropologici e sociologici relativi all'abitazione intesa complessivamente come *household* si veda: Rapaport 1969; Netting-Wilk-Arnould 1984.

²⁵ Corrispondente al sumerico *È* e all'accadico *bîtum* si traduce in tedesco *Haushalt* e *Hausemeinschaft*, al francese *ménage*.

²⁶ Lamberg-Karlovsky 1999.

²⁷ Gelb 1979, 3. Per indicare specificamente l'abitazione privata nei testi si individua *È AD-DA* in sumerico, *bît abim* in accadico, letteralmente casa del padre, casa paterna (*Ivi*, 8).

²⁸ Ogni elemento deve essere valutato nella sua peculiarità singola e nelle sua complessità in relazione al contesto di appartenenza. Tutte le strutture e i materiali possono fornire dati interpretativi: dagli elementi permanenti e strutturali (i muri, la circolazione), agli elementi semi-fissi o mobili (le installazioni, gli oggetti).

tracciare le ricadute comunitarie e dunque sociali date dalle attività dei singoli nuclei. Secondo infatti recenti interpretazioni sociologiche, la struttura domestica è una rappresentazione, limpida e diretta, cosciente o inconsapevole, della cultura che l'ha prodotta; uno studio applicato alla sua complessità può tracciare un ritratto realistico del sistema sociale di appartenenza.

Oltre agli aspetti propriamente culturali, si ricorda come il clima e la topografia di un luogo determinino significativamente le scelte morfologiche all'interno delle tradizioni costruttive, e le competenze necessarie alla stessa gestione "ambientale". I materiali costruttivi reperibili, le risorse economiche disponibili, il livello tecnologico raggiunto, insieme all'organizzazione familiare e ai rapporti interni alle comunità e esterni con il territorio di appartenenza, definiscono le scelte costruttive, strutturali e planimetriche²⁹.

Ripercorrendo storicamente le vicende architettoniche e sociali dell'abitazione mesopotamica si tratteggia con chiarezza, inoltre, la connessione, tutt'altro che secondaria, esistente tra significativi cambiamenti culturali all'interno delle comunità e modifiche tecniche e planimetriche in ambito architettonico; un esempio in tal senso è il passaggio dall'abitazione a pianta circolare, propria di molti insediamenti neolitici, a quella a pianta tripartita prima e rettangolare poi, inizialmente parziale, fino a una completa sostituzione, parallela al processo di progressiva trasformazione della struttura sociale da congregazione comunitaria a contesto gerarchizzato; si ridimensiona lo spazio individuale e si delinea una nuova relazione di reciprocità³⁰. In questo fenomeno l'abitazione rappresenta l'unità socio-economica della comunità che si trasforma da struttura orizzontalmente egualitaria a verticalmente gerarchica.

L'interpretazione in senso sociologico dell'abitazione domestica in ambito vicino-orientale è stata solo recentemente investita da un incremento di significato, parallelamente all'attenzione sempre maggiore in ambito puramente archeologico riservata allo studio della sfera privata dei centri mesopotamici³¹.

Come espresso in alcuni basilari studi, alcuni molto recenti³², attraverso i dati puramente archeologici è dunque possibile rispondere a questioni di carattere sociale. Ad esempio, come proposto da E.C. Stone, e attualmente ancor in parte dibattuto, si ritiene talvolta possibile

²⁹ Drennan 2010, 12.

³⁰ *Ivi*, 1.

³¹ A partire dagli anni '70 del secolo scorso l'interesse verso un'analisi dell'ambito propriamente domestico ha mostrato un progressivo e significativo incremento, supportato frequentemente da studi di tipo etno-antropologico, funzionali in molti ambiti a un'interpretazione più limpida di abitudini e metodi produttivi e organizzativi.

³² Si cita ad esempio per quanto riguarda l'aspetto sociologico Kent 1990; in ambito propriamente archeologico le numerose pubblicazioni di E.C. Stone (ad esempio si veda: 1996, 2007, 2012a, 2015). Oppure riferito a Ur: Brusasco 2007.

ricostruire, in base all'analisi degli spazi, la natura e la tipologia, nucleare o estesa, della famiglia occupante; oppure, in base alle relazioni spaziali intercorrenti tra i vari ambienti, le caratteristiche gerarchiche intra-famigliari³³. Alcuni significativi suggerimenti in questi fenomeni interpretativi sono forniti dall'individuazione del grado di privacy, quindi di isolamento spaziale di alcune aree abitative, o dalla presenza, dalla dimensione e dalla distanza di diverse suites destinate alla ricezione. L'attenzione all'intimità interna risulta particolarmente indicativa: concretamente è misurabile negli spazi domestici dal numero e dalla profondità degli accessi e dal grado di separazione e isolamento strutturale tra complessi domestici adiacenti³⁴. La sistematica chiusura dello spazio privato sembra assumere in contesto mesopotamico una progressiva centralità, dimostrata planimetricamente dalla proporzionalmente sempre maggiore diffusione – a partire dal III millennio - dello schema a corte centrale, in grado di assicurare internamente spazio, parzialmente coperto o del tutto aperto, variamente usufruibile³⁵. Ugualmente suggerisce e conferma la medesima chiusura la presenza nelle stesse abitazioni di complessi percorsi a baionetta, funzionali a impedire contatti visivi tra l'esterno e gli spazi più privati.

Per quanto concerne la ricostruzione interna delle strutture famigliari su base archeologica, secondo alcune ricostruzioni, dunque le abitazioni di tipo lineare (costituite generalmente dal succedersi di tre o quattro ambienti) avrebbero ospitato famiglie di tipo nucleare³⁶, diversamente da abitazioni contraddistinte da un numero elevato di ambienti concentrati planimetricamente in blocchi semi-indipendenti, in cui si riconoscerebbe l'occupazione da parte di famiglie di tipo esteso, ossia multigenerazionali³⁷; alcune di queste abitazioni attesterebbero effettivamente la presenza di più corti interne intorno alle quali si dispongono i diversi nuclei di ambienti o di diversi blocchi destinati alla ricezione. Si ritiene presumibile che ognuno di questi nuclei fosse omogeneamente caratterizzato da un ambiente principale sede dell'area destinata al riposo, delle attività di lavoro quotidiano, e forse dell'immagazzinamento dei beni di maggiore valore. Per l'identificazione di questi ambienti è ritenuto un importante indicatore la dimensione. Secondo E.C. Stone un ambiente polifunzionale (in inglese “*living room*”) deve misurare, per assolvere

³³ Drennan 2010, 2. Secondo alcune ricostruzioni, nel III millennio sarebbero state prevalenti organizzazioni di tipo nucleare (Gelb 1979, 26).

³⁴ Drennan 2010, 47.

³⁵ *Ivi*, 50.

³⁶ Secondo un'ideale definizione proposta da J.S. Tenney “*The simple family household is a domestic group that consists of a conjugal family*” (Tenney 2011, 138).

³⁷ “*The extended-family household comprises a conjugal family unit plus other family members*” (*Ibid.*). Lo studioso include anche una terza tipologia “*the multiple-family household*” intendendovi un gruppo composto da 2 o più famiglie connesse da legami di sangue o matrimoniali ma non forzatamente parti di un'unità coniugale. Per semplicità all'interno della trattazione la categoria sarà inclusa nella tipologia estesa. Si aggiunge la distinzione proposta da L. Rainville (secondo il quale “*there is no universal association between house type or size and family type*”) tra *nuclear families*, *joint family households* e *extended families* (2005, 5).

alle diverse destinazioni, almeno 7,25 m².³⁸ Riassumendo, secondo la studiosa, in conseguenza alle maggiore dimensione e complessità planimetrica delle abitazioni con schema a corte centrale rispetto allo schema di tipo lineare, le stesse sarebbero sistematicamente destinate all'occupazione da parte di numerosi gruppi famigliari in vari modi connessi³⁹. In accordo con alcune critiche mosse recentemente da L. Battini⁴⁰, ritengo eccessivamente generalizzata questa ricostruzione; la dimensione, così come la complessità planimetrica di un'abitazione, non può essere esclusivamente accostata al numero di individui presenti all'interno, ma anche, e soprattutto, alle possibilità economiche degli occupanti⁴¹. In ambito mesopotamico, come attesta il confronto tra abitazioni private dal carattere popolare e grandi residenze elitarie, il maggiore o minore prestigio di un complesso domestico non si connetteva, se non in minima parte, alla preziosità dei materiali edili utilizzati per la sua costruzione, quanto piuttosto alla metratura occupata e alla complessità planimetrica interna. In tal senso non ritengo del tutto applicabile una generica connessione tra il numero di ambienti e le scelte planimetriche adottate con l'estensione della famiglia occupante. La ricostruzione circa la demografia interna degli abitati può dunque essere effettuata solo nel caso di documentazione epigrafica contestuale a partire dalla quale dedurre il numero dei famigliari e i rapporti parentali intercorrenti.

Ad esempio la presenza di diversi blocchi sembrerebbe a volte connessa a divisioni ereditarie interne e dunque conseguenza di una ripartizione degli spazi abitativi originariamente omogenei e condivisi. Questa ipotesi può però essere certificata esclusivamente dal ritrovamento di documenti amministrativi privati di tipo testamentario all'interno di archivi domestici contestuali alle abitazioni⁴². Per quanto concerne questo specifico aspetto, la presenza di archivi cresce sistematicamente in età paleo-babilonese, allorquando la presenza di documentazione conservata variamente di carattere amministrativo, legale e privato connessa all'ambito prettamente famigliare non solo diviene caratteristica tipica delle élites cittadine ma si propone come metodo di trasmissione di dati privati anche tipicamente femminile⁴³.

³⁸ Stone 1981, 29.

³⁹ La studiosa ha applicato tali teorie su alcune abitazioni dai quartieri indagati a Nippur.

⁴⁰ Battini 2010, 10-11. La studiosa in una seconda trattazione inerente il tema sottolinea come sia addirittura quasi impossibile ricostruire la presenza di famiglie di tipo esteso in ambito cittadino sottolineando come risulti l'abitazione urbana costruita strutturata per ospitare esclusivamente nuclei singoli in base alla presenza di ambienti destinati ad ospitare le funzioni domestiche (Battini 2014, 21).

⁴¹ Come espresso da D. Charpin "*Une belle maison était le symbole même de la réussite (...)*" (1996, 221).

⁴² Lo studio relativo alla documentazione di tipo domestico ha subito negli ultimi anni una sistematica crescita. Per quanto concerne il materiale epigrafico ufficiale e privato di età paleo-babilonese in area mesopotamica si ricorda l'interessante progetto ARCHIBAB diretto da D. Charpin: il progetto ha portato alla digitalizzazione su database informatico del completo materiale pubblicato relativo a questo ambito. Per una consultazione completa si veda <http://www.archibab.fr/Accueil.htm>. Numerosi siti sembrano attestare memorie scritte di ripartizioni ereditarie. Per alcuni esempi si veda ad esempio Charpin 1980 per quanto concerne Tell Sifr; Stone 1981 per quanto concerne Nippur.

⁴³ Jacquet 2013, 71. Donne sposate, nubili e vedove potevano amministrare i loro beni autonomamente.

I documenti si riferiscono frequentemente ad atti di acquisto redatti tradizionalmente dall'acquirente, l'unico a conservarne solitamente una copia (*tuppi šimātim*); in questi documenti vengono inserite anche attestazioni precedenti relative ad atti di vendita di cui la proprietà è stata protagonista, interamente o parzialmente (*tuppāt ummātim*) ed eventuali atti intermediari (*tuppāt šurdē*)⁴⁴. Appare controversa la questione circa la specificazione all'interno di tali contratti delle metrature delle superfici interne, talvolta non coincidenti, in quanto ridotte, con l'intera area occupata dall'abitazione: ad esempio, se nel caso di Nippur, E.C. Stone rileva l'esclusione dalle superfici riportate all'interno della documentazione delle aree aperte, le corti centrali, a Sippar vengono inserite le superfici totali.

Un caso esemplare nell'analisi delle vicende famigliari ricostruibili tramite documenti epigrafici privati è rappresentato dall'abitazione presso l'insediamento di Sippar-Amnātum (Tell ed-Dēr) e appartenente alla famiglia di Ur-^dUtu, figura istituzionale di età paleo-babilonese tarda, legata alla divinità Annunītum⁴⁵. Dalla sua abitazione⁴⁶ provengono 2000 tavolette disposte razionalmente e attentamente classificate all'interno dell'archivio. L'abitazione corrisponde al Chantier E; l'occupazione da parte del nucleo familiare riferibile a Ur-^dUtu corrisponde allo strato più recente nominato IIIb, a cui segue una fase di incendio e abbandono (IIIa)⁴⁷; Ur-^dUtu si data al 1630-1629 mentre la prima effettiva occupazione dell'abitazione si data al 1655-1630 (fase IIIc) presumibilmente da parte di antenati dello stesso Ur-^dUtu⁴⁸. La maggior parte delle tavolette proviene dall'ambiente 22, probabile archivio secondario⁴⁹, in minor misura dagli ambienti 23, e 18⁵⁰, non interpretabili come archivi pur restituendo alcune decine di tavolette e dall'ambiente 17, effettivo e ufficiale archivio riconoscibile conseguentemente alla presenza di un bancone ipoteticamente destinato all'appoggio delle medesime tavolette.

Per quanto concerne la simbologia religioso-rituale connessa all'abitazione, e dunque la possibilità di ricostruire un ritratto religioso della società di cui l'abitazione è partecipe, ne è

⁴⁴ Janssen-Gasche-Tanret 1994, 96.

⁴⁵ Janssen, 1996, 237. Sulle vicende relative all'eredità della famiglia si veda anche Janssen 1992.

⁴⁶ Dai documenti si evince in realtà che la famiglia aveva a disposizione tre abitazioni tutte collocate nel quartiere religioso tra la via detta di Annunītum e quella di Lugal-Gudua nel quartiere religioso di Sippar-Rabûm/Amnānum (Janssen-Gasche-Tanret 1994, 92-93).

⁴⁷ Durante l'incendio è presumibilmente ricostruibile un tentativo di recupero dei documenti come attesta il ritrovamento in un'area di passaggio verso l'esterno di un ampio quantitativo di materiale epigrafico. A seguito della distruzione la famiglia occupante dovette rifugiarsi presso la vicina Sippar-Yahrurum (Gasche-Dekiere 1991, 17; Janssen-Gasche-Tanret 1994, 112). Si veda per un'analisi dell'area la sezione dedicata a Tell ed-Dēr.

⁴⁸ Da questa fase provengono 70 tavolette di carattere anche scolastico (Janssen-Gasche-Tanret 1994, 112).

⁴⁹ In realtà H. Gasche non condivide questa ricostruzione. Secondo lo studioso si tratterebbe piuttosto di un archivio riutilizzato come ambiente contestualmente ad una fase di rinnovamento o rioccupazione della struttura (Gasche 1989, 29).

⁵⁰ In particolare l'ambiente 18 appare accessibile esclusivamente dall'esterno non attestando alcun passaggio in collegamento con il resto della casa.

riflessione diretta la presenza piuttosto costante di cappelle o installazioni interpretabili quali piccoli altari (ZAG.GAR.RA, *aširtu*⁵¹) o angoli dotati di tavole cerimoniali⁵² (BANŠUR, ZAG.GÚ(GU).LÁ(LA), *paššūr sakkē*)⁵³. Il primo ad aver ipotizzato e ricostruito la presenza di strutture di tipo religioso-culturale in ambito domestico fu L. Woolley di fronte ad alcune evidenze dai quartieri residenziali di Ur.

La religione domestica sembra riflettersi su tre piani: il culto del dio domestico che simboleggia la casa quale unità residenziale e comunitaria⁵⁴; la devozione verso il dio di affiliazione della famiglia; il culto degli antenati. L'abitazione è in tal senso sede privilegiata in ambito vicino-orientale di sepolture private, individui adulti in inumazioni spesso strutturate in camere sotterranee e individui molto giovani, frequentemente posti all'interno di recipienti interrati o inseriti nelle strutture murarie. La problematica connessa allo spazio funerario nel contesto vicino-orientale è certo molto complessa, e la povertà conoscitiva circa la natura e la composizione di cimiteri extra-urbani rende di difficile soluzione l'apparente dicotomia tra la scelta di inumazioni domestiche⁵⁵ e sepolture esterne in spazi adibiti e condivisi. Alla presenza di inumazioni si connette, oltre che all'effettivo legame architettonico tra "*les vivants et leurs morts*"⁵⁶, la ritualità, variamente dogmatizzata, dei procedimenti quotidiani di cura e attenzione dedicata ai famigliari inumati, tra cui è certo identificabile per via epigrafica e materiale il *kispum*⁵⁷, il banchetto funebre e la donazione periodica di alimenti e bevande utili alla sopravvivenza del defunto, ai quali dovrebbe connettersi la frequente e talvolta molto abbondante ceramica rintracciata all'interno delle sepolture e nei pressi delle stesse. In realtà, attualmente, l'opinione degli studiosi si divide

⁵¹ Letteralmente il luogo in cui o su cui erano conservate le immagini divine o posate le offerte rituali (Villard 2009, 70).

⁵² Spesso confondibili con piani da lavoro (Sarnelli 1992, 12). Secondo Ö. Tunca la distinzione sarebbe possibile attraverso l'analisi delle dimensioni, più equilibrate nel caso delle banchette di carattere culturale, più strette e allungate nel caso della funzione domestica (Tunca 1984, 148). In base alle caratteristiche morfologiche C. Sarnelli nella sua classificazione distingue tra tre diverse classi di installazioni domestiche di tipo culturale: forma a quadrante, la più diffusa, posta agli angoli (Sarnelli 1992, 15-16), forma quadrata variabilmente posta al centro del vano, contro il muro in posizione centrale o presso gli angoli (Ivi, 17-22), forma rettangolare, anche in questo caso variabilmente posta presso gli angoli o al centro dell'ambiente, isolata oppure associata ad altre installazioni (Ivi, 22-27).

⁵³ Van der Toorn 1996, 70.

⁵⁴ Questa divinità poteva essere variabilmente il dio del tempio, il patrono divino della dinastia, il dio della famiglia o una divinità domestica (*Ibid.*).

⁵⁵ In spazi definiti nei testi *šiddi eṭem kinti* (Bottero 1987, 510).

⁵⁶ Si veda l'analisi di Charpin (2012) sul rapporto architettonico tra vivi e morti tramite la ricostruzione possibile a partire dai testi privati e pubblici.

⁵⁷ Per un'approfondita analisi di questo rituale si veda ad esempio: Durand 2012; MacDougal 2014. Si trattava di un rituale che avveniva mensilmente in contesto domestico (probabilmente in occasione della luna nuova), annualmente in una cerimonia pubblica dedicata agli antenati (in età paleo-babilonese celebrato nel mese di *Apum*, corrispondente presumibilmente a luglio-agosto, probabilmente una tradizione già esistente in età sumerica) (MacDougal 2014, 52, 66-71). Secondo la recente interpretazione di A. Tenu il *kispum* avveniva invece due volte al mese (Tenu 2012, 277). Ipotesi simili si individuano precedentemente negli studi di al-Khalesi 1977, 55.

circa il reale significato di questa classe ceramica; potrebbe trattarsi infatti di recipienti destinati a contenere alimenti utili alla sopravvivenza del defunto; potrebbero essere oggetti di proprietà dello stesso e per tale motivo inseriti nel corredo funebre; infine, vi si potrebbe riconoscere i resti materiali del banchetto funebre contemporaneo all'effettiva inumazione del defunto⁵⁸. Su quest'ambito è necessaria una precisazione: dai dati a nostra disposizione, in particolare provenienti da Ur per il III millennio, sembra maggiormente diffusa l'inumazione all'interno di zone cimiteriali: in questo caso il corredo appare più ricco dovendo includere il necessario per un'adeguata permanenza nell'aldilà. Nel II millennio sembra invece piuttosto affermarsi una predilezione verso l'inumazione interna al contesto domestico dove la comunità familiare, tramite periodici riti, poteva assicurare un costante e adeguato nutrimento; questa scelta sembra determinare dunque la presenza di corredi più umili per questa fase storica, caratteristica già notata da L. Woolley⁵⁹. Si evidenzia la plausibile ricostruzione di un inserimento contestuale alla progettazione della casa delle aree destinate all'inserimento di sepolture. Risalta in tal senso un documento privato dall'archivio privato della famiglia di Sanum a Larsa, il quale, circa la costruzione della propria abitazione, afferma "è il mio *ganûnu*; l'ho costruito perché mi possa riposare e il giorno in cui il mio destino mi avrà spento ci dormirò"⁶⁰.

ŠUMMA⁶¹ ĀLU "SE UNA CITTÀ"

S tratta di una serie di *omen* datata al I millennio molti dei quali dedicati all'abitazione privata, connessi alla sua costruzione al suo arredamento e alla sua occupazione (in particolare le tavolette da 3 a 9)⁶². Una loro lettura certamente partecipa alla ricostruzione dell'aspetto simbolico delle dimore mesopotamiche. Ad esempio la tavoletta 3 si riferisce alla produzione dei mattoni, alla demolizione di una vecchia abitazione (tavoletta 4), alla costruzione di una nuova casa (tavoletta 5), ad osservazioni sull'abitazione conclusa e arredata (tavoletta 6), alle strutture domestiche con funzione culturale e ai riti connessi (tavolette 7-9). Secondo L. Woolley gli *omen* relativi all'architettura domestica vanno letti come giustificazione simbolica della normativa architettonica diffusa⁶³.

Si presentano alcuni esempi:

⁵⁸ Per un'analisi recente circa le effettive problematiche connesse al materiale ceramico da contesti funerari si veda ad esempio: Bachelot 2009.

⁵⁹ Tenu 2012, 276.

⁶⁰ Con il termine *ganûnu* si intenderebbe l'ambiente principale dell'abitazione nei pressi dei quali solitamente si collocavano le sepolture (Charpin 2012, 26). La frase vorrebbe dire che una volta morto si sarebbe fatto porre nei pressi del *ganûnu*.

⁶¹ Summa corrispondente in accadico a se, se suppongo che (Bottero 1987, 237).

⁶² Guinam 1996, 62.

⁶³ Woolley 1955b, 180.

- Se l'apertura principale è posta a sud questo determinerà felicità; al contrario un'abitazione esposta a nord dolore.
- Se la porta della casa è bassa la casa avrà stabilità e pace. Se la porta della casa è molto grande la casa sarà distrutta. Se la porta della casa si apre verso l'esterno la donna di quella casa sarà un tormento per il marito. Se la porta di una stanza si apre sul cortile, quella casa si ingrandirà; se la porta di una stanza si apre su un'altra stanza quella casa andrà in rovina.
- Se l'intonaco di una casa è bianco porta fortuna. Se nell'interno di una casa l'intonaco dei muri si scrosta avrà luogo la distruzione di quella casa.
- Se l'aspetto della casa appare dall'esterno volgare e appariscente l'abitazione crollerà; se l'aspetto dall'esterno è luminoso gli abitanti saranno stati felici; se l'aspetto rimane costante il proprietario diventerà vecchio.
- Se l'abitazione è circondata da picchetti le preghiere dell'abitazione non saranno ascoltate e gli abitanti non invecchieranno; se l'abitazione è circondata da una rete, il palazzo si approprierà di quella abitazione.
- Se del miele è visto in una casa o sulle pareti murarie quella casa verrà devastata⁶⁴. Se un'abitazione appare calma sarà fortunata.
- Se una casa appare attraente non durerà a lungo; se una abitazione appare poco attraente le persone all'interno saranno felici.
- Se la corte interna permette di immagazzinare l'acqua al centro il proprietario avrà una grande fortuna; se l'acqua si deposita al fondo della corte, nessun successo ci sarà per lui.
- Se le fondazioni di una casa superano la strada la casa sarà abbandonata e i suoi proprietari dovranno andare via; se le fondazioni di una casa raggiungono il livello della strada, il proprietario avrà un dio e la casa resisterà.
- Se la casa sbarra la piazza cittadina durante la sua costruzione i proprietari moriranno uno dopo l'altro.
- Se la soglia della casa è più alta della corte il proprietario della casa sarà comandato dalla donna; se la soglia della corte è più alta del livello della casa la donna sarà comandata dal padrone di casa⁶⁵.

⁶⁴ Guinan 1996, 64-67.

⁶⁵ Per una lettura completa delle attestazioni si veda Woolley-Mallowan 1976 (da Ur); Guinan 1996.

3. L'urbanistica mesopotamica: la casa nella città

Nella concezione “urbana” sumerica non sussiste una distinzione antropologica e lessicale tra villaggio e città: con il termine URU (e l'accadico *âlum*) si intende genericamente qualsiasi insediamento permanentemente occupato, indipendentemente dall'estensione e dalla complessità topografica⁶⁶.

L'insediamento si propone come luogo di produzione comunitaria, centro culturale di primaria importanza⁶⁷, sede della giustizia, spazio di attività politica e amministrativa. La città si circonda tradizionalmente di strutture murarie, tali da non determinare isolamento spaziale bensì preservare una profonda relazione con il territorio circostante, con il quale sussiste costantemente un rapporto di dipendenza reciproca⁶⁸; non è possibile infatti in ambito mesopotamico creare una distinzione limpida e netta tra i quartieri interni della città e le aree limitrofe occupate⁶⁹. Citando C. Renfrew, la città va intesa come “(...) a substantial population center offering specialized services to a wider society”⁷⁰.

La città mesopotamica inoltre va identificata soprattutto come comunità e la sua formazione si connette ad un processo politico e sociale derivante dalla formazione di un interesse comunitario⁷¹. In realtà qualsiasi villaggio si evidenzia come comunità: per la prima volta però, con la costituzione della città, i rapporti interpersonali comunitari, prima diretti, divengono disciplinati e mediati dall'istituzione⁷². Si può affermare dunque che la trasformazione da villaggio a città non consistette esclusivamente o sistematicamente nell'ampliamento dell'estensione dell'abitato o in una crescita demografica significativa della popolazione, quanto piuttosto nella trasformazione delle relazioni sociali e dei ruoli ricoperti all'interno della comunità. Aggiungo che la città mesopotamica si fonda sulla formazione di una comunità via via più specializzata, nei ruoli e nelle capacità.

L'urbanizzazione in Mesopotamia fu un processo progressivo e eterogeneo, difficilmente inscrivibile all'interno di un univoco modello⁷³. Come correttamente espresso da V.G. Childe la rivoluzione urbana può essere genericamente definita come “*the culmination of a progressive*

⁶⁶ Oates 1983, 81; Battini 1998, 5; Anastasio 2011, 17; Wilkinson-Ur-Hritz 2013, 43. F. Carroué sottolinea invece come con il termine URU si indichi la città mentre con il termine *À.DAM* si intende genericamente un insediamento umano (Carroué 1983, 97).

⁶⁷ URU-KUG ossia “città santa”, la città nella città in cui erano collocati gli edifici templari a Lagash/al-Hiba (*Ivi*, 100).

⁶⁸ Bruschweiler 1983, 184.

⁶⁹ Smith 2013, 4.

⁷⁰ Renfrew 2008, 11.

⁷¹ Glassner 2013, 203.

⁷² Buccellati 1977, 25.

⁷³ Per un'innovativa ricostruzione dei modelli insediativi nelle diverse fasi preistoriche e storiche si veda Wilkinson-Ur-Hritz 2013.

change in the economic structure and social organisation of communities that caused or was accompanied by a dramatic increase in the population affected".⁷⁴ Da questo momento, seppur legati da una reciproca dipendenza, si approfondì una forte dicotomia tra i contesti rurali e le aree cittadine mesopotamiche. Le strutture sociali e gestionali si differenziarono in base a gerarchie, tradizionalmente orizzontali, nel primo caso motivate da fini di sussistenza, verticali nel secondo, dipendenti da un sistema sorretto dalla progressiva specializzazione interna.

In molte città si osserva una netta distinzione, se non altimetrica, almeno spaziale e simbolica, tra città alta (*kirhum*), la cui elevazione risulta spesso direttamente conseguente al potenziamento verticale artificiale di terrazze naturali, laddove risiedevano le élites cittadine e divine, e la città bassa (*adaššum*) presso la quale si sviluppava l'abitato⁷⁵.

I quartieri nell'organizzazione urbana e sociale di una città mesopotamica assunsero particolare valore comunitario interpretabili quali eredi dei primi villaggi mesopotamici, autonomi o semi-autonomi dal punto di vista produttivo e amministrativo; contengono inoltre un forte significato di carattere sociale, rappresentando il primo vincolo extra-famigliare all'interno della città⁷⁶.

Il riconoscimento in un tessuto urbano complesso di un quartiere può avvenire prima di tutto per via archeologica tramite l'individuazione di "barriere" antropiche, come percorsi viari, strutture murarie⁷⁷ o canalizzazioni, talvolta naturali, come ad esempio corsi idrici⁷⁸. Più complesso nel contesto mesopotamico risulta il riconoscimento degli stessi agglomerati residenziali per via etnica, religiosa o politica. Se, in base ai principi sociologici di stampo teorico affermatasi a partire dal secolo scorso, con quartiere si intende, in particolari contesti culturali, un agglomerato di limitata estensione i cui abitanti si distinguono per particolari caratteristiche⁷⁹, rappresentando per tale ragione una posizione intermedia tra la città e l'abitazione, a mio avviso questa specifica condizione di peculiarità risulta difficilmente ravvisabile nei centri urbani mesopotamici. Una questione interessante riguarda infatti l'esistenza di una ipotetica distinzione tra le diverse classi sociali attraverso specifici quartieri ad esse destinati, similmente ai casi delle città islamiche medievali. Secondo l'interpretazione proposta da E.C. Stone è possibile che, allorquando le élites fossero economicamente e burocraticamente dipendenti dalle istituzioni centrali, le loro residenze

⁷⁴ Childe 1950, 3.

⁷⁵ Glassner 2013, 199; Rey 2013, 232. Un'analisi su tale argomento viene proposta da L. Battini (1998): secondo la studiosa pur riconoscendo la complessità di un studio generalizzato riguardante i siti del sud della Mesopotamia, è proprio l'individuazione di questa caratteristica, ossia la distinzione tra un'area cittadina alta e un'area bassa, a permettere una più chiara discriminazione tra città e villaggio.

⁷⁶ Risulta interessante in tal senso la distinzione proposta da M.E. Smith secondo cui esiste il *neighborhood* (rione?) ossia "... a small area of frequent face to face interaction" e il *district* (la circoscrizione?) "... a larger zone with administrative or social significance within the city" (Smith 2010, 137).

⁷⁷ Si vedano ad esempio il Walled Quarter di Khafajah o il quartiere SE di Umm al-Aqarib.

⁷⁸ Si vedano ad esempio i quartieri di Mashkan-shapir.

⁷⁹ Keith 2003, 57.

si collocassero nei pressi delle stesse⁸⁰; diversamente, nel caso in cui la loro autorità politica o economica derivasse dal rapporto con la cittadinanza si ritiene più plausibile che le loro dimore si collocassero omogeneamente all'interno dei quartieri abitativi cittadini⁸¹. I dati archeologici sembrano attestare con una certa uniformità il sostanziale mescolamento sociale all'interno dei medesimi spazi urbani⁸².

I quartieri sembrano, in base alle indagini estensive realizzate in alcuni siti, uniformemente contraddistinti da zone di produzione, vendita e consumo di carattere familiare in forma di piccoli atelier o workshop, botteghe, taverne, luoghi di aggregazione economica e sociale. L'identificazione archeologica di questi workshop o aree produttive avviene evidentemente tramite il rinvenimento di abbondanti reperti relativi a specifiche produzioni, oppure in base al riconoscimento di caratteri planimetrico-spaziali difficilmente attribuibili a strutture di carattere abitativo o pubblico. Nel caso di Ur ad esempio l'individuazione da parte di L. Woolley di alcuni workshop o botteghe ebbe luogo proprio in base alle ridotte dimensioni o all'organizzazione interna composta dalla successione lineare di pochi ambienti osservata presso alcune strutture distribuite omogeneamente nelle aree residenziali⁸³.

I vari quartieri risultano dunque parzialmente autosufficienti dal punto di vista organizzativo, gestionale e produttivo⁸⁴. Nonostante la presenza di aree manifatturiere su scala "industriale" collocate in aree periferiche (ai margini delle aree cittadine o all'esterno delle stesse) si può presupporre l'esistenza in ogni distretto cittadino di numerosi laboratori artigianali⁸⁵. Sembrano però apparentemente privi, anche in base all'organizzazione urbanistica generalmente adottata in contesto mesopotamico, tipicamente caratterizzata da un addossamento caotico di strutture, e alla carenza di fonti epigrafiche a tal riguardo, di ampie aree destinate a mercati. La questione risulta ampiamente dibattuta: secondo molte ricostruzioni questo ruolo sarebbe stato assunto dalla porte

⁸⁰ Si vedano ad esempio i casi di Khafajah, di Ur o di Sippar.

⁸¹ Stone 1991, 236. In generale la studiosa tende ad escludere comunque l'esistenza diffusa di tali distinzioni (Stone 1997b, 20; 1999, 15).

⁸² Mentre studiosi quali P. Brusasco (1999-2000, 2004) e E.C. Stone (1987) ritengono dunque non diffuse differenze di tipo sociale (E.C. Stone afferma in 1995, 241 che "*An important official could live beside a humble fisherman and large, well-appointed houses were negled among small, poor structures*"), di diverso avviso risulta E.F. Henrickson (1981, 78) secondo la quale le abitazioni più elitarie si collocavano separatamente.

⁸³ Un esempio è il n. 14 di Paternoster Row nel quartiere AH. Nel caso del suddetto quartiere queste particolari strutture si collocano con maggiore diffusione nella sezione meridionale dell'area. Un sorta di area commerciale viene inoltre individuata da L. Woolley nella grande abitazione rinvenuta presso il n. 11 di Paternoster Row nominata dallo studioso "The Khan" costituito da 19 ambienti interni e occupante un'area di 254 m² interpretato come una sorta di caravanserraglio (Van de Mieroop 1992b, 190) (Tav. 54a).

⁸⁴ Emberling 2003, 261.

⁸⁵ Stone 1991, 24; 1995, 242; 1999; Smith 2010, 148. "(...) *These data suggest that while "smokestack" industries were concentrated where their fumes would disturb the inhabitants the least, other, less noxious manufacturing took place in many locations within the residential zone.*" (Stone 1997b, 20).

cittadine e dai porti⁸⁶. Data l'assenza di dati archeologici rilevata in alcune zone interne ai contesti urbani⁸⁷ sembra però plausibile ricostruire la presenza di zone architettonicamente “vuote”, occupate da parchi, giardini, orti e in particolare piazze⁸⁸. Esistono termini accadici e sumerici che potrebbero fornircene attestazione: ad esempio KILAM/SILA DAGALA/*rebītum* (ampia strada/piazza)⁸⁹. Come anticipato, una maggiore attendibilità archeologica nella ricostruzione di spazi destinati allo scambio comunitario “privato” disciplinato in forma di mercati, si individua presso le porte cittadine (i *bāb abulli* o *bāb mahīri* di età neo-babilonese)⁹⁰. Si ritiene tradizionalmente che mercati antichi comparabili ai moderni suq arabi nascano in area fenicia dove si individuano certamente le prime attestazioni⁹¹. È interessante in tal senso ricordare le parole di A. Westenholz secondo cui, ripercorrendo le forme di commercio privato in età sargonide nella Bassa Mesopotamia, “*It is easy to imagine an Oriental Sûq, filled with textile, fruits, produce of every kind, jewellers’ and potters workshops and an infernal noise, where people would shop their daily needs – after all, not everybody in town lived off the temple rations – but, to my knowledge, no evidence whatsoever for such marketplaces from the Sargonic period has come forth. If they ever existed, they might be looked for near the harbors of the cities.*”⁹² Sulla questione interviene ad esempio anche A.L. Oppenheim secondo il quale “(...) *Archaeological evidence speaks against the existence of “market places” within the cities of Ancient Near East*”. In accordo con K. Polanji, A.L. Oppenheim, ritiene geograficamente e culturalmente estranea la tradizione di aree destinate al mercato, presenti ad esempio in Elam e in Anatolia, e ricostruisce una diffusione cronologicamente tarda nella tradizione mesopotamica, “(...) *stimulated by the extraordinary size of the cities*”, sottolineando inoltre come l'esistenza di uno scambio privato di merci ricoprisse un ruolo socio-economico fortemente marginale. Nel processo di negazione circa l'esistenza di aree ufficialmente destinate ai mercati di tipo privato viene inoltre ricordata la testimonianza di Erodoto che, contestualmente alla visita a Babilonia, afferma che “(...) i persiani non frequentano i luoghi di mercato ed effettivamente non posseggono nel loro paese un singolo luogo di mercato”⁹³. Secondo W.F. Leemans questo ruolo

⁸⁶ Vie, porte e porti delle città mesopotamiche risultano luoghi multifunzionali in connessione con diverse e numerose attività proprie della vita civile e privata quotidiana mesopotamica (politiche, amministrative, giuridiche, religiose e culturali, economiche, commerciali, culturali). Il carattere pubblico degli spazi aperti cittadini contrasta significativamente con la connotazione a carattere privato dell'abitazione in particolare a partire dalla diffusione della tipologia a corte centrale, fortemente isolata dall'interno. Per un'interessante analisi generale di questi aspetti si veda ad esempio Steinert 2014.

⁸⁷ Si veda ad esempio il quartiere AH di Ur.

⁸⁸ Matthiae 2009, 80.

⁸⁹ Gelb 1979, 47; Postgate 1992, 79.

⁹⁰ Silver 1986, 120; Jursa 2010, 643.

⁹¹ Steinkeller 2004, 110.

⁹² Westenholz 1984, 28-29.

⁹³ Erodoto, Le Storie libro I, 53.

era piuttosto ricoperto dalle banchine ai bordi dei canali, principali vie di trasporto delle merci⁹⁴. Di diverso avviso risultano H. Klengel, W. Röllig e J. Renger, secondo i quali l'esistenza di aree destinate al mercato privato si baserebbe su alcuni elementi: prima di tutto l'individuazione di termini accadici ad esse riconducibili, ad esempio *mah̄rum* o *bīt mah̄rim*⁹⁵; in secondo luogo l'esistenza di markers archeologici in molti centri mesopotamici⁹⁶.

Gli studi relativi alla stima numerica approssimativa della popolazione urbana di alcuni siti mesopotamici indagati più estensivamente ha impegnato alcuni studiosi negli ultimi decenni, usufruendo come significativo modello di studio dell'analisi condotta da N. Postgate per il caso di Abu Salabikh⁹⁷. La principale problematica riscontrata riguarda la difficoltà di una ricostruzione oggettiva su base parzialmente ipotetica della reale ampiezza delle aree occupate da strutture di tipo residenziale nel tentativo di calcolare il numero di individui residenti presunti e distribuiti per ettari. Ad esempio un elemento di complessità riguarda l'identificazione e la misurazione degli spazi aperti su micro e macro-scala (corti, strade secondarie, aree di pubblico impiego) e degli spazi "abitati" ("*the roofed spaces*"). Come affermato dallo stesso N. Postgate "*The precise number of people in a city is not in itself of particular interest, but in the attempt to reach a more accurate estimate we have come face to face with other questions, such as household size and composition, the range of activities and density of living within a single household, and within the city as a whole*"⁹⁸. Nel caso di Ur evidenziano le difficoltà analitiche i diversi risultati ottenuti: M. Van de Mieroop, stimando 200 abitanti per ettaro e calcolando una superficie interna alle mura cittadine di 56 ettari, individua una possibile popolazione di 11200 abitanti⁹⁹; L. Woolley propose 67200 abitanti (250000 abitanti fino a mezzo milione inclusi i sobborghi esterni)¹⁰⁰; G.R.H. Wright propose invece tra i 17100 e i 27500 nella fase Larsa iniziale e tra i 25000 e i 40000 per la fase finale del medesimo periodo. Evidentemente queste stime non possono che essere considerate approssimative essendo stata solo parzialmente scavata la superficie cittadina.

Si può ricostruire nella maggior parte dei quartieri di tipo residenziale indagati nella Mesopotamia meridionale un progressivo e lento ampliamento che ha ostacolato l'attuazione di piani urbanistici

⁹⁴ Renger 1984, 34-35.

⁹⁵ I termini tradotti con "luogo di mercato" o "bancarelle" vengono individuati ad esempio su alcuni documenti da Sippar, Kish o Larsa di età paleo-babilonese (*Ivi*, 77). Da Sippar proviene inoltre un testo della fine del XVII sec. a.C. in cui si cita *il sūq šīmātīm* traducibile con "la via del commercio".

⁹⁶ Il particolare interesse nei confronti di questa tematica si connette alla parallela questione relativa all'esistenza di una rete di produzione artigianale di tipo privato, dunque in connessione spaziale con l'ambito domestico.

⁹⁷ Postgate 1994.

⁹⁸ *Ivi*, 64. Si veda anche Postgate 1987, 23.

⁹⁹ Van de Mieroop 1992b, 221.

¹⁰⁰ Woolley 1929, 218.

regolari. Questo vale in particolare nel caso di centri urbani plurimillenni. Sovente risultano però separati da divisorii murari dalle zone templari e palatine, e da maggiori o minori differenze altimetriche.

Nei quartieri mesopotamici le case potevano essere realizzate le une accanto alle altre, con strutture murarie condivise, oppure dotate di spazi intermedi tali da renderle spazialmente del tutto indipendenti. Tra le case sorgevano numerose strutture destinate allo stoccaggio, spazi abbandonati, piccole cappelle o altari. I quartieri erano attraversati da ampi percorsi viari o intervallati da piccole piazze (*ribī tum*), strade strette (*sūqum*), vicoli (*suqāqum*), e strade private (*mūšūm*)¹⁰¹. Il ruolo delle vie cittadine, nella maggior parte dei casi in terra battuta, non si esaurisce nella funzione circolatoria a vantaggio di persone e animali; risultano infatti “*an important social space used for working, meeting, exchange and sometimes celebration, festival and display. Streets also contribute to the microclimate of the city and its houses*”¹⁰².

Con una certa rarità¹⁰³ è attestata la presenza di canalizzazioni nelle aree residenziali: alcuni esempi provengono da Larsa e Mashkan-shapir, dove, tramite tracce residuali superficiali riconoscibili sul terreno, si osserva la presenza di assi viari paralleli o perpendicolari ai canali interni (Tav. 48b.). Tuttavia non è archeologicamente ed epigraficamente attestata la presenza di moli privati lungo i percorsi idrici cittadini¹⁰⁴: si trattava probabilmente di canali utilizzati esclusivamente dalle istituzioni, alle quali era dunque riservato il mantenimento.

Come già precedentemente affermato nei quartieri residenziali erano presenti non solo unità abitative ma anche cappelle, taverne, negozi e sedi di varie attività commerciali. Diversamente dalle città medio-orientali moderne in cui la maggior parte delle attività commerciali tendenzialmente si raggruppa in aree destinate (*suq* o *bazar*), nelle città mesopotamiche tali attività sembrano dunque diffuse omogeneamente nel tessuto residenziale. Non risulta tuttavia sempre immediato il riconoscimento e la distinzione tra abitazioni e strutture destinate a diverse funzionalità. Le attività artigianali non erano infatti separate bensì spesso integrate spazialmente alle abitazioni. In molte di queste abitazioni si individuano tuttavia caratteristiche comuni che attesterebbero la presenza di attività artigianali: ad esempio la presenza di gruppi isolati di

¹⁰¹ Keith 2003, 62.

¹⁰² Shepperson 2009, 365. La studiosa in alcuni suoi recenti articoli ha affrontato con originalità il tema del rapporto tra l'incidenza dei raggi solari e la disposizione planimetrica e l'orientamento delle abitazioni, individuando alcune relazioni dalle ragioni pratiche (illuminazione e temperatura) e simboliche. Un esempio proposto dalla studiosa riguarda il quartiere AH della città di Ur. Si veda su questo tema: Shepperson 2009, 2012, 2017.

¹⁰³ Nella maggior parte dei casi sono interne alle abitazioni private, frequentemente in forma di condotti ceramici cilindrici a parete diritta o leggermente convessa inanellati a formare il percorso per il deflusso idrico (Anastasio 2011, 114).

¹⁰⁴ Sembra infatti che l'uso di imbarcazioni private fosse riservato allo spostamento tra città (Keith 2003, 63).

ambienti dotati di ingressi privati e connessi tramite ambienti mediani ai blocchi abitativi principali. Accanto ai dati planimetrici si affiancano testimonianze materiali, ad esempio la presenza di abbondanti macine per la produzione di farine, presse per la produzione di olio di sesamo, banchine diffuse per l'accoglienza in taverne, abbondante strumentazione per la manifattura tessile, diffusi contenitori destinati allo stoccaggio e alla vendita dei cereali¹⁰⁵. A questi dati si aggiungono i riferimenti testuali, molto abbondanti ad esempio circa l'esistenza di taverne (EŠ₂.DAM, *aštammu*)¹⁰⁶.

Sebbene si abbiano attestazioni di nuclei di quartieri in cui determinate professioni sembrano particolarmente diffuse, non sembrano sussistere nelle città mesopotamiche distretti o vie associate esclusivamente a particolari attività¹⁰⁷. Un esempio sembra però attestato a Nippur, dove si riconosce un quartiere occupato da un'importante comunità di artigiani ceramici, e ad Ur dove si osserva la presenza di un distretto abitato soprattutto da mercanti, e un altro da figure professionali e religiose legate all'amministrazione di un'importante centro templare cittadino. L'esistenza di quartieri organizzati per mestieri sembra invece diffondersi sistematicamente a partire dal I millennio.

Un tema dibattuto riguarda l'effettiva possibilità di individuare una netta distinzione tra l'abitazione cittadina e l'abitazione rurale. Ricordando come attualmente la conoscenza archeologica circa i centri rurali mesopotamici risulti ancora gravemente lacunosa, alcune caratteristiche possono suggerirci sostanziali differenze: innanzitutto l'abitazione urbana necessita di adeguarsi a uno tessuto viario e residenziale spesso fortemente limitante. All'interno di uno spazio limitato e non ampliabile l'abitazione urbana deve essere in grado di soddisfare tutte le funzioni intrinsecamente connesse alla quotidianità mesopotamica, diversamente dall'abitazione rurale che detiene ipoteticamente la possibilità di una maggiore espansione spaziale. Nel caso di edifici urbani inoltre la prevenzione strutturale contro i rischi erosivi connessi alla sensibilità del materiale edile utilizzato si lega forzatamente in molti casi anche alla conservazione parallela delle abitazioni confinanti¹⁰⁸.

¹⁰⁵ *Ivi*, 66-72.

¹⁰⁶ Allred 2009, 1. In età specificamente paleo-babilonese si individua il termine *bīt sibim*, letteralmente "casa del venditore di birra".

¹⁰⁷ Postgate 1992, 78. Solo alcune vie (*suqū*, larghe o strette *rapšu* o *qatnu*) di particolare importanza sembrano assumere nel mondo mesopotamico un nome, talvolta connesso ad una divinità venerata nelle vicinanze, oppure ad una particolare e illustre attività svolta al suo interno (Steinert 2014, 127).

¹⁰⁸ Margueron 2009, 7.

Caratterizza invece in maniera costante l'abitazione mesopotamica di ogni contesto fin dalla sua origine rurale l'esistenza di un'area destinata alla ricezione¹⁰⁹. Conferma del significato insito in questa specifica disposizione spaziale, che attesta il ruolo propriamente recettivo delle strutture domestiche, è il mantenimento di tale area nelle odierne abitazioni vicino-orientali, anche nei casi delle tipologie più umili.

Il valore della casa risiede non nei materiali utilizzati, evidentemente comuni e condivisi nelle tecniche costruttive mesopotamiche e tipologicamente ridotti, quanto piuttosto nella sua dimensione. L'abitazione è un oggetto di prestigio sociale, deducibile dalla spazio occupato. La dimensione dell'abitazione non risulta però una conseguenza esclusiva del successo economico della famiglia occupante, ma anche una derivazione diretta delle esigenze lavorative a cui la medesima struttura deve rispondere. Contro la teoria, raramente condivisa, circa l'identificazione della tipologia familiare occupante in base alla scelta planimetrica dell'abitazione, secondo teorie diffuse la tipologia abitativa destinata al contenimento di famiglie di tipo esteso si conserverebbe, a partire dal III millennio, esclusivamente in aree rurali; questo si connetterebbe evidentemente alla motivazione primariamente economica di un'organizzazione di tipo esteso con funzionalità legate alla lavorazione e alla gestione agricola. Dai dati epigrafici sembrerebbe che in contesto cittadino la condivisione di spazi abitativi da parte di diversi nuclei familiari sarebbe piuttosto ascrivibile a divisioni ereditarie all'interno di un medesimo nucleo di origine.

Insieme ad un valore sociale, l'abitazione assume anche un valore finanziario sul quale si operano frequenti transazioni economiche. La casa mesopotamica risulta dai testi frequentemente al centro di contratti di tipo immobiliare per la vendita o l'acquisto degli spazi; nei documenti babilonesi del I millennio troviamo citate abitazioni strutturalmente complete (È-DÛ-A, *bītu epšu*), abitazioni in rovina (È-BUR-BAL o È-ŠUB-BA, *bītu abtu*) e lotti non costruiti (È-KISLAḤ o *kišubbû*)¹¹⁰. Se la maggior parte delle abitazioni risulta di proprietà, si osservano frequenti e numerosi casi di affitto tra privati, abitudine che appare tradizionalmente diffusa in età paleo-babilonese, fase in cui la privatizzazione economica della società sembra fortemente avviata mentre durante l'età neo-

¹⁰⁹ La sua comparsa in età Uruk (si veda ad esempio il sito di Jebel Aruda) si connette alla necessità di preservare gli spazi di incontro sociale in un contesto urbano profondamente trasformato dallo sviluppo demografico, pur conservando la privacy interna (Forest 1997, 231).

¹¹⁰ Koshurnikov 1996, 259; Baker 2011, 537. Molti documenti in tal senso provengono da Sippar datati all'età paleo-babilonese (ad esempio le tavolette BM 13323 e 13250) relativi all'acquisto di abitazioni, in un caso in rovina, definita È KISLAḤ, da parte di privati (Anbar-Stol 1991, 22-24); altri documenti provengono da Ur (ad esempio BM 13960) datati all'epoca di Rīm-Sīn nuovamente connessi alla vendita di abitazioni in rovina (in questo caso definite È-ŠUB-BA (*Ivi*, 32-33). Nuovamente da Ur provengono documenti che attestano divisioni ereditarie tra fratelli o affitto o acquisto di porzioni di abitazioni: si veda ad esempio dal quartiere CLW (Van De Mieroop 1992b, 297); dall'EM site n. 5 di Quiet Street (*Ivi*, 268), dall'EH site LG/153 (*Ivi*, 270); dall'AH site n. di Church Lane (*Ivi*, 280), n. 4A di Paternoster Row (*Ivi*, 288)

sumerica sembra piuttosto una pratica gestita dalle amministrazioni centrali. Proprio in età paleobabilonese, allorquando sembra così diffusa la prassi dell'affitto, il possesso di un'abitazione assume un valore sociale legato allo status particolarmente significativo.

I contratti di affitto venivano solitamente stipulati per la durata di un anno con una preventiva pigione misurata in base alla dimensione e alle condizioni conservative delle strutture abitative; la somma veniva tendenzialmente versata ad inizio contratto; era inoltre presente l'obbligo di risarcimento in caso di danni strutturali e nel corso dell'occupazione la necessità di provvedere alla manutenzione ordinaria dell'abitazione¹¹¹.

L'ABITAZIONE NEL TESSUTO URBANO: LE CARATTERISTICHE PLANIMETRICHE

Come precedentemente affermato, la casa può essere valutata quale nucleo sociale alla base della comunità cittadina. Nel contesto mesopotamico sono le diverse dimensioni e i vari gradi di complessità planimetrica che distinguono le categorie architettoniche incluse nel termine *household*, in un certo senso corrispettivo anglosassone del sumerico È e similmente identificativo di palazzi, templi e abitazioni. Questa somiglianza si osserva sia a livello architettonico sia in ambito sociale, come validamente affermato da J. Ur il quale ritiene tutt'altro che anacronistica una forte relazione e reciproca dipendenza tra sfera pubblica e sfera privata¹¹².

Secondo un approccio planimetrico e volumetrico sembrano riscontrabili a partire dal IV millennio, fase a partire dalla quale si assiste ad una certa stabilizzazione evolutiva in ambito architettonico domestico, due tipologie principali di abitazione¹¹³:

- la prima tipologia (*courtyard house*), tradizionalmente di dimensioni maggiori, consiste in moduli rettangolari o quadrangolari con ambienti disposti su due, tre o quattro lati di uno spazio centrale dalla funzione congiuntiva;
- caratterizza una seconda tipologia (*linear house*), di dimensioni minori, una forma allungata con ambienti posti in successione in base a una struttura di tipo agglutinante.

La diversificazione stabile e definitiva, forse legata ad esigenze di tipo socio-economiche, si daterebbe nel corso del III millennio. Secondo l'interpretazione di alcuni testi provenienti da archivi privati del centro di Nippur, E.C. Stone ritiene che la tipologia a corte centrale (definita anche *Hofhaus*) fosse destinata ad ospitare famiglie di tipo esteso, contrariamente alla seconda, laddove più presumibilmente dimoravano famiglie di nucleo ridotto¹¹⁴.

¹¹¹ Klengel 1993, 208-209.

¹¹² Ur 2014, 9.

¹¹³ Si veda ad esempio Battini 2006, 74.

¹¹⁴ Queste considerazioni sarebbero giustificate dalle differenze dimensionali tra le due tipologie (Stone 1996, 233). Come già affermato la questione risulta attualmente dibattuta e accademicamente raramente condivisa.

Il primo tentativo di classificazione planimetrica venne effettuato da R. Koldewey nel 1911 tramite una distinzione tra il piano “*injunktive*” in cui gli ambienti sono connessi gli uni agli altri lasciando a corti esterne il ruolo di spazi aperti; il piano “*konjunktive*” costituito da ambienti raggruppati intorno a spazi liberi; il piano “*disjunktive*” in cui non esistono delimitazioni esterne e la corte corrisponde a un semplice spazio senza copertura¹¹⁵. Sovente sono state incluse nella categoria riferibile alla *Hofhaus* anche sale interne coperte (*Mittelsaalhäuser*); questa tipologia, eredità del modello tripartito Obeid e presente soprattutto in zone tradizionalmente più conservatrici, ad esempio la Diyala, che include una distribuzione degli ambienti intorno a sale di particolare estensione e si dimostra notevolmente diffusa fino alle età proto-dinastica e accadica ma in ambito domestico assai meno attestata¹¹⁶; una ancora più netta propagazione della tipologia a corte centrale si osserva infine a partire dalla III dinastia di Ur¹¹⁷.

Nell'organizzazione funzionale domestica si ricostruisce un ruolo primario svolto dalla corte interna quale spazio adibito a numerose attività, fra tutte la lavorazione delle materie prime e la produzione e cottura degli alimenti. La corte centrale, ambiente sovente identificato nei testi con il termine *kisallum*¹¹⁸, è infatti tradizionalmente lo spazio interno più ampio dell'abitazione, raramente superato dalla sala destinata alla ricezione¹¹⁹. Le più antiche testimonianze di questa precisa distribuzione planimetrica risalgono all'età di Uruk¹²⁰, allorquando lo spazio esterno naturalmente destinato alle attività proprie del contesto domestico si sposta all'interno, determinando la progressiva scomparsa della tipologia tripartita precedentemente diffusa. Sovente nei documenti relativi alla metratura delle abitazioni - documenti di carattere amministrativo legati alla vendita, acquisto o affitto di abitazioni o ereditario - non viene specificata la dimensione totale delle abitazioni incluse le corti centrali, tanto da impedire una ricostruzione dell'estensione media delle stesse su base esclusivamente epigrafica¹²¹.

¹¹⁵ Koldewey 1911, 14-15.

¹¹⁶ In realtà è plausibile che molte datazioni attribuite alla fase proto-dinastica tarda possano essere riesaminate per essere ricollocate alla fase proto-imperiale (Tunca 1997, nota 2). Rispetto alle fasi precedenti e successive si hanno poche informazioni circa il periodo accadico e neo-sumerico. Le significative similitudini esistenti tra fase proto-dinastica e età Isin-Larsa/paleo-babilonese permettono però di supporre una sostanziale stabilità nelle scelte e tipologie residenziali (Stone 2012a, 156-157).

¹¹⁷ Tipologia a sala centrale del tutto scomparsa nel I millennio (Battini 2006, 84).

¹¹⁸ Termine però utilizzato sia per spazi coperti sia per spazi scoperti (Castel-Charpin 1997, 244).

¹¹⁹ Il nucleo destinato alla rappresentanza era tradizionalmente composto da una o due sale poste in connessione spaziale, in questo caso tradizione tipicamente amorrita.

¹²⁰ Storicamente questa fase corrisponde alla comparsa di un certo individualismo nella società mesopotamica, fenomeno che parallelamente alla crescita e alla progressiva complessità urbana ha determinato una progressiva chiusura dei nuclei familiari verso l'interno delle abitazioni.

¹²¹ Nel calcolo dimensionale delle abitazioni, in alcuni casi riportato dai testi, nel caso ad esempio di vendite, affitti o divisioni ereditarie, si osserva come siano prese in considerazione esclusivamente le metrature interne (senza gli ingombri delle strutture murarie). Inoltre solo in alcuni casi si osserva

Secondo C. Dezzi Bardeschi “Non è superfluo ricordare che la corte in quanto spazio (a cielo aperto) in cui si doveva svolgere parte delle attività legate alla vita quotidiana, a pieno titolo fa parte dell’area abitabile, ma non costituisce l’elemento essenziale, indiscutibile e inscindibile dell’abitazione orientale”¹²². Secondo una personale ricostruzione, non è possibile individuare nella corte centrale un elemento accessorio; laddove è presente è funzionale elemento di distribuzione circolatoria oltre che sede prescelta e privilegiata di molteplici attività domestiche; favorisce inoltre l’illuminazione e la ventilazione degli spazi (quest’ultima resa indispensabile dalle numerose attività a fuoco realizzate all’interno degli spazi abitativi). Il significato funzionale relativo a questo spazio è ulteriormente certificato dalla frequente pavimentazione impermeabile in mattoni cotti che distanzia la corte centrale dai restanti ambienti interni, tradizionalmente caratterizzati da una pavimentazione in terra battuta¹²³. Attualmente risulta ancora dibattuta la questione relativa all’esistenza di coperture permanenti o semi-permanenti destinate alla sua protezione, difficilmente ricostruibili sulla base di tracce archeologiche e la cui morfologia risulta parallelamente significativa in merito alla possibile ricostruzione di piani superiori¹²⁴. Risulta dibattuta infatti la questione relativa al secondo piano: dai contratti relativi alle divisione ereditarie non emerge mai la citazione di un piano superiore. Si ricorda come sia invece certificato dalla presenza di vani e impianti scalari interni ed esterni, l’accesso a terrazze superiori funzionali al riposo estivo oppure all’essiccamento delle derrate alimentari¹²⁵.

Secondo alcuni studiosi, infine, la centralità della corte interna sarebbe motivata non solo da vantaggi ambientali, climatici e lavorativi, ma conseguente anche ad una funzione religioso-simbolica di questo spazio, lasciato volutamente scoperto e sgombro per favorire un avvicinamento fisico con l’elemento divino. Questa teoria, priva di effettive evidenze epigrafiche e materiali, sarebbe sostenuta dall’interpretazione quali altari e banchine cultuali di molte

l’inclusione nel calcolo globale delle corti interne prive di copertura (Van de Mieroop 1999, 265-266). Dal I millennio invece nei contratti si include anche la metratura della corte interna (Baker 2014, 6).

¹²² Dezzi Bardeschi 1998, 22.

¹²³ Ad eccezione di ambienti di rappresentanza o di sale da bagno. In alcuni cortili interni è stato possibile individuare pavimenti in mattoni cotti associati a un leggero declivio funzionale a favorire il flusso delle acque piovane e di scolo; a questo era presumibilmente collegato un sistema di drenaggio con rivestimento in terracotta che conduceva le riserve idriche ai pozzi di raccolta sotterranei.

¹²⁴ Si veda ad esempio Leick 2002, 56-57, 97.

¹²⁵ Castel-Charpin 1997, 244. Un interessante dibattito circa l’esistenza di piani superiori abitabili (non terrazze), riferito a strutture architettoniche da Tell Madhur, tra J-C. Margueron e J-D. Forest, prende in considerazione, da due diversi punti di vista, gli aspetti tecnici (le fondazioni, lo spessore dei muri), e planimetrici (l’esistenza e la funzionalità di vani scalari, l’improbabilità circa la presenza di una corte centrale in caso di secondo piano abitabile) utilizzabili quali “fossili guida” nell’interpretazione di questi ipotetici spazi (Margueron 1986). Infine secondo alcune ricostruzioni, evidentemente teoriche, i corpi scalari interni sarebbero stati presumibilmente funzionali all’accesso ai piani superiori, mentre i corpi scalari esterni sarebbero stati destinati all’ingresso su terrazze abitabili (Dezzi Bardeschi 1998, 33).

installazioni rinvenute nelle suddette corti, similmente ai casi templari¹²⁶. In realtà molte abitazioni hanno attestato la presenza di cappelle, sede di altari e sepolture famigliari poste tradizionalmente alle estremità posteriori delle abitazioni in relazione con le sale di rappresentanza.

A partire dalle più antiche attestazioni può essere proposta la seguente classificazione¹²⁷:

All'origine si hanno due principali tipologie: quella fondata sulla planimetria circolare e quella fondata sulla planimetria quadrata o rettangolare.

- La tipologia circolare: si distingue tra monocellulare o pluricellulare. La tipologia più antica è quella monocellulare che si evolve per dimensione e complessità verso la tipologia pluricellulare. Una sotto-categoria è la *tholos* a cupola, a sua volta mono o pluricellulare, diffusa soprattutto nelle Mesopotamia settentrionale nel corso della fase Halaf imponendosi in un'area in cui la tradizione costruttiva è di tipo prettamente rettangolare; secondo l'interpretazione di alcuni studiosi si tratterebbe di santuari. Sono caratterizzate da diametri tra i 10 e i 12 m; alcune *tholoi* sono inoltre dotate poi degli annessi esterni rettangolari (l'esempio più antico proviene da Yarim I e Arpachiya), che possono essere interpretati come anticamere o vestiboli d'ingresso davanti agli ingressi o come magazzini. Nelle tipologie monocellulari potevano comunque essere posti dei piccoli tramezzi che dividevano in ambienti interni più piccoli (ad esempio dividendo la zona dedicata all'occupazione della famiglia da quella in cui stavano gli animali).
- La tipologia rettangolare o quadrata. Si individua il tipo monocellulare ad un piano e quello pluricellulare di tipo semplice, organizzato intorno a un grande spazio e dotato di annessi laterali con funzione secondaria (tipica della fase Hassuna) o di tipo più complesso, caratterizzato da un gran numero di ingressi la cui gerarchia risulta più complessa da costruire. In quest'ultima categoria si individuano diverse tipologie: il tipo Samarra da Sawwan dotato di una ventina di ambienti, di 25x15 m, disposti su base simmetrica, e poi sempre più a T (ma con diversità e dissimmetria tra un lato e l'altro) di cui una tipologia simile è stata trovata presso il livello V di Hassuna. Poi c'è il tipo Obeid, sovente composto da una grande sala centrale fiancheggiata da due sale minori e poi, intorno, ambienti quadrati. Si può affermare che il passaggio alla forma abitativa rettangolare attesti una sedentarizzazione definitiva della famiglia e una maggiore complessità della gestione intra e extra familiare delle proprietà immobiliari.

¹²⁶ Kubba 1987.

¹²⁷ Per un approfondimento si veda il capitolo 4 relativo all'evoluzione delle forme domestiche.

- La tipologia tripartita deve probabilmente la sua struttura alla volontà di “ripartire” le tre attività tipicamente famigliari: privata pubblica e lavorativa. Nei villaggi già nel corso dell’esperienza neolitica si impongono a fianco delle semplici capanne edifici di dimensioni significative organizzati intorno a una tripartizione in lunghezza dello spazio, con la posizione centrale occupata dalla sala principale. Le ricostruzioni sembrano confermare la presenza di piani superiori planimetricamente organizzati in modo simile, dove si ricostruiscono le attività più private.
- La tipologia a cortile centrale o decentrato, talvolta bordato da una o due sale larghe. Questo spazio centrale è scoperto o parzialmente coperto. Questa tipologia diventa principale nel corso della seconda fase dell’urbanizzazione proto-dinastica, come dimostrano le città della regione del Diyala e Abu Salabikh. I cambiamenti successivi risultano significativamente meno sostanziali.

Gli ambienti interni possono assumere diverse morfologie: allungati, larghi o quadrangolari (raramente attestati)¹²⁸. La tipologia più diffusa nel caso di ambienti di funzione recettiva e rappresentativa, come già attestato da V. Müller, sembra essere uno sviluppo distribuito nel senso della larghezza con ingresso più o meno regolarmente centrale, mentre caratterizza gli ambienti minori e quelli più prossimi ai punti di accesso dall’esterno una frequente collocazione angolare degli ingressi¹²⁹.

LE FUNZIONI INTERNE

Gli spazi domestici mesopotamici si caratterizzano certamente per una marcata multifunzionalità e polivalenza; tuttavia laddove viene effettuata una divisione planimetrica interna, questa deve rispondere forzatamente ad una necessità funzionale¹³⁰.

Dal punto di vista lessicale si riconoscono in lingua accadica termini specifici per designare le differenti funzioni svolte dagli ambienti, o legati alla loro collocazione spaziale¹³¹: *nêrebum* (entrata), *tarbaḥum* (corte), *bît pâni* (anticamera/vestibolo), *bîtu dannu* (sala principale),¹³² o ancora *bît iltâni*¹³³, *bît šûti*, *bît amurri*¹³⁴ e *bît šadî* (rispettivamente camere poste a sud/nord

¹²⁸ Müller 1940, 165-166.

¹²⁹ *Ivi*, 154-155. Si tratterebbe evidentemente di una protezione strutturale alla privacy interna.

¹³⁰ Su questa polivalenza, comunque certificata, si veda ad esempio Starzmann 2005, 88-89.

¹³¹ Per un’analisi delle funzionalità di questi spazi si veda Glaeseman 1978; Jahn 2005, 129-131. B. Jahn nel descrivere i termini relativi agli spazi domestici propone una casistica dei testi in cui sono citati.

¹³² Castel-Charpin 1997, 248.

¹³³ Secondo un confronto tra dati archeologici riferibili al I millennio e informazioni testuali si tratterebbe dell’ambiente maggiore dell’abitazione (conosciuta come sala di ricezione) raggiungibile direttamente dalla corte o tramite una anticamera (Baker 2015, 377).

¹³⁴ *Suites* dove tradizionalmente sarebbero poste le cucine (*Ivi*, 377-378).

/est/ovest della corte centrale)¹³⁵. Si ritengono inoltre riferimenti a funzioni interne i termini È-PA-PAḤ/È-KI-SÉ-GA *papāḥum* ossia la cappella o casa del sacrificio¹³⁶ (solitamente collocate in posizioni decentrate lontane dalle corti interne se presenti), l'area di servizio È-DA/*edakkum*¹³⁷, l'area residenziale ossia È-KI-TUŠ/*šubtum*¹³⁸, la corte KISAL/*kisallum*¹³⁹, il piano superiore È-ÜR-RA/*bītum rugbum*¹⁴⁰, È-GAL/*ekallum*¹⁴¹ ossia la sala di ricezione, l'entrata È-BAR-RA/*barakkum*¹⁴², magazzino ÉĜÁ-NUn-na/*ganūnum* e la cucina È-IM.ŠU.RIN.NA/È-MUHALDIM (la casa dei forni)¹⁴³.

Come anticipato, la funzionalità degli ambienti così come il significato e la finalità pratica delle installazioni destinate a specifiche attività risultano spesso archeologicamente enigmatici e di difficile interpretazione. Sebbene la questione sia trattata in un capitolo destinato, si propone un caso esemplificativo della problematica: le nicchie talvolta riscontrate lungo le pareti interne di alcuni spazi abitativi vengono frequentemente interpretate quali edicole destinate al culto; nulla impedirebbe però di leggerci spazi funzionali all'appoggio di oggetti di diversa entità.

Per quanto concerne l'individuazione delle specifiche funzioni attribuibili ai diversi ambienti, la complessità del procedimento identificativo si evince dalla metodologia applicabile proposta da J-Cl. Margueron; lo studioso indica infatti una serie di tappe fondamentali riguardanti l'analisi globale di un modulo domestico, analisi che deve passare inizialmente attraverso la "restitution" dei volumi e delle planimetrie, poi attraverso lo studio del "fonctionnement" dell'apparato circolatorio interno, per giungere solo successivamente all' "établissement des fonctions"¹⁴⁴. Per quanto concerne l'apparato circolatorio sussistono tre soluzioni genericamente adottate: lo schema lineare (in cui un ambiente fornisce accesso all'ambiente successivo); lo schema ad albero di tipo irradiante (un ambiente fornisce accesso a molteplici ambienti); lo schema circolare (in cui

¹³⁵ *Ivi*, 376. Nel suddetto articolo la studiosa affronta il tema domestico tra fonti testuali e dati archeologici per la Babilonia del I millennio; alcune problematiche tra cui la carenza di termini specifici relativi alle funzioni degli ambienti domestici risultano comuni alle fasi più antiche.

¹³⁶ Brusasco 2015, 134.

¹³⁷ Jahn 2005, 140-142.

¹³⁸ Jahn 2005, 135.

¹³⁹ Jahn 2005, 129.

¹⁴⁰ Jahn 2005, 142-143.

¹⁴¹ Jahn 2005, 131-132.

¹⁴² Jahn 2005, 138-140.

¹⁴³ Brusasco 2007, 51-52; 2015, 134. L'identificazione di cucine quali spazi specifici e di destinazione univoca risulta discussa. Secondo S.G. Azar ad esempio "A kitchen as a specialized room is not characteristic of the traditional dwelling (1985, 138). La problematica si connette certamente alla destinazione multifunzionale degli spazi domestici mesopotamici; nel processo di identificazione risultano certamente fondamentali i manufatti, ad esempio gli utensili. Come affermato da M.M. Voigt il legame tra oggetti e attività è infatti una guida alle tipologie funzionali condotte negli spazi domestici (Voigt 1933, 309-310).

¹⁴⁴ Margueron 1996, 18-19.

il passaggio attraverso i differenti spazi avviene con soluzione circolatoria)¹⁴⁵. Lo studio dell'impianto di circolazione risulta funzionale all'individuazione del grado di accessibilità dei diversi ambienti, caratteristica che può essere anche rivelatoria della funzione più o meno pubblica o privata di un dato spazio. Elementi sostanziali in tal senso sono gli accessi e i passaggi, che si identificano come zone strutturalmente più fragili, caratterizzate dall'uso di specifici materiali edili, legno¹⁴⁶, pietrame, mattoni cotti e crudi per le diverse parti, e frequentemente modificate tramite accorgimenti tecnici e ristrutturazioni.

Tra le installazioni tradizionalmente diffuse in ambito domestico si possono individuare alcune principali tipologie: le installazioni pirotecniche, i dispositivi connessi all'impiego, alla distribuzione e allo smaltimento idrico, le installazioni culturali, le strutture connesse ad attività artigianali specialistiche o semi-specialistiche. Per poter certificare l'esistenza di attività di tipo produttivo (destinate ad un consumo o accumulo interno o funzionali ad un commercio intra o extra comunitario) sono stati riconosciuti alcuni markers indicativi: oltre alla presenza di arredi fissi-installazioni, diffusi utensili professionali, abbondanti materie prime, scarti di lavorazione, prodotti semilavorati, manufatti finali.

Le installazioni legate all'impiego del fuoco sono soprattutto focolari, tannur e fornaci. I focolari sono variabilmente interrati o sopraelevati, quadrati, rettangolari, circolari o semicircolari; la loro posizione all'interno della abitazioni è variabile (al centro degli ambienti, addossati alle pareti, agli angoli, in connessione alle aperture che garantiscono un'adeguata ventilazione). Con il termine tannur si indicano invece forni cilindrici per la cottura del pane, solitamente posti nelle aree aperte interne o esterne. L'identificazione di fornaci ceramiche o metallurgiche, benché attestata in contesto domestico, testimonia una certa rarità di queste strutture.

Per quanto riguarda le installazioni legate all'apparato idrico, si parla dunque di canalizzazioni, pozzi e cisterne, installazioni igieniche e bacini di raccolta, funzionali all'immagazzinamento, distribuzione o eliminazione dell'acqua.

Alcune strutture mobili o fisse possono invece indicare l'utilizzo di alcuni ambienti per attività domestiche: si parla ad esempio di piani di lavoro, banchine e sedili, recipienti interrati e silos interni o esterni.

¹⁴⁵ Buus 2007, 3.

¹⁴⁶ La sua natura organica ha reso rara la sua conservazione e la sua individuazione a livello archeologico, limitata nella maggioranza dei casi a residui combusti o impronte.

Recenti studi sono stati dedicati negli ultimi anni alla problematica connessa alle zone di toeletta (probabilmente i *bīt asurrû* dei testi) all'interno delle abitazioni domestiche¹⁴⁷. I testi relativi in particolar modo al I millennio certificano la presenza di sale da bagno nelle strutture palatine. Tutt'altro che chiare invece le possibili evidenze in riferimento alle abitazioni comuni. Alcuni studiosi, ad esempio M. Van de Mieroop, hanno ipotizzato l'assenza pressoché totale di aree interne alle abitazioni o pubbliche destinate a questa funzione; altri, ad esempio H. Baker, ritengono piuttosto l'utilizzo diffuso di contenitori portatili e considerano rare le attestazioni di toelette domestiche. In realtà le testimonianze riferibili a latrine esistono, come sarà successivamente evidenziato, e si datano variabilmente dal centro di Uruk e di Habuba Kabira¹⁴⁸ del IV millennio alla Babilonia del I, in forma di strutture in mattoni cotti, appoggiate su pavimenti bitumati e connesse a cavità verticali sotterranee; se ne hanno attestazioni diffuse ad esempio da Tell Asmar, Fara, Ur, Kish e molti altri siti ma in alcuni casi in edifici riconoscibili come privati¹⁴⁹. Si aggiungono inoltre in alcuni casi i rinvenimenti di piedistalli in mattoni cotti, connessi a canalette di scolo, interpretabili come lavatoi; interessanti esempi in tal senso riferibili al II millennio provengono dalle grandi abitazioni di Ur (ad esempio la n. 1 di Boundary Street o la n. 4 di Paternoster Row) e di Larsa (B59 nell'ambiente 21). L'interpretazione di ambienti interni ad abitazioni da Ur quali lavatoi-latrine viene confermata anche da P. Brusasco, il quale indica però un numero molto basso di abitazioni scavate dotate di tali strutture (il 6.2%)¹⁵⁰. Sovente le latrine erano collocate al di sotto dei vani scala (es. ad Ur e ad Abu Salabikh). Infine, in base alle evidenze osservabili si riconosce una duplice scelta relativa al sistema di eliminazione delle acque: o attraverso cavità verticali sotterranee, o tramite condutture orizzontali distribuite lungo i pavimenti¹⁵¹.

.

¹⁴⁷ Un esempio è il recente articolo di A.R. George “*Old Babylonian Lavatories and Sewers*” (2015), preceduto da Klafeld-Daugherty 1994, 94-112, con particolare attenzione alle attestazioni dal Northern Palace di Tell Asmar, da Tello, Ur e Kish.

¹⁴⁸ Hemker 1993, figs. 33-42.

¹⁴⁹ Per un'interessante catalogazione di alcuni di questi esempi si veda Margueron 2008. Lo studioso indaga in particolare alcuni significativi casi da Tell Asmar, Tello e Kish; evidenziando la rara presenza di strutture murarie impermeabilizzate ad uso igienico, ritiene che nella maggior parte de casi si trattasse di aree predisposte a tale finalità prive di muratura. Le strutture in muratura predisposte potevano collocarsi a livello del terreno oppure sopraelevate di 10-15 cm; nei casi di strutture sopraelevate di maggiore dislivello rispetto al terreno, lo studioso ritiene che si debba piuttosto identificarvi installazioni artigianali destinate all'evacuazione di acque utilizzate in specifici procedimenti produttivi (Margueron 2008, 204-205, 218-219).

¹⁵⁰ Brusasco 1999-2000, 86.

¹⁵¹ George 2015, 75-83.

4. L'abitazione mesopotamica nella storia: dalle origini al IV millennio

A seguito di preliminari analisi già precedentemente presentate, per descrivere un'evoluzione completa delle strutture abitative fino ai periodi storici di nostro interesse risulta necessario affrontare le problematiche domestiche tipiche anche del nord mesopotamico che, per le fasi più antiche, ha certamente attestato maggiori dati archeologici se confrontato con l'area centro-meridionale¹⁵².

Tra la seconda metà del IX e il VII millennio, si datano una serie di testimonianze individuate presso un gruppo di siti neolitici nella regione del Sinjar e il versante mesopotamico degli Zagros: Qermez Dere (seconda metà del IX-inizio dell'VIII millennio)¹⁵³, Nemrik (fine del IX-prima metà del VII millennio)¹⁵⁴ (Tav. 1b), Tell Maghzaliya (VIII millennio)¹⁵⁵ (Tav. 1c) e Jarmo (VII millennio)¹⁵⁶ (Tav. 1a). Questi siti, sorti nei pressi di bacini fluviali o in zone fertili e favorevoli dal punto di vista climatico e geografico, si presentano in forma di piccoli villaggi costituiti da non più di 20-25 abitazioni, occupati da gruppi umani composti da 150-200 individui (ricostruzione effettuata specificamente per Jarmo), ancora parzialmente legati a uno standard di vita seminomade. Dal punto di vista planimetrico questi siti testimoniano la diffusione di un'architettura domestica di tipo circolare mono e poi pluricellulare¹⁵⁷. Le strutture murarie venivano realizzate con l'uso della tecnica del tauf, nelle ultime fasi accompagnata dall'inserimento di materiale lapideo, laddove naturalmente presente, atto ad irrobustire le fondazioni, e da una maggiore regolarità dei blocchi in argilla (definiti per tale motivo lastre); le pavimentazioni erano in argilla battuta, le coperture in canne e stuoie; in alcuni casi eccezionali gli elevati erano completate dall'uso dei primi mattoni dalla particolare forma a sigaro. Le strutture murarie erano sovente intonacate a protezione e rafforzamento degli elevati, e talvolta erano intonacati anche i pavimenti. Negli ambienti interni compaiono buche nel terreno per l'inserimento di piccoli pilastri o pali lignei infossati e tramezzi in muratura funzionali a dividere e distribuire internamente lo spazio, il quale comincia ad essere interpretato e organizzato in base all'idoneità nell'accoglienza delle diverse attività famigliari (come testimoniano le strutture abitative a Jarmo). La distribuzione dei vani riflette dunque presumibilmente la funzionalità degli stessi, testimoniando quindi attività di immagazzinamento (soprattutto dei cereali) e piccole

¹⁵² Quale fondamentale supporto nella ricostruzione dei fenomeni architettonici si cita il volume di O. Aurenche relativo alle fasi preistoriche e proto-urbane della Mesopotamia in ambito architettonico (1981).

¹⁵³ Si veda per un approfondimento ad esempio Watkins-Baird-Betts 1989; Watkins 1990.

¹⁵⁴ Si veda per un approfondimento ad esempio Kozłowski 1989.

¹⁵⁵ Si veda per un approfondimento ad esempio Bader 1979; Munchaev-Bader 1979.

¹⁵⁶ Si veda per un approfondimento ad esempio Braidwood 1950; Braidwood-Howe 1960.

¹⁵⁷ La tipologia circolare determinava come principale svantaggio l'impossibilità di permettere ampliamenti spaziali e suddivisioni efficaci (Anastasio 2011, 103). Questa caratteristica, di fronte al fenomeno di progressiva crescita degli insediamenti antropici, ha causato il suo progressivo abbandono.

attività artigianali. Le dimensioni variano considerevolmente: dai 5 metri di diametro delle più antiche case di Nemrik ai 100 m² delle case più ampie di Tell Maghzaliya. Per quanto riguarda quest'ultimo sito, collocato a pochi chilometri dall'odierna Tell Afar ed occupato tra l'8000 e il 7500, si dimostra uno dei centri più sviluppati e innovativi in ambito domestico durante la fase neolitica preceramica: sono infatti stati rintracciati basamenti in pietra per le abitazioni divise da muri in pisè in vani interni di forma regolarmente quadrangolare. Queste divisioni ben attestano planimetricamente lo sviluppo improvviso dei rapporti e dei ruoli sociali verso sistemi via via più complessi, conseguenze di un processo di completa sedentarizzazione in atto.

Le culture preistoriche del VI e del V millennio - la cultura Hassuna a N lungo la valle del Tigri, la cultura Samarra nel centro-nord del paese, e la cultura Halaf in Alta Mesopotamia, impegnate in produzioni agricole ormai diffuse, e normalizzate nei contatti sociali e culturali tra le diverse comunità, tali da determinare la diffusione di predisposizioni artistiche comuni, attestano le prime embrionali testimonianze di sviluppo urbano. Una certa distinzione tra nord e sud mesopotamico sembra evidenziarsi fino alla fine del V millennio.

Per quanto concerne la cultura *Hassuna* (5500-5000 a.C.), la sua definitiva formazione risulta preceduta dalle testimonianze abitative della fine del VII millennio presso Yarim Tepe (nel Jabal-Sinjār)¹⁵⁸ (Tav. 2c) e Umm Dabaghiya¹⁵⁹ (Tav. 2a-b) nella Jazīra, centri propulsori della cultura Hassuna nel millennio successivo. Nel caso di Yarim Tepe si osserva la mancanza di tipologie architettoniche fisse e la presenza di abitazioni destinate, in base alle scelte planimetriche adottate, a contenere nuclei famigliari più ristretti rispetto alle famiglie estese dei millenni precedenti (le strutture si sviluppano tendenzialmente per 25-30m² con ambienti interni di circa 2x2m di lato). Gli spazi privati sono però inseriti in un contesto insediativo ben più complesso rispetto ai piccoli villaggi precedenti: un esempio è proprio Umm Dabaghiya dove le strutture murarie risultano meglio pianificate e regolari nell'orientamento e nello spessore (superiore ai 50 cm) grazie ad una tecnica piuttosto accurata nell'uso del *tauf*. In generale le case hanno ormai abbandonato la tipologia monocellulare per adeguarsi a necessità abitative più complesse, dando vita quindi a vani di dimensioni modeste ma strutturati sulla base di precisi piani regolatori e ovviamente delle attività praticate all'interno delle abitazioni.

¹⁵⁸ Si veda per un approfondimento ad esempio: Merpert-Munchaev 1987.

¹⁵⁹ Si veda per un approfondimento ad esempio: Kirkbride 1972, 1973, 1974, 1975.

Segue la cultura *Samarra* (5600-4800 a.C.) le cui due principali attestazioni si registrano presso i siti di Tell as-Sawwan¹⁶⁰ (Tav. 3a-b) e Choga Mami¹⁶¹ (Tav. 3c). Gli abitati riconducibili a questa cultura, attestante una certa uniformità generale, appaiono ben organizzati e la distribuzione delle strutture nell'impianto insediativo meglio regolata rispetto alla cultura precedentemente descritta; la distinzione degli spazi interni in vani è regolata dall'incrocio perpendicolare di tramezzi murari in mattoni crudi modellati a sigaro, vantaggiosi per il consolidamento e nella resa elastica della costruzione rispetto alla contemporaneamente diffusa tecnica *tauf*. Si realizzano con grande precisione gli angoli, si irrobustiscono le pareti attraverso la sistemazione di contrafforti, e si sostengono gli elevati collocando piccoli pilastri aggettanti.

La presenza di questi dettagli strutturali ha spinto alcuni studiosi, tra cui O. Aurenche¹⁶² a supporre l'esistenza, già in queste prime strutture, del secondo piano. I vani erano destinati a differenti funzioni: dal passaggio (e in questo caso riconosciamo veri e propri corridoi), all'immagazzinamento delle derrate, dalle attività artigianali o di lavorazione dei prodotti alimentari, agli spazi privati; si riconosce inoltre la costante presenza di sale centrali destinate presumibilmente alla riunione del nucleo familiare. Le coperture ricostruite sono piane per favorire la presenza di terrazze abitabili e raggiungibili attraverso rampe di scale interne o esterne. Nei livelli 3 e 4 del sito di Tell es-Sawwan si sono addirittura conservate una serie di abitazioni, raggruppate all'interno di una cinta muraria rettangolare di 60x50 m., contraddistinte da schemi planimetrici ripetuti organizzati in due blocchi di vani incrociati a T, dotate di notevole estensione (60-80 m²) e caratterizzate da ingressi comuni e possibile convivenza interna di diversi nuclei familiari occupanti ciascuno un blocco privato.

Infine si cita la cultura *Halaf* (5600-4500 a.C.) distribuita nelle aree centro e settentrionali del paese, e più ad ovest nella regione del Khabur, in Siria e in Anatolia. I siti di principale irradiazione risultano Tell Arpachiya¹⁶³ (Tav. 4a) e Yarim Tepe (Tav. 4b); Tell Halaf¹⁶⁴ attualmente non ha fornito sufficienti informazioni in ambito insediativo e abitativo. Si evidenzia all'interno degli agglomerati rispetto ai siti precedentemente citati una minore densità e complessità distributiva dei nuclei abitativi, elemento forse legato ad una diversa concezione spaziale o ad un differente progetto insediativo; quest'ultimo risulta tra l'altro caratterizzato da ordinati impianti stradali realizzati in ciottoli, testimonianze di un'attenzione verso lo spazio

¹⁶⁰ Un villaggio di piccole dimensioni con case piuttosto ampie, indipendenti le une dalle altre e dotate di un'organizzazione interna simmetrica e articolata in tre file di stanze parallele che preannunciano il modello tripartito classico definito anche "*Uruk Type*" (Damerji-Takase 1987, 12). Si veda per un approfondimento ad esempio: Al Wailly-Al Soof 1965; Al Soof 1968; Yasin 1970; Breniquet 1992; Youkhanna 1997.

¹⁶¹ Si veda per un approfondimento ad esempio: Oates 1969, 1982.

¹⁶² Si veda su tale argomento Aurenche 1996.

¹⁶³ Si veda per un approfondimento ad esempio Hijara 1980, 1997.

¹⁶⁴ Si veda per un approfondimento ad esempio Von Oppenheim 1939.

comunitario e la sua fruizione. Grande diffusione attesta la tipologia architettonica circolare che per natura esige uno spazio di inserimento più libero ed autonomo rispetto alla forma quadrangolare. Sottolineando la contemporanea presenza di altre tipologie planimetriche (ad esempio le strutture quadrangolari di Tell Arpachiyah), sono sicuramente le cosiddette *tholoi* a destare particolare attenzione¹⁶⁵: contraddistinte talvolta da divisori interni, dalla presenza di eventuali strutture esterne addossate (interpretati quali magazzini e vestiboli) solitamente di forma rettangolare e di dimensioni modeste, queste strutture erano tradizionalmente realizzate in *tauf* con aggiunta eventuale di ciottoli finalizzata all'irrobustimento degli elevati, dotate di coperture a doppio spiovente o a cupola. Sono interpretate quali abitazioni o silos per l'immagazzinamento delle derrate. Questa tipologia abitativa sarà mantenuta anche quando, in età Obeid, sarà la caratteristica forma tripartita a prendere il sopravvento (figg.).

È ipotizzabile che la scelta tra la tipologia circolare e quella rettangolare fosse legata alle diverse necessità abitative oltre che a una certa gerarchizzazione dei ruoli sociali. Si trattava quindi di insediamenti compositi, contraddistinti da differenti strutture dalle specifiche funzioni. Sempre meglio testimoniata appare la distribuzione interna degli spazi finalizzata alle attività di interesse domestico e lavorativo, sintomo di una progredita organizzazione delle mansioni¹⁶⁶.

Per quanto riguarda il sud, si data un significativo processo di popolamento parallelamente alla formazione della cultura Samarra nel centro e nord del paese; le sue tappe principali si riconoscono nella cultura *Obeid*, sviluppata tra il 5300 e il 4000 a.C. La fase Oueili, la fase Eridu, la fase Hajji Mohammed e le fasi Obeid 3 e 4 caratterizzano e scompongono la storia meridionale. Il senso di continuità lungo questa fase appare evidente: progressivo risulta infatti lo sviluppo dei villaggi fino alla formazione di insediamenti sempre maggiori in cui si evidenziano la condivisione comunitaria e il senso di rappresentanza. Un'importante attestazione di questa cultura si osserva nel centro di Tell al-Obeid¹⁶⁷, circa 6 km a W di Ur. Si evidenzia l'uso diffuso del mattone crudo inizialmente parallelepipedo a sezione quadrata, anticipazione diretta di quelli parallelepipedi a sezione rettangolare di fase Obeid 4. Caratterizzano i mattoni di questa fase una costante diminuzione nelle dimensioni (alla fine di Obeid 4 non superano i 35x17-18 cm) e il modellamento manuale sostituito progressivamente dall'uso di particolari stampi. Nasce dunque proprio in epoca Obeid il concetto di standardizzazione nella produzione e nei modelli edili, necessaria per realizzare strutture sempre più complesse e architettonicamente problematiche.

¹⁶⁵ In questa fase ricompare con diffusione la tipologia circolare. Le *tholoi* risultano comunque caratterizzate da numerose varianti; una tipologia prevedeva ad esempio la presenza di dromoi di accesso (si veda ad esempio Tell Arpachiyah).

¹⁶⁶ Per una approfondita analisi relativa alle attività di preparazione alimentare in contesto domestico in un sito Halaf (Fistikli Höyük, Turchia) si veda Hopwood-Mitra 2012.

¹⁶⁷ Si veda per un approfondimento ad esempio Hall-Woolley 1927; Moore 2002.

Questa complessità suggerisce la comparsa di figure professionali “specializzate”, novità che trasforma la semplice costruzione in vera architettura, dotata di misure, moduli e piani; alcuni studiosi ipotizzano l’utilizzo di un sistema di misure basato su una lunghezza fissa, ad esempio 72 cm per S.A.A. Kubba¹⁶⁸. Testimonianze significative si individuano presso il sito di Eridu¹⁶⁹ esteso per circa 10 ettari in età Obeid 4 (popolamento stimato contemporaneamente tra i 2000 e i 4000 individui). L’architettura attesta l’uso combinato di canne e mattoni, le planimetrie domestiche appaiono piuttosto semplici, con la presenza di una o due stanze principali, dotate di pareti intonacate su murature sottili, realizzate con filari di mattoni alternati di testa e di taglio; caratterizza le stesse abitazioni una certa chiusura verso l’interno, realizzata attraverso un complesso sistema di accessi. Maggiori informazioni ci giungono dal sito di Tell Oueili¹⁷⁰ a sud-est di Larsa, da Tell Abada¹⁷¹ nella regione della Diyala (Tav. 5a), da Tell Songor¹⁷² nell’Hamrin (Tav. 5c), da Tell Madhur¹⁷³ (Tav. 5b) e da Tepe Gawra¹⁷⁴. Lo sviluppo architettonico è generale nonostante si evidenzia la formazione di uno iato tra il nord, che mantiene soluzioni costruttive ormai tradizionali, e il sud, spinto dalle novità insediative ad una riorganizzazione generale delle tipologie. Diversamente dal nord che ha attestato una tradizione circolare radicata a partire dalla metà del VI millennio fino all’inizio del IV, nel sud si diffondono primariamente planimetrie rettangolari pluricellulari, tipiche della cultura edilizia Obeid. I villaggi prendono forma disorganicamente, attestando una mancata attenzione verso un ordine insediativo, distribuendo lo spazio in gruppi di abitazioni irregolarmente lottizzate, dotate di struttura tripartita, e organizzate al loro interno simmetricamente rispetto ai diversi spazi laterali accessori. Le pareti esterne sottili rendono difficile la ricostruzione di piani superiori.

Nel corso del IV millennio si osserva, in accordo con la definizione di G. Childe di “rivoluzione urbana”, un sistematico sviluppo dell’organizzazione spaziale e comunitaria¹⁷⁵. Fondamentale è proprio la gerarchizzazione sociale con conseguenze sia a livello familiare sia collettivo, che fornisce le basi per la differenziazione dei ruoli e quindi per la modernizzazione generalizzata della strutture politiche ed economiche. Di fronte ad una eccezionale conoscenza dell’architettura

¹⁶⁸ Kubba 1987.

¹⁶⁹ Safar-Muṣṭafá-Lloyd 1981.

¹⁷⁰ Dove si osserva il modello tripartito puro con ambiente centrale. Si veda per un approfondimento ad esempio: Huot 1989b.

¹⁷¹ Dove si incontrano case tripartite isolate con un’unica planimetria a stanze laterali aggettanti. Si veda per un approfondimento ad esempio: Jasim 1983; Frangipane 2016, 243.

¹⁷² Si veda per un approfondimento ad esempio: Matsumoto 1979.

¹⁷³ Si veda per un approfondimento ad esempio: Postgate 1979.

¹⁷⁴ Si veda per un approfondimento ad esempio: Tobler 1950.

¹⁷⁵ Il processo di urbanizzazione degli insediamenti proseguì costantemente nei secoli successivi: A. Nissen ricostruisce nel PDII la collocazione del 90% della popolazione sud-mesopotamica in insediamenti di tipo urbano e dunque la progressiva riduzione delle comunità rurali (Nissen 1988, 129-132).

monumentale presso Uruk¹⁷⁶, si osserva al contrario, una profonda carenza conoscitiva circa le strutture di carattere domestico. Risulta dunque necessario analizzare altri centri contemporanei ad Uruk, sostenuti dall'inequivocabile processo di irradiazione dei caratteri tipici di questa cultura all'esterno del centro di propagazione. Esempio tra tutti è Tepe Gawra (22 km a nord di Ninive) un sito che attesta continuità insediativa tra il V e il II millennio e dove permane una forte tradizione locale (testimoniata dalla riproposizione e dalla conservazione dello schema abitativo circolare), accompagnata però da una razionalizzazione interna del tutto nuova e moderna, dando vita ad un'innovativa combinazione architettonica identificata nella cultura di Gawra, notaci, purtroppo, attraverso un esiguo numero di siti, tra cui Tell Musharifa¹⁷⁷ nella regione di Mossul o Tell Madhur nell'Hamrin; interessante, occupandoci momentaneamente di questa deformazione locale, è notare come progressivamente ricompaiano gruppi famigliari poco numerosi e con essi la presenza di abitazioni più ridotte che segnano la scomparsa delle grandi dimore tripartite. Si tratta infatti di abitazioni dalle dimensioni notevolmente minori ma fortemente aperte verso l'esterno, dotate di muri piuttosto spessi con lesene laterali; le piante sono regolari e gli ingressi solitamente posti presso la facciata più rientrante e dunque più segnalata. Ben più significativa per la conoscenza della cultura di Uruk (nella sua fase tarda) rapportata all'architettura domestica si dimostra Habuba Kabira¹⁷⁸, oggi in Siria, centro strategico posto sulle sponde dell'Eufrate di evidente irradiazione meridionale, riprendendone aspetti culturali e organizzativi; si tratta di un abitato disomogeneo inizialmente non fortificato, esteso per una superficie di 520x115m, successivamente, ampliandosi progressivamente fino a 22 ettari, dotato di cinta muraria regolare in mattoni crudi di grande formato (50x50x14 cm)¹⁷⁹ e di un preliminare e abbozzato asse viario regolare a testimonianza di un certo ordine urbanistico¹⁸⁰ (Tav. 6a). L'insediamento nasce ex-nihilo dall'occupazione di un territorio vergine, rapidamente abbandonato¹⁸¹, ed è la testimonianza di una nuova concezione distributiva dello spazio basata sulla pianificazione e sulla regolarità e contraddistinta da una chiara diversificazione e gerarchizzazione delle strutture domestiche ancora in parte dominate dallo schema tripartito; questo risulta talvolta caratterizzato centralmente dalla presenza di un cortile (non ancora fulcro delle attività famigliari che continuano a svolgersi all'esterno), e alle estremità da una serie di blocchi composti da stanze

¹⁷⁶ Si veda per un approfondimento ad esempio: Schmidt 1974.

¹⁷⁷ Si veda per un approfondimento ad esempio: Numoto 1987.

¹⁷⁸ Indagata nel corso di operazioni di salvataggio in occasione della realizzazione della diga di Tabqa sull'Eufrate tra il 1969 e il 1975 ad opera di una équipe tedesca diretta da E. Heinrich e poi da E. Strommenger (Strommenger 1980). L'individuazione del sito avvenne nel 1963-1964 nel corso di una survey siro-americana e prima ancora nel 1939 fu notato da R. Maxwell-Hyslop (Kohlmeyer 1996, 89). Per un'analisi delle più significative strutture domestiche si veda ad esempio Pfälzner 2001, 368-370, Taf. 98-100. Per un'analisi delle installazioni pirotecniche diffuse nel sito si veda Klafeld-Daugherty 1994, 41-43.

¹⁷⁹ Vallet 1996, 49.

¹⁸⁰ R. Vallet ipotizza 560 abitanti nella prima fase, 920 nella seconda, 1570 nella terza (Vallet 1996, 75).

¹⁸¹ Si calcola una'occupazione protratta per circa 150 anni.

principali e vani secondari. Le case qui individuate testimoniano inoltre l'esistenza di solide fondazioni in pietra, e le prime canalizzazioni composte da condutture in terracotta per l'evacuazione dell'acqua. Il numero degli ingressi è abbondante variando da due a cinque, con coperture superiori distribuite su diversi piani, con la parte più elevata coincidente con lo spazio centrale, in base alla necessità di usufruire di una migliore illuminazione.

L'architettura domestica individuata proviene da 4 settori di cui il settentrionale risulta il più antico mentre quelli ad ovest¹⁸² e a sud risultano i più recenti¹⁸³. Le abitazioni si distinguono in alcune principali tipologie:

- Tipologia a planimetria composita¹⁸⁴ (tra cui le abitazioni 1, 5, 8 e 11 nel settore N; 37 e 38 nel settore S; 14 nel settore E; 22, 24, 25, 26 e 36 nel settore W) che attestano una tipologia tripartita di tradizione Obeid tradotta con alcune varianti, in particolare preliminari modelli di corti interne decentrate;
- Tipologia bipartita (6 e 10 nel settore N; 17, 18, 19, 23, 33 e 34 nel settore W);
- Tipologia con corte centrale rettangolare o quadrata (2, 4, 9 e 13 nel settore N)¹⁸⁵.

Le dimensioni delle abitazioni individuate variano dai 685 m² (abitazione 1 nel settore N) ai 55 m² (abitazione 12 nel medesimo settore) con una media, notevolmente alta, di 370,59 m².

Le superfici delle corti sono similmente variabili, dai 197 m² dell'abitazione 23 ai 14,6 dell'abitazione 2 con una media di 80,2 m². Risultano invece piuttosto ridotte, diversamente dalle fasi precedenti, le sale destinate alla ricezione con una media di 33,7 m².

In alcuni casi si parla di *one hall building*, dunque unità architettoniche dotate di un unico ambiente principale a cui poteva aggiungersi un vano minore, identificati tradizionalmente come workshop, botteghe o magazzini¹⁸⁶.

Si osserva in conclusione la presenza di una architettura agglutinante determinata dalla giustapposizione stereotipata di moduli. Novità assoluta rimane però la comparsa della corte

¹⁸² Nell'area ovest si osserva una certa omogeneità nella disposizione degli ambienti principali: le corti interne si collocano ad ovest, gli ambienti destinati alla ricezione e i vestiboli di ingresso ad est contestualmente al ramificarsi di vicoli secondari.

¹⁸³ Vallet 1997, 105.

¹⁸⁴ Tipologia tipicamente Uruk composta da più comparti geometricamente regolari. La complessità delle strutture ha determinato talvolta la difficoltà da parte degli archeologi a isolare le singole strutture (Vallet 1996, 54).

¹⁸⁵ La presenza di innovative abitazioni a corte centrali all'interno della zona più antica dell'insediamento risulta caratteristica inaspettata. Secondo R. Vallet il fenomeno si spiega quale conseguenza della notevole e irregolarmente distribuita densità abitativa e dell'area che avrebbe stimolato la formulazione di innovative scelte architettoniche (Vallet 1997, 110).

¹⁸⁶ Kohlmeyer 1996, 95.

centrale associata a un modello tripartito (Tav. 6b). Come espresso da R. Vallet “*Les maisons d’Habuba représentent ainsi une étape fondamentale dans l’évolution de l’architecture mésopotamienne, l’adaptation progressive de l’habitat au milieu urbain (...)*”¹⁸⁷. L’abbandono progressivo del modello tripartito si connette alla progressiva difficoltà di inserimento dello stesso nella sempre più complessa organizzazione urbanistica e spaziale dei centri abitati, sostanzialmente alla perdita progressiva di superficie domestica.

Di pari importanza risulta il sito di Jebel Aruda¹⁸⁸, seppur meno comprensibile nelle sue caratteristiche architettoniche generali rispetto al precedente insediamento. Il sito è allo stesso modo caratterizzato da un progetto urbanistico complessivo, come testimoniano non solo la parcellizzazione regolare dei lotti ma anche l’avanzata attenzione nella disposizione della rete dei canali di irrigazione e di evacuazione idrica. Anche in questo caso contraddistingue omogeneamente diverse tipologie abitative la presenza di un cortile centrale, fondamentale per assicurare la connessione tra i vani e un’ordinata circolazione interna (Tav. 6c). In conclusione, in età Uruk si conserva la diffusione del modello tripartito puro a cui si uniscono le prime planimetrie organizzate intorno ad una corte centrale¹⁸⁹.

La comparsa del suddetto cortile interno suggerisce alcune riflessioni: la sua progressiva diffusione si collega all’adempimento di funzionalità planimetriche ed abitative precedentemente supplite dagli spazi esterni, percepiti come settori integranti delle abitazioni ed estensibili conseguentemente alla collocazione libera delle abitazioni in uno spazio insediativo non ancora organizzato. Con l’avanzare dell’età Uruk questa libertà spaziale viene persa, gli edifici cominciano ad addossarsi gli uni agli altri e si rende necessaria la creazione di spazi aperti all’interno delle abitazioni. Il progressivo alzamento del livello di regolarità nella costruzione delle abitazioni, al di là delle variazioni dimensionali, rappresenta certamente un riflesso di un uso istituzionalizzato dello spazio che diviene più complesso e istituzionalizzato¹⁹⁰.

Tecnicamente assistiamo alla diffusione dell’uso di misure standard che rendono la costruzione più raffinata e perfettamente simmetrica, nonostante sia testimoniato il ricorso a tipologie edilizie storicamente superate e permangano differenze di carattere regionale (ad esempio al sud si producono tendenzialmente mattoni di dimensioni più ridotte rispetto al nord). Si parla dunque di molteplicità di tecniche, finalizzate alla creazione di planimetrie complesse, strutture stabili e

¹⁸⁷ Vallet 1997, 110.

¹⁸⁸ Si veda per un approfondimento ad esempio: Van Driel-Van Driel Murray 1979; Van Driel 1980, 1981-1982, 1983, 1984.

¹⁸⁹ Un’ulteriore importante analisi circa il fenomeno Uruk dal punto di vista domestico è stata effettuata presso Kenan Tepe, villaggio nell’Alto Tigri, da C.P. Foster (2012).

¹⁹⁰ Kristiansen 2013, 252.

ambienti multifunzionali; è attestata un'attenzione sempre maggiore riservata dai gruppi comunitari all'abitazione e alle necessità domestiche.

5. “*La maison comme espace construit*”¹⁹¹: la terra da costruzione

L’argilla rappresenta il materiale edilizio per eccellenza nel panorama vicino-orientale antico e moderno; l’architettura mesopotamica è un’architettura di terra e l’immediata reperibilità di questo materiale ha influenzato, semplificando e in parte limitando, le tecniche costruttive mesopotamiche¹⁹². Come affermato da S.D. Kuban “*The essential characteristic of this rural architecture is its pragmatism*”¹⁹³.

La terra viene solitamente distinta su base granulometrica tra argilla¹⁹⁴, ghiaia, sabbia¹⁹⁵ e limo, elementi dalla proporzione variabile direttamente conseguente alle caratteristiche intrinseche, vantaggiose o svantaggiose ai fini della stabilità strutturale¹⁹⁶. La distinzione non risulta però esclusivamente granulometrica ma anche compositiva, dettata dalla presenza in diversi quantitativi di specifici elementi minerali.

Come delineato da C. Dezzi Bardeschi la terra assume variabilmente un ruolo funzionale alle solidità strutturali, nel caso in cui sia trasformata in mattone o pisé, e un ruolo legato alla plasticità e alla conservazione nel caso in cui sia utilizzata per malta o intonaco¹⁹⁷. Vantaggi e svantaggi legati alla consistenza e alla composizione materica caratterizzano questo prodotto. Non dimentichiamo ad esempio che laddove l’utilizzo di terra come principale materiale costruttivo determinava l’esigenza di continui restauri funzionali al mantenimento della solidità della struttura, permetteva al contempo agevoli modifiche planimetriche e rapide annessioni di moduli abitativi¹⁹⁸; assicurava inoltre un adeguato e costante comfort termico¹⁹⁹. Il principale svantaggio è, insieme alla deperibilità, certamente di natura statica consentendo una ridotta resistenza al sostegno di carichi eccessivi²⁰⁰.

L’architettura in terra subisce il processo di iniziale e sostanziale innovazione a partire dall’età neolitica allorché si passa dall’uso di materiali naturali alla combinazione e alla

¹⁹¹ Battini 1999, 402.

¹⁹² Come espresso da A. Rapoport fattori quali il contesto, la tecnologia e le risorse in ambito mesopotamico hanno limitato più che determinato (1969).

¹⁹³ Kuban 1970, 181.

¹⁹⁴ Fondamentale legante del composto.

¹⁹⁵ Elemento che determina forte permeabilità del composto e la cui proporzione risulta dunque ridotta rispetto ad altre componenti.

¹⁹⁶ Moorey 1999, 302.

¹⁹⁷ Dezzi Bardeschi 1998, 273.

¹⁹⁸ Elemento determinante in caso di divisioni ereditarie interne ai nuclei famigliari.

¹⁹⁹ Si calcola infatti che un muro in terra di 40 cm assicura un rallentamento di 12 ore della penetrazione del flusso di calore all’interno del locale (Aurenche 1981, 46).

²⁰⁰ Anastasio 2011, 37.

manipolazione degli stessi: si uniscono sgrassanti e leganti e si mescolano diverse argille per ottenere materiali più idonei²⁰¹.

Le metodologie costruttive tramite l'uso di terra sono sostanzialmente tre e prevedono un simile mescolamento della terra con acqua e sgrassanti²⁰²: *pisé*²⁰³, *torchis* e *mattoni*²⁰⁴. Per una ricostruzione più limpida e efficace di questi procedimenti, metodologia irrinunciabile è certamente l'osservazione etnologica, effettuabile in conseguenza ad un'attuale evidente conservazione di tecniche costruttive di antico retaggio. Si può affermare in tal senso che lo studio dei materiali e delle tecniche è forse l'unico campo in cui la comparazione etnologica possa essere effettuata con una certa fiducia metodologica; altri ambiti presupporrebbero talvolta una similitudine storica e culturale insostenibile tra l'antica società mesopotamica e l'attuale regione vicino-orientale²⁰⁵.

Nel caso del *tauf* l'impasto veniva plasmato a mano e posto in opera in corsi continui. Nel caso invece del *pisé* l'impasto in argilla assumeva la forma strutturale finale tramite l'inserimento in casseforme lignee o stampi appoggiati direttamente al suolo.

Il procedimento definito *torchis* risultava caratterizzato dall'impiego di un impasto misto specificamente a paglia utilizzato come riempitivo di strutture portanti in legno, destinate però all'interno del complesso strutturale, differentemente dal caso precedente, ad una funzione non portante. Si tratta in generale della tipologia apparentemente meno diffusa nel contesto mesopotamico.

Per quanto concerne i mattoni potevano variare sensibilmente nell'impasto ma soprattutto nel procedimento connesso alla solidificazione degli stessi: essiccazione al sole nel caso dei mattoni crudi; cottura in forni adibiti nel caso dei mattoni cotti²⁰⁶.

La terra veniva sottoposta a precisi processi di lavorazione perché potesse essere destinata alla costruzione. Proveniente dai depositi alluvionali dei fiumi, a seguito dell'estrazione veniva primariamente setacciata e arricchita di sgrassanti vegetali animali o minerali (paglia, pelame,

²⁰¹ Anastasio 2011, 35.

²⁰² Gli sgrassanti, in particolare la sabbia, sembrano essere utilizzati nel caso di argilla proveniente dal fiume mentre quella proveniente dalla piana ne era già dotata naturalmente. In taluni casi la sabbia era utilizzata con una percentuale del 70% sul totale del composto destinato alla produzione del mattone.

²⁰³ O *tauf*, *kahgell* o *puttled mud* sono le varie denominazioni.

²⁰⁴ Nel caso delle prime due tipologie, nell'attuale Iraq continuano ad essere utilizzate soprattutto nel caso di muretti esterni di carattere perimetrale.

²⁰⁵ Si veda su tale tema Battini 2014, 7-8.

²⁰⁶ Dunque argilla anidra e privata di elasticità dalla cottura tra gli 800 e i 1200°. Era comunque necessaria una fase di essiccazione naturale preliminare per evitare deformazioni in cottura dovute ad umidità residue (Anastasio 2011, 36). La diffusione di mattoni cotti nell'edificazione di strutture domestiche, in particolare per la realizzazione delle zoccolature delle strutture domestiche, sembra diffondersi con una certa sistematicità a partire dall'età di Ur III (Sauvage 1998, 49). Il loro utilizzo era funzionale alla protezione delle strutture domestiche da fenomeni erosivi (Wright 2000, 42).

ghiaia e sabbia primariamente). Diffusissima era in particolare la paglia: P.R.S. Moorey riporta un calcolo secondo il quale per 100 mattoni erano necessari oltre 60 kg di paglia²⁰⁷. Seguiva il mescolamento con l'acqua secondo proporzioni variabili: erano necessari centinaia di litri d'acqua per la produzione giornaliera di mattoni²⁰⁸. Bisogna sottolineare che a fronte di una diffusa e semplice reperibilità dell'argilla nell'area mesopotamica, l'uso di altri ingredienti poteva talvolta ostacolare la costruzione di strutture architettoniche: l'utilizzo della paglia era conseguente a una sufficiente raccolta della stessa, così come l'uso dell'acqua era legato alle condizioni di trasporto e di approvvigionamento.

Ognuno dei componenti forniva caratteristiche strutturali differenti: la sabbia dava permeabilità alle strutture, il limo favoriva la ritenuta dell'acqua, l'argilla aumentava la coesione e le capacità plastiche. La resistenza alla frattura, del tutto efficace immediatamente dopo la produzione, diminuiva progressivamente con il decadimento della paglia o degli sgrassanti vegetali contenuti all'interno²⁰⁹.

Per quanto concerne la produzione dei mattoni²¹⁰, produzione che nel corso dei secoli assunse una progressiva standardizzazione, questa avveniva presumibilmente tra maggio e giugno immediatamente a seguito delle piogge primaverili²¹¹. La confezione effettiva del mattone si verificava tramite tre possibili procedimenti: il modellamento manuale, la pressatura tra plance lignee, il calco in stampi precostituiti.

A partire dalla fase Obeid le aree mesopotamiche meridionali e settentrionali si distanziarono a livello tecnico tramite l'impiego di diverse tipologie di mattoni, una divergenza che permase nonostante i continui contatti. M. Sauvage, nell'ampia analisi destinata alle tecniche costruttive mesopotamiche, individua nel contesto meridionale una maggiore omogeneità nello spessore tra mattoni crudi e mattoni cotti, spessore che al nord sembra assumere proporzioni diffusamente differenti²¹².

Solitamente il processo di essiccazione nel caso dei mattoni crudi durava alcuni giorni, se in estate, fino a due settimane nel caso di temperature più miti. La produzione dei mattoni necessari alla

²⁰⁷ Moorey 1999, 305. Al processo progressivo di decadimento della paglia interna si collega la progressiva fratturazione dei mattoni crudi. Talvolta erano unite all'impasto conchiglie polverizzate, mentre non sembra attestata la presenza di bitume.

²⁰⁸ Oates 1990, 389-390.

²⁰⁹ *Ivi*, 388.

²¹⁰ Attività che aveva luogo tra maggio e giugno, mentre le costruzioni, se possibile, venivano effettuate tra luglio e agosto per sfruttare un'essiccazione più rapida ed efficace.

²¹¹ Sauvage 1998, 17. Il mese associato in età neo-sumera alla fabbricazione dei mattoni, il terzo dell'anno, è definito SIMÂNU (da sig₄ = mattone).

²¹² *Ivi*, 133.

costruzione di un edificio doveva avvenire invece almeno sei settimane prima della messa in opera in modo da assicurare al materiale stesso il tempo sufficiente per poter adeguatamente stabilizzarsi²¹³.

La diversa composizione chimica determinava variazioni cromatiche nell'impasto dei mattoni: ad esempio una tendenza cromatica verso colorazioni grigie era determinata da una componente di cenere e soprattutto da un possibile riutilizzo del materiale; una variazione rossastra era invece dovuta alla presenza all'interno di una maggiore quantità di argilla pura²¹⁴.

Dal punto di vista dimensionale erano riconoscibili mattoni quadrati e mezzi mattoni quadrati (talvolta di qualche centimetro in meno a causa del calcolo da parte degli artigiani della presenza della malta). Le misure sono talvolta canonizzate (in particolare dalla seconda metà del III millennio), inquadrandosi genericamente tra i 34 e i 39 cm di lato. A fianco di questa tipologia si osserva poi l'uso del mattone rettangolare. La standardizzazione dimensionale sembra effettuarsi con maggiore diffusione contemporaneamente alla comparsa di forme statali centralizzate amministrativamente, dunque a partire dall'età accadica e poi con maggiore forza sul finire del III millennio. In età proto-dinastica si osserva invece la predominante diffusione della tipologia piano-convessa²¹⁵ tra i mattoni utilizzati per l'architettura ufficiale e privata. Diversi studiosi si sono interrogati circa il significato di questa precisa scelta strutturale, apparentemente complessa: secondo P. Delougaz e V. Müller si tratterebbe di un'imitazione artificiale delle scaglie di pietra estratte per le costruzioni²¹⁶. Risulta sostanzialmente l'unico caso di indicatore cronologico costruttivo rilevabile con una certa sicurezza nella tradizione architettonica mesopotamica. Comparso nel Proto-dinastico I tende a scomparire progressivamente nel Proto-dinastico III, pur ripresentandosi in alcuni isolati casi di età accadica avanzata²¹⁷.

Nella realizzazione di strutture domestiche si osserva un uso diffuso del mattone crudo, mentre il mattone cotto, dalla sua comparsa in età Uruk e soprattutto in fase Jemdet-Nasr, era destinato a specifiche strutture, ad esempio canalizzazioni idrauliche sovente in connessione all'uso del

²¹³ Kolinski 1996, 137.

²¹⁴ Oates 1990, 390.

²¹⁵ Si tratta di una specifica tipologia caratterizzata da una forma rettangolare dal fondo piatto e sommità arrotondata, dalle dimensioni variabili. Per un approfondimento su questa tipologia si veda ad esempio: Delougaz 1933. Secondo alcuni studiosi questi mattoni sarebbero stati realizzati a stampo, ad eccezione della parte tondeggiante, resa a mano, oppure interamente a mano (Tunca 1984, 123). Secondo S. Anastasio si sarebbe trattata di un'apparente regressione tecnica, dotando le strutture di minore solidità rispetto al precedente *Riemchen*; tuttavia permetteva di guadagnare in economicità, data la produzione più veloce, e in maggiore flessibilità nella messa in posa (Anastasio 2011, 41).

²¹⁶ Müller 1937, 84.

²¹⁷ Moorey 1999, 308.

bitume²¹⁸, o ancora nel rivestimento di passaggi e aperture (porte soglie e finestre), talvolta per le pavimentazioni²¹⁹, o per banchine, piattaforme o installazioni di lavoro²²⁰.

Risulta raro, benché attestato, in contesto urbano, il rinvenimento di forni per la produzione di mattoni cotti; si può immaginare che, come per la produzione metallurgica, si trattasse di aree artigianali poste in zone periferiche rispetto ai centri cittadini. Contemporaneamente è però ipotizzabile che in specifici contesti quali cantieri cittadini di particolare ampiezza, forni per la cottura di materiale edile fossero edificati nei pressi delle aree stesse sottoposte a operazioni architettoniche, per poi essere demoliti al momento del completamento del cantiere.

Nel caso invece dell'utilizzo di mattoni crudi, l'opera di essiccamento doveva avvenire nei pressi delle strutture in corso di edificazione, conseguentemente alla profonda fragilità intrinseca del materiale stesso tale da non consentire lunghi e complessi trasporti.

L'utilizzo della terra argillosa mesopotamica si connette inoltre alla produzione di malte e intonaci (ossia leganti inorganici e organici miscelati), la cui funzione risulta ampia e variabile: gli intonaci fungevano da rivestimenti protettivi delle pareti, dei pavimenti, delle installazioni; le malte servivano da leganti ai mattoni e dunque alle strutture. La malta poteva essere in argilla idraulica ovvero con l'aggiunta di sgrassanti che ne determinavano anche impermeabilizzazione. Il suo spessore si aggirava intorno ai 2 cm, talvolta leggermente maggiore. L'intonaco variava nell'impasto, con diverse proporzioni di argilla calce (carbonato di calcio) e gesso (solfato di calcio, il *gaşşu*)²²¹ a cui si aggiungevano additivi organici e inorganici²²², raggiungendo in egual misura i 2-3 cm di spessore. La sua messa in opera andava rinnovata periodicamente. L'uso del bitume in contesto domestico risulta saltuario e limitato a specifiche installazioni o pavimentazioni.

La lavorazione della terra a fini costruttivi, nei casi in particolare dell'edificazione tramite pisé, torchis e mattoni crudi, può evidentemente essere considerata una pratica che non necessitava dell'acquisizione di abilità o tecniche specialistiche specifiche, permettendo una certa autonomia dei costruttori medesimi, soprattutto nel caso dell'edilizia privata. Secondo P. Delougaz però è

²¹⁸ Il suo utilizzo sembra limitarsi alla realizzazione di canalizzazioni di scolo, pozzi, toelette, bacini idrici (*Ivi*, 335).

²¹⁹ Le pavimentazioni risultano tendenzialmente realizzate in terra battuta; alcuni ambienti (dagli esempi in proporzione maggiore le corti interne) potevano essere pavimentati in mattoni cotti.

²²⁰ Dezzi Bardeschi 1998, 281-282.

²²¹ Difficilmente distinguibili tra loro nonostante richiedessero temperature di cottura molto diverse. La produzione di intonaco a base di calce risulta più complessa rispetto al medesimo a base preponderante di gesso, dovendo raggiungere temperature superiori in fase di preparazione (800-900 gradi mantenuti per lungo periodo, circa 3-4 giorni).

²²² Dezzi Bardeschi 1998, 285.

riconoscibile nell'evidente standardizzazione di molti lotti di mattoni in senso morfologico e dimensionale²²³ una conseguenza dell'esistenza nelle singole comunità di professionisti operanti in questi settori produttivi: presupponendo la realizzazione quotidiana di centinaia di mattoni da parte della medesima mano verrebbe giustificata la compatibilità tecnica e soprattutto la similitudine nelle caratteristiche dimensionali²²⁴.

Dai testi (variabilmente in sumerico e accadico) è stato infatti possibile ricostruire le varie figure specializzate nelle diverse fasi riferibili alla preparazione del materiale da costruzione. Si citano alcuni esempi: il produttore di mattoni è definito *labîn libittim*, il fabbricante di mattoni specificamente cotti LU₂-NA⁴IM-NA, il muratore *bânûm o râsipum*, l'architetto – la cui attività in riferimento all'edificazione di strutture domestiche è attualmente dibattuta – *rab ittinim* o *šigtimgallum/ SHIDIM*²²⁵. È plausibile ricostruire una tale differenziazione dei mestieri e delle attività nel caso di cantieri di particolare importanza; nel caso di edificazioni “domestiche” è più corretto ipotizzare una minore specializzazione all'interno nel processo di edificazione e l'utilizzo, dunque, di manodopera comune (la *šâbê*)²²⁶.

Nonostante sia supposta da alcuni studiosi l'esistenza di architetti²²⁷ destinati alla progettazione di piani architettonici privati comuni, risulta, come anticipato, difficilmente ipotizzabile²²⁸. Potrebbero considerarsi eccezioni quelle abitazioni appartenenti ad élites cittadine, dalle complesse planimetrie e dalle ampie superfici interne, la cui edificazione avrebbe certo potuto necessitare di progetti architettonici preliminari.

²²³ Soprattutto a partire dal III millennio (con moduli rettangolari, mentre dal II millennio si diffondono moduli quadrati) con contemporanea diminuzione delle misure.

²²⁴ Delougaz 1933, 6-7.

²²⁵ Sauvage 1998, 79; Abrahams 2009, 38.

²²⁶ Sauvage 1998, 80.

²²⁷ Per un'analisi delle attestazioni riferibili a questa figura professionale in età sumerica si veda Neumann 1996.

²²⁸ Per un'analisi della figura dell'architetto in contesto babilonese si veda ad esempio Wiseman 1972.

6. Le attività tradizionalmente domestiche: evidenze ed ipotesi

*“Le operazioni tecnico-produttive sono alla base, in tutte le società, dei modi in cui l’uomo agisce per riprodurre se stesso e le condizioni stesse del suo vivere in società.”*²²⁹

Si rileva come sostanziale al fine della ricostruzione delle condizioni abitative familiari, economiche ed organizzative in ambito mesopotamico dedicare un approfondimento allo studio dell’aspetto lavorativo, strettamente connesso all’aspetto domestico e raramente affrontato da un punto di vista squisitamente archeologico, quanto piuttosto attraverso un’analisi spesso puramente filologica ed epigrafica. Lo studio delle attività risulta passaggio basilare nell’analisi sociale e antropologica di un popolo: A. Rapoport afferma a tal proposito che *“(…) Activities are an expression of lifestyle and values, and ultimately culture”*²³⁰.

Nonostante, come affermato da P. Pfälzner, *“Activities are single or repetitive actions of single persons or a group of persons at a specific place and a specific time”*²³¹, la loro individuazione in contesto mesopotamico risulta procedimento complesso e per questo profondamente stimolante: gli spazi domestici, così come le installazioni internamente diffuse, hanno sovente carattere multifunzionale, e l’interpretazione circa il loro uso specifico può risultare necessariamente ipotetica. Tuttavia l’incrocio di informazioni provenienti da dati diversi, come precedentemente affermato, può sostenere interessanti supposizioni circa la distribuzione e la diffusione di attività domestiche e specialistiche.

In contesto mesopotamico il fenomeno della progressiva specializzazione lavorativa rappresenta una tappa fondamentale nel processo di evoluzione delle comunità in società complesse, a partire da un’eredità neolitica in cui, pur esistendo competenze lavorative, queste si inserivano in un contesto economico legato alla sussistenza e all’autosufficienza²³².

Bisogna però rilevare che, anche laddove la società attesti un certo grado di complessità organizzativa, nel caso delle comunità antiche è possibile supporre che una parte sostanziale delle produzioni di beni di utilità e di consumo avesse luogo ad un livello che potremmo definire

²²⁹ Mannoni, Giannichedda 1996, XVI.

²³⁰ Rapoport 1998, 10.

²³¹ Pfälzner 2015, 33.

²³² Si manifestano quali caratteristiche proprie di un processo diffuso e sistematico di forme di specializzazione artigianale: un alto livello di tecnica esecutiva; la capacità di massima riduzione di errori e scarti; l’uso di un quantitativo ridotto di materia prima; la standardizzazione delle tecniche esecutive e dei prodotti finiti; la gestione di uno spazio idoneo per la collocazione dei rifiuti di produzione; il possesso degli adeguati strumenti specialistici di lavoro (Mannoni-Giannichedda 1996, 261).

domestico²³³; tali produzioni potrebbero connettersi ad un consumo diretto inter-famigliare e, parzialmente, alla formazione di un surplus utile ad uno scambio extra-famigliare. Secondo una valutazione già proposta da R. McC. Adams, in Mesopotamia le distanze relativamente modeste e le barriere geografiche non rilevanti rendevano la collaborazione tra le diverse comunità stretta e costante, determinando un carattere composito nelle specializzazioni; in questo contesto il ruolo delle istituzioni palatine sembra essere di garanti della conservazione, della funzionalità e del miglioramento delle stesse specializzazioni²³⁴.

Particolarmente utile per la ricostruzione di alcuni contesti abitativi antichi e dell'organizzazione familiare ed economica interna risultano gli studi di tipo etnografico relativi a contesti contemporanei vicino-orientali di tipo rurale.²³⁵

Come espresso da A. Rapoport "*the relation between activities and architecture*", quindi tra attività e spazi ad esse destinati, subisce una mediazione culturale²³⁶. Questa influenza è ugualmente percepibile sia nel caso di attività legate alla sussistenza alimentare del nucleo familiare più o meno allargato, sia per le attività connesse ad obiettivi commerciali; entrambe si legano a tradizioni e innovazioni, alla domanda e al gusto dettate irrimediabilmente dal contesto sociale e culturale di appartenenza. In contesto mesopotamico inoltre la produzione artigianale specializzata assume un valore profondamente simbolico, essendo considerata sostenuta e connessa al mondo soprannaturale²³⁷.

Il sud mesopotamico, parzialmente arretrato da un punto di vista tecnologico durante la fase neolitica, nel IV millennio raggiunse un incredibile sviluppo attraversando una rivoluzione nei metodi e nelle tecniche di sfruttamento agricolo del territorio, tramite la nascita di un sistema ormai progredito di approvvigionamento idrico artificiale. In tal modo si diede vita alla produzione di un surplus sempre maggiore di beni agricoli utili allo scambio e allo sviluppo di nuove e indipendenti produzioni artigiane.

Durante l'età di Ur III si osserva un'importante riorganizzazione amministrativa finalizzata ad un maggiore controllo centrale sulla specializzazione e ad una diversificazione delle pratiche artigianali; si stabilizza e potenzia il meccanismo di gestione delle razioni alimentari, già esistente

²³³ Afferma ad esempio M.S. Rothman (2004, 99) in merito ai cambiamenti socio-economici avvertibili nelle comunità sud-mesopotamiche a partire dall'età Uruk: "*Production of mundane goods like chipping stone remained a largely household function*".

²³⁴ Adams McC. 1966, 71.

²³⁵ Si veda ad esempio Kamp 2000. Questo studio in particolare è incentrato sul villaggio di Darnaj in territorio siriano nei pressi del confine iracheno. Le abitazioni in questo villaggio sono caratterizzate dall'uso di mattoni crudi e da una distribuzione degli ambienti intorno a corti centrali. Gli ambienti si differenziano su base funzionale tra magazzini alimentari, cucine, fienili ed aree destinate alla toeletta.

²³⁶ Rapoport 1990, 11.

²³⁷ Wattenmaker 1998, 8.

dall'età di Uruk e conseguenza diretta dell'urbanizzazione e della centralizzazione palatina e templare²³⁸; il personale dipendente viene classificato in base a status e competenze; si applicano parametri a tutte le attività lavorative (ad esempio quantità di materie prime in uso e ritmi di lavorazione)²³⁹ e si sviluppa una generale tendenza alla gerarchizzazione dei settori. Documenti amministrativi relativi alla compravendita di lotti di terreno destinati all'occupazione abitativa sembrano però mettere in luce, anche in età Ur III, una dimensione rilevante della proprietà privata e del lavoro indipendente. In sostanza risulta ormai in parte superata l'immagine dei lavoratori in età Ur III in forma di lavoratori/schiavi alle dipendenze dello stato; la società risulta infatti ben più complessa. Successivamente, con la progressiva ammorzeizzazione della Mesopotamia si osserva una diffusa privatizzazione delle attività economiche²⁴⁰. Secondo alcuni studiosi potrebbe trattarsi anche di una conseguenza del processo di disgregazione territoriale avvenuto in Mesopotamia e del frazionamento in ridotte entità territoriali²⁴¹. L'indipendenza economica è una condizione sociale dunque esistente e diffusa²⁴².

Da quando l'analisi delle attività artigianali mesopotamiche ha avuto sistematico avvio, si è sostanzialmente concentrata sulle produzioni legate alle élites, mentre l'universo lavorativo domestico, svincolato da un controllo amministrativo centrale è stato solo parzialmente

²³⁸ Si veda ad esempio Steinkeller 1991. Nonostante la forte convinzione circa un progressivo accentramento statale e un controllo decisivo della fasi produttive e della loro gestione burocratica da parte degli organismi statali o parastatali lo studioso afferma: “*In terms of its economic organization, the core comprised the following three basic sectors: 1. Temple domain: landed and other property held nominally by the temple household and managed by the provincial administration (ENSI). 2. Royal domain: land distributed among the dependents of the king (primarily military personnel) in exchange for services and certain taxes (ŠAGINA); industrial complexes run directly by the central government (...); royal flocks and herds. 3. Private sector: land held in private possession; merchants; independent craftsmen; shepherds, fishermen, etc.*” (Ivi, 22). L'utilizzo del sistema delle razioni è attestato ben più anticamente; interessante in tal senso il dibattito ancora attualmente in corso circa la funzionalità delle *bevelled rim bowls* o *écuelles grossières* o ciotole a orlo obliquo, coppe tronco-coniche fatte a mano di tecnica e impasto grossolano con l'uso di sgrassanti interni a maggioranza vegetale (paglia) ritenute da alcuni studiosi il sistema di distribuzione delle razioni alimentari tra i dipendenti statali; si veda ad esempio: Beale 1978; Forrest 1987; Millard 1988; Nissen 2002; Faivre 2009b. Secondo altre teorie si tratterebbe di recipienti destinati a contenere le offerte culturali, o oli aromatici destinati alle sepolture come sostiene Buchanan (Potts 2009, 3) o secondo altri destinati alla preparazione di alimenti, ad esempio P. Delougaz (Moorey 1999, 156). Non aiutano nell'individuazione della funzione i contesti di ritrovamento che risultano fortemente vari (Le Brun 1980, 62). È plausibile che proprio questa varietà di rinvenimento attesti una polifunzionalità degli stessi recipienti. Più precisa sembra piuttosto la funzionalità di questi recipienti al di fuori dell'area propriamente mesopotamica, ad esempio in Iran e Pakistan dove l'esiguo numero individuato escluderebbe l'uso quale strumento di razione (Potts 2009, 12-13). Dal II millennio a fianco delle remunerazioni tramite razioni alimentari si diffonde la forma di salario contrattato che può consistere in argento o orzo (Milano 1989, 91).

²³⁹ Milano 2016, 716-717.

²⁴⁰ Si veda ad esempio Renger 1979. Fenomeno individuato in particolare nel Nord della regione babilonese (250).

²⁴¹ Biga 2016, 103.

²⁴² Per un approfondimento in tal senso relativo alle comunità libere nel contesto rurale mesopotamico si veda ad esempio Diakonoff 1975.

analizzato. Come espresso da M. Liverani “(...) i modi di produzione prevalenti nell’antico Oriente sono quelli “palatino” e quello “domestico”. Il primo è il portato della rivoluzione urbana ed è caratterizzato dall’accentramento dei mezzi di produzione nelle mani delle cosiddette “grandi organizzazioni” palatine e templari; dallo stato servile dei produttori verso i detentori del potere politico/amministrativo (...); dalla forte ed organica specializzazione lavorativa; da un afflusso centripeto e redistributivo di beni e dalla conseguente disposizione gerarchizzata dei vari settori produttivi. Il modo “domestico” è invece residuale dalla situazione di tipo neolitico, è caratterizzato dalla coincidenza di forze produttive e possessori dei mezzi di produzione; da una rete di scambi multidirezionale e reciprocativa; dall’assenza di una specializzazione a tempo pieno (o meglio dal suo carattere non strutturato); dalla pariteticità delle unità produttive e dei settori produttivi.”²⁴³

Secondo l’ulteriore classificazione proposta da P. Wattenmaker esistono tre possibili contesti di produzione specializzata: la *small-case specialized production*, la *nucleated production* e la *administered production*²⁴⁴. È chiaro che a differenza del terzo caso, ben ricostruibile da un gran numero di informazioni provenienti dai testi ufficiali a noi giunti²⁴⁵ (diversi in numero a seconda del contesto di ritrovamento), trattandosi di una attività controllata dalle élites cittadine, i primi due casi sono forzatamente di più complessa ricostruzione. La distinzione tra le prime due tipologie riguarda sostanzialmente la destinazione: se nel secondo caso si tratta di piccole produzioni destinate al consumo interno e allo scambio, ma derivanti da attività domestiche, nel primo caso si tratta invece di atelier o workshop di piccole dimensioni, inserite in un contesto commerciale ufficializzato e variabilmente connesse alle zone abitative. Se inoltre la produzione riservata all’amministrazione centralizzata - e forse in parte anche il caso piccoli atelier privati - concerneva presumibilmente sia beni di lusso sia beni di consumo, nel caso della produzione

²⁴³ Liverani 1988, 52.

²⁴⁴ Wattenmaker 1998, 4.

²⁴⁵ Lo studio delle attività artigianali si è basato a lungo sulla documentazione ufficiale; a mio avviso è stato proprio questo fenomeno ad aver determinato la ricostruzione di una realtà parziale e ad aver suggerito l’esistenza esclusiva di un sistema produttivo ufficiale e centralizzato. Inoltre rende difficoltosa la ricostruzione il fatto che le informazioni desumibili dai dati ufficiali riguardino nella maggioranza dei casi “l’organizzazione delle attività di produzione: gestione del personale delle botteghe e controllo dei materiali e dei manufatti. Scarse sono le informazioni sui processi tecnici e quasi del tutto inesistenti i riferimenti alle localizzazioni di magazzini e luoghi di produzione” (Merluzzi 1997, 330-331, nota 4). Il principale sostenitore circa l’esistenza di una produzione esclusivamente centralizzata e di una rigida struttura redistributiva è K. Polanyi, in accordo con J. Renger e M. Jursa (si veda ad esempio Polanyi 1977; Jursa 2010; Renger 1979). In contrasto con tale convinzione I.J. Gelb, P. Steinkeller e Whiting (1991, 17) affermano che “*anyone could be either a seller or a buyer (...)*”. Per una recente analisi di queste tematiche, riguardante però in particolare la problematica relativa alla coesistenza di un mercato pubblico e privato per la produzione agricola si veda Silver 2007.

specificamente domestica si ritiene più plausibile ricostruire esclusivamente la lavorazione di prodotti di necessità quotidiana²⁴⁶.

Base fondante per l'approccio alle attività artigianali mesopotamiche è il volume di P.R.S. Moorey "*Ancient Mesopotamian Materials and Industries. The Archaeological Evidence*" (1999). Secondo lo studioso "(...) *activity in the private domain is still so much a matter of conjecture and controversy (...)*"²⁴⁷. Nel corso della sua trattazione, lo studioso riconosce, in base ad evidenze archeologiche e testuali, l'esistenza diffusa in antico di artigiani non specialisti legati ad una produzione di beni di diffusione esclusivamente comunitaria, mentre ritiene plausibile che la manodopera "specializzata" lavorasse alle dipendenze delle strutture amministrative cittadine il cui ruolo, soprattutto all'interno delle operazioni di scambio di beni, non deve però essere "*over-emphasized*"²⁴⁸. Il dibattito tra gli studiosi si è fin dall'inizio impetuosamente acceso: di diverso avviso, e profondamente netto nelle sue affermazioni, è ad esempio J.D. Schloen che afferma come l'esistenza di un settore privato sia sostanzialmente un'illusione e come non sussistano gruppi di individui caratterizzati da proprietà separate e indipendenti dal controllo palatino²⁴⁹.

È a partire però dalle analisi di P. Steinkeller in alcuni suoi importanti articoli, in particolare "*Toward a definition of private economic activity in third millennium Babylonia*"²⁵⁰ e "*The organization of crafts in third millennium Babylonia: the case of potters*"²⁵¹, che comincia a evidenziarsi il ruolo e il significato economico del "*private sector*"²⁵². In particolare lo studioso evidenzia come, ad esclusione delle attività finalizzate alla produzione di prodotti di lusso, lavorazione dei metalli in particolare di natura preziosa, probabilmente sotto il rigido controllo palatino, conseguentemente alla difficoltà di reperimento delle materie prime, le restanti attività (produzione ceramica, produzione tessile, lavorazione delle pelli, in parte anche la lavorazione metallurgica) erano presumibilmente effettuate, nella maggioranza dei casi, nei laboratori privati

²⁴⁶ Per una presentazione generale circa le attività domestiche nella Ur paleo-babilonese si veda ad esempio Diakonoff 1996.

²⁴⁷ Moorey 1999, 13.

²⁴⁸ *Ivi*, 14.

²⁴⁹ Schloen 2001, 285.

²⁵⁰ Steinkeller 2004.

²⁵¹ Steinkeller 1996.

²⁵² Era stata in particolare la scuola sovietica guidata da V.V. Struve a sostenere la controversa ipotesi secondo la quale la totalità della popolazione lavoratrice in età Ur III sarebbe stata del tutto dipendente dalle razioni statali (Dahl 2010, 275). Al contrario, come espresso diffusamente da L. Rainville, nelle economie pre-industriali le attività specialistiche sono fortemente connesse all'ambito privato e domestico, teoria del tutto confermata dalla comparazione per via etnologica tra le società antiche e piccole comunità contemporanee di tipo rurale (Rainville 2015, 2).

degli artigiani²⁵³. Solo l'esistenza di un libero mercato privato potrebbe infatti spiegare la capacità dei singoli cittadini di reperire quotidianamente le merci più svariate²⁵⁴.

L'esistenza di un'economia privata è inoltre evidenziata dalla memoria storica conservata dalle fonti d'archivio che dipingono un ricco panorama economico privato fatto di frequenti transazioni, variazioni dei prezzi e dell'esistenza di aree di scambio commerciale.

Ciononostante è da ritenersi erroneo considerare il mondo economico privato e quello ufficiale due entità separate e raramente comunicanti. Una questione interessante in tal senso riguarda la coesistenza di lavoratori completamente autonomi, di personale del tutto assorbito in attività amministrative, agricole o artigianali di tipo palatino-templare e di personale addetto solo stagionalmente o periodicamente alle dipendenze dello stato; è ipotizzabile che quest'ultima categoria godesse, in particolari momenti, della libertà di svolgere in modo del tutto indipendente le proprie attività lavorative. Nel caso ad esempio di alcuni ceramisti nella regione babilonese in età Ur III è stata ricostruita un'attività di sei mesi l'anno o quindici giorni al mese alle dipendenze del palazzo; nel tempo restante la loro professione aveva luogo negli atelier domestici privati. Questo attesterebbe l'esistenza anche in età Ur III di un funzionante e vivace sistema di commercio privato²⁵⁵.

Tra le strutture residenziali (elitarie o comuni) erano certo presenti molti di questi spazi di specializzazione, workshop ceramici, laboratori tessili, botteghe per la lavorazione metallurgica

²⁵³ Steinkeller 1996, 251-253. *"The Ur III potters worked in their own, home based workshops..."* (251). Similmente, in relazione all'Uruk Mound di Abu Salabikh, S. Pollock sottolinea che *"The manufacture of pottery and the production and use of stone tools for processing plants, animals, and their products were widespread in the community, rather than organized or controlled by a few centralized institutions"* (Pollock et alii 1996, 683).

²⁵⁴ Secondo alcuni studiosi la ricostruzione di P. Steinkeller risulta eccessivamente sbilanciata a favore di un'eccessiva indipendenza dei lavoratori. Per un esempio di ricostruzione alternativa si veda Dahl 2010. In totale accordo con lo studioso si pone al contrario C.C. Lamberg-Karlovsky (1999, 183) che afferma: *"It is important to recognize that throughout the vast majority of near eastern antiquity the private household remained the primary focus of economic activity. A concentration upon the temple and the palace distorts the social order of the greater Mesopotamian world"*.

²⁵⁵ Steinkeller 2004, 94. Ancora fortemente dibattuti attualmente sono il riconoscimento e la misura di diffusione del lavoro servile nelle pratiche artigianali domestiche. Alcuni dettagli ci sono forniti da documenti amministrativi privati datati alla fase di Ur III a partire dai quali sembra possibile ricostruire un utilizzo piuttosto limitato di "schiavi". Per un'analisi circa la diffusione e l'utilizzo permanente o stagionale di schiavi nella pratiche produttive private si veda ad esempio Neumann 2011. Si aggiunge un ulteriore dettaglio circa la ricostruzione della diffusione di attività private in età Ur III, specificamente nel centro di Ur; la convinzione, diffusa in passato, e recentemente discussa, circa l'assenza di una economia privata in questo specifico arco temporale è stata fortemente influenzata dalla rarità di documentazione privata proveniente da contesto domestico databile all'ultimo scorcio del III millennio e piuttosto dall'eccezionale diffusione di contratti e documenti amministrativi privati provenienti da abitazioni e databili a partire dall'età Isin-Larsa, fase finale di occupazione e di maggiore investigazione archeologica ad opera di L. Woolley nei quartieri residenziali di Ur. Si ricorda infine la ricostruzione da parte di alcuni studiosi (si veda ad esempio Mas 2014, 99-100) di una maggiore libertà concessa all'economia privata nel nord mesopotamico nel corso del Bronzo Medio rispetto ai centri della regione meridionale.

o lapidea.²⁵⁶ Riguardo alcune di queste attività sussistono attualmente numerosi dubbi circa una loro effettiva collocazione all'interno delle aree abitate e piuttosto la ricostruzione della loro disposizione all'esterno dei centri urbani²⁵⁷. Un esempio in questo senso proviene da Ur dove nell'area di Diqdiqqah si osserva la presenza di una zona destinata alla lavorazione su larga scala di ceramica, sigilli e pietre dure²⁵⁸; una simile dislocazione di diffusi laboratori ceramici e metallurgici si riconosce inoltre nei settori meridionale e occidentale di Larsa. Nonostante altri simili esempi, si ritiene valida la ricostruzione, in questo caso riferita a Kanesh, ma a mio avviso idonea anche nel caso dei siti mesopotamici, secondo la quale "...*The workshop are in various parts of the residential areas, not only concentrated in a separate district. (...) these are small scale workshop ...*"²⁵⁹.

Le difficoltà circa la collocazione e la ricostruzione di queste attività si connette direttamente alla rarità nei ritrovamenti di indicatori, in particolare installazioni fisse, che ne possano confermare la presenza²⁶⁰. In base proprio a questi markers è innegabile però la presenza presso strutture domestiche, variamente datate e localizzate, di attività connesse alla produzione di beni di uso quotidiano, e talvolta di attività specialistiche la cui conservazione avveniva presumibilmente attraverso passaggi di tipo ereditario all'interno del nucleo familiare²⁶¹. Da un punto di vista squisitamente planimetrico, ausilio nel processo di individuazione di attività artigianali destinate anche a contatti commerciali esterni e comunitari a partire da un contesto prettamente domestico è la presenza di molteplici ingressi verso l'esterno, almeno due nello specifico, che siano tra loro complementari ma indipendenti. Le aree destinate alle attività lavorative potrebbero essere riconoscibili infatti proprio a partire dalla loro maggiore accessibilità, nel caso di botteghe, o minore accessibilità, nel caso di laboratori.

In tal senso alcune informazioni, seppur rare, da archivi privati e pubblici forniscono importanti dettagli. Si tratta in particolare di due lotti di materiale epigrafico: il primo proveniente da Ur,

²⁵⁶ Stone 1995, 242.

²⁵⁷ Sono identificati come workshop legati alla lavorazione del rame in base ai ritrovamenti ad esempio un'area di 9x5.5 m datata tra il 3400 e il 3100 a.C. nella parte settentrionale di Uruk contraddistinta da canalizzazioni; si aggiunge a Tell Asmar il *Northern Palace* di età proto-dinastica/accadica caratterizzato da un'area a L di 32x38 m contraddistinta da canalizzazioni e pozzi funzionali presumibilmente alla lavorazione delle pelli; l'archivio interno attesta inoltre una organizzata produzione tessile ad opera di manodopera femminile. A Tello nella cosiddetta "Région des Bassins" l'individuazione di "ponteggi" metallici sembra attestare la lavorazione delle pelli che dagli stessi sarebbero stati sostenuti durante la fase della raschiatura. A Tell edh-Dhiba'i è stata individuata la bottega di un artigiano lavoratore del rame datato alla fase iniziale del II millennio (Van de Mierop 1987, 1-2).

²⁵⁸ Merluzzi 1997, nota 49.

²⁵⁹ Moorey 1999, 16.

²⁶⁰ I reperti materiali utili ad un'interpretazione funzionale possono essere distribuiti in sei diverse categorie: installazioni fisse per la lavorazione dei materiali (fornaci o focolari); strumenti di lavorazione; residui o rifiuti; materiale grezzo; prodotti finiti immagazzinati; materiale destinato al riutilizzo.

²⁶¹ Yokoyama 1994, 56.

dall'interno dell'ambiente 8 dell'E-dub-lamaḥ, e databile alla fase finale del III millennio; il secondo da Isin riferibile al 2000 a.C.²⁶² Questi testi ci indicano l'effettiva natura di molte attività artigianali cittadine private citando botteghe dedicate alla lavorazione del metallo (È-TIBIRA)²⁶³, alla lavorazione dell'oro (È-KÛ-DÌM), alla lavorazione di materiale lapideo (È-ZADIM), alla conciatura (È-AŠGAB), alla tessitura (È-TÚG-DU₈), all'attività di muratori e di carpentieri (È-NAGAR), di fabbri (È-SIMUG) e di falegnami (È-AD-KID).²⁶⁴

Di seguito riportati i termini sumerici con cui sono indicati le professioni relative e principali mestieri²⁶⁵:

ÀR.ÀR/KA.ZIDA	mugnaio	IŠBAR	tessitore
ŠIM.MÛ	profumiere	AŠGAB	conciatore
MUNU ₄ .MÛ	birraio	AŠLAG	lavandaio
MUḤALDIM	cuoco	ADGUB	intrecciatore di canne
SIMUG	fabbro	PAḤAR	vasaio
NAGAR	carpentiere	ŠIDIM	muratore/costruttore
TIBIRA	metallurgo	Ì.SUR	fabbricatore di olio
BUR.GUL/ZADIM	intagliatore	UGULA ŠU-I	barbiere

I luoghi adibiti per queste attività domestiche sono ambienti interni alle abitazioni, corti in particolare, spesso contraddistinti dalla presenza di focolari (laddove i contenitori sono destinati a essere riscaldati, funzionalmente al contenuto) o forni (laddove gli oggetti sono direttamente sottoposti all'azione del calore)²⁶⁶. Un'interessante classificazione di queste installazioni è stata proposta da G. Delcroix e J.-L. Huot in base alle caratteristiche formali di alcune strutture provenienti da contesti privati o templari nella zona del Diyala dove si individuano, omogeneamente diffusi, numerosi forni sia destinati alla lavorazione e alla cottura alimentare, sia alla produzione propriamente ceramica²⁶⁷ caratterizzati da piano ellissoidale, a ferro di cavallo,

²⁶² Molte delle tavolette facenti parte di questo lotto provengono però dal mercato antiquario (Moorey 1999, 15).

²⁶³ Fino al III millennio si individua come metallo maggiormente lavorato il rame (*urudu* in accadico); dall'inizio del III millennio compaiono sui documenti le prime distinzioni tra *urudu* e *zabar* (bronzo) (Moorey 1982a, 25).

²⁶⁴ Van de Mieroop 1987, 3.

²⁶⁵ Liverani 1986, 82; Liverani 1988, 165.

²⁶⁶ Delcroix-Huot 1972, 36-37.

²⁶⁷ Secondo gli studiosi un interessante mezzo per comprendere la destinazione e distinguere in tipologie differenti risulta l'analisi cromatica delle pareti interne che possono suggerire le temperature raggiunte all'interno della camera di combustione: ad esempio laddove le pareti siano particolarmente rosse potrebbe trattarsi di cotture con calore fino a 600-700 gradi (*Ivi*, 61).

rettangolare con apertura sul lato corto, rettangolare con apertura sul lato lungo, regolarmente circolare²⁶⁸. Si tratta di installazioni sovente multifunzionali, e la cui interpretazione risulta talvolta speculativa. Le strutture pirotecniche, in particolare i focolari, possono infatti variabilmente essere utilizzate per la cottura (soprattutto se collocate in spazi aperti) o per il riscaldamento (se collocati in spazi interni).

Difficoltà di rilievo si incontra nel tentativo di distinzione tra forni per produzioni artigianali e forni per la cottura dei cibi destinati al consumo interno²⁶⁹. Si distinguono probabilmente con maggiore facilità esclusivamente i tannur dalla forma cilindrica e la doppia apertura²⁷⁰.

Di fronte a una diffusa presenza di queste installazioni esistono ricostruzioni non unilaterali da parte degli studiosi: secondo H.J. Nissen, ad esempio, in taluni casi potrebbe trattarsi di strutture in connessione con un atelier per la lavorazione dei metalli; oppure una loro diffusa distribuzione potrebbe connettersi alla lavorazione di ampi quantitativi di derrate funzionalmente al loro stoccaggio e alla loro vendita.

Alcune tipologie produttive possono essere identificate come tipicamente attribuibili alla gestione palatina e templare. Si propone come esempio la lavorazione della pietra. Archeologicamente gli oggetti riconducibili a questa specifica attività, come le sculture non finite o il materiale di scarto, sono stati individuati quasi esclusivamente in contesti ufficiali. Questa ipotesi vale sia per la lavorazione delle statue sia per la lavorazione dei recipienti in pietra il cui stesso uso appare piuttosto raro in ambito domestico²⁷¹. È probabile che nella realizzazione di quest'ultimi venissero usati piccoli trapani azionati tramite rotazione in base a forza manuale attraverso la quale la pietra veniva "scavata". Le superfici venivano poi rifinite tramite l'uso di pietre abrasive. Simili strumenti sono stati individuati da L. Woolley nei livelli preistorici di Ur²⁷². Va comunque

²⁶⁸ Si distinguono tra i focolari (*foyer o hearth*), tra cui i jar-hearth con struttura in ceramica, di cui è varia la collocazione, in spazi aperti o in spazi chiusi (rendendo necessario un buon sistema di areazione), al centro o appoggiati a strutture murarie, solitamente posti direttamente nel terreno senza strutture di fondazione, raramente rettangolari, con al centro la zona di combustione (Klafeld-Daugherty 1994, 20-33); i forni (*oven, kiln, ofen, four, stove, poêle*) ossia strutture originariamente in elevato, ovali o circolari, con apertura su un lato, con sommità a cupola o piatta, posti sia in spazi aperti sia in spazi interni; i tannur (*tennur, tanour, tandur, tandir*) dotati di apertura superiore (Klafeld-Daugherty 1994, 24-63). Si ritiene in base ai dati archeologici una maggiore diffusione di strutture pirotecniche collocate internamente nel nord mesopotamico, laddove risultava centrale l'utilizzo quali strumenti di riscaldamento rispetto al sud dove tendono più diffusamente a collocarsi negli spazi esterni.

²⁶⁹ Come attesta però lo studio etnografico in molte regioni vicino-orientali e centro-asiatiche talvolta i cibi vengono fatti cuocere all'interno di fosse incassate nel terreno, poco profonde (circa 20 cm) e di circa un metro di larghezza (Barrelet 1974, 276).

²⁷⁰ Un esempio proviene da Yarim Tepe I, sito neolitico in cui, all'interno di alcune abitazioni, sono stati individuati forni diversi utilizzati contemporaneamente: focolari aperti e protetti da lastre d'argilla, forni con copertura nella parte superiore, forni a volta ribassati nel terreno funzionali alla conservazione del calore, e il più delle volte all'esterno, forni a cupola (alcuni con diametro di più di 2 m) e forni a camera di combustione (Ivi, 275).

²⁷¹ Moorey 1999, 36.

²⁷² Ivi, 57.

evidenziata l'apparente assenza di riconosciuti workshop funzionali a questa specifica produzione. Si ritiene che nelle diverse botteghe esistessero specializzazioni peculiari per la lavorazione di pietre dure e di pietre morbide, in conseguenza anche all'utilizzo di diversi strumenti artigianali.

Un'interpretazione teorica simile, relativa dunque ad una certa rarità di contestualizzazione in ambito domestico, può essere applicata anche nel caso della lavorazione delle materie prime di tipo metallico²⁷³. Si tratta nello specifico delle lavorazioni del rame²⁷⁴, del ferro, del piombo, dell'oro²⁷⁵ e dell'argento²⁷⁶, con minore diffusione dello stagno²⁷⁷, del piombo²⁷⁸ e delle leghe metalliche in particolare il bronzo²⁷⁹ e l'eletto. Dalle evidenze testuali sembra che fornaci metallurgiche siano indicate con i termini sumerici UDUN e GIR₄ e con i termini accadici *kiškattu*²⁸⁰ o *utunu* e *kêru*²⁸¹. La struttura di queste fornaci evidentemente si distingueva da quelle utilizzate per le altre lavorazioni, necessitando il metallo di un contatto diretto con la fonte di calore; erano però presumibilmente organizzati su due piani per favorire l'inserimento del combustibile e la gestione dell'area interna. Nonostante una supposta rarità, alcune attestazioni archeologiche suggeriscono una collocazione anche all'interno delle città di queste lavorazioni; un esempio proviene da Tell al-Dhiba'i, ritenuta l'antica Zaralulu, a est di Baghdad, dove è stato messo in luce un quartiere di età paleo-babilonese, in cui sono attestate diffuse attività di lavorazione del rame e del bronzo²⁸².

Un'attività che al contrario aveva luogo anche in ambito domestico, soprattutto in aree residenziali rurali, è la lavorazione della selce, una particolare varietà di silice, grigia, marrone o nera, caratterizzata da fratture laterali e frontali concoidi determinanti tagli superficiali²⁸³. L'intensità di diffusione delle selci nel contesto mesopotamico resta oscura soprattutto dal III millennio a partire dal quale l'uso stesso dovette fortemente limitarsi²⁸⁴. Si hanno comunque

²⁷³ Si tratta di operazioni artigianali particolarmente impegnative di fronte alle quali un sostegno delle grandi organizzazioni palatine e templari poteva evidentemente favorire una produzione più ampia, come sostiene anche M. Liverani (1986, 90).

²⁷⁴ In sumerico URUDU, in accadico *erû* (Limet 1960, 30). Per un approfondimento sulle diverse tipologie di rame (dunque di diversa composizione e provenienza) si veda *Ivi*, 30-41.

²⁷⁵ In sumerico KÙ.GI, in accadico *hurâşu* (*Ivi*, 41).

²⁷⁶ In sumerico KÙ-BABBAR, in accadico *kaspu* (*Ivi*, 46). Questo materiale è utilizzato come strumento di scambio e di equiparazione del valore per eccellenza.

²⁷⁷ In sumerico AN.NA, in accadico *anâku* (*Ivi*, 50).

²⁷⁸ In sumerico A.BÁR, in accadico *abâru* (*Ivi*, 54).

²⁷⁹ In sumerico UD.KA.BAR, in accadico *siparrum* (*Ivi*, 66).

²⁸⁰ Moorey 1999, 243.

²⁸¹ Limet 1960, 114.

²⁸² Si veda: Mustafa 1949; al-Gailani 1965; Davey 1983, 1988.

²⁸³ Un recente studio sulle tecniche della lavorazione della pietra, specificamente le selci, è stato effettuato da T.B.H. Helms presso il sito di Tell Chuera (2014).

²⁸⁴ Moorey 1999, 61.

attestazioni fino al periodo partico. La sua diffusione è conseguente al suo ampio utilizzo soprattutto in ambito agricolo e rurale. Le produzioni più diffuse erano piccole punte, lame per coltelli o falchetti, punte di freccia²⁸⁵. Per quanto concerne i falchetti²⁸⁶, altra produzione diffusa, domestica e rurale, realizzati in selce e in ceramica²⁸⁷ (questa seconda tipologia era tipica dal periodo Obeid tardo, in declino dal tardo Uruk, mentre con l'età proto-dinastica si diffonde la tipologia in selce²⁸⁸, dall'età Ur III a sua volta rimpiazzata dalla tipologia metallica in bronzo)²⁸⁹ funzionali al taglio e alla raccolta di piante erbacee e cereali selvatici o domesticati. Le tipologie in argilla erano, secondo le possibili ricostruzioni, realizzate in stampi e cotte in ambienti condivisi con contenitori in ceramica, necessitando di medesime temperature. Dall'età proto-dinastica appare poi chiara la notevole sproporzione a favore delle lame realizzate in selce, in tal numero da ipotizzare che il materiale venisse riciclato per un continuo utilizzo. La loro diffusione appare ufficialmente significativa nell'area di Sumer dalla fase Hajji Mohammad nell'area di Ur-Eridu (in ritardo rispetto alle aree settentrionali), aumentando dimensionalmente nella fase Uruk²⁹⁰. Esempi interessanti di produzione provengono dall' "Uruk Mound" ad Abu Salabikh²⁹¹. L'uso di questi strumenti in area mesopotamica rimane costante fino alla diffusione del ferro a prezzo economico nella metà del I millennio²⁹².

Per altre produzioni di tipo utilitaristico, ossia strumenti agricoli o artigianali, era invece necessario l'utilizzo di pietre dure di maggiore resistenza. È il caso dei martelli realizzati ad esempio in basalto o pietre silicee, mazze in basalto, calcite, dolomite o altre pietre, mortai e pestelli, macine e mole in diversi materiali, lame per arare, ruote per il tornio, asce e pesi da telaio (individuati però anche in terracotta)²⁹³.

²⁸⁵ Per quanto riguarda questa tipologia produttiva un raro certificato centro di produzione è stato individuato a Tell Hadidi in Siria databile al tardo III millennio (*Ivi*, 62).

²⁸⁶ *uruduḡ-gur*₁₀ (Mauer 1983, 74).

²⁸⁷ Per uno studio di questa specifica classe di materiali relativa al sito di Abu Salabikh si veda: Benco 1992. La maggior parte di questi strumenti agricoli in argilla proviene da Ur, Eridu e Tell el-Oueili, nonostante l'uso da contesto propriamente urbano (*Ivi*, 120). Secondo l'interpretazione dello studioso il loro utilizzo non era limitato al taglio del grano ma probabilmente diffuso alla recisione di arbusti, giunchi e canne funzionali, tra i numerosi usi a cui potevano essere destinati, anche alle coperture nell'edilizia privata.

²⁸⁸ Per uno studio di questa classe di materiali in età proto-dinastica presso i siti di Abu Salabikh e Kish specificamente si veda Crowfoot-Payne 1980.

²⁸⁹ La diffusione di questi oggetti di scopo utilitaristico in materiale di valore, in quanto metallico, in età Ur III è da porre ipoteticamente in connessione con l'intervento statale centralizzato nelle attività di tipo agricolo (Postgate 1992, 225).

²⁹⁰ Moorey 1999, 165.

²⁹¹ *Ivi*, 62.

²⁹² *Ivi*, 63.

²⁹³ *Ivi*, 71-73.

Un'attività che certamente aveva luogo anche in ambito domestico, su scala più o meno ampia, è la produzione ceramica. Le informazioni testuali circa laboratori ceramici sono piuttosto rare. Un esempio proviene dalla paleo-babilonese Sippar (area n. 2, livello III): all'interno di un testo (TIM VII 198) da archivio privato si descrive la produzione di un lotto di 1306 recipienti ceramici realizzati in 10 forni. Secondo D.O. Edzard si tratterebbe di un'attività di tipo privato non essendo menzionata nessuna struttura amministrativa pubblica²⁹⁴.

Si tratta di una produzione di tipo utilitaristico in cui erano presumibilmente coinvolti uomini, donne e bambini ad un livello non sistematicamente specializzato. Secondo l'interpretazione di P.R.S. Moorey "*A potter's workshop where vessels were made simply for a household is likely to leave little or no archaeological traces.*"²⁹⁵. Un significativo esempio di produzione diffusa si osserva a Umm al-Hafriyat presso Nippur dove sono emerse le tracce archeologiche di 500 forni ceramici²⁹⁶ datati tra l'età accadica e la fase paleo-babilonese, e collocati nelle vicinanze del passaggio di un canale idrico, evidentemente funzionale alla produzione stessa. Il punto di partenza è l'argilla sedimentaria depurata dai resti organici. Il ciclo produttivo prevedeva numerosi passaggi: l'estrazione, la raccolta, la depurazione, la manipolazione e la pestatura tramite l'utilizzo di acqua, le correzioni di plasticità²⁹⁷, l'essiccazione, che deve avvenire gradualmente e ad una corretta temperatura (spesso all'aperto in luoghi freschi e arieggiati), l'eventuale applicazione di rivestimenti²⁹⁸, la cottura e infine il raffreddamento. Particolarmente innovativa è l'introduzione del tornio²⁹⁹, base rotante che poteva anche essere in pietra, più diffusamente in terracotta o legno, di cui si individuano rare rappresentazioni iconografiche. Si distingue tradizionalmente tra tornio lento (ossia la tipologia che consiste in un asse verticale su cui è posto un disco piatto mosso manualmente) e tornio veloce (che dispone della possibilità di variare velocità e rotazione). Momento decisivo nel processo di produzione è certamente la cottura: un ambiente di combustione in cui si abbia un'idonea circolazione dell'aria, un buon tiraggio e l'uso di un combustibile asciutto determinano la produzione di ceramica di rivestimento

²⁹⁴ Edzard 1970, 194; Goddeeris 2002, 210.

²⁹⁵ Moorey 1999, 144.

²⁹⁶ Caratterizzati tradizionalmente da due camere separate e da un piano forato, aperti o chiusi superiormente; il secondo caso permetteva evidentemente di raggiungere temperature superiori e soprattutto di regolare le stesse (Armstrong-Gasche 2014, 83).

²⁹⁷ Tramite l'utilizzo di sabbia di origine minerale (l'argilla mesopotamica è naturalmente poco plastica) (Ivi, 77). Se la plasticità è eccessivamente alta il materiale tende ad afflosciarsi o fessurarsi durante la cottura; al contrario se la plasticità è insufficiente l'essiccazione diviene troppo rapida danneggiando il prodotto.

²⁹⁸ Funzionali o a un miglioramento estetico o ad un'impermeabilizzazione. Un esempio è l'ingobbio (Mannoni-Giannichedda 1996, 86).

²⁹⁹ Pur mantenendosi la tecnica della modellazione a stampo a partire da un originale anche non ceramico.

chiaro e omogeneo³⁰⁰. Le prime strutture destinate alla cottura ceramica si datano al VI millennio (si vedano come esempi alcune installazioni da Yarim Tepe I). È con la fase Uruk che la loro diffusione così come la loro complessità strutturale appaiono sempre più evidenti; strutturalmente sono dotati di forma ovale, con due scomparti verticali. Si ritiene che i primi forni fossero aperti superiormente, realizzati sotto i pavimenti o in fosse; camere di combustione chiuse dovettero comunque comparire precocemente in ambiente mesopotamico³⁰¹. Un'importante distinzione si individua tra fornaci in cui il combustibile è a diretto contatto con i manufatti (forno aperto o fornace a catasta, solitamente privi di struttura), con temperature massime raggiunte mai particolarmente elevate, dalle quali deriva una cottura mai del tutto uniforme; fornaci in cui combustibile e manufatti sono separati e in cui è più semplice controllare l'atmosfera (da cui deriva la produzione di recipienti dalla superficie maggiormente uniforme).

Un criterio di riconoscimento e distinzione tra un forno destinato alla produzione ceramica e un forno destinato alla cottura di alimenti si individua nella presenza di tracce di alta cottura sulle pareti interne del forno stesso, soprattutto all'opposto dell'apertura nella sezione superiore; sono inoltre solitamente di dimensioni maggiori³⁰². Un dato archeologico invece sistematicamente più indicativo della presenza di strutture destinate alla produzione ceramica è costituito dal rinvenimento di frammenti ceramici che attestino errori di cottura e scorie³⁰³.

Secondo gli studi di tipo etnografico si può ricostruire per l'attività di tipo ceramico un'organizzazione produttiva sovente stagionale in stretta correlazione con i tempi dell'attività agricola³⁰⁴.

È inoltre plausibile stabilire però una produzione di tipo standardizzato all'interno dell'ambito domestico, mentre produzioni ricercate e decorate destinate ad una distribuzione presso le élites cittadine potrebbero più presumibilmente essere poste all'interno di un circuito artigianale ufficiale.

A conferma di un collegamento apparentemente raro di questa attività con le strutture amministrative centralizzate si osserva una generale carenza di citazioni relative alle tecniche e ai luoghi di produzione ceramica nei testi provenienti dagli archivi ufficiali³⁰⁵. Sembra però che

³⁰⁰ Se invece il tiraggio è insufficiente e il combustibile all'interno umido l'ambiente di combustione è riducente, determinando la produzione di fumo e conseguentemente la presenza di tracce scure sulle pareti dei recipienti in cottura.

³⁰¹ Moorey 1999, 150-151, 156.

³⁰² Balfet 1980, 73.

³⁰³ Moorey 1999, 143.

³⁰⁴ Kramer 1985, 117.

³⁰⁵ Moorey 1999, 141.

durante la fase Ur III il controllo delle strutture palatine e templari su questa produzione dovette sensibilmente accentuarsi.

Similmente a molte attività artigianali, anche la produzione ceramica assunse in contesto mesopotamico strette correlazioni con il mondo divino e culturale: gli dei infatti sono sovente descritti nell'azione di modellare l'argilla per la creazione di figure antropomorfe, recipienti e mattoni. Alcune rappresentazioni relative a momenti di produzione ceramica si individuano su sigilli databili alla fine del IV millennio e all'inizio del III millennio. Per tali raffigurazioni si consulti il catalogo relativo finale.

Le botteghe

Da Ur e da Nippur provengono la maggior parte delle informazioni circa la presenza di attività private nei quartieri residenziali, tra cui ad esempio forni per la produzione e la distribuzione di prodotti alimentari³⁰⁶. Potevano distinguersi tra produzioni destinate a distribuzione su ampia scala, funzionale al consumo interno ai templi e ai palazzi, e produzioni di limitata erogazione funzionali a soddisfare il consumo locale³⁰⁷.

Non va inoltre omissa il ruolo fondamentale a livello comunitario occupato dalle aree domestiche destinate allo stoccaggio. Molti alimenti potevano essere immagazzinati previa particolare lavorazione: cereali, carne, pesce e alcuni legumi necessitavano di un preliminare processo di essiccamento, affumicamento o salatura³⁰⁸. Per quanto concerne la conservazione dei cereali può essere frequentemente individuata la presenza di granai interrati, ipoteticamente isolati da coperture mobili in materiale ligneo, e in cui gli alimenti erano preservati in ambiente limitatamente aerobico o del tutto anaerobico (tramite una sigillatura più o meno ermetica) e granai sopraelevati. In quest'ultimo caso si ritiene potessero essere funzionali a conservare ma anche esporre per la vendita la derrata. Queste strutture potevano essere contraddistinte da

³⁰⁶ Woolley descrive ad esempio nel caso del numero 1 di Baker's Square un rimaneggiamento planimetrico finalizzato alla collocazione all'interno di una manifattura, dotando le stanze di focolari funzionali all'attività di un fabbro; nel n. 14 di Paternoster Row individua una taverna ricostruibile dalla presenza di un banco in mattoni cotti immediatamente dietro il davanzale per l'esposizione delle vivande mentre la cucina era quasi completamente occupata da una lunga base di mattoni con gli incavi per i piccoli bracieri a carbone su cui si cucinava e accanto da un forno da pane (Woolley 1929, 209-210).

³⁰⁷ Secondo H.D. Baker dai documenti neo-babilonesi emerge il termine accadico *kuruppu* traducibile con negozio (Baker 2010, 108). Nel descrivere queste strutture tipicamente distribuite nella Babilonia del I millennio la studiosa afferma che *"they were always situated directly on a major public street (sūqu rapšu, 'broad street') within residential areas; in almost all cases they were situated next to at least one other kuruppu sharing the same street front (but often owned by a different party); they were typically rectangular in shape, with a shorter side adjoining the street; they were typically bordered at the rear by a house (in one case, an unbuilt plot); though they were sometimes associated with an adjacent house, they clearly formed independent units and could be disposed of as such"*.

³⁰⁸ Patrier 2009, 342.

ulteriori divisioni interne funzionali a distribuire i cereali e migliorarne la conservazione; questo poteva avvenire tramite muretti paralleli³⁰⁹, scomparti in numero variabile e canalette (tipologia meno efficace nel contrasto all'umidità)³¹⁰, in argilla cruda o mattoni cotti. Bisogna evidenziare che le strutture destinate alla conservazione della derrate potevano variare incredibilmente in dimensioni: potevano infatti essere incluse all'interno degli spazi domestici nel caso in cui fossero funzionali alla comunità interna e/o solo parzialmente ad uno smercio esterno, oppure manifestarsi come strutture esterne indipendenti nel caso in cui le derrate destinate alla conservazione si presentassero in quantitativi particolarmente abbondanti. È il caso dei silos, esterni nella maggior parte dei casi in conseguenza alla maggiore capacità, talvolta sotterranei, spesso di forma circolare, sopraelevati, indipendenti o, se integrati con altre strutture, di forma rettangolare³¹¹. I silos permettevano una lunga conservazione delle derrate, conseguentemente ad un miglior riparo da insetti e roditori, ma impedivano un progressivo e quotidiano utilizzo del contenuto; nel momento in cui il silos veniva aperto la derrata contenuta all'interno doveva essere velocemente consumata³¹².

Può essere infine riconosciuta la destinazione quali magazzini di alcuni ambienti interni alle abitazioni, riconoscibili a partire dalle ridotte dimensioni e da un certo isolamento planimetrico rispetto al restante nucleo abitativo³¹³.

La lavorazione degli alimenti

Nel processo ricostruttivo delle abitudini e delle tradizioni alimentari antiche diffuse in area vicino-orientale, numerosi strumenti possono fornire un ausilio metodologico: il materiale archeologico da contesto domestico palatino, templare e funerario; le fonti testuali; le rappresentazioni iconografiche.

Tra le attività storicamente svolte in ambito domestico assume preponderante importanza la lavorazione delle materie prime di tipo alimentare destinate variabilmente ad un consumo interno al nucleo familiare (variabilmente esteso) o ad una distribuzione intercomunitaria e, più raramente, extracomunitaria. Numerosi spazi esterni e interni alle strutture attestano archeologicamente come destinazione primaria la lavorazione alimentare, spazi che, rispettando la difficoltà di interpretazione dei termini sumero-accadici relativi agli spazi privati e alla loro

³⁰⁹ Inseriti in una sorta di intelaiatura muraria che ne favoriva la stabilità strutturale (Van der Stede 2010, 354).

³¹⁰ *Ivi*, 351-353.

³¹¹ *Ivi*, 363-367.

³¹² Nel caso dei silos dunque può essere più facilmente ricostruita una funzione "commerciale" e dunque una destinazione esterna del materiale contenuto.

³¹³ Van der Stede 2010, 368-369.

destinazione, possiamo identificare con l'É.MUḪALDIM o É.IM.ŠU.RIN.NA dei testi (traducibili con “cucina”).

Può suggerire la presenza diffusa di attività di lavorazione e cottura degli alimenti in determinati ambienti il rinvenimento, archeologicamente costante, di recipienti identificabili con la denominazione generica di “ceramica da cucina”, tradizionalmente caratterizzata da un impasto poroso e abbondanti sgrassanti minerali (quali quarzo o sabbia), tali da renderla resistente agli shock termici prodotti dal contatto costante con fonti di calore. Diversa risulta la consistenza e le caratteristiche formali e morfologiche della ceramica destinata allo stoccaggio degli alimenti, similmente diffusa; determinante nella scelta formale e dimensionale di queste tipologie è evidentemente la finalità, ossia l'immagazzinamento o il trasporto, e soprattutto il contenuto, in modo da non alterare la corretta e prolungata conservazione della derrata³¹⁴.

Anche il confronto con i dati di tipo etnografico favorisce una concreta ricostruzione delle tecniche e soprattutto degli spazi destinati alla cottura degli alimenti. Sostiene queste ricostruzioni l'evidente permanenza di tradizioni e abitudini domestiche nell'area propriamente vicino-orientale. Dal confronto con casistiche moderne si ricostruisce ad esempio il comune utilizzo per la cottura di fosse interrato, poste sovente ravvicinate e in successione, simili a quelle individuate ad Uruk, Ur e Nippur e oggi diffuse in Turchia, Iran e Afghanistan³¹⁵. Per quanto concerne i processi di cottura, nella maggior parte dei casi indiretta, dunque all'interno di recipienti adibiti, poteva avvenire o attraverso focolari interrati aperti (nei casi moderni di circa 0,50-1 m di profondità), tali da permettere cotture moderate (l'apertura determinava una certa dispersione di calore), oppure in focolari interrati sigillati in modo da ottenere e mantenere una cottura a temperature più elevate³¹⁶.

Sulla base della conoscenza delle abitudini alimentari mesopotamiche (prodottasi anche e soprattutto in conseguenza alla lettura delle fonti e delle evidenze archeologiche, quali tracce botaniche, resti animali, strumenti, contenitori, che suggeriscono metodologie di preparazione) possono essere individuate alcune principali lavorazioni: la lavorazione dei cereali e dunque la preparazione ad esempio di pane e birra; la lavorazione della carne (pesci, volatili, carne caprina, ovina, bovina o selvaggina); prodotti freschi di consumo giornaliero quali latte (GA, *šizbum*)³¹⁷ e formaggi; la cottura di verdure e legumi; la produzione di oli vegetali e animali; la lavorazione di

³¹⁴ Faivre 2009a, 284-288.

³¹⁵ Barrelet 1974, 243-300.

³¹⁶ Bromberger 1974, 301-310.

³¹⁷ Da alcuni testi di carattere rituale sembra ritenersi il latte un prodotto dal particolare valore, tipicamente consumato dalle élites e offerto agli dei (Michel 2009, 352).

alimenti stagionali e dolci come spezie e miele; la produzione di bevande fermentate ad esempio il vino³¹⁸.

In base alle fonti epigrafiche e ai resti botanici individuati i cereali più diffusi in contesto mesopotamico erano l'orzo (*hoideum*), il frumento (*triticum*) e il miglio (*panicum milaceum*)³¹⁹. Secondo le analisi di tracce conservate e le informazioni contenute in testi relativi alla produzione agricola si ricostruisce nel sud una produzione e un consumo dell'orzo in una proporzione cinque volte superiore al frumento. Secondo T. Jacobsen si tratterebbe di una conseguenza della maggiore resistenza dell'orzo all'azione della salinizzazione progressiva del terreno del sud mesopotamico³²⁰.

Nell'analisi dei diversi procedimenti l'evidenza archeologica diviene di complessa interpretazione. Non solo le installazioni destinate a queste attività risultano comuni e non distinguibili sulla base di specifiche caratteristiche intrinseche, ma il ritrovamento di resti organici riferibili a cereali non può indicare l'eventuale preparazione a cui gli stessi sarebbero stati sottoposti³²¹. Sono i testi a fornire informazioni ricostruttive. Preparazione preponderante nell'alimentazione mesopotamica, il consumo dei cereali era preceduto dalla fase di tostatura (*ŠE.SA/laptu*)³²² tramite pietre riscaldate o contenitori ceramici posti su focolari. Attraverso questo procedimento era possibile eliminare l'umidità contenuta nell'alimento, rendendolo adatto alla conservazione di lunga durata. Precedentemente il cereale veniva purificato dalla presenza di insetti, polvere, paglia e ciottoli³²³. In seguito l'alimento poteva essere consumato previa cottura, trasformato in farine o utilizzato per impasti cotti. Apparentemente molto diffusa è la trasformazione del grano in una sorta di burghul (*arsānu*)³²⁴: il cereale era sottoposto ad una fase di bollitura in contenitori larghi e scoperti per ammorbidirlo, a fuoco moderato³²⁵, poi asciugato all'aria aperta per alcuni giorni³²⁶. A tal punto veniva rimossa la copertura grezza e le restanti particelle venivano spezzate tramite pietre o macinatori manuali in sorta di fiocchi. La granulometria è evidentemente variabile e difficilmente omogenea. I chicchi potevano poi essere

³¹⁸ Ellison 1978, 105.

³¹⁹ Widell *et alii* 2013, 85-86. Diversi termini indicano i cereali: il grano (*še 'um/SE*), l'orzo (*kibtum/GìG*), il farro (*kunāšum/ZìZ-AN-NA*) sono alcuni esempi (Mauer 1983, 75).

³²⁰ Jacobsen 1958; Pomponio 2016, 570.

³²¹ Ellison 1978, 105-106.

³²² Termine riferito al procedimento diffusissimo tra il Proto-dinastico e l'età Ur III (*Ivi*, 110).

³²³ Grégoire 1999, 230.

³²⁴ Ellison 1978, 112.

³²⁵ *Ivi*, 109.

³²⁶ Secondo R. Ellison da due a tre giorni (1978, 106).

trasformati in una sorta di semola (NÍG.ÀR.RA/*mundu*)³²⁷ utilizzata come couscous, o polverizzati attraverso l'uso di macine o di pestelli³²⁸.

Una lavorazione più complessa, in particolare una macinazione più lunga, era necessaria per la preparazione della farina (*pappāsu*,³²⁹ ZÌ.KUM/*isqūqu*³³⁰, ZÌ.UD/BABBAR³³¹). La macinazione poteva essere funzionale alla polverizzazione in diverse granulometrie a seconda della destinazione; ciò è dimostrato dalla presenza di numerosi termini per indicare le diverse tipologie.³³² Dopo la macinazione il prodotto veniva setacciato per rimuovere la crusca. I setacci utilizzati erano realizzati in materiale deteriorabile (legno, tessuto, giunchi) e per questo raramente attestati archeologicamente³³³. In seguito la farina poteva essere trasformata in pane o altri prodotti.

Il procedimento aveva luogo storicamente nell'ambito domestico; lo sviluppo di un parallelo sistema centralizzato di controllo e distribuzione delle razioni alimentari a partire dal III millennio determinò al contempo la formazione di imprese specializzate in queste fasi produttive³³⁴.

A partire dalla farina la principale preparazione era il pane (NINDA/*akalu*)³³⁵ composto talvolta anche da lievito atto alla fermentazione del prodotto. La cottura aveva luogo su focolari o all'interno di tannur³³⁶, termine arabo, dall'accadico *tinūru*³³⁷, per indicare il tipico forno destinato alla cottura del pane³³⁸; si tratta di forni in argilla³³⁹ caratterizzati dalla parte superiore a cupola, un'apertura nella sezione inferiore per l'inserimento del materiale per la combustione o per l'estrazione della cenere, e un'apertura superiore per l'inserimento dell'impasto destinato alla

³²⁷ I termini citati risultano utilizzati anche in testi relativi alla preparazione della birra (*Ivi*, 110-111).

³²⁸ Un piatto diffuso e reso attraverso una sorta di semolino in zuppa è chiamato *sasqū* in cui il grano era trasformato in forma cremosa³²⁸.

³²⁹ *Ivi*, 113. Si tratterebbe di una farina particolarmente raffinata.

³³⁰ Una farina di frumento grezza (Ellison 1978, 117).

³³¹ Una farina bianca (*Ibid.*).

³³² Ellison 1984, 90.

³³³ Ellison 1978, 118.

³³⁴ Le fonti testuali ne attestano la presenza a Umma, Ur e Lagash (Curtis 2001, 202).

³³⁵ Ellison 1978, 124.

³³⁶ *Ivi* 119, 122.

³³⁷ Bottero 1985, 39.

³³⁸ Erano realizzati in argilla e gesso, verticale, un'installazione solitamente fissa, ma di cui esistevano anche versioni mobili, più piccole chiamate attualmente *tabun*. Erano dotati di pareti sottili e di un'altezza di circa 60 cm e di diametro variabile tra gli 80 cm e il metro. La temperatura interna non superava gli 850 gradi. Dal III millennio compare anche una tipologia a cupola (UDUN) di forma circolare in mattoni (Curtis 2001, 207-208).

³³⁹ Esistono anche attestazioni testuali di forni metallici, bronzei nello specifico; si tratta però probabilmente di reperti databili all'età assira di cui si potrebbe ipotizzare un uso da campo, come sembrerebbero ipoteticamente attestare le rappresentazioni sui rilievi neo-assiri di cui si presentano alcuni esempi dal Palazzo Sud-Ovest di Sennacherib, relativi a raffigurazioni di accampamenti militari: sala XLVIII (Barnett-Bleibtreu-Turner 1998, pl. 412); sala XXXVI (Barnett-Bleibtreu-Turner 1998, pl.346); sala X (Barnett-Bleibtreu-Turner 1998, pl.142).

cottura³⁴⁰; erano talvolta isolati da ulteriori protezioni in argilla. La loro diffusione appare sistematica a partire dalla fine del IV millennio, con casi precedenti ad esempio da Umm Dabaghiyah³⁴¹. In taluni casi si assiste all'uso dei bitumi come copertura per la "pavimentazione" dei suddetti forni. Dalle rappresentazioni su sigilli e rilievi sembra potersi dedurre la realizzazione di diverse forme di pane (rettangolare, triangolare, ad anello, a crescente).

Abbiamo attestazione anche di preparazioni più complesse attraverso l'uso della farina: un esempio è il GÌR.LAM solitamente tradotto con una sorta di torta composta da datteri e mele³⁴².

I cereali potevano anche essere trattati tramite processi di fermentazione dell'amido, funzionali alla produzione della bevanda alcolica mesopotamica tradizionalmente tradotta con birra (KAŠ, *šikaru*)³⁴³, ottenuta dall'artigiano definito LUNGA/*strāšu* e originariamente rappresentata tramite il pittogramma di una giara caratterizzata da un piede a bottone (probabilmente il contenitore in cui il liquido era immagazzinato)³⁴⁴. Dai dati epigrafici è possibile ricostruire una produzione della birra strettamente connessa alla formazione di una complessa società cittadina, in cui risulta sempre più significativa la produzione di un surplus, categoria alimentare in cui si inserisce anche la bevanda alcolica³⁴⁵. In realtà, sebbene al momento non sia possibile individuare tracce archeologiche di tale fenomeno, molti studiosi ritengono credibile la ricostruzione di una produzione della birra in periodi ben precedenti la formazione delle prime comunità urbane.

Nel processo di produzione del malto d'orzo, l'impasto era cotto e ammolato in acqua fino a produrre un'infusione che veniva lasciata fermentare. Durante il processo di fermentazione, definito DIDA, venivano progressivamente aggiunti altri ingredienti quali miele, vino o spezie³⁴⁶. È probabile che tutti gli ingredienti nella fase finale non venissero filtrati, come sembrano dimostrare rappresentazioni su cui sovente all'interno di scene di banchetto si osservano personaggi che bevono da ampi recipienti tramite cannuce (apparentemente di materiale metallico)³⁴⁷.

³⁴⁰ Ellison 1984, 90.

³⁴¹ Ellison 1978, 134.

³⁴² È il caso di una offerta fatta a un tempio di Umma sotto il regno di Shu-Sin (*Ivi*, 126).

³⁴³ Curtis 2001, 211.

³⁴⁴ Ellison 1978, 138. La produzione e la vendita della birra (e similmente del vino, la cui produzione risulta però raramente descritta e il cui consumo appare raro) risultano, in base ai testi, a partire dall'età paleo-babilonese, attività diffusamente e tipicamente femminili; nei testi la donna che produce la birra è definita *sābitu*, il femminile di *sābû* (Nemet-Nejat 1999, 107; Stol 2016, 363). Si presenta un testo accadico riferito ad un modello di donna virtuosa in cui si afferma "La casa dove c'è la birra, è il suo luogo. La casa dove si trova la pentola, la sua brocca è lì. La casa dove c'è cibo, lei è la grande cuoca." (Van Dijk 1953, 90f).

³⁴⁵ Per un approfondimento sulle connessioni tra la produzione di birra e l'evoluzione sociale si veda: Damerow 2012.

³⁴⁶ Nella preparazione venivano, secondo alcune ricette, utilizzati anche i datteri. Dai testi è possibile ricostruire che nel corso del I millennio nella regione babilonese i datteri divennero i componenti principali al posto dei cereali nella produzione della birra (Curtis 2001, 242; Molina 2001, 21).

³⁴⁷ Ellison 1978, 148.

In taluni casi le proporzioni di cereali e acqua potevano essere variate per creare bevande di diversa colorazione e gradazione³⁴⁸: vi erano infatti birre chiare, scure, rosse e birre di diversa qualità.³⁴⁹ Un'area presumibilmente destinata alla produzione di birra è stata riconosciuta a Lagash da D. Hansen, datata al Proto-dinastico IIIb³⁵⁰. Sembra comunque ricostruibile per questa attività una localizzazione frequentemente domestica e in mano al comparto femminile. Esistevano luoghi, talvolta in connessione con le stesse abitazioni, dedicate al consumo di tale bevanda (È-KAŠ), taverne riconoscibili a partire da installazioni fisse diffuse simili a banconi³⁵¹.

Il consumo di carne nel mondo mesopotamico risulta in base alle fonti piuttosto scarso. La macellazione di animali era correlata non solo al consumo di carne ma contemporaneamente al recupero di pelli e crini. Gli animali domestici infatti erano piuttosto utilizzati per il loro vello, la loro pelle o per il loro letame. Inoltre la carne non era considerata oggetto della pratica delle razioni e il suo consumo sembra piuttosto limitato a particolari occasioni. La maggior parte della carne consumata in Mesopotamia proveniva da ovini, caprini, bovini e in minor misura suini (quest'ultimi utilizzati esclusivamente per la carne)³⁵², la cui macellazione, realizzata prettamente in ambito domestico, è rappresentata su alcuni sigilli e su alcuni rilievi³⁵³.

È presumibile che le più diffuse tecniche di cottura fossero la bollitura e l'arrostimento³⁵⁴. La conservazione tramite salatura sembra attestata solo a partire dal periodo neo-assiro, allorché la grande necessità di derrate per le truppe destinate a varie aree dell'impero non poteva essere supportata esclusivamente dal trasporto di animali vivi³⁵⁵. Attesta comunque il consumo di carne

³⁴⁸ *Ivi*, 140.

³⁴⁹ Michel 2012, 24. A partire da termini utilizzati nei testi è possibile ricostruire l'esistenza di almeno nove birre differenti, per gusto, preparazione, qualità, livello di alcol, o colore, ad esempio la "birra dorata" (kaš₂ sig₁₅), la "birra scura" (kaš₂ ge₆), la "birra scura dolce" (kaš₂ ge₆ du₁₀ -ga), la "birra rossa" (kaš₂ sa₄) (Damerow 2012, 4-5). Dai testi si evince come la qualità fosse misurata in base alla quantità di orzo utilizzata (Michel 2009, 353).

³⁵⁰ Si tratta di un'area destinata sia alla produzione della birra sia alla produzione del pane. Il riconoscimento sarebbe avvenuto a partire dal ritrovamento in situ di una tavoletta (Faivre 2009c, 370). In generale le aree destinate a questa produzione sono definite nei testi E₂-BABBIR (Grégoire 1999, 226).

³⁵¹ Molina 2001, 27.

³⁵² Sembra che il suo addomesticamento finalizzato alla macellazione si sia diffuso maggiormente nel corso del III millennio per essere progressivamente abbandonato ad eccezione di alcune aree settentrionali e orientali. Non è comunque mai considerato una degna offerta alla divinità (Ellison 1978, 156).

³⁵³ Si vedano come esempi il rilievo dal Palazzo Sud-Ovest (sala VIII, lastra 3) di Ninive relativo a Sennacherib (British Museum BM WAA. Or.Dr I, 38), un rilievo dallo stesso palazzo (sala XLV; Barnett-Bleibtreu-Turner 1998, pl. 381) e il rilievo dal Palazzo Nord (sala S, lastra B) di Ninive relativo ad Assurbanipal (Vorderasiatisches Museum VA 965) su cui sono rappresentate scene di macellazione animali all'interno degli accampamenti militari assiri.

³⁵⁴ *Ivi*, 152.

³⁵⁵ Esistono però alcune evidenze per l'utilizzo del ghiaccio in età paleo-babilonese da Rimah e Mari. Non è chiaro se questo, di cui non è difficile immaginare le difficoltà di trasporto e conservazione, fosse utilizzato anche per il cibo (*Ivi*, 154).

il ritrovamento di abbondanti ossa animali in contesti domestici e funebri, tali da confermare l'uso quali alimenti.

Ruolo preponderante è poi assunto dal pesce sia nell'alimentazione ordinaria del popolo, sia come pasto regale e offerta alla divinità. Numerose attestazioni di lische ittiche provengono ad esempio da abitazioni da Nippur del II millennio dall'area TB (età Isin-Larsa) e WB (paleo-babilonese)³⁵⁶. Nei testi di Lagash vengono citate venti tipologie ittiche diverse³⁵⁷. Numerosi sono anche i ritrovamenti di ami metallici evidentemente connessi alla pratica della pesca (reperti di questo tipo provengono ad esempio da Tello e da Kish) e reti (ad esempio i pesi in terracotta provenienti da contesti domestici di Khafajah e Ur), a cui ancora risultano attaccati anelli metallici³⁵⁸. Le evidenze testuali attestano differenti tipi di pesci conosciuti e utilizzati (l'identificazione a partire dalle rappresentazioni, ad esempio dai rilievi, non risulta sostenibile); sembra che, così come la carne, frequentemente venissero essiccati al sole o al vento, posti sotto sale o ancora affumicati³⁵⁹. In numerosi testi soprattutto del III millennio sembra che tasse e tributi venissero pagati anche tramite prodotti ittici, soprattutto nella Bassa Mesopotamia, dove fiumi, canali e paludi rendevano tali animali particolarmente diffusi³⁶⁰. Alcuni documenti di imprese private connesse all'attività ittica provengono da abitazioni dal quartiere AH di Ur in particolare il n.14 e 4A di Paternoster Row e il n.15 di Church Lane³⁶¹.

Ruolo secondario nella dieta mesopotamica viene invece assunto da volatili e dalle relative uova. Rilievi e sigilli ne attestano comunque il consumo tra il III e il I millennio. Ossa riferibili a volatili acquatici sono state ad esempio identificate in contesto domestico dalla paleo-babilonese Nippur³⁶². Si parla di oche, anatre, colombe, piccioni e pollame.

In ambito domestico aveva poi fondamentale spazio la lavorazione di prodotti di consumo quotidiano, in primo luogo il latte che, a seguito della estrazione tramite mungitura, era sottoposto a bollitura, successivo raffreddamento e quindi immediato consumo³⁶³. Con l'aggiunta di altri ingredienti o con una variazione nella concentrazione potevano essere realizzati altri alimenti. La produzione del burro ad esempio avveniva attraverso l'agitamento del latte fino alla separazione tra il liquido e il grasso. Attraverso il raffreddamento aveva luogo poi la solidificazione. La

³⁵⁶ *Ivi*, 166.

³⁵⁷ Ellison 1984, 93.

³⁵⁸ Ellison 1978, 167.

³⁵⁹ *Ivi*, 174-175; Ellison 1983, 148.

³⁶⁰ Ellison 1984, 93-94.

³⁶¹ Van de Mierop 1992, 181.

³⁶² Ellison 1978, 178.

³⁶³ Questo latte di natura acida necessitava un consumo entro circa due giorni.

produzione del formaggio avveniva a partire dalla coagulazione del latte con il caglio. Nella dieta mesopotamica era utilizzato il latte vaccino, caprino e ovino.

Per quanto concerne i cosiddetti vegetali, contestualizzando nell'ambito mesopotamico, si parla soprattutto di legumi. Lo confermano le rare evidenze paleobotaniche da alcuni siti (Ur e Khafajah ad esempio) da cui la conferma dell'uso di legumi e vegetali quali lenticchie³⁶⁴, ceci, fagioli, piselli³⁶⁵, cetrioli³⁶⁶, aglio³⁶⁷, cipolla³⁶⁸ e porri³⁶⁹; più rare le attestazioni testuali di vegetali simili a rape, carciofi e insalate. Si aggiungono gli oli di origine vegetale e animale, necessari non solo in ambito alimentare ma anche per la preparazione di profumi, unguenti, e per l'illuminazione degli ambienti. Tra i grassi animali più diffusi quelli di montone e di maiale, in secondo luogo di pesce e manzo. Per quanto concerne gli oli vegetali erano utilizzati l'olio di sesamo³⁷⁰, di semi di lino e di oliva³⁷¹. In questi casi gli oli vegetali venivano ottenuti dalla pressione manuale o meccanica applicata sulle sementi o sui frutti all'interno di tessuti o macinatori predisposti.

Per quanto concerne i frutti, maggiormente diffusi risultano, sia a livello testuale sia in base a tracce paleobotaniche, i datteri³⁷², i fichi³⁷³, i melograni, le prugne³⁷⁴, le mele³⁷⁵, le pere³⁷⁶ e le albicocche³⁷⁷. Le più antiche tracce paleobotaniche relative a frutti da siti mesopotamici si datano al 4000 a.C. da Eridu³⁷⁸. Si tratta sovente di tracce carbonizzate, probabilmente residui dalla carbonizzazione in focolari del materiale di scarto. Data la notevole diffusione di alcuni di questi frutti, in particolare i datteri, la cui produzione era stimolata dalle favorevoli condizioni climatiche, talvolta compaiono come pagamento in forma di razione³⁷⁹. Secondo le descrizioni testuali all'interno di liste amministrative si deduce che questi frutti venissero frequentemente essiccati, metodo di lavorazione che ne favoriva evidentemente la conservazione.

³⁶⁴ *Kakkûm*/GÚ-TUR (Mauer 1983, 75).

³⁶⁵ *Hallarum*/GÚ-GAL (*Ibid.*).

³⁶⁶ *Qiššum* (*Ivi*, 77).

³⁶⁷ *Šūmun* (*Ibid.*).

³⁶⁸ *Šamašillum* (*Ibid.*).

³⁶⁹ *Geršānum* e *karasum* (*Ibid.*).

³⁷⁰ Il così nominato ŠE.GIŠ.Ì in sumerico e *šamaššammû* in accadico, letteralmente “pianta da olio” (Michel 2012, 32). Sussistono ancora oggi alcuni dubbi circa l'identificazione di questa pianta; secondo gli studiosi potrebbe trattarsi del lino o del sesamo (Michel 2012, 7).

³⁷¹ Ellison 1978, 198. Olio di oliva *serdum* (Mauer 1983, 75).

³⁷² Il dattero in generale si definisce *suluppum*/ZÛ-LUM (*Ivi*, 77).

³⁷³ Il fico (*tittum*) (*Ivi*, 76).

³⁷⁴ Il prugno (*ḥaḥḥum*) (*Ibid.*).

³⁷⁵ L'albero di mele (*ḥašḥurum*) (*Ibid.*).

³⁷⁶ Il pero (*kamiššarum*) (*Ibid.*).

³⁷⁷ L'albicocco (*armannum*) (*Ibid.*).

³⁷⁸ Ellison 1978, 210.

³⁷⁹ Dai testi in accadico si distingue tra due tipologie: *uhinu* (i datteri freschi) e (*suluppu*) ossia i datteri portati a maturità (Joannès 2009, 243).

Rare sono le attestazioni di noci, mentre più diffusi sembrano i pistacchi e i pinoli, sovente offerti ai templi come testimoniano le liste di tributi rituali³⁸⁰.

Per quanto concerne le spezie e le erbe “officinali”, la loro diffusione in ambito mesopotamico sembra connettersi maggiormente alle pratiche mediche e cosmetiche. L’utilizzo nella dieta sembra più discutibile o comunque di tipo occasionale. Tra questi si cita il coriandolo essiccato (e coltivato ad esempio nella Lagash del Proto-dinastico III e della fase Ur III)³⁸¹, il cumino (citato nella Lagash della tarda fase proto-dinastica)³⁸², e la cassia (citata in testi da Umma di età accadica e nella Lagash di età Ur III dove viene utilizzata per insaporire i formaggi)³⁸³.

Infine centrale è l’uso del sale³⁸⁴, abbondante³⁸⁵ fin dalla fase antica nella piana mesopotamica anche in conseguenza ad un processo, prima naturale poi gravemente irreversibile, di salinizzazione del terreno (fenomeno in crescita costante dalla seconda metà del III millennio). Il suo uso era legato sia alla conservazione dei cibi sia all’effettiva preparazione degli alimenti e al loro insaporimento: a Lagash, ad esempio nel Proto-dinastico III, era abbondantemente utilizzato per la conservazione del pesce³⁸⁶. Infine il suo uso risulta diffuso anche nella farmacopea.

Tra gli agenti dolcificanti si citano gli sciroppi da diversi frutti (in particolare i datteri) e il miele (LÀL/ *dišpu*)³⁸⁷. Per quanto concerne il vino (^{gis}GEŠTIN/*karānum*) sono rare all’interno dei testi le descrizioni dei processi di fermentazione e di preparazione. Compare in rappresentazioni su sigillo all’interno di scene di banchetto almeno dal Proto-dinastico III; evidentemente è ipotetica l’identificazione della bevanda con il vino, in quanto potrebbe trattarsi ugualmente di birre o liquidi ad infusione. Dai testi paleo-babilonesi sembra che la tecnica di produzione del vino fosse sufficientemente avanzata per ottenere tipologie di diversa gradazione e qualità³⁸⁸. Bevanda particolarmente pregiata, oggetto di commerci di lusso, era sovente addolcita con miele e spezie prima del consumo. Differentemente dalla birra, bevanda consumata da entrambi i sessi, il vino sembra essere di consumo esclusivamente maschile³⁸⁹.

³⁸⁰ Ellison 1978, 217.

³⁸¹ *Ivi*, 219.

³⁸² *Ivi*, 220.

³⁸³ *Ivi*, 221.

³⁸⁴ Conosciuto attraverso un’ampia terminologia sumera e accadica: U TIM, *lu mun*, *īābātu*, *marāqum* (Marro-Michel 2013, 358).

³⁸⁵ Similmente a Anatolia e Transcaucasia, la Mesopotamia risulta particolarmente ricca di giacimenti saliferi: si tratta di sale fluviale (Tigri ed Eufrate hanno un’alta concentrazione di sali minerali disciolti), sale “solare” (depositatosi in wadi canali pozzi e dighe), il *mil’um* o salnitro ottenuto da materiale lapideo.

³⁸⁶ Ellison 1978, 224.

³⁸⁷ Ellison 1978, 225-226.

³⁸⁸ *Ivi*, 230.

³⁸⁹ Michel 2009, 355.

Da alcuni recipienti datati variabilmente tra il 3000 e il 600 a.C. si ipotizza l'esistenza in ambito mesopotamico anche di alcune tecniche di distillazione per produrre altre sostanze alcoliche³⁹⁰.

I pasti erano consumati solitamente due volte al giorno, al mattino e alla sera. Tradizionalmente ci si serviva direttamente da un ampio piatto in cui era servito il cibo, come attestano alcune rappresentazioni, ma su fonti epigrafiche si citano anche coltelli e cucchiari³⁹¹.

Come è ben ricostruito a partire dai testi, i lavoratori dipendenti delle grandi istituzioni palatine e templari venivano retribuiti tramite razioni alimentari fisse: orzo soprattutto e olio di sesamo³⁹² (e in misura minore datteri, pesci, cipolle e birra)³⁹³; la quantità era commisurata al sesso, all'età e al ruolo svolto³⁹⁴. Non è chiaro dalla lettura dei testi se il versamento della razione avvenisse quotidianamente oppure mensilmente³⁹⁵. Secondo gli studi effettuati da I.J. Gelb durante l'età di Ur III un uomo riceveva circa un litro e mezzo di orzo al giorno, una donna 0,80 litri, un bambino al massimo mezzo litro. È stato H. Nissen a proporre nel 1970 l'identificazione delle *bevelled rim bowls* quali recipienti destinati al contenimento delle razioni, individuando l'esistenza di tre misure costanti destinate a ricevere all'interno 0,90, 0,65 e 0,45 litri di orzo³⁹⁶. In realtà la capacità di questi recipienti risulta fortemente variabile nei vari centri urbani, attestando però una certa omogeneità all'interno del medesimo contesto cittadino³⁹⁷. Nel III millennio sembrano venire sostituite dalle cosiddette *SILA bowls* della capacità variabile nuovamente in tre volumi (intorno al litro) e dalla tipica forma conica³⁹⁸.

Interessanti documenti circa la quantificazione della produzione alimentare, evidentemente destinata ad un commercio esterno, provengono da alcune abitazioni di Ur. Questi testi riportano infatti liste di prodotti, specificamente alimenti di consumo quotidiano ottenuti tramite lavorazioni

³⁹⁰ Ellison 1978, 234.

³⁹¹ Michel 2012, 27.

³⁹² Milano 1989, 67. Alle razioni alimentari si unisce anche la lana; la natura delle consegne si connette alla funzione di esaurire i bisogni alimentari: il nutrirsi, il lavarsi e il vestirsi.

³⁹³ Sul tema contestualizzato nel III millennio si veda ad esempio Beaugeard 2009. Secondo alcuni dati epigrafici sembrerebbe che la distribuzione delle razioni in orzo avvenisse una volta a mese, determinando problematiche legate alla conservazione individuale a livello domestico (*Ivi*, 324).

³⁹⁴ Michel 2012, 21.

³⁹⁵ Secondo I.J. Gelb la periodicità di consegne sarebbe mensile nel caso dei cereali, annuale nei casi restanti (Gelb 1979).

³⁹⁶ La questione è ancora attualmente dibattuta. Altre ipotesi ritengono questi contenitori destinati alla funzione rituale votiva o alla preparazione o al contenimento di alimenti (secondo ad esempio R. Ellison o G. Buccellati). Altra questione pertinente e dibattuta riguarda l'ambito di produzione: secondo alcuni studiosi si tratterebbe di una produzione domestica da parte dunque di artigiani non specialisti; il livello di standardizzazione nell'impasto e nella forma e soprattutto la quantità produttiva renderebbe più plausibile però un'attività professionale (Potts 2009, 10).

³⁹⁷ Frangipane 1989, 51-53. Un esempio significativo si osserva nel caso di Habuba Kabira.

³⁹⁸ Contenitori di forma tronco-conica dai bordi smussati particolarmente diffusi in epoca Uruk e conosciuti con diverse denominazioni (es. *cuelle grossière*, *bol à bord biseauté*, *glockentöpfe*, *glockennapf*) (Fauvre 2009b, 307-314; Michel 2012, 34).

interne all'abitazione. Si citano specificamente i documenti dal quartiere AH, il n. 2 di Church Lane³⁹⁹, il n. 1 di Broad Street⁴⁰⁰; i prodotti sono però raramente specificati.

La tessitura

La rarità con cui i materiali tessili si sono conservati in contesto archeologico vicino-orientale ha determinato l'utilizzo primario di fonti secondarie (descrizioni su materiale epigrafico, individuazione e analisi di strumenti di lavoro, comparazioni con tradizioni agricole e pastorali attualmente conservatesi) quali strumenti ricostruttivi insostituibili delle pratiche produttive e commerciali in ambito tessile antico.

A partire specificamente dall'età accadica la produzione tessile svolse un ruolo essenziale nel sistema economico mesopotamico e oggetto di eccezionale scambio commerciale di ampio respiro geografico, divenendo sostegno imprescindibile dei centri mesopotamici del III, II e I millennio a.C. Come affermato da C. Breniquet “*Mesopotamia had been called the birthplace of wool (...)*”, proprio in conseguenza all'evoluzione senza confronti in quest'area delle competenze tecniche e commerciali necessarie allo sviluppo di questa specifica produzione⁴⁰¹.

A testimonianza di questa centralità, nel corso dell'età neo-sumerica le attività tessili, insieme alla gestione agricola del territorio, risultano le meglio e più abbondantemente documentate negli archivi amministrativi pubblici e privati⁴⁰². Si tratta di una tradizione artigianale di origine neolitica, che in età sumerica sperimenta e raggiunge ragguardevoli livelli tecnici. Particolare ruolo assunse nel processo di diffusione di questa attività la precoce domesticazione degli ovini in area vicino-orientale. È difatti la lana ovina la fibra tessile animale più diffusa in ambito mesopotamico, nonostante siano state le fibre vegetali le prime ad essere utilizzate nelle più antiche fasi produttive⁴⁰³; infatti fu proprio l'introduzione della lana a determinare una drammatica alterazione nelle scelte tessili, diminuendo fortemente l'utilizzo delle fibre di origine vegetale⁴⁰⁴. Fino al IV millennio può infatti essere riconosciuto un diffuso utilizzo del lino, dal III progressivamente sostituito dalla lana. Per tessuti di prestigio veniva utilizzata lana cardata⁴⁰⁵,

³⁹⁹ Van de Mierop 1992b, 281.

⁴⁰⁰ *Ivi*, 293-294. “List of production”, “delivery of cheese” “sesame delivered to”.

⁴⁰¹ Breniquet 2014, 52.

⁴⁰² Come afferma M. Sigrist “*Il semble que d'autres techniques comme celles du fondeur de métaux, du corroyeur, du potier et même celle du brasseur soient beaucoup moins connues, cela parce que beaucoup moins de personne y étaient occupées, mais surtout parce que la technique y était moins précise, ou plutôt parce que c'était encore une art, c'est-à-dire un travail d'artisan basé sur un certain savoir-faire et non pas sur une technique précise*” (Sigrist 1981, 141).

⁴⁰³ Breniquet 2014, 55.

⁴⁰⁴ McCorrison 1997, 522.

⁴⁰⁵ La cardatura è un procedimento che permette una maggiore uniformità nella distribuzione delle fibre tessili.

mentre per produzioni più popolari lana filata. Il cotone si diffuse apparentemente tardi in ambito mesopotamico, intorno al VII sec. a.C.⁴⁰⁶

A livello archeologico i tessuti raramente si sono preservati conseguentemente alle caratteristiche chimiche insite nel suolo mesopotamico. Sulla base però di reperti conservatisi e provenienti dall'area anatolica si può ipotizzare un utilizzo talvolta contemporaneo di materiale di origine vegetale e animale per la realizzazione dei medesimi tessuti⁴⁰⁷.

Testimonianza della pratica di questa produzione è a livello archeologico il rinvenimento di reperti connessi alla filatura e alla tessitura, soprattutto pesi da telaio⁴⁰⁸ (figg.). Anche laddove tali strumenti provengano da un contesto domestico stratigraficamente certificato non permettono se non parzialmente una ricostruzione degli spazi occupati, delle funzionalità interne soprattutto delle tecniche utilizzate. Sovente può essere di ausilio in tal senso l'iconografia; in particolare le rappresentazioni su sigilli possono dimostrarsi particolarmente esaustive⁴⁰⁹ (figg.). Si aggiungono poi le fondamentali informazioni su testi di carattere amministrativo provenienti sia da archivi ufficiali (palatini e templari) sia da archivi privati. La terminologia applicata all'interno risulta talvolta oscura ma ci permette una ricostruzione delle specie animali utilizzate e i metodi di allevamento, delle tecniche manifatturiere, dei meccanismi di distribuzione e di scambio. Dai dati appare la fase Ur III il momento in cui le manifatture si trasformano in workshop di ampia produzione, sotto il frequente e diffuso controllo dagli apparati amministrativi statali⁴¹⁰.

Precedentemente alla tessitura si procedeva con una fase di lavaggio e "pettinatura" delle fibre tessili e la loro distensione a mano. È plausibile che nelle prime attestazioni di tessitura non venissero utilizzati telai e che il procedimento fosse completamente manuale. In questo caso è possibile che venissero utilizzate fibre vegetali, più lunghe, contrariamente alle fibre animali, più corte e fragili, diffusasi al momento dell'introduzione nella filatura dei rocchi e pesi da telaio. Il materiale a seguito di ulteriori lavaggi poteva essere facilmente tinto tramite colori di origine soprattutto vegetale, anche se la mancanza di reperti e la difficoltà di conservazione cromatica anche su supporti iconografici difficilmente può suggerire le colorazioni più diffuse. All'interno dei testi vengono comunque menzionati il bianco, il nero, il giallo e il rosso⁴¹¹.

⁴⁰⁶ Battini 2009, 65.

⁴⁰⁷ Breniquet 2014, 56.

⁴⁰⁸ Allungati ovoidali o piramidali (la forma non sembrerebbe standardizzata).

⁴⁰⁹ Rappresentando variabilmente figure femminili e maschili impegnate in attività tessile di fronte a telai schematizzati. Si veda la sezione relativa alle rappresentazioni delle attività quotidiane.

⁴¹⁰ Breniquet 2014, 58.

⁴¹¹ *Ivi*, 69.

L'importanza economica della produzione tessile nel panorama mesopotamico è indubitabile. La presenza di atelier/workshop specializzati sembra comparire già a partire dall'età Uruk da parte di manovalanza soprattutto femminile, per poi assumere i connotati di attività di tipo "industriale"⁴¹² a partire dall'età neo-sumerica⁴¹³. Rimane però un'attività sostanzialmente di tipo domestico; lo certifica l'utilizzo della lana quale tipologia di razione assegnata ai cittadini impegnati in attività lavorative centralizzate da parte degli apparati statali⁴¹⁴.

Un'attività parallela è quella della lavorazione delle pelli. Una ricca documentazione testuale che descrive questa tradizione artigianale proviene da Umma. Il pellame veniva sottoposto a un lungo processo di lavorazione: il lavaggio, finalizzato all'eliminazione dei residui epidermici o ematologici, necessario all'idratazione del materiale; l'eliminazione del pelame tramite la calce; il "drenching", procedimento durante il quale il prodotto veniva immerso in orzo, farina, lievito o crusca.⁴¹⁵ Successivamente la pelle veniva sottoposta ad asciugatura, breve e all'ombra, al cui termine aveva inizio il processo di conciatura, funzionale a rendere durevole il cuoio impedendo l'azione di batteri e microrganismi. L'operazione poteva avvenire tramite concia minerale (uso di potassio o allume⁴¹⁶) da cui derivavano cuoi di colorazione chiara, o concia tramite oli vegetali o tannini e grassi animali da cui derivava un cuoio color camoscio⁴¹⁷. Seguivano operazioni chimiche come la tintura o l'ingrassamento del cuoio umido oppure trattamenti di tipo meccanico come la liscivatura⁴¹⁸. Nella documentazione testuale si distingue solitamente tra pelle ovina e bovina. Durante i processi di lavorazione potevano essere aggiunti vari coloranti vegetali (ad esempio il sumak o *rhus coriaria* per il rosso oppure il tannino con sali di ferro per ottenere il colore nero). Bisogna ricordare l'utilizzo molteplice e vario del cuoio, ad esempio per l'abbellimento dei carri, per la protezione delle strutture in legno come le porte, per i finimenti degli aratri, per la fabbricazione di contenitori per il trasporto o stoccaggio di alimenti, per le calzature, per i sedili⁴¹⁹.

⁴¹² Dove nuovamente la manodopera è soprattutto femminile e minorile (Liverani 1986, 90).

⁴¹³ Breniquet 2014, 73.

⁴¹⁴ La natura quasi esclusivamente femminile di questa attività è testimoniata anche dai testi; si riporta come esempio un proverbio accadico: "Lei sceglie lana e lino e con volontà avvia il suo lavoro. Tiene la rocca in mano e le sue dita afferrano il fuso" (Stol 2016, 340; traduzione in italiano di E. Quirico).

⁴¹⁵ Sigrist 1981, 143-144.

⁴¹⁶ *Gabû* in accadico; particolarmente usato in età sumerica (Sigrist 1981, 144).

⁴¹⁷ Sigrist 1981, 144-145.

⁴¹⁸ *Ivi*, 145-146.

⁴¹⁹ Per un approfondimento filologico legato a questi esempi si veda: *Ivi*, 176-190.

7. Il catalogo

Viene di seguito presentata una schedatura delle principali attestazioni di unità domestiche restituite da indagini archeologiche nella Mesopotamia centro-meridionale. In tutto sono presentate 96 abitazioni provenienti da molti dei principali siti attualmente riconosciuti. Le abitazioni si datano tra il Proto-dinastico e la metà del II millennio e sono distribuite nel corso della presentazione attraverso una successione cronologica effettuata per macro-periodi; l'unica eccezione è rappresentata da un'abitazione da Eridu, inserita per creare una connessione temporale e tipologica tra la presentazione precedentemente proposta, relativa all'evoluzione delle pratiche domestiche dalle fasi preistoriche all'età proto-urbana e le testimonianze datate all'inizio del III millennio.

È necessario rimarcare che, nonostante lo sforzo metodologico effettuato, finalizzato alla presentazione di una schedatura composta da dati omogenei nonostante la diversa provenienza geografica dei contesti abitativi analizzati, l'utilizzo di materiale edito, non sempre uniformemente approfondito, ha reso incomplete alcune singole sezioni.

Si rileva inoltre un'ulteriore scelta metodologica effettuata: sono state inserite all'interno della schedatura esclusivamente quelle strutture domestiche le cui superfici sono state interamente o quasi interamente indagate, tali dunque da fornire dati completi circa le caratteristiche planimetriche, strutturali e funzionali. Si propongono come eccezioni alcune abitazioni che non sono state interessate da indagini stratigrafiche, ma le cui planimetrie sono state investigate esclusivamente tramite scraping superficiale, evidenziando ciononostante interessanti caratteristiche strutturali.

Infine, nel caso di molti dei siti interessati da analisi, in particolare quelli che hanno restituito porzioni ampie di quartieri residenziali, il numero delle abitazioni ivi presentate è parziale rispetto al totale delle unità indagate. La selezione è avvenuta comunque nel tentativo di presentare tutte le variabili architettoniche rintracciate, e fornire dunque una rappresentazione esauriente delle caratteristiche domestiche diffuse nei diversi contesti geografici e culturali.

Scheda E. 1

Bibliografia di riferimento: Safar-Mustafa-Lloyd 1981

Sito: Eridu

Area: Tell 1

Settore: Square H5

N. identificativo dell'unità domestica: -

Datazione:

- fase principale Uruk
- rioccupazione dell'area in età accadica (ceramica e mattoni piano-convessi)

Stato di indagine:

- completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 8

Dimensioni:

- lato E: 16 m circa
- lato W: 18 m circa
- lato S: 11 m circa
- lato N: 14,5 m circa
- sala 9: 12x4 m circa

Superficie: 205 m² circa

N. ingressi: 4 (vestiboli 1 e 7, sala 9)

Funzione:

- ambiente 1: vestibolo d'ingresso
- ambiente 7: vestibolo d'ingresso
- ambiente 9: sala di ricezione
- ambiente 4: magazzino
- ambiente 3: II sala di ricezione
- ambiente 8: corte interna parzialmente aperta

Reperti:

- conii
- scorie di *bevelled rim bowls*
- al centro della sala 9 strato di abbondante cenere e frammenti di giare votive

Materiali costruttivi:

- muri in mattoni crudi di tonalità rossastra (30x16x8 cm)
- malta legante *greenish*
- pavimenti in terra battuta
- architravi piatti presso i passaggi interni tra sala 9 e ambienti 1 2 e 7

Spessore strutture murarie: 80 cm; larghezza presso gli ingressi 80 cm

Installazioni:

- una rampa e una piattaforma su cui i resti di un forno circondato da recipienti ceramici completi e frammentari, giare e coppe, definiti di carattere votivo (secondo gli archeologi non si tratterebbe di un forno per la cottura ceramica bensì un forno con scopo rituale)

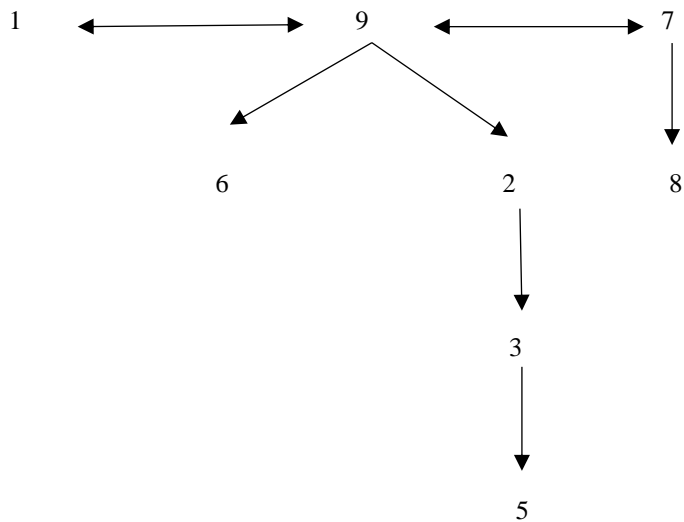
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: -

Confronti: -

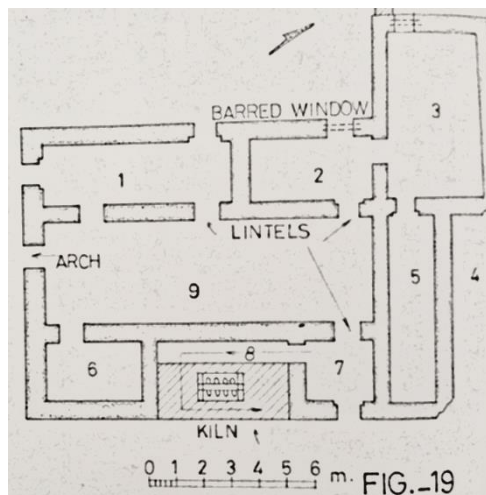
Commenti:

- dubbi circa il suo carattere pubblico o domestico; potrebbe trattarsi di una struttura di tipo pubblico/rituale a causa dei numerosi ingressi e dell'installazione nell'ambiente 8.
- ambiente esterno 4 a N ritenuto parte della struttura dagli archeologi ma non indicata nessuna struttura muraria reperto o installazione
- struttura di planimetria rettangolare con sala centrale a cui si aggiunge un annesso a N (sala 3)
- sembra possibile ricostruire la presenza di uno spazio aperto interno decentrato (ambiente 8)

Circolazione interna:



Pianta



Scheda A-S.1

Bibliografia di riferimento: Postgate 1987, 1990; Matthews-Postgate 1994

Sito: Abu Salabikh

Area: West Mound

Settore: E

N. identificativo dell'unità domestica: 6H82

Datazione: 2 fasi di occupazione (Proto-dinastico)

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 11 (fase Ib)

Dimensioni: -

Superficie: 250 m²

N. ingressi: 2 (N e S)

Funzione:

- ambienti 70-71-72: sale di ricezione
- ambiente 66: vestibolo d'ingresso
- ambiente 76: II vestibolo d'ingresso
- ambiente 65: corte centrale
- ambiente 63: sala di ricezione
- ambienti 61, 64: cucine

Reperti:

- 70 coni in terracotta (in particolare da ambiente 63 e ambiente 69)
- recipiente in pietra dall'ambiente 63
- vaghi di collana dagli ambienti 65 -67
- frammenti di bitume da ambienti 55, 56, 63, 64, 72
- cono bitumato da ambiente 69
- frammenti lapidei in ambienti 58, 63, 64, 67, 69
- frammenti metallici in ambienti 64 e 65

Materiali costruttivi: -

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- 6 sepolture attribuibili all'ultima fase (la 234 nella corte interna da cui i resti di due equidi collegati a un carro)
- 1 focolare in ambiente 56
- 2 focolari in ambiente 55
- 1 focolare in ambiente 64
- 1 focolare in ambiente 70
- 2 focolari in ambiente 66
- 2 focolari in ambiente 67

- 4 focolari in ambiente 69
- forno in ambiente 69
- canalizzazione in ambiente 67, 68 e 69

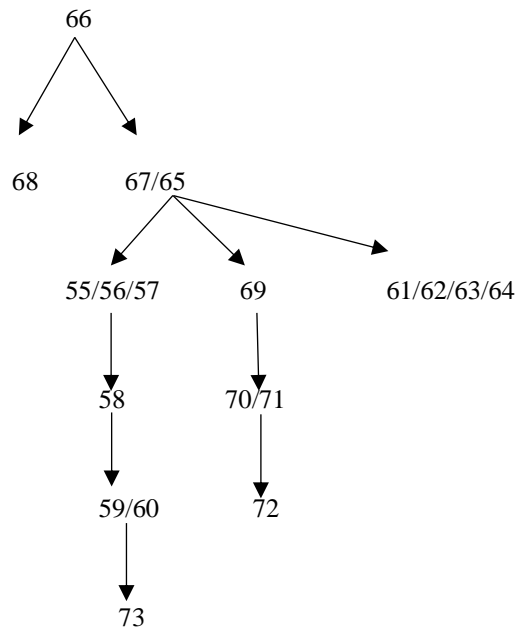
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: -

Confronti: House XIII f-i a Fara

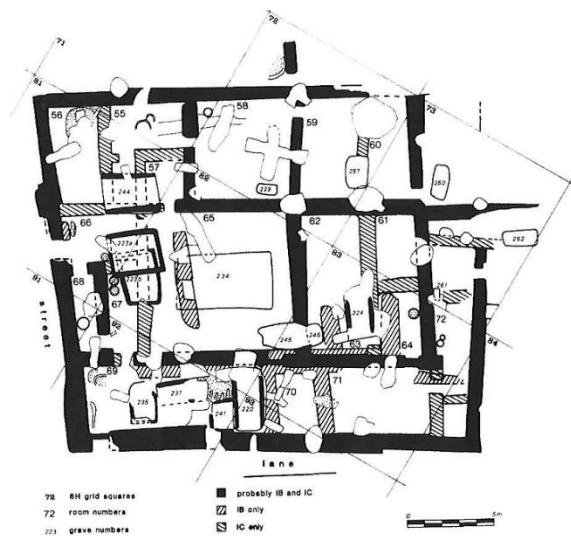
Commenti:

- cortile interno senza funzione circolatoria
- ambienti 64-65, 67, 69 ipotetici laboratori o aree di lavorazione

Circolazione interna: fase Ib



Pianta (fase Ib)



Scheda A-S.2

Bibliografia di riferimento: Matthews-Postgate 1994

Sito: Abu Salabikh

Area: West Mound

Settore: E

N. identificativo dell'unità domestica: 5G65

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Datazione: Proto-dinastico (III)

Numero di vani: 13

Dimensioni: -

Superficie: 45 m² parziali

N. ingressi: 1 a S

Funzione:

- ambiente 3: sala di ricezione
- ambiente 6; corte interna
- ambiente 13: vestibolo d'ingresso
- ambiente 5: magazzino

Reperti:

- frammenti di bitume distribuiti in tutti gli ambienti
- frammenti metallici in ambienti 12, 8, 6, 4
- frammenti lapidei in ambienti 5, 8, 11, 13
- macina in ambiente 8
- 4 selci dagli ambienti 3, 7 e 10
- scorie dagli ambienti 1, 3, 6, 8, 9 e 10
- frammenti ceramici e ossei uniformemente diffusi

Materiali costruttivi: corte con camminamento bitumato

Misure strutture murarie: -

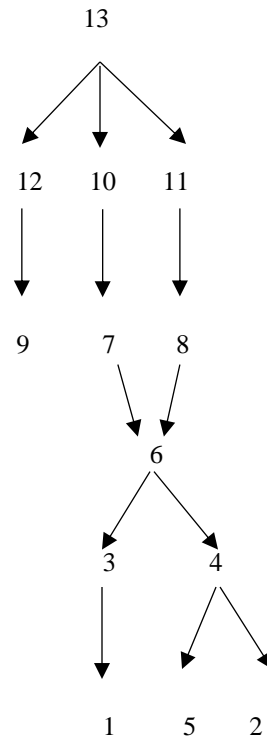
Installazioni:

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: -

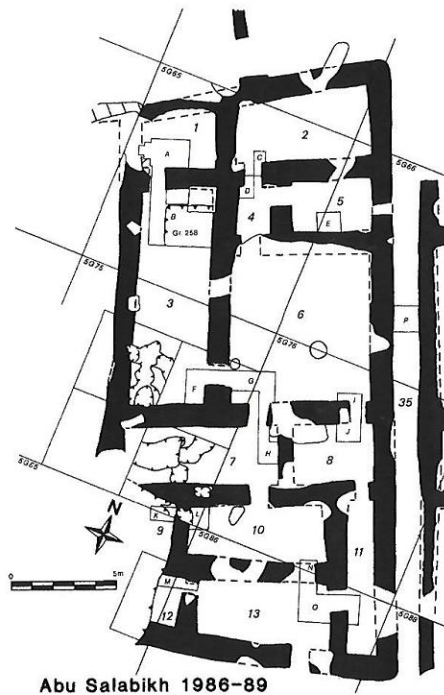
Confronti: -

Commenti: probabili attività lavorative diffuse attestate da scorie e frammenti di materiali

Circolazione interna:



Pianta



Scheda A-S.3

Bibliografia di riferimento: Postgate 1984

Sito: Abu Salabikh

Area: West Mound

Settore: quartiere 51

N. identificativo dell'unità domestica: Squares 5I88-89 e 98-99

Stato di indagine: parzialmente indagata

Stato di conservazione: -

Datazione: Proto-dinastico (II)

Numero di vani: 4

Dimensioni: 15x16 m circa

Superficie: 240 m² circa

N. ingressi: 1 a S

Funzione:

- ambiente 195: vestibolo d'ingresso
- ambiente 192: sala di ricezione
- ambiente 190: corte interna
- ambiente 193: cucina (?)

Reperti: -

Materiali costruttivi: -

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

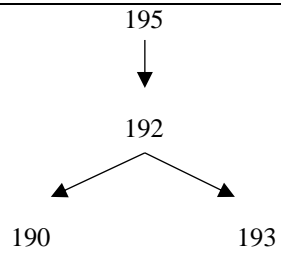
- focolare in ambiente 190
- sepolture nelle strutture murarie dell'ambiente 193 (totale 6 sepolture, nn. 196, 201, 203, 205, 207, 210 di cui le prime due infantili)
- focolare 83/27 della tipologia *jar hearth* in ambiente 193
- canaletta a U verticale (grondaia)

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: -

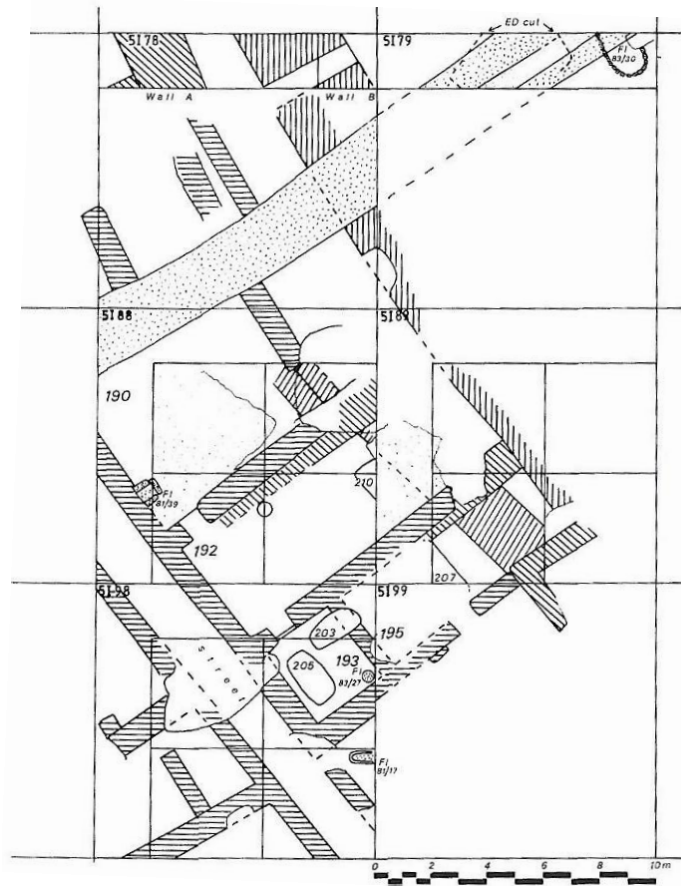
Confronti: -

Commenti: tipologia *courtyard house* con corte centrale decentrata

Circolazione interna: (parziale in quanto non individuati tutti i passaggi)



Pianta



Scheda K.1

Bibliografia di riferimento: Delougaz-Hill-Lloyd 1967

Sito: Khafaja

Area: Tell A (a E del Tempio Ovale)

Settore: N-O43/44

N. identificativo dell'unità domestica: Houses XXXIV-XXXIII in livello 6; XXXVI-XXXVII in livello 5

Datazione: Houses 6-5 (livelli 6-5 in cui mantenuta la planimetria costante ma totale ricostruzione); Proto-dinastico (II)

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: fondazioni conservate

Numero di vani: 6 in XXXIV-XXXVII; 3 in XXXIII-XXXVI

Dimensioni: 22(N)x14(E)x19(S)x15(W) m totali

Superficie: 296 m²

N. ingressi: 2 (S XXXIV-XXXVII, N XXXIII-XXXVI)

Funzione:

- ambiente 6/12: vestibolo d'ingresso/corte interna
- ambiente 23-35: area di lavorazione

Reperti:

- cono in terracotta da ambiente 22
- coperchio in pietra da ambiente 23
- 3 sigilli a cilindro da ambienti 6, 12 e 20
- frammento di *scarlet ware* da ambiente 22

Materiali costruttivi: mattoni crudi (non vengono forniti ulteriori dati)

Misure strutture murarie: spessore mura esterne 1,40 m

Installazioni:

- sepolture in ambiente 6 (94, 103)
- sepoltura in ambiente 27 (106)
- sepoltura in ambiente 20 (99)
- sepoltura in ambiente 12 (100)
- sepolture in ambiente 11 (101 e 105)
- sepolture in ambiente 22 (102 infantile, 107 adulta)
- sepolture in ambiente 21 (96, 98)
- sepoltura in ambiente 23 (104)
- forno in ambiente 35

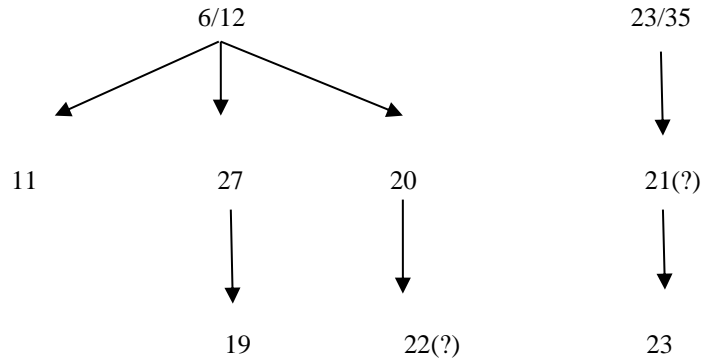
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: -

Confronti: Houses XL-XXXIX in livello 4, XLIII-XLII in livello 3

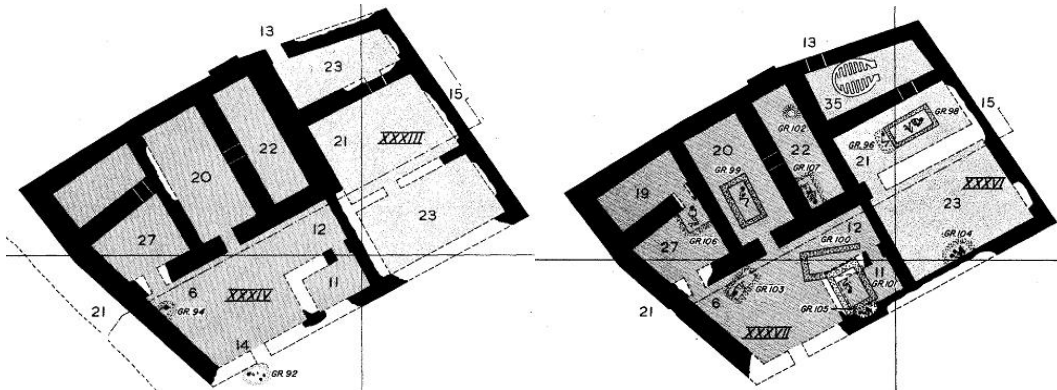
Commenti:

- profilo trapezoidale
- si ritiene l'abitazione appartenente alla tipologia *courtyard house* irregolare con corte decentrata dalla funzione di vestibolo
- in base alla relazione spaziale si ritiene le abitazioni XXXIV-XXXVII e XXXIII-XXXVI appartenenti al medesimo nucleo abitativo con XXXIV-XXXVII quale abitazione privata e XXXIII-XXXVI quale area di lavorazione/bottega
- la presenza di sigilli potrebbe confermare la presenza di attività lavorative

Circolazione interna: ricostruita ipoteticamente



Pianta



Scheda K.2

Bibliografia di riferimento: Delougaz-Hill-Lloyd 1967

Sito: Khafaja

Area: Tell A (a E del Tempio Ovale)

Settore: N-O43/44

N. identificativo dell'unità domestica: Houses XL-XXXIX

Datazione: Houses 4 (livello 4); Proto-dinastico (III)

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 10 in XL, 2 in XXXIX

Dimensioni: 23(N)x14(E)x20(S)x14(W) m

Superficie: 310 m² circa

N. ingressi: 2 (N XL, E XXXIX)

Funzione:

- ambiente 18: vestibolo d'ingresso
- ambiente 15: corte interna
- ambiente 12: sala di ricezione (?)
- ambienti 3, 14: magazzini/bottega

Reperti:

- 2 sigilli a cilindro da ambiente 6
- giara in pietra da ambiente 12
- lama di pugnale in rame da ambiente 15
- frammento di box ceramico da ambiente 15
- sigillo a stampo da ambiente 15
- sigillo a cilindro da ambiente 15
- giaretta per cosmetici da ambiente 18
- cucchiaio in osso da ambiente 18
- sigillo a cilindro da ambiente 18
- amuleto in conchiglia a forma di volatile da ambiente 5
- placca in bitume con inserti in conchiglia da ambiente 6
- contenitore cosmetico in rame a forma di conchiglia da ambiente 3
- giara cosmetica e coppa in pietra da ambiente 14

Materiali costruttivi: mattoni crudi

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- tannur in ambiente 15
- sepoltura in ambiente 6 (110)
- sepoltura in ambiente 15 (113)
- sepolture in ambienti 12 (116 e 111)

- sepoltura in ambiente 5 (119)
- sepolture in ambiente 3 (112-114)
- sepoltura in ambiente 14 (109)

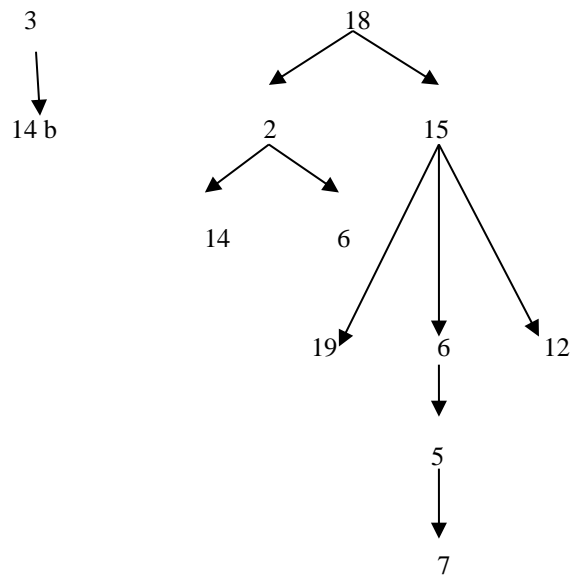
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: -

Confronti: Houses XXXIV-XXXIII in livello 6; XXXVI-XXXVII in livello 5; XLIII-XLII in livello 3

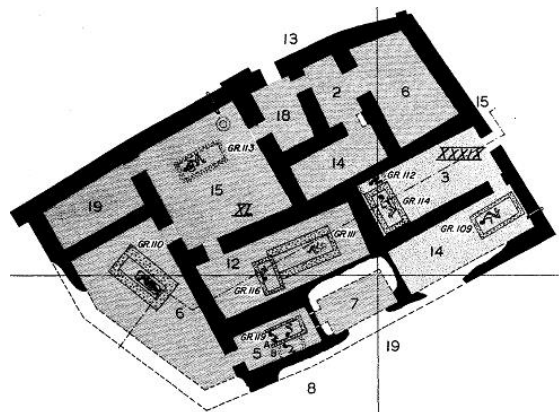
Commenti:

- profilo trapezoidale
- si ritiene l'abitazione appartenente alla tipologia *courtyard house* irregolare con corte decentrata
- in base alla relazione spaziale si ritiene le abitazioni XXXIX e XL appartenenti al medesimo nucleo abitativo con XL quale abitazione privata e XXXIX quale bottega/magazzino (inspiegabile in questo caso la presenza di sepolture all'interno dei due ambienti)
- nell'area abitativa potrebbero riconoscersi 2 nuclei: il primo composto dagli ambienti 2, 14 e 6, il secondo da 15, 19, 6, 12, 5 e 7
- la presenza di sigilli potrebbe confermare lo svolgimento di attività lavorative
- la presenza di oggetti di lusso attesta l'agiatezza della famiglia

Circolazione interna:



Pianta



Scheda K. 3

Bibliografia di riferimento: Delougaz-Hill-Lloyd 1967

Sito: Khafaja

Area: Tell A (a E del Tempio Ovale)

Settore: N-O43/44

N. identificativo dell'unità domestica: Houses XLIII-XLII

Datazione: Houses 3 (livello 3); Proto-dinastico (III)

Stato di indagine: parzialmente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 9 in XLIII, 2 in XLII

Dimensioni: 22(N)x13(E)x20(S)x14(W) m

Superficie: 310 m² circa

N. ingressi: 3 (N e W XLIII, E XLII)

Funzione:

- ambiente 2: vestibolo d'ingresso
- ambiente 15: corte interna
- ambiente 12: sala di ricezione
- ambiente 3, 14: magazzini/bottega

Reperti:

- 2 coppe in pietra da ambienti 2 e 6
- 2 contenitori multipli per cosmetici da ambienti 3 e 12
- frammento di lama in bronzo da ambiente 14
- giara in rame da ambiente 12
- sigillo a stampo da ambiente 12
- frammento scultoreo da ambiente 15
- contenitore cosmetico in conchiglia da ambiente 14
- amuleto in forma di testa di leone in pietra da ambiente 5

Materiali costruttivi: mattoni crudi

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- 2 focolari e un tannur in ambiente 2
- tannur in ambiente 3
- sepoltura in ambienti 15-19 (132)
- sepoltura in ambiente 6 (137)
- sepoltura in ambiente 3 (133)
- sepoltura in ambiente 14 (125)
- sepoltura in ambiente 7 (131)

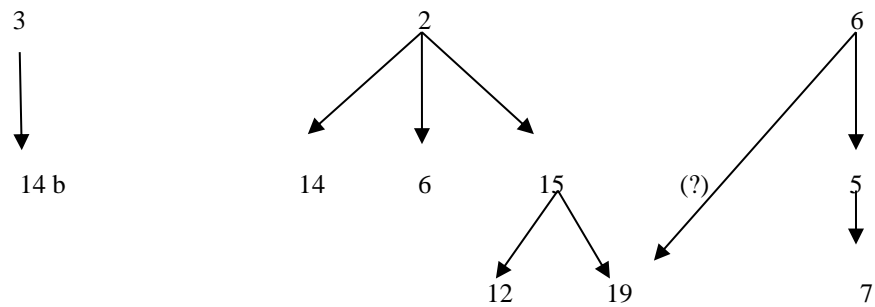
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: -

Confronti: Houses XXXIV-XXXIII in livello 6; XXXVI-XXXVII in livello 5; XL-XXXIX in livello 4

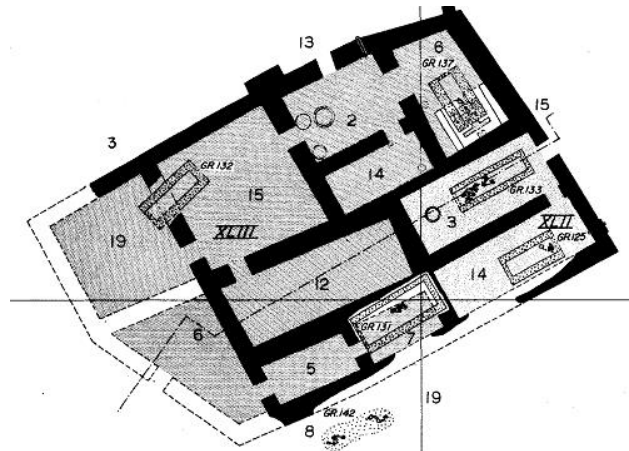
Commenti:

- profilo trapezoidale
- si ritiene l'abitazione appartenente alla tipologia *courtyard house* irregolare con corte decentrata
- in base alla relazione spaziale si ritiene le abitazioni XLIII e XLII appartenenti al medesimo nucleo abitativo con XLIII quale abitazione privata e XLII quale bottega/magazzino (inspiegabile in questo caso la presenza di sepolture all'interno dei due ambienti)
- la presenza di oggetti di lusso attesta l'agiatezza della famiglia

Circolazione interna:



Pianta



Scheda K.4

Bibliografia di riferimento: Delougaz-Hill-Lloyd 1967

Sito: Khafaja

Area: Tell A (a N del Walled Quarter)

Settore: M-N/42-43

N. identificativo dell'unità domestica: House XLV

Datazione: Houses 2 (livello 2); Proto-dinastico (III)

Stato di indagine: parzialmente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 9

Dimensioni: 22(S)x15(E)x20(N)x19(W) m

Superficie: 356 m²

N. ingressi: 3 (S, E, N ipotizzato)

Funzione:

- ambiente 4: I vestibolo d'ingresso
- ambiente 5: II vestibolo d'ingresso
- ambiente 14: corte interna
- ambiente 11: sala di ricezione/area di produzione/bottega

Reperti:

- ascia in rame da ambiente 1
- cesello in rame da ambiente 1
- frammenti di sigillo a cilindro da ambiente 1
- ago in rame da ambiente 2
- sigillo a cilindro da ambiente 2
- amuleti in conchiglia da ambiente 2
- fusarola in terracotta da ambiente 2
- sigillo a cilindro da ambiente 11

Materiali costruttivi: mattoni cotti

Misure strutture murarie: -

Installazioni: focolare in ambiente 7

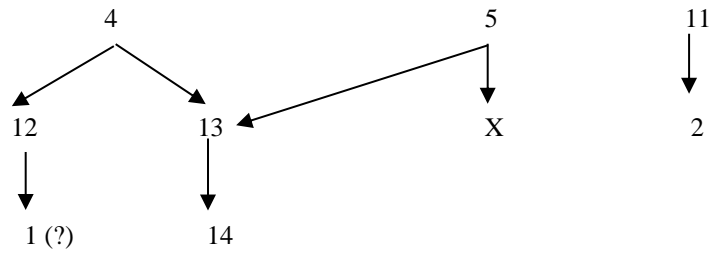
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: -

Confronti: -

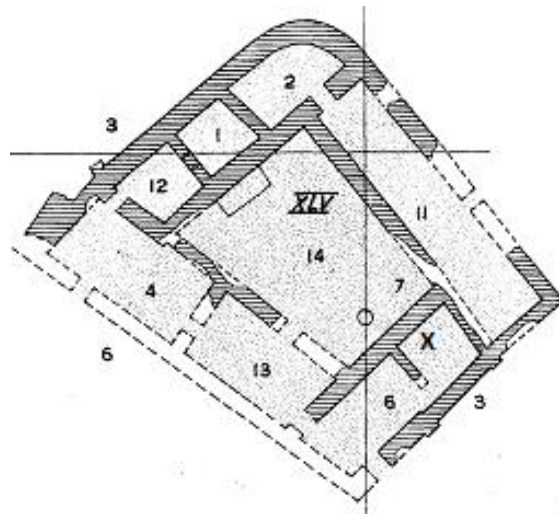
Commenti:

- profilo irregolare
- tipologia *courtyard house* regolare con corte centrale circondata da ambienti sui 4 lati
- la presenza di un cesello e di sigilli potrebbe attestare attività di tipo produttivo

Circolazione interna:



Pianta



Scheda K.5

Bibliografia di riferimento: Delougaz-Hill-Lloyd 1967

Sito: Khafaja

Area: Walled Quarter

Settore: P45

N. identificativo dell'unità domestica: House XLIX

Datazione: Houses 1 (livello 1); Proto-dinastico (III)

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: strutture murarie conservate per 50-60 cm in altezza

Numero di vani: 4

Dimensioni: 10(W)x9(N)x10(E)x9(S) m

N. ingressi: 1

Superficie: 86 m² circa

Funzione:

- ambiente 9: vestibolo d'ingresso/corte interna

Reperti:

- coppa in pietra da ambiente 7
- peso in pietra da ambiente 7
- 2 sigilli a cilindro da ambiente 12
- macina da ambiente 12

Materiali costruttivi: mattoni crudi

Misure strutture murarie: -

Installazioni: -

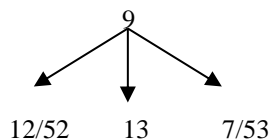
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: -

Confronti: -

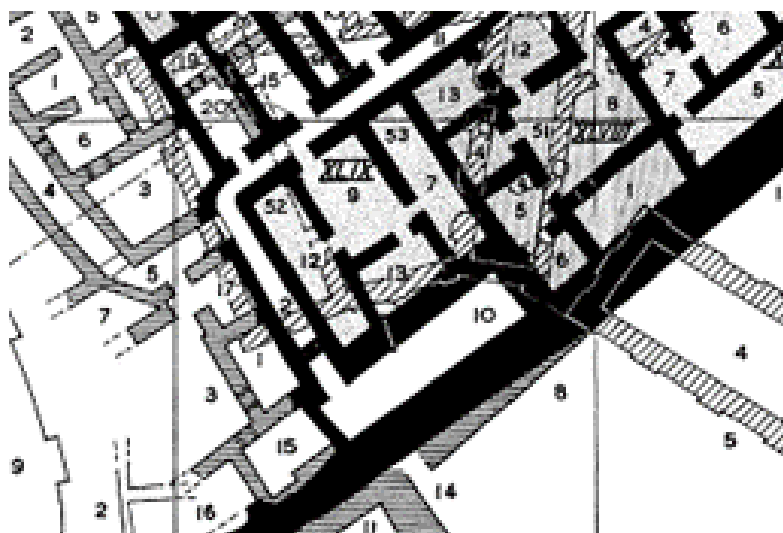
Commenti:

- profilo quadrangolare semi-irregolare
- corte interna decentrata con funzione di vestiboli di ingresso

Circolazione interna:



Pianta



Scheda K.6

Bibliografia di riferimento: Delougaz-Hill-Lloyd 1967; Klafeld-Daugherty 1994

Sito: Khafaja

Area: Walled Quarter

Settore: O-P/44

N. identificativo dell'unità domestica: House L

Datazione: House 1; Proto-dinastico (III)

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: strutture murarie conservate per 50-60 cm in altezza

Numero di vani: 10-11(?)

Dimensioni: 18x13 m

Superficie: 169 m² circa

N. ingressi: 3 (2 a N, 1 a E)

Funzione:

- ambiente 11: vestibolo d'ingresso
- ambiente 22: corte interna
- ambiente 24/16: sala di ricezione/cappella (?)
- ambienti 1, 2, 3: magazzini/botteghe/atelier (?)

Reperti:

- pestello in pietra da ambiente 10
- peso in pietra da ambiente 10
- lame di selce da ambiente 10
- chiodo in rame da ambiente 1
- modello di carro in terracotta da ambiente 1
- cono in pietra da ambiente 1
- giara in pietra da ambiente 2
- sigillo a cilindro da ambiente 2
- strumento dentato in rame da ambiente 2
- sigilli e amuleti da ambiente 3
- lama di pugnale in rame da ambiente 10
- frammenti di modellino di barca in terracotta da ambiente 18

Materiali costruttivi: mattoni crudi

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- tannur /focolare in ambiente 9
- tannur/focolare in ambiente 2

Relazioni spaziali con altre unità domestiche:

- ambienti domestici a SW

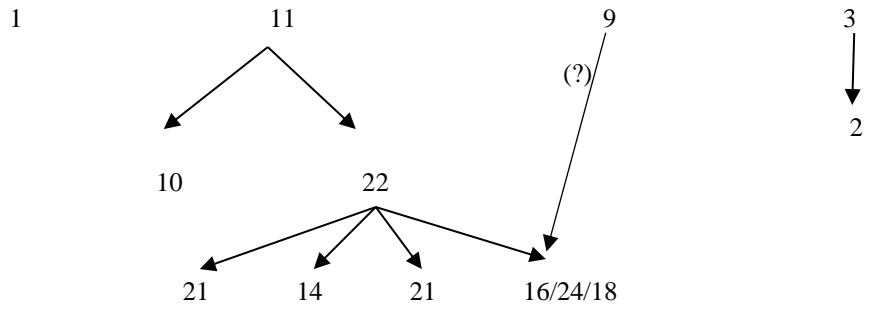
- ambienti allungati identificabili come botteghe a SE

Confronti: Houses XLIX, LI, LIII

Commenti:

- profilo quadrangolare semi-irregolare
- corte interna centrale circondata da ambienti su 3 lati

Circolazione interna:



Pianta



Scheda T-A.1

Bibliografia di riferimento: Delougaz-Hill-Lloyd 1967; Drennan 2010; Gibson 2011

Sito: Tell Asmar

Area: NW

Settore: J 19-20

N. identificativo dell'unità domestica: Arch House/House II⁴²⁰ (Tav. 21)

Datazione: Stratum VC; Proto-dinastico (II)

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 12

Dimensioni: 17-15 m circa (lati SE e SW)

Superficie: 196 m²

N. ingressi: 1 a SE

Funzione:

- ambiente 52: vestibolo d'ingresso
- ambiente 27: sala principale
- ambiente 41: cucina

Reperti:

- pendente in pietra
- anello in rame
- sigilli a cilindro
- peso in pietra
- modellino di carro in terracotta

Materiali costruttivi: mattoni crudi piano-convessi

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- tannur in ambiente 52
- forno circolare (175x140 cm, alto 50 cm) dotato di copertura non conservata e divisione interna in 3 scomparti in ambiente 41
- tannur in ambiente 41
- bacino profondo 18 cm e largo 40 cm in ambiente 27
- piattaforma di 80x300 cm, alta 12 cm in ambiente 27
- banchetta/sedile in mattoni crudi in ambiente 27
- banchetta/sedile in mattoni crudi in ambiente 79

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: House II a SW, House III a NE, House IV a N

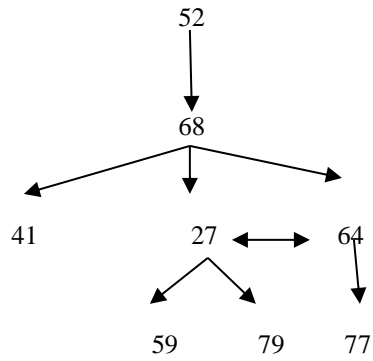
⁴²⁰ Gli strati III e II non sono esaminati conseguentemente alla parzialità planimetrica.

Confronti: House XX (Va)

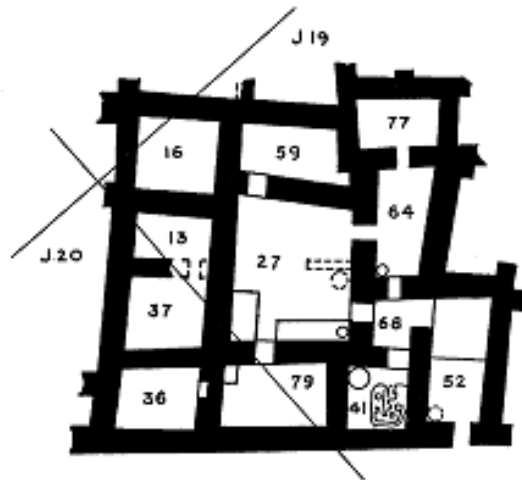
Commenti:

- sala centrale circondata da ambienti su quattro lati
- profilo quadrangolare irregolare
- percorso a doppia baionetta per raggiungere l'ambiente centrale

Circolazione interna: (mancata individuazione dei passaggi sul lato NW; non inseriti dunque gli ambienti 16,13, 37 e 36)



Pianta



Scheda T-A.2

Bibliografia di riferimento: Delougaz-Hill-Lloyd 1967; Drennan 2010; Gibson 2011

Sito: Tell Asmar

Area: NW

Settore: J 19-20

N. identificativo dell'unità domestica: Arch House/House II/III

Datazione: Stratum Vb; Proto-dinastico (III)

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 12

Dimensioni: 19x14 m (lati SE e SW)

Superficie: 232 m² circa

N. ingressi: 1 a SE

Funzione:

- ambiente 52: vestibolo d'ingresso
- ambiente 41: cucina
- ambiente 27: sala principale
- ambiente 10: II cucina
- ambiente 64: magazzino
- ambienti 66-50-53: zona più privata (in base all'isolamento)

Reperti:

- sigillo a cilindro

Materiali costruttivi: mattoni crudi piano-convessi

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- sedile/banchetta in ambiente 27
- tannur in ambiente 13
- 2 tannur in ambiente 10
- forno in ambiente 52
- focolare in ambiente 68

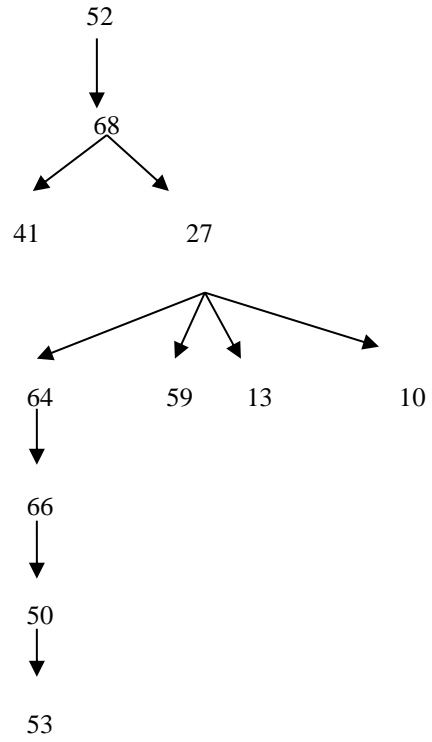
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: House I a SW, House VII a NE, House IV a N

Confronti:

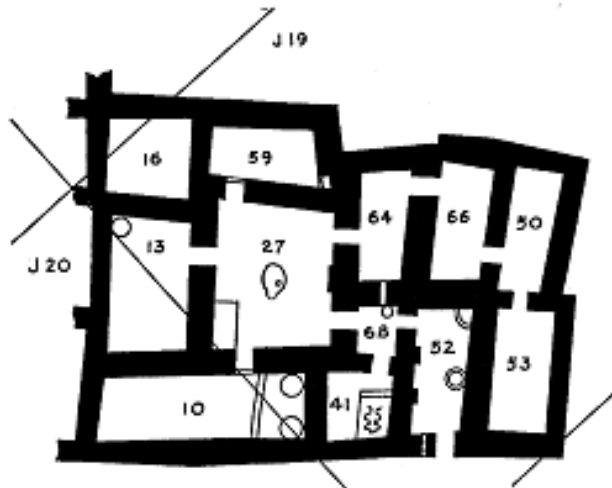
Commenti:

- sala centrale circondata da ambienti su quattro lati (sul lato NE tre file di ambienti)
- profilo rettangolare irregolare (allungamento verso NE rispetto alla fase precedente)
- percorso a baionetta per raggiungere l'ambiente centrale

Circolazione interna: (non individuato il passaggio per accedere all'ambiente 16)



Pianta



Scheda T-A.3

Bibliografia di riferimento: Delougaz-Hill-Lloyd 1967; Drennan 2010; Gibson 2011

Sito: Tell Asmar

Area: NW

Settore: J 19-20

N. identificativo dell'unità domestica: Arch House/House II

Datazione: Stratum Va (Proto-dinastico III/età proto-accadica)

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 11

Dimensioni: 19x14 m circa (lati SE e SW)

Superficie: 242 m² circa

N. ingressi: 1 a SE (II in 53?)

Funzione:

- ambiente 41: vestibolo d'ingresso/cucina
- ambiente 27: sala principale

Reperti: -

Materiali costruttivi: mattoni crudi piano-convessi

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- forno in ambiente 41

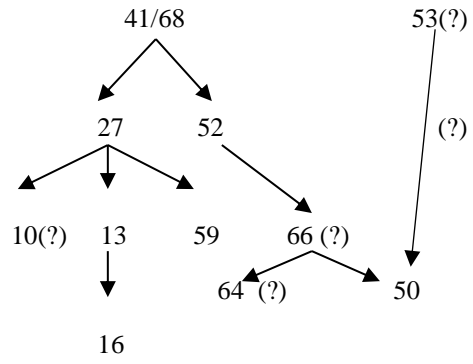
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: House I a SW, House VII a NE

Confronti: -

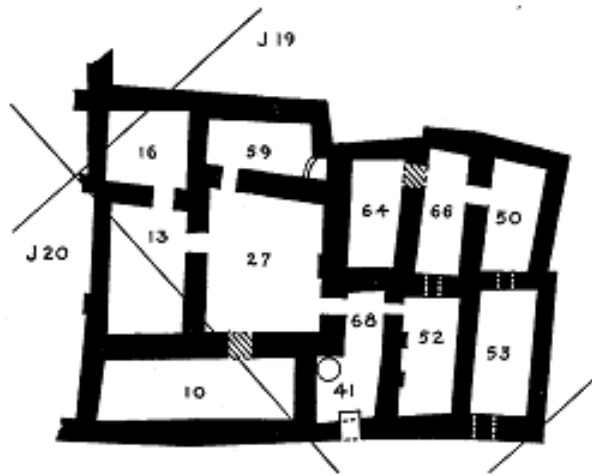
Commenti:

- modifiche nella circolazione interna rispetto alla fase precedente ma simile profilo rettangolare irregolare
- sala centrale circondata da ambienti su quattro lati (sul lato NE tre file di ambienti)
- percorso a baionetta per raggiungere l'ambiente centrale

Circolazione interna:



Pianta



Scheda T-A.4

Bibliografia di riferimento: Delougaz-Hill-Lloyd 1967; Klafeld-Daugherty 1994; Drennan 2010; Gibson 2011

Sito: Tell Asmar

Area: NW

Settore: J 19-20

N. identificativo dell'unità domestica: Arch House/House II

Datazione: Stratum IVb (età accadica iniziale)

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 13

Dimensioni: 25x15 m circa (lati SE e SW)

Superficie: 300 m² circa

N. ingressi: 2 (1 a SW e 1 a NE)

Funzione:

- ambiente 41: vestibolo d'ingresso
- ambiente 43: II vestibolo d'ingresso
- ambiente 27: sala principale
- ambienti 49 e 39: magazzini
- ambiente 44: sala da bagno

Reperti:

- cesello in osso
- anello in argento
- punta di freccia in selce
- pendente in pietra
- sigilli a cilindro
- pesi in pietra
- modello di corno in argilla
- lame in selce
- strumento in osso
- tavoletta
- spilla in rame

Materiali costruttivi: strutture murarie in mattoni crudi piatti rettangolari e piano-convessi

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- banchina/sedile in ambiente 27
- piattaforma in ambiente 4 in mattoni crudi
- pavimentazione in mattoni cotti in ambiente 44
- canaletta orizzontale in ambiente 44

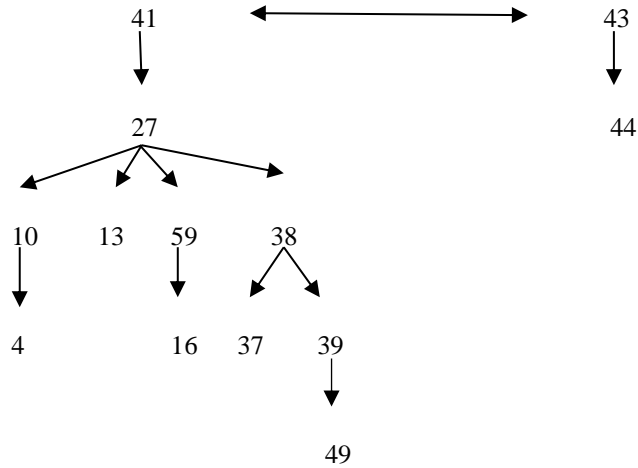
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: -

Confronti: -

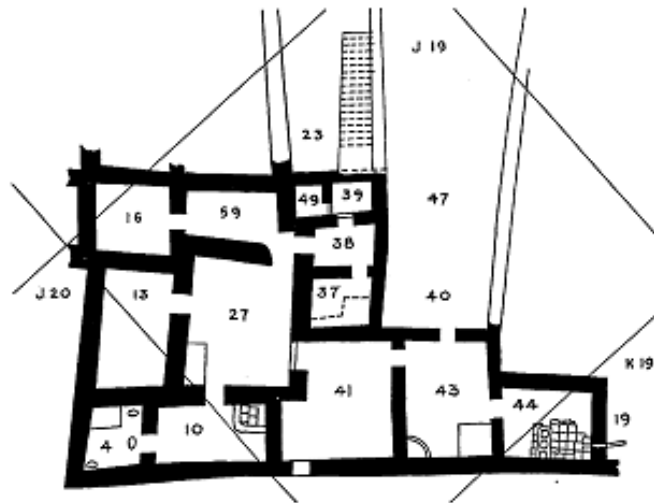
Commenti:

- modifiche all'impianto generale in conseguenza anche a modifiche urbane (doppio ingresso)
- sala centrale circondata da ambienti su quattro lati (sul lato NE tre file di ambienti)
- apparente isolamento spaziale

Circolazione interna:



Pianta



Scheda T-A.5

Bibliografia di riferimento: Delougaz-Hill-Lloyd 1967; Drennan 2010; Gibson 2011

Sito: Tell Asmar

Area: NW

Settore: J 19-20, K19

N. identificativo dell'unità domestica: Arch House/House II

Datazione: Stratum IVa (età tardo-accadica)

Stato di indagine: completamente indagata (ad eccezione dell'angolo N)

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 18

Dimensioni: 28x14 m circa (lati SE e SW)

Superficie: 390 m² circa

N. ingressi: 1 a SE

Funzione:

- ambiente 6: vestibolo d'ingresso
- ambiente 3(K19): corte interna
- ambienti 3 (J19) e 21: sale principali
- ambiente 14: sala di ricezione
- ambiente 11: cucina
- ambiente 10: cappella

Reperti:

- gruppo scultoreo con divinità dal corpo squamato in ambiente 10
- punta di freccia in rame
- spilla in rame
- placchetta in terracotta con figura femminile
- strumento in rame dentato
- sigilli a cilindro
- peso in pietra
- tavolette
- spilla in rame
- strumento in rame dentato
- ago in rame
- anello in rame
- vaghi di collana
- falcetti in selce
- pesi in pietra
- strumento in pietra
- modello di ascia in argilla
- punta di freccia in selce
- pendente in faience
- coperchio in pietra
- frammento di lama in rame

- peso da telaio
- spille in rame
- modellino di corna in terracotta
- giaretta in pietra
- anello in rame
- ami in rame
- inserti in conchiglia e bitume

Materiali costruttivi: mattoni crudi rettangolari piatti

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- pavimentazione in mattoni cotti al centro dell'ambiente 3
- pavimentazione parziale/piattaforma in ambiente 10
- giara interrata in ambiente 13
- giara interrata in ambiente 21
- due tannur in ambiente 11

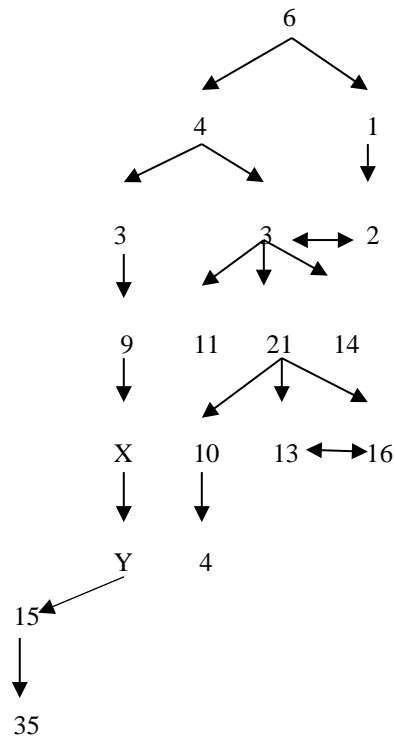
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: House XXXVI a NW

Confronti: -

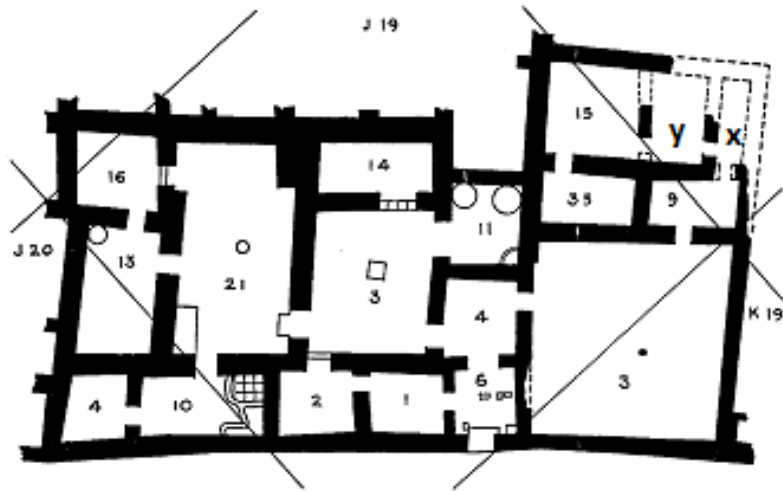
Commenti:

- notevole ampliamento dimensionale
- presenza di corte decentrata
- doppia sala interna e sala di ricezione
- profilo rettangolare irregolare
- due blocchi interni

Circolazione interna:



Pianta



Scheda T-A.6

Bibliografia di riferimento: Delougaz-Hill-Lloyd 1967; Drennan 2010; Gibson 2011

Sito: Tell Asmar

Area: NW

Settore: H 19-20, J 20

N. identificativo dell'unità domestica: House I

Datazione: Stratum Vc; Proto-dinastico (II)

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 9

Dimensioni: 11x15 m circa

Superficie: 156 m² circa

N. ingressi: 1 a SE

Funzione:

- ambiente 42: vestibolo d'ingresso
- ambiente 40: sala principale

Reperti:

- sigilli a cilindro
- pendente in lapislazzulo

Materiali costruttivi: mattoni crudi piano-convessi

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- banchetta in ambiente 38

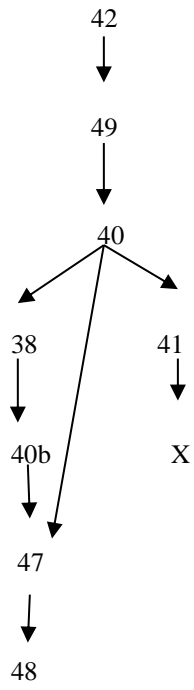
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: House II a NE

Confronti: -

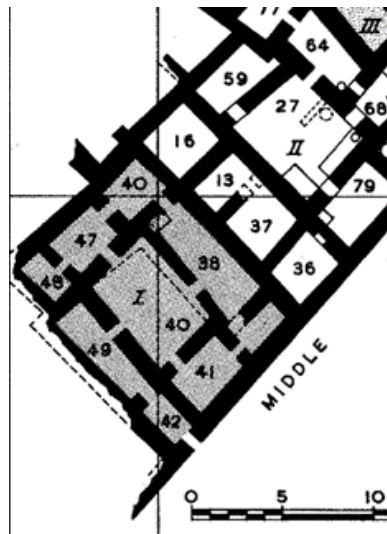
Commenti:

- sala centrale circondata da ambiente su 4 lati
- profilo rettangolare regolare
- planimetria sostanzialmente invariata nelle fasi Vb e Va

Circolazione interna:



Pianta



Scheda T-A.7

Bibliografia di riferimento: Delougaz-Hill-Lloyd 1967; Klafeld-Daugherty 1994; Drennan 2010; Gibson 2011

Sito: Tell Asmar

Area: NW

Settore: J19

N. identificativo dell'unità domestica: House III

Datazione: Stratum Vc; Proto-dinastico (II)

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 4

Dimensioni: 12x5 (lato NW) m circa

Superficie: 66 m² circa

N. ingressi: 1 a SE

Funzione:

- ambiente 53: vestibolo d'ingresso

Reperti:

- 2 teste di mazza in pietra

Materiali costruttivi: mattoni crudi piano-convessi

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- tannur in ambiente 53
- giara interrata in ambiente 66

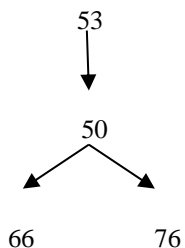
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: House II a SW

Confronti:

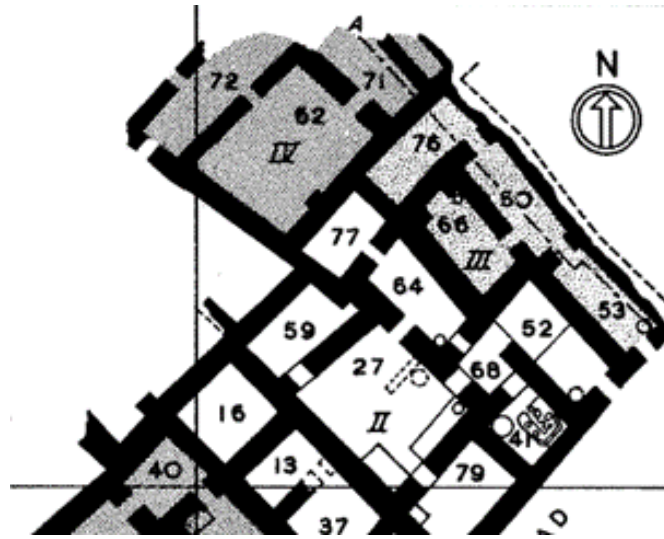
Commenti:

- struttura di tipo lineare irregolare
- mancata identificazione di ambienti che potessero fungere da sale o corti interne

Circolazione interna:



Pianta



Scheda T-A.8

Bibliografia di riferimento: Delougaz-Hill-Lloyd 1967; Drennan 2010; Gibson 2011

Sito: Tell Asmar

Area: NW

Settore: H20

N. identificativo dell'unità domestica: House V

Datazione: Stratum Vb; Proto-dinastico (III)

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 6

Dimensioni: 8x10 m circa

Superficie: 70 m² circa

N. ingressi: 1 a SE

Funzione:

- ambiente 30: vestibolo d'ingresso
- ambiente 42: ambiente principale (in quanto dotato di ingressi plurimi)

Reperti: -

Materiali costruttivi: mattoni crudi piano-convessi

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- bacino sopraelevato in mattoni crudi in ambiente 35

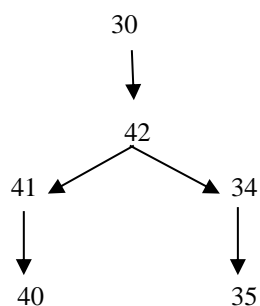
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: House I a NE

Confronti: House VI

Commenti:

- assenza di sala o corte centrale
- profilo rettangolare regolare

Circolazione interna:



Pianta



Scheda T-A.9

Bibliografia di riferimento: Delougaz-Hill-Lloyd 1967; Drennan 2010; Gibson 2011

Sito: Tell Asmar

Area: NW

Settore: H20

N. identificativo dell'unità domestica: House VIII

Datazione: Stratum Va (Proto-dinastico III/proto-accadica)

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 3

Dimensioni: 8x3 m circa

Superficie: 24 m² circa

N. ingressi: 1 a S

Funzione:

- ambiente 26: vestibolo d'ingresso

Reperti:

- modello di corna in terracotta
- contenitori per unguenti

Materiali costruttivi: mattoni crudi piano-convessi

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- forno in ambiente 26

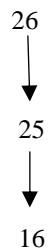
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: House V a NE, House VI a N

Confronti: Houses V, XVI e XIV (stratum Va)

Commenti:

- derivata dalla divisione in due strutture della House V a seguito della fase Vb
- dalle dimensioni e dalla conformazione si deduce la probabile presenza di una bottega/atelier

Circolazione interna:



Pianta



Scheda T-A.10

Bibliografia di riferimento: Delougaz-Hill-Lloyd 1967; Drennan 2010; Gibson 2011

Sito: Tell Asmar

Area: NW

Settore: J20-21

N. identificativo dell'unità domestica: House X

Datazione: Stratum Va (Proto-dinastico III/proto-accadica)

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 4

Dimensioni: 12x4 m circa

Superficie: 54 m² circa

N. ingressi: 1 a NW

Funzione:

- ambiente 28: vestibolo d'ingresso
- ambiente 13: ambiente principale

Reperti:

- peso in pietra in forma di anatra
- figurina femminile in terracotta

Materiali costruttivi: mattoni crudi piano-convessi

Misure strutture murarie: -

Installazioni: -

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: House XI a NE

Confronti: House XI

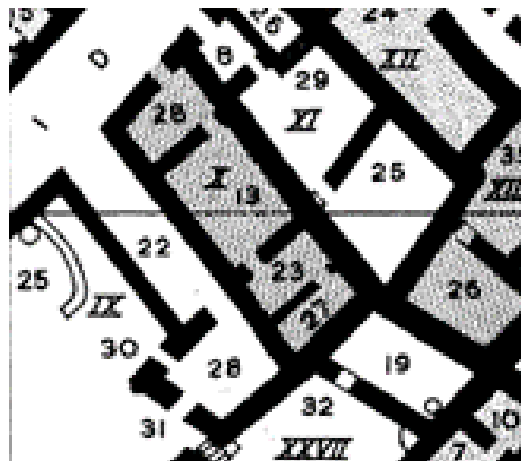
Commenti:

- planimetria di tipo lineare
- profilo rettangolare regolare
- nessuna installazione individuata
- planimetria che si conserva nella fasi IVb-a

Circolazione interna:



Pianta



Scheda T-A.11

Bibliografia di riferimento: Delougaz-Hill-Lloyd 1967; Drennan 2010; Gibson 2011

Sito: Tell Asmar

Area: NW

Settore: J-K 20

N. identificativo dell'unità domestica: House XV

Datazione: Stratum Va (Proto-dinastico III/proto-accadica)

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 4

Dimensioni: 6x8,5 m circa

Superficie: 51 m² circa

N. ingressi: 1 a NW

Funzione:

- ambiente 27: vestibolo d'ingresso

Reperti:

- sigillo a cilindro
- strumento dentato in rame

Materiali costruttivi: mattoni crudi piano-convessi

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- banchetta (?) in ambiente 27

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: Houses XVI e XVII a NW e N, House XIV a S, House XXI a W

Confronti: -

Commenti:

- profilo rettangolare irregolare
- non presente sala o corte centrale

Circolazione interna:



Pianta



Scheda T-A.12

Bibliografia di riferimento: Delougaz-Hill-Lloyd 1967; Klafeld-Daugherty 1994; Drennan 2010; Gibson 2011

Sito: Tell Asmar

Area: NW

Settore: K 20-21

N. identificativo dell'unità domestica: House XXV

Datazione: Stratum Va (Proto-dinastico III/proto-accadica)

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 13

Dimensioni: 18x20 m circa

Superficie: 248 m² circa

N. ingressi: 2 a S

Funzione:

- ambiente 9: bottega
- ambiente 3: vestibolo d'ingresso
- ambiente 1: corte interna
- ambiente 11: sala di ricezione (?)

Reperti:

- placchette in terracotta frammentaria
- coppe in pietra
- pesi in pietra
- sigilli a cilindro
- inserti in conchiglia e bitume
- spille in rame
- frammenti scultorei
- pendente in lapislazzulo
- vaghi di collana
- frammenti di uova di struzzo
- pietre per affilare
- strumenti in pietra e osso

Materiali costruttivi: mattoni crudi piano convessi

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- tannur in ambiente 3
- strutture-contenitori in mattoni crudi con compartimenti interni quadrati di 40 cm in ambiente 9
- tannur in ambiente 17
- piattaforma in mattoni crudi in ambiente 7 (altezza 1 m)

- tannur in ambiente 1
- tannur in ambiente 4

Relazioni spaziali con altre unità domestiche:

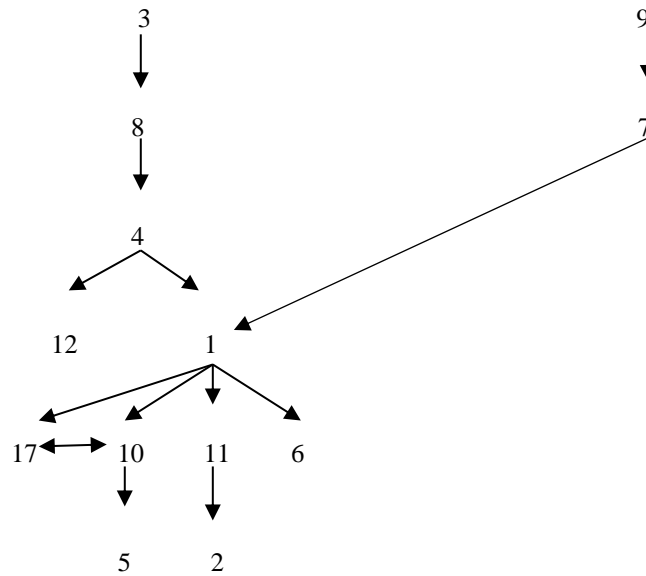
- House XXII a N, Houses XIV e XIII a W, Houses XXIII e XXIV a E

Confronti: House II

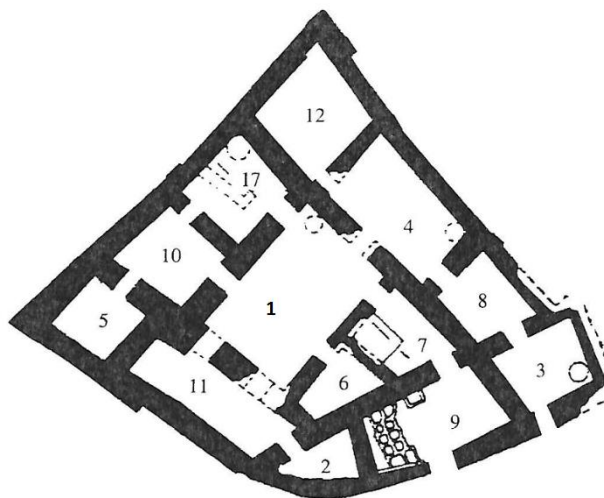
Commenti:

- profilo quadrangolare irregolare
- corte centrale (presenza di tannur) circondata da ambienti su 4 lati (due file sul lato S)
- presenza di bottega connessa planimetricamente all'area privata

Circolazione interna:



Pianta



Scheda T-A.13

Bibliografia di riferimento: Delougaz-Hill-Lloyd 1967; Drennan 2010; Gibson 2011

Sito: Tell Asmar

Area: NW

Settore: H18

N. identificativo dell'unità domestica: House XXX

Datazione: Stratum IVb (fase accadica iniziale)

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 3

Dimensioni: 7x8 m circa

Superficie: 56 m² circa

N. ingressi: 1 a W

Funzione:

- ambiente 25: vestibolo d'ingresso/corte o sala principale

Reperti:

- sigilli a cilindro
- anello in rame
- tavoletta cuneiforme

Materiali costruttivi: mattoni crudi piatti rettangolari e piano-convessi

Misure strutture murarie: -

Installazioni: -

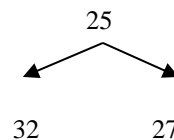
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: -

Confronti:

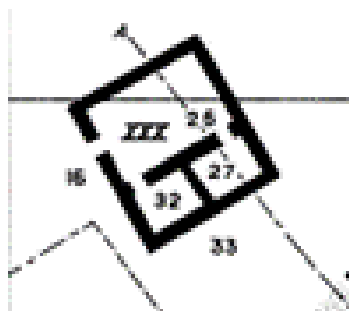
Commenti:

- profilo quadrangolare regolare
- nessuna installazione individuata

Circolazione interna:



Pianta



Scheda U-A.1⁴²¹

Bibliografia di riferimento: Almamori 2014a-b

Sito: Umm al-Aqarib

Area: Operation 1

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: Building 1

Datazione:

- Proto-dinastico/età accadica iniziale (?)
- due livelli di occupazione

Stato di indagine:

- completamente indagata

Stato di conservazione:

- strutture murarie conservate per 30 cm

Numero di vani: 10

Dimensioni:

- lato S: 22 m circa
- lato W: 20 m circa
- lato N: 18 m circa
- lato E: 18 m circa

N. ingressi: 1 presso ambiente 1

Superficie: 360 m²

Funzione:

- ambiente 4: corte centrale
- ambiente 1: vestibolo d'ingresso

Reperti: 5 oggetti in bronzo non specificati e un sigillo cilindrico in alabastro con scena di battaglia e iscrizione da deposizione in ambiente 2

Materiali costruttivi: -

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- due forni in mattoni cotti piano-convessi in corte centrale 4
- banchina centrale in mattoni crudi in corte centrale 4 (interpretata come altare)
- pozzo in mattoni cotti piano-convessi (diametro 1,5 m) in ambiente 9
- focolare in ambiente 1

⁴²¹ All'interno di questa schedatura si è scelto di presentare la descrizione dettagliata delle strutture domestiche di cui si possiede una planimetria completa o semi-completa. Si è cercato comunque di inserire, quali confronti o all'interno della sezione descrittiva successiva, le informazioni riguardanti anche altre strutture solo parzialmente indagate dagli archeologi.

- sepoltura in ambiente 2

Relazioni spaziali con altre unità domestiche:

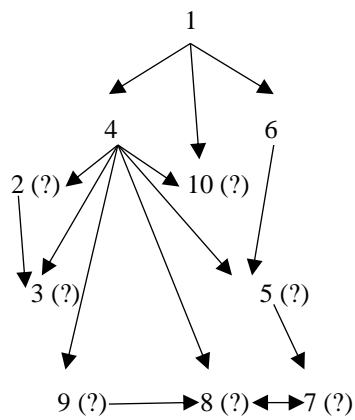
- U-A. 5 a N
- U-A. 2 a S

Confronti: -

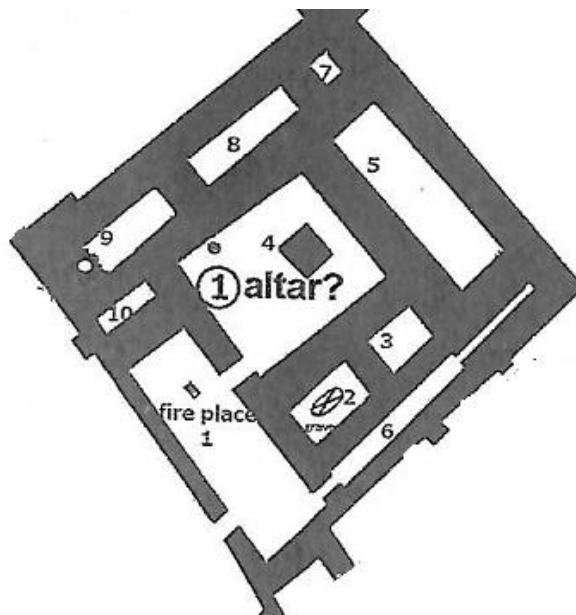
Commenti:

- struttura giudicata di particolare significato (economico/amministrativo?) da H.O. Almamori
- tipologia adottata “*courtyard house*” con corte centrale e ambienti sviluppati sui quattro lati della stessa

Circolazione interna: (ipotetica in base alla ricostruzione dei passaggi supposti; non tutti i passaggi individuati)



Pianta



Scheda U-A.2

Bibliografia di riferimento: Almamori 2014a-b

Sito: Umm al-Aqarib

Area: Operation 1

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: Building 2

Datazione:

- Proto-dinastico/età accadica iniziale (?)
- 3 livelli di occupazione

Stato di indagine: parzialmente indagato

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 25⁴²²

Dimensioni: lato W: circa 25 m

Superficie: -

N. ingressi:

- non individuato ingresso dalla via a E (in ambiente 13?)
- ipotetico II ingresso secondario in ambiente 37

Funzione:

- ambiente 14: I corte interna (?)
- ambiente 36: vestibolo d'ingresso secondario (?)
- ambiente 30: II corte interna (?)

Reperti:

- tavoletta da secondo livello di occupazione (menzionati i nomi di 25 ceramisti) in ambiente 18
- abbondanti recipienti ceramici e una coppa lapidea da terzo livello di occupazione in ambiente 18
- frammento con iscrizione cuneiforme (forse parte di coppa dedicata a divinità) in ambiente 14
- giara in ambiente 21
- sostegni (*stands*) ceramici vicini a focolare rotondo dal secondo livello di occupazione in ambiente 17
- arma metallica in ambiente 35

Materiali costruttivi: strutture murarie in tauf

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- sistema di scolo in ambiente 36
- forno in ambiente 30

⁴²² Lo spazio nominato in pianta con il codice 36 è considerato dalla scrivente un corridoio esterno di accesso al vestibolo secondario 37.

- bacino in terracotta infossato rettangolare (2,22x1,6 m) con cordolo di 5 cm e ricoperto da mattoni cotti e da bitume in ambiente 14; a sud canale di scolo verticale in mattoni cotti con diametro di 0,9 m
- due tannur e un focolare in pietra in ambiente 14
- forno in basalto in ambiente 15
- focolare in ambiente 17
- sepolture in ambiente 26
- focolari in I e II livello di occupazione in ambiente 18

Relazioni spaziali con altre unità domestiche:

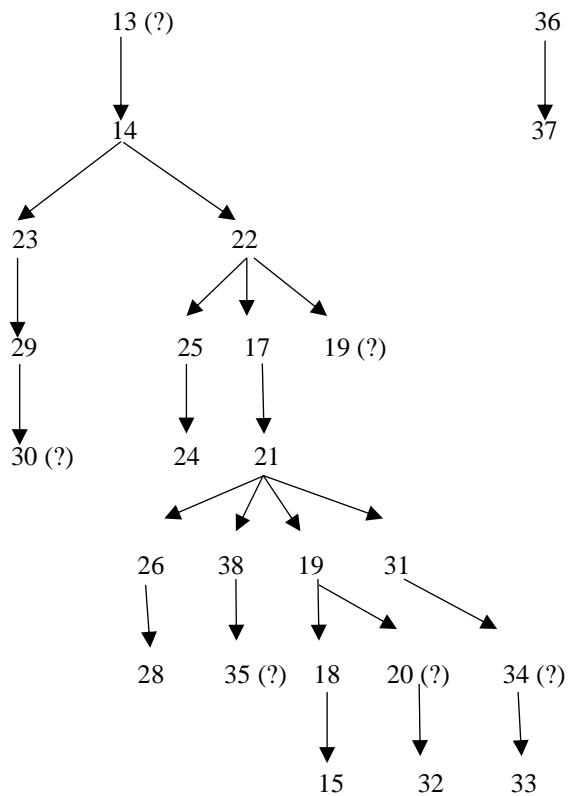
- Building 1 a N
- Building 4 a S

Confronti: -

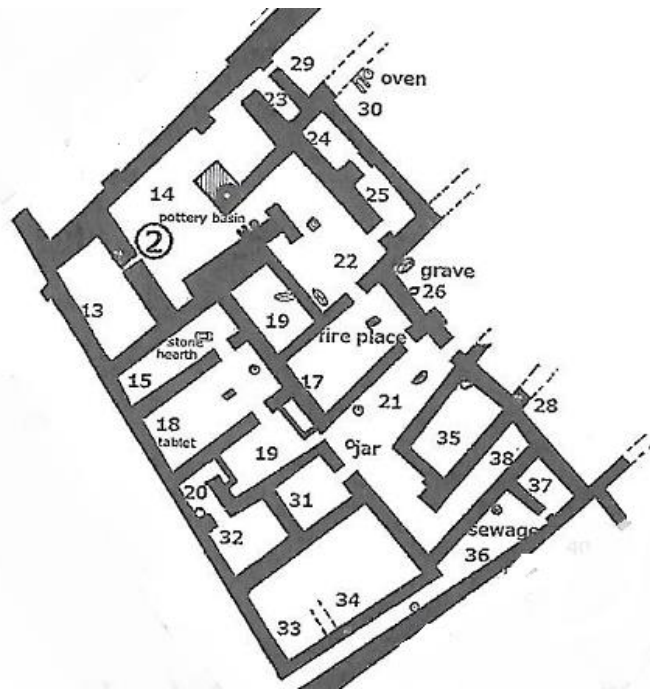
Commenti:

- struttura dotata di più corti interne
- planimetria complessa dotata di tortuoso impianto circolatorio interno
- attività artigianali certificate da ampio numero di installazioni interne

Circolazione interna: (ipotetica in base alla ricostruzione degli passaggi supposti; non tutti gli passaggi individuati)



Pianta



Scheda U-A. 3

Bibliografia di riferimento: Almamori 2014a-b

Sito: Umm al-Aqarib

Area: Operation 1

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: Building 3

Datazione:

- Proto-dinastico/età accadica iniziale (?)
- 2 livelli di occupazione

Stato di indagine: parzialmente indagato

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 16

Dimensioni: lato N: circa 14 m

Superficie: -

N. ingressi: ingresso dalla via tramite ambiente 49

Funzione:

- ambiente 42: corte interna decentrata (?)
- ambiente 48: sala di ricezione (?)
- ambiente 49: vestibolo d'ingresso

Reperti:

- tavoletta in ambiente 41
- frammento ovale aureo in ambiente 46
- tavoletta in ambiente 44

Materiali costruttivi: -

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- tre sepolture in ambiente 42
- una sepoltura in ambiente 48
- una sepoltura in ambiente 58
- focolare in ambiente 64
- focolare in ambiente 48

Relazioni spaziali con altre unità domestiche:

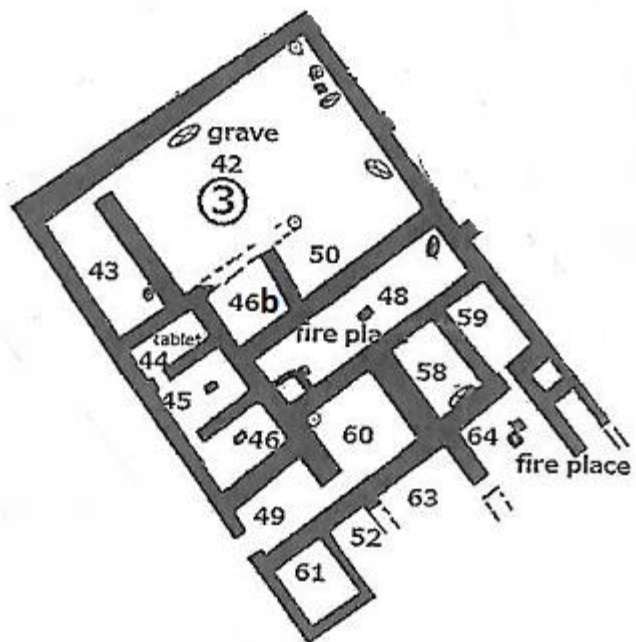
- Building 4 a E

Confronti: Building 2 (complessità planimetrica e corte decentrata)

Commenti: tipologia "courtyard house" con corte decentrata e ambienti disposti su due lati della stessa

Circolazione interna: (non ricostruibile in quanto non individuata la maggior parte dei passaggi interni)

Pianta



Scheda U-A. 4

Bibliografia di riferimento: Almamori 2014a-b

Sito: Umm al-Aqarib

Area: Operation 1

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: Building 4

Datazione: Proto-dinastico/età accadica iniziale (?)

Stato di indagine: parzialmente indagato

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 10 ambienti indagati⁴²³

Dimensioni: -

Superficie: -

N. ingressi: non individuati

Funzione:

- ambiente 57: corte interna
- ambiente 72: sala di ricezione (?)
- ambiente 71: anticamera della sala di ricezione (?)

Reperti:

- residui abbondanti di grano, argilla, ciottoli irregolari o circolari, grumi di argilla, una tavoletta frammentaria e una giara ovale in ambiente 41
- abbondante materiale ceramico, un sigillo cilindrico decorato con due registri (scena di banchetto registro superiore, animali e uomo registro superiore), due recipienti in alabastro, una collana in lapislazzuli, una giara in bronzo e due anelli dal corredo della deposizione in ambiente 41⁴²⁴
- una testa di mazza, un martello in pietra, ciottoli e una selce in ambiente 55

Materiali costruttivi: -

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- forno in ambiente 55
- sepoltura in ambiente 72

Relazioni con altre unità domestiche: Building 3 a W

Confronti: Building 2 e 3 (planimetria complessa e corte decentrata)

Commenti:

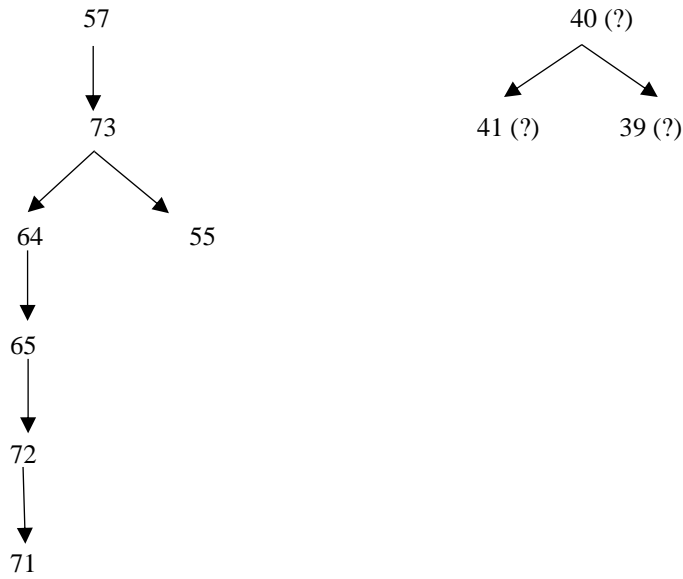
- diffuse tracce interne di incendio
- tipologia “*courtyard house*” con corte interna decentrata e ambienti disposti su 3 lati della stessa

⁴²³ Ambienti 57 e 65 ritenuti dalla scrivente un unico ambiente.

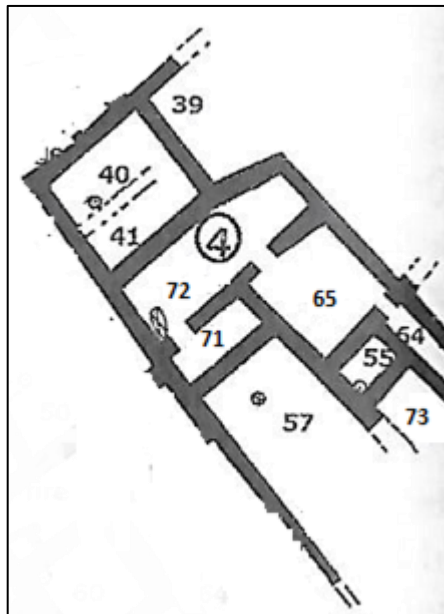
⁴²⁴ Secondo H.O. Almamori una tomba femminile (Almamori 2014b, 163).

- diffuse attività artigianali attestate da strumenti di lavorazione e materiali diffusi

Circolazione interna: (ipotetica in base alla ricostruzione dei passaggi supposti; non tutti i passaggi individuati)



Pianta



Scheda U-A.5

Bibliografia di riferimento: Almamori 2014a-b

Sito: Umm al-Aqarib

Area: Operation 1

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: nessun identificativo (dibattuta l'interpretazione se si tratta di parte di Building 1 o diversa struttura)⁴²⁵

Datazione: Proto-dinastico/età accadica iniziale (?)

Stato di indagine: parzialmente indagato

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 6 ambienti indagati

Dimensioni: lato S: 23 m circa

Superficie: -

N. ingressi:

- 1 a E attraverso ambiente 70
- 1 a W su via principale (?)

Funzione:

- ambiente 67: corte centrale ?
- ambiente 70: vestibolo d'ingresso
- ambiente 11: corte centrale o sala di ricezione (?)

Reperti:

- giara in ambiente 67

Materiali costruttivi: -

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- forno tra ambienti 11 e 67

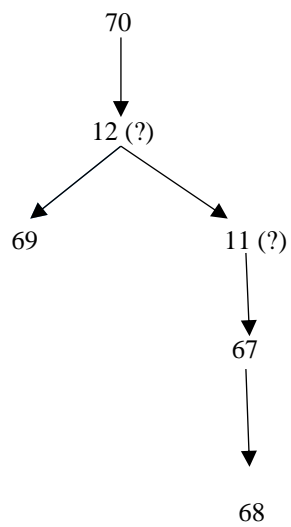
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: Building 1 a S

Confronti: -

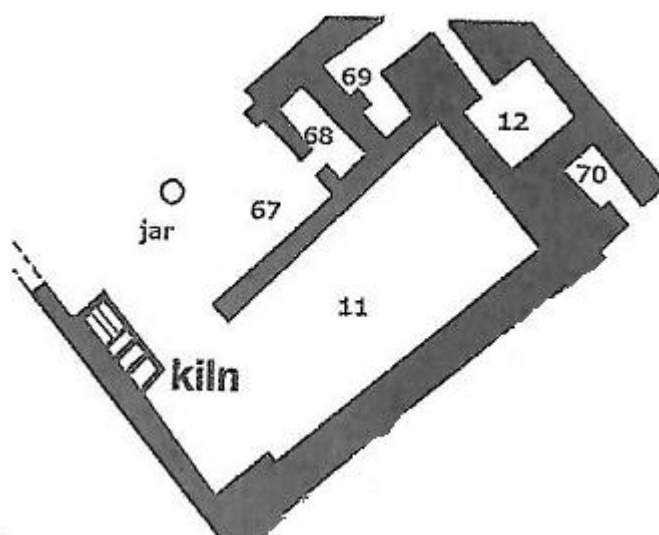
Commenti: tipologia "*courtyard house*" con ambienti apparentemente distribuiti su tre lati della corte interna 67

⁴²⁵ Secondo la ricostruzione della scrivente, in considerazione della proporzionalità espressa dalla planimetria di Building 1, gli ambienti 11, 12, 67-70 apparirebbero ad una diversa struttura.

Circolazione interna: (ipotetica in base alla ricostruzione dei passaggi supposti; non tutti i passaggi individuati)



Pianta



Scheda Sh.1⁴²⁶

Bibliografia di riferimento: Martin 1988

Sito: Shuruppak

Area: quadrante NW di II⁴²⁷

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: House XVd-k

Datazione: Proto-dinastico (IIIa)

Stato di indagine: parzialmente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 17 individuati

Dimensioni: -

Superficie: -

N. ingressi: -

Funzione: -

Reperti:

- tavolette (in parte circa allevamento e commercio di asini)
- sigilli (tra cui VA, 8647, 8655, 8678, 8727)
- modellino di carro in terracotta
- lame in selce
- una figurina animale in terracotta e una figurina femminile
- falcetto
- recipienti in pietra
- recipienti in ceramica
- ascia in pietra

Materiali costruttivi: strutture murarie in mattoni crudi

Misure strutture murarie: -

Installazioni: -

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: -

Confronti: -

Commenti:

- gruppi di ambienti la cui relazione planimetrica generale non è stata individuata
- ambienti dislocati tra i quadranti d e k

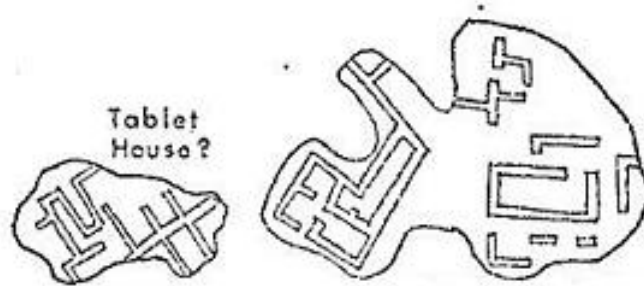
⁴²⁶ All'interno di questa schedatura si è scelto di presentare la descrizione dettagliata delle strutture domestiche di cui si possiede una planimetria completa o semi-completa accertata da scavi. Si è cercato comunque di inserire, quali confronti o all'interno della sezione descrittiva successiva, le informazioni riguardanti anche altre strutture solo parzialmente indagate dagli archeologi.

⁴²⁷ Si tratterebbe dei quadrati in cui Schmidt ha diviso il tell.

- diverso orientamento degli ambienti a E e ambienti a W (ritenuti dalla scrivente parti di due diverse abitazioni)
- secondo gli archeologi si tratterebbe dell'archivio di un tempio, di un palazzo o di un'ampia abitazione privata

Circolazione interna: non ricostruibile

Pianta



Scheda Sh.2

Bibliografia di riferimento: Heinrich-Andrae 1931; Martin 1972, 1988; Starzmann 2005

Sito: Shuruppak

Area: quadrante NE di II

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: House XVa-d

Datazione: Proto-dinastico (IIIa)

Stato di indagine: parzialmente conservata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 21 indagati (2 o più corti)

Dimensioni: 24x32 m totali

Superficie: -

N. ingressi: -

Funzione:

- ambiente 1: corte interna
- ambienti 2 e 4: sale di ricezione

Reperti:

- 17 tavolette
- sigilli (tra cui sigillo a stampo stilisticamente Jemdet Nasr)
- gioielli
- armi metalliche
- ascia in rame
- recipienti in pietra
- recipienti metallici
- recipienti ceramici

Materiali costruttivi: strutture murarie in mattoni crudi

Misure strutture murarie: -

Installazioni: -

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: -

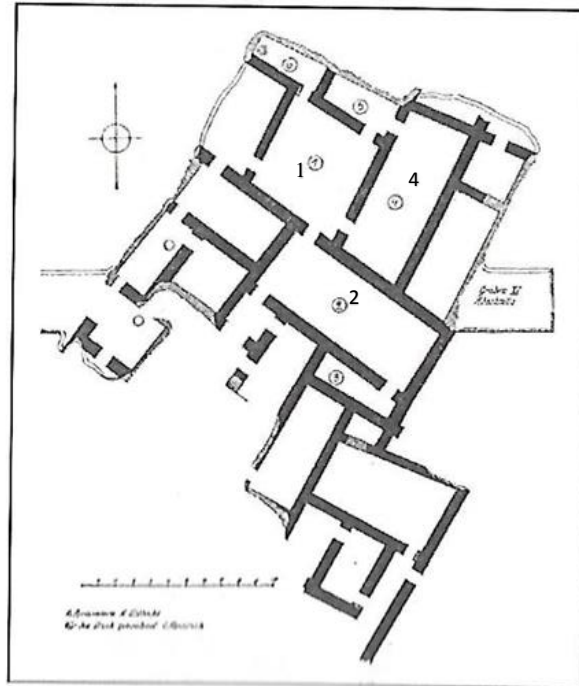
Confronti: -

Commenti:

- diverso orientamento dei muri rispetto a House XVd-k
- abitazione molto ampia e con occupanti di ceto sociale elevato (come attestano le classi di reperti individuati)

Circolazione interna: planimetria eccessivamente parziale per tentare una ricostruzione dell'impianto di circolazione

Pianta



Scheda Sh.3

Bibliografia di riferimento: Martin 1972, 1988

Sito: Shuruppak

Area: quadrante SW di II

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: House XIII*f*-i

Datazione: Proto-dinastico (IIIa)

Stato di indagine: parzialmente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 17 indagati

Dimensioni: corte centrale 8: 10x10 m

N. ingressi: 1 in ambiente 1

Superficie: -

Funzione:

- ambiente 8: corte centrale
- ambiente 4: corridoio di accesso alla corte centrale
- ambiente 1: vestibolo d'ingresso
- ambienti 1-3: gruppo indipendente di ambienti (bottega/aree di lavorazione?)
- ambiente 11: sala di ricezione

Reperti:

- 99 tavolette (la maggior parte dagli ambienti 1, 2, 3)
- 243 impronte di sigillo (maggior parte da ambiente 8; 22 differenti sigilli tra cui VA 3956, 6541, 6643, 6648, 8519, 8530, 8569, 8587, 8590, 8647, 8668, 8671, 8680, 8686, 8689, 8703, 8728, 8735, 8738, 8881)
- cesello in rame
- recipienti cosmetici

Materiali costruttivi:

- strutture murarie in mattoni crudi
- *kisu* in mattoni cotti alla base delle strutture murarie
- parziale pavimentazione mattoni cotti in ambiente 6

Misure strutture murarie:

- spessore strutture murarie esterne: 1,50 m
- spessore strutture murarie interne 1 m

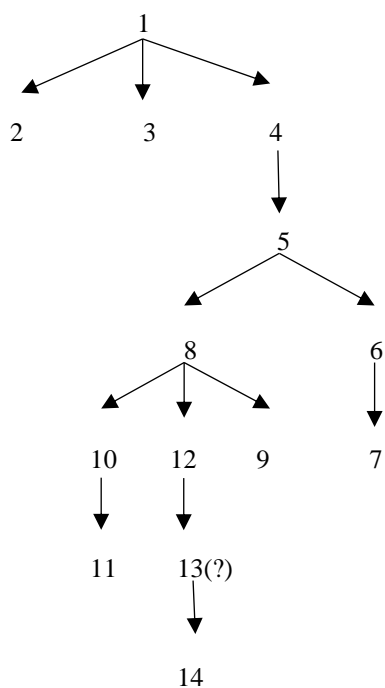
Installazioni: canaletta orizzontale in ambiente 3

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: -

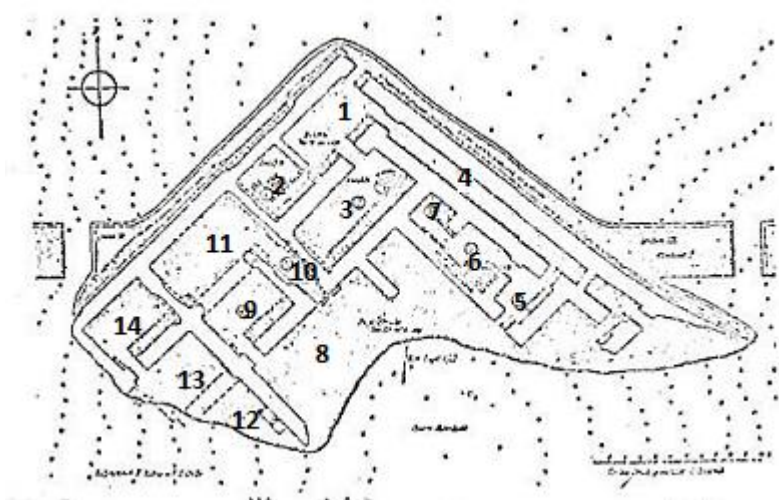
Confronti: Houses IXa-c, VIa-k (planimetria regolare quadrangolare)

Commenti: planimetria regolare quadrangolare

Circolazione interna: parziale in quanto indagata solo la metà orientale dell'abitazione



Pianta



Scheda Sh.4

Bibliografia di riferimento: Heinrich-Andrae 1931; Martin 1988; Starzmann 2005

Sito: Shuruppak

Area: limite N di FF

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: House VIIu (Tav. 27b)

Datazione: Proto-dinastico (IIIa)

Stato di indagine: parzialmente indagata

Stato di conservazione: strutture indagate per 1,16 m in elevato

Numero di vani: 15 individuati

Dimensioni: 18x13 m

Superficie: indagati 234 m²

N. ingressi: 1 presso l'angolo NE o lato S

Funzione:

- ambiente 1: corte centrale
- ambiente 2: vestibolo (?)
- ambiente 6: sala di ricezione
- ambienti 7-8: magazzini
- ambiente 5: sala di ricezione (?)
- ambiente 4: sala da bagno/magazzino idrico/luogo di produzione di tavolette (?) (per pavimentazione)

Reperti:

- 13 tavolette (da ambiente 3)
- ceramica
- 3 figurine animali in terracotta
- 1 figurini femminile in terracotta
- recipienti in metallo e pietra
- 3 sigilli⁴²⁸ (tra cui VA 8662, 8694)

Materiali costruttivi:

- fondazioni in mattoni cotti
- strutture murarie in mattoni crudi
- pavimentazione della corte e dell'ambiente 4 in mattoni cotti
- tracce di bitume in ambienti 1 e 5

Misure strutture murarie: -

Installazioni: -

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: abitazione a W (di cui conservata la sala di ricezione 9)

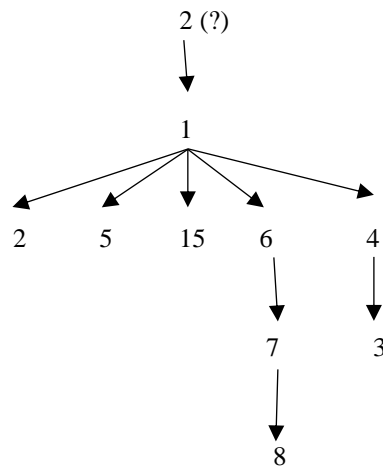
⁴²⁸ Starzmann 2008, 211.

Confronti: -

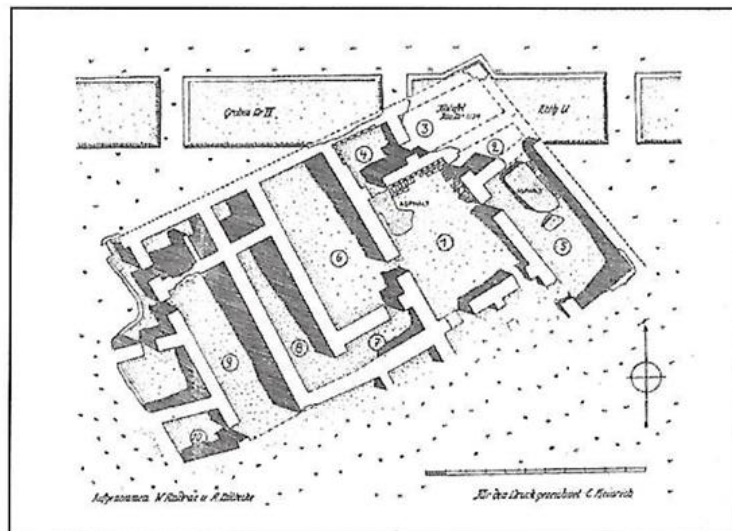
Commenti:

- tracce diffuse di incendio
- modulo quadrangolare di tipologia "courtyard house"
- gli ambienti 9-12 potrebbero far parte di un'altra abitazione

Circolazione interna: parzialmente ricostruita



Pianta



Scheda Sh.5

Bibliografia di riferimento: Martin 1972, 1988

Sito: Shuruppak

Area: limite tra EG e EH

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: House IXa-c

Datazione: Proto-dinastico (IIIa)

Stato di indagine: parzialmente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 10

Dimensioni: -

Superficie: -

N. ingressi: 1 in ambiente 6 o in ambiente 9

Funzione:

- ambiente 6: corte interna e vestibolo d'ingresso (?)
- ambiente 9: corte interna e vestibolo d'ingresso (?)
- ambienti 5 e 8: aree di ricezione
- ambiente 4: sala da bagno (?)
- ambiente 1: laboratorio artigianale/ deposito idrico/sala da bagno (?)

Reperti:

- 27 tavolette (letterarie e lessicali)
- 6 sigilli (tra cui VA 8575)
- 2 contenitori cosmetici

Materiali costruttivi:

- strutture murarie in mattoni crudi
- pavimentazione bitumata parziale in ambiente 4 e in ambiente 1

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- area rettangolare con depressione (piccolo pozzo) bitumata da un lato in ambiente 4
- zona quadrangolare pavimentata con piccolo pozzo all'interno da cui parte canalizzazione orizzontale che arriva fino ad ambiente 4 in ambiente 1

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: -

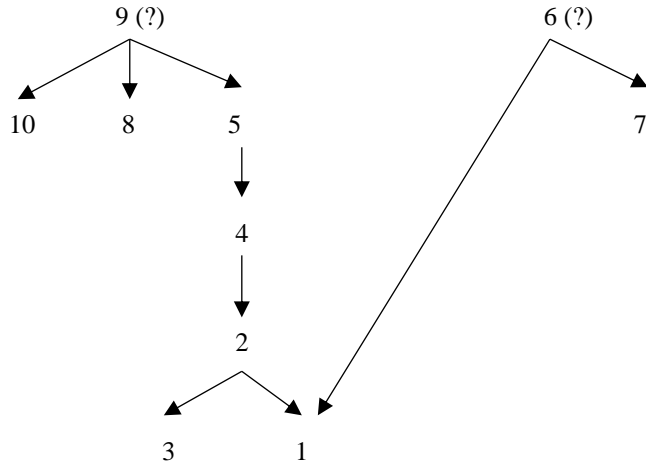
Confronti: Houses VIa-k, XIII-f-i (planimetria regolare quadrangolare)

Commenti:

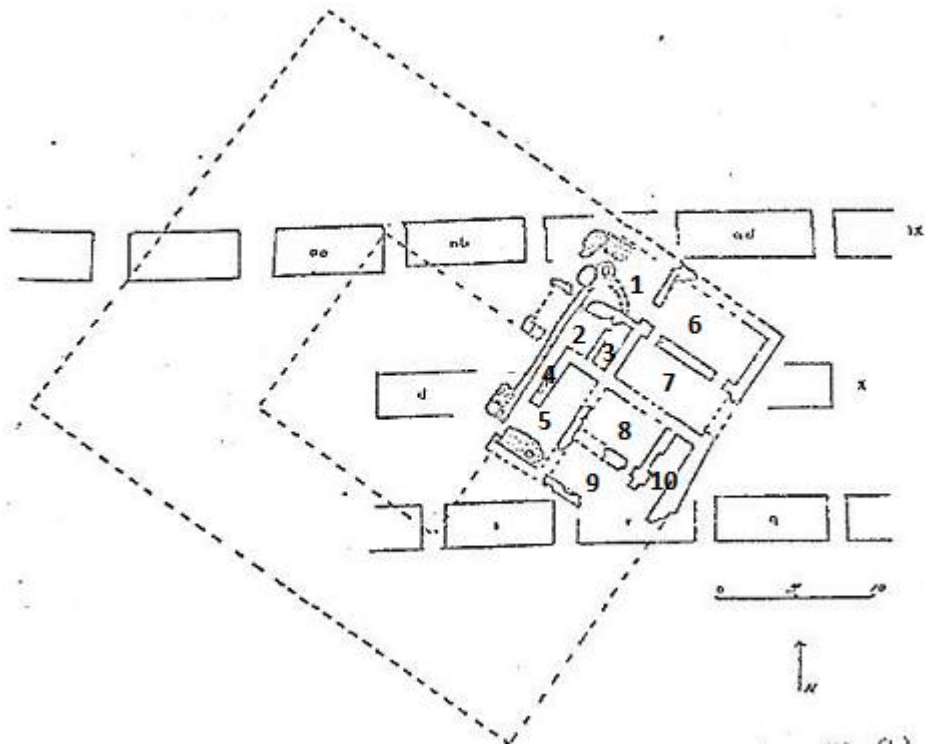
- secondo l'analisi delle tavolette individuate supposta la presenza all'interno dell'abitazione di una scuola scribale
- tipologia regolare quadrangolare con più corti supposte internamente

- ricostruzione ipotetica da parte della scrivente della posizione degli ambienti i cui numeri non sono riportati in pianta
- grande isolamento degli ambienti e separazione spaziale delle due ali in cui appare diviso l'edificio

Circolazione interna: (ipotetica in base alla ricostruzione dei passaggi supposti; non tutti i passaggi individuati)



Pianta



Scheda Sh.6

Bibliografia di riferimento: Heinrich-Andrae 1931; Martin 1988; Starzmann 2005

Sito: Shuruppak

Area: angolo NE di EE

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: House VIa-k

Datazione: Proto-dinastico (IIIa)

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 9

Dimensioni: 13x12 m

Superficie: 156 m²

N. ingressi: 1 in ambiente 7

Funzione:

- ambiente 2: corte centrale
- ambiente 6: sala di ricezione
- ambiente 1: vestibolo d'ingresso
- ambiente 7: magazzino

Reperti:

- sigillo (VA 8692)
- recipienti lapidei e metallici

Materiali costruttivi: strutture murarie in mattoni crudi

Misure strutture murarie: -

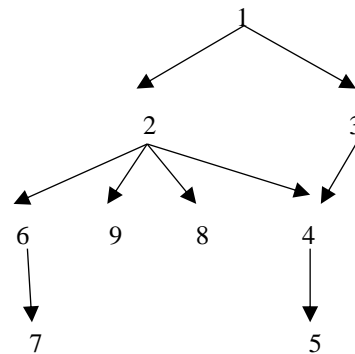
Installazioni: -

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: -

Confronti: Houses XIII*f*-i, IX*a*c (planimetria regolare quadrangolare)

Commenti: planimetria quadrangolare e tipologia “*courtyard house*”

Circolazione intern



Scheda Sh.7

Bibliografia di riferimento: Martin 1972, 1988

Sito: Shuruppak

Area: angolo NW di IG

Settore: N

N. identificativo dell'unità domestica: House a N di XVa-d.1

Datazione: Proto-dinastico (IIIa?)

Stato di indagine: parzialmente scavata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 10 indagati

Dimensioni: -

Superficie: -

N. ingressi: 1 in ambiente 1

Funzione:

- ambiente 6: sala di ricezione
- ambiente 5: corte centrale
- ambienti 1-2: uffici/laboratori
- ambienti 7, 9, 10: laboratori

Reperti: -

Materiali costruttivi: strutture murarie in mattoni crudi

Misure strutture murarie: -

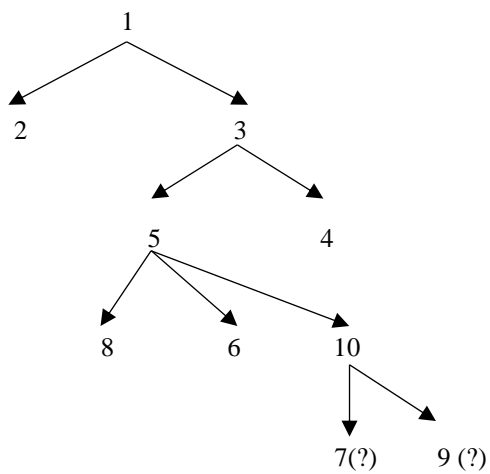
Installazioni: -

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: abitazione a S

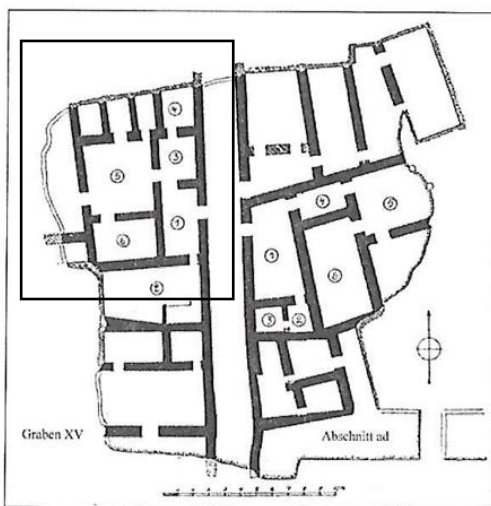
Confronti: House XIII f-i (gruppo di ambienti con funzione separata)

Commenti: ingresso da stretto percorso viario di direzione N-S

Circolazione interna: parzialmente ricostruita



Pianta



Scheda Sh.8

Bibliografia di riferimento: Martin 1972, 1988

Sito: Shuruppak

Area: angolo NW di IG

Settore: NE

N. identificativo dell'unità domestica: House a N di XVa-d.2

Datazione: Proto-dinastico (IIIa?)

Stato di indagine: parzialmente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 7 indagati

Dimensioni: -

Superficie: -

N. ingressi: 1 in ambiente 1

Funzione:

- ambiente 1: vestibolo d'ingresso
- ambiente 7: corte centrale
- ambiente 6: sala di ricezione
- ambienti 2-3: magazzini (?)

Reperti: -

Materiali costruttivi: strutture murarie in mattoni crudi

Misure strutture murarie: -

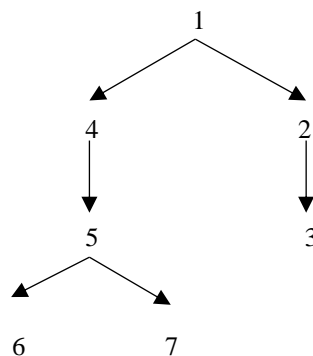
Installazioni: -

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: House XVa-d.3 a S

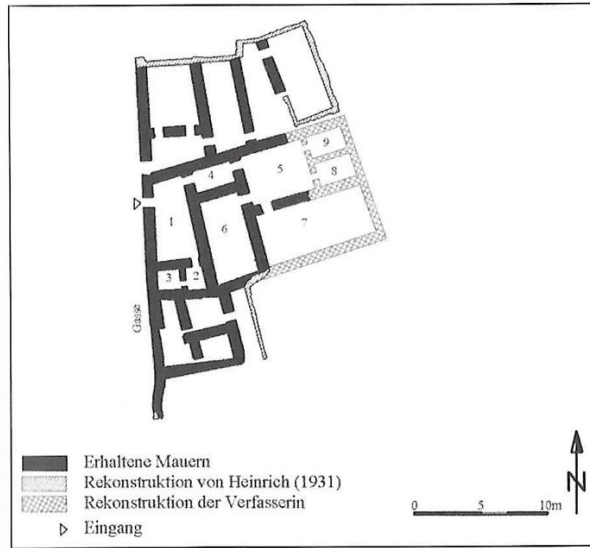
Confronti: -

Commenti: ingresso da stretto percorso viario di direzione N-S

Circolazione interna: parzialmente ricostruita



Pianta



Scheda T-W.1⁴²⁹

Bibliografia di riferimento: Hussein-Altaweel-Rejeb 2009

Sito: Tell al-Wilaya

Area: Tell al-Wilaya 1

Settore: SE

N. identificativo dell'unità domestica: Square 1

Datazione:

- livello 2: tardo Proto-dinastico/proto-accadico
- livello 1: tardo-accadico/prima età neo-sumerica (non conservata)

Stato di indagine:

- completamente indagata

Stato di conservazione:

- elevati conservati per 20-30 cm

Numero di vani: 7 indagati

Dimensioni: -

Superficie: -

N. ingressi:

- 1 in ambiente 9
- 1 in ambiente 6
- 1 in ambiente 2

Funzione:

- ambiente 2: vestibolo d'ingresso e corte interna (?)
- ambienti 9 e 6: vestiboli d'ingresso e workshops/botteghe (?)
- ambiente 4: seconda corte interna (?)

Reperti:

- ceramica da livelli 1 e 2
- due modellini di imbarcazione in terracotta da livello 2 (IM 158599, 164785)
- due modellini di carro in terracotta da livello 2
- un modellino di letto in terracotta da livello 2
- un modellino di cesto in terracotta da livello 2 (IM 137668)
- tre fusaiole in terracotta da livello 2
- tre figurine in terracotta di volatili (sonagli?) da livello 2
- due placchette in terracotta di figure femminili vestite da livello 2
- figurina in terracotta di pecora da livello 2
- figurina in terracotta di cane da livello 2

⁴²⁹ All'interno di questa schedatura si è scelto di presentare la descrizione dettagliata delle strutture domestiche di cui si possiede una planimetria completa o semi-completa accertata. Si è cercato comunque di inserire, quali confronti o all'interno della sezione descrittiva successiva, le informazioni riguardanti anche altre strutture solo parzialmente indagate dagli archeologi.

- testa di zappa metallica da livello 2
- tre ceselli da livello 2
- un perno metallico da livello 2
- un'arma metallica da livello 2

Materiali costruttivi: strutture murarie in mattoni crudi

Misure strutture murarie:

- mattoni crudi rettangolari di 25x7x18 cm
- mattoni crudi piano-convessi di 25x6,5x17 cm

Installazioni:

- un focolare in ambiente 6
- una canalizzazione a pozzo in ambiente 9
- forni circolari e ellittici ceramici presso limite settentrionale (livello 1)
- un focolare e tre tannur presso limite settentrionale (livello 1)
- una sepoltura infantile presso limite meridionale in una giara

Relazioni spaziali con altre unità domestiche:

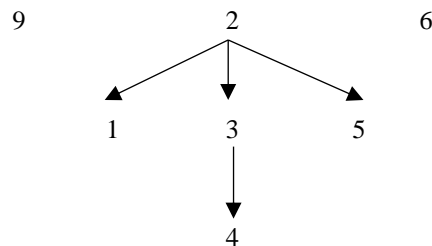
- ambiente 7 a W
- ambiente 8 a N
- percorso viario a E

Confronti: Square 5; Square 10-11 House 1-2 (presenza di ipotetica bottega)

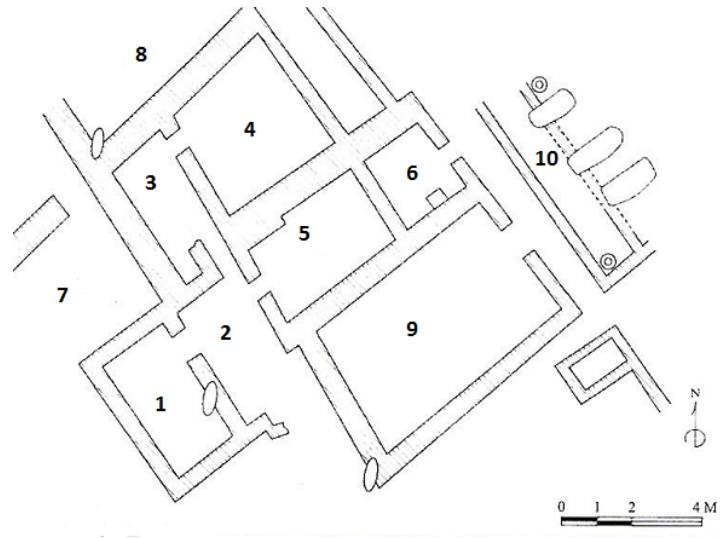
Commenti:

- planimetria irregolare
- attività artigianali nel corso del livello 1 connesse a botteghe/workshops in ambienti 6 e 9 (presenza di strumenti di lavorazione)
- destinazione dell'area settentrionale a produzione ceramica (presenza di forni)

Circolazione interna:



Pianta



Scheda T-W.2

Bibliografia di riferimento: Hussein-Altaweel-Rejeb 2009

Sito: Tell al-Wilaya

Area: Tell al-Wilaya 1

Settore: SE

N. identificativo dell'unità domestica: Square 5

Datazione: livello 1: tardo-accadico/prima età neo-sumerica

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione:

- elevati conservati per 20-30 cm

Numero di vani: 11

Dimensioni: -

Superficie: 300 m²

N. ingressi:

- 1 ambiente 11
- 1 in ambiente 3

Funzione:

- ambiente 11: vestibolo d'ingresso/corte centrale
- ambienti 4 e 5: aree di ricezione (?)
- ambiente 3: bottega (?)
- ambiente 1: cucina
- ambiente 10: seconda corte interna (?)

Reperti:

- giara interrata in ambiente 1

Materiali costruttivi:

- strutture murarie in mattoni crudi

Misure strutture murarie:

- spessore mura esterne 1 m
- mattoni crudi rettangolari di 28x17x7 cm

Installazioni:

- canalizzazione verticale (70 cm di diametro) in ambiente 1
- tannur (90 cm di diametro) in ambiente 1
- banchetta (altezza 30 cm) in ambiente 2
- tannur in ambiente 5
- tannur in ambiente 10
- 2 pozzi rettangolari in ambiente 5 (bacini o aree di stoccaggio)

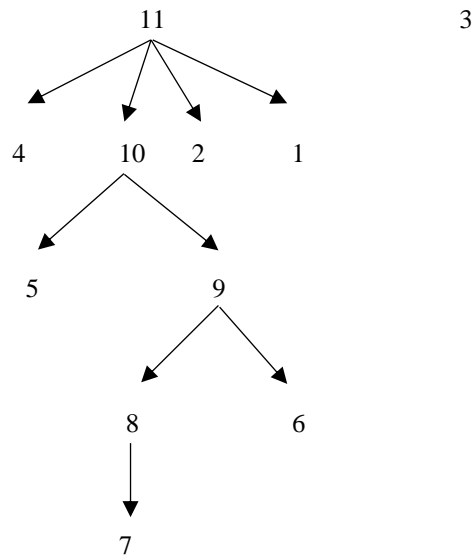
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: -

Confronti: Square 1; Square 10-11 House 1-2 (presenza di ipotetica bottega)

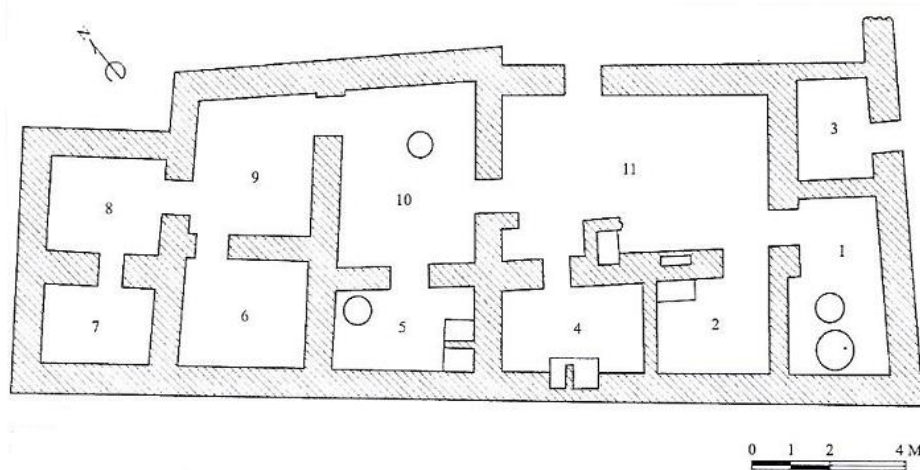
Commenti:

- doppia corte centrale (funzione distributiva verso le due ali dell'edificio)
- ipotetica bottega in ambiente 3 (ingresso autonomo e separazione spaziale)

Circolazione interna:



Pianta



Scheda T-W.3

Bibliografia di riferimento: Hussein-Altaweel-Rejeb 2009

Sito: Tell al-Wilaya

Area: Tell al-Wilaya 1

Settore: SE

N. identificativo dell'unità domestica: Square 9 House 1

Datazione: livello 1: tardo-accadico/prima età neo-sumerica

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione:

- elevati conservati per 70 cm

Numero di vani: 3

Dimensioni: -

Superficie: -

N. ingressi: 1 in ambiente 1

Funzione:

- ambiente 1: vestibolo d'ingresso

Reperti: ceramica

Materiali costruttivi: strutture murarie in mattoni crudi

Misure strutture murarie:

- mattoni crudi piano convessi di 25x15x5 cm o 25x10x5 cm
- spessore strutture murarie 0,80 cm-1 m
- larghezza dei passaggi e degli ingressi 70 cm

Installazioni:

- banchina in mattoni crudi (120x22 cm) in ambiente 3

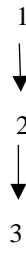
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: a S Square 9 House 2

Confronti: Square 9 House 2

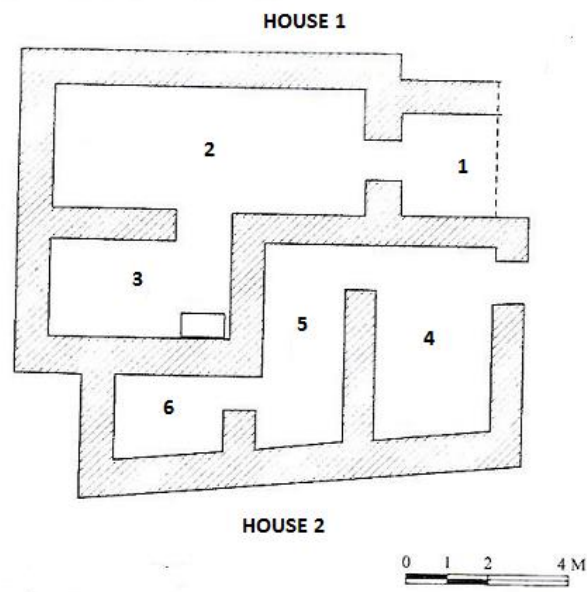
Commenti:

- ridotte dimensioni
- planimetria di tipo lineare

Circolazione interna:



Pianta



Scheda T-W.4

Bibliografia di riferimento: Hussein-Altaweel-Rejeb 2009

Sito: Tell al-Wilaya

Area: Tell al-Wilaya 1

Settore: SE

N. identificativo dell'unità domestica: Square 9 House 2

Datazione: livello 1: tardo-accadico/prima età neo-sumerica

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione:

- elevati conservati per 70 cm

Numero di vani: 3

Dimensioni: -

Superficie: -

N. ingressi: 1 in ambiente 4

Funzione: ambiente 4: vestibolo d'ingresso

Reperti:

- fusaiole in ambiente 5
- ceramica

Materiali costruttivi: strutture murarie in mattoni crudi

Misure strutture murarie:

- mattoni crudi piano convessi di 25x15x5 cm o 25x10x5 cm
- spessore strutture murarie 0,80 cm-1 m
- larghezza dei passaggi e degli ingressi 70 cm

Installazioni: -

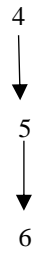
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: a N Square 9 House 1

Confronti: Square 9 House 1

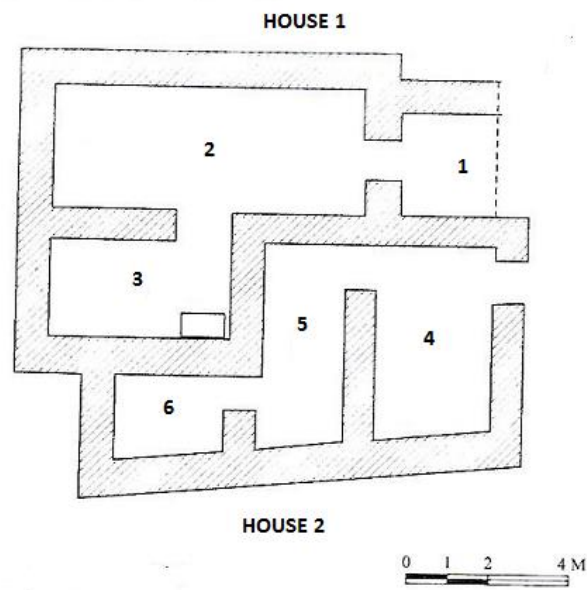
Commenti:

- ridotte dimensioni
- planimetria di tipo lineare

Circolazione interna:



Pianta



Scheda T-W.5

Bibliografia di riferimento: Hussein-Altaweel-Rejeb 2009

Sito: Tell al-Wilaya

Area: Tell al-Wilaya 1

Settore: W

N. identificativo dell'unità domestica: Square 10-11 House 1

Datazione:

- livello 2: tardo Proto-dinastico/proto-accadico
- livello 1: tardo-accadico/prima età neo-sumerica (non conservata)

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione:

- elevati conservati per 1 m

Numero di vani: 12

Dimensioni: -

Superficie: -

N. ingressi: 1 in ambiente 1

Funzione:

- ambiente 1: vestibolo d'ingresso
- ambiente 13: workshop/bottega
- ambiente 7: I corte interna
- ambiente 5: II corte interna

Reperti:

- giara interrata in ambiente 9
- pugnale in rame/bronzo con impugnatura decorata in oro in ambiente 11
- tavolette in ambiente 7
- coppa, cesello, braccialetto e sigilli cilindrici da sepoltura in ambiente 7
- tre placchette in terracotta con figura femminile nuda
- figurina di equide in terracotta
- figurina di volatile in terracotta

Materiali costruttivi: strutture murarie in mattoni crudi

Misure strutture murarie:

- mattoni crudi 35x25x10 cm
- spessore strutture murarie 0,70 m-1 m

Installazioni:

- canalizzazione in muro NW di ambiente 11
- sepoltura in ambiente 7

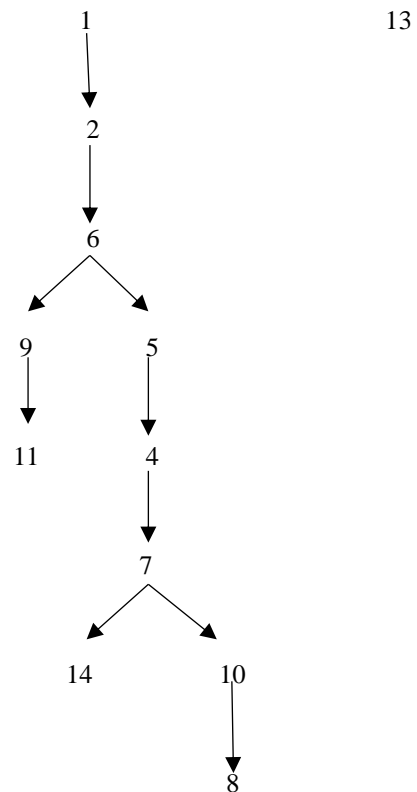
Relazioni spaziale con altre unità domestiche: Square 10-11 House 2

Confronti: Square 1; Square 5; Square 10-11 House 2 (presenza di botteghe)

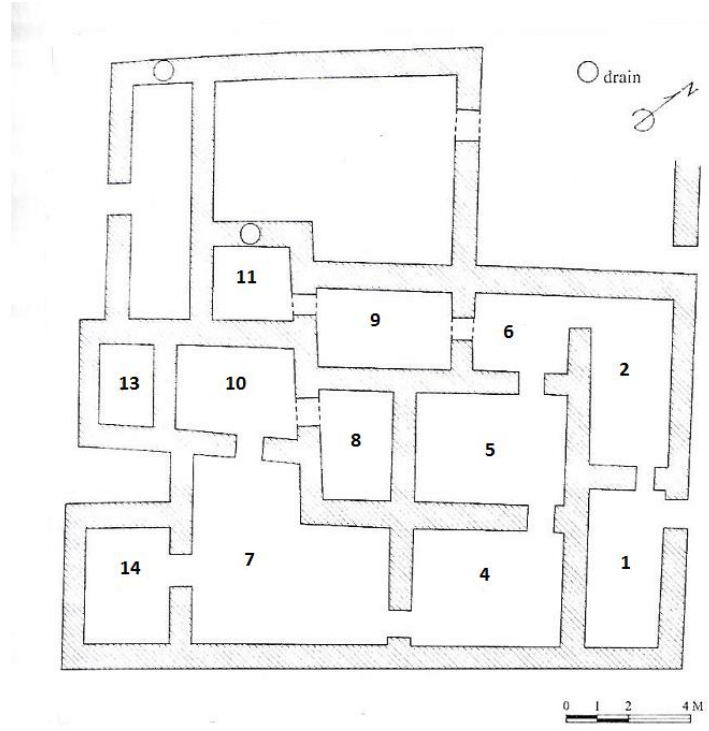
Commenti:

- doppia corte centrale (funzione distributiva verso le due ali dell'edificio)
- ipotetica bottega in ambiente 3 (non individuato l'ingresso autonomo ma separazione spaziale)
- impianto di circolazione lineare

Circolazione interna:



Pianta



Scheda T-W.6

Bibliografia di riferimento: Rumaiydh 2015

Sito: Tell al-Wilaya

Area: Tell al-Wilaya 1

Settore: SE

N. identificativo dell'unità domestica: Area 1 Building 1

Datazione:

- livello 1: accadico iniziale (no strutture)
- livello 2: tardo Proto-dinastico
- livello 3: Proto-dinastico

Stato di indagine: parzialmente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 4 indagati

Dimensioni: lato S: 7 m circa

Superficie: -

N. ingressi: 1 (?) in ambiente 3

Funzione:

- ambiente 3: vestibolo d'ingresso/corte interna (?)
- ambiente 5: corte interna (?)
- ambiente 7: corridoio

Reperti:

- sigillo a cilindro (IM 80612) da ambiente 2 livello 2
- figura in argilla di animale (IM 180519) da ambiente 1 livello 2
- falchetto in argilla (IM 180593) da ambiente 3 livello 2
- strumenti metallici da ambiente 3 livello 2
- sigillo a cilindro (IM 182097) da ambiente 8 livello 3
- figura in argilla di animale (IM 180587) da ambiente 3 livello 3

Materiali costruttivi:

- strutture murarie in mattoni cotti piano-convessi
- pavimentazione in mattoni crudi nello spazio tra 4 e 5 (livello 3)
- pavimentazione in mattoni crudi in settore settentrionale di ambiente 3 (livello 3)

Misure strutture murarie:

- mattoni cotti piano-convessi di 26x16x7 cm
- larghezza del passaggio tra ambienti 5 e 7 78 cm (livello 2)
- larghezza del passaggio tra ambienti 4 e 3 70 cm (livello 2)

Installazioni:

- canalizzazione orizzontale in ambiente 7 livello 2

- bacino circolare (diametro 60-65; profondità 35 cm) collegato a canaletta diretta a bacino rettangolare (130x70 cm) in ambiente 3 livello 2 (secondo gli archeologi bacino rituale)
- due sepolture infantili in ambiente 3 livello 2

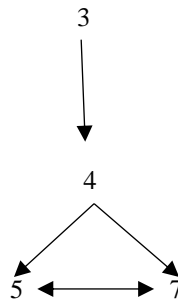
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: struttura a E composta da ambienti 1, 2, 9

Confronti: -

Commenti:

- struttura incompleta di ipotetica forma rettangolare
- conservazione della planimetria nel corso delle due fasi di occupazione più antiche

Circolazione interna: (ipotetica in base alla ricostruzione degli passaggi supposti; non tutti gli passaggi individuati)



Pianta



Scheda U-J.1

Bibliografia di riferimento: Gibson 1972b

Sito: Umm al-Jir

Area: D

Settore: SE

N. identificativo dell'unità domestica: -

Datazione: 4 livelli di occupazione

- livello I (piani pavimentali 7-6): età accadica
- livello II (piano pavimentale 5): età accadica
- livello III (piani pavimentali 4-3; ambienti 1-3): età accadica
- livello IV (piani pavimentali 2-1b, a; ambienti 1-4): età tardo-accadica

Stato di indagine:

- parzialmente indagato

Stato di conservazione:

- livello IV: elevati conservati per 4 corsi di mattoni

Numero di vani:

- 3 ambienti nel livello III
- 4 ambienti nel livello IV

Dimensioni: -

Superficie: -

N. ingressi: -

Funzione:

- ambiente 3: corte interna (?)

Reperti:

- modellino di carro in terracotta da ambiente 3 (livello II piano pavimentale 5)
- figurine animali in terracotta da ambiente 3 (livello II piano pavimentale 5)
- modellino di carro in terracotta da ambiente 1 (livello II piano pavimentale 5)
- modellino di carro in terracotta da ambiente 3 (livello III piano pavimentale 4)
- raschietto in osso da ambiente 3 (livello III piano pavimentale 3)

- braccialetto bronzeo da ambiente 3 sepoltura 1 (livello IV piano pavimentale Ib)
- vago di collana da ambiente 3 sepoltura 1 (livello IV piano pavimentale Ib)

Materiali costruttivi:

- livello I: no strutture murarie
- livello II: muro di orientamento NE-SW in mattoni crudi piano-convessi
- livello III: strutture murarie in mattoni crudi piatti rettangolari e riutilizzo di mattoni crudi piano-convessi
- livello IV: strutture murarie in mattoni crudi piatti rettangolari

Misure strutture murarie:

- livello II: mattoni crudi piano-convessi di 26x15x6 cm e 22x15x6 cm
- livello III: mattoni crudi piatti di 32x16x8 cm
- livello IV: mattoni crudi piatti di 32x16x8 cm
- spessore del passaggio tra ambienti 3 e 2: 70 cm

Installazioni:

- forno in mattoni crudi piano-convessi in livello I piano pavimentale 7
- focolare in livello II (S) piano pavimentale 5
- forno di grandi dimensioni e forma ovale in mattoni crudi piano-convessi e abbondanti tracce di cenere (forno per cottura o essiccazione del grano) in ambiente 2, livello II (N) piano pavimentale 5
- tannur circolare in argilla, abbondanti tracce di cenere e segni di fuoco sulle pareti in livello III ambiente 2 piano pavimentale 3
- banchina irregolare (b) in mattoni crudi in livello III ambiente 3 piano pavimentale 3
- banchine irregolari (a e c) in mattoni crudi in livello III ambiente 3 piano pavimentale 3 (forse sostegno alle strutture murarie)
- banchine irregolari (a e c) in livello IV ambiente 3 piani pavimentali 2-1 a, b
- 2 tannur circolari in argilla con tracce di cenere in livello IV ambiente 2 piani pavimentali 2-1 a, b
- piattaforma semicircolare (per l'impasto degli alimenti destinati alla cottura?) addossata alla parete circondata da mattoni crudi frammentari piano-convessi in livello IV ambiente 2 piani pavimentali 2-1b
- tannur circolare in livello IV ambiente 4 piano pavimentale 2
- 2 sepolture infantili in livello IV ambiente 3 piano pavimentale Ib (1 a N, 2 a S)

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: U-J.2

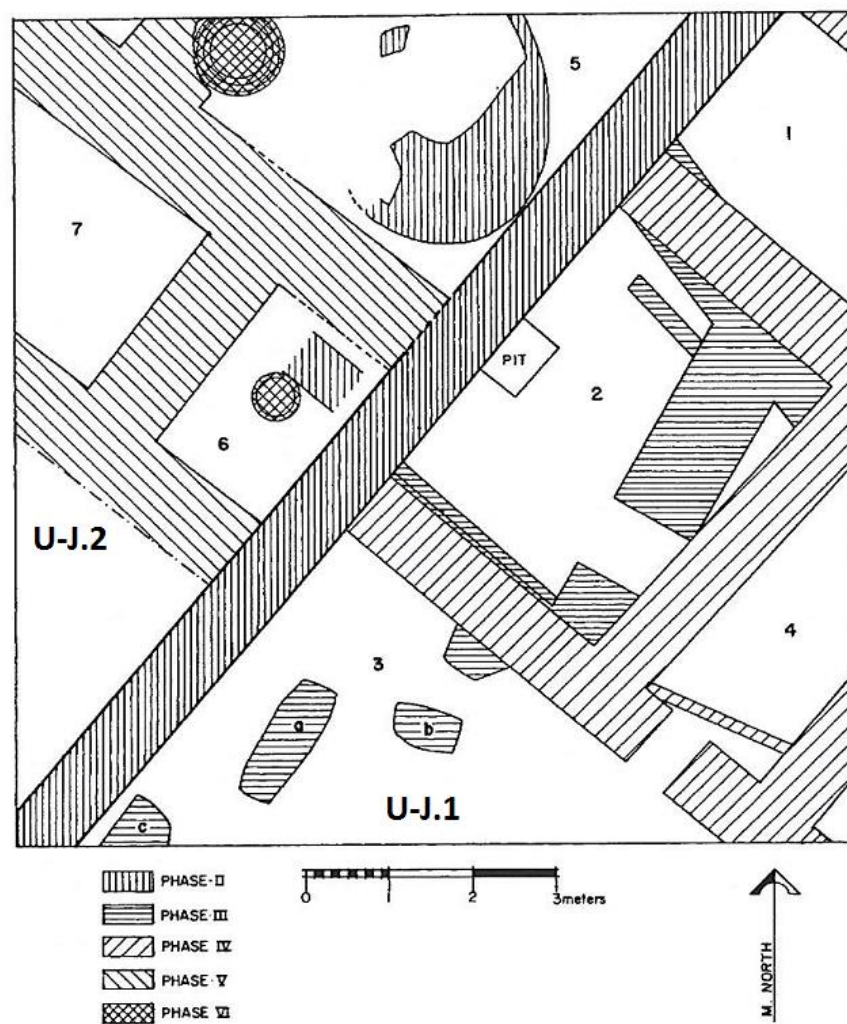
Confronti: -

Commenti:

- ritenuto dagli archeologi un palazzo o una struttura abitativa privata con diffuse attività artigianali interne
- al termine del livello IV abbandono finale dell'area

Circolazione interna: non ricostruibile per mancata individuazione di tutti i passaggi

Pianta



Scheda U-J.2

Bibliografia di riferimento: Gibson 1972b

Sito: Umm al-Jir

Area: D

Settore: NW

N. identificativo dell'unità domestica: -

Datazione: livello V: Ur III

Stato di indagine: parzialmente indagato

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 3 indagati (5-7 ipotizzati)

Dimensioni: -

Superficie: -

N. ingressi: -

Funzione: -

Reperti:

- modellino di carro in terracotta da ambiente 5
- chiodo in bronzo dall'ambiente 5

Materiali costruttivi: strutture murarie in mattoni quadrati crudi

Misure strutture murarie:

- mattoni crudi: 17x17x6 cm

Installazioni:

- forno in ambiente 5
- focolare in ambiente 7

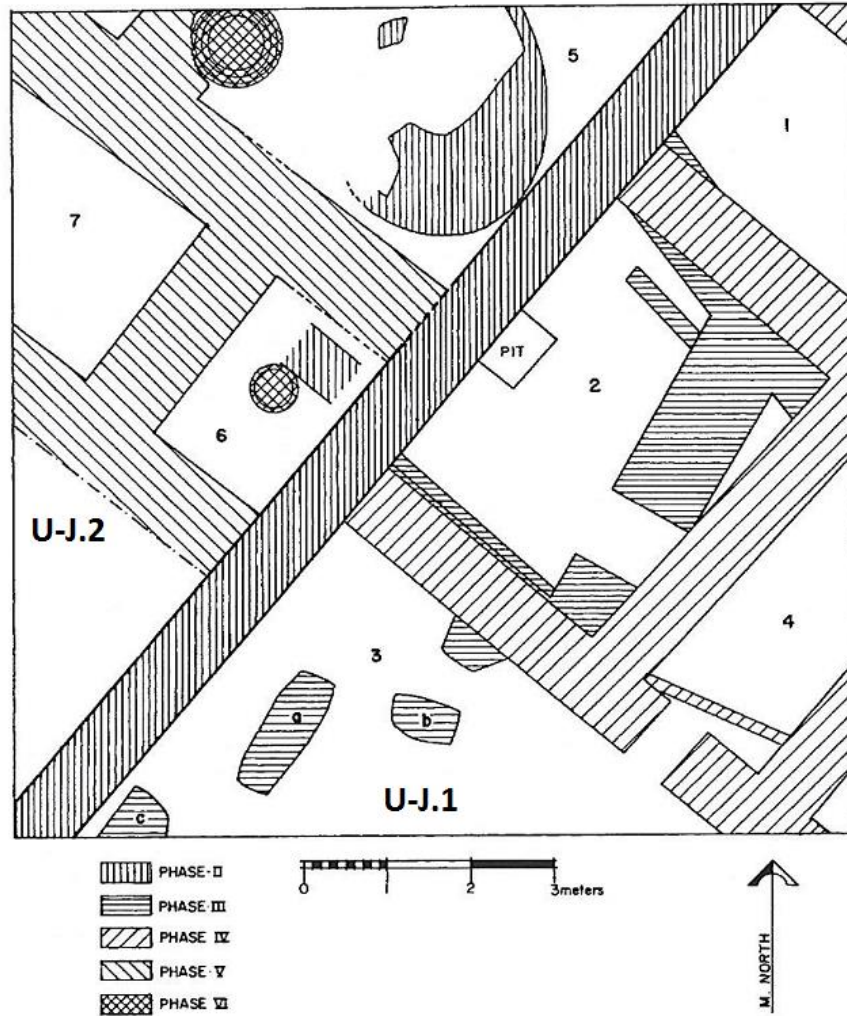
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: U-J.1

Confronti: -

Commenti: segue il livello VI caratterizzato dall'assenza di strutture murarie e dalla presenza di un pozzo con pareti composte da cilindri in terracotta sovrapposti (latrina) da cui proviene ceramica Isin-Larsa/paleo-babilonese

Circolazione interna: non ricostruibile per mancata individuazione di tutti i passaggi

Pianta



Scheda B.1

Bibliografia di riferimento: Banks 1912; Wilson 2012

Sito: Bismaya

Area: Tell III

Settore: Semitic Quarter

N. identificativo dell'unità domestica: -

Datazione: età accadica

Stato di indagine:

- completamente indagata

Stato di conservazione:

- conservazione delle strutture murarie: circa 1,5 m

Numero di vani: 7

Dimensioni: 24x9 m circa

Superficie: 200 m² circa

N. ingressi: 1 ingresso a NE

Funzione:

- ambiente 1: vestibolo d'ingresso/corte interna (?)
- ambiente 3: sala di ricezione (?)
- ambiente 6: corte interna (?)

Reperti: -

Materiali costruttivi: mattoni crudi

Misure strutture murarie: -

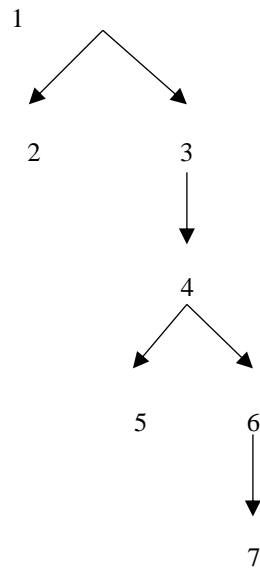
Installazioni: forno in ambiente 4

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: edifici a W e S

Confronti: -

Commenti: ipotizzate due corti interne decentrate, prive di funzione circolatoria distributiva

Circolazione interna:



Pianta



Scheda N. 1⁴³⁰

Bibliografia di riferimento: Stone 1979; Stone 1981; Charpin 1989; Klafeld-Daugherty 1994; Jahn 2005

Sito: Nippur

Area: TA

Settore: S

N. identificativo dell'unità domestica: House I

Datazione: paleo-babilonese fase principale (livelli XI-XA)

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 7

Dimensioni: -

Superficie: 110 m² circa (di cui 60 calpestabili)

N. ingressi: 1 in ambiente 157 (in livello XA in ambiente 155)

Funzione:

- ambiente 152: corte centrale allungata
- ambiente 157: vestibolo d'ingresso

Reperti: 6 tavolette (di tematica contrattuale)

Materiali costruttivi: strutture murarie in mattoni crudi

Misure strutture murarie: -

Installazioni: canalizzazione in corte 152b

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: House H, House E

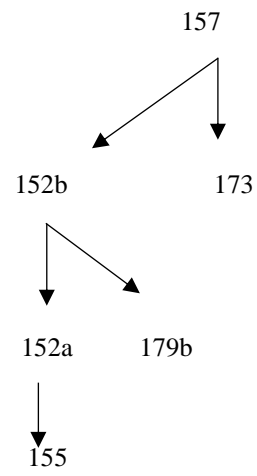
Confronti: -

Commenti:

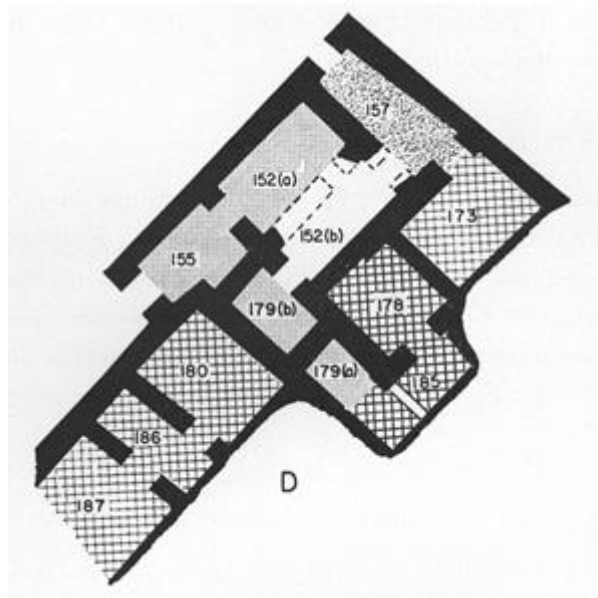
- “*square house*”;
- corte principale insolitamente isolata e decentrata
- grande isolamento degli ambienti

⁴³⁰ All'interno di questa schedatura si è scelto di presentare la descrizione dettagliata delle strutture domestiche di cui si possiede una planimetria completa o semi-completa accertata da scavi. Si è cercato comunque di inserire, quali confronti o all'interno della sezione descrittiva successiva, le informazioni riguardanti anche altre strutture solo parzialmente indagate dagli archeologi.

Circolazione interna:



Pianta



Scheda N. 2

Bibliografia di riferimento: Stone 1979; Stone 1987; Klafeld-Daugherty 1994; Jahn 2005

Sito: Nippur

Area: TA

Settore: N-E

N. identificativo dell'unità domestica: House K (Tav. 39b)

Datazione:

- fasi domestiche in tarda età Isin-Larsa - paleo-babilonese (livelli XIIA-XI)
- rioccupazione parziale in età tardo paleo-babilonese (livelli XB e XA)

Stato di indagine: parzialmente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani:

- 6 ambienti in livello XIIA
- 7 ambienti in livello XI
- ricostruiti in totale 9 ambienti

Dimensioni: -

Superficie: 190 m² (di cui circa 110 calpestabili)

N. ingressi: 1 a W in ambiente 211

Funzione:

- ambiente 197: vestibolo d'ingresso
- ambiente 211: corte centrale
- ambienti 199 e 200: cucine? (definiti *ofenraum* da Jahn 2005, 56)
- ambiente 235: sala di ricezione(?)

Reperti: (fase XIIA)

- tavolette in ambiente 199
- figurina animale in ambiente 197
- 2 sigilli in ambiente 211
- tavolette in ambiente 196

Materiali costruttivi:

- fondazioni in mattoni cotti dalla fase XIIA
- strutture murarie in mattoni crudi

Misure strutture murarie:

- spessore strutture murarie 60 cm

Installazioni:

- corpo scalare in ambiente 198 in mattoni
- tannur in ambiente 200

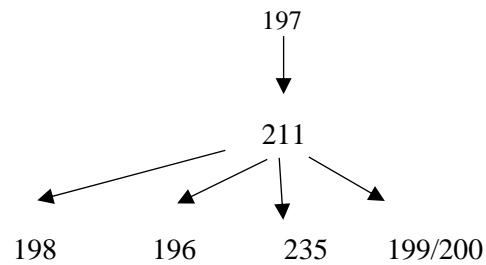
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: -

Confronti: n.3 in Gay Street ad Ur (Stone 1987, 51)

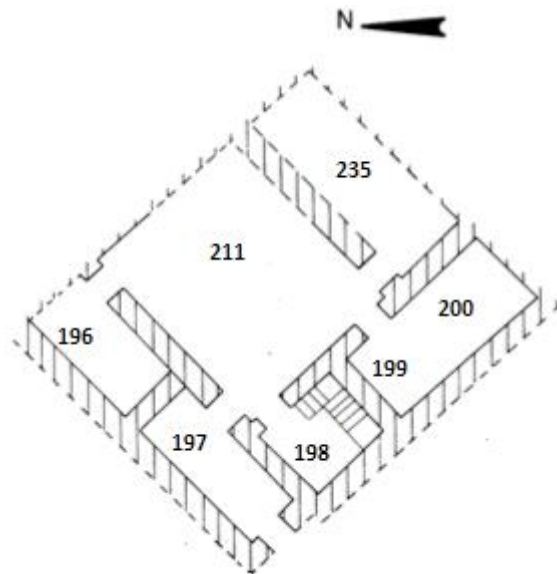
Commenti:

- abitazione più ampia e regolare nell'area
- dai testi si ricostruisce l'occupazione durante la media e tarda età Isin-Larsa e paleo-babilonese dalla famiglia di Ninlil-zimu (37 tavolette con tematica le attività di compravendita di terreni nel corso di 6 generazioni)
- nei livelli XI e XB modifiche planimetriche sostanziali (isolamento di 196 e 197 che diventano sede forse di attività lavorative separate)
- nel XA non è più abitazione bensì area lavorativa aperta
- non ipotizzabile un secondo piano (troppo pochi 60 cm quali sostegno strutturale)
- corte centrale quale snodo circolatorio principale

Circolazione interna: (livello XIIa)



Pianta



Scheda N. 3

Bibliografia di riferimento: Stone 1979; Stone 1987

Sito: Nippur

Area: TA

Settore: NW

N. identificativo dell'unità domestica: House J

Datazione: continuità dall'età Isin-Larsa a tarda età paleo-babilonese (livelli XIII-XA); abbandono transitorio nel livello XII

Stato di indagine: parzialmente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 3 indagati

Dimensioni: -

Superficie: -

N. ingressi: 1 ingresso diretto nella corte collocato a N ambiente 160 (età Isin-Larsa)

Funzione:

- ambiente 161: corte centrale
- ambiente 160: vestibolo d'ingresso

Reperti:

- tavolette e sigilli diffusi da livelli XIII e XIIB

Materiali costruttivi: strutture murarie in mattoni crudi

Misure strutture murarie: spessore delle strutture murarie di 60 cm

Installazioni:

- impianto scalare in ambiente 163 (livelli XI-XB)
- sepoltura infantile in ambiente 161 (livello XIII o XII B)

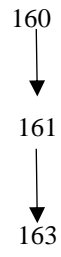
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: House P in livello XA

Confronti: -

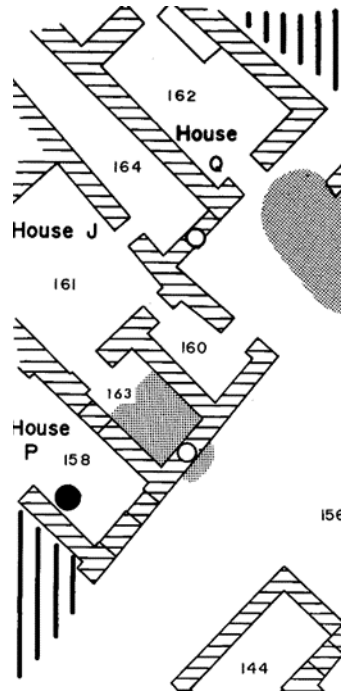
Commenti:

- escluso il II piano in base a ridotto spessore delle strutture murarie (impianto scalare destinato a terrazza superiore)
- date le ridotte dimensioni si può supporre la presenza di una bottega (escludendo la funzione domestica)

Circolazione interna:



Pianta



Scheda N. 4

Bibliografia di riferimento: Stone 1987; Jahn 2005

Sito: Nippur

Area: TA

Settore: S

N. identificativo dell'unità domestica: House L

Datazione: occupazione nel corso dell'età Isin-Larsa (livelli XIII-XIIB)

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani:

- 4 ambienti in livello XIII
- 3 ambienti in livello XIIB

Dimensioni: -

Superficie: 52-54 m²

N. ingressi:

- 1 ingresso diretto nella corte 227 a W (livello XIIB)
- 1 ingresso in ambiente 225 a W (livello XIIB)

Funzione:

- ambiente 227: vestibolo d'ingresso/corte centrale
- ambiente 225: vestibolo d'ingresso/seconda corte (?)
- ambiente 226: magazzino

Reperti:

- peso da telaio, cesello, placchette e figurina in terracotta da ambiente 226

Materiali costruttivi: strutture murarie in mattoni crudi

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- sepolture in ambienti 225 e 226

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: House M

Confronti: House M per collegamento diretto tra ingresso e corte

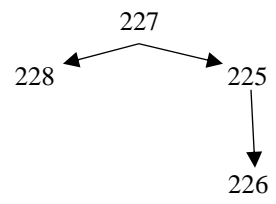
Commenti: planimetria allungata (tipo lineare irregolare)

Circolazione interna

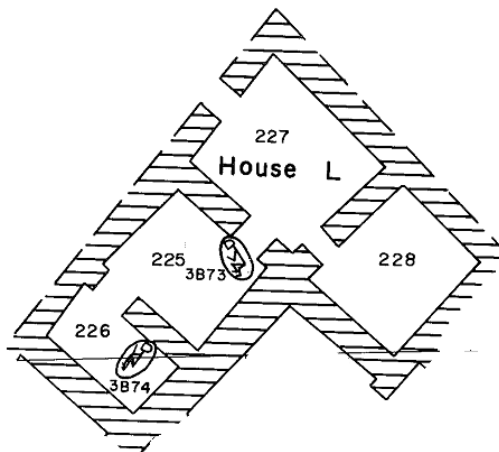
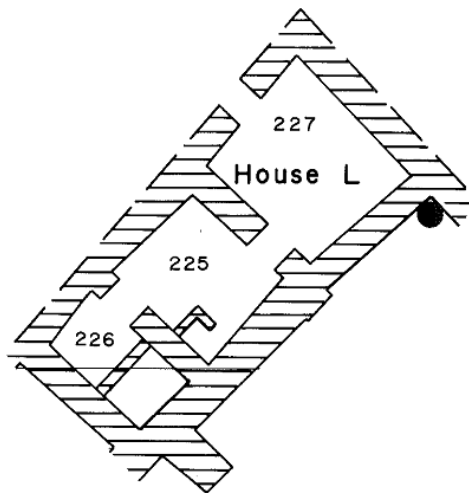
livello XIIB



livello XIII



Pianta



Scheda N. 5

Bibliografia di riferimento: Stone 1987; Jahn 2005

Sito: Nippur

Area: TA

Settore: S

N. identificativo dell'unità domestica: House M

Datazione:

- occupazione tra la III Dinastia di Ur e l'età Isin-Larsa (livelli XV, XIII-XIIB);
- parziale rioccupazione successiva

Stato di indagine: parzialmente indagata

Stato di conservazione:

Numero di vani:

- 10 ambienti in livello XIII
- 8 ambienti in livello XIIB
- 10 ambienti in fase successiva

Dimensioni: -

Superficie: 70 m² circa

N. ingressi: 1 ingresso (?) diretto in corte 220

Funzione:

- ambiente 220: corte interna
- ambiente 222: sala di ricezione (?)
- ambiente 231: ambiente con funzione religiosa (?)
- ambiente 228: cucina (definito *ofenraum* d Jahn 2005, 68)

Reperti:

- frammento di statua, placchette e figurine in terracotta da ambiente 231
- tavoletta (Ur III) da ambiente 230
- abbondante ceramica da ambiente 220
- sepolture in ambiente 220

Materiali costruttivi: strutture murarie in mattoni crudi

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

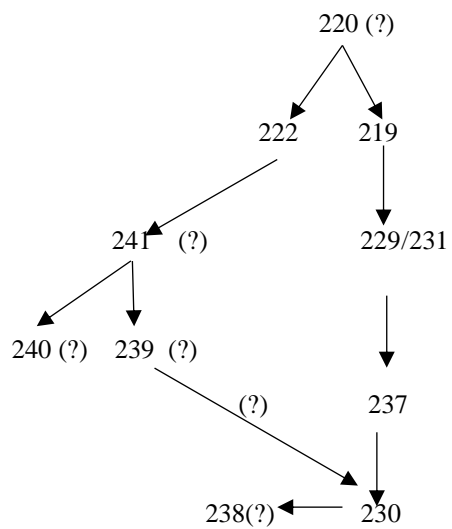
- tannur in ambiente 220

Relazioni spaziale con altre unità domestiche: House R e L

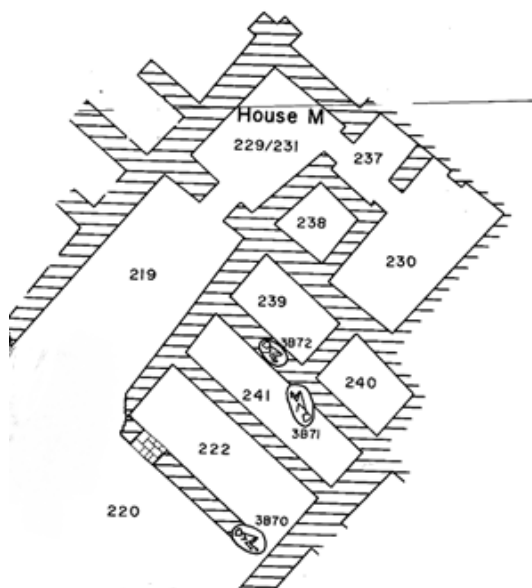
Confronti: -

Commenti: -

Circolazione interna: parzialmente ricostruita (percorso circolatorio?)



Pianta



Scheda N. 6

Bibliografia di riferimento: Stone 1987

Sito: Nippur

Area: TA

Settore: S

N. identificativo dell'unità domestica: House N

Datazione:

- età paleo-babilonese (livelli XI-XA);
- abbandono intorno al 1739

Stato di indagine: parzialmente scavata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 3 scavati (in base alle informazioni fornite dagli archaeologi)

Dimensioni: -

Superficie: -

N. ingressi: non individuati (1 in 174?)

Funzione:

- ambiente 174: corte centrale
- ambiente 183/175: magazzini (?)

Reperti: tavolette da livello XI in ambiente 174

Materiali costruttivi: strutture murarie in mattoni crudi

Misure strutture murarie: -

Installazioni: -

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: Houses F e I

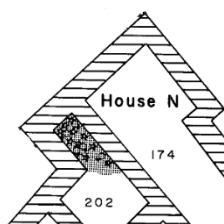
Confronti: -

Commenti:

- a seguito dell'abbandono definitivo riutilizzo come area di sepoltura per sepolture infantili
- possibile interpretazione quale bottega (ridotto numero di vani)

Circolazione interna: non ricostruibile (non individuati i passaggi)

Pianta



Scheda N. 7

Bibliografia di riferimento: Stone 1979; Stone 1981; Stone 1987; Klafeld-Daugherty 1994; Robson 2001; Jahn 2005

Sito: Nippur

Area: TA

Settore: S

N. identificativo dell'unità domestica: House F

Datazione:

- utilizzo quale scuola scribale nella prima età paleo-babilonese (rinvenuti internamente e nelle aree limitrofe 1425 frammenti di tavolette di cui il 2% di carattere amministrativo, il restante di carattere letterario o scolastico)
- occupazione domestica nel livello XA
- abbandono intorno al 1739
- parziale rioccupazione successiva

Stato di indagine: totalmente indagata

Stato di conservazione:

Numero di vani: 6

Dimensioni: -

Superficie: 80 m² circa

N. ingressi: 1 (?) in ambiente 203

Funzione:

- ambiente 191: cucina (presenza di tannur) nel livello XI (definito *ofenraum* da Jahn 2005, 66)
- ambiente 203: vestibolo di ingresso (?)
- ambiente 192: corte interna
- ambiente 182: sala di ricezione (?)
- ambiente 191: magazzino (?)
- ambiente 189: cappella
- ambiente 205: sala di ricezione (?)

Reperti: tavolette sigilli e placchette in terracotta in ambienti 203 e 191

Materiali costruttivi: strutture murarie in mattoni crudi

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

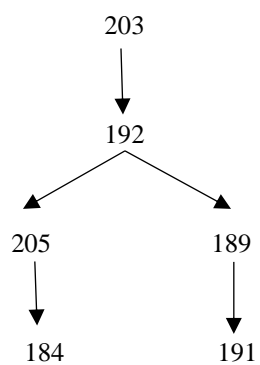
- forno in ambiente 192
- sedili in ambienti 205 e 192
- tannur in ambiente 191

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: Houses N e G

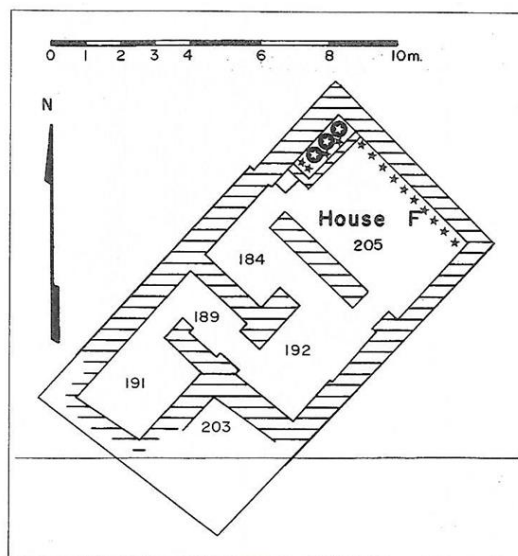
Confronti: -

Commenti: dalle tavolette ricostruita l'appartenenza dell'abitazione alla famiglia di Ubar-Ba'u (metà XVIII sec.); gestione di attività di carattere immobiliare

Circolazione interna:



Pianta



Scheda N. 8

Bibliografia di riferimento: Stone 1987; Jahn 2005

Sito: Nippur

Area: TA

Settore: S

N. identificativo dell'unità domestica: House H (Tav. 39a)

Datazione:

- età paleo-babilonese (livelli principale XI-XA)
- abbandono nel 1739
- ricostruzione parziale (collegamento con House I) e poi abbandono definitivo

Stato di indagine: parzialmente indagata

Stato di conservazione:

Numero di vani: 4 indagati

Dimensioni: -

Superficie: 68 m² circa

N. ingressi: 1 da ambiente 176

Funzione:

- ambiente 187: corte centrale
- ambiente 176: vestibolo d'ingresso
- ambiente 186: sala di ricezione

Reperti: tavolette

Materiali costruttivi:

- strutture murarie in mattoni crudi
- alcuni ambienti interni pavimentati in mattoni cotti
- parte delle fondazioni in mattoni cotti

Misure strutture murarie: -

Installazioni: -

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: House I e House G

Confronti: House H (pavimentazione ambienti interni)

Commenti: nella seconda fase di occupazione a seguito dell'abbandono diviene parte dell'abitazione I

Circolazione interna:

176



187

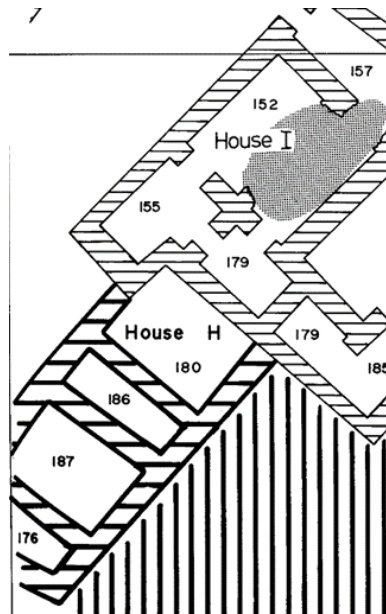


186



180

Pianta



Scheda N. 9

Bibliografia di riferimento: Stone 1987

Sito: Nippur

Area: TA

Settore: S

N. identificativo dell'unità domestica: House G (Tav. 39a)

Datazione: paleo-babilonese (livelli XI-XA)

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 3

Dimensioni: -

Superficie: 15,63 m² (? riportate dimensioni di 2 ambienti)

N. ingressi: 1 (?) in ambiente 190

Funzione:

- ambiente 181: living room (?)
- ambiente 188: corte centrale
- ambiente 190: vestibolo di ingresso

Reperti:

- 4 pesi da telaio
- tavolette

Materiali costruttivi: strutture murarie in mattoni crudi

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- banchina sul lato est dell'ambiente 190
- impianto scalare in ambiente 188

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: Houses H, F, I

Confronti: -

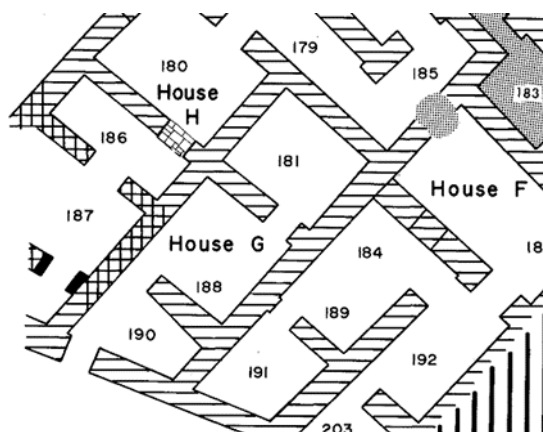
Commenti:

- dalle tavolette si ricostruisce l'appartenenza dell'abitazione alla famiglia di Ubar-Ba'u (metà XVIII sec.) le cui attività erano di carattere immobiliare come per la n. 7
- dimensioni ridotte (II piano?)

Circolazione interna: impianto circolatorio di tipo lineare



Pianta



Scheda N. 10

Bibliografia di riferimento: Stone 1979; Stone 1987

Sito: Nippur

Area: TA

Settore: S

N. identificativo dell'unità domestica: House E

Datazione: paleo-babilonese (livello XB) costruzione ex-novo

Stato di indagine: parzialmente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 4 indagati

Dimensioni: -

Superficie: 19,07 m² parziali

N. ingressi:

- 1 in ambiente 212

Funzione:

- ambiente 212: vestibolo d'ingresso
- ambiente 153: corte centrale
- ambiente 154: *living room* (?)

Reperti: un sigillo, figurine e placchette in terracotta in ambiente 153

Materiali costruttivi: strutture murarie in mattoni crudi

Misure strutture murarie: -

Installazioni: -

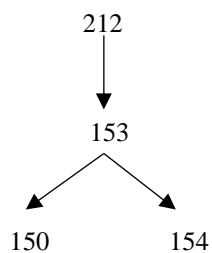
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: House I

Confronti: -

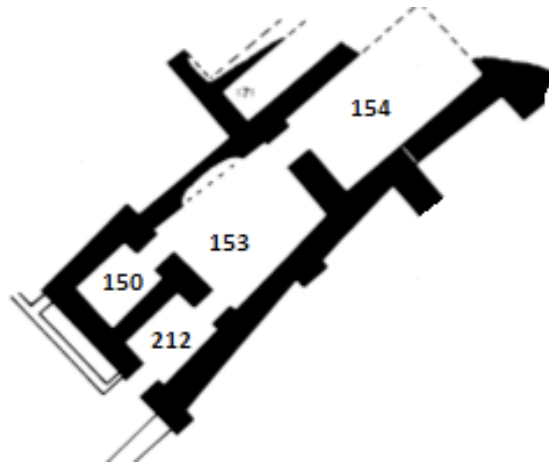
Commenti:

- planimetria particolarmente allungata
- ipotetica bottega

Circolazione interna:



Pianta



Scheda N. 11

Bibliografia di riferimento: McCown 1952; Stone 1987

Sito: Nippur

Area: TB

Settore: SW

N. identificativo dell'unità domestica: House E

Datazione: Isin-Larsa (livello III)

Stato di indagine: non indagato il settore SE

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 9 indagati

Dimensioni: -

Superficie: -

N. ingressi: 1 in ambiente 163

Funzione:

- ambiente 163: vestibolo d'ingresso
- ambiente 70: corte centrale
- ambiente 162: magazzino (?)
- ambiente 101: *living room*
- ambiente 156: *living room*
- ambiente 500: *living room*/II corte interna (?)
- ambiente 175: anticamera di 174
- ambiente 174: sala da bagno
- ambiente 171: magazzino (?)

Reperti: -

Materiali costruttivi:

- strutture murarie in mattoni crudi
- ambiente 171 fondazioni in mattoni cotti
- ambienti 101 e 156 zoccolatura in mattoni cotti
- ambiente 174 pavimentazione in mattoni cotti

Misure strutture murarie: -

Installazioni: canalizzazione impermeabile verticale in ambiente 174

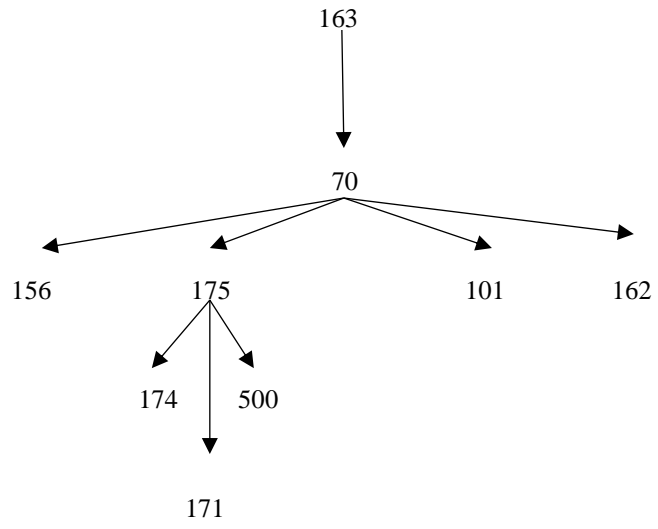
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: -

Confronti: -

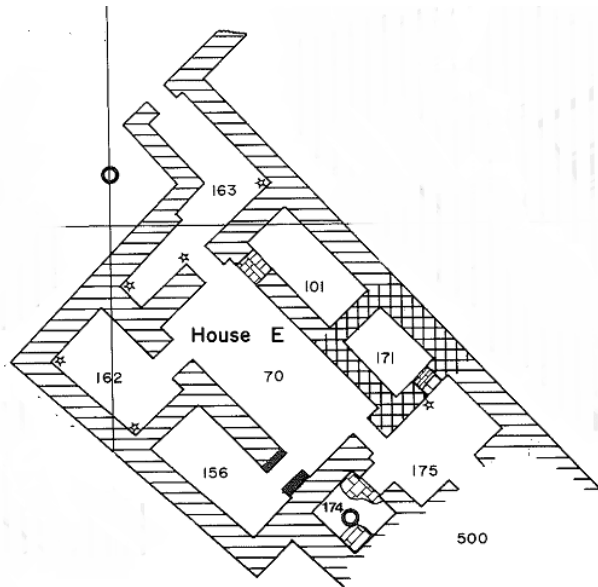
Commenti:

- costruita in parte sui resti della precedente House F
- davanti all'abitazione ampia area aperta nominata 153 o area C

Circolazione interna: tipologia *courtyard house* irregolare



Pianta



Scheda N. 12

Bibliografia di riferimento: Stone 1987

Sito: Nippur

Area: TB

Settore: SW

N. identificativo dell'unità domestica: House F

Datazione: Isin-Larsa (livello III)

Stato di indagine: parzialmente indagato

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 6 indagati

Dimensioni: -

Superficie: -

N. ingressi: 1 in corte centrale 216 (?)

Funzione:

- ambiente 216: corte interna
- ambiente 70: II corte interna
- ambiente 201: magazzino
- ambiente 206: sala di ricezione (?)
- ambiente 217: terza corte interna (?)

Reperti:

- vaghi di collana, sigilli e ceramica da ambiente 216
- due teste di trapano in pietra da ambiente 203
- tavolette (UrIII/Isin-Larsa) gioielli e ceramica da ambiente 206

Materiali costruttivi:

- strutture murarie in mattoni crudi
- fondazioni e pavimentazione di corte centrale 216 in mattoni cotti
- fondazioni di ambiente 201 in mattoni cotti

Misure strutture murarie: -

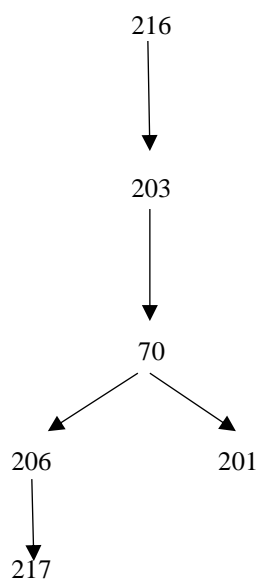
Installazioni: banchetta su lato meridionale di ambiente 206

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: -

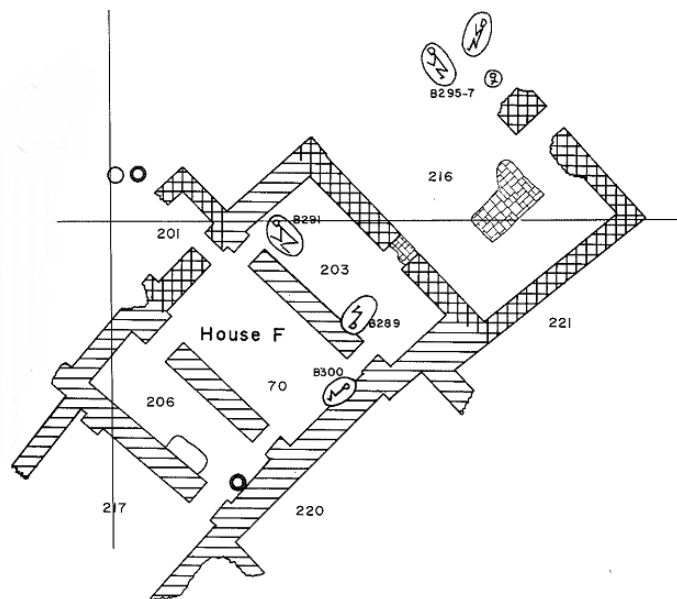
Confronti: abitazioni in TA con ingresso diretto in corte centrale

Commenti: supposta presenza interna di bottega scultorea (ipotesi confermata dalla presenza di più corti)

Circolazione interna: impianto circolatorio di tipo lineare



Pianta



Scheda N. 13

Bibliografia di riferimento: Stone 1987; Klafeld-Daugherty 1994; Drennan 2010

Sito: Nippur

Area: TB

Settore: SW

N. identificativo dell'unità domestica: House C

Datazione: Isin-Larsa

- livelli III-II occupazione domestica unitaria
- livello I divisione in C1 (una panetteria) e C2

Stato di indagine: completamente indagato

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 14

Dimensioni: -

Superficie: 92,93 m²

N. ingressi: 1 in ambiente 122

Funzione:

- ambiente 122: vestibolo d'ingresso e area di attesa
- ambiente 159: I corte interna
- ambiente 157: corridoio
- ambiente 109: cappella privata
- ambiente 14: cucina
- ambiente 30: II corte interna (più privata)

Reperti:

- statua frammentaria in ambiente 109
- abbondante ceramica in ambiente 14

Materiali costruttivi:

- strutture murarie in mattoni crudi
- fondazioni in mattoni cotti in ambienti 111 e 105

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

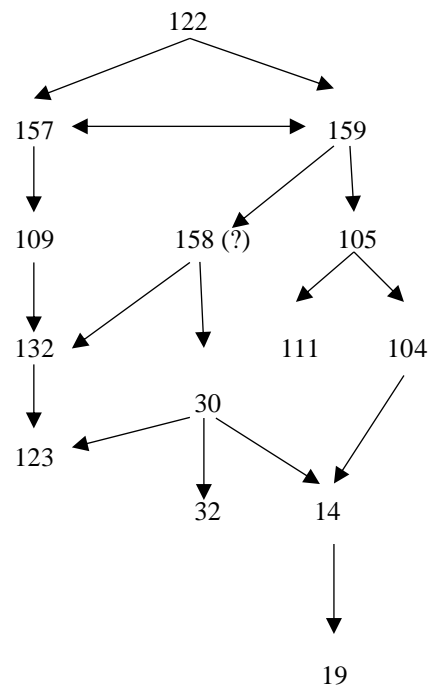
- banchina rettangolare in ambiente 122
- 3 sepolture in ambiente 30
- tannur in ambiente 159
- tannur in ambiente 14

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: Houses B e T

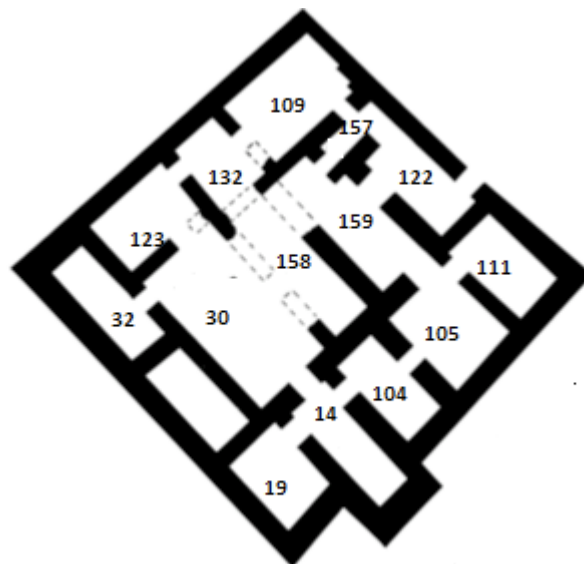
Confronti: abitazioni di Ur per la presenza di cappelle private (differentemente da Ur nell'ambiente 109 non ci sono sepolture)

Commenti: caratterizza quest'abitazione la doppia corte e la perfetta planimetria quadrangolare

Circolazione interna:



Pianta



Scheda N. 14

Bibliografia di riferimento: Stone 1987; Jahn 2005

Sito: Nippur

Area: TB

Settore: SW

N. identificativo dell'unità domestica: House D

Datazione: Isin-Larsa

- livello II occupazione di tipo domestico
- livello I utilizzo come scuola scribale

Stato di indagine: completamente indagato

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 7

Dimensioni: -

Superficie: 130 m² circa (di cui 70 calpestabili)

N. ingressi: ingresso in ambiente 113

Funzione:

- ambiente 113: vestibolo d'ingresso
- ambiente 137: corte interna
- ambiente 139: magazzini (?) (planimetria stretta e allungata)
- ambiente 136: cucina (?) (definito *ofenraum* da Jahn 2005, 59)
- ambiente 142 e 82: zone di attività artigianali (?)
- ambiente 57-69: sala di ricezione

Reperti:

- lame pesi e giare cilindriche da ambiente 142
- tavolette letterarie e scolastiche diffuse

Materiali costruttivi:

- strutture murarie in mattoni crudi
- pavimentazione in mattoni cotti in ambiente 137

Misure strutture murarie: -

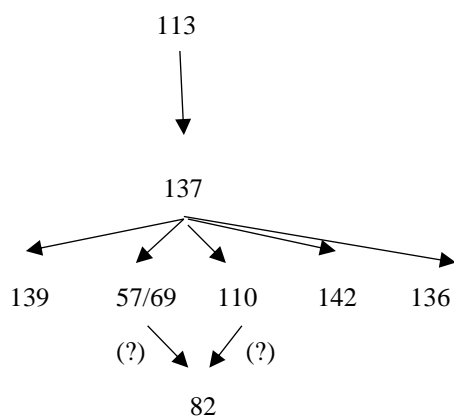
Installazioni: -

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: Houses T e S

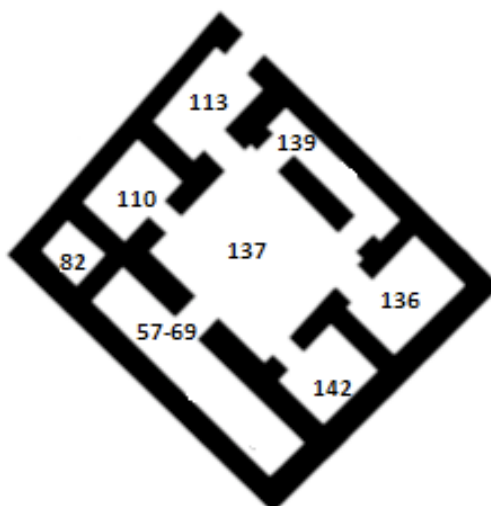
Confronti: House C

Commenti: perfetta planimetria quadrangolare (*courtyard house*)

Circolazione interna:



Pianta



Scheda N. 15

Bibliografia di riferimento: Gibson 1975b; Franke 1978; Stone 1987

Sito: Nippur

Area: WB

Settore: SW

N. identificativo dell'unità domestica: House A

Datazione: età paleo-babilonese

Stato di indagine: parzialmente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 13

Dimensioni: -

Superficie: -

N. ingressi: 2 in ambienti 15 e 28

Funzione:

- ambiente 30: corte interna
- ambiente 16: corte interna

Reperti:

- 6 tavolette da ambiente 9
- tavolette da ambiente 17
- tavoletta da ambiente 22
- figurine femminili in terracotta da ambiente 17
- fusaiole da ambiente 9
- pesi da telaio da ambiente 16
- macina da ambiente 16
- sigillo da ambiente 17
- peso da telaio da ambiente 22
- sigillo da ambiente 22.
- modellino di carro da ambiente 26
- modellino di barca da ambiente 28
- modellino di letto da ambiente 28
- peso da telaio da ambiente 30
- impronte da sigillo da ambiente 30

Materiali costruttivi:

- corte 16 pavimentata in mattoni cotti
- strutture murarie in mattoni crudi
- fondazioni in mattoni crudi

Misure strutture murarie: altezza delle fondazioni 1,25 m

Installazioni:

- focolari in ambienti 16

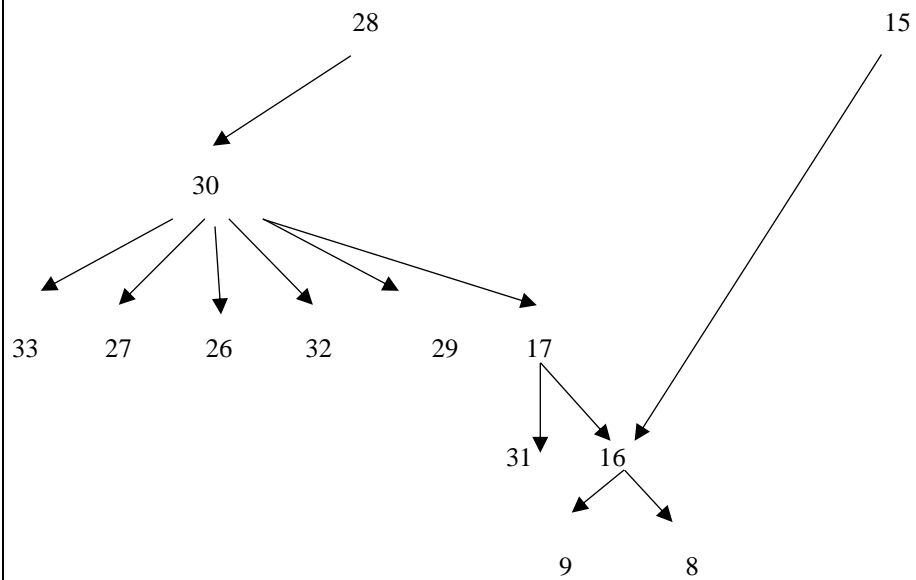
- 2 banchette in mattoni crudi in ambiente 9
- 3 forni in ambiente 26

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: -

Confronti: -

Commenti: planimetria rettangolare regolare

Circolazione interna:



Pianta



Scheda a-H.1

Bibliografia di riferimento: De Genouillac 1934; Parrot 1948

Sito: al-Hiba

Area: Tell E

Settore: Sondaggio VII

N. identificativo dell'unità domestica: -

Datazione: età di Larsa

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 6

Dimensioni:

- dimensioni totali 18,30x7,60 m
- ambiente 1: 7x3 m
- ambiente 2: 6x4,50 m
- ambiente 3: 3x6 m
- ambiente 4: 4x6 m
- ambienti 5-6: 2,50 m di lato

Superficie: 139 m² circa

N. ingressi: 1

Funzione:

- ambiente 1: vestibolo d'ingresso
- ambiente 2: corte centrale
- ambiente 3: sala di ricezione
- ambiente 4: cucina (?)
- ambienti 5-6: magazzini (?)

Reperti: -

Materiali costruttivi: mattoni crudi

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- pozzo verticale in ambiente non segnalato (interpretato come installazione sanitaria)
- focolare in ambiente 4

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: -

Confronti: -

Commenti: tipologia *courtyard house* con corte anticipata da vestibolo

Circolazione interna: non ricostruibile in quanto non presente una planimetria pubblicata

Scheda L. 1⁴³¹

Bibliografia di riferimento: Calvet 1995; Calvet 1996; Huot 2003; Jahn 2005; Feuerherm 2007

Sito: Larsa

Area: NE

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: B 27

Datazione: Isin-Larsa

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: fondazioni e zoccolatura muraria conservati

Numero di vani: 20

Dimensioni:

- 22x24 m totali
- corte centrale 9: 8,50x7 m
- ambiente 7: 3,25x7,60 m
- ambiente 5: 10,10x3,30 m
- ambiente 16: 3,80x5,10 m

Superficie: 534 m² (311,59 m² abitabili - 308,56 m² secondo il calcolo effettuato da K. Feuerherm)

N. ingressi: 2

- N a 8 m all'angolo N-W, largh. del passaggio 1,20 m
- S a 6,90 m dall'angolo S-E, largh. del passaggio 1,10 m

Funzione:

- ambienti 2 e 17: stoccaggio (?) (giare diffuse inserite nella pavimentazione dell'ambiente 2; grande giara-silos in ambiente 17)
- ambienti 1 e 12: vestiboli d'ingresso
- ambiente 9: corte centrale
- ambienti 5, 7, 16: sale di ricezione (per posizione e dimensioni)
- ambienti 11, 13, 14, 18: vani scala (largh. massima 1.50 m) (?)
- ambiente 7: passaggio

Reperti: ceramica

Materiali costruttivi:

- mattoni cotti per zoccolatura alla base degli elevati (14 corsi)
- mattoni crudi per le fondazioni
- mattoni crudi per gli elevati
- mattoni cotti per i cardini
- pavimentazione in terra battuta
- malta legante in argilla e paglia

⁴³¹ All'interno di questa schedatura si è scelto di presentare la descrizione dettagliata delle strutture domestiche di cui si possiede una planimetria completa o semi-completa accertata da scavi o in alcuni casi proposta sulla base delle prospezioni aeree e indagini superficiali. Si è cercato comunque di inserire, quali confronti o all'interno della sezione descrittiva successiva, le informazioni riguardanti altre strutture solo parzialmente indagate dagli archeologi.

- intonaco per le pareti interne

Misure strutture murarie:

- 27x19x8 cm (mattoni cotti)
- 1,15 m (spessore mura esterne)
- 1,20 m (spessore muro interno di separazione tra ambiente 5 e corte centrale)
- 0,90 m (spessore mura interne)
- 1,70 m (altezza fondazioni)
- 1,15 m (altezza zoccolatura)

Installazioni:

- banchetta rettangolare sulla parete est in mattoni crudi a tre gradini in ambiente 5
- banchetta rettangolare non regolare a due gradini in ambiente 7 (attribuita a seconda o terza fase abitativa)
- banchetta priva di gradini in mattoni crudi sulla parete sud di in ambiente 16
- focolare con tracce alimentari in ambiente 10
- giara interrata con sepoltura di infante in ambiente 19
- camera funeraria sotterranea in mattoni crudi in ambiente 3
- camera funeraria in mattoni cotti in ambiente 5

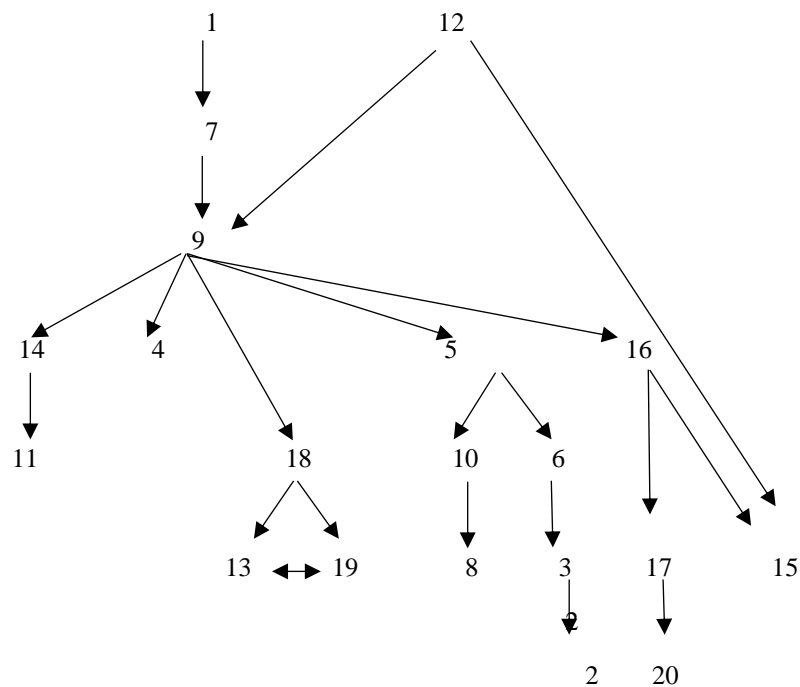
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: -

Confronti: B 59 (planimetria)

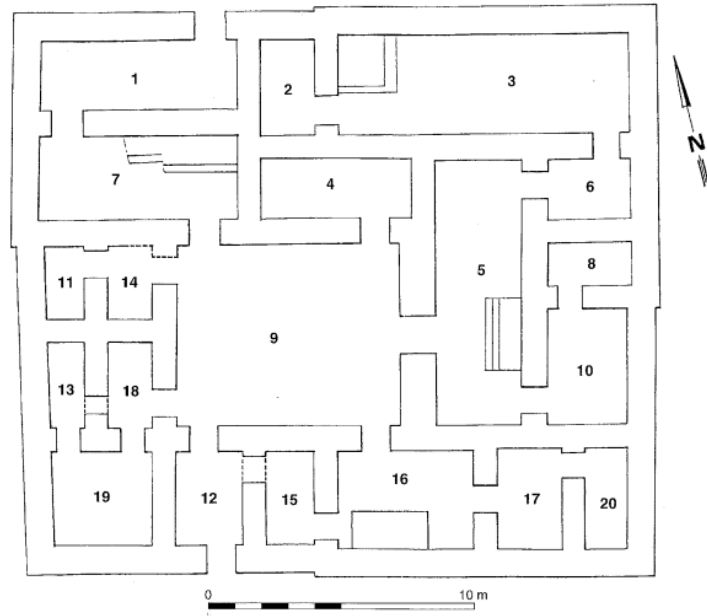
Commenti:

- tipica *courtyard house* di grandi dimensioni con corte centrale circondata su 4 lati da ambienti
- ipotizzato il II piano (in base all'altezza fondazioni e della zoccolatura e allo spessore delle mura esterne)
- tracce di incendio diffuse
- risulta strana l'assenza di pavimentazioni in mattoni cotti negli ambienti interni data la natura elitaria dell'abitazione

Circolazione interna:



Pianta



Scheda L. 2

Bibliografia di riferimento: Calvet 1995; Calvet 1996; Huot 2003; Battini-Calvet 2003; Jahn 2005

Sito: Larsa

Area: NE

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: B 59

Datazione: Isin-Larsa

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: fondazioni e zoccolatura muraria conservate

Numero di vani: 19

Dimensioni:

- 24,50 x 19,40 m totali
- ambiente 11: 3,15 x 10,90 m
- corte centrale 9: 7,95 x 6,75 m (circa 50 m² di superficie)

Superficie: 483 m² (282,64 m² abitabili)

N. ingressi: 1 (sul lato W a 5,25 m dall'angolo NW, largh. del passaggio 1 m)

Funzione:

- ambienti 11 e 17: sale di ricezione (dimensioni e posizione)
- ambiente 9: corte centrale
- ambiente 1: vestibolo d'ingresso
- ambienti 12, 15, 16: archivio e stoccaggio (presenza di tavolette e bulle)
- ambiente 14: cucina (resti alimentari)
- ambiente 6: cucina (ceramica da cucina)
- ambiente 21: immagazzinamento idrico o sala da bagno (pavimentazione in cotto e cisterna idrica)
- ambiente 2: laboratorio per la lavorazione metallurgica (presenza di scorie e frammenti metallici)
- ambiente 4: vano scalare (forma stretta e allungata e triplice accesso)
- ambiente 8: vano scala

Reperti:

- ceramica
- scorie e frammenti di metallo in ambiente 2

Materiali costruttivi:

- mattoni cotti per la zoccolatura alla base degli elevati
- mattoni crudi per le fondazioni
- mattoni crudi per gli elevati
- mattoni crudi presso le soglie
- malta legante in argilla e paglia
- pavimentazione in terra battuta
- intonaco per le pareti interne
- pavimentazione in mattoni cotti in ambiente 21

Misure strutture murarie:

- 27x19x8 cm (mattoni cotti)
- 0,80 - 0,90 m (mura esterne e interne)
- 1,10 m (muro divisorio tra corte centrale 9 e ambiente 11)
- 1,70 (altezza fondazioni, 1,30/1,40 m secondo J.C. Margueron⁴³²)
- 14 corsi di mattoni (altezza zoccolatura)

Installazioni:

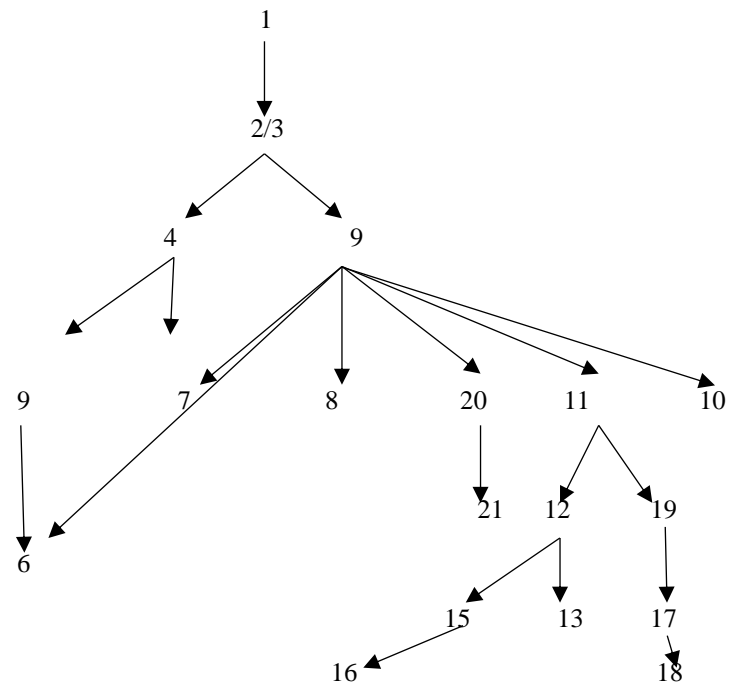
- lastra con foro centrale per il passaggio dell'acqua collegata a una giara interrata in ambiente 21 (profondità ipotizzata 1,70 m)
- camera funeraria in mattoni cotti sotto ambiente 17 e sepolture infantili in ambiente 18
- banchetta bassa in mattoni cotti in parete nord dell'ambiente 14 (su cui ossa animali e frammenti ceramici)
- forno in mattoni cotti in ambiente 6
- forno in mattoni cotti in ambiente 20 (riscaldamento idrico in connessione a ambiente 21?)

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: -**Confronti:**

- B 27 (planimetria)
- Palazzo di Nur-Adad (planimetria)
- MBA Building a Bakr Awa per planimetria e doppia sala di ricezione⁴³³

Commenti:

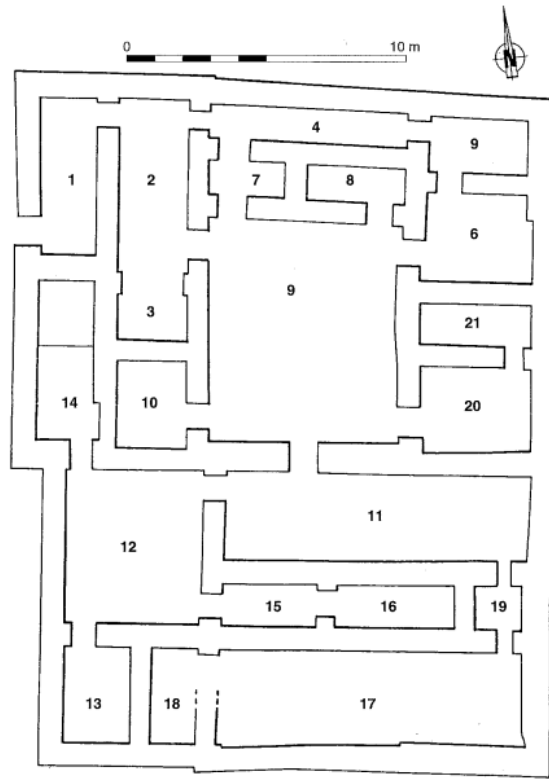
- tipica *courtyard house* dal profilo allungato con corte centrale circondata da ambienti su 4 lati
- ipotizzato il piano (in base all'altezza fondazioni e zoccolatura ma ridotto spessore mura esterne)
- tracce di incendio (meno diffuse del caso di B27)
- ipotizzate attività artigianali di tipo metallurgico in ambiente 2

Circolazione interna:

⁴³² Margueron 2013, 136.

⁴³³ Zona periferica della Diyala; struttura ritenuta abitazione o tempio (Miglus 2015).

Pianta



Scheda L. 3

Bibliografia di riferimento: Calvet 1995; Calvet 1996; Huot 2003

Sito: Larsa

Area: NE

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: B 54

Datazione: Isin-Larsa

Stato di indagine: parzialmente indagata

Stato di conservazione: fondazioni e zoccolatura muraria conservate

Numero di vani: 10

Dimensioni:

- 16,40 x 12,15 m totali
- ambiente 10: 2,10 x 4,80 m
- corte centrale 7: 5,20 x 4,50 m

N. ingressi: 1 (all'angolo NE)

Superficie: 177,47 m² (97,69 m² abitabili)

Funzione:

- ambienti 10 e 3: sala di ricezione (posizione e morfologia)
- ambiente 1: vestibolo d'ingresso
- ambiente 7: corte centrale

Reperti: -

Materiali costruttivi: (ipotizzati sulla base delle distribuzioni materiale superficiale)

- mattoni cotti per zoccolatura
- mattoni crudi per fondazioni

Misure strutture murarie:

- 27x19x8 cm (mattoni crudi)
- 0,75 m (mura esterne e interne)
- 0,95 m (muro di separazione tra ambiente 10 e corte centrale)
- 0,50 m (muro che separa ambienti 1 e 9)
- 14 corsi (altezza zoccolatura)

Installazioni:

- nicchia sulla parete all'angolo SE di ambiente 7

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: -

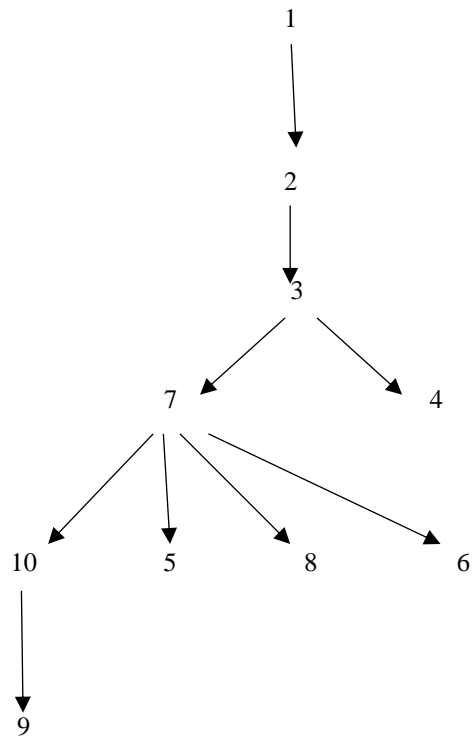
Confronti: -

Commenti:

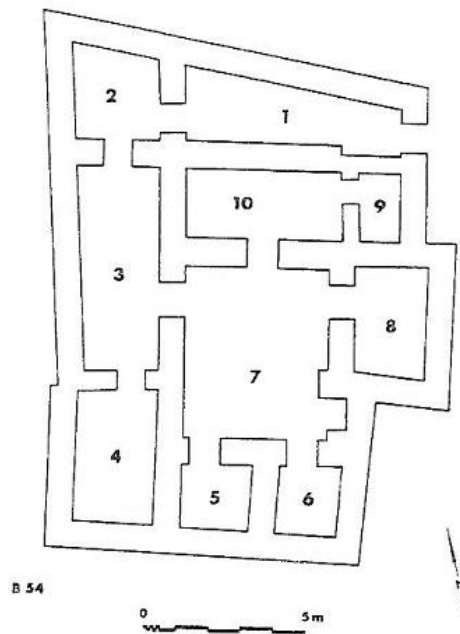
- struttura non scavata (ricostruzione della planimetria in base a prospezione superficiale)
- ipotizzato II piano (in base all'altezza della zoccolatura ma ridotto spessore strutture murarie)
- non chiarificata la forma trapezoidale in quanto la struttura non sembra ostacolata da abitazioni confinanti, forse connessa alla morfologia del lotto di terreno preconstituito disponibile

- tracce di incendio diffuse

Circolazione interna:



Pianta



Scheda L. 4

Bibliografia di riferimento: Huot-Rougeulle-Suire 1989

Sito: Larsa

Area: NE

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: B 6

Datazione: Isin-Larsa/paleo-babilonese (?)

Stato di indagine: non indagato (prospezione superficiale)

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 17

Dimensioni: -

Superficie: -

N. ingressi: 1 a W

Funzione:

- ambiente 1: vestibolo d'ingresso (?)
- ambiente 12: corte centrale (?)
- ambienti 14, 15, 11, 13: ambienti di lavoro-laboratori (?)
- ambiente 16: sala di ricezione (?)
- ambiente 2, 6, 7, 8: magazzini (? date le ridotte dimensioni)
- ambiente 5 sala di ricezione (?)
- ambienti 3 e 4: anticamere (?)

Reperti: -

Materiali costruttivi: -

Misure strutture murarie: -

Installazioni: -

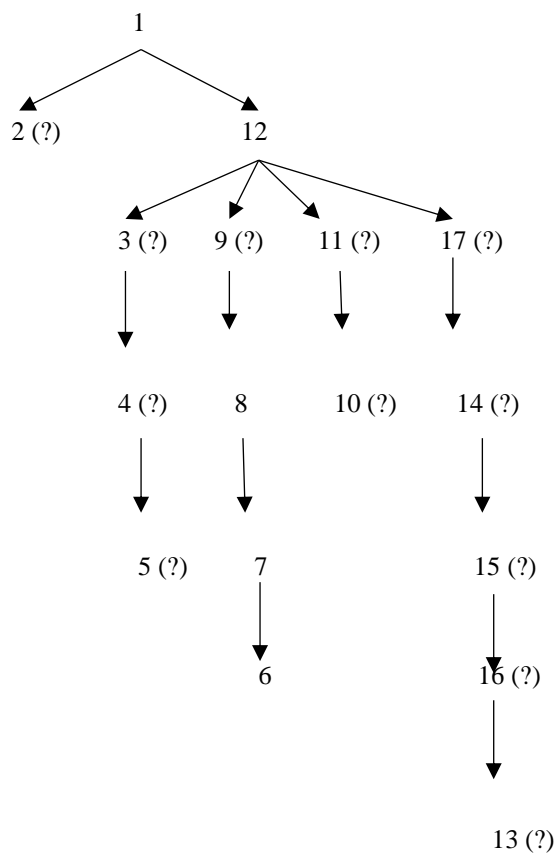
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: -

Confronti:

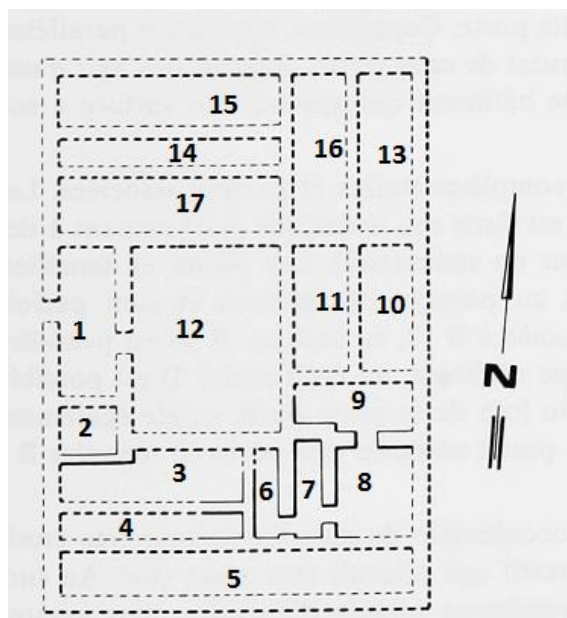
- B 5 (presenza di ambienti stretti e allungati)
- abitazioni del quartiere N (planimetria con corte centrale)

Commenti: -

Circolazione interna: (ipotetica in base alla ricostruzione dei passaggi supposti; non tutti i passaggi sono visibili superficialmente)



Pianta



Scheda L. 5

Bibliografia di riferimento: Huot-Rougeulle-Suire 1989; Huot 2003

Sito: Larsa

Area: NNW⁴³⁴

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: B 48

Datazione: Isin-Larsa (?)

Stato di indagine: parzialmente indagata

Stato di conservazione: parte nord-occidentale erasa

Numero di vani: 20

Dimensioni:

- 31,50 x 16,20 m totali
- spazio centrale ala sud: 7,9 x 7,2 m

Superficie: 510 m²

N. ingressi: non individuati (ipotizzati a NW e NE)

Funzione:

- ambiente 6: corte centrale ala ovest
- ambiente 8: sala di ricezione ala ovest (?)
- ambiente 14: corte centrale ala est
- ambienti 15 e 16: anticamera e sala di ricezione ala est (?)
- ambiente 1: vestibolo d'ingresso ala ovest (?)
- ambiente 13: vestibolo d'ingresso ala est (?)

Reperti: -

Materiali costruttivi:

- struttura apparentemente appoggiata su terrazzamento in mattoni crudi
- sezione inferiore dei muri in mattoni cotti

Misure strutture murarie:

- 1,10 m (spessore delle mura esterne e interne)
- 31x20 cm (mattoni cotti)

Installazioni: impianto scalare in ambiente 13

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: -

Confronti:

- B 59, B 27 (planimetria)
- B 49⁴³⁵ (materiali)

⁴³⁴ Definito quartiere religioso/amministrativo, separato a est dal quartiere residenziale propriamente detto tramite la grande arteria stradale R1 (Huot-Rougeulle-Suire 1989, 44).

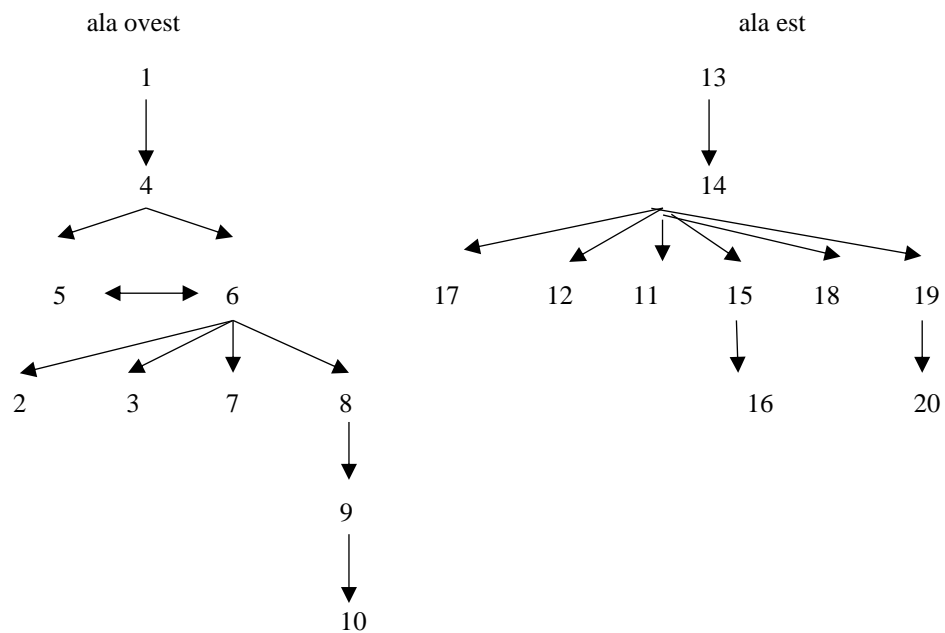
⁴³⁵ Struttura nel quartiere NNW, distante circa 12,50 m da B 48, datata per omogeneità con le strutture circostanti alla fase Isin-Larsa. Caratterizzata da una superficie di 1300 m² può essere interpretata come

- B 50⁴³⁶ (divisione planimetrica in due ali indipendenti)
- B4 (divisione planimetrica in due ali indipendenti)

Commenti:

- struttura non indagata archeologicamente
- *courtyard house* con doppia corte centrale circondate omogeneamente da ambienti
- apparentemente costituita da due aree non comunicanti (area privata nell'ala W e area legata ad attività professionali nell'area E?)

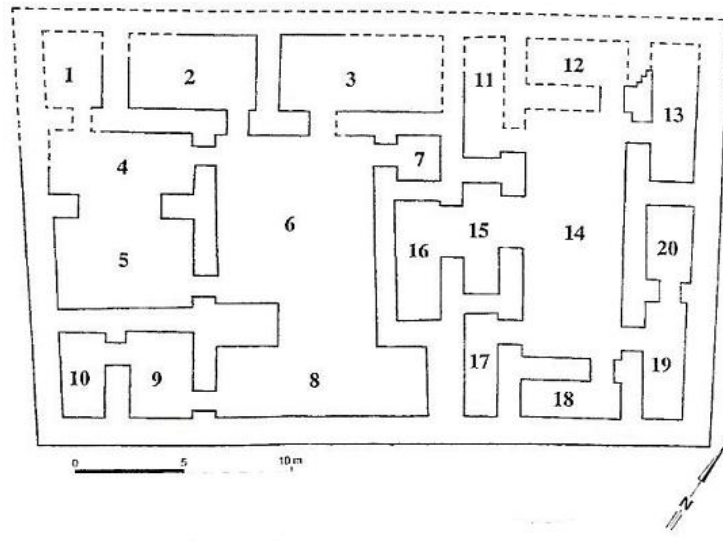
Circolazione interna: (ipotetica in base alla ricostruzione dei passaggi supposti; non tutti i passaggi sono visibili superficialmente)



edificio dalla funzione pubblica. Non indagato archeologicamente e non pubblicato in forma di pianta ricostruttiva, condivide con B 48 la collocazione al di sopra di un terrazzamento in mattoni crudi; le mura esterne sono contraddistinte da uno spessore di circa 1,60 m e riportano lungo le pareti tracce di bitume e bruciato; la sezione inferiore dei muri è in mattoni cotti di 31x20 cm e 29x29 cm (Huot- Rougeulle-Suire 1989, 44).

⁴³⁶ Struttura nel quartiere NNW di circa 50x60 m circa, collocata tra B 49 e É. Babbar, datata per omogeneità con le strutture circostanti alla fase Isin-Larsa. Caratterizzata da una superficie di 3000 m² può essere interpretata come edificio dalla funzione pubblica (probabile palazzo). Non indagato archeologicamente e non pubblicato in forma di pianta ricostruttiva, condivide con B 48 la divisione ipotetica (ricostruita tramite prospezione) in due ali, in questo caso collegate da una corte comune. Caratterizzato da fondazioni in mattoni crudi paramentati con mattoni cotti (Huot-Rougeulle-Suire 1989, 44, 46).

Pianta



Scheda L. 6

Bibliografia di riferimento: Huot-Rougeulle-Suire 1989

Sito: Larsa

Area: E⁴³⁷

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: B 4

Datazione: Isin-Larsa/paleo-babilonese (?)⁴³⁸

Stato di indagine: non indagato (prospezione superficiale)

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 16 (?)

Dimensioni: -

Superficie: -

N. ingressi: 1 a S-W

Funzione:

- ambiente 10: corte interna ala W
- ambiente 16: corte interna ala E
- ambiente 12: sala di ricezione ala W
- ambienti 14 e 15: anticamera e sala di ricezione ala E
- ambiente 1: vestibolo d'ingresso
- ambiente 2: corridoio
- ambienti 4 e 5: magazzini (?)

Reperti: -

Materiali costruttivi: -

Misure strutture murarie: -

Installazioni: -

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: -

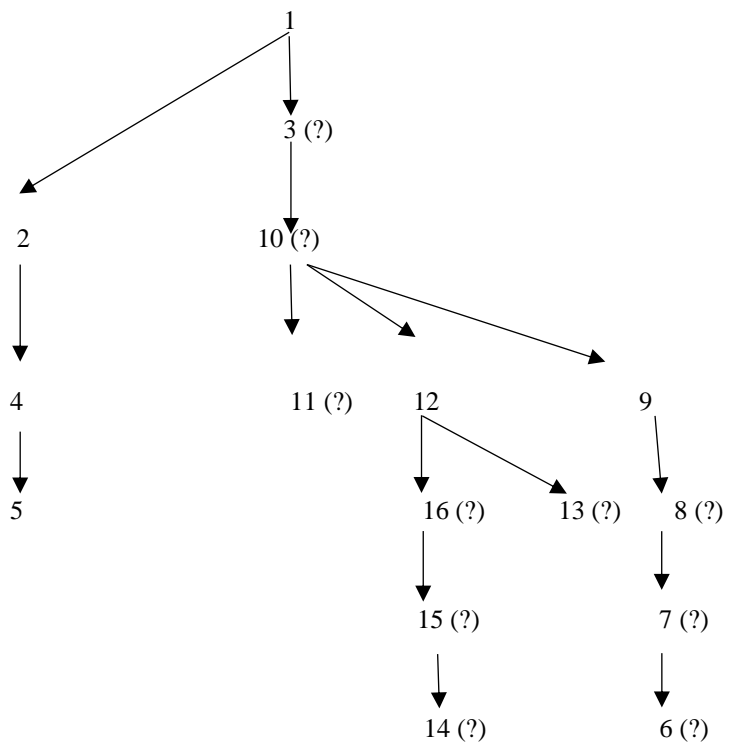
Confronti: abitazioni del quartiere NNW ad esempio B 48-50 (planimetria complessa e divisione planimetrica in due ali indipendenti tramite doppia corte)

Commenti: area W dell'abitazione molto isolata (attività commerciali, laboratori o magazzini?)

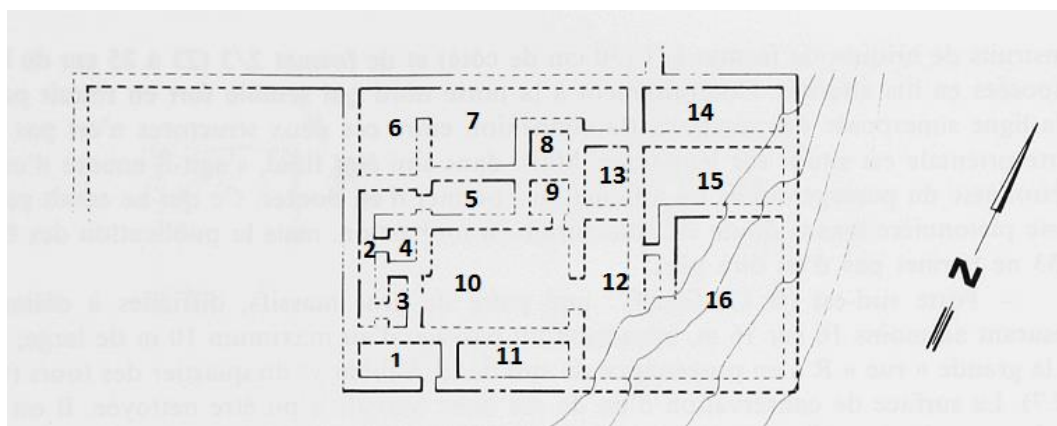
⁴³⁷ Quartiere abitativo progressivamente trasformato in area artigianale.

⁴³⁸ Il quartiere ha subito una progressiva occupazione tale da determinare una non contemporaneità di tutti gli edifici presenti.

Circolazione interna: (ipotetica in base alla ricostruzione dei passaggi supposti; non tutti i passaggi sono visibili superficialmente)



Pianta



Scheda L. 7

Bibliografia di riferimento: Huot-Rougeulle-Suire 1989

Sito: Larsa

Area: E

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: B 5

Datazione: Isin-Larsa/paleo-babilonese (?)

Stato di indagine: non indagato (prospezione superficiale)

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 20

Dimensioni: -

Superficie: -

N. ingressi: 1 all'angolo N del lato W

Funzione:

- ambiente 1: vestibolo d'ingresso
- ambienti 2, 3, 4: magazzini (? per le dimensioni ridotte)
- ambiente 9: corte centrale/sala di ricezione (? particolare forma allungata)
- ambienti 17, 18, 19: possibili corti (? forma quadrangolare)
- ambienti 10, 11, 12: ambienti di lavoro (?)

Reperti: -

Materiali costruttivi: -

Spessore strutture murarie: -

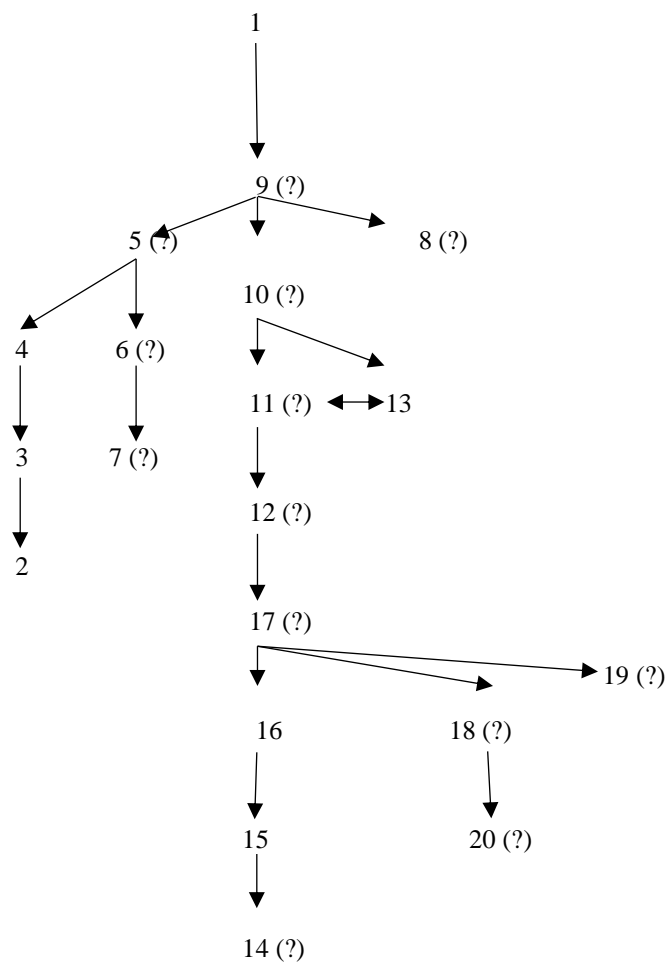
Installazioni: -

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: -

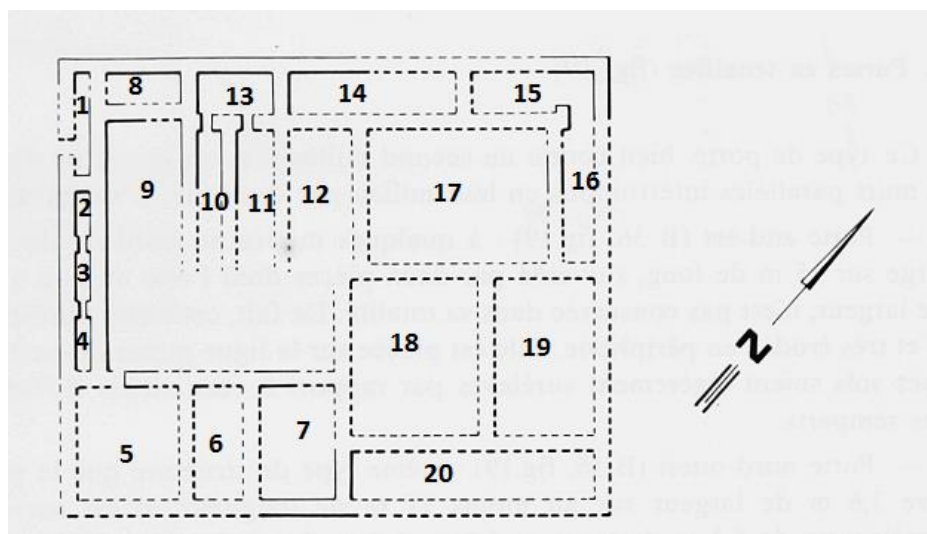
Confronti: B 6 (presenza di ambienti stretti e allungati)

Commenti: -

Circolazione interna: (ipotetica in base alla ricostruzione dei passaggi supposti; non tutti i passaggi sono visibili superficialmente)



Pianta



Scheda I.1

Bibliografia di riferimento: Spanos 1987

Sito: Isin

Area: Nordost

Settore: I

N. identificativo dell'unità domestica: Haus B

Datazione: paleo-babilonese (II fase di occupazione)

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 4 (3 nella fase II?)

Dimensioni:

- 7,80x9,20 circa totali
- ambiente 2: 3,20x3,30 m circa
- ambiente 3: 3x1,50 m circa
- ambiente 4: 4x2,70 m circa

Superficie: 60 m² circa

N. ingressi: 1 a N (?)

Funzione:

- ambiente 1: vestibolo d'ingresso (?)
- ambiente 2: corte interna (?)
- ambiente 4: magazzino (?)

Reperti: -

Materiali costruttivi: mattoni crudi

Misure strutture murarie: -

Installazioni: -

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: -

Confronti: -

Commenti:

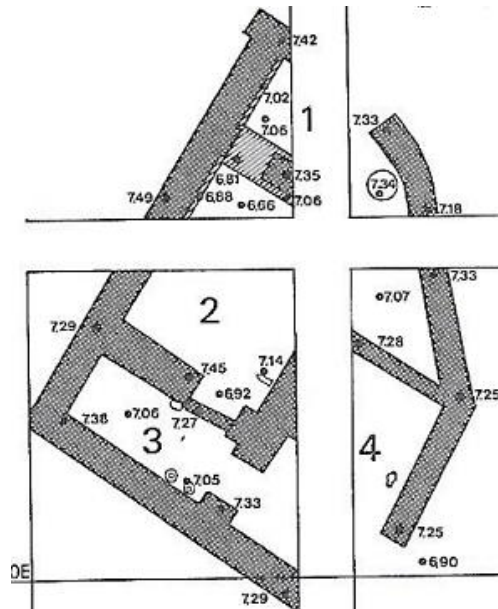
- profilo quadrangolare irregolare;
- dimensioni ridotte
- corte interna priva di funzione circolatoria

- sistema di circolazione ipoteticamente di tipo lineare

Circolazione interna: (ricostruzione ipotetica in quanto non sono chiare alcune relazioni murarie)



Pianta



Scheda I.2

Bibliografia di riferimento: Haussperger 1987a; Spycket 1987

Sito: Isin

Area: Nordost

Settore: II

N. identificativo dell'unità domestica: Großes Gebäude

Datazione: Isin-Larsa/paleo-babilonese (3 fasi di occupazione dell'area)

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione:

- fase II conservati 5 filari di mattoni dell'elevato
- fase III fondazioni alte 1 m

Numero di vani: 5

Dimensioni:

- 18x12,50 m circa totali
- ambiente 1: 7,50x2,70 circa
- ambiente 2: 8,50x4,50 circa
- ambiente 3: 4,50x1,50 m circa
- ambiente 4: 5x2,50 m circa
- ambiente 5: 2,20x2,50 m circa

Superficie: maggiore di 225 m²

N. ingressi: non individuati (ipotizzato 1 a N)

Funzione:

- ambiente 1: vestibolo d'ingresso(?)
- ambiente 2: corte centrale (?)
- ambiente 5: area di lavorazione (?)

Reperti:

- 3 placchette in terracotta del tipo Isin-Larsa/paleo-babilonese da ambiente 2
- 2 recipienti ceramici dipinti del tipo "Isin ware"

Materiali costruttivi:

- strutture murarie in mattoni crudi (fase II)
- fondazioni in mattoni crudi (fase III)

Misure strutture murarie:

- fondazioni (fase III) di spessore 1 m in mattoni crudi di 25-26x17x8-9 cm (fase III)

- mattoni crudi degli elevati 28x12x9 cm (fase II)

Installazioni:

- 1 forno in mattoni cotti in ambiente 1
- 2 forni in mattoni cotti in ambiente 5

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: ambienti domestici appartenenti alla fase III a S

Confronti: -

Commenti:

- la struttura si amplia a E nel corso della fase I
- profilo rettangolare irregolare
- ipotizzata corte interna dalla funzione non distributiva

Circolazione interna: non ricostruibile in quanto non individuati i passaggi (ipotizzata circolazione di tipo lineare)

Pianta



Scheda I.3

Bibliografia di riferimento: Haussperger 1987c

Sito: Isin

Area: Nordost

Settore: III

N. identificativo dell'unità domestica: -

Datazione: Isin-Larsa

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 3

Dimensioni:

- 7x7 m circa totali
- ambiente 1: 2,40x1,50 m circa
- ambiente 2: 5x2 m circa
- ambiente 3: 3,20x2,30 m circa

Superficie: 50 m² circa

N. ingressi: 1 a SE presso ambiente 3

Funzione:

- ambiente 1: vestibolo d'ingresso e corte interna (?)

Reperti:

- ceramica dipinta del tipo "Isin ware";
- sigillo a cilindro
- frammenti di placchette in terracotta

Materiali costruttivi: strutture murarie in mattoni crudi

Misure strutture murarie: mattoni crudi di dimensioni variabili: 25x18x8, 28x18x8, 30x19x7/8, 23/24x14x8 cm

Installazioni:

- 2 tannur in ambiente 3 (uno con diametro di 75 cm; uno con diametro di 110 cm)

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: -

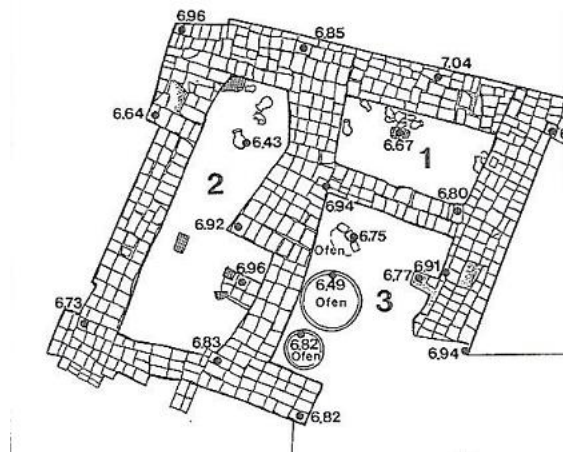
Confronti: -

Commenti:

- abitazione di ridotte dimensioni
- profilo quadrangolare con corte interna ipotizzata, decentrata e con funzione non circolatoria

Circolazione interna: non ricostruibile in quanto non individuati i passaggi (ipotizzata circolazione di tipo lineare)

Pianta



Scheda I.4

Bibliografia di riferimento: Ayoub 1981

Sito: Isin

Area: Nord

Settore: III

N. identificativo dell'unità domestica: -

Datazione: paleo-babilonese

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 16 (ipotizzabile un ulteriore ambiente a W di ambiente 7)

Dimensioni:

- 18x30 m totali circa
- ambiente 16: 2,5x1,5 m circa
- ambiente 4: 7x7 m circa
- ambiente 5: 6x2,40 m circa
- ambiente 13: 3,5x2 m circa
- ambiente 6: 9x3,5 m circa ⁴³⁹
- ambiente 8: 2,70x1 m circa
- ambiente 10: 3,5x2,20 m circa
- ambiente 11: 2,40x2,70 m circa
- ambiente 12: 4x1,30 m circa
- ambiente 9: 4,70x2,80 m circa

Superficie: 540 m² circa totali ricostruibili

N. ingressi: 1 ipotizzato a NW presso ambiente 1

Funzione:

- ambiente 1: vestibolo d'ingresso (?)
- ambiente 4: corte centrale
- ambiente 7: prima sala di ricezione (?)
- ambiente 6: seconda sala di ricezione
- ambiente 9: cucina (?)
- ambiente 16: cappella (?)
- ambiente 12: corridoio
- ambiente 8: magazzino (?)

Reperti:

- ceramica Isin-Larsa/paleo-babilonese

⁴³⁹ Dalla pianta pubblicata vengono ricostruiti in base alla scala 11x4 m circa.

- cavaliere in terracotta achemenide da ambiente 6

Materiali costruttivi:

- strutture murarie in mattoni crudi
- pavimentazioni interne/piattaforme in mattoni cotti

Misure strutture murarie:

- mattoni crudi di 27-29x18-20x9-10 cm
- mattoni cotti di 35x35x7-8 cm o 30x30x7-8 cm
- passaggio di 1,80 m tra ambienti 7 e 4
- spessore strutture murarie 0,90/1,20 m

Installazioni:

- tannur in ambiente 1
- piattaforma o pavimentazione parziale in mattoni cotti in ambiente 2
- piattaforma in mattoni crudi in ambiente 16
- pavimentazione in mattoni cotti di 30x30 in ambiente 5
- 3 tannur in ambiente 9
- canaletta (in mattoni crudi?) in ambiente 3
- giara interrata in ambiente 6
- pavimentazione parziale in ambienti 6 e 12
- pavimentazione parziale in ambiente 14
- giara interrata in ambiente 8
- giara interrata in ambiente 10

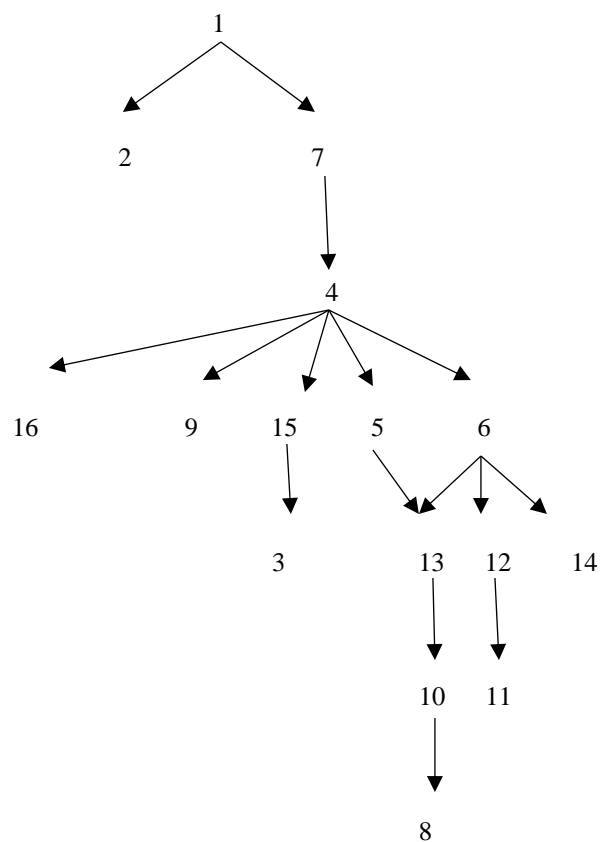
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: strutture murarie indagate presso l'angolo SE

Confronti: -

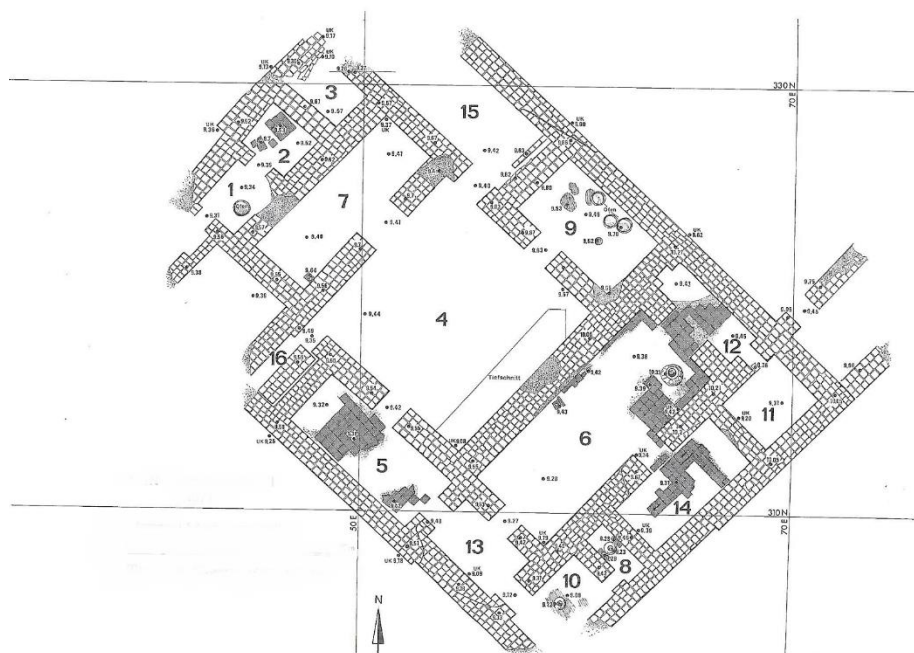
Commenti:

- profilo rettangolare regolare appartenente alla tipologia *courtyard house*
- corte interna centrale con funzione distributiva
- nessuna installazione individuata nella corte centrale
- ipotizzabili due sale di ricezione (due nuclei famigliari interni da cui due blocchi? Manca però un secondo ingresso)

Circolazione interna: parzialmente ricostruibile



Pianta



Scheda MS. 1⁴⁴⁰

Bibliografia di riferimento: Stone-Zimansky 1994

Sito: Mashkan-shapir

Area: III⁴⁴¹

Settore: NW

N. identificativo dell'unità domestica: Building A

Datazione: Isin-Larsa/paleo-babilonese (?)

Stato di indagine: quasi completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 13 (?)

Dimensioni: (lati NE e NW ipotizzati)

- NW: 15 m circa
- SW: 19 m circa
- SE: 15 m circa
- NE: 20 m circa

Superficie: circa 300 m²

N. ingressi: 1

Funzione:

- ambiente 1: corte centrale/vestibolo d'ingresso
- ala NW: area residenziale (?) (ambienti 8-13)
- ambienti 4-7: magazzini/aree lavorative (?)

Reperti:

- frammenti di tavolette in corte centrale 1
- frammenti di modellini in terracotta di carri in corte centrale 1
medaglione in terracotta in corte centrale 1
- abbondanti tracce di bitume in ambienti 1, 6, 5, 4, 8, 9, 13
- abbondanti sigilli in corte centrale 1
- abbondanti tracce di cenere in corte centrale 1

Materiali costruttivi:

- strutture murarie in mattoni crudi
- muri di separazione tra ambienti 8 e 10 e 9 e 11/12 in mattoni cotti
- traccia di pavimentazione in mattoni cotti tra ambienti 11 e 12

⁴⁴⁰ All'interno di questa schedatura si è scelto di presentare la descrizione dettagliata delle strutture domestiche di cui si possiede una planimetria completa o semi-completa accertata da scavi. In particolare non è stata inserita la scheda di dettaglio riferibile all'abitazione nominata Building E, parzialmente indagata e della quale nessun ingresso e nessun passaggio è stato individuato. Si riportano ivi alcune informazioni riguardanti la struttura: provengono dall'abitazione una coppa in alabastro e una testa di mazza in metallo, inseriti quali probabili oggetti votivi al di sotto dello strato di intonaco di due diverse strutture murarie interne; all'interno sono state individuate 3 sepolture di adulti (Stone-Zimansky 1994, 450-454).

⁴⁴¹ Ci si riferisce all'area denominata dagli archeologi Sector III.

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- due tannur in argilla in corte centrale 1
- forno pavimentato in mattoni cotti in corte centrale 1
- ampia fossa (destinata a scarti di lavorazione) in corte centrale 1
- due sepolture di adulti in ambiente 3
- due sepolture di adulti in ambiente 6
- una sepoltura di adulto in ambiente 7
- una sepoltura di adulto in ambiente 5
- forno in mattoni cotti in ambiente 7
- un tannur in ambiente 7
- forno in mattoni cotti in ambiente 6
- un tannur in ambiente 6
- sette sepolture infantili in ambiente 4
- una sepoltura infantile in ambiente 13
- bacino in corte centrale
- focolari in numero di due in ambienti a NW di corte centrale (6 e 7) e negli stessi ambienti due tannur
- sepolture di adulti in ambienti 6 7 5 e infantili in ambienti 4 e 13

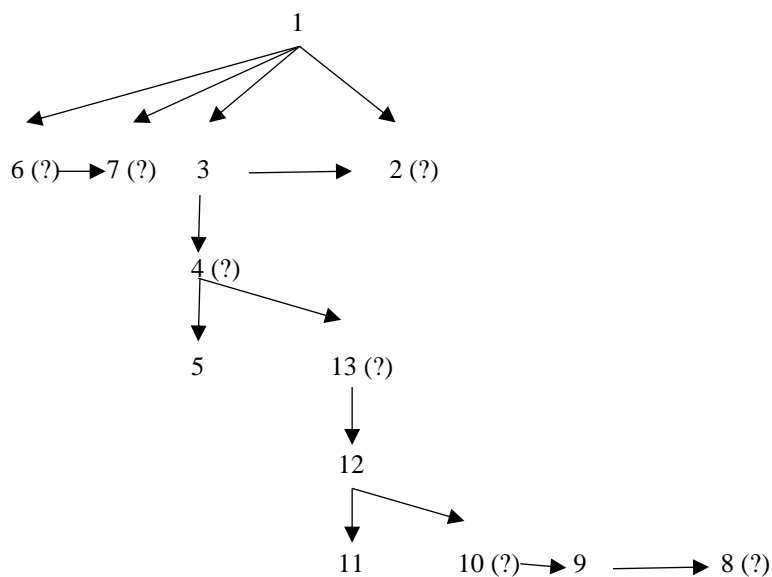
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: Building C a S

Confronti: Buildings B, C, D (ingresso diretto nella corte interna)

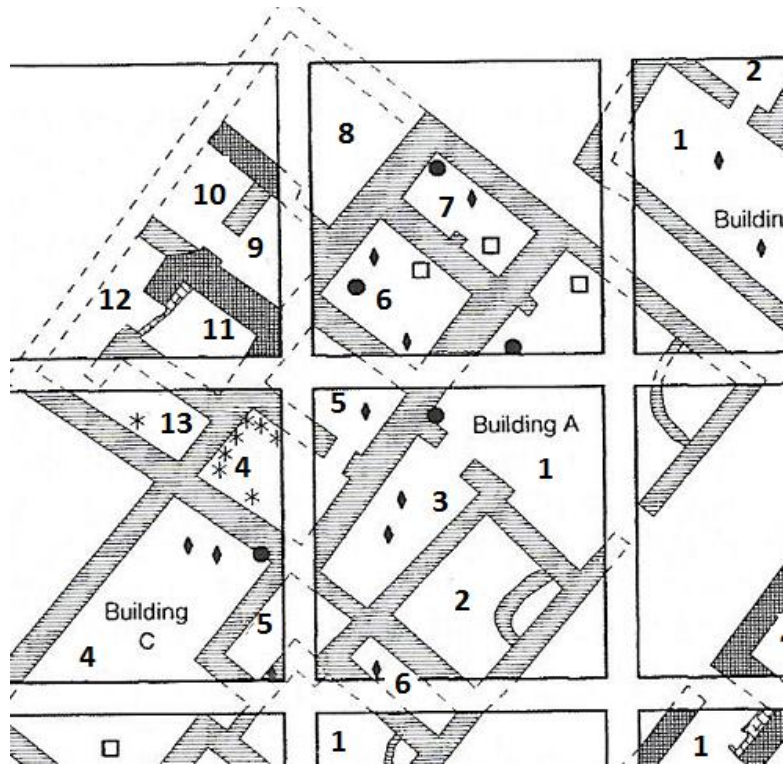
Commenti:

- struttura più ampia individuata nell'area (plausibile funzione amministrativa parallela supposta anche in base ad abbondante presenza di sigilli; funzione residenziale confermata dall'inserimento nel quartiere)
- non ricostruito l'impianto circolatorio che collega l'ala SE e l'ala NW
- *courtyard house* con distribuzione degli ambienti solo intorno a due lati della stessa

Circolazione interna: (ipotetica in base alla ricostruzione dei passaggi supposti; non tutti i passaggi sono stati individuati)



Pianta



Scheda MS. 2

Bibliografia di riferimento: Stone-Zimansky 1994

Sito: Mashkan-shapir

Area: III

Settore: NW

N. identificativo dell'unità domestica: Building B

Datazione: Isin-Larsa/paleo-babilonese (?)

Stato di indagine: parzialmente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 4 (ambiente parzialmente scavato a N forse parte di altra struttura)

Dimensioni:

- lato SW: 9 m circa
- lato SE: 10 m circa

Superficie: -

N. ingressi: 1

Funzione:

- ambiente 1: corte centrale/vestibolo d'ingresso

Reperti:

- 5 sigilli in argilla (1 cotto) in corte centrale 1
- tracce di bitume in ambienti 2 e 4
- tracce di cenere in corte centrale 1

Materiali costruttivi:

- strutture murarie in mattoni crudi
- lastra (non specificato il materiale) quale pavimentazione presso l'ingresso

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- tannur in corte centrale 1
- due sepolture di adulti in corte centrale 1
- una sepoltura adulta in ambiente 3
- una sepoltura adulta in ambiente 4

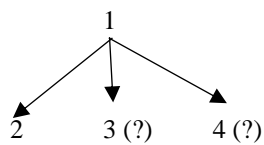
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: ipotetica struttura a N (di cui indagato solo un ambiente)

Confronti: Buildings A, C, D (ingresso diretto nella corte esterna)

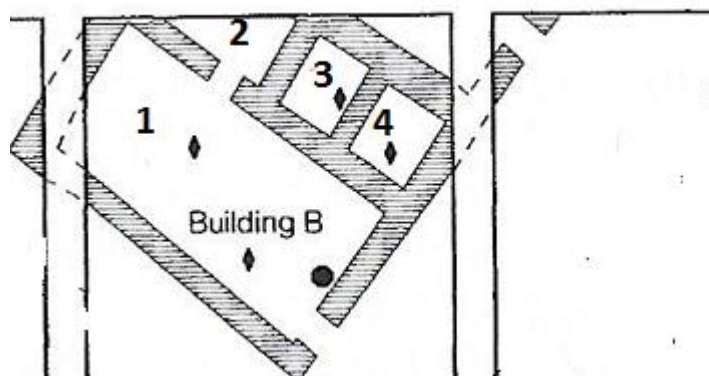
Commenti:

- *courtyard house* con distribuzione degli ambienti solo su un lato della stessa
- ridotto numero di ambienti (bottega?)

Circolazione interna: (ipotetica in base alla ricostruzione dei passaggi supposti; non tutti i passaggi individuati)



Pianta



Scheda MS. 3

Bibliografia di riferimento: Stone-Zimansky 1994

Sito: Mashkan-shapir

Area: III

Settore: NW

N. identificativo dell'unità domestica: Building C

Datazione: Isin-Larsa/paleo-babilonese (?)

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 6

Dimensioni:

- lato SW: circa 13 m
- lato NW: circa 10 m
- lato NE: circa 12,5 m
- lato SE: circa 12 m

Superficie: 130 m² circa

N. ingressi: 1

Funzione:

- ambiente 1: vestibolo d'ingresso e corte interna
- ambiente 4: II corte interna (?)

Reperti:

- sigilli e tavolette frammentarie in corte interna 4
- tracce abbondanti di bitume in ambienti 1-5
- falchetto in rame/bronzo (non indicato l'ambiente)⁴⁴²
- un modellino di carro in terracotta completo (non indicato l'ambiente)

Materiali costruttivi: strutture murarie in mattoni crudi

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- una sepoltura adulta in ambiente 2
- una sepoltura adulta in ambiente 6
- due sepolture adulte in ambiente 4
- una sepoltura adulta (intramuraria) in ambiente 5
- tre tannur in ambiente 4
- ampia fossa (destinata a scarti di lavorazione) in corte interna 1

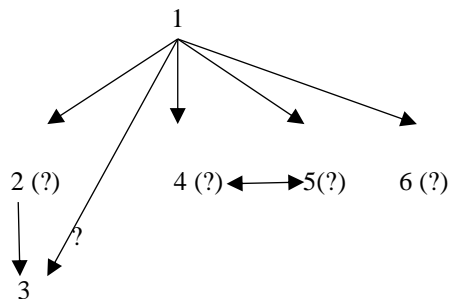
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: Building A

Confronti: Buildings A, B, D (ingresso diretto nella corte interna)

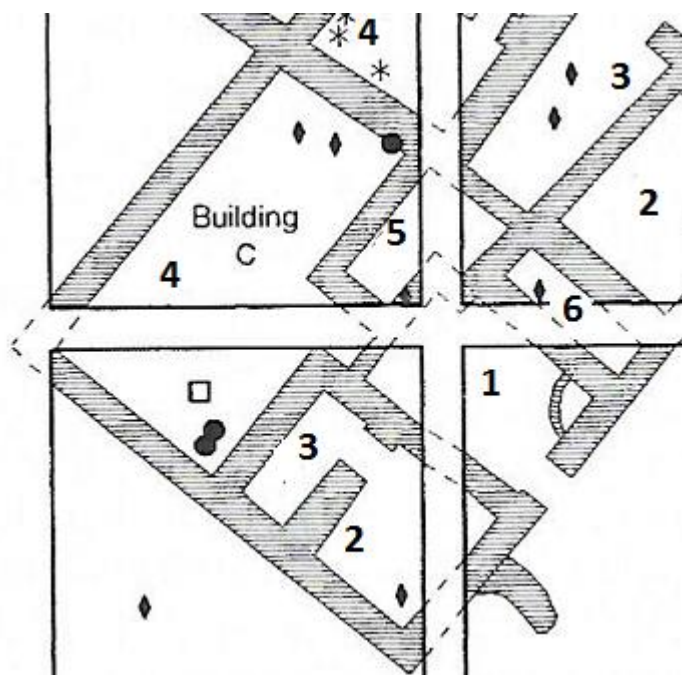
⁴⁴² In base alla catalogazione dei reperti da survey e scavi potrebbe trattarsi di IM 113939 (Stone-Zimansky 2004, 435).

Commenti: *courtyard house* (probabile doppia corte interna) con distribuzione degli ambienti su tre lati della corte 1

Circolazione interna: (ipotetica in base alla ricostruzione dei passaggi supposti; non tutti i passaggi individuati)



Pianta



Scheda MS. 4

Bibliografia di riferimento: Stone-Zimansky 1994

Sito: Mashkan-shapir

Area: III

Settore: SE

N. identificativo dell'unità domestica: Building D

Datazione: Isin-Larsa/paleo-babilonese (?)

Stato di indagine: parzialmente indagato

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 6 indagati

Dimensioni:

- lato SW: circa 7,5 m
- lato NW: circa 18 m

Superficie: 135 m² circa

N. ingressi:

- 1 a SW
- 1 a SE

Funzione:

- ambiente 1: vestibolo d'ingresso
- ambiente 2: II vestibolo di ingresso/I corte interna
- ambiente 3: corte centrale

Reperti:

- 1 sigillo in ambiente 2
- 2 sigilli in ambiente 3
- abbondanti tracce di bitume in ambienti 1, 2, 3, 5

Materiali costruttivi:

- fondazioni in mattoni cotti
- piattaforma (o parte di pavimentazione ?) in mattoni cotti presso ingresso in ambiente 2
- piattaforma (o parte di pavimentazione ?) in mattoni cotti in ambiente 1

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

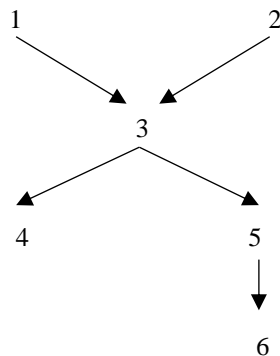
- sette sepolture infantili in ambiente 5
- ampia fossa (destinata a scarti di lavorazione) in corte centrale 3

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: -

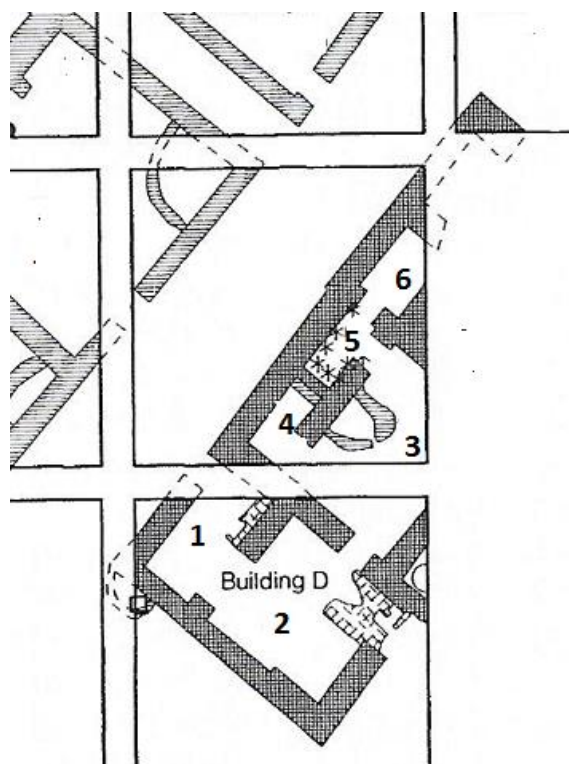
Confronti: Buildings A, B, C (ingresso diretto nella corte interna)

Commenti: *courtyard house* (probabile doppia corte interna) con distribuzione degli ambienti su 4 lati (non ricostruibile lato SE) della corte 3

Circolazione interna: (impianto circolatorio incompleto in quanto non scavati o ricostruiti ambienti a NE)



Pianta



Scheda U. 1⁴⁴³

Bibliografia di riferimento: Woolley-Mallowan 1976; Van de Mierop 1992b; Klafeld-Daugherty 1994; Jahn 2005; Brusasco 2007

Sito: Ur

Area: AH

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: n. 1 di Boundary Street

Datazione: inizio XVIII sec.

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 12

Dimensioni: -

Superficie: 250-270 m² (di cui 160 calpestabili)

N. ingressi: 3 (presso ambienti 1,3,7)

Funzione:

- ambiente 1: vestibolo d'ingresso
- ambiente 2 corte interna
- ambiente 3: II vestibolo d'ingresso
- ambiente 6: cucina (definito *ofenraum* da Jahn 2005, 49)
- ambiente 7: III vestibolo d'ingresso (scale e bagni)
- ambiente 8: *living room*
- ambiente 9: sala di ricezione
- ambiente 11: cappella (o II sala di ricezione ?)
- ambiente 12: archivio (e cappella ?)

Reperti:

- tavolette relative a operazioni finanziarie della famiglia di Warad-Sîn (1789)

Materiali costruttivi:

- strutture murarie in mattoni crudi
- zoccolature in mattoni cotti
- pavimentazione in mattoni cotti in ambienti 1, 2, 4, 9, 11

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- focolare in ambiente 6
- tannur in ambiente 6

⁴⁴³ Si presenta una casistica delle principali tipologie individuate nel centro sud-mesopotamico. Nelle abitazioni presentate l'interpretazione funzionale si basa in parte sulle ipotesi presentate da L. Woolley e reinterpretate da P. Brusasco. Laddove non presenti o ritenute non convincenti le funzionalità attribuite ai singoli ambienti risultano accompagnate da un punto interrogativo.

- impianto scalare in ambiente 7
- panche/banchette in ambiente 8
- piattaforma rettangolare in ambiente 8
- canalizzazione in ambiente 7
- sepoltura in ambiente 8

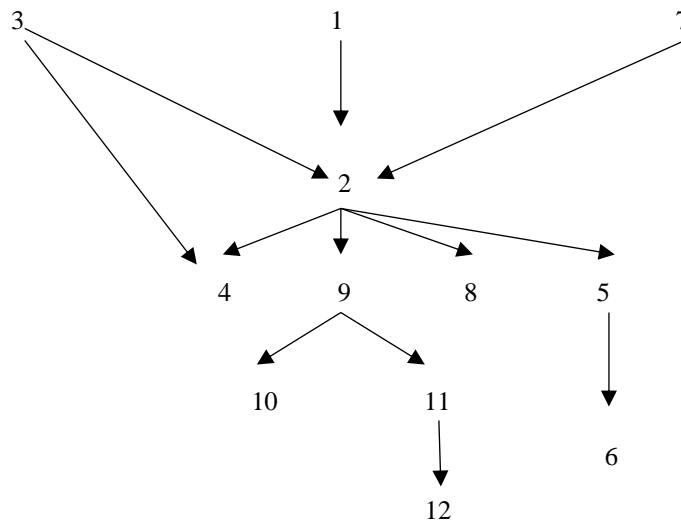
Relazioni spaziale con altre unità domestiche: strutture a E e a S

Confronti: n. 2 di Church Lane, n. 1 di Old Street

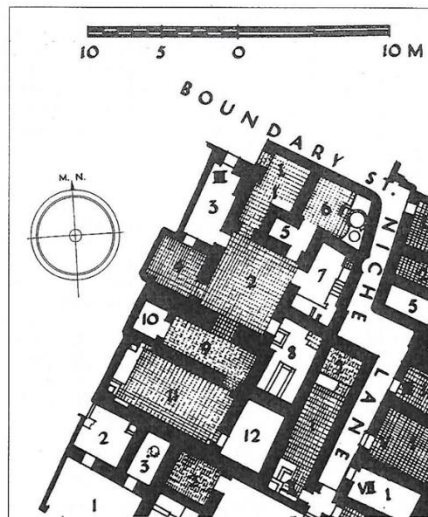
Commenti:

- occupazione da parte della famiglia di Warad Sin
- tipologia *courtyard house* con corte centrale circondata su 4 lati (2 file a S)

Circolazione interna:



Pianta



Scheda U. 2

Bibliografia di riferimento: Woolley-Mallowan 1976; Van de Mierop 1992b; Klafeld-Daugherty 1994; Brusasco 2007

Sito: Ur

Area: AH

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: n. 1 di Old Street

Datazione: fine XIX sec.

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 10

Dimensioni: -

Superficie: 110 m²

N. ingressi: 2 (presso ambienti 1 e 7)

Funzione:

- ambiente 1: vestibolo d'ingresso
- ambiente 2: corte interna
- ambiente 4: sala da bagno
- ambiente 5: sala di ricezione
- ambiente 6: cappella (o II sala di ricezione?)
- ambiente 7: cucina
- ambiente 9: *living room*
- ambiente 10: magazzino

Reperti:

- tavolette dell'archivio di Ea-nāšir commerciante tra 1813 e 1804 con Dilmun (argento, tessuti, olio)

Materiali costruttivi:

- strutture murarie in mattoni crudi
- zoccolature in mattoni cotti
- pavimentazione in mattoni cotti in tutti gli ambienti tranne gli ambienti 7 e 10

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- scalinate in ambienti 3 e 10
- banchette/panche in ambienti 5 e 6
- sepoltura in ambiente 6

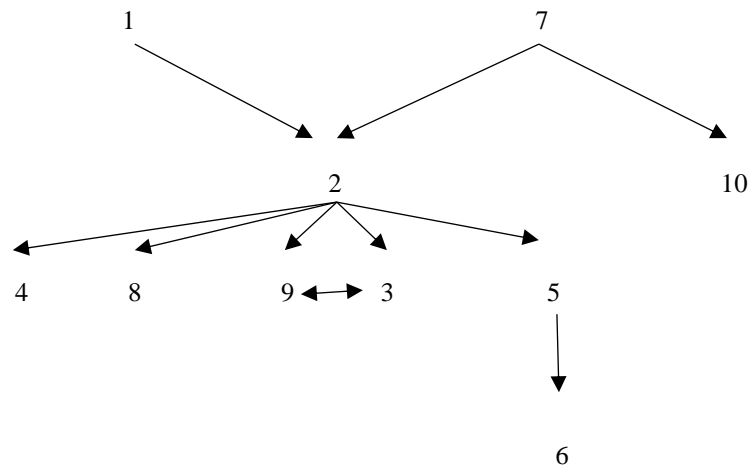
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: strutture domestiche su tutti i lati

Confronti: n. 2 di Church Lane, n. 1 di Boundary Street

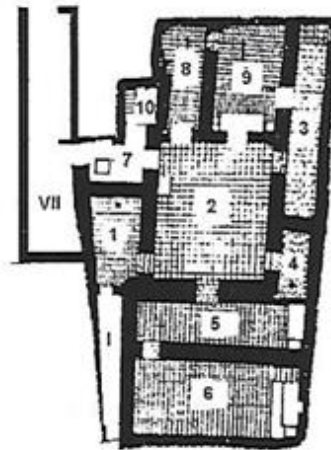
Commenti:

- tipologia *courtyard house* con corte centrale circondata su 4 lati
- accesso tramite stradine "private" (I e VII)

Circolazione interna:



Pianta



Scheda U. 3

Bibliografia di riferimento: Woolley-Mallowan 1976; Van de Mierop 1992b; Klafeld-Daugherty 1994; Jahn 2005; Brusasco 2007

Sito: Ur

Area: AH

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: n. 2 di Church Lane

Datazione: XIX-inizio XVIII sec.

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 11

Dimensioni: -

Superficie: 228 m² (secondo B. Jahn 248-284 m² di cui 140-170 calpestabili)

N. ingressi: 1

Funzione:

- ambiente 1: vestibolo d'ingresso
- ambiente 3: corte interna
- ambiente 4: sala da bagno (assenza di pavimentazione in mattoni cotti)
- ambiente 6: *living room*
- ambiente 7: sala da bagno
- ambiente 8: sala di ricezione
- ambiente 9: cappella (o II sala di ricezione?)
- ambienti 10-11: archivio

Reperti: numerose tavolette (45 tavolette da ambienti 8 e 11, di carattere gestionale dell'abitazione e di compravendita)

Materiali costruttivi:

- strutture murarie in mattoni crudi
- zoccolature in mattoni cotti
- pavimentazione in mattoni cotti in tutti gli ambienti tranne gli ambienti 5 e 4

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- scalinata in ambiente 5
- panche/banchine in ambiente 9

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: -

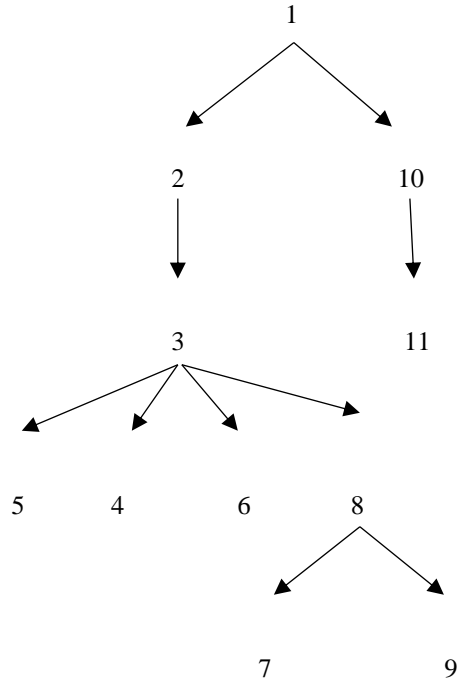
Confronti: n. 1 di Boundary Street, n. di Old Street

Commenti:

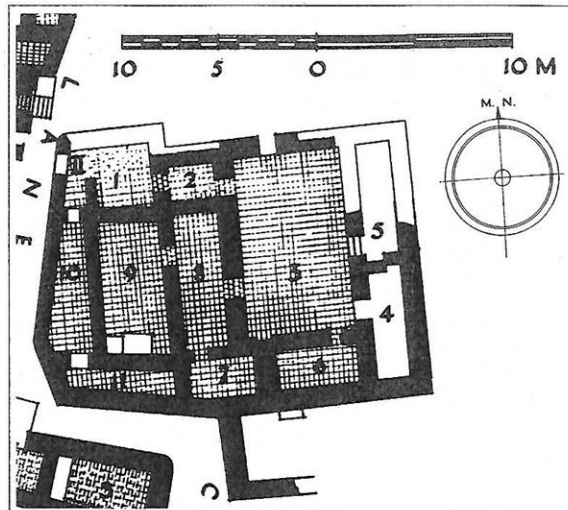
- tipologia *courtyard house* con corte centrale circondata su 3 lati

- archivi tra cui quello di 1792-1787 di Apil-kittim, uomo d'affari e proprietario di greggi; poi un archivio appartenente a Iddin-Ea (1811-1799) che prestava argento e grano; infine documentazione incompleta databile al 1821-1806.

Circolazione interna:



Pianta



Scheda U. 4

Bibliografia di riferimento: Woolley-Mallowan 1976; Van de Mierop 1992b; Klafeld-Daugherty 1994; Brusasco 2007; Drennan 2010

Sito: Ur

Area: AH

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: n. 13 di Church Lane

Datazione: età Isin-Larsa

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 14

Dimensioni: -

Superficie: 225 m²

N. ingressi: 1

Funzione:

- ambiente 1: vestibolo d'ingresso
- ambiente 2: corte interna
- ambiente 11: II corte interna
- ambiente 3: magazzino
- ambiente 4: cucina
- ambiente 6: magazzino
- ambiente 7: *living room*
- ambienti 8-9: sala di ricezione
- ambiente 10: cappella
- ambiente 12: II sala di ricezione
- ambiente 13: cappella
- ambiente 14: archivio

Reperti: tavolette

Materiali costruttivi:

- strutture murarie in mattoni crudi
- zoccolature in mattoni cotti
- pavimentazione in mattoni cotti in tutti gli ambienti tranne l'ambiente 7

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- focolare in ambiente 4
- focolare in ambiente 13

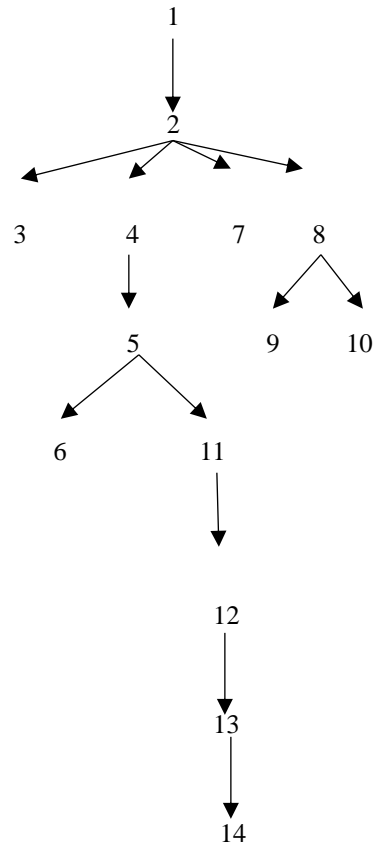
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: abitazioni a N, S e W

Confronti: n. 10-12 di Straight Street

Commenti:

- le tavolette dall'archivio si datano al 1911-1903 a.C. e si riferiscono al patrimonio di Iulum-nāšir
- tipologia *courtyard house* con doppia corte, entrambe decentrate e circondate da ambienti su 3 lati
- identificabili due nuclei abitativi ma non due ingressi (famiglia di tipo esteso?)

Circolazione interna:



Pianta



Scheda U. 5

Bibliografia di riferimento: Woolley-Mallowan 1976; Van de Mierop 1992b; Klafeld-Daugherty 1994; Brusasco 2007

Sito: Ur

Area: AH

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: n.1 di Store Street

Datazione: fine XIX-metà XVIII

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 10

Dimensioni: -

Superficie: -

N. ingressi: 1

Funzione:

- ambiente 1: vestibolo d'ingresso
- ambiente 3: corte interna
- ambiente 8: sala di ricezione/archivio
- ambiente 9: II sala di ricezione/cappella

Reperti: tavolette dell'archivio da contesto funerario interno di Ili-ippalsam (1749-1740) e il padre Enlil-issu (1820-1757)

Materiali costruttivi:

- strutture murarie in mattoni crudi
- zoccolature in mattoni cotti
- pavimentazione in mattoni cotti in tutti gli ambienti tranne gli ambienti 2 e 4

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- sepoltura in ambiente 9

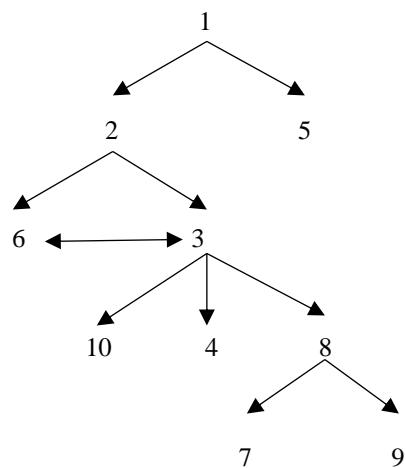
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: strutture domestiche a S e a N

Confronti: n. 5 di Quiet Street, n. 7 di Quiet Street

Commenti:

- tipologia *courtyard house* con corte decentrata circondata da ambienti su 3 lati

Circolazione interna:



Pianta



Scheda U. 6

Bibliografia di riferimento: Woolley-Mallowan 1976; Van de Mierop 1992b; Klafeld-Daugherty 1994; Jahn 2005; Brusasco 2007

Sito: Ur

Area: AH

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: n. 1 di Broad Street

Datazione: XXI sec. - fine XIX sec. a.C.

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 10

Dimensioni: -

Superficie: 143 m² (secondo B. Jahn 160-172 m² di cui 90 calpestabili)

N. ingressi: 2 (pressi ambienti 1 e 1A/2)

Funzione:

- ambiente 1: vestibolo d'ingresso
- ambiente 1A/2: corte interna
- ambienti 3-4, 6-7, 9: archivi
- ambienti 8-9: sala di ricezione/cappella

Reperti: Woolley parla di 2000 tavolette (tavolette letterarie e scolastiche lettere e documenti di Igmil-Sîn, prete e forse insegnante)

Materiali costruttivi:

- strutture murarie in mattoni crudi
- zoccolature in mattoni cotti
- pavimentazione in mattoni cotti in tutti gli ambienti tranne ambiente 9

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- scalinata in ambiente 10
- sepoltura in ambiente 9

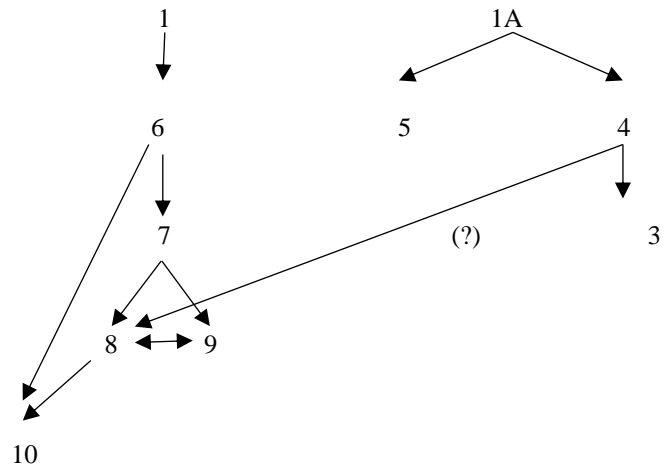
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: strutture domestiche a S

Confronti: n. 4 di Niche Lane, n. 1 di Baker's Square

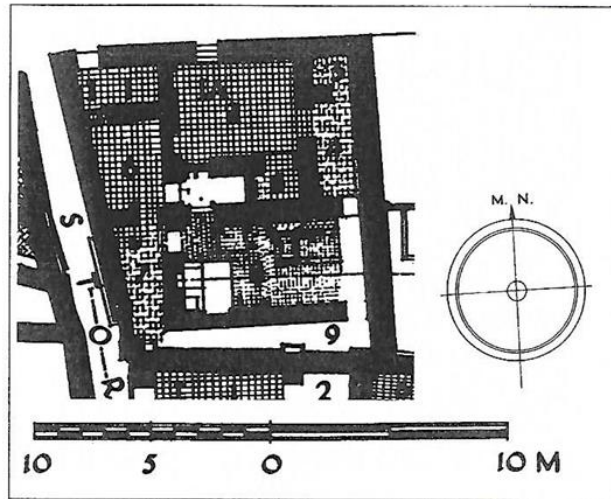
Commenti:

- tipologia *courtyard house* con corte decentrata circondata da ambienti su 3 lati
- ipotizzata un'area attrezzata per l'insegnamento scolastico in base alla natura delle tavolette
- molti ambienti destinati ad archivio (piano superiore destinato alle funzioni abitative private?)

Circolazione interna:



Pianta



Scheda U. 7

Bibliografia di riferimento: Woolley-Mallowan 1976; Van de Mierop 1992b; Klafeld-Daugherty 1994; Jahn 2005; Brusasco 2007

Sito: Ur

Area: AH

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: n. 4 di Straight Street

Datazione: età accadica e Ur III (in base alle tavolette) /Isin-Larsa

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 15

Dimensioni: -

Superficie: 180 m² circa (di cui 110 calpestabili)

N. ingressi: 3 (presso ambienti II, IV, 5)

Funzione:

- ambienti: II, IV e 5: vestibolo d'ingresso
- ambiente 2: corte interna
- ambiente 4: sala di ricezione
- ambiente 6: II sala di ricezione/cappella
- ambiente 9: cucina (defintio ofenraum da Jahn 2005, 54)

Reperti: tavolette datate a età accadica e Ur III

Materiali costruttivi:

- strutture murarie in mattoni crudi
- zoccolature in mattoni cotti
- pavimentazione in mattoni cotti in tutti gli ambienti tranne ambienti 2-4, 11, II

Misure strutture murarie: -

Installazioni: sepolture in ambienti 6 e 9

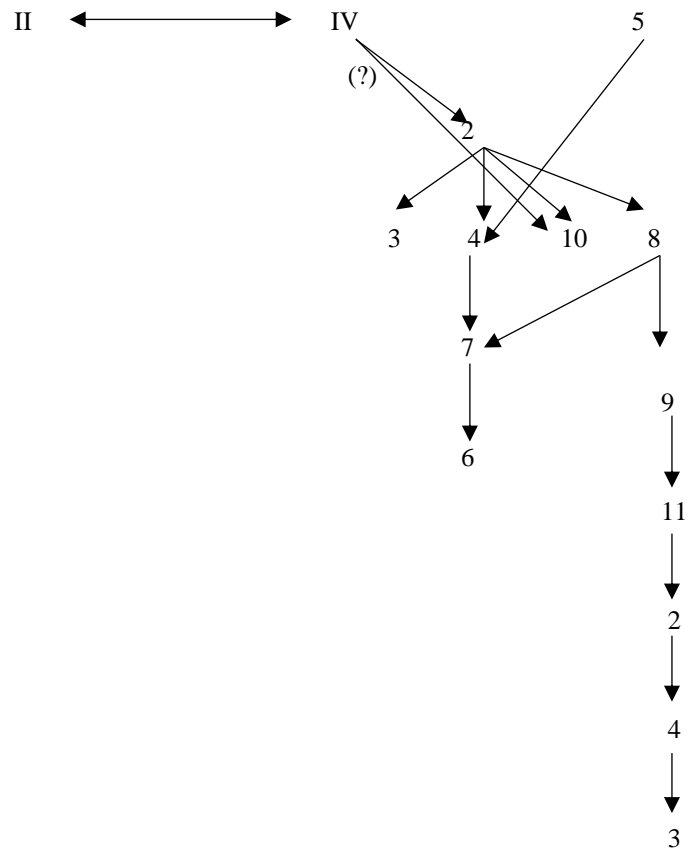
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: strutture domestiche a E W e S

Confronti: n. 1 di Boundary Street, n. 2 di Quiet Street

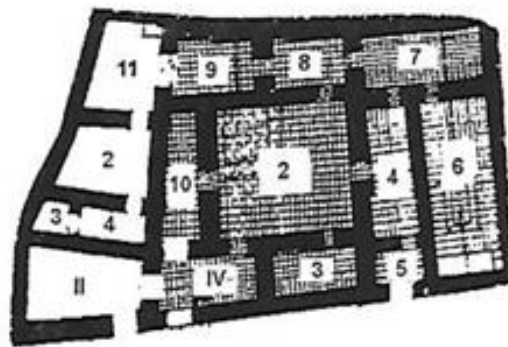
Commenti:

- tipologia *courtyard house* con corte centrale circondata da ambienti su 4 lati
- apparirebbe ricostruibile un'aggiunta successiva, che avrebbe determinato una modifica planimetrica in senso di irregolarità, degli ambienti a E 2-4, 11 e II

Circolazione interna:



Pianta



Scheda U. 8

Bibliografia di riferimento: Woolley-Mallowan 1976; Van de Mierop 1992b; Klafeld-Daugherty 1994; Brusasco 2007

Sito: Ur

Area: AH

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: n. 1 di Baker's Square (Tav. 55e)

Datazione: età Isin-Larsa/paleo-babilonese

Stato di indagine: parzialmente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 9

Dimensioni: -

Superficie: 148 m²

N. ingressi: 2 (presso gli ambienti 1 e 7)

Funzione:

- ambienti 1: corte interna e vestibolo d'ingresso
- ambiente 3: sala da bagno
- ambiente 4: sala di ricezione
- ambiente 5: cappella
- ambiente 6: archivio
- ambiente 7: II vestibolo d'ingresso
- ambiente 8: magazzino
- ambiente 9: *living room*

Reperti:

- sigillo dalla corte 1 di Gimil-nin-giz-zida
- set per la lavorazione dei metalli

Materiali:

- strutture murarie in mattoni crudi
- zoccolature in mattoni cotti
- pavimentazione in mattoni cotti in ambienti 1-3 e 5

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- scalinata presso ambiente 2
- fornaci in ambiente 1
- sepolture in ambiente 5

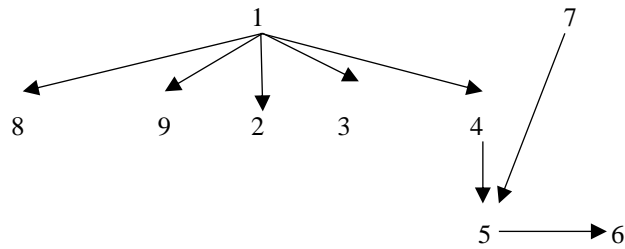
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: strutture domestiche a N e a E

Confronti: n. 1 di Broad Street, n. 4 di Niche Lane

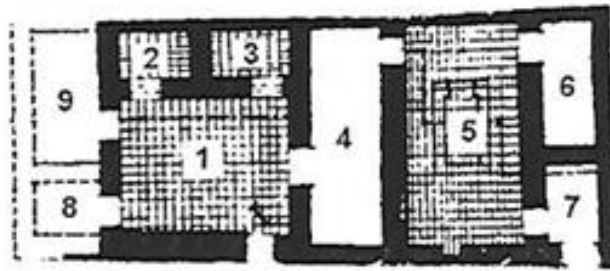
Commenti:

- tipologia *courtyard house* con corte che funge anche da ingresso, decentrata e circondata su 4 lati da ambienti
- impianto circolatorio interno semplice

Circolazione interna:



Pianta



Scheda U. 9

Bibliografia di riferimento: Woolley-Mallowan 1976; Van de Mierop 1992b; Klafeld-Daugherty 1994; Brusasco 2007

Sito: Ur

Area: AH

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: n. 5 di Church Lane

Datazione: Isin-Larsa/paleo-babilonese

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 13

Dimensioni: -

Superficie: 203 m²

N. ingressi: 1

Funzione:

- ambiente 1: vestibolo d'ingresso
- ambiente 2: corte interna
- ambiente 4: sala da bagno
- ambienti 5-6: magazzini
- ambiente 8: sala di ricezione
- ambiente 9: ambiente di passaggio
- ambiente 10: II sala di ricezione/cappella
- ambiente 12: magazzino

Reperti: -

Materiali costruttivi:

- strutture murarie in mattoni crudi
- zoccolature in mattoni cotti
- pavimentazione in mattoni cotti in ambienti 1, 3 e 10

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- scalinata in ambiente 13
- sepolture in ambiente 10

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: strutture domestiche W e S

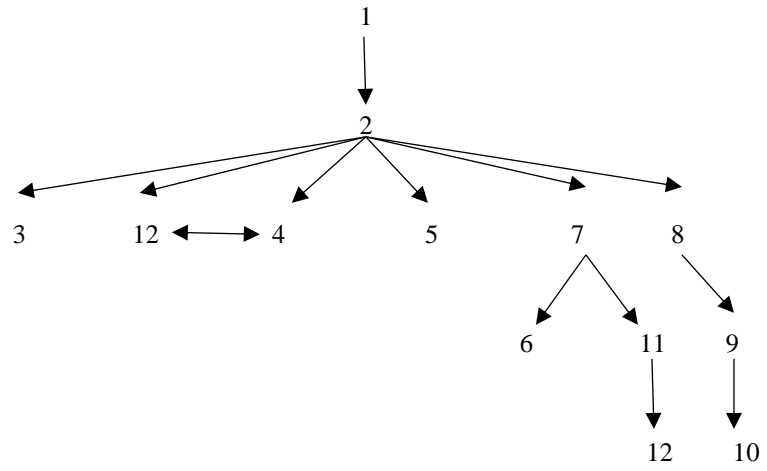
Confronti: n. di Boundary Street, n. 4 di Straight Street

Commenti

- profilo irregolare

- tipologia *courtyard house* con corte centrale circondata da ambienti su 4 lati

Circolazione interna:



Pianta



Scheda U. 10

Bibliografia di riferimento: Woolley-Mallowan 1976; Jahn 2005; Brusasco 2007

Sito: Ur

Area: AH

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: n. 5 di Paternoster Row

Datazione: Isin-Larsa/paleo-babilonese

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 4

Dimensioni: -

Superficie: 38 m² (46-54 secondo B. Jahn)

N. ingressi: 1

Funzione:

- ambiente 1: vestibolo d'ingresso
- ambiente 2: corte interna o *living room* (?)
- ambiente 3: corte interna o *living room* (?)

Reperti: -

Materiali costruttivi:

- strutture murarie in mattoni crudi

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- banchine in ambienti 1, 2 e 3

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: strutture domestiche a N, S e E

Confronti: n. 4 di Store Street, n. 3 di Store Street, n. 6 di Straight Street

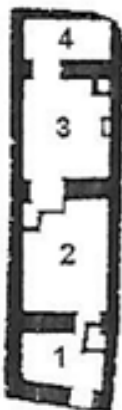
Commenti

- profilo rettangolare regolare allungato
- tipologia *linear house*
- non accertabile la presenza di corte interna

Circolazione interna:



Pianta



Scheda U. 11

Bibliografia di riferimento: Woolley-Mallowan 1976; Brusasco 2007

Sito: Ur

Area: MS

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: House 30/A

Datazione: -

Stato di indagine: parzialmente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 8

Dimensioni: -

Superficie: -

N. ingressi: 1

Funzione:

- ambiente 1: vestibolo d'ingresso
- ambiente 2: corte interna
- ambiente 6: sala di ricezione/*living room*(?)
- ambiente 7: II sala di ricezione/cappella (?)

Reperti: -

Materiali costruttivi:

- strutture murarie in mattoni crudi
- pavimentazione della corte 2 in mattoni cotti

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- impianto scalare in ambiente 4 (?)
- sepolture in ambienti 6 e 7
- focolari in ambienti 2 e 7
- canalizzazione in ambiente 2

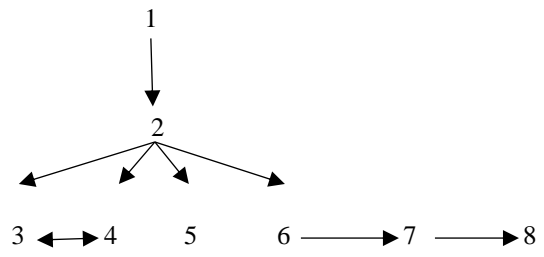
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: struttura domestica a S

Confronti: n. 1 di Quiet Street, n. 5 di Quiet Street, n. 3 di Gay Street

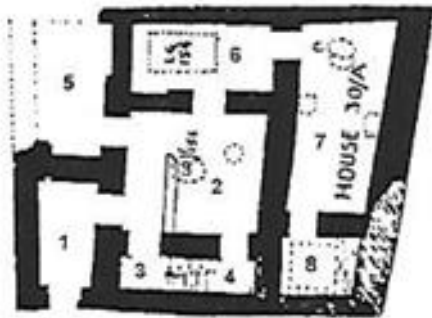
Commenti

- tipologia *courtyard house* con corte centrale circondata da ambienti su 4 lati

Circolazione interna:



Pianta



Scheda U. 12

Bibliografia di riferimento: Woolley-Mallowan 1976; Jahn 2005; Brusasco 2007

Sito: Ur

Area: EM

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: n. 3 di Gay Street (Tav. 55d)

Datazione: Isin-Larsa/paleo-babilonese

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 9

Dimensioni: -

Superficie: 145 m² (di cui 80 circa calpestabili)

N. ingressi: 1

Funzione:

- ambiente 1: vestibolo d'ingresso
- ambiente 2: corte interna
- ambiente 5: cucina (definite *ofenraum* da Jahn 2005, 58)
- ambiente 6: cappella
- ambiente 7: sala di ricezione
- ambiente 8: magazzino

Reperti: -

Materiali costruttivi:

- strutture murarie in mattoni crudi
- zoccolature in mattoni cotti
- pavimentazioni in mattoni cotti in tutti gli ambienti

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- scalinata in ambiente 3
- canale di drenaggio nella corte 2 (secondo L. Woolley avrebbe indirizzato le acque piovane lungo una loggia lignea sostenuta da colonne, la cui presenza sarebbe suggerita da tracce di bruciato e da un cuneo di mattone)⁴⁴⁴

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: struttura domestica a S

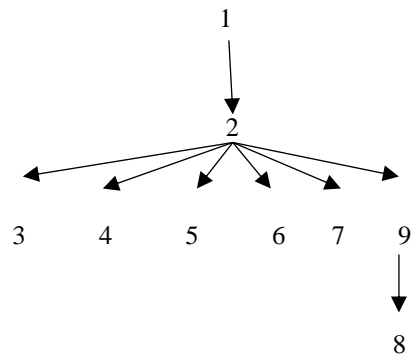
Confronti: n. 1 di Quiet Street, n. 5 di Quiet Street, House 30/A

Commenti:

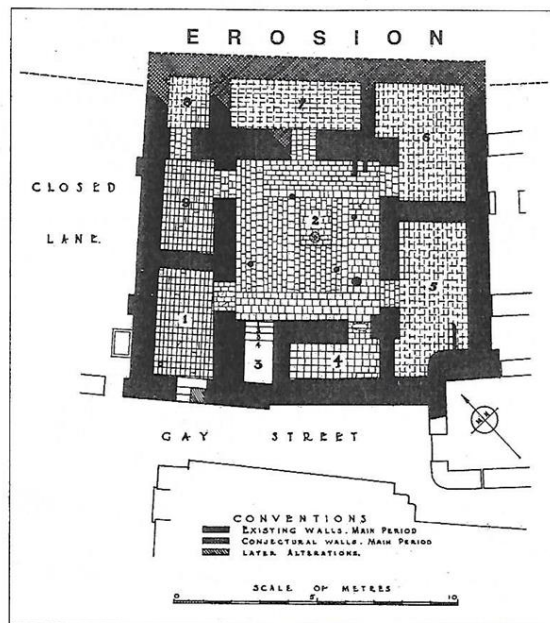
- tipologia *courtyard house* regolare con corte interna centrale circondata da ambienti su 4 lati

⁴⁴⁴ Collon 1983, 10

Circolazione interna:



Pianta



Scheda U. 13

Bibliografia di riferimento: Woolley-Mallowan 1976; Klafeld-Daugherty 1994; Jahn 2005; Brusasco 2007

Sito: Ur

Area: EM

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: n. 5 di Gay Street

Datazione: -

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 4

Dimensioni: -

Superficie: 60 m² circa

N. ingressi: 1

Funzione:

- ambiente 1: vestibolo d'ingresso/corte interna
- ambiente 3: sala di ricezione

Reperti: -

Materiali costruttivi:

- strutture murarie in mattoni crudi
- zoccolature in mattoni cotti
- pavimentazioni in mattoni cotti in tutti gli ambienti

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- sepoltura in ambiente 1

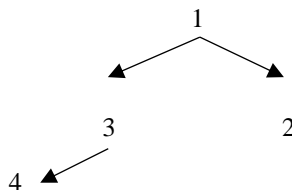
Relazioni con altre unità domestiche: strutture domestiche a E, N e W

Confronti: House 30/C, n. 11 di Paternoster Row

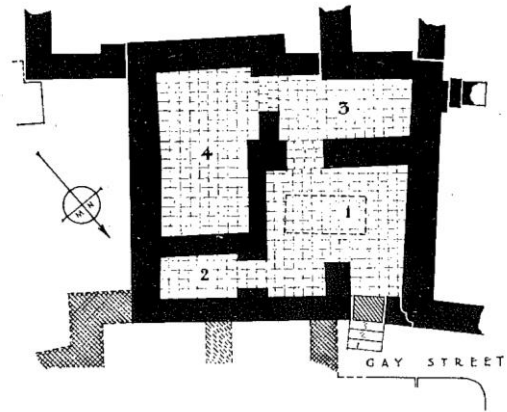
Commenti:

- ipoteticamente identificabile come tipologia *courtyard house* con corte/vestibolo decentrata circondata da ambienti su 2 lati

Circolazione interna:



Pianta



Scheda U. 14

Bibliografia di riferimento: Woolley-Mallowan 1976; Klafeld-Daugherty 1994; Jahn 2005; Brusasco 2007

Sito: Ur

Area: EM

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: n. 3 di Quiet Street

Datazione: Isin-Larsa/paleo-babilonese

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 7

Dimensioni: -

Superficie: 105 m² (di cui 60 circa caplestabili)

N. ingressi: 2

Funzione:

- ambiente 1: vestibolo d'ingresso/corte interna
- ambiente 2: II vestibolo d'ingresso
- ambiente 6: sala di ricezione (?)
- ambiente 7: archivio (?)
- ambiente 4: cappella (?)

Reperti: -

Materiali costruttivi:

- strutture murarie in mattoni crudi
- zoccolature in mattoni cotti
- pavimentazioni in mattoni cotti in tutti gli ambienti

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- in ambiente 4 sezione inferiore di due pilastri in mattoni quadrati a sostegno ipoteticamente di una loggia lignea⁴⁴⁵
- sepolture in ambiente 4

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: strutture domestiche a E e W

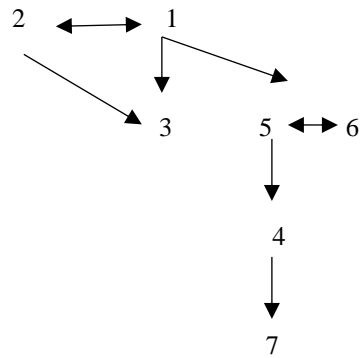
Confronti: n. 1 di Niche Lane

Commenti:

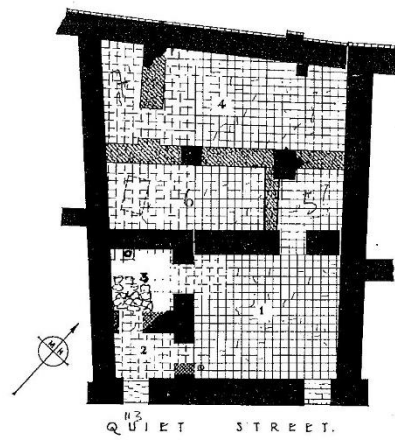
⁴⁴⁵ Collon 1983, 8.

- ipoteticamente identificabile come tipologia *courtyard house* con corte/vestibolo decentrata circondata da ambienti su 2 lati

Circolazione interna:



Pianta



Scheda U. 15

Bibliografia di riferimento: Woolley-Mallowan 1976; Klafeld-Daugherty 1994; Jahn 2005; Brusasco 2007

Sito: Ur

Area: EM

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: n. 5 di Quiet Street

Datazione: Isin-Larsa/paleo-babilonese

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 7

Dimensioni: -

Superficie: 90 m² circa (di cui 65 calpestabili)

N. ingressi: 1

Funzione:

- ambiente 1: vestibolo d'ingresso
- ambiente 3: II vestibolo d'ingresso
- ambiente 2: corte interna
- ambiente 6: sala di ricezione (e/o cappella?)
- ambienti 7-8: magazzini o bottega

Reperti: 21 tavolette di carattere amministrativo da ambiente 6

Materiali costruttivi:

- strutture murarie in mattoni crudi
- zoccolature in mattoni cotti
- pavimentazioni in mattoni cotti in tutti gli ambienti

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- tannur in ambiente 2
- sepoltura in ambiente 6

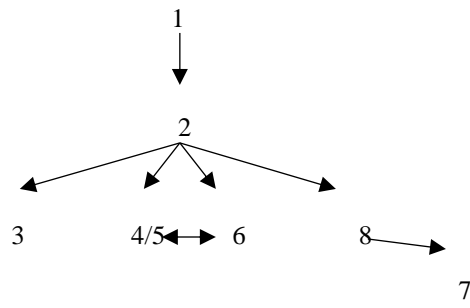
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: strutture domestiche a E e W

Confronti: n. 3 di Gay Street, n. 1 di Quiet Street, House 30/A

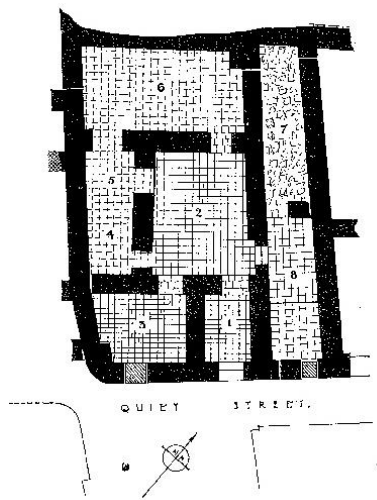
Commenti:

- tipologia *courtyard house* con corte rettangolare centrale circondata da ambienti su 4 lati
- profilo rettangolare

Circolazione interna:



Pianta



Scheda U. 16

Bibliografia di riferimento: Woolley-Mallowan 1976; Klafeld-Daugherty 1994; Jahn 2005; Brusasco 2007

Sito: Ur

Area: EM

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: n. 7 di Quiet Street (Tav. 55b)

Datazione: XIX-XVIII sec. a.C.

Stato di indagine: completamente indagata

Stato di conservazione: -

Numero di vani: 9

Dimensioni: -

Superficie: 150 m² circa (di cui 90 calpestabili)

N. ingressi: 1

Funzione:

- ambiente 1: vestibolo d'ingresso
- ambiente 2: corte interna
- ambiente 5: sala di ricezione e cappella
- ambiente 4: sala di ricezione minore
- ambiente 6: archivio

Reperti: tavolette di carattere amministrativo da ambiente 6

Materiali costruttivi:

- strutture murarie in mattoni crudi
- zoccolature in mattoni cotti
- pavimentazioni in mattoni cotti in tutti gli ambienti tranne ambiente 7

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- sepolture in ambiente 4

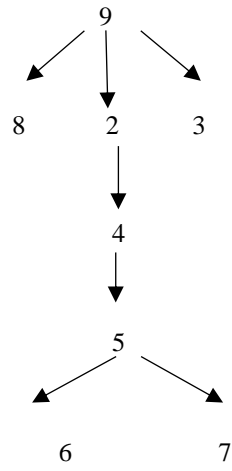
Relazioni spaziali con altre unità domestiche: strutture domestiche a E

Confronti: n. 2-3 di New Street

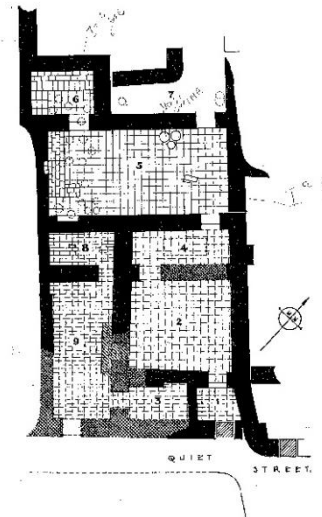
Commenti:

- tipologia *courtyard house* con corte interna decentrata circondata da ambienti su 3 lati
- profilo rettangolare

Circolazione interna:



Pianta



Scheda T-D.1

Bibliografia di riferimento: De Meyer-Gasche-Paepe 1971; De Meyer 1978 ; Klafeld-Daugherty 1994

Sito: Tell ed-Dēr

Area: Tell I

Settore: Sondage A

N. identificativo dell'unità domestica: Ensemble I

Datazione:

- XIX-XVIII sec. a.C.
- 5 fasi di occupazione (Ia, c, e, g, i)

Stato di indagine: completamente indagata (ad eccezione di fasi Ia e c ricostruite a W)

Stato di conservazione: -

Numero di vani:

- fase Ii: 9 (1, 2, 2', 3, 5, 6, 7, 8-13, 9)
- fase Ig: 12 (1, 2, 2', 3, 5, 6, 7, 8, 9, 11, 13, 18)
- fase Ie: 12 (1, 2, 2', 3, 5, 6, 7, 8, 9, 11, 13, 18)
- fase Ic: 9 (1, 2, 3, 5, 6, 7, 8, 9, 13)
- fase Ia: 9 (1, 2, 3, 5, 6, 7, 8, 9, 13)

Dimensioni: 16,3x13,5 m

N. ingressi:

- 1 in ambiente 5 attraverso 5 gradini in frammenti di mattoni crudi e cotti e uno in ambiente 3
- fase Ii: 1 a N in ambiente 5; 1 (non utilizzabile) a E in ambiente 3
- fase Ig: 1 a N in ambiente 3
- fase Ie: 1 a E in ambiente 3; 1 a N in ambiente 3
- fase Ic: 1 a N in ambiente 3; 1 a N in ambiente 5
- fase Ia: 1 a N in ambiente 3; 1 a N in ambiente 5

Superficie: 220 m² (207-210 m² di cui circa 115 calpestabili secondo Jahn 2005, 53)

Funzione:

- ambiente 2: corte interna (4,20x4,50 m)
- ambiente 9: sala da bagno/magazzino idrico (presenza di canaletta e mattoni cotti) in fasi Ig e Ii
- ambiente 1: cucina (presenza di due installazioni destinate alla cottura alimentare) (definito *ofenraum* da Jahn 2005, 53)
- ambiente 3: bottega (presenza di ingresso autonomo) in fasi Ia e c
- ambiente 5: vestibolo d'ingresso in fasi Ia, c, i
- ambienti 6, 8, 13: suite destinata alla ricezione
- ambiente 7: ambiente di tipo religioso (presenza di altare) in fasi Ie, g, i

Reperti:

- giara in ambiente 2 (fase Ii)
- giara interrata in ambiente 2 (fase Ia)
- giara interrata in ambiente 5 (fase Ia)
- placchette in terracotta (non specificata la provenienza)

- modellino di carro in terracotta (non specificata la provenienza)
- tavolette paleo-babilonesi (8): contratti , lista di personale, testo scolastico (non specificata la provenienza)
- sigilli cilindrici paleo-babilonesi (25) (non specificata la provenienza)
- tripode frammentario (sostegno per braciere) in ambiente 7 (non specificata la fase)

Materiali costruttivi:

- fondazioni in mattoni crudi
- strutture murarie (fase Ii) in mattoni crudi (anteriori, contemporanei parzialmente in ambienti 2, 7, 13)
- parziale pavimentazione (fase Ii) in mattoni crudi in ambiente 1
- parziale pavimentazione (fase Ii) in mattoni crudi in ambiente 2'
- soglie in mattoni crudi (fase Ii) in mattoni crudi tra ambienti 1-2, 2-6
- zoccolatura in mattoni crudi (fase Ii) parete W in ambiente 7
- strutture murarie (fase Ig) in mattoni crudi (contemporanei, anteriori parzialmente in ambienti 2, 2', 3, 5, 7, 9, 11, 18)
- parziale pavimentazione (fase Ig) in mattoni cotti in ambiente 18
- soglia in mattoni cotti (fase Ig) tra ambienti 6-2
- soglia in mattoni crudi (fase Ig) tra ambienti 6-9
- strutture murarie (fase Ie) in mattoni crudi (anteriori riutilizzati, contemporanei parzialmente in ambienti 3, 5, 7, 9, 11, 18)
- strutture murarie (fase Ic) in mattoni crudi (anteriori riutilizzati, contemporanei parzialmente in ambiente 3)
- pavimentazione in mattoni crudi (fase Ic) in ambiente 1
- strutture murarie (fase Ia) in mattoni crudi (anteriori riutilizzati)

Misure strutture murarie:

- altezza delle fondazioni tra 1 m e 1,90 m (facciata W)
- strutture murarie in mattoni crudi di 29x20x8 cm
- strutture murarie di ambiente 2 (fase Ii) consolidate alla base da mattoni e semi-mattoni cotti (34x17x8 cm e 32x32x8 cm)

Installazioni:

- forno culinario circolare (fase Ii) in ambiente 1
- focolare su mattoni crudi (fase Ii) in ambiente 1
- focolare su mattoni cotti (fase Ii) in ambiente 2
- canaletta con pozzo verticale e doppia canalizzazione di scolo orizzontale (fase Ii) in ambiente 2
- canaletta verticale a pozzo (fase Ii) in ambiente 9
- bacino interrato (per la raccolta acqua piovana) (fase Ii) in ambiente 2
- podio (fase Ii) in ambiente 7
- focolare (fase Ii) in ambiente 7
- sepolture (nn. 3-4, 6-7, 8-9) (fase Ii) in ambiente 1
- sepolture (nn. 61, 146-147, 149, 158) (fase Ii) in ambiente 7 (due adulti insieme, due bambini, due neonati con ricco corredo)
- impianto scalare con gradini di 30-32 cm in mattoni crudi (fase Ii) in ambiente 2'
- sepolture (nn. 62, 124), (fase Ii), in ambiente 8-13
- sepoltura (n. 148) (fase Ii) in ambiente 6
- canaletta verticale a pozzo (fase Ig) in ambiente 9
- focolare (fase Ig) in ambiente 2
- forno circolare (fase Ig) in ambiente 2

- forno culinario circolare (fase Ig) in ambiente 1
- podio in mattoni crudi (fase Ig) in ambiente 7
- banchetta (2 file di mattoni crudi lungo parete E) (fase Ig) in ambiente 1
- sepoltura (n. 59) (fase Ig) in ambiente 8
- sepolture (nn. 43,48) (fase Ig) in ambiente 6
- sepoltura (n. 5) (fase Ig) in ambiente 5
- sepoltura (n. 67) (fase Ig) in ambiente 11
- podio murato in mattoni crudi (fase Ie) in ambiente 7
- forno circolare (fase Ie) in ambiente 2
- sepoltura (n. 49) (fase Ie) in ambiente 5
- sepolture (nn. 41-42) fase Ie in ambiente 2
- forno di grandi dimensioni (ceramico?) (fase Ic) in ambiente 7
- banchetta in mattoni crudi (fase Ic) in ambiente 6
- sepolture (nn. 38-39) (fase Ic) in ambiente 5
- forno (diametro 40-45 cm) (fase Ia) in ambiente 2
- banchetta in mattoni crudi (fase Ia) in ambiente 5
- sepoltura (n. 18) (fase Ia) in ambiente 13

Relazioni spaziali con altre unità domestiche:

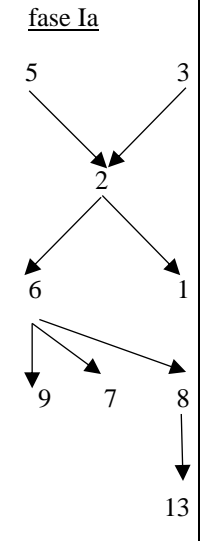
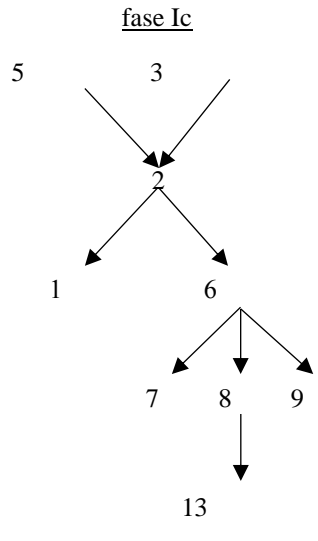
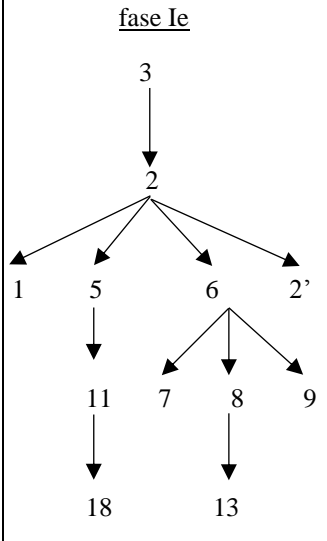
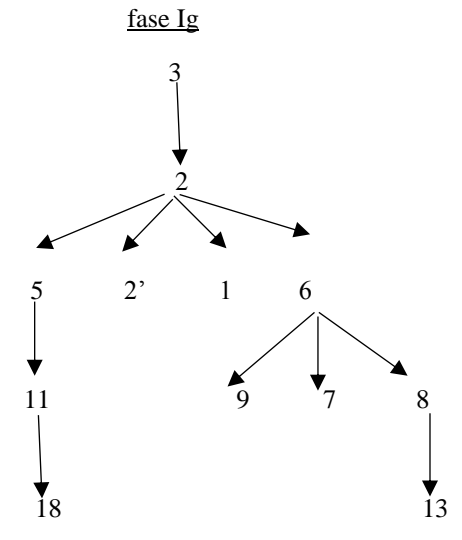
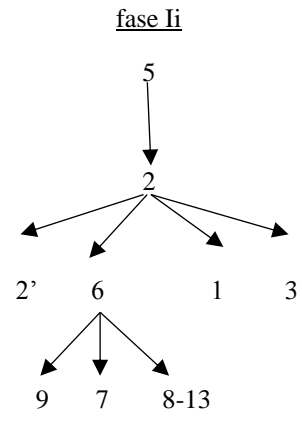
- fase Ii ambiente 34 a SW, ambiente 41 a SE, ambienti 44, 42, 23A, 27 a E
- fase Ig ambienti 32, 40, 73 a S, ambienti 34-36 a W, ambienti 11, 18 a N, ambienti 23, 27 (costruito su Ensemble 2), 42, 44 a E
- fase Ie ambiente 31 a SW, ambienti 15-16 a N
- fase Ic ambienti 30-31 a SW
- fase Ia nessuna relazione

Confronti: abitazioni di Ur (presenza di altare?)

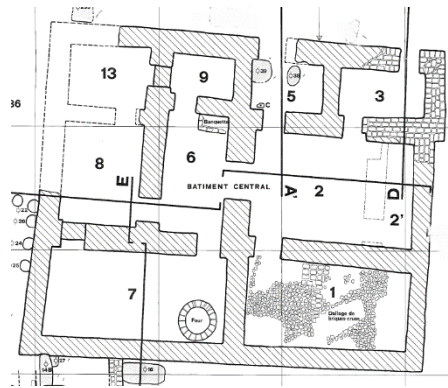
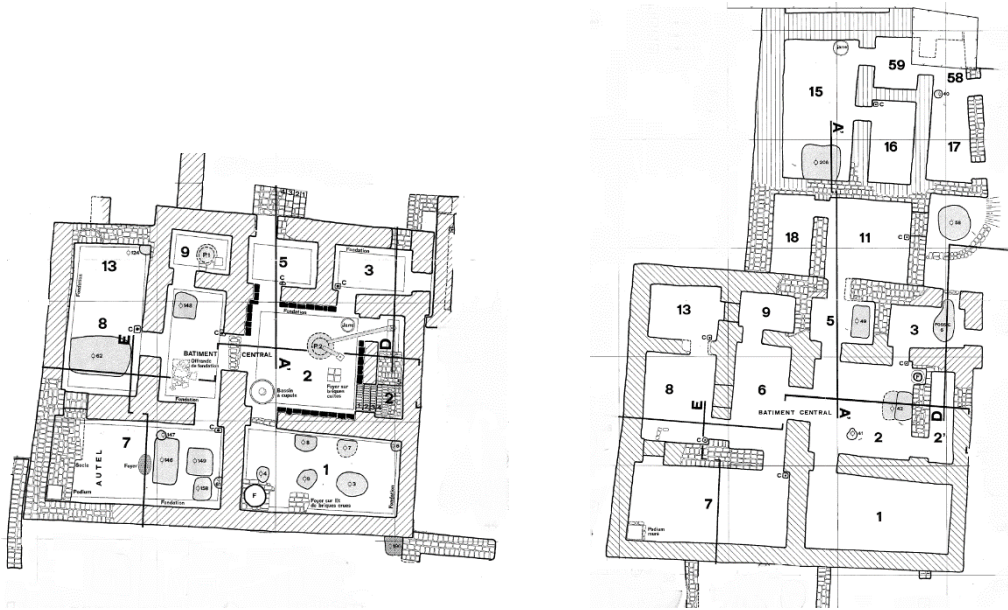
Commenti:

- 10 fasi stratigrafiche (Ia-K) di cui 5 di occupazione (a, c, e, g, i) e 5 riferibili ai depositi relativi alle fasi di ricostruzione (b, d, f, h, k); quindi continuità di occupazione e nessuna fase di abbandono individuato
- ipotizzato un II piano abitato sulla base dello spessore delle fondazioni
- fondazioni in mattoni crudi in argilla ottenuta dallo scavo delle fondazioni stesse; strutture murarie in mattoni crudi in argilla di provenienza esterna
- 148 sepolture individuate in sondaggio A (a pozzo e a fossa)
- attività artigianali (numero abbondante di installazioni da fuoco, tavoletta con lista di personale) e bottega (?)
- planimetria simile e coerente nelle diverse fasi con progressiva maggiore complessità
- tipologia “*courtyard house*” con corte interna decentrata

Circolazione interna:



Pianta



Scheda T-K.1

Bibliografia di riferimento: Campbell *et alii* 2017

Sito: Tell Khaiber

Area: SE

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: House 1

Datazione:

- Livello 2 (metà II millennio)

Stato di indagine:

- completamente indagata

Stato di conservazione:

- conservazione delle strutture murarie di pochi cm

Numero di vani: 4

Dimensioni: -

Superficie: 53 m²

N. ingressi: nessun ingresso individuato

Funzione:

- ambiente 402: corte interna

Reperti:

- spilla in argento e rame da ambiente 403
- strumento lapideo dentellato in morbida pietra verde (per la sagomatura) da ambiente 402
- ceramica

Materiali costruttivi: -

Misure strutture murarie: -

Installazioni:

- tannur in ambiente 405
- banchetta in mattoni crudi in ambiente 405
- sedile in ambiente 404
- sepoltura in 403

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: -

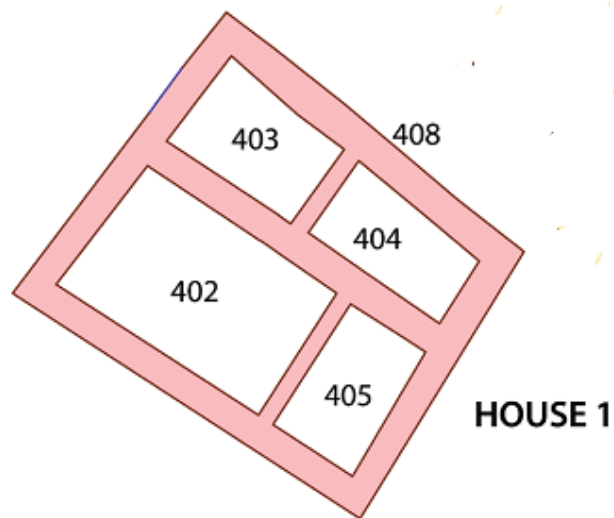
Confronti: -

Commenti:

- tipologia “*courtyard house*” con corte interna decentrata e ambienti distribuiti su due lati della stessa

Circolazione interna: non ricostruibile per mancata individuazione dei passaggi

Pianta



Scheda T-K.2

Bibliografia di riferimento: Campbell *et alii* 2017

Sito: Tell Khaiber

Area: SE

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: House 2

Datazione:

- livello 2 (metà II millennio)

Stato di indagine:

- completamente indagata

Stato di conservazione:

- conservazione delle strutture murarie di meno di 10 cm

Numero di vani: 4 (?)

Dimensioni: -

Superficie: -

N. ingressi: 1 in ambiente 415

Funzione:

- ambiente 415: vestibolo d'ingresso/corte interna

Reperti:

- ceramica
- specchio in rame da ambiente 400

Materiali costruttivi: -

Misure strutture murarie: -

Installazioni: -

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: House 3 (lato NE)

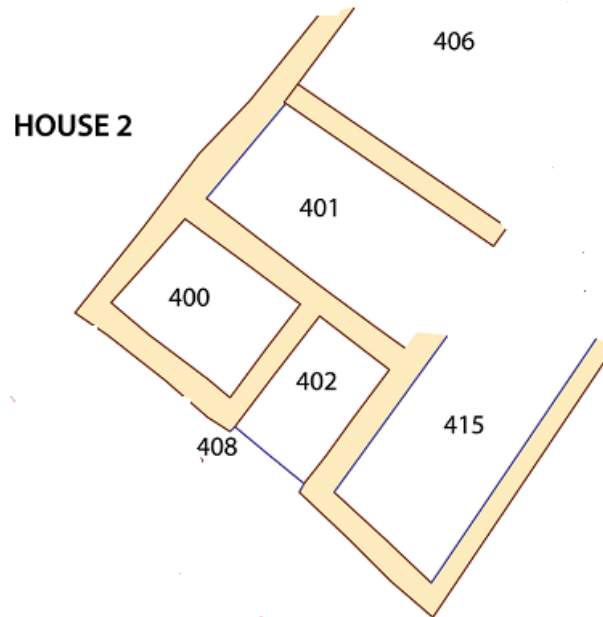
Confronti: -

Commenti:

- tipologia “*courtyard house*” con corte interna decentrata e ambienti distribuiti su tre lati della stessa (?)

Circolazione interna: non ricostruibile per mancata individuazione dei passaggi

Pianta



Scheda T-K.3

Bibliografia di riferimento: Campbell *et alii* 2017

Sito: Tell Khaiber

Area: SE

Settore: -

N. identificativo dell'unità domestica: House 3

Datazione:

- livello 1 (seconda metà II millennio)

Stato di indagine:

- parzialmente indagata (ambiente 414)

Stato di conservazione:

- conservazione delle strutture murarie di pochi cm

Numero di vani: 4

Dimensioni: -

N. ingressi: 1 a SE

Superficie: 97 m²

Funzione:

- ambiente 406: corte interna
- ambiente 416: vestibolo d'ingresso

Reperti: -

Materiali costruttivi: -

Misure strutture murarie: -

Installazioni: -

Relazioni spaziali con altre unità domestiche: House 2 (lato SE)

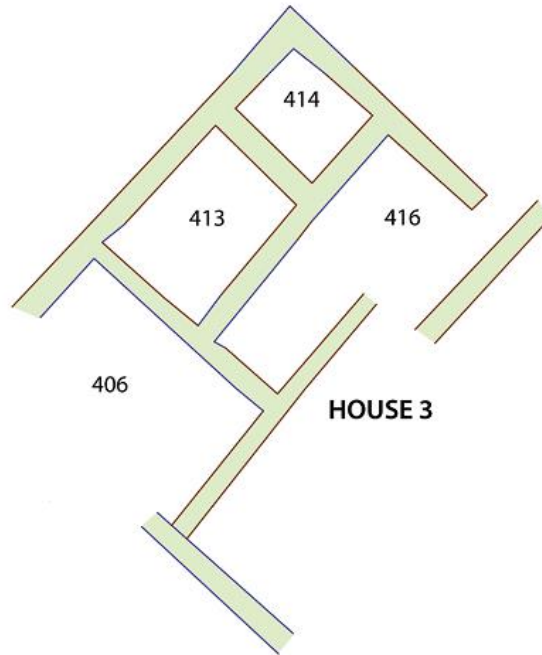
Confronti: -

Commenti:

- indagato solo ambiente 414; gli altri ambienti ricostruiti a partire da *scraping* superficiale
- tipologia “*courtyard house*” con corte interna decentrata e ambienti distribuiti su due lati della stessa (?)

Circolazione interna: non ricostruibile per mancata individuazione dei passaggi

Pianta



8. I siti

Viene di seguito presentata un'analisi maggiormente dettagliata dei siti che hanno restituito le strutture domestiche selezionate attraverso la precedente schedatura. Nei seguenti paragrafi viene approfondito dunque il contesto storico e geografico, vengono descritte le più significative indagini archeologiche che hanno interessato i suddetti siti e vengono preliminarmente interpretate alcune caratteristiche strutturali e architettoniche evidenziate dalla precedente schedatura. Inoltre, laddove fornite da studi specifici, sono presentate alcune informazioni di carattere epigrafico inerenti l'aspetto abitativo dei centri urbani analizzati.

Si sottolinea che alcuni dei siti interessati da approfondimento, pur avendo restituito planimetrie domestiche, non sono segnalati tramite schede di dettaglio nel precedente capitolo a causa di una descrizione specifica assente circa le singole strutture indagate nelle pubblicazioni di riferimento. Si è scelto comunque di citarne le principali caratteristiche, conseguentemente al valore dei dati forniti in funzione degli obiettivi prestabiliti.

Prima dunque di elaborare alcune interpretazioni generali, che saranno fornite nel capitolo conclusivo, i principali aspetti connessi allo spazio domestico vengono affrontati sito per sito.

Eridu/Abu Shahrain

Eridu⁴⁴⁶ rappresenta il più antico insediamento attualmente conosciuto nel sud della Mesopotamia⁴⁴⁷, situato circa 40 km a SW di al-Nassiriya, 24 km a SSE di Ur, caratterizzato da un diametro di circa 1 km (Tav. 8a-b). Grazie anche alla diversa conformazione e alla diversa estremità, posta più a N, del Golfo Arabo in antico, l'insediamento godeva in età Obeid e Uruk di una notevole fertilità territoriale e di un ruolo di primopiano quale snodo commerciale nella zona.

ESPLORAZIONI

I primi scavi nel sito furono avviati ad opera del British Museum con la direzione affidata a J.E. Taylor nel 1854⁴⁴⁸. Nel corso di queste indagini venne evidenziata la presenza di una cinta muraria in blocchi lapidei pietra che circondava l'acropoli; l'identificazione della *Taylor Buttress* ossia un sistema di canalizzazione verticale in mattoni cotti destinata all'espulsione idrica da un'area cittadina ritenuta residenziale; l'individuazione di una sezione della piattaforma lapidea a sostegno del Tempio II. Nel 1918 R. Campbell Thompson effettuò tre settimane di scavi⁴⁴⁹. Nel 1919 venne sostituito nella direzione da H.R. Hall che indagò l'angolo orientale del sito individuando strutture datate all'età Uruk⁴⁵⁰. Nel 1946 vennero avviati gli scavi iracheni diretti da F. Safar, M.A. Mustafa e S. Lloyd, fino al 1949⁴⁵¹.

STORIA INSEDIATIVA

I sondaggi realizzati sul tell principale e sui tell limitrofi attestano un'occupazione costante dalla fase Eridu fino all'età achemenide. In particolare sono stati individuati e catalogati dall'équipe irachena 7 tell nell'area, datati in base al materiale raccolto a diverse fasi storiche:

- il tell 1, il più antico, al centro dell'area, misura 580x540m, è caratterizzato dalla presenza di una *ziquurat* che raggiunge i 25 m di altitudine; dall'area proviene ceramica Obeid. Dall'età Uruk si colloca sul sito l'area religiosa mentre contemporaneamente le abitazioni si spostano sul tell 2;
- il tell 2 a NW del tell 1 (distante circa 1 km) di forma circolare, ha un diametro di 350 m e un'elevazione dal terreno di 4,5 m; attesta una continuità di occupazione dall'Uruk medio al Proto-dinastico;

⁴⁴⁶ L'etimologia del nome antico è attualmente sconosciuta; si ritiene appartenga al substrato linguistico pre-sumerico (Leick 2001, 2).

⁴⁴⁷ In età Obeid si espandeva per circa 10 ettari.

⁴⁴⁸ Taylor 1855.

⁴⁴⁹ Thompson 1920.

⁴⁵⁰ Hall-Litt 1930.

⁴⁵¹ Prima missione tra il 1946 e il 1947; la seconda tra il 1947 e il 1948; la terza tra il 1948 e il 1949.

- il tell 3 a sud del tell 1, a 2,2 km di distanza, di forma ovale, misura 300x150 m e testimonia un'elevazione massima del terreno di 2,5 m. A partire dallo studio della ceramica superficiale si data all'età Isin-Larsa;
- il tell 4 situato a 2,5 km a SW del tell 1, di forma ovale, misura 600x300 m.; da cinque sondaggi ivi realizzati è emersa ceramica cassita;
- il tell 5, di forma ovale, misura 500x300 circa, si caratterizza di due sommità di elevazione di 3 m dal piano; dai 4 sondaggi realizzati si data l'occupazione dell'area tra l'età neo-babilonese e la fase achemenide;
- il tell 6, non indagato, misura 300x200m e attesta un'elevazione dal terreno di 2 m;
- il tell 7, non indagato, misura 400x200 m e attesta un'elevazione dal terreno di 1,5 m⁴⁵².

Centro simbolo della cultura Obeid, subì un declino con l'inizio della fase Uruk allorché la qualità della ceramica declina e l'insediamento dovette trasformarsi in un villaggio di ridotte dimensioni. Conservato il ruolo culturale ricrebbe demograficamente nel corso del Proto-dinastico II. Città sede del culto del dio Enki, venerato presso l'area sacra dell'E-u-nir, non ebbe mai un ruolo politico di primo piano e non fu sede di una dinastia; tuttavia operarono con restauri e costruzioni ad attestare il significato ideologico del centro, ad esempio Ur-Nanshe, Entemena e Gudea di Lagash e Ur-Namma che vi realizzò un canale artificiale e diede avvio alla costruzione della ziqqurat. Passò poi sotto il controllo della dinastia di Isin durante la quale realizzarono opere architettoniche Ishme-Dagan e Lipit-Ishtar. In seguito vi dominò la dinastia di Larsa (sono state individuate iscrizioni di Sin-Iddinam, Nur-Adad, Warad-Sin e Rīm-Sīn. Nabu-Kusurri-Usur I, sovrano della seconda dinastia di Isin si definisce, nell'iscrizione su un kudurru, governatore della città di Eridu ; è stato individuato inoltre un kudurru di Shamash-Shipak, fondatore della seconda dinastia dei *Sealanders*. La città viene citata negli Annali di Sargon e di Sennacherib; partecipò alle rivolte di alcuni centri urbani meridionali contro gli assiri. Infine sono citati cittadini di Eridu in documenti amministrativi ed economici relativi alla dinastia caldea⁴⁵³.

LE STRUTTURE DOMESTICHE

Sono pubblicate le informazioni relative ad un'unica struttura domestica indagata presso il sito di Eridu (E.1). Alcune caratteristiche – specificamente i numerosi ingressi – potrebbero suggerire una destinazione pubblica dell'edificio. È tuttavia possibile identificarvi piuttosto un'abitazione di tipo elitario (più di 200 m² di superficie) contraddistinta da una certa apertura verso l'esterno,

⁴⁵² Safar-Mustafa-Lloyd 1981, 30-33.

⁴⁵³ *Ivi*, 34

ottenuta attraverso numerosi ingressi e dalla presenza di due ambienti che per caratteristiche e posizione potrebbero ricoprire una funzione rappresentativa e ufficiale. Una caratteristica planimetrica evidenzia questa struttura: presso il lato meridionale si colloca un ambiente (8) che ospita un forno di grandi dimensioni; conseguentemente alla presenza di questa installazione si ritiene questo ambiente parzialmente o totalmente privo di copertura. Si tratterebbe di una delle prime testimonianze di ambienti aperti interni alle abitazioni, all'interno di un processo di trasformazione planimetrica delle strutture domestiche avviato proprio nel corso dell'età proto-urbana⁴⁵⁴.

ATTIVITÀ ARTIGIANALI

Alcuni reperti possono dare indicazione circa attività svolte all'interno della struttura; in particolare si fa riferimento all'individuazione di scorie ceramiche ritenute connesse a *bevelled rim bowls*. Queste scorie, diversamente dall'interpretazione fornita dagli archeologi, potrebbero essere connesse alla presenza e all'utilizzo del forno di grandi dimensioni collocato nell'ambiente 8. Una produzione di questa specifica classe ceramica, sulla cui funzione ancora si dibatte, potrebbe essere connessa ad attività di tipo commerciale svolte all'interno della struttura.

⁴⁵⁴ Per un approfondimento si veda il capitolo 4.

Abu Salabikh

L'attuale sito di Abu Salabikh si colloca 150 km a SE di Baghdad, 20 km a NW di Nippur. Si identifica in un gruppo di 7 tell⁴⁵⁵ principali di elevazione ridotta distribuiti su un'area di 1,5 km di diametro (Tav. 9a-b). Il tell centrale sede del principale insediamento proto-dinastico misura circa 28 ettari, l'area in totale circa 50 ettari. Il toponimo antico non è ancora stato identificato.

ESPLORAZIONI

Il sito fu visitato da Loftus nel 1849 durante un viaggio tra Hilla e Nippur. Negli anni '50 il centro di Abu Salabikh fu sottoposto a survey superficiale da V. Crawford e R. McC. Adams i quali vi riconobbero un importante insediamento proto-dinastico. Dal 1963 al 1965 V. Crawford e D. Hansen indagarono il sito sotto la direzione dell'Oriental Institute di Chicago. Le spedizioni inglesi dirette da N. Postgate ebbero avvio nel 1975⁴⁵⁶ e si conclusero nel 1989. Le prime spedizioni si concentrarono sul tell al centro (area E)⁴⁵⁷ (Tavv. 10, 12) e sul tell settentrionale (area A)⁴⁵⁸ (Tavv. 10, 11b) che attestarono fin da subito abbondanti tavolette datate all'età Proto-dinastico III, restituendo contemporaneamente materiale Uruk (area E) e testimonianze datate alle età accadica e neo-sumerica.

STORIA INSEDIATIVA

Si data l'inizio del processo di urbanizzazione presso Abu Salabikh durante l'età Uruk, seguito da un eccezionale sviluppo urbano in età proto-dinastica e un'occupazione continua e diffusa fino all'età accadica. La posizione del sito favoriva accentuati collegamenti fluviali, commerciali e politici con il centro di Nippur situato a breve distanza⁴⁵⁹. Nel periodo Uruk l'insediamento si concentrava ipoteticamente nel settore più occidentale (Uruk Mound, North-West Mound) mentre

⁴⁵⁵ Main Mound al centro, il North Mound, il West Mound, l'Uruk Mound a SE, il South Mound, il North-East e il North-West.

⁴⁵⁶ Per la prima missione si veda Postgate-Moorey 1976. Per lo studio del materiale epigrafico si veda Biggs 1974.

⁴⁵⁷ Dall'area E proviene abbondante materiale epigrafico da un edificio bruciato sul lato meridionale del Main Mound datato al Proto-dinastico, che ha restituito alcune tombe sotterranee appartenenti a figure di prestigio. Ritenuto inizialmente un edificio amministrativo, si tratterebbe secondo J.N. Postgate di un tempio. A nord dell'area E si ritiene l'individuazione di un'area residenziale di età Proto-dinastico III (*Excavations in Iraq*, 218).

⁴⁵⁸ Già nel 1963 fu aperto un sondaggio nell'area (Postgate-Moorey 1976, 135). Ha restituito strutture in mattoni piano-convessi con muri spessi 70 cm e conservati per 30 cm di altezza. Già nel report datato al 1985, in riferimento agli scavi protratti tra gli anni 1983 e 1984, si cita l'individuazione attraverso scraping superficiale a nord dell'area A di due abitazioni private contenenti sei tombe che hanno restituito ceramica datata al Proto-dinastico II. Da un calcolo superficiale N. Postgate ricostruisce nell'area 25-40 abitazioni per ettaro (Postgate 1987, 25).

⁴⁵⁹ Sono stati effettuati alcuni tentativi di quantificazione demografica del sito tramite studi probabilistici. Per un approfondimento si veda Postgate 1992, 80.

in epoca proto-dinastica si assistette ad uno spostamento verso E (Main Mound, South Mound e North-East).

L'URUK MOUND

L'Uruk Mound, un sito di circa 10 ettari, è stato interessato da attività di ricognizione e *scraping* superficiale, oltre che da scavi condotti tra il 1985 e il 1987 e poi nel 1990. Ha restituito 1650 falcetti in terracotta, testimonianze di un uso diffuso in ambito agricolo e/o artigianale, prodotti in loco, come attestano le abbondanti scorie di lavorazione rintracciate e l'analisi chimica del materiale argilloso utilizzato, un'argilla calcarea, lavorati manualmente o con l'uso di stampi e cotti a temperature pari o superiori ai 1000° C in forni sigillati⁴⁶⁰. La maggior parte di questi reperti provengono dalla porzione occidentale e sud-occidentale del tell e risultano databili tra il medio e il tardo Uruk con un progressivo declino nella produzione nel corso del Jemdet-Nasr. Alcune aree di questo mound sono state sottoposte ad indagine stratigrafica: l'area delle mura cittadine a W, una piattaforma a N in mattoni crudi, il Central Complex, ossia una serie di ambienti con installazioni da fuoco tra cui alcuni forni ceramici, il Northern Building e il Pisé Building all'estremità NE⁴⁶¹. Il livello Proto-dinastico III sull'Uruk Mound è attestato dalla presenza di numerose sepolture⁴⁶².

LE STRUTTURE DOMESTICHE

Il sito attesta un numero significativo di strutture ipoteticamente identificabili come domestiche, dotate diffusamente di corti centrali e aree destinate alla ricezione. In un numero limitato di esempi è stato però possibile ricostruire planimetrie complete e coerenti.

Le abitazioni 5G65 e 6H82 si collocano presso il quartiere orientale del West Mound⁴⁶³ che attesta una occupazione ininterrotta nel corso del Proto-dinastico⁴⁶⁴. Le due abitazioni, di diversa organizzazione planimetrica, attestano però il recupero di abbondante materiale archeologico tale da indicare una complessa organizzazione interna e una diffusa funzione lavorativa degli spazi.

L'abitazione 5G65 (A-S.2), dal profilo allungato risulta libera su quattro lati e accessibile tramite un unico ingresso posto a sud che attraverso un percorso a baionetta e il passaggio in alcune

⁴⁶⁰ Benco 1992, 119-123

⁴⁶¹ Pollock-Pope-Coursey 1996, 689.

⁴⁶² Per un approfondimento sui materiali del corredo si veda ad esempio Postgate 1980b. Per un'analisi delle sepolture dal sito di Abu Salabikh si veda Manin-Moon-Postgate 1985.

⁴⁶³ Per uno studio del materiale superficiale raccolto sul West Mound: Postgate 1983, 87-104.

⁴⁶⁴ Postgate 1978, 84; 1983, 11-43. Dal sito provengono abbondanti attestazioni riferibili a strutture domestiche; si tratta però nella maggior parte dei casi di tracce incomplete le cui planimetrie sono troppo frammentarie per permettere un'interpretazione. Si aggiunge la ricostruzione nell'area di un'occupazione più antica nel corso delle fasi Uruk e Jemdet-Nasr (Postgate-Moon 1982, 104).

anticamera (corridoio 11 e ambiente 8) conduceva alla corte centrale quadrangolare (ambiente 6). Dalla setacciatura a cui sono stati sottoposti alcuni campioni di terreno sono emersi numerosissimi frammenti di bitume, dato che potrebbe suggerire la presenza di canalizzazioni per la distribuzione o espulsione idrica o per l'impermeabilizzazione di particolari strutture, alcuni frammenti metallici (ambienti 4, 6, 8, 12) e lapidei (ambienti 5, 8, 11-13)⁴⁶⁵.

L'abitazione 6H82 (A-S.1) invece risulta di forma quadrangolare e dotata di doppio accesso, a sud e a nord. Da sud il percorso dall'ingresso verso il cortile quadrangolare centrale è rettilineo e prevede l'oltrepassamento di un unico ambiente (66), mentre da nord sembra snodarsi attraverso un complesso percorso a baionetta. L'abitazione, in base ai dettagli grafici forniti dagli archeologi, sembra incredibilmente ricca di installazioni pirotecniche: 13 distribuite in 8 ambienti, 1 nell'ambiente 63 (n.88/27), 1 nell'ambiente 64 (n.88/57), 1 nell'ambiente 70 (n.88/59), 3 nell'ambiente 69 (nn. 86-17-86/24-86/25), 2 nell'ambiente 67 (nn.86/11-86/12), 2 nell'ambiente 66 (nn. 86/15, 89/42), 1 nell'ambiente 56 (n. 88/47), 2 nell'ambiente 55 (nn. 89/50-89/51)⁴⁶⁶. Rispetto all'abitazione precedente sembrano meno diffusi i frammenti di bitume (individuati solo in 55b, 56, 63, 64, 69 e 72) a cui si aggiungono frammenti lapidei da 58, 63, 64, 65, 67, 69, coni di funzione decorativa da 69 e 70, frammenti metallici da 64 e 65, vaghi in argilla da 67, selci da 65 69 e 70, scorie da 56, 58, 63, 65, 70, frammenti ceramici e ossei uniformemente distribuiti⁴⁶⁷.

Come attesta lo studio effettuato da W. Matthews e J.N. Postgate a seguito degli scavi inglesi effettuati tra il 1975 e il 1989 è stato possibile riconoscere all'interno dell'abitato una zona (area J) destinata alla produzione ceramica e collocata nell'estremità settentrionale del sito⁴⁶⁸. Gli autori hanno sottoposto la scavo al prelievo di numerosi campioni di terreno e all'analisi sistematica delle strutture utili ad identificare usi specifici eventualmente artigianali degli spazi domestici: utile nell'identificazione in tal senso si è dimostrata la presenza di fornaci focolari, tannur, canalizzazioni di sviluppo orizzontali e verticali per il drenaggio idrico, coperture protettive in bitume, strutture destinate allo stoccaggio. Significativo è stato inoltre il ritrovamento di "rifiuti", più numerosi in aree pubbliche⁴⁶⁹, ad esempio porte cittadine, vicoli e strade rispetto agli spazi privati che, si può ipotizzare, venissero tenuti più puliti e sgombri. Tra questi rifiuti si ricordano

⁴⁶⁵ Matthews-Postgate 1994, table 15.2a.

⁴⁶⁶ Matthews-Postgate 1994, fig. 15.6.

⁴⁶⁷ *Ivi*, table 15.2a.

⁴⁶⁸ *Ivi*, fig.15.1.

⁴⁶⁹ Ad esempio gli scavi sul tell principale presso l'area E 6G (Green 1993a) hanno individuato presso l'Ash Tip, a fianco del SE Complex oltre a molta cenere abbondantissimo materiale ad esempio 301 sigilli (Martin-Matthews 1993), 170 figurine in terracotta (McAdam 1993), 127 recipienti di piccole dimensioni (Green 1993b), oltre a coni e altri oggetti in terracotta (Green 1993c-d); si ritiene si trattasse di un luogo destinato alla discarica di materiale, oltre che di sepoltura (Green 1993a, 11-21).

frammenti ossei animali (anche resti ittici)⁴⁷⁰ e materiale ceramico; piuttosto rari, conseguentemente alla difficoltà di individuazione e conservazione, risultano i resti vegetali: il cereale più diffuso sembra comunque essere, in base ai ritrovamenti, l'orzo⁴⁷¹. Apparentemente poco diffuse all'interno dell'insediamento sembrano essere le aree destinate allo stoccaggio dei cereali, strutture spesso indipendenti tipicamente caratterizzate dalla presenza all'interno di ampie giare per il contenimento e la conservazione. È plausibile, secondo la ricostruzione degli archeologi, che venissero utilizzati depositi naturali.⁴⁷²

Analizzando le caratteristiche micro-stratigrafiche dei piani pavimentali si individuano alcuni elementi ricorrenti: costantemente si identificano tracce diffuse di bitume a copertura e protezione delle pavimentazioni, casi nei quali si può ricostruire la presenza di canalizzazioni o in generale il passaggio costante di acqua. Dove invece risultano abbondanti frammenti ceramici e resti vegetali e animali, tramite analisi da flottazione e campionature del terreno si ricostruisce la presenza di aree destinate alla lavorazione, alla cottura, al consumo o all'immagazzinamento degli alimenti⁴⁷³.

ATTIVITÀ ARTIGIANALI

Le installazioni pirotecniche rinvenute nel sito sono state investigate tramite specifiche analisi morfologiche⁴⁷⁴: si tratta di alcune strutture permanenti frammentarie in argilla classificate in base alle caratteristiche strutturali⁴⁷⁵. La maggior parte non testimonia fenomeni di vetrificazione, caratteristica che attesta il raggiungimento di temperature non superiori a 850 gradi; alcuni attestano una vetrificazione estesa (fenomeno che avviene raggiungendo temperature incluse tra gli 850 e i 1050 gradi); una sola struttura risulta completamente vetrificata (dunque sottoposta ad una temperatura pari a 1100-1200 gradi). Su base morfologica possono essere distinte alcune principali tipologie:

- focolari aperti su un lato che attestano il raggiungimento all'interno di cotture pari e non superiori agli 850 gradi;
- tannur contraddistinti da un diametro di circa 80 cm e temperature interne o inferiori agli 850 gradi o incluse tra gli 850 e i 1050 gradi;
- focolari incassati nel terreno in cui venivano raggiunte temperature o inferiori agli 850 gradi o incluse tra gli 850 e i 1050 gradi;

⁴⁷⁰ Matthews-Postgate 1994, 176.

⁴⁷¹ *Ivi*, 184.

⁴⁷² *Ivi*, 195.

⁴⁷³ *Ivi*, fig. 15.10.

⁴⁷⁴ Si veda ad esempio Crawford 1981, 1983.

⁴⁷⁵ Tite *et alii* 1995, 46.

- forni a ripiani con temperature di 850 gradi o inferiori;
- fornaci incassate utilizzabili per cotture tra gli 850 e i 1050 gradi;
- fornaci in cavità favorevoli al raggiungimento di temperature pari a 1150 gradi.

Secondo l'ipotesi proposta dagli studiosi “(...) *we may say that the scientific examination of the ash and other contents of the fire installations, and of the vitrification of their surfaces, has very satisfactorily distinguished one sort of installations used for low temperature, domestic activities and another intended for industrial use.*”⁴⁷⁶

In generale si può affermare che la distribuzione superficiale di scorie fa supporre una dislocazione delle aree destinate alla produzione ceramica soprattutto presso il vertice settentrionale della città all'interno delle mura cittadine. Nel caso di queste strutture J. Postgate ritiene che per dimensionalità e posizione possano essere incluse all'interno di una produzione di tipo privato⁴⁷⁷.

⁴⁷⁶ Ivi, 50.

⁴⁷⁷ Postgate 1992, 79.

Khafaja/Tutub

Il sito si colloca nella regione legata al passaggio del fiume Diyala, circa 15 km a E da Baghdad, e corrisponde all'antica Tutub. Si sviluppa per circa 40 ettari (Tell A di circa 27 ettari; il Tell B/C di circa 15 ettari; il Tell D di circa 8 ettari)⁴⁷⁸ (Tavv. 13a, 14).

Lo studio di questo sito, così come degli altri siti della Diyala, si è dimostrato sostanziale per l'elaborazione di una sequenza stratigrafica e ceramica completa utile alla comparazione relativa con le altre regioni mesopotamiche, specificamente per il III millennio⁴⁷⁹.

STORIA DELLE ESPLORAZIONI

Le indagini ebbero avvio a partire dal 1930 ad opera dell'Oriental Institute di Chicago, guidate da H. Frankfort, C. Plesseur, T. Jacobsen e P. Delougaz. Proseguirono fino al 1938, si interruppero e ripresero nel 1950 per due anni ad opera di una *joint expedition* dell'American Schools of Oriental Research e della University of Pennsylvania⁴⁸⁰.

STORIA INSEDIATIVA

Le prime occupazioni, similmente a Tell Asmar, si datano alla fase Uruk, anche se alcuni sondaggi hanno rivelato la presenza di alcuni frammenti ceramici stilisticamente attribuibili ad un insediamento di età Obeid⁴⁸¹.

Si suddivide archeologicamente in 4 tell di relativamente bassa elevazione. L'area principale, il Tell A, era protetta da un comparto murario in mattoni piano-convessi dotato di tre aperture e di circa 2,8 km di lunghezza e da 6 a 8 m di larghezza. Dal punto di vista cronologico si riscontra un'occupazione databile tra il Proto-dinastico e l'età accadica sul Tell A, nel corso della fase Isin-Larsa sul Tell D, la presenza di una fortezza del regno di Samsu-iluina sul Tell B/C; si ricostruisce dunque nell'area settentrionale e centrale un'occupazione databile al III millennio, nell'area meridionale un'occupazione dell'inizio del II millennio⁴⁸². Le indagini archeologiche hanno rivelato le vestigia di alcune importanti strutture templari: il tempio dedicato a Sin, il Tempio Ovale e il Tempio di Nintu, collocati sul Tell A. Sul Tell B/C si colloca un'abitazione ampia parzialmente scavata, ipoteticamente identificata con la residenza del governatore dell'area; sul tell D un piccolo tempio dedicato a Sin⁴⁸³.

⁴⁷⁸ Margueron 2013, 334.

⁴⁷⁹ Per un approfondimento su questi temi si veda ad esempio Gibson 2011; Sørenhagen 2011.

⁴⁸⁰ Per un approfondimento circa i dati archeologici da questi scavi si veda: Frankfort-Jacobsen-Plesseur 1932; Frankfort 1933, 1934, 1935, 1936, 1939; Delougaz 1940.

⁴⁸¹ Vallet 2001, 450; Bracci 2009, 9.

⁴⁸² Margueron 2013, 334.

⁴⁸³ Queste strutture attestano un'occupazione tra la fase finale Uruk e il Proto-dinastico III.

LE STRUTTURE DOMESTICHE

Il Tell A (K.1-4), situato a nord, è stato soggetto di indagini archeologiche estensive. Ha permesso di analizzare con accuratezza l'evoluzione di un quartiere urbano coerente occupato costantemente per sei secoli, attestando dodici livelli stratigrafici attribuibili a quattro fasi principali, distinguibili tra loro per caratteristiche stratigrafiche e materiali⁴⁸⁴:

- la fase 0 include il periodo tra l'Uruk e il Jemdet-Nasr;
- la fase I include i livelli dal 12 al 7 databili tra la fine del Jemdet-Nasr e il Proto-dinastico I;
- la fase II⁴⁸⁵ include i livelli 6-3 databili tra il Proto-dinastico II e III (Tavv. 15a-c, 16a);
- la fase III include i livelli 2 e 1 datandosi alla fase finale del Proto-dinastico III (Tav. 16b).

Le strutture databili all'Uruk recente si collocano a W del Tempio di Sin.

A seguito di una fase di abbandono si osserva a partire dalla fase 12 una completa ed omogenea ristrutturazione dell'area, sintomo di un tentativo di coerente urbanizzazione. Le abitazioni della fase I si caratterizzano per una notevole compattezza spaziale con regolare divisione in lotti. I diversi nuclei abitativi sono occupati da abitanti appartenenti ad tessuto sociale medio, come dimostrano le dimensioni degli spazi indagati (da 90 a 170 m²).

Il livello 6 corrisponde alla costruzione del Tempio Ovale, un ampio complesso su terrazza di 8000 m² e la cui particolare forma ha determinato profonde modifiche nelle aree circostanti: ad E (presso l'area del *Walled Quarter*), ad esempio, dove è stato possibile procedere con una completa indagine stratigrafica, fu infatti necessario demolire le precedenti strutture per fare posto alle mura del complesso sacro e procedere alla costruzione delle residenze dei nuovi inquilini dell'area, di status elitario come dimostrano le notevoli dimensioni di alcune delle abitazioni rintracciate (più di 300 m² in media), caratterizzate da profili regolari e da planimetrie sviluppate intorno a corti centrali. Caratteristica diffusa in una quindicina di esempi è la presenza di una doppia sala di ricezione posta sul lato opposto al vestibolo d'ingresso. Nelle abitazioni più prestigiose si assiste alla presenza di sale da bagno, numerosissimi ambienti accessori, vestiboli supplementari, ateliers e talvolta una seconda corte. Da queste stesse abitazioni provengono abbondanti reperti di prestigio e al loro interno sono state individuate camere funerarie sotterranee⁴⁸⁶.

⁴⁸⁴ Vallet 2001, 450.

⁴⁸⁵ Le fasi precedenti, benché ampiamente attestate a livello domestico, non hanno restituito planimetrie complete.

⁴⁸⁶ Più di 200 sepolture sono state individuate nel sito, sia a fossa sia a camera, la maggior parte in contesto domestico.

A partire dal livello 4 a N del Tempio Ovale sembra invece che il tessuto residenziale si modifichi significativamente rispetto all'area orientale, ospitando strutture domestiche planimetricamente e dimensionalmente modeste. Tra queste si evidenziano solamente due abitazioni a corte centrale e una di planimetria tripartita. Molti particolari sembrano suggerire un utilizzo di alcune di queste abitazioni a scopo anche artigianale e commerciale, tanto da formulare l'ipotesi che nel quartiere vi fosse un "suq" (confermata dalla vicinanza con la porta cittadina). A fianco delle due abitazioni a corte centrale si dispongono infatti una serie di piccoli nuclei architettonici interpretabili quali piccole boutique e ateliers⁴⁸⁷. Queste strutture attestano dimensioni mediamente minori ai 40 m².⁴⁸⁸

Con la fase 3 alcuni eventi e modifiche urbanistiche stravolsero i precedenti impianti di interesse delle città: a W venne ampliata la porta cittadina determinando la scomparsa di alcune abitazioni; a E un incendio distrusse l'area tra il Tempio di Sin, le mura del Tempio Ovale e il Tempio di Nintu; infine il Tempio Ovale venne dotato di una cinta muraria esterna più ampia determinando l'occupazione di nuovi spazi liberi da parte di nuove abitazioni.

Secondo l'interpretazione di E.H. Henrickson, le abitazioni tra i 40 e i 100 m² (a Khafaja così come a Ur e Tell Asmar) vanno interpretate come tradizionalmente occupate da famiglie di tipo nucleare, caratterizzandosi solitamente da un'unica sala di ricezione. Le abitazioni invece caratterizzate da dimensioni superiori ai 130-140 m² sarebbero appartenute ad agiate famiglie nucleari, nel caso in cui fossero dotate di un'unica sala di ricezione, a famiglie di tipo esteso, se dotate di diverse suites destinate alla rappresentanza⁴⁸⁹.

Il *Walled Quarter*

Questo quartiere fu eretto allorché venne eliminata la House D⁴⁹⁰. L'area (2300 m²) si situa tra il Tempio Ovale e il Tempio di Sin da cui venne separato tramite una cinta muraria larga tra i 2,10 e i 2,60 m a E, N e S databile al livello 1; all'interno l'abitato venne pianificato con un impianto regolare intervallato da percorsi viari rettilinei (una via principale di andamento NW-SE e 3 ad essa perpendicolari); in tal senso rappresenta un ottimo esempio per l'analisi della

⁴⁸⁷ Vallet 2001, 452.

⁴⁸⁸ Secondo E.F. Henrickson, strutture minori di 40 m² difficilmente possono essere interpretate come abitazioni quanto piuttosto negozi o magazzini (1981, 76).

⁴⁸⁹ *Ivi*, 54.

⁴⁹⁰ *Ivi*, 56. Secondo P. Delougaz "it seems clear that House D was a private residence occupied presumably by the high priest of the temple or possibly by the ruler of the city in his capacity as high priest. The plano of the house suggests that it was occupied by this person and his immediate entourage who were probably family members and servants". Misura 660 m² (Delougaz 1940, 56-57). Occupata nel corso della fase proto-dinastica II. Unico caso abitativo caratterizzato dalla presenza di cappella e servizi sanitari con sistema di eliminazione delle acque interne.

pianificazione urbana mesopotamica⁴⁹¹ (K.5-6). L'area è generalmente interpretata come quartiere residenziale destinato all'occupazione da parte di una élite legata all'amministrazione politica e religiosa del tempio; queste considerazioni sono anche conseguenti al ritrovamento all'interno delle abitazioni di oggetti di lusso quali frammenti di statue e sigilli. Alcune abitazioni attestano dimensioni tra i 130 e i 140 m² e in taluni casi sono caratterizzate da uno spazio centrale allungato comparabile in parte a quello dei templi tripartiti⁴⁹². Queste abitazioni risultano comunque diffusamente circondate da abitazioni più ridotte (di circa 40 m²) e modeste a conferma di quella disomogeneità tipologica tipica dei quartieri mesopotamici.

Secondo P. Delougaz, in base alla presenza di una sottile cinta muraria a isolamento del quartiere, il Walled Quarter andrebbe interpretato quale presidio fortificato di truppe alloctone⁴⁹³. Questa teoria non risulta però universalmente accolta; ad esempio E.F. Henrickson ritiene non vi siano testimonianze di un'occupazione militare dell'area e ricostruisce piuttosto la presenza di un *“isolated well-planned elite residential compound with the smaller houses probably given to workers and retainers under the control of the elite households.”*⁴⁹⁴

Alcune tracce murarie riferibili a planimetrie domestiche incomplete, databili all'età accadica, sono state individuate sul lato N del Tell A⁴⁹⁵.

In conclusione si osserva una relativamente ridotta diffusione della tipologia regolare con corte centrale circondata da ambienti su 4 lati; tali strutture si rintracciano specificamente nelle fasi più tarde di occupazione. Precedentemente la mancanza di uno studio progettuale delle aree residenziali indagate di tipo urbanistico ha presumibilmente impedito una evoluzione regolare delle strutture che assumono frequentemente una forma trapezoidale e si caratterizzano di corti interne decentrate e allungate.

⁴⁹¹ Un primo e interessante approfondimento sui dati “urbanistici” desumibili dai quartieri residenziali mesopotamici indagati è fornito da P. Lampl in “Cities and Planning in the Ancient Near East” (1968).

⁴⁹² Ali 2012, 192.

⁴⁹³ Delougaz 1940, 20.

⁴⁹⁴ Henrickson 1982, 16-17. Questa ipotesi è ritenuta poco convincente da R. Vallet, in considerazione del fatto che non si comprende come questa destinazione non fosse già stata applicata nelle fasi precedenti in combinazione con la formazione del tempio, dal fatto che in altre città mesopotamiche non si osserva una separazione abitativa per i funzionari religiosi e, infine, che l'unico accesso al tempio è all'opposto del quartiere stesso. Inoltre le caratteristiche strutturali delle abitazioni del tempio sembrano indicare l'occupazione da parte di uno strato sociale umile. Su 13 abitazioni, infatti, 11 hanno una planimetria tripartita e un'estensione tra i 64 e i 204 m² (Vallet 2001, 454).

⁴⁹⁵ Delougaz 1967, 21-25.

Tell Asmar/Eshnunna

Il sito di Tell Asmar, riconosciuto nell'antica Eshnunna, si situa circa 32 km a NE di Baghdad, nella valle del fiume Diyala (Tavv. 17-18).

STORIA DELLE ESPLORAZIONI

Il sito fu indagato tra il 1930 e il 1934 dalla missione dell'Oriental Institute di Chicago diretta da H. Frankfort e composta da P. Delougaz, T. Loud, T. Jacobsen e S. Lloyd⁴⁹⁶. Da queste indagini sul sito provengono centinaia di documenti epigrafici⁴⁹⁷. Alla fine degli anni 90 una équipe irachena ha riaperto le indagini stratigrafiche sul sito ma i dati sono attualmente non pubblicati.

STORIA INSEDIATIVA

La città ha restituito tracce superficiali e frammenti ceramici da strati di deposito precedenti all'età Jemdet-Nasr. Il sito raggiunge la massima fioritura urbana e politica nel corso del III millennio, in particolare durante l'età di Ur III e nei decenni immediatamente successivi al collasso neosumerico, diversamente da Khafajah incentrata intorno al tempio Ovale e, sito portante dell'area nel corso del Proto-dinastico⁴⁹⁸. Ebbe avvio una progressiva decadenza a partire dall'età paleobabilonese, a seguito della conquista hammurabica. La città subì presumibilmente un saccheggio da parte elamita, e dovette progressivamente essere abbandonata. Tra le testimonianze architettoniche più significative si ricordano le vestigia del Tempio di Abu, il Palazzo Nord, il tempio dedicato a Shū-Sin, alcune ulteriori strutture palatine di età Isin-Larsa.

LE STRUTTURE DOMESTICHE

Un settore residenziale, una delle più ampie aree indagate si colloca a S del Tempio di Abu e si sviluppa a N e a S della Middle Road, un ampio percorso viario di andamento NE-SW⁴⁹⁹ (T-A.1-13). L'inserimento del centro di Tell Asmar all'interno di questo catalogo dedicato alla Mesopotamia meridionale si connette a motivazioni di carattere culturale e non geografico: il sito si situa infatti a nord-est rispetto alla regione di Sumer propriamente detta, ma si collega alla stessa per comunanza culturale e architettonica. La città attesta un'organizzazione urbanistica basata su una griglia regolare di morfologia rettangolare databile complessivamente nella sua fase

⁴⁹⁶ Per un'analisi dei dati dagli scavi si veda: Frankfort-Jacobsen-Preusser 1932; Frankfort 1933, 1934, 1935, 1936, 1939; Frankfort-Jacobsen-Lloyd 1940; Evans 2007.

⁴⁹⁷ Per un'analisi di questo materiale epigrafico si veda ad esempio: Gelb 1942, 1961; Ellis 1985; Whiting 1987.

⁴⁹⁸ Bracci 2009, 17-19. Mentre Khafajah si sviluppa intorno al tempio Ovale, il sito di Eshnunna sembra piuttosto incentrato politicamente e topograficamente intorno al Palazzo Nord.

⁴⁹⁹ Il quartiere è analizzato all'interno di Delougaz-Hill-Lloyd 1967.

più ampia al Proto-dinastico III. Si è osservato che, diversamente dalle abitazioni che nei quartieri residenziali modificano frequentemente dimensioni e planimetrie, le strade principali che le collegano e le attraversano tendono a rimanere costanti e prive di particolari trasformazioni.

Sono stati individuate alcuni principali fasi di occupazione delle abitazioni messe in luce:

- Stratum I (gravemente lacunoso) datato all'età di Larsa iniziale in base a materiale epigrafico;
- Stratum II datato alla III Dinastia di Ur tramite alcuni mattoni cotti simili per impasto e dimensioni a mattoni attribuiti a Shulgi in base a iscrizioni utilizzati nel Tempio Esikil;
- Stratum III datato in base alle più chiare attestazioni degli strati superiori e inferiori tra la fine dell'età accadica e l'inizio dell'età Ur III⁵⁰⁰;
- Strata IVa e IVb datati alla piena età accadica in base a sigilli e materiale epigrafico (Tav. 20b-a);
- Stratum Va sotto una fase di cenere diffusa (fase di parziale abbandono dell'area residenziale), datato la fine del Proto-dinastico III e la fase proto-accadica, caratterizzato dall'uso di mattoni piano-convessi (Tav. 19c);
- Strata Vb-c datati al Proto-dinastico III e II (Tav. 19 b-a).

Alcune principali tipologie architettoniche sono individuabili:

- la tipologia più semplice, di tipo lineare, è caratterizzata dalla presenza di un ambiente largo seguito da due ambienti minori (Houses V, VIII, XIII, XIV e XVI); tipica dello Stratum Va;
- la seconda tipologia che prevede l'aggiunta di uno o due ambienti alla tipologia lineare più semplice (Houses VI, X, XI, XVIII E XIX della fase Va e X della fase IVb);
- la terza tipologia che prevede ambienti distribuiti su quattro lati dell'ambiente principale (House I del livello Vc-a, le Houses XX e XXII della fase Va, le Houses XXXIII e XXXII dello strato IVa);
- l'ultima tipologia prevede un allargamento dimensionale a formare planimetrie composite (ad esempio la House XXXI in IVb e le Houses X e XI in IVa) con in taluni casi una doppia fila di ambienti disposti intorno allo spazio centrale.

Lo spazio centrale risulta tradizionalmente rettangolare, più raramente quadrangolare; le sale di ricezione, talvolta riconosciute nelle stesse sale centrali, sono invece, coerentemente con la

⁵⁰⁰ Gli Strata III, II e I non hanno restituito nessuna planimetria completa.

tradizione sud-mesopotamica, rettangolari allungate. Non risulta chiara la presenza o l'assenza di copertura presso lo spazio centrale; l'eventuale assenza può essere ipotizzata in base all'individuazione di forni e tannur che escludono, per necessità di ventilazione, una totale chiusura di questi spazi. Si può al contrario ipotizzare una copertura nel caso i cui siano del tutto assenti pavimentazioni in mattoni cotti, canalizzazioni e installazioni pirotecniche. Gli archeologi, data la diffusa assenza di queste strutture e la loro collocazione frequente presso i vestiboli d'ingresso nelle vicinanze delle aperture, tendono a escludere la presenza di corti interne sostituite da sale coperte centrali. Si tratterebbe di una tradizione locale che non trova confronti cronologicamente contemporanei negli altri centri individuati.

Non sono state individuate tracce di impianti scalari. Non sono dunque presenti dati utili a supportare piani superiori; si ritengono comunque i piani inferiori già dotati di sufficiente spazio abitativo.

Similmente ad altri siti, ad esempio Ur, come ben segnalato da L. Woolley, anche nel caso di Tell Asmar, dove la continuità dei fenomeni di occupazione risulta particolarmente eccezionale, viene evidenziato da H.D. Hill la difficoltà nell'analisi delle singole strutture domestiche: *“The separation of occupation levels into strata presented difficulties peculiar to the houses. The continuity of occupation of the area was unbroken by any general destruction to mark a division into periods. Rather, each house had its own history, not necessarily paralleled by that of its neighbors. The problem was further complicated by the custom of founding new walls on the remnants of earlier ones, which often resulted in level differences between two neighboring and contemporary houses”*.⁵⁰¹

Anche a Tell Asmar si osserva inoltre la presenza di abitazioni che incorporano botteghe come pare accadere nel caso della House XXV nello strato Va, la House XVII nello stesso strato e la House XXXVII nello strato IVa. Le aree lavorative sono caratterizzate dalla presenza di accessi diretti dalla strada e da un collegamento secondario con la zona abitativa.

Non ci sono attestazioni certe di sale da bagno ad eccezione della House II nello strato IVb. Si riconoscono inoltre testimonianze di altari anche conseguentemente alla presenza di decorazioni, dunque strutture non esplicabili come di carattere utilitaristico (ad esempio House XXXVII).

Ulteriori planimetrie domestiche si riconoscono nei pressi del Northern Palace; queste strutture non hanno però restituito planimetrie complete.

⁵⁰¹ Delougaz-Hill-Lloyd 1967, 143-144.

MATERIALI

Gli elevati sono quasi esclusivamente in mattoni crudi di diverso formato a seconda della fase di riferimento; particolarmente rare sono zoccolature in mattoni cotti, I mattoni erano realizzati in fine argilla proveniente delle zone limitrofe alla città. Per quanto concerne le misure si osserva:

- nelle fasi Vc-a i mattoni piano-convessi non sembrano rispettare dimensioni standard;
- nella fase IVb i mattoni piatti e piano-convessi sono di circa 24x17x10 cm;
- nella fase IVa compaiono mattoni quadrati di 37x37x6 cm (più raramente di 35-36 o 38 cm di lato).

Le strutture murarie in mattoni piano-convessi erano tradizionalmente dotate di larghezza di circa 80 cm; nelle fasi Va e IVb diventano più sottili (50-70 cm) per tornare di maggiore spessore a partire dalla fase IVa. I pavimenti erano in terra battuta talvolta ricoperta da strati di intonaco gessoso; rare risultano le pavimentazioni in mattoni cotti con uso di bitume, attestate a partire dalla fase accadica.

Kish/Ingharra/Uhaimir

L'area di Kish si compone del centro cittadino presso la moderna Uhaimir a ovest, incentrato intorno al tempio di Zababa (È-mete-ursag e la sua ziqqurat E-unir-kituš-mah), e, a est, Hursag-kamma (Ingharra), un centro di culto dedicato ad Ishtar e il cui nome deriva dal tempio consacrato alla divinità. Intorno si situano tell minori identificabili come suburbi della città⁵⁰². Si situa circa 12 km a est di Babilonia e si sviluppa per 8 km in direzione E-W e per 2,5 km in direzione N-S⁵⁰³ (Tav. 22a-b).

ESPLORAZIONI

Le prime indagini sul sito hanno avuto inizio nel 1912 con l'avvio della missione francese diretta da H. De Genouillac finalizzata all'esplorazione della città reale sumerica; durante gli scavi di De Genouillac, furono indagate primariamente le aree a ovest della ziqqurat fino a quel momento diffusamente e gravemente interessate da scavi clandestini⁵⁰⁴. Dalle indagini vennero alla luce le planimetrie di alcune abitazioni e una scuola scribale (oltre a 1400 tavolette). Dal 1923 al 1933 seguì la spedizione congiunta anglo-americana dell'Università di Oxford e del Field Museum di Chicago diretta da S. Langdon durante la quale entrambi i siti principali vennero indagati⁵⁰⁵. Successivamente un lavoro di ricognizione fu effettuato dall'équipe di McG. Gibson⁵⁰⁶. Tra il 1988 e il 2001, tre missioni di scavo sono state effettuate da un'équipe giapponese della Kokushikan University di Tokyo diretta da K. Matsumoto presso Tell al-Uhaimir⁵⁰⁷.

STORIA INSEDIATIVA

È testimoniata una fase di occupazione parziale sul sito datata alla fase Jemdet-Nasr, attestata dal rinvenimento di ceramica dipinta tipica della fase identificata⁵⁰⁸. Il sito ricoprì un importante ruolo economico e politico nell'area centro-mesopotamica con alterne fortune nel corso di tutto il III millennio, durante il Proto-dinastico I in particolare⁵⁰⁹. Dai dati archeologici emerge

⁵⁰² In totale si contano 9 tell.

⁵⁰³ Questi tell non sono stati occupati simultaneamente e non furono mai parte dello stesso insediamento (Clayden 1992, 142).

⁵⁰⁴ Si veda De Genouillac 1924 (con analisi delle prime indagini del palazzo) e 1925. Si veda inoltre Mackay 1929.

⁵⁰⁵ Si veda Langdon 1924; Field 1929; Langdon-Watelin 1930 specificamente per il Hursagkamma; Langdon-Watelin 1934. Tra il 1923 e il 1924 si scava Tell Uhaimir, nelle missioni restanti Tell Ingharra.

⁵⁰⁶ Gibson 1972a.

⁵⁰⁷ Matsumoto 1991; Matsumoto-Oguchi 2002, 2004.

⁵⁰⁸ Langdon-Watelin 1934, 3-5.

⁵⁰⁹ In particolare una fase di declino si osserva durante la fase accadica e poi nel II millennio con l'avvento della prima dinastia babilonese. La situazione viene progressivamente aggravata dallo spostamento dei principali canali idrici e dalla crescente salinizzazione del terreno (Clayden 1992, 142). In età cassita si

un'occupazione ininterrotta tra l'inizio del III millennio e la fine del I millennio, con distribuzione delle fasi insediative sui diversi tell che costituiscono l'area.

È considerato uno dei siti anticamente con popolazione maggiore nel centro della Mesopotamia nel corso del Proto-dinastico I anche conseguentemente ad una rete idrica limitrofa all'insediamento particolarmente sviluppata e favorevole politicamente e commercialmente. Dal punto di vista spaziale raggiunse la massima estensione nel Proto-dinastico III⁵¹⁰. Il cosiddetto Mound W si data alla fase neo-babilonese e rappresentava un'area di carattere prettamente residenziale.

LE STRUTTURE DOMESTICHE

Durante le missioni dirette da E. Mackay tra il 1923 e il 1924 vennero messi in luce 35 ambienti (di carattere ipoteticamente domestico) di cui non si possiede una planimetria completa; in queste strutture si descrive il ritrovamento di ceramica, testi e sigilli ritenuti di età paleo-babilonese⁵¹¹. Presso il cosiddetto Y Sounding⁵¹², nella parte nord-occidentale del sito, furono individuate già negli anni '20 strutture abitative collocate ai lati di un percorso viario⁵¹³; risultano dotate di sistemi di drenaggio in forma di canalizzazioni orizzontali, cisterne e installazioni impermeabilizzate con uso superficiale di bitume e identificabili come *sanitary installations*⁵¹⁴, realizzate in mattoni crudi piano-convessi molto rigonfi (19x13x6 cm), con pavimenti variabilmente in mattoni cotti e crudi di 23x15x7 cm, e con strutture murarie conservate per 0,80 cm. Da questi ambienti provengono abbondante cenere, frammenti ceramici, tracce di stuoie e materiale di scarto. È descritta la presenza di sepolture interrato mal conservate all'interno degli ambienti⁵¹⁵. Si cita inoltre il ritrovamento di diffuso materiale di carattere artigianale (in particolare pesi da telaio)⁵¹⁶. L'area attesta tracce di un'iniziale occupazione databile alla fase Jemdet-Nasr⁵¹⁷; il primo livello abitativo coerente si data al Proto-dinastico I⁵¹⁸, ed è stato definito da L.C. Watelin "*First Building*" e poi nominato "*Early House Stratum*", seguita da una fase Proto-dinastico II⁵¹⁹. Alla

assiste ad una parziale e limitata rioccupazione: Tell Ingharra sembra del tutto abbandonata, le attività si assestano nell'area di Tell Uhaimir e l'occupazione residenziale sul Mound W (Ivi, 153-154).

⁵¹⁰ Pomponio 2016, 553-549.

⁵¹¹ Moorey 1978, 28-29.

⁵¹² Indagato da L.C. Watelin a partire dalla missione 1927-1928.

⁵¹³ Alcuni di questi ambienti a W, più ampi e dotati di numerose strutture bitumate, sono considerati parte di un edificio pubblico; a E gli ambienti invece sono di dimensioni minori, frequentemente ricostruiti e dotati di complessi sistemi di drenaggio. Secondo L.C. Watelin si tratterebbe di abitazioni (Watelin 1934, 5; Moorey 1966, 33; Algaze 1983-1984, 137).

⁵¹⁴ Langdon-Watelin 1934, 6.

⁵¹⁵ Moorey 1978, 103.

⁵¹⁶ Langdon-Watelin 1934, 40.

⁵¹⁷ Sono stati individuati frammenti ceramici pitturati datati stilisticamente all'età Obeid (Gibson 1972a, 83).

⁵¹⁸ Algaze 1983-1984, 142.

⁵¹⁹ Momento a partire dal quale Kish emerge come centro politico di primo piano (Charvat 1981, 687).

fase Proto-dinastico III si datano oggetti provenienti da sepolture di tipo intrusivo⁵²⁰. Nessuna abitazione risulta però del tutto indagata permettendo la ricostruzione di planimetrie complete.

Sul Tell H sono state identificate fasi partico-sasanidi, precedute da ceramica neo-babilonese, achemenide e seleucide. Si ritiene quest'area occupata da strutture di tipo residenziale; in particolare sono state identificate le cosiddette *sassanian villas* (abitazioni di ampie dimensioni e complessa organizzazione planimetrica)⁵²¹.

Dai testi provenienti dalla città e dai centri del suo circondario è testimoniata la diffusa presenza, a fianco delle attività legate alle strutture palatine e templari, di centri economici di tipo privato, basati sulle proprietà, sulle produzioni e sui commerci delle *extended families*⁵²².

⁵²⁰ Moorey 1966, 38-41. In base ad alcuni ritrovamenti materiali questa datazione non risulta del tutto accettata, preferendosi in alcuni casi una datazione al PDII (Algaze 1983-1984, 144-145).

⁵²¹ Si veda per lo studio di quest'area Langdon-Harden 1934.

⁵²² Pomponio 2016, 558.

Umm al-Aqarib/Gišša

Il sito si colloca 6 chilometri a sud-est di Umma (moderna Jokha), in un'area attualmente semi-desertica, e si estende su una superficie totale di 5 km²; si presenta attualmente come una successione ininterrotta di dune sabbiose. L'insediamento antico sembra distribuirsi su 21 tell il più alto dei quali si eleva sulla piana per un'altezza massima di 20 metri circa (Tav. 23a-b). Attualmente il sito risulta gravemente danneggiato da scavi clandestini che hanno profondamente modificato la topografia dell'area. In base all'interpretazione dei dati epigrafici si identifica con l'antica Gišša, la città del dio Šara; la lettura risulta conseguente all'identificazione del *White Temple* con il santuario dedicato alla suddetta divinità⁵²³.

ESPLORAZIONI

Il sito fu inizialmente visitato dal viaggiatore ottocentesco J.P. Peters che definì il tell ipoteticamente più importante di Umma. Negli anni '30 venne catalogato come sito archeologico di proprietà del governo iracheno con il codice 1465. Negli anni Settanta fu visitato da R. McC. Adams e J.H. Nissen e numerato con il codice 198⁵²⁴. Conseguentemente alla diffusione di attività di scavo clandestino nella regione di Umma, tra il 1999 e il 2002⁵²⁵ e il 2008 e il 2010⁵²⁶ il sito è stato interessato da indagini archeologiche ad opera di un'équipe irachena incaricata dallo State Board of Antiquities and Heritage⁵²⁷ (Tav. 25).

STORIA INSEDIATIVA

I materiali architettonici diffusi, le planimetrie adottate e i reperti individuati suggeriscono una particolare estensione e una significativa importanza del sito nel corso della fase proto-dinastica. Una datazione più precisa indica il Proto-dinastico III fino al primo periodo accadico le fasi di maggiore sviluppo, con un'interruzione abitativa tra le due fasi; l'area subì una parziale rioccupazione in età partica e/o sasanide nei settori settentrionale e nord-orientale, laddove si osserva il passaggio di un antico canale di orientamento E-W di larghezza di circa 3 m; nella medesima area è stata riscontrata la presenza di numerosi sarcofagi attribuibili alle fasi tarde di

⁵²³ Almamori 2014b, 149.

⁵²⁴ Adams McC. -Nissen 1972, 16, 227-228. Gli studiosi identificano il sito come Uruk/Proto-dinastico; la seconda fase risulta identificabile conseguentemente alla presenza di mattoni piano-convessi dalle misure variabili.

⁵²⁵ Per un report di queste spedizioni si veda Auraliby 2003-2004.

⁵²⁶ Fu necessaria una interruzione degli scavi conseguentemente alle vicende militari che hanno interessato il paese. Con la ripresa delle missioni le conseguenze derivanti da attività di scavo clandestino si presentarono fortemente aggravate.

⁵²⁷ Fu direttore degli scavi tra il 1999 e il 2000 Dr. Donny George; nei due anni successivi H.O. Almamori; tra il 2008 e il 2010 T. Kerim. Per un'analisi circa l'identificazione del sito quale Gišša, capitale della regione di Umma in età proto-dinastica, si veda Almamori 2014a. Altri scavi di salvataggio furono organizzati a Jokha tra il 1999 e il 2002, a Schmid nel 2001 e nel 2002, a Ibzeikh negli stessi anni.

occupazione del sito. Secondo la ricostruzione stratigrafica e epigrafica degli archeologi circa le vicende storiche che interessarono il sito, nel corso della II metà del III millennio la città sarebbe stata abbandonata e sostituita nel ruolo politico e economico da Umma (GIŠ.KUŠU2.KI)⁵²⁸.

URBANISTICA

Nei report relativi alle diverse aree di indagine le stesse vengono nominate “*Operations*”; in totale furono dieci i settori indagati da scavo estensivo, presso i tell centrali e orientali (Tav. 24a):

- hanno determinato la messa in luce di quartieri di carattere residenziale la Operation 1 (presso il settore nord-orientale del tell centrale), la Operation 4 (presso il settore meridionale del tell centrale), le Operations 7 e 8 (presso uno dei tell orientali), le Operations 9 e 10 (presso il settore occidentale del tell centrale);
- l’Operation 6 (presso l’area centro meridionale del tell centrale) ha restituito le vestigia del Tempio H⁵²⁹ (a SW) e del *White Temple* (a NE)⁵³⁰. Si tratterebbe del complesso dedicato al dio Šara. Il complesso si apre con un ingresso a NE e un secondo minore a SW. Di fronte ai due templi e collegato con accessi diretti si colloca un’ampia corte. Il maggiore in estensione è il *White Temple* (152x70 m, superficie di circa 11000 m²). Entrambi sono stati edificati attraverso l’uso di mattoni crudi piano-convessi, accompagnati in alcune aree da mattoni cotti (ad esempio le fondazioni) e si datano alla I metà del III millennio; alcuni elementi suggeriscono una prima edificazione più antica per il Tempio H;
- l’Operation 2 (a NE del complesso religioso) ha evidenziato una struttura muraria lunga 63 m, parte del temenos sacro (ipotesi basata sull’orientamento della medesima struttura);
- l’Operation 3 (a poca distanza a E del complesso sacro) ha messo in luce una struttura di tipo palatino di circa 50x29 m (lato settentrionale non del tutto indagato dunque superiore ai 30 m) indagata tra la prima e la seconda missione di scavo, realizzata in mattoni crudi piano-convessi (22x18x5 cm). L’ingresso, collocato a S, permetteva l’accesso all’interno di un complesso impianto circolatorio collegato da un lungo corridoio centrale. La struttura risulta divisa in ali ciascuna distribuita intorno a una corte centrale. Separa il palazzo dal complesso templare un’ampia arteria stradale.

⁵²⁸ Almamori 2014b, 186.

⁵²⁹ Per un’analisi preliminare della suddetta struttura templare si veda Youkhanna-Wahed 2002. Struttura indagata nel corso della seconda e terza missione di scavo.

⁵³⁰ Almamori 2014b, 149-155. La struttura è stata indagata nel corso della terza quarta e quinta missione di scavo.

LE STRUTTURE DOMESTICHE

Come anticipato numerosi quartieri abitativi sono stati interessati da indagini archeologiche. In particolare sono state incluse all'interno della catalogazione, conseguentemente ad una maggiore chiarezza descrittiva all'interno dei report attualmente pubblicati, cinque strutture nell'area nominata Operations 1 (U-A.1-5), ipoteticamente identificate come abitazioni (Tav. 24b); queste strutture si collocano sul lato orientale di un percorso viario largo 5,2 m (progressivamente più stretto, 2,7 m, nella parte SE) con orientamento NW/SE, addossato ad una struttura muraria in mattoni piano-convessi scavata per 83 metri, spessa 6 m e alta 1 m, in mattoni crudi piano-convessi, interpretabile ipoteticamente come limite e confine del quartiere residenziale. Queste strutture attestano 2/3 fasi occupazionali; le planimetrie interne originali appaiono rispettate e le fasi superiori testimoniano il riutilizzo delle fondazioni precedenti. Si tratta di abitazioni di notevole ampiezza con estensioni certamente superiori ai 300 m² (ad eccezione del Building 4, U-A.14 la cui indagine eccessivamente incompleta impedisce ipotesi circa la superficie occupata). Le planimetrie interne rispettano la tipologia definita "*courtyard house*", anche se gli spazi ipoteticamente aperti identificabili come corti risultano in posizioni decentrate, ad eccezione del Building 1 (U-A.1). Diffusa risulta la presenza di sale destinate alla ricezione, testimonianza di un significativo ruolo pubblico, contestualmente alla funzione domestica, di queste strutture. L'impossibilità nella ricostruzione di molti dei passaggi interni impedisce una lettura chiara delle planimetrie interne che appaiono comunque con evidenza particolarmente complesse. Alcune di queste strutture, in particolare il Building 2, risultano ricche di installazioni interne destinate presumibilmente ad attività solo parzialmente connesse all'universo domestico. Insieme a forni e focolari in mattoni o materiale lapideo si identificano bacini, pozzi e canalizzazioni destinate allo scolo. Non sono specificati i materiali utilizzati per l'edificazione (la scrivente presuppone si tratti di strutture murarie in mattoni crudi, similmente alle restanti strutture individuate sul sito), ad eccezione del Building 2 (U-A.2) interamente in tauf.

Oltre all'area denominata Operation 1 anche altre zone hanno restituito ampie zone residenziali. Si dispone di alcune piante dettagliate riferibili a queste strutture.

- Operations 9-10: area a ovest del palazzo; si tratta di due aree abitative apparentemente divise da una struttura muraria di orientamento NE-SW. Del quartiere non si dispone di una pianta di dettaglio; per questo è possibile riportare solo alcune riflessioni generali. Dalla pianta generale sembrano riconoscersi alcuni percorsi viari di medie e ridotte dimensioni che attraversano i quartieri in direzione NW-SE. L'agglomerato residenziale risulta notevolmente denso con abitazioni di medie e ampie dimensioni addossate le une

alle altre. Si distinguono diffusamente ambienti quadrangolari interni interpretabili come corti. In taluni casi al contrario è possibile individuare strutture di tipo lineare (identificabili tra le strutture di più ridotte dimensioni).

- Operation 4: quartiere a sud dell'area templare attraversato da alcune vie di orientamento NW-SE e SW-NE. Del quartiere si dispone di alcune piante di dettaglio⁵³¹. Anche in questo caso appare visibile una struttura muraria di delimitazione tra il quartiere residenziale e il complesso religioso. La distribuzione delle abitazioni sembra più regolare e suddivisa in lotti. Sono osservabili alcune abitazioni interamente indagate e meglio leggibili. Nel settore meridionale di Operation 4 le abitazioni appaiono di dimensioni omogenee, forma allungata, accessi (più di uno) tramite le vie perimetrali o spazi aperti comuni interni. Sono caratterizzate dall'adozione diffusa della pianta a corte interna, posizionata più o meno regolarmente e di dimensioni piuttosto ampie. In questo settore solo una struttura, posta a W appare caratterizzata da un impianto lineare dato dalla successione di quattro ambienti. Le abitazioni sono limitrofe e talvolta confinanti, tuttavia la loro disposizione non risulta né densa né caotica, tanto da suggerire una pianificazione urbanistica preliminare e forse l'occupazione ad opera di classi agiate. Diversa appare la situazione presso il settore settentrionale del quartiere. In quest'area le abitazioni risultano addossate densamente le une alle altre; questa vicinanza ha generato, in taluni casi, conformazioni irregolari. Questa caratteristica suggerisce l'assenza di un piano urbanistico preliminare. Le dimensioni delle strutture risultano varie. In almeno quattro casi è possibile supporre, dato il ridotto numero di vani e l'impianto lineare alla base della loro disposizione, la presenza di botteghe o atelier all'interno dei quartieri.
- Operation 7: area collocata a E del complesso templare, connessa spazialmente all'Operation 8. Le abitazioni risultano densamente addossate, in modo caotico, e dalle planimetrie irregolari con impianti di circolazione interni complessi e non lineari. Nessuna abitazione risulta completamente indagata. Similmente alle abitazioni messe in luce in Operation 8, appaiono di dimensioni più ridotte rispetto alle strutture di Operation 1, 9 e 10. Gli accessi alle abitazioni avvengono attraverso spazi aperti comuni. Dalla pianta a disposizione, di scala ridotta, sembra possibile supporre la presenza di corti interne la cui collocazione risulta però varia, spesso non centrale.
- Operation 8: area di scavo a E di Operation 7, è attraversata da numerose vie di orientamento NW-SE e NE-SW. Il quartiere risulta densamente popolato; abitazioni dalle planimetrie regolari e dotate di un ampio numero di ambienti sono accostate a strutture

⁵³¹ Si veda Auraiy 2003-2004, 278.

di dimensioni minori e dagli impianti interni di tipo lineare. L'accesso ai vestiboli avviene tramite le vie laterali tra le quali si dispongono le abitazioni. Alcune abitazioni attestano la presenza di ipotetiche sale di ricezione, testimoniando la presenza di attività di carattere "pubblico". La particolare fisionomia di alcune strutture dotate di 1, 2 o 4 vani suggerisce l'interpretazione quali botteghe o aree destinate ad attività artigianali.

Shuruppak/Fara

Il moderno centro di Fara (l'antica *SU.KUR.RU*) si colloca nella zona centrale di Sumer, nell'area limitrofa al passaggio dell'antico alveo dell'Eufrate, specificamente presso l'estremità settentrionale dello Shatt al-Kar.

Il tell, piuttosto ampio, si estende attualmente per circa un km in direzione N-S, includendo ipoteticamente un'area di circa 120 ettari, come attestano alcune tracce archeologiche, circondata da mura cittadine⁵³² (Tavv. 26, 27a).

ESPLORAZIONI

W.K. Loftus visitò il sito nel 1850 durante un viaggio tra Nippur e Warka; lo studioso, esplorando il tell, lo descrisse come centro di diffusi traffici clandestini di reperti archeologici tra i quali sigilli e elementi di statuaria. Seguì nel 1885 la visita di W.H. Ward, il quale affermò: "*It was not a lofty town, with high walls and towers like Niffer and Bismya, but it must have been a city of much importance*"⁵³³. Le prime indagini archeologiche si datano al 1900 ad opera di H.V. Hilprecht. Seguirono otto mesi e mezzo di scavi ad opera del Deutsche Orient-Gesellschaft diretti da R. Koldewey, W. Andrae⁵³⁴ e A. Noldeke tra il 1902 e il 1903 durante il quale vennero aperti 21 sondaggi; nel corso degli stessi mesi il sito venne visitato da E.J. Banks. Nel 1931 per 3 mesi sotto la direzione di E. Schmidt scavi furono organizzati dall'University Museum of the University of Pennsylvania⁵³⁵. Nel 1973 H. Crawford visitò il sito sottoponendolo a ricognizione superficiale per 3 giorni.

STORIA INSEDIATIVA

Un'iniziale occupazione dell'area si colloca in età Uruk⁵³⁶, durante il quale l'insediamento si sviluppava per non più di 12 ettari. La prima espansione si data alla fase Jemdet-Nasr, con un insediamento progressivamente in crescita fino a 70 ettari, diventando quindi uno dei cinque maggiori insediamenti a sud di Nippur. Questa evoluzione dovette proseguire costantemente fino al Proto-dinastico IIIa (si calcolano in particolare circa 100 ettari di area abitata)⁵³⁷. Le fasi archeologiche Proto-dinastico IIIb e accadica hanno subito grave erosione, oltre ai danni di un

⁵³² Martin 1972, 12, 24.

⁵³³ Martin 1988, 15.

⁵³⁴ Andrae 1903. Per un'analisi dei contesti domestici: Heinrich-Andrae 1931.

⁵³⁵ Schmidt 1931.

⁵³⁶ A seguito delle prime indagini nell'area si riteneva accertata l'assenza di occupazione antropica nel sito precedentemente al Jemdet-Nasr. In realtà nella pubblicazione relativa alla survey del sud della Mesopotamia R. McC. Adams afferma di aver individuato nell'area di Fara falchetti in terracotta databili alle prime fasi Uruk (Martin 1972, 26).

⁵³⁷ Al Proto-dinastico si datano alcune labili tracce di cinta muraria. La popolazione è stimata in questa fase tra le 15000 e le 30000 unità (Leick 2001, 76).

fenomeno incendiario diffuso; si ipotizza contemporaneamente una dipendenza politica ed economica del sito da altri centri limitrofi. Alcune testimonianze confermano un'occupazione presso le aree occidentali e meridionali nel corso dell'età neo-sumerica, a seguito della quale le attestazioni riferibili a Shuruppak si rintracciano quasi esclusivamente in testi scolastici, mentre risultano rare le attestazioni archeologiche. Probabilmente il ruolo di maggiore centro politico ed economico dell'area venne assunto da Abu Hatab/Kisurra, situata a 6 chilometri di distanza⁵³⁸.

Secondo i ritrovamenti superficiali e le indagini stratigrafiche è stato possibile ricostruire un'ipotetica distribuzione insediativa del sito nel corso delle diverse fasi insediative:

- nelle aree centrale e settentrionale nel corso delle fasi Jemdet-Nasr/Proto-dinastico I,
- omogeneamente e diffusamente su tutto il tell nelle fasi Proto-dinastico II e IIIa⁵³⁹;
- nell'area occidentale nel corso delle fasi accadica e Ur III;
- in alcune aree settentrionali e orientali nel XVIII sec. a.C.⁵⁴⁰

L'abbandono quasi definitivo dell'area intorno al 2000 a.C. è imputabile ipoteticamente a cambiamenti climatici o, più presumibilmente, allo spostamento del corso dell'Eufrate⁵⁴¹.

STRUTTURE DOMESTICHE⁵⁴²

Le abitazioni individuate rientrano nella tipologia del *hofhaous* o *courtyard house* non regolare. Tutte risultano visivamente nascoste e accessibili dall'esterno attraverso il passaggio in almeno un'anticamera. Si individuano due livelli di occupazione nominati Z il più recente, H il più antico. Alcune abitazioni attestano un parziale o totale isolamento spaziale in connessione ad una planimetria interna più regolare (di tipo rettangolare o quadrangolare); si ricordano come appartenenti a questa categoria la House XIII-f-i (Sh.3), la House IX-a-c (Sh.5), la House III-a-b e la House VI-a-k (Sh.6). Risultano diverse e più caotiche le condizioni planimetriche interne, la distribuzione spaziale più irregolare e l'inserimento in tessuti urbani densi nei casi dell'area a N di XV-a-d in cui si osservano più abitazioni (dalla planimetria incompleta) confinanti e affacciate su un percorso viario di direzione N-S, e l'area XV-a-k in cui si osserva un'incoerenza di orientamento delle abitazioni ivi collocate. Le abitazioni indagate risultano inoltre di ampie dimensioni, variando tra i 140 m² (VI-a-k-al) e gli 800 m² (XIII-f-i).

⁵³⁸ Martin 1988, 125-129.

⁵³⁹ Proto-dinastico IIIa è un livello ben attestato conseguentemente a tracce diffuse di incendio che hanno favorito una conservazione delle strutture (Martin 1988, 115). Non è chiaro se la città in questa fase fosse dotata di una cinta muraria.

⁵⁴⁰ Martin 1972, fig.1. A partire dalla fase Isin-Larsa l'occupazione si dovette limitare a poche abitazioni.

⁵⁴¹ Martin 1988, 14.

⁵⁴² Un significativo approfondimento del contesto domestico presso il sito di Fara è stato effettuato da M.T. Starzmann che dedica ampie sezioni all'analisi funzionale degli spazi (2005).

ATTIVITÀ ARTIGIANALI

Alcuni dati suggeriscono la collocazione di attività di tipo artigianale variamente domestiche o specialistiche all'interno delle abitazioni indagate: si ricorda la presenza di un falchetto di un'ascia in pietra e di lame in selce presso la House XVd-k; un cesello in rame presso la House XIIIf-i; infine una pavimentazione bitumata collegata a sistemi diffusi di canalizzazione presso l'ambiente 1 della House IXa-c, isolato dal punto di vista spaziale, caratteristica che potrebbe suggerire la presenza di un laboratorio artigianale.

Tell al-Wilaya

Il tell, situato nel Governatorato di Wasit, circa 20 km a SW del moderno centro di Kut, 210 km circa a SE di Baghdad, attesta una estensione di 1450x700 m. Si compone di numerosi rilievi ravvicinati la cui topografia risulta fortemente alterata dalla diffusa pratica nell'area degli scavi clandestini. Le attuali indagini sono ulteriormente complicate dalla profonda trasformazione intervenuta nel paesaggio rurale della zona, conseguentemente alla diffusione di pratiche agricole nel corso degli ultimi decenni.

Il sito si colloca in una regione ritenuta a lungo erroneamente periferica e, per questo, in passato archeologicamente trascurata. Si tratterebbe del cardine orientale della macro-area sviluppatasi intorno agli insediamenti di Nippur, Adab e Isin, in collegamento con i siti dell'area centro-mesopotamica. L'osservazione dello sviluppo del sistema dei canali⁵⁴³ inoltre ci mostra un particolare rapporto di connessione territoriale, e conseguentemente economica e politica, con la città di Adab⁵⁴⁴.

Il tell centrale, nominato Tell al-Wilaya 1, misura circa 64 ettari e attesta una ridotta elevazione rispetto al terreno di circa 4-5 m. Circa 500 m a sud si colloca Tell al-Wilaya 2, ridotto dal punto di vista dimensionale (4,5 ettari) e la cui sommità si dispone a circa 5 m di elevazione rispetto alla piana (Tav. 28a-b).

A seguito degli scavi di salvataggio effettuati tra il 1999 e il 2001 il sito è al momento nuovamente interessato da diffusissime pratiche di scavo clandestino, risultando dal punto di vista archeologico irrimediabilmente distrutto. Ulteriori problematiche circa i materiali provenienti dal sito sono emerse a seguito del saccheggio dell'Iraq Museum nel 2003: sono stati infatti perduti molti codici identificativi, impedendo un'analisi precisa circa il contesto di provenienza dei reperti.

Particolarmente dibattuto risulta attualmente l'identificazione antica del sito. Secondo T. Baqir si sarebbe potuto trattare dell'antica città di Larak⁵⁴⁵. Secondo N. Postgate si tratterebbe dell'antica Kesh⁵⁴⁶. In realtà nessuna fonte epigrafica proveniente dal sito indica con certezza l'identificativo della città.

⁵⁴³ Osservazione che, è necessario sottolineare, risulta particolarmente complicata dalla condizione attuale del territorio sottoposto ad un sistematico sfruttamento agricolo.

⁵⁴⁴ Postgate 1976, 80.

⁵⁴⁵ Rumaydh 2015, 64, nota 4.

⁵⁴⁶ Città del tempio di Ninkursag. L'ipotesi si basa esclusivamente sulla citazione di templi cittadini e figure sacerdotali su tavolette di tipo amministrativo (Postgate 1980b, 78-82). A seguito di recenti esplorazioni e l'individuazione di materiale epigrafico frammentario presso il sito di Tūlūl al Baqarat si propone l'identificazione del sito di provenienza quale antica Kesh (si veda Lippolis-Viano 2016).

ESPLORAZIONI

Le prime esplorazioni ad opera di T. Madhlum si datano al 1958⁵⁴⁷. Da queste prime indagini sono emerse evidenze architettoniche datate tra il Proto-dinastico III e l'età di Ur III. Tra il 1999 e il 2001 l'Iraq State Board of Antiquities and Heritage, conseguentemente alle precarie condizioni conservative del sito, organizzò una missione di salvataggio, includendo indagini stratigrafiche su ogni area del sito⁵⁴⁸. In particolare sono stati aperti 21 sondaggi distribuiti in 5 aree principali (19 sul sito principale, 2 sul secondo)⁵⁴⁹.

STORIA INSEDIATIVA

Una prima datazione poneva l'occupazione del sito tra il tardo Proto-dinastico e la III Dinastia di Ur con successivo abbandono. Tale processo si connette direttamente alle modifiche dei sistemi di comunicazione fluviale attraverso i canali del Tigri, e dunque con la chiusura e lo spostamento, databili alla fine del III millennio, dei passaggi commerciali, parte dei quali, precedentemente controllati dai centri di Kesh e Adab, connettevano Sumer con l'Elam e il *plateau* iraniano⁵⁵⁰. Con riferimento infine all'evoluzione idrologica del Tigri nel corso dei millenni, si può supporre, in relazione all'importanza politica ed economica che Wilaya assunse nel corso della sua occupazione, e all'estensione stessa del sito, che un antico paleo-alveo o un importante ramo del Tigri (identificato da R. McC. Adams come *Kesh-river*) dovette necessariamente svilupparsi nell'area in questione, fungendo da imprescindibile collegamento con i centri urbani extra-regionali e da fonte idrica di sostentamento per l'apparato agricolo cittadino⁵⁵¹.

A seguito delle più recenti indagini archeologiche è stato possibile retrocedere gli iniziali fenomeni di occupazione del sito almeno al IV millennio⁵⁵². Sono stati infatti individuati alcuni oggetti databili ipoteticamente alla fase Uruk e, forse, Obeid⁵⁵³.

LE STRUTTURE DOMESTICHE

⁵⁴⁷ Madhlum 1960 (in arabo). Per lo studio, effettuato successivamente, della documentazione epigrafica dagli scavi iracheni di Madhlum: Postgate 1976. Per le più recenti pubblicazioni riferibili alle analisi di alcune tavolette provenienti dagli scavi dello State Board of Antiquities and Heritage tra il 1999 e il 2001: Saadoon 2014, 42-61.

⁵⁴⁸ Si veda Hussein 2003-2004 (report in arabo).

⁵⁴⁹ Sondaggi variabilmente di 10x10, 15x15 e 20x20 m.

⁵⁵⁰ Postgate 1976, 82.

⁵⁵¹ Adams McC.1981, 159.

⁵⁵² Hussein-Altaweel-Rejeb 2009, 7.

⁵⁵³ Ad esempio tre sigilli a stampo codici identificativi Wi.no. 18, 21-22, due falcetti in terracotta Obeid-Uruk codici identificativi Wi.no.168, 569 e un'ascia in terracotta Obeid codice identificativo Wi.no 1023 (*Ivi*, 145-147, 149, 154). Per quanto concerne lo studio di materiali del IV e III millennio dagli scavi iracheni, in particolare litici, si veda Ibrahimi 2014, 1-12.

Strutture di tipo domestico sono state diffusamente individuate su tutta la superficie di Tell al-Wilaya 1. In particolare presso i sondaggi Area 1, Area 2⁵⁵⁴, Square 1, Square 5, Square 9, Square 10-11⁵⁵⁵.

- L'Area 1 (12x7 m), situata nel settore sud-orientale del tell, ha restituito strutture murarie appartenenti ad almeno due edifici (domestici?) di una certa importanza, contraddistinti da tre livelli di occupazione (tra il Proto-dinastico I e l'accadico iniziale) (T-W.6). Nel corso delle prime due fasi (2 e 3) sono emersi alcuni ambienti appartenenti ad un edificio dalla planimetria solo parzialmente indagata, caratterizzati da una certa complessità dispositiva. Nella fase finale parte degli ambienti si trasforma in uno spazio aperto contraddistinto dalla presenza di 8 tannur (con diametro tra i 68 e gli 80 cm, pareti spesse 2-3 cm, altezza massima conservata 25 cm), a cui si aggiungono 3 installazioni pirotecniche circolari e ovali (profondità di 20 cm)⁵⁵⁶.
- L'Area 2 (15x15 m), situata al centro del tell, ha restituito strutture riferibili a un denso quartiere residenziale databili nel corso di tre livelli di occupazione tra la fase accadica e l'età di Ur III⁵⁵⁷. Anche in questo caso il livello 1, più recente, attesta una parziale trasformazione dell'area evidentemente meno densamente occupata. Le strutture murarie messe in luce sono realizzate in mattoni crudi quadrati (32x32x8 cm) dal precario stato di conservazione. Degli ambienti, regolarmente rettangolari o quadrati, sono raramente individuati gli ingressi. Nel centro dell'area è stato individuato un forno (diametro di 75 cm e altezza di 20 cm) accostato a due canalette sovrapposte. Nei due livelli precedenti si osservano 14 ambienti appartenenti a strutture domestiche, la cui planimetria risulta coerentemente rispettata nel corso delle due diverse fasi di occupazione, distribuiti a S e a N di un asse viario con orientamento NW-SE. Alcuni ambienti sono contraddistinti da forni (4 individuati) e canalette (2 individuate). Oltre a un notevole quantitativo di ceramica e sigilli (ad esempio IM 182090, 182100), provengono da alcuni di questi ambienti oggetti che possono suggerire un utilizzo artigianale (ad esempio fusi dall'ambiente 3 IM 180583 e strumenti in selce)⁵⁵⁸. Tutte le strutture murarie sono in mattoni crudi di 32x18x7 cm.
- Square 1, presso l'angolo SE del tell, ha restituito un edificio con 7 ambienti (T-W.1), datato su base ceramica tra il Proto-dinastico e il tardo accadico le cui strutture murarie

⁵⁵⁴ Rumaiydh 2015.

⁵⁵⁵ Hussein-Altaweel-Rejeb 2009.

⁵⁵⁶ Rumaiydh 2015, 64-67.

⁵⁵⁷ Queste strutture non sono state inserite all'interno del catalogo di dettaglio conseguentemente alla notevole incompletezza delle planimetrie indagate e alla mancata individuazione dei passaggi interni.

⁵⁵⁸ Rumaiydh 2015, 68-70.

sono in mattoni crudi piatti di 25x17x8 cm e piano-convessi di 25x17x6,5 cm. Contestualmente al livello 1, il più recente, nella zona settentrionale sono stati individuati forni ceramici di forma ellittica e circolare e alcuni tannur, testimonianza della destinazione produttiva della zona⁵⁵⁹.

- Square 5 (20x20 m), presso l'angolo SE del tell, ha restituito un edificio di 300 m² in mattoni crudi piatti di 28x17x7 cm, composto da 11 ambienti, tra cui una plausibile bottega⁵⁶⁰ (T-W.2).
- Square 9 (15x15 m) nell'angolo SE del tell, ha restituito due abitazioni di ridotte dimensioni confinanti su un lato, realizzate in mattoni piano-convessi crudi di 25x15x5 oppure 25x10x5 cm⁵⁶¹ (T-W.3-4).
- Squares 10-11 (15x15 m) presso il settore occidentale di Wilaya 1, ha restituito due abitazioni di cui la meridionale dalla planimetria completa. In totale sono stati messi in luce 15 ambienti le cui strutture murarie sono realizzate in mattoni crudi 35x25x10 cm⁵⁶² (T-W.5).

Le restanti aree di scavo presso Wilaya 1 hanno restituito tracce mal conservate di strutture murarie o zone prive di tracce architettoniche⁵⁶³.

Tell al-Wilaya 2 è stato interessato da due sondaggi (Squares 6 e 7)⁵⁶⁴ di 15x15 m da cui provengono mattoni cotti con stampi di Shulgi e le tracce di un edificio dotato di 4 ali di ambienti (24 scavati) dalla funzione presumibilmente pubblica.

CARATTERISTICHE PLANIMETRICHE

Le abitazioni complete e semi-complete messe in luce dalle indagini irachene attestano, laddove chiarificate, planimetrie interne talvolta complesse, talvolta di tipo lineare, tuttavia rispettate nel corso delle diverse ristrutturazioni operate. L'unica struttura appartenente alla categoria "*courtyard house*" contraddistinta da una certa regolarità formale è la Square 5, in cui due corti interne distribuiscono i passaggi nei diversi ambienti disposti su dei lati delle stesse. Le altre abitazioni in cui si è riconosciuta la presenza di corti interne sembrano contraddistinguersi da una certa irregolarità dispositiva. Le due abitazioni riconosciute presso la Square 9 invece, di ridotte dimensioni e caratterizzate da un numero limitato di ambienti interni, riportano una successione

⁵⁵⁹ Hussein-Altaweel-Rejeb 2009, 9.

⁵⁶⁰ *Ivi*, 11-12.

⁵⁶¹ *Ivi*, 12.

⁵⁶² *Ivi*, 12-13,

⁵⁶³ Squares 2-4 e 8 (area SE): *Ivi*, 9-11; Squares 12-14 (area N): *Ivi*, 13-14; Squares 16-17 (area W): *Ivi*, 15; Square 18 (area SE): *Ivi*, 15; Square 19 (area SW): *Ivi*, 15; Square 20 (area S): *Ivi*, 15.

⁵⁶⁴ *Ivi*, 16-18.

lineare di vani tra i quali non è possibile riconoscere una corte interna. Si tratta in molti casi di abitazioni di ampie dimensioni che, secondo S.Y. Hussein, M. Altaweel e Z. Rejeb, “*were occupied by multiple families consisting of married sons and their wives and that therefore the large number of rooms need not to be taken as an indication that the residences belonged to wealthy occupants*”⁵⁶⁵. Come già espresso contestualmente agli studi di E.C. Stone circa le tipologie famigliari tipiche delle abitazioni domestiche mesopotamiche, specificamente presso Nippur, ritengo questa ricostruzione del tutto ipotetica.

Le case testimoniano la collocazione diffusa degli ambienti a N e a E; secondo gli archeologi iracheni questa scelta favorirebbe un maggiore controllo delle temperature interne alle abitazioni. I passaggi interni risultano ampi (talvolta più di un metro), le strutture murarie esterne spesse tra i 70 e i 100 cm, gli ambienti raramente pavimentati (in mattoni crudi). Non risultano individuati impianti scalari che suggeriscano la presenza di piani superiori abitati.

I MATERIALI

Le strutture murarie risultano realizzate variabilmente in mattoni piatti e piano-convessi, diffusamente crudi, posti in filari orizzontali, più raramente verticali. Diverse misure risultano rinvenute:

- si datano alla fase proto-dinastica mattoni cotti piano-convessi di 26x16x7 cm;
- si datano alla fase tardo proto-dinastica/accadica iniziale mattoni crudi rettangolari di 25x7x18 cm e di 35x25x10 cm e mattoni piano-convessi di 25x6,5x17 cm;
- si datano all’età accadica mattoni crudi piano-convessi di 25x15x5 cm e di 25x10x5 cm;
- si datano all’età tardo-accadica/neo-sumerica iniziale mattoni crudi rettangolari di 28x17x7 cm.

LE ATTIVITÀ ARTIGIANALI

Numerose strutture sembrano suggerire la presenza di workshops/botteghe interne, in base all’autonomia di ingresso e all’isolamento spaziale di alcuni ambienti; si citano in tal senso:

- gli ambienti 9 e 6 presso l’abitazione nella Square 1;
- l’ambiente 3 presso l’abitazione nella Square 5;
- l’ambiente 13 presso il Building 1 nelle Squares 10-11.

Queste supposizioni risultano supportate dal rinvenimento di numerose installazioni e reperti ipoteticamente in connessione con attività artigianali specifiche, ad esempio alcuni ceselli dalla

⁵⁶⁵ Ivi, 7.

Square 1 e dalle Squares 10-11 House 1. Molti di queste aree attestano inoltre nelle fasi più recenti di occupazione la destinazione di questi spazi quali ampie aree artigianali; ad esempio si osserva nel caso della Square 1, presso il limite settentrionale della quale ci collocano alcuni forni circolari e ellittici ceramici, e del Building 1 presso l'Area 1, presso il quale ci collocano centralmente numerosi tannur/forni.

Umm al-Jir

Il sito si colloca 27 km a NE di Kish, in un'area caratterizzata dal passaggio di numerosi canali artificiali. Il tell misura 500 m in direzione E-W e 130 m in direzione N-S, e risulta contraddistinto da una ridotta elevazione che raggiunge un massimo di 3 m (Tav. 29).

ESPLORAZIONI

Le indagini nell'area ebbero avvio nel 1932 allorché L.C. Watelin direttore degli scavi dell'Università di Oxford a Kish acquistò un lotto di tavolette da un sito "*in the desert*", identificate come paleo-accadiche, informandone il direttore generale a Oxford S. Langdon. Inizialmente si sospettò che i documenti provenissero dal sito di Akkad; fu poi identificato nel tell nominato Umm al-Jir, Umm al-Jarab o Umm al-Djir. Tramite una iniziale prospezione si raccolsero, insieme ad ulteriori tavolette, larghi mattoni crudi piano-convessi (27x21x9,5 cm): successivamente il sito fu sottoposto ad indagini archeologiche per due settimane. L.C. Watelin divise in quattro fasi l'occupazione dell'insediamento⁵⁶⁶:

- il livello D caratterizzato dalla presenza di mattoni piano-convessi;
- il livello C caratterizzato dalla presenza di mattoni crudi rettangolari;
- il livello B ritenuto neo-babilonese;
- il livello A datato alla fase islamica.

Dalle indagini di L.C. Watelin, non approfondite ulteriormente da pubblicazioni successive⁵⁶⁷, provengono significativi reperti oggi conservati presso l'Iraq Museum e l'Ashmolean Museum: si citano in particolare numerosi sigilli datati al Proto-dinastico III e alla fase accadica⁵⁶⁸, ceramica, modellini di carro in terracotta, spille bronzee, un falcetto bronzeo, vaghi di collana in diversi materiali, placchette in terracotta con figure femminili e altri reperti frammentari.

Nel 1955 il Directorate General of Antiquities in Iraq organizzò una ricognizione sul sito, resa necessaria di fronte all'approvazione di un progetto di potenziamento idrico artificiale nell'area; la direzione fu affidata a S.M.A. Mustafa a cui seguì l'apertura di un sondaggio di 5 m di lunghezza da cui emerse materiale ceramico databile tra il Proto-dinastico e la fase paleo-babilonese.

⁵⁶⁶ Si veda l'Appendix A in Gibson 1972b, 293-294.

⁵⁶⁷ Lo studioso non ha mai pubblicato i report, rimasti in forma di lettere personali a S. Langdon.

⁵⁶⁸ Si veda ad esempio Buchanan-Moorey 1966.

Anche R. McC. Adams e V. Crawford visitarono nel corso di una ricognizione l'area tra il 1956 e il 1957; il materiale ceramico raccolto fu giudicato databile tra l'età Obeid e la fase achemenide. Fu proprio R. McC. Adams a identificare in Umm al-Jir il sito (Umm al-Jarab) indagato L.C. Watelin, riconoscimento successivamente confermato⁵⁶⁹.

Contemporaneamente all'inizio della missione dell'Oriental Institute in collaborazione con lo SBAH a Kish nel 1966-1967 sotto la direzione di McG. Gibson e G. Wahida, il sito di Umm al-Jir venne sottoposto nuovamente a ricognizione; alle datazioni di Adams si aggiungono materiali relativi ad una occupazione partica e tracce - poco diffuse - di età tardo-abbaside e post-ilkhanide. In seguito vennero realizzati alcuni sondaggi sotto la co-direzione di McG. Gibson e S.A. Rashid⁵⁷⁰:

- l'Area A nel settore S della sommità centrale; un sondaggio di 5x5 m che ha restituito frammenti ceramici datati alle età Isin-Larsa e paleo-babilonese⁵⁷¹;
- l'Area B a SE della sommità centrale; un sondaggio di 3x3 m che ha restituito ceramica Isin-Larsa oltre ad alcuni conici, un falchetto in terracotta e rari frammenti ceramici di età Uruk e Proto-dinastico I-III. La fase di occupazione principale risulta però il livello accadico; seguono una fase neo-sumerica e una paleo-babilonese⁵⁷².
- l'Area C nel settore meridionale della sommità centrale; ha restituito un ambiente rettangolare caratterizzato da cinque fasi pavimentali cronologicamente ravvicinate. Le strutture murarie sono costituite da mattoni simili a quelli dell'abitazione dell'area D e misurano 32x16x8 cm. La ceramica individuata data le strutture alla fase accadica⁵⁷³.
- l'Area E sul tell orientale; un sondaggio di 3x4 m che attesta un piano pavimentale su cui appoggia una struttura muraria datata al Proto-dinastico III in mattoni piano-convessi. La ceramica più tarda proveniente dal sondaggio si data all'età accadica⁵⁷⁴.
- L'area F nel settore centrale della sommità principale già indagata da L.C. Watelin. Si tratta del settore orientale di un edificio (tre ambienti interamente indagati, 3 parzialmente indagati) dotato di strutture murarie di 60-63 cm di spessore e mattoni crudi rettangolari di 40x20x7-8 cm (mezzi mattoni presso i passaggi e gli angoli). Il livello 2, quello relativo

⁵⁶⁹ Furono in particolare alcuni anziani della zona che avevano lavorato anni prima per L.C. Watelin a riconoscermi il medesimo tell (Gibson 1972b, 242).

⁵⁷⁰ Per un report delle indagini americane nell'area si veda Gibson 1972b. Per una preliminare analisi dei testi dal sito si veda Foster 1983.

⁵⁷¹ Gibson 1972b, 243.

⁵⁷² *Ivi*, 243-246.

⁵⁷³ *Ivi*, 263-266.

⁵⁷⁴ *Ivi*, 270-271.

alla fase di maggiore occupazione dell'edificio, si data, in base ai reperti ceramici individuati, all'età accadica⁵⁷⁵.

LE STRUTTURE DOMESTICHE

Nell'area di indagine nominata D (Tav-30a), all'estremità S-E del tell centrale, sono stati individuati alcuni ambienti ipoteticamente riconducibili a due abitazioni divise da una struttura muraria in mattoni piano-convessi di orientamento NE-SW apparentemente privo di passaggi interni (U-J.1-2). McG. Gibson ritenne plausibile riconoscervi la presenza di una struttura palatina o pubblica in base al numero elevato di installazioni, ricche di abbondanti tracce di cenere, individuate nei suddetti ambienti. In base all'irregolarità delle piante e alle modifiche planimetriche abbondanti e ravvicinate stratigraficamente, si ritiene ipotizzabile riconoscervi strutture abitative caratterizzate dalla compresenza di attività domestiche e artigianali ipoteticamente destinate ad un consumo sia interno sia esterno.

Per quanto concerne l'area a SE, dal punto di vista planimetrico si osserva una progressiva strutturazione dell'area, inizialmente priva di strutture murarie e occupata da un'installazione di tipo pirotecnico; a seguito della realizzazione di un tramezzo dalla funzione divisoria nel corso del livello II, nelle due successive fasi occupazionali alcuni ambienti interni si affiancano a formare una struttura, parzialmente indagata, caratterizzata da una crescente regolarità planimetrica. Tramite la ceramica individuata le fasi di occupazione relative all'area meridionale del sondaggio D si datano alla fase accadica. Secondo la ricostruzione fornita dagli archeologi e conseguentemente ad una abbondanza di installazioni al suo interno, questa struttura, ipoteticamente domestica, pare caratterizzata dalla presenza di una corte interna, seppur di posizionamento apparentemente decentrato. Questa caratteristica determinerebbe l'inclusione di questa abitazione all'interno della tipologia "*courtyard house*". Diversamente, a N del muro divisorio precedentemente citato, contemporaneamente all'occupazione delle zone meridionali, si assiste all'assenza di strutture murarie; contestualmente alla V fase di occupazione, datata alla prima età neo-sumera, si osserva la distribuzione di tre ambienti indagati, similmente appartenenti ad una abitazione. L'ipotesi che possa trattarsi di una struttura palatina e di carattere amministrativo permane conseguentemente all'impossibilità attuale di individuare l'estensione totale delle strutture e le connessioni circolatorie esistenti all'interno. La destinazione domestica sembra però supportata dalla presenza presso l'ambiente 3 di due sepolture infantili, tipicamente connesse ad un'occupazione privata.

⁵⁷⁵ Ivi, 266-270.

ATTIVITÀ ARTIGIANALI

Come precedentemente segnalato la zona di indagine risulta caratterizzata da una notevole abbondanza di installazioni di tipo pirotecnico. Queste strutture, a cui si affiancano numerose banchine di appoggio, contraddistinguono sia le fasi prive di strutture murarie, sia le fasi occupate da ambienti appartenenti ipoteticamente a nuclei abitativi. Si può ricostruire l'utilizzo di queste strutture come finalizzato nella maggior parte degli esempi a lavorazioni domestiche di tipo alimentare (evidente nel caso dei tannur e dei focolari). Diverso è il caso del forno di grandi dimensioni in mattoni crudi piano-convessi nell'ambiente 2 (Tav. 30b); interessante in tal senso risulta l'ipotesi di McG. Gibson circa la presenza di un'area destinata alla produzione di birra presso quest'ambiente, composta da una banchetta per la lavorazione dei cereali e da un forno destinato alla cottura o all'essiccazione degli stessi⁵⁷⁶. La presenza di abbondantissimi strati di cenere nelle zone immediatamente limitrofe ne certifica un uso intenso, permettendo di ipotizzare un'attività artigianale funzionale al mercato comunitario.

⁵⁷⁶ *Ivi*, 252-253.

Adab/Bismaya

Si tratta di un'ampia area archeologica composta da diversi tell (12 in totale) distribuiti su una superficie di 2,4x1,2 km (Tav. 31-b). Il profilo generale del sito è rettangolare con elevazione massima dal terreno di circa 12 m. La città era ipoteticamente divisa da un canale, come attesterebbe la presenza di abbondantissimi frammenti di conchiglie e le cui tracce sono state individuate sul Tell V con orientamento generale N-S.

ESPLORAZIONI

La prima ricognizione nella zona fu effettuata da W.H. Ward, direttore della Wolfe Expedition a Babilonia, nel 1885. Fu poi visitato brevemente nel 1890 da J.P. Peters durante i suoi scavi a Nippur; lo studioso individuò numerosi frammenti di tavolette e le tracce di un ampio edificio⁵⁷⁷. Seguirono esplorazioni nel 1903 dirette da W. Andrae inizialmente, successivamente, dal 1904 fino al 1905, da E.J. Banks per l'Università di Chicago. Lo stesso archeologo, con R.F. Harper, all'interno del report datato all'11 giugno del 1904 sottolinea, creando paralleli tra le rovine di Nippur e quelle di Bismaya, come in quest'ultimo sito il novanta per cento dei resti architettonici in mattoni fosse di tipo piano-convesso e una quantità molto esigua in mattoni quadrati⁵⁷⁸. E.J. Banks ritenne "pre-sargonica" la fase più significativa di occupazione del sito. Inizialmente non fu accertato il toponimo antico; dopo una breve ricognizione sul sito, abbreviata da una grave epidemia di colera nell'area, lo studioso esclude l'identificazione con Isin e vi riconobbe piuttosto l'antica Adab. Tra il 1983 e il 1984 il sito venne infine interessato dall'indagine da parte di un'équipe irachena⁵⁷⁹.

STORIA INSEDIATIVA

Le prime fasi di occupazione dell'area si datano all'età Uruk⁵⁸⁰. Le principali fasi dell'insediamento, sui Tell IV e V, si datano all'età proto-dinastica. Sul tell I sono state individuate tracce architettoniche riferibili all'età di Ur III; le strutture sui Tell I-IV attestano una fase Isin-Larsa e paleo-babilonese. Alcuni reperti, specificamente tavolette e mattoni iscritti

⁵⁷⁷ L'archeologo interpretò il sito come le rovine di Isin (Peters 1899, 270-272).

⁵⁷⁸ "A comparison of Nippur with Bismaya was of extreme interest to me. The ruins are almost identical in shape and are similarly divided by canals (...). The bricks from Nippur are mostly square, or of late babylonian origin; few are plano-convex... At Bismaya there are few square bricks. Ninety per cent are either plano-convex or grooved, showing that Bismaya was a ruin before Nippur had risen to importance." (Banks-Harper 1904a, 216). Si veda anche Banks 1904, Banks-Harper 1904b; Harper 1904a e b. Centrale in questi report sono le preliminari descrizioni del tempio cittadino in mattoni piano-convessi.

⁵⁷⁹ *Excavations in Iraq 1983-1984*, 218-219.

⁵⁸⁰ Fonti epigrafiche dal sito di Uruk citano la città di Adab (Nissen 1986; Wilson 2012, 125).

individuati primariamente sul Tell I, attestano una fase finale di occupazione dell'area nel corso dell'età cassita⁵⁸¹.

Si citano i ritrovamenti più significativi sul sito. Presso il Tell I E.J. Banks individuò centinaia di tavolette presso un edificio di ampie dimensioni, datato all'età Isin-Larsa/paleo-babilonese, di cui scavò 26 ambienti, interpretabile come significativo edificio pubblico o palazzo⁵⁸².

Sull Tell IV sono stati individuati da E.J. Banks due ambienti, con fondazioni in mattoni rettangolari caratterizzati da tre scanalature sulla superficie e mattoni piano-convessi, nominati *School Room* o *Library*, conseguentemente al rinvenimento all'interno di abbondanti tavolette (n. 2134) datate per la maggior parte alla prima età accadica e di carattere prevalentemente amministrativo (inclusi contratti, liste di animali o cereali, alcune lettere)⁵⁸³. Il Tell V o *Temple Mound* ospitava invece la ziqqurat circondata da cucine e ambienti a SE e NW all'interno di un temenos dotato di mura spesse 4 m; si datano le principali strutture tra il Proto-dinastico e l'età di Ur III⁵⁸⁴. Un ipotetico palazzo si colloca sul Tell VI, datato all'età proto-dinastica⁵⁸⁵.

STRUTTURE DOMESTICHE

Le più significative attestazioni domestiche dal sito di Bismaya provengono dal Tell III dove E.J. Banks identifica la presenza del "Semitic Quarter"⁵⁸⁶ (Tav. 32). Su tale area afferma: "*like the houses of the modern babylonian village they were small, square, windowless boxes of clay, with a little hole for the doorway. The floor and walls were of clay, and the ceiling of clay was supported by poles and reeds mats; (...)* ⁵⁸⁷; (...) *a number of small private houses of from one to five rooms each. (...); the rooms seem to have been provided with no floor other than ordinary dirt*"⁵⁸⁸. Nel rappresentare il Semitic Quarter E.J. Banks descrive inoltre le strette vie che attraversano il quartiere (raramente larghe più di un metro) e cita il ritrovamento di forni, cisterne, canalette verticali e numerose tavolette con contenuto di carattere amministrativo⁵⁸⁹. Si tratta di strutture datate in base alla documentazione epigrafica restituita⁵⁹⁰, alla prima fase accadica. Le

⁵⁸¹ Specificamente Banks individuò 4 mattoni su cui era riportata un'iscrizione riferibile ai restauri ad opera di Kurigalzu del Tempio Emaḫ dedicato a Ninḫursag. Alcune rare iscrizioni si datano infine all'età neo-babilonese (Zhi 1988, 20-21).

⁵⁸² Per una recente analisi del complesso Wilson 2012, 39-42.

⁵⁸³ Zhi 1988, 12-15; Wilson 2012, 65-67.

⁵⁸⁴ Zhi 1988, 16-19.

⁵⁸⁵ *Ivi*, 19; Wilson 2012, 107-108.

⁵⁸⁶ K.L. Wilson non si ritiene d'accordo con la ricostruzione di abitazioni private; vi vede piuttosto un palazzo con aree di tipo produttivo conseguentemente alla presenza della corte pavimentata (2012, 60). Solo alcuni ambienti sono stati scavati impedendo l'identificazione di ulteriori strutture complete o planimetrie comprensibili, oltre a quella presentata.

⁵⁸⁷ Banks 1912, 299.

⁵⁸⁸ Report n. 12 del 1904.

⁵⁸⁹ Banks 1912, 304-308.

⁵⁹⁰ Sono state individuate circa 10-20 tavolette per ogni abitazione (Zhi 1988, 8-11).

strutture domestiche nel quartiere, apparentemente fittamente occupato, si organizzano intorno ad un'ampia corte di circa 30 m² pavimentata e dotata di mura sottili⁵⁹¹. Gli edifici attestano strutture murarie conservate per circa 1,5 m; delle stesse non sono però stati identificati i piani pavimentali. Il settore del Semitic Quarter ricostruibile a partire dalla pianta pubblicata risulta attraversato da due percorsi viari perpendicolari di circa un metro di ampiezza e limitato a N da una strada di maggiore portata che corre in direzione NE-SW.

All'interno del quartiere si può ricostruire un'unica planimetria completa attribuibile ad una struttura domestica. In questo caso l'abitazione attesta uno sviluppo del tutto irregolare, similmente alle altre strutture abitative riconosciute nell'area, e un profilo allungato e dotato di una appendice presso il lato occidentale. La circolazione risulta di tipo lineare con una semplice successione di ambienti. Si ricostruisce la presenza (del tutto ipotetica) di due corti interne; si tratterebbe dunque della tipologia a corte interna doppia, entrambe decentrate e dalla funzione non circolatoria e distributiva. Si ritengono le caratteristiche proprie di questa abitazione conseguenti alla necessità di adeguamento a uno spazio delimitato sui lati N, S ed E da ulteriori strutture. All'interno del medesimo quartiere in almeno 4 casi si osservano strutture architettoniche composte esclusivamente da uno o due ambienti interni; in base a confronti con contesti similari localizzati in altri siti ivi analizzati (Ur e Khafajah ad esempio), si interpretano queste strutture, dotate di accesso diretto sulle vie, quali botteghe, taverne o workshop. La mancanza di dati circa la presenza e la natura di oggetti o documenti epigrafici provenienti da questi ambienti impedisce ulteriori interpretazioni.

Presso il Tell 2 E.J. Banks descrive il rinvenimento di alcune sepolture e di un'abitazione in mattoni rettangolari con scanalature sulla superficie, pavimentazione interna in mattoni crudi⁵⁹² e dotata internamente di ipotetiche installazioni sanitarie⁵⁹³, un'installazione da fuoco, una cisterna (Tav. 32b) e una canalizzazione orizzontale in mattoni cotti di direzione N-S.

Sono state individuate ulteriori abitazioni, di età accadica, presso il Tell X, e di età Isin-Larsa presso il Tell IV⁵⁹⁴. Infine le indagini irachene negli anni '80 hanno restituito tracce di abitazioni datate all'età Isin-Larsa. In base al materiale a disposizione non è possibile aggiungere ulteriori dati circa queste strutture.

⁵⁹¹ Al centro di questa corte si colloca una piattaforma in mattoni cotti. La collocazione di questa corte non è ricostruibile in quanto non è riportata sulla pianta pubblicata.

⁵⁹² Zhi 1988, 7.

⁵⁹³ "The plan of the building in which the bath is found is not clear to me" (descrizione all'interno del report 8 del gennaio del 1904 inviato a R.F. Harper).

⁵⁹⁴ Wilson 2012, 67-69.

Umm al-Hafriyat

Il sito - il cui identificativo topografico moderno si traduce con “la madre degli scavi” - si colloca circa 28 km ad E di Nippur e risulta composto da alcuni tell di limitata altitudine (Tav. 33a-b).

ESPLORAZIONI

Fu sottoposto ad una breve indagine archeologica nel 1977 ad opera dell'equipe americana dell'Oriental Institute di Chicago, contemporaneamente impegnata sul sito di Nippur. La necessità di un'immediata e repentina indagine archeologica fu conseguente alla diffusione e alla gravità dei fenomeni di scavo clandestino nell'area.

STORIA INSEDIATIVA

L'insediamento fu definito da R. McC. Adams nel corso della sua ricognizione nel sud mesopotamico “*a huge Akkadian site*”⁵⁹⁵. Tramite le indagini dirette da McG. Gibson furono individuate altre fasi di occupazione nell'area; specificamente furono indagate nel corso di due mesi e mezzo di studio due abitazioni di età accadica nell'area C su uno dei 5 tell che compongono il sito; da questi scavi sono emersi 15 sigilli cilindrici da contesti funerari. Sui restanti tell sono emerse evidenze di occupazione di età Uruk, Ur III, paleo-babilonese, cassita e seleucide. Il sito sembra essersi spostato sui diversi tell nel corso delle successive fasi di occupazione dell'area; nessun tell attesta infatti più di tre fasi di occupazione.

LE STRUTTURE DOMESTICHE

L'indagine archeologica dell'equipe americana si è concentrata su due sondaggi principali:

- L'area A presso la sommità del tell principale laddove emersero tracce architettoniche, incomplete e limitatamente conservate, ad una profondità di 4 m, di un'occupazione datata tra l'età neo-sumerica e la fase Isin-Larsa.
- L'area C, un sondaggio quadrangolare di 20 m di lato sul tell meridionale, da cui sono emerse, nonostante i danni arrecati dagli scavi clandestini, planimetrie riferibili ad edifici di tipo domestico in mattoni crudi piano-convessi⁵⁹⁶ disposti orizzontalmente, più raramente a spina di pesce. Le superfici di appoggio delle strutture murarie risultano non livellate e l'architettura in elevato, ritenuta dagli archeologi “*shoddy*”⁵⁹⁷, risulta rivestita da uno strato di sottile intonaco in argilla. Di queste strutture non risulta disponibile una

⁵⁹⁵ Gibson 1977-1978, 71.

⁵⁹⁶ Si tratta di un'ulteriore evidente testimonianza dell'utilizzo in età accadica di mattoni piano-convessi in un contesto che non attesta fasi precedenti che possano suggerire un riutilizzo di materiale edilizio.

⁵⁹⁷ Gibson 1977-1978, 21.

pianta relativa alle planimetrie⁵⁹⁸. Molti degli ambienti indagati hanno testimoniato la presenza di installazioni da fuoco (soprattutto tannur) con tracce abbondanti di cenere diffusa. Sono state rinvenute numerose tavolette, tra cui un testo di età accadica di carattere lirico-letterario⁵⁹⁹. All'interno degli ambienti sono state individuate tombe di età accadica (18 sepolture in totale) stratigraficamente contemporanee all'occupazione degli ambienti. La datazione è accadica senza attestazione di fasi proto-dinastiche. Successive all'insediamento accadico sono state individuate tracce di forni di età neo-sumerica ma labili e rare vestigia architettoniche. Dalle abitazioni provengono tavolette, sigilli a stampo, sigilli a cilindro, strumenti in bronzo e in selce.

ATTIVITÀ ARTIGIANALI

Sul sito, attraverso una ricognizione completa, sono state individuate le tracce di più di 400 forni ceramici, differentemente datati tramite scarti di lavorazione raccolti e situati in contesti ipoteticamente ritenuti domestici⁶⁰⁰. Tali aree di produzione erano presumibilmente connesse con l'antico passaggio dell'Eufrate e di un canale secondario il cui paleo-alveo risulta ancora leggibile tramite immagini satellitari. McG. Gibson ritiene questa zona un'ampia area di produzione di materiale ceramico ed edilizio (mattoni) destinato, in base allo studio degli stampi ancora leggibili, al sito di Nippur. Si riconosce in Umm al-Hafriyat dunque un insediamento "manifatturiero" la cui specializzazione era presumibilmente connessa all'ottima qualità dell'argilla ivi presente⁶⁰¹. Nonostante dunque la carenza informativa relativa alle attestazioni architettoniche domestiche in questo sito si è scelto di inserirne una breve citazione, proprio in conseguenza dell'ipotesi formulata dagli archeologi circa la presenza di installazioni diffuse, funzionali ad una manifattura edilizia di carattere cittadino e comunitario, inserite però in contesti spaziali ritenuti domestici.

⁵⁹⁸ Si riportano le informazioni desumibili dai report pubblicati affinché sia possibile ricostruire teoricamente alcune caratteristiche strutturali planimetriche e funzionali delle abitazioni ivi individuate. Una preliminare analisi dei frammenti ceramici dal sito è stata pubblicata in McMahon 2006.

⁵⁹⁹ Altre tavolette risultano invece di carattere amministrativo, contenendo liste di alimenti ordinati. È citato in alcune tavolette un tempio cittadino di cui non è specificata la divinità di destinazione.

⁶⁰⁰ Gibson 1995-1996, 71.

⁶⁰¹ Ivi, 72. "(...) *Umm al-Hafriyat was a relatively small industrial town that moved through time*" (Gibson 2006, XXI).

Nippur/Niffer

Il sito si colloca nei pressi della moderna Diwaniyah, circa 180 km a sud di Baghdad, attiguo al corso dello Shatt al-Nil. Il tell si sviluppa sulla piana con un'elevazione massima di 25 m (Tavv. 34-35). Posizionato strategicamente sul limite tra Sumer e Akkad, immediatamente a est dell'Eufrate⁶⁰², collegata a Sippar, Kish, Abu Salabikh, Shuruppak e Uruk, l'insediamento raggiunse una massima espansione di 135 ettari inclusi nelle mura cittadine di età Ur III, certamente intervallati da ampi orti e giardini⁶⁰³. Fu la sede dell'Ekur "la casa della montagna", il tempio di Enlil, divinità dominante del pantheon sumerico, la cui celebre ziqqurat fu edificata per volere del "costruttore" Ur-Namma⁶⁰⁴. Come espresso da E.C. Stone, anche attraverso l'interpretazione della mappa cittadina di età cassita scoperta durante le prime esplorazioni del sito nel corso del XIX secolo⁶⁰⁵, la città di Nippur non può essere considerata una tipica città mesopotamica; questa condizione deriverebbe dalla sua centralità specificamente religiosa a discapito del significato politico ed economico, in questo caso secondari, caratteristiche che avrebbero determinato ad esempio l'apparente assenza di un palazzo⁶⁰⁶.

ESPLORAZIONI

Nel 1851 il sito venne visitato e brevemente indagato da A.H. Layard il quale, all'interno del volume *Discoveries in the Ruins of Niniveh and Babylon* (1853), afferma:

*"On the whole I am much inclined to question whether extensive excavations carried out at Niffar would produce any very important results"*⁶⁰⁷.

Nuove esplorazioni vennero organizzate a partire dal 1889 fino al 1900 ad opera dell'Università della Pennsylvania, con la direzione affidata a J.H. Haynes. Seguì l'Università di Chicago a partire dal 1903, spedizione affidata a E.J. Banks, dal 1923 l'Università di Oxford diretta da S.H. Langdon, dal 1948 una *joint expedition* a capo dell'Oriental Institute di Chicago e dell'Università della Pennsylvania diretta fino al 1965 da D.E. McCown⁶⁰⁸, dal 1972 da McG. Gibson fino al 1990⁶⁰⁹.

⁶⁰² Un braccio secondario del fiume divideva in due l'abitato.

⁶⁰³ Zettler 1987, 15.

⁶⁰⁴ Il settore religioso si colloca nella parte orientale della città, centralmente il complesso dell'Ekur e la sua ziqqurat, a sud-ovest dello stesso il tempio dedicato ad Inanna.

⁶⁰⁵ Interessante il confronto non del tutto chiarificato tra le tracce archeologiche e l'organizzazione cittadina che emerge dalla mappa di età cassita; la mappa riporta la distribuzione dei principali edifici della città di NIBRU^{KI} quindi É.KUR di Enlil, È.KI.UR di Ninlil e le numerose porte cittadine.

⁶⁰⁶ Stone 1991, 235.

⁶⁰⁷ Layard 1853, 477

⁶⁰⁸ Per la prima spedizione si veda McCown 1952.

⁶⁰⁹ Le indagini americane presso i quartieri residenziali TA e TB hanno avuto avvio tra il 1948 e il 1952.

STORIA INSEDIATIVA

Le prime occupazioni si datano all'età Obeid⁶¹⁰; verso la fine del IV millennio si osserva l'occupazione del tell occidentale, come attesta la ceramica Uruk e Jemdet-Nasr individuata. La fase di maggiore popolamento si colloca a partire dall'età proto-dinastica, raggiungendo i 135 ettari in età neo-sumerica. Sul finire dell'età paleo-babilonese, similmente a molti centri urbani mesopotamici, anche Nippur subì un decisivo spopolamento, a seguito di una crisi che ebbe i suoi apici negli anni 1739 e 1720⁶¹¹, consequenziale a problematiche diffuse nell'attività di approvvigionamento idrico derivante da uno slittamento verso ovest del corso dell'Eufrate⁶¹². L'area fu poi inserita in un programma di reinsediamento ad opera dei sovrani cassiti tra il XIV e il XIII sec.⁶¹³ Risultano rare le attestazioni testuali e archeologiche riconducibili ai primi decenni del I millennio; sembra datarsi all'VIII sec (fino al VII sec.) una temporanea ripresa demografica nell'area a cui seguì un declino presso i tell principali in età neo-babilonese. Eccezionale sviluppo insediativo si ricostruisce in età seleucide e soprattutto partica, mentre l'occupazione sasanide si spostò presso un'area limitrofa nominata Ishan al-Sahra⁶¹⁴. L'occupazione islamica si addenserà presso l'area M indagata nel corso della XVII missione nel 1987⁶¹⁵.

LE STRUTTURE DOMESTICHE (TABLET HILL)

A partire dalla missione americana del 1948, oltre alla continuazione delle indagini stratigrafiche presso l'area del tempio di Enlil (che ha restituito 6 livelli principali di occupazione) è la *Tablet Hill*, successivamente rinominata *Scribal Quarter*⁶¹⁶, ad essere interessata da intensa attività archeologica; in questo settore due aree di carattere residenziale vennero analizzate tramite sondaggi:

- l'area TA (20x40 m), al centro dello *Scribal Quarter*, ha restituito una pressoché completa continuità insediativa tra l'età neo-sumerica e la fase achemenide⁶¹⁷ (Tavv. 36a-b, 38b). Nell'area residenziale evidentemente densa e dai ridotti spazi non occupati, sono state individuate 14 abitazioni⁶¹⁸ (N.1-10); l'area risulta divisa centralmente da un percorso

⁶¹⁰ Le fasi Obeid e Uruk sono individuabili circa 3 m al di sotto dell'attuale piano di campagna (Gibson 1992, 36). La ricostruzione della fase Obeid risulta tuttavia problematica (Leick 2001, 143).

⁶¹¹ Stone 1987, 28; 1997a.

⁶¹² Gibson 1986, 69; Gibson 1992, 42.

⁶¹³ Residenze cassite di carattere elitario si individuano nelle aree WC-1 e WC-2. Per un'analisi di questa fase storica si veda Gibson-Zettler-Armstrong 1993; Zettler 1993.

⁶¹⁴ Gibson 1992, 52.

⁶¹⁵ Gibson-Armstrong-McMahon 1998, 11-15.

⁶¹⁶ Da quest'area provengono circa 200 tavolette messe in luce dalle spedizioni tra il 1949 e il 1952. Per un report completo sullo Scribal Quarter (e sul tempio di Enlil) si veda McCown-Haines 1967.

⁶¹⁷ Stone 1979, 295.

⁶¹⁸ In base alla completezza planimetrica e dunque alle informazioni desumibili si è scelto di presentare nella catalogazione le abitazioni Houses I, K, J, L, M, N, F, H, G, E.

viario che corre in direzione NE-SW, terminando di fronte all'House K⁶¹⁹ (N.2) (Tav. 39b). Le planimetrie risultano irregolari (ad eccezione di House K)⁶²⁰ e dai profili allungati, le dimensioni piuttosto ridotte. Molte corti interne ripropongono l'irregolarità planimetrica esterna, non riportando profili quadrangolari o rettangolari. Alcune strutture (Houses J, K e G; N.3, 2, 9) risultano dotate di impianti scalari, presumibilmente destinati all'accesso a terrazze esterne o meno probabilmente a piani superiori (Tav. 39a). Secondo E.C. Stone in particolare le abitazioni di Nippur sono prettamente caratterizzate da un unico piano, conseguentemente al ridotto spessore delle strutture murarie⁶²¹. Le prime planimetrie dalla disposizione coerente sembrano datarsi ai primi scorcì dell'età Isin-Larsa; in questa fase sembra mantenersi inizialmente l'ingresso diretto sulla corte interna (Houses J, M, L; N.3-5), organizzazione progressivamente modificata dall'inserimento di un vestibolo (novità planimetrica diffusa dal livello XII). Contestualmente al livello XI (paleo-babilonese) si assiste ad una generale ricostruzione, attraverso l'apparente inserimento di alcune botteghe (ad esempio House N; N.6) e la formazione delle grandi residenze appartenenti a burocrati che vi trasferiscono le proprie attività, occupando abitazioni, secondo E.C. Stone, ideate da architetti professionisti⁶²² (ad esempio House I; N.1). Le strutture murarie risultano in mattoni crudi e alcune abitazioni attestano fondazioni in mattoni cotti⁶²³. Raramente gli ambienti interni risultano pavimentati⁶²⁴. Le strutture hanno restituito poche installazioni interne ad esclusione di alcuni tannur. La prima crisi del 1739 determinò un parziale abbandono di TA; sei anni dopo subì una parziale rioccupazione con differenze sociali rispetto agli abitanti precedenti; infine un ulteriore definitivo abbandono nel 1720. Seguì una nuova riedificazione del quartiere in età cassita.

- l'area TB (35x40 m), collocata circa 30 m a est di TA, fu occupata tra l'età accadica e la fase Isin-Larsa, con abbandono contemporaneo all'attività politico-militare di Samsuiluna (Tavv. 36a, 37a-b, 38a). Tramite la documentazione dagli archivi privati si riconoscono fasi neo-sumeriche databili ai regni di Amar-Sin, Shu-Sin e Ibbi-Sin; al termine di questa fase si osserva uno strato di distruzione dato da fenomeni incendiari, a cui seguirono restauri e risistemazioni urbanistiche contemporanee a Shu-Ilishu, Idin-

⁶¹⁹ All'interno della schedatura le abitazioni sono state divise in 3 settori a seconda della posizione rispetto al percorso viario centrale: Sud (Houses N, F, I, G, H, E, F, L, M, R); Nord-Est (House K); Nord-Ovest (Houses J, P, Q).

⁶²⁰ Si tratta evidentemente dell'abitazione principale del distretto residenziale.

⁶²¹ Stone 1981, 30.

⁶²² Stone 1987, 101.

⁶²³ Si veda la House K. House H ha invece restituito fondazioni in mattoni crudi.

⁶²⁴ Si veda House F ambiente 184, House H ambiente 187 (corte interna).

Dagan e Ishme-Dagan, fase durante la quale l'area rimase parzialmente non occupata. Seguono datazioni epigrafiche riferibili ad esempio a Sumuel e Rim-Sin di Larsa e Ur-Ninurta, Bur-Sin e Damiq-Ilishu di Isin⁶²⁵. Con la crisi del 1739 le conseguenze in TB furono nettamente più lievi che in TA, come attesta la continuità di occupazione nei decenni successivi⁶²⁶. Sul lato orientale l'area è tagliata da un percorso viario di direzione NW-SE⁶²⁷. Sono state individuate 16 abitazioni⁶²⁸ (N.11-14) disposte in due settori⁶²⁹, mediamente ampie e caratterizzate da una morfologia regolarmente quadrangolare con organizzazione intorno a corti centrali (diversamente da TA in cui si osserva una più diffusa forma allungata e impianto circolatorio di tipo lineare). Differentemente da TA, TB risulta inoltre ben pianificata, le abitazioni, da cui provengono abbondanti documenti amministrativi, elementi che suggeriscono l'occupazione da parte di impiegati statali e amministrativi⁶³⁰, più regolari e durature⁶³¹. La funzione di questi edifici sembra modificarsi nel corso del tempo: in età neo-sumerica, in base ai materiali individuati, gli edifici sembrano attestare un carattere pubblico; la funzione domestica sembra piuttosto affermarsi in età Isin-Larsa (fase iniziale di transizione in cui non si afferma, se non parzialmente, una coerente planimetria generale). Attestano pavimentazioni in mattoni solo alcune corti interne e alcuni ambienti interpretabili come sale da bagno (conseguentemente alla presenza di canalizzazioni verticali, talvolta profonde più di tre metri e realizzate attraverso anelli in terracotta sovrapposti, o orizzontali)⁶³². Le strutture murarie nelle diverse fasi tendono a rispettare le planimetrie delle fasi precedenti. Sono realizzate in mattoni crudi, in taluni casi su fondazioni in mattoni cotti⁶³³. Molte abitazioni confinano su più lati con strutture domestiche limitrofe; conseguentemente si ricostruisce la presenza preponderante di finestre lungo le pareti affacciate sui percorsi viari e il ruolo delle corti interne quali fonti principali di illuminazione e areazione. I focolari destinati alle attività domestiche di tipo culinario sono solitamente posti in piccoli ambienti e non

⁶²⁵ McCown 1952, 172.

⁶²⁶ Stone 1987, 77.

⁶²⁷ Stone 1979, 338.

⁶²⁸ In base alla completezza planimetrica e dunque alle informazioni desumibili si è scelto di presentare nella catalogazione le abitazioni E, F, C, D.

⁶²⁹ I due settori risultano divisi dal percorso viario: N-W (Houses V, P, W, X, U, N, O); S-E (Houses C, B, A, R, T, D, S, F, E).

⁶³⁰ “*Apparently the residential quarter for landless employees of the state*” (Stone 1987, 76).

⁶³¹ Risultano infatti più rare le ristrutturazioni con conseguenti modifiche planimetriche.

⁶³² Ipotizzata sala da bagno in House E. In realtà canalizzazioni interne si identificano anche in House V ambiente 185, House F ambiente 206, House C ambienti 30 e 123. Pavimentazioni in mattoni cotti sono state identificate in House D ambiente 137 (corte centrale), House A ambiente 51 (corte centrale o sala di ricezione), House B ambiente 10 (corte centrale).

⁶³³ Ad esempio parti di House O, C, B e F. Attestano fondazioni in mattoni crudi House U e alcune aree di House R.

nelle corti dove presumibilmente trovavano posto altre attività (artigianali?). Varia risulta la collocazione dei tannur, raramente nei medesimi spazi dei focolari⁶³⁴. L'unica abitazione che attesta una probabile cappella interna e privata è in TB l'House C (N.13).

LIVELLO	TA	HOUSES ⁶³⁵	TB	HOUSES ⁶³⁶
XV	Ur III	M	-	
XIV	Isin-Larsa		-	
XIII	Isin-Larsa	J, L, M, R	accadico	
XII	Isin-Larsa	J, Q, L, M, R, K	accadico	
XI	paleo-babilonese	F, K, J, N, F, G, H, I	accadico	
X	paleo-babilonese	E, I, K, Q, J, P, H, N, G, F	accadico	
IX	paleo-babilonese		Ur III	
VIII	cassita		Ur III	
VII	cassita		Ur III	
VI	cassita		Ur III	
V	assira		Ur III	
IV	assira		Ur III	
III	assira		Isin-Larsa	E, V, W, X, F, C
II	neo-babilonese		Isin-Larsa	V, C, U, B, T, D, S, R, A, P, W
I	achemenide		Isin Larsa	C1, C2, N, O, B, A, R, D, S, T

Datazione dei livelli stratigrafici in TA e TB⁶³⁷

DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA⁶³⁸

Il materiale proveniente dai due quartieri risulta omogeneo: pochi oggetti di lusso e abbondante documentazione letteraria ad attestare l'alto livello culturale degli occupanti.

⁶³⁴ In House C nei pressi della corte interna, in House S nell'ambiente minore 96.

⁶³⁵ Inserite le abitazioni di interesse relativo all'esame in corso.

⁶³⁶ Inserite le abitazioni di interesse relativo all'esame in corso.

⁶³⁷ McCown-Haines 1967, 40-69, 145.

⁶³⁸ Si veda in particolare Stone 1979, 1981, 1987.

Dalla documentazione epigrafica si ricostruisce l'occupazione del quartiere TB da parte di impiegati statali⁶³⁹, mentre i residenti in TA appaiono in gran numero quali piccoli proprietari di terreni e immobili⁶⁴⁰. Secondo l'interpretazione di E.C. Stone un'ulteriore caratteristica distingueva i residenti delle due aree: mentre gli abitanti del quartiere TA risultano proprietari a pieno titolo delle residenze, nel quartiere TB le strutture domestiche, molto simili planimetricamente, sembrano piuttosto affidate dallo "stato" ai propri impiegati; secondo gli archivi generazioni successive avrebbero in taluni casi acquistato dall'amministrazione centrale i lotti abitativi. Dalla documentazione testuale si nota inoltre all'interno del quartiere TA una probabile parentela più o meno stretta tra gli abitanti delle diverse strutture.

MATERIALI⁶⁴¹

Durante l'età accadica (in area TB) i mattoni piano-convessi conservano diffusamente le seguenti misure: 14,5-16x21-24x5-6 cm (spessore misurato al centro); contestualmente (livelli XIII-X area TB) compaiono nelle fondazioni mattoni rettangolari di 20x41x9 cm; dall'età Ur III (livello XV TA, livelli IX-IV TB) i mattoni rettangolari acquistano dimensioni più ridotte (16-18x 24-26x7-8 cm); nella fase cassita (livelli VIII-VI TA) le dimensioni crescono nuovamente avvicinandosi a proporzioni quadrangolari (28-27x32x10-12 cm). Si individua la frequente presenza di sottili strati di intonaco (1-2 cm) ricco di paglia tritata all'interno dell'impasto⁶⁴².

CARATTERISTICHE PLANIMETRICHE

In base alla documentazione a disposizione non è possibile un'analisi di dettaglio in riferimento alle dimensioni delle superfici abitative. Si ricostruisce una maggiore dimensione media delle abitazioni in TB (la maggiore struttura abitativa è la House C estesa per 92 m²; in TA si identifica la superficie maggiore nel caso di House K, solo parzialmente scavata). Nel quartiere TA le abitazioni attestano una certa disomogeneità planimetrica con la compresenza di impianti di tipo lineare e di tipo *courtyard house*⁶⁴³; le fasi individuate mostrano al contempo continue modifiche planimetriche e un minore adeguamento alle strutture precedenti. La disposizione planimetrica irregolare in TA rende talvolta complessa la distinzione nel caso di ambienti centrali tra una funzione di ricezione e un ruolo lavorativo/circolatorio (corti centrali). Diverso risulta il caso

⁶³⁹ Non è stato rinvenuto nessun documento contrattuale bensì documentazione amministrativa e liste templari (Stone 1979, 338). Il fatto che fossero dipendenti statali ha determinato che gli abitanti di TB siano stati meno colpiti dalla crisi del 1739.

⁶⁴⁰ Ipotesi confermata dal materiale epigrafico rinvenuto (Stone 1979, 355; Stone 1987, 37).

⁶⁴¹ Specificati raramente nelle descrizioni delle singole strutture abitative. Per questo motivo alcuni dati sono presentati come caratterizzanti in maniera omogenea le due aree.

⁶⁴² McCown-Haines 1967, 55-56.

⁶⁴³ Houses I, K, M, F *courtyard houses*; Houses J, L, G, E *linear houses*.

dell'area TB le cui abitazioni attestano quasi uniformemente una planimetria quadrangolare distribuita intorno a corti centrali. Le maggiori modifiche in TB si osservano contestualmente alle fasi finali di occupazione allorquando, divenute in parte proprietà private, il controllo immobiliare statale dovette allentarsi. Talvolta l'ambiente centrale, rettangolare, va interpretato come sala di ricezione o "living room" e non come corte aperta.

LE STRUTTURE DOMESTICHE (WEST MOUND)⁶⁴⁴

Ulteriori strutture domestiche provengono dal *West Mound* (settori di scavo nominati WA, WB, WC-1, WC-3, WF). Si tratterebbe dell'area residenziale cittadina vera e propria con abitazioni dalle strutture murarie in mattoni crudi e passaggi e crepidini in mattoni cotti. Le case attestano tracce di incendio diffuse e omogenee⁶⁴⁵. Significativi scavi nell'area sono stati effettuati a partire dal 1972 e soprattutto dal 1975 nel corso della XIII missione di scavo, allorquando viene aperto il sondaggio WC; l'area centrale e l'angolo meridionale continueranno ad essere indagati nel corso della XIV e XV spedizione⁶⁴⁶.

- L'area WA accoglie strutture databili tra la fase Ur III e le età seleucide e partica, con tracce di un importante edificio templare di età Isin-Larsa e un altro neo-babilonese⁶⁴⁷.
- L'area WB si data alla fase cassita, ma ha restituito una planimetria domestica completa di età paleo-babilonese⁶⁴⁸ (N.15).
- L'area WC-1 attesta strutture di età neo-sumerica, presumibilmente contraddistinte da una fase precedente accadica⁶⁴⁹, una lunga interruzione e abbandono tra le età Isin-Larsa e paleo-babilonese e una nuova fase cassita. Da WC-2 provengono strutture domestiche databili al I millennio; le strutture da WC-1, inizialmente considerate di carattere domestico, sono state successivamente interpretate, date le notevoli dimensioni, quali edifici di carattere pubblico (Tav. 40).
- L'area WF (indagata nel corso delle missioni del 1989-1990, la XVIII e XIX stagione di scavi) risulta interessante attestazione a livello domestico del passaggio tra il Proto-

⁶⁴⁴ In quest'area è stato possibile presentare un'unica abitazione all'interno del catalogo conseguentemente all'incompletezza delle planimetrie ad oggi messe in luce.

⁶⁴⁵ Zettler 1987, 11.

⁶⁴⁶ Gibson 1973; Gibson 1974; Gibson 1978c; Gibson-Zettler-Armstrong 1983.

⁶⁴⁷ Si veda ad esempio Gibson 1977, 8-95; Gibson 1978a, 4-52; Gibson 1978b. L'area fu in particolare indagata nel corso della XI e XII spedizione archeologica americana sul sito (Gibson 1973, 1974). Ha restituito strutture neo-babilonesi precedute da un edificio cassita di diversa planimetria e ancora prima Isin-Larsa/paleo-babilonese (si veda ad esempio Gibson 1974, 24-25).

⁶⁴⁸ Franke 1978; Gibson 1972, 30-32; Gibson 1975a, 1975b, 37. House A all'interno del catalogo.

⁶⁴⁹ McG. Gibson sottolinea che al di sotto dello strato riferibile alle mura cittadine di età Ur III si individuano abitazioni di età accadica (Gibson 1980, 202).

dinastico e l'età accadica⁶⁵⁰. Le attestazioni domestiche dimostrano un'occupazione ininterrotta tra il Proto-dinastico e l'età Isin-Larsa con una parziale rioccupazione in età cassita; si aggiungono livelli successivi fino all'età partica⁶⁵¹. Sono stati in tutto individuati 19 livelli stratigrafici, il più antico databile al Proto-dinastico IIIA, continuo fino allo strato V (cassita), IV (neo-babilonese), III (achemenide), II-I (seleucide e partico)⁶⁵². L'area scavata corrisponde ad un quadrato di circa 10x10 m ridotto con il progredire dello scavo. Gli ambienti domestici emersi, tra i quali una probabile corte interna, attestano strutture in mattoni crudi e alcune installazioni (ad esempio canalizzazioni orizzontali) in mattoni cotti. I muri sono spessi in media 60-70 cm. Si osserva la persistenza dell'uso di mattoni piano-convessi tra il Proto-dinastico e la fase accadica (dimensioni medie 20x14x7 cm). Nel passaggio verso l'età neo-sumerica compaiono mattoni rettangolari di 27x16x8 cm⁶⁵³. In età cassita invece i mattoni rettangolari misurano 20x27x9 cm.

⁶⁵⁰ Si veda per un'analisi completa di queste spedizioni: Gibson-McMahon 1995.

⁶⁵¹ Gibson 1982; McMahon 2006. La studiosa affronta anche la rivalutazione delle datazioni ceramiche relative alla transizione tra l'età proto-dinastica IIIB e l'età proto-imperale basata sul materiale dai siti della Diyala.

⁶⁵² Gibson-McMahon 1995, 5.

⁶⁵³ Le misure in questa fase coincidono con i mattoni utilizzati in TA e TB.

Lagash/ al-Hiba

Il sito di al-Hiba⁶⁵⁴ si situa nella provincia di Nassiriya. Attesta dimensioni incredibilmente ampie (600 ettari totali, 3600 m di lunghezza in direzione N-S, 1900 m in direzione E-W) ma si caratterizza per una ridotta elevazione dal terreno (nel punto più alto misura 7 m di altezza, in media 2 m)⁶⁵⁵ (Tav. 41a-b). Il sito viene identificato con la città di Lagash.

ESPLORAZIONI

Il sito archeologico fu individuato da E. de Sarzec, allora console francese a Basra, nel 1877. Le indagini archeologiche proseguirono fino al 1901 con la supervisione di G. Cros e l'intervento nel 1887 di R. Koldewey. Tra il 1929 e il 1931 le esplorazioni furono affidate a H. de Genouillac e successivamente a A. Parrot, tra il 1931 e il 1933⁶⁵⁶. Nel 1968 prese avvio la spedizione organizzata dall'Institute of Fine Arts dell'Università di New York e il Metropolitan Museum of Art di New York, diretta da D.P. Hansen e V. Crawford; in totale sono state effettuate sei missioni archeologiche fino al 1990⁶⁵⁷. Le indagini interessarono 4 aree principali: l'area A (Tav. 42), B, C e G⁶⁵⁸. Nel corso delle prime indagini gli scavi si concentrarono nel sondaggio A presso l'area SW del sito laddove emersero le fondazioni di un tempio ovale datato al Proto-dinastico III dotato di un podio in mattoni piano-convessi⁶⁵⁹; secondo i ritrovamenti testuali il tempio ospitava il culto di Inanna, e si tratterebbe dell'Ibgal⁶⁶⁰. Un'ulteriore struttura templare fu individuata presso l'area B, situata 1500 m a NE dell'Area A, di dimensioni più limitate e in uso nel corso di tre fasi, la principale delle quali datata all'età paleo-babilonese⁶⁶¹. Nel corso della II missione (1970-1971), oltre a procedere con la messa in luce del tempio ovale, le indagini si spostarono presso l'area C, situata 360 m a SE dell'area B, laddove inizialmente era stata ricostruita la presenza di un cimitero di età proto-dinastica, e dove successivamente si identificò un edificio ampio circa 1000 m² in mattoni crudi piano-convessi, dotato di planimetria agglutinante; vi si riconosce una struttura di carattere amministrativo con datazione Proto-dinastico III⁶⁶². Dalla terza missione (organizzata

⁶⁵⁴ GAŠ-LA^{KI} (Lambert 1957, 123).

⁶⁵⁵ Hansen 1970, 243.

⁶⁵⁶ Parrot 1948.

⁶⁵⁷ Nel 1984 (VI stagione di scavo) è stata effettuata una completa ricognizione superficiale del sito (Carter 1989-1990). Quest'analisi ha permesso di ricostruire una massima espansione del sito di circa 400 ettari.

⁶⁵⁸ L'Area G, situata 800 m a SW dell'area B, ha restituito depositi datati al Proto-dinastico I con strutture architettoniche mal preservate.

⁶⁵⁹ In totale il tempio ha restituito nove livelli di occupazione, il più antico datato al Proto-dinastico I. Per un approfondimento su questa struttura si veda Hansen 1970, 245-248; 1973, 62-67; 1992, 207-208.

⁶⁶⁰ Hansen 1970, 246-248.

⁶⁶¹ *Ivi*, 249-250.

⁶⁶² Hansen 1973, 67-69; Hansen 1992, 209-210. Secondo Z. Bahrani, che successivamente analizzò l'edificio, si tratterebbe invece di un complesso occupato da workshop artigianali, con differenti settori destinati alla produzione e lavorazione di metalli, manifatture tessili, lavorazione di canne e legno e ipoteticamente scuola scribale. (Bahrani 1989).

tra il 1972 e il 1973) presso l'area B venne alla luce un tempio dedicato a Ningirsu (detto Bagara) collocato secondo i testi presso URU-KÙ ossia la città santa⁶⁶³. Nonostante la città fu per gran parte abbandonata nel tardo Proto-dinastico III questo tempio continuò ad essere in uso e interessato da restauri. Contemporanei al tempio risultano due edifici adiacenti: quello occidentale con strutture murarie dotate di nicchie e contrafforti e ambiente interno con podio centrale, da cui provengono recipienti in pietra e iscritti, teste di mazza e impronte di sigilli e caratterizzato dalla presenza di numerosi forni interni, è stato interpretato quale tempio-cucina destinato a servire il principale tempio di Ningirsu; l'edificio orientale è stato invece interpretato, conseguentemente alla presenza di un bacino e un ampio forno, quale luogo destinato alla produzione della birra.

STORIA INSEDIATIVA

Il sito risulta spazialmente strettamente connesso ai centri di Girsu (Tello) e Nina (Surghul)⁶⁶⁴; sul rapporto insediativo e politico intercorrente tra questi siti si riporta la ricostruzione proposta da H. de Genouillac: “(...) *Lagash était le pays, le territoire (ki-sur-ra) et Girsu la ville (...)*”⁶⁶⁵. Durante la prima missione americana la raccolta di materiale superficiale tramite ricognizione del sito ha attestato un'iniziale occupazione dell'area in età Obeid e Jemdet-Nasr (fase a cui si datano abbondanti falcetti e sigilli). La crescita sistematica della città avvenne però nel corso del Proto-dinastico III, fase a cui si data il livello principale e meglio documentato dell'insediamento; con il termine di questa fase il centro si ridusse progressivamente di dimensioni e si spopolò (si stima una superficie della città pari ad un nono rispetto alla fase proto-dinastica). L'occupazione pare arrestarsi nella zona centrale del tell nel corso della fase paleo-babilonese.

LE STRUTTURE DOMESTICHE

Ipotetiche aree residenziali e sette distretti produttivi sono stati individuati fin dalle prime ricognizioni superficiali americane sul sito⁶⁶⁶. Alcuni sondaggi finalizzati alla comprensione delle

⁶⁶³ Crawford 1974, 29; Hansen 1978, 80-85. Oltre al Bagara di Ningirsu e l'Ibgal d'Inanna. I testi citano la presenza del Shagpad di Nanshe, del tempio di Gatumdug e dell'Absu dedicato a Enki. La maggior parte di questi edifici sono stati interessati da costruzioni o restauri da parte di Ur-Nanshe (Lambert 1957, 127-128).

⁶⁶⁴ Crawford 1974,35.

⁶⁶⁵ De Genouillac 1934, 2. Il sito fu inizialmente identificato con Lagash. Le prime indagini sul sito determinarono una iniziale distinzione dell'abitato distribuito su alcuni tell principali: il tell centrale principale, il *Tell du Palais*, il *Tell de la Maison des fruits* (o tell K) composto a sua volta da tre collinette, e il *Tell des Tablettes* o tell V⁶⁶⁵. A questi si unisce il Tell H altrimenti definito da G. Cros “*Tell de la tete à turban*” o tell della necropoli. Alcune abitazioni furono individuate da G. Cros sul tell H e da A. Parrot sul tell più orientale databili ad una occupazione continua tra la III Dinastia di Ur e l'età di Larsa (senza subire particolari modifiche architettoniche). Nuove indagini sull'organizzazione della regione sono state effettuate da Huh (2008).

⁶⁶⁶ *Excavations in Iraq* 1985, 222. Tra le ricognizioni effettuate si ricorda quella diretta da E. Carter nel 1984 funzionale alla comprensione di alcune aree ipoteticamente destinate a produzioni di tipo artigianale.

caratteristiche architettoniche dell'area sono stati effettuati nel corso della III e IV missione archeologica presso l'area orientale del sito, in cui la situazione conservativa dell'area risulta fortemente danneggiata dalla diffusione di scavi clandestini e sepolture successive. L'area risulta divisa in due dalla presenza di un muro spesso 2 m di orientamento N-S, con leggera curva verso W presso N. Ad E di questa struttura muraria sono stati individuati alcuni ambienti di piccole dimensioni di età proto-dinastica, continuamente ricostruiti nel corso di diversi livelli stratigrafici. Nel corso della VI missione venne indagata l'area ad W del muro e a N⁶⁶⁷. Nell'area occidentale sono stati individuati 5 livelli di occupazione caratterizzati da alcune trasformazioni planimetriche; all'inizio gli ambienti individuati risultano di piccole dimensioni, in seguito le sottili strutture murarie divisorie interne vengono in parte eliminate per fare spazio ad ambienti più ampi tra cui una corte interna (a-H.1).

I quartieri sembrano essersi progressivamente ampliati senza una progressiva pianificazione architettonica. Le abitazioni testimoniano un'uniforme presenza di corti centrali attorno alle quali si dispongono gli ambienti. Raramente si osserva l'uso di mattoni cotti quadrati, specificamente nel caso di soglie, zoccolature esterne e particolari installazioni⁶⁶⁸, mentre le strutture murarie attestano l'uso diffuso di mattoni crudi. Dai testi individuati sul sito si è ricostruito il nome di uno dei quartieri, URUXKÀR certamente occupato tra la fase accadica e l'età di Ur III e significativo soprattutto dal punto di vista economico⁶⁶⁹.

ATTIVITÀ ARTIGIANALI

La ricognizione superficiale effettuata nel 1984 ha permesso l'individuazione di aree destinate ad attività di tipo artigianale: specificamente presso il settore meridionale del sito sono state individuate numerose canalizzazioni connesse ipoteticamente a lavorazioni di materiale ceramico, come suggerirebbe la diffusione di scorie e installazioni pirotecniche frammentarie. Queste strutture, ritenute originariamente inserite in contesti domestici, sono datate alla fase proto-dinastica. Una zona di carattere industriale, similmente caratterizzata dalla presenza diffusa di forni, datati al Proto-dinastico I, si colloca presso l'area centro-meridionale del sito. Si data invece all'età Isin-Larsa/paleo-babilonese l'area centro-settentrionale del sito, nuovamente ritenuta di carattere industriale. Quartieri residenziali, datati tra l'età Uruk e il Proto-dinastico si collocano infine nel settore settentrionale del sito laddove numerosi sono nuovamente i resti di strutture pirotecniche⁶⁷⁰.

⁶⁶⁷ Una similare struttura muraria è stata individuata presso il sito di Umm al-Aqarib (si veda la sezione relativa al sito).

⁶⁶⁸ Parrot 1948, 276.

⁶⁶⁹ Si veda per i documenti testuali riferibili a questo quartiere Lambert 1961.

⁶⁷⁰ Carter 1989-1990, 61-62.

Larsa/Senkereh

Il sito, collocato 20 km a E rispetto all'attuale corso dell'Eufrate, 24 km a SE di Uruk, fornisce attualmente testimonianza di un'originaria conformazione ovale. Si estende per circa 1750 m in direzione N-S e 1600 m in direzione E-W, con una superficie totale di 190 ettari e un'elevazione media dal terreno di 7 m (Tavv. 44-44). L'area si caratterizza per un andamento disomogeneo e irregolare tanto da essere il settore sud-orientale riconosciuto dagli arabi ottocenteschi come “*al-Jamal*”, il cammello⁶⁷¹.

La città antica era provvista di una cinta muraria in crudo, solo parzialmente ricostruibile a causa di un costante fenomeno di erosione di natura eolica. Diversamente si sono conservate le porte cittadine realizzate in mattoni cotti⁶⁷²; ne sono state individuate cinque classificabili in due tipologie: *portes massives*⁶⁷³ e *portes a tenailles*⁶⁷⁴. Sul tell principale, collocato nell'area centro-occidentale del sito, si situano le strutture pubbliche: a sud l'É.babbar di Shamash e la sua ziqqurat⁶⁷⁵; a nord il Palazzo di Nur-Adad. Intorno si sviluppano numerosi quartieri di carattere residenziale ben visibili dalla superficie a partire da immagini aeree.

ESPLORAZIONI

Il sito fu inizialmente visitato da W. Loftus nel 1853⁶⁷⁶, esploratore che immediatamente ne riconobbe il significato archeologico, e successivamente nel 1903 da W. Andrae; lo studioso individuò e riportò su pianta alcuni allineamenti di edifici nei pressi della ziqqurat ricostruibili da tracce sul terreno in base a variazioni cromatiche superficiali. Molte di queste aree divennero oggetto di scavi clandestini a partire dagli anni '20, determinando la dispersione di centinaia di tavolette in diverse collezioni occidentali⁶⁷⁷. Fu proprio questa abbondanza di materiale epigrafico a spingere A. Parrot al trasferimento della missione archeologica francese da Tello a Larsa. Già

⁶⁷¹ Nella zona si ricostruisce la presenza di una cittadella tarda (Parrot 1968, 210; Huot-Rougeulle-Suire 1989, 38).

⁶⁷² Calvet 2001, 58.

⁶⁷³ Porte cittadine composte da due bastioni in mattoni cotti delimitanti il passaggio del percorso viario. Sono la Porta Nord B25 da cui si sviluppa la Rue 1 che conduce verso la ziqqurat e che, secondo recenti analisi, potrebbe essere stata sostituita successivamente dallo wadi naturale che attraversa la città (Calvet 2003, 183); la Porta Est B1 che conduce alla Rue 7; la Porta Sud-Est B17 che immette nella grande Rue 6 (Huot-Rougeulle-Suire 1989, 41-42). Per un approfondimento sulle fasi rilevate delle strutture murarie cittadine si veda anche: Richardson 2015.

⁶⁷⁴ Porte cittadine costituite da uno stretto passaggio tra due mura parallele interrotte da bastioni di guardia talvolta simmetrici: sono la Porta Sud-Est B36 e la Porta Nord-Ovest B56 (Huot-Rougeulle-Suire 1989, 42).

⁶⁷⁵ Per un approfondimento sulle indagini presso il complesso religioso tra il 1978 e il 1981 si veda Huot 1983; per le indagini del 1983 si veda Huot 1987.

⁶⁷⁶ Loftus 1857, 240-262.

⁶⁷⁷ Castel-Charpin 1997, 244-245. Per quanto concerne invece le tavolette dagli scavi delle abitazioni B 27 e B 59 si veda Charpin 2003.

nel corso delle prime spedizioni, in particolare a seguito di alcune prospezioni di superficie avvenute tra il 1° febbraio e il 22 aprile del 1933, lo studioso ritenne di individuare a nord e nord-est del sito raggruppamenti di abitazioni databili alla dinastia di Larsa⁶⁷⁸.

Tra il 1933 e il 1967 il sito non fu interessato da ulteriori indagini archeologiche. Con il riavvio delle prospezioni si scelse di indagare tramite sondaggi stratigrafici i grandi monumenti cittadini, quindi la ziqqurat, l'É.babbar e il Palazzo di Nur-Adad⁶⁷⁹. Nel 1985, sotto la direzione di J.L. Huot, venne realizzata una prospezione fotografica aerea completa del sito tramite la quale, nell'area nord-orientale del sito, si poté evidenziare la presenza di circa 30 strutture domestiche, la maggior parte delle quali estesa su superfici interne di circa 500 m²⁶⁸⁰ (Tav. 45). Le missioni di scavo organizzate tra il 1987 e il 1989 hanno progressivamente gettato maggiore luce su queste strutture.

STORIA INSEDIATIVA

IL sito ha restituito stratigraficamente testimonianze di occupazione a partire dalla metà del VI millennio (fase Obeid)⁶⁸¹, e risulta protagonista di testi epigrafici sumeri a partire dal Protodinastico III. Attraversa nei primi secoli del II millennio una fase di straordinaria prosperità politica e economica strettamente connessa al ruolo commerciale primario del sito quale centro produttivo cerealicolo al centro di un'ampia rete di esportazione. Larsa era infatti circondata da numerosi villaggi satellite funzionali alla produzione e all'accentramento di cereali destinati, secondo stime prestabilite, verso la città, come attestano molti documenti⁶⁸². Il tempio cittadino ricevette nei secoli successivi le attenzioni tra gli altri di Hammurabi, Burna-Buriash e Nabucodonosor II.

LE STRUTTURE DOMESTICHE

Ipotetiche strutture di carattere residenziale si dispongono con distribuzione disomogenea su tutta l'area del sito, con una maggiore concentrazione nella metà orientale del tell. Limitatamente

⁶⁷⁸ Parrot 1933, 175-182. Lo studioso ritiene invece i quartieri collocati a sud di età neo-babilonese e seleucide, fasi in cui l'insediamento avrebbe vissuto una nuova fase di floridità economica. Queste abitazioni erano realizzate in mattoni crudi diversamente dalle abitazioni più antiche caratterizzate dalla presenza mista di mattoni crudi e cotti (*Ivi*, 178). Nel report relativo alla seconda e alla terza campagna di scavo lo studioso fa riferimento all'individuazione di una via affiancata da strutture di tipo profano, il cui carattere domestico può essere riconosciuto attraverso la presenza di tannur e giare; sottolinea la loro collocazione tra la ziqqurat e il Tempio di Shamash (Parrot 1968, 215, 233).

⁶⁷⁹ Nel 1967 vengono svolte due missioni dirette da A. Parrot, nel 1970 da J.C. Margueron, dal 1974 al 1983 da J.-L. Huot (che prosegue fino al 1989). Si veda ad esempio Charpin *et alii* 1978; Huot 1980, 1985.

⁶⁸⁰ Huot 1989a; Huot-Rougeulle-Suire 1989; Calvet 1995, 218.

⁶⁸¹ L'occupazione prosegue con continuità in fase Uruk poi Jemdet Nasr (ne danno attestazione alcuni sigilli) (Richardson 2015, 253).

⁶⁸² Si veda per un approfondimento su questo materiale epigrafico Breckwoldt 1995/1996; Charpin 2005. Alcuni esempi di questi siti sono Abi Sare, Dimat-Balmunamhe, Iskun-Ea, Masabum etc.

indagate tramite sondaggi, queste abitazioni risultano però sufficientemente leggibili attraverso prospezioni superficiali e analisi fotografiche aeree su materiale a disposizione dell'équipe francese. Attraverso questi dati è stato possibile identificare 58 abitazioni, in parte distinguibili in tre gruppi su base dimensionale:

- 8 abitazioni con superficie tra i 170 e i 282 m²;
- 10 abitazioni con superficie tra i 480 e i 610 m²;
- 19 esempi con superficie superiore ai 880 m²⁶⁸³.

Le abitazioni si collocano con distribuzione omogenea nella parte orientale dell'abitato con un limite meridionale a questo agglomerato poco evidente; nell'area meridionale le strutture domestiche sembrano progressivamente sostituite da strutture di tipo artigianale, forse parte di un'ampia area produttiva cittadina. Sono stati individuati in questa zona più di 25 forni ceramici con frammenti databili all'età ellenistico-partica, a cui si aggiungono frammenti databili al II millennio nella porzione sud-orientale⁶⁸⁴. Rare abitazioni si riconoscono nella metà occidentale del sito (specificamente B 48, 49, 50, 51); le dimensioni eccezionali di questi edifici (mediamente 1000 m² di estensione) fanno supporre un'occupazione non esclusivamente residenziale bensì connessa ad attività di tipo pubblico, amministrativo o religioso. Verso l'area centrale (a ridosso degli edifici pubblici) e a nord dell'area produttiva si situano le dimore apparentemente più popolari, meno leggibili superficialmente, ammassate spazialmente le une alle altre, che restituiscono superficialmente materiale databile all'inizio del II millennio (tra queste B 9, 10, 17, 32, 36, 38, 39, 40, 41, 43, 46, 47). Le abitazioni più prossime al quartiere artigianale meridionale hanno restituito in superficie abbondanti frammenti ceramici databili tra l'età Isin-Larsa e l'età cassita che potrebbero porre in connessione le strutture stesse con le attività di tipo produttivo.

Dopo le distruzioni ad opera di Samsu-iluna (1738 a.C.), attestate da una strato di incendio comune a molte abitazioni⁶⁸⁵, le occupazioni successive non stravolgono del tutto le vestigia precedenti; furono restaurate le architetture sacre dalle dinastie cassite e neo-babilonesi, lasciando però intatta la configurazione urbanistica della città. Fino alla fine del I millennio rimane occupato il settore meridionale dove le attestazioni di abitato si alternano a forni e sepolture diffuse⁶⁸⁶. In età ellenistica viene rioccupato quale quartiere residenziale un settore sulla sommità del tell centrale corrispondente alla posizione dell'É.babbar.

⁶⁸³ In questa divisione non rientrano tutte le abitazioni individuate. Questa carenza informativa si connette al fatto che la maggioranza di queste abitazioni non è stata indagata archeologicamente e i dati desumibili derivano esclusivamente dalla chiarezza delle tracce murarie superficiali, in taluni casi non sufficientemente leggibili.

⁶⁸⁴ Huot-Rougelle-Suire 1989, 46-52.

⁶⁸⁵ Suire 2003, 13.

⁶⁸⁶ Calvet 2001, 61.

IL QUARTIERE N-E

L'area, caratterizzata da un leggero declivio verso sud, è stata sottoposta ad una più attenta indagine conseguentemente all'ecezionalità delle strutture. È infatti occupata da circa 28 abitazioni (secondo l'identificazione della scrivente B 6/L.4, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 33, 37, 42, 44, 54, 55) separate da ampie aree non occupate (fino ad alcune decine di metri)⁶⁸⁷, con superfici interne medie di 500 m²⁶⁸⁸.

Le abitazioni più a sud (B 1, 2, 3, 4/L.6, 5/L.7, 7, 8, 1, 2) sembrano appartenenti ad un diverso nucleo residenziale⁶⁸⁹, ma ne condividono le caratteristiche dispositive.

Secondo le fonti epigrafiche rintracciate nell'area, furono abbienti famiglie di mercanti ad occupare queste ampie strutture. Nel giro di circa 30 anni questi commercianti avrebbero progressivamente acquistato piccoli lotti di terreno e abitazioni già esistenti nell'area per poi edificare le proprie ville⁶⁹⁰. Le ristrutturazioni ebbero particolare sviluppo presumibilmente durante il regno di Rîm-Sîn. Il popolamento del quartiere si data variabilmente tra il 1800 e il 1738 a.C. con occupazione non superiore alle tre generazioni, periodo confermato archeologicamente da tre fasi di occupazione. L'area era urbanisticamente servita dalla Rue 2 che conduceva alla porta N.

Sono state sottoposte a indagine stratigrafica completa le abitazioni B 59 e B 27. B 54 ha subito uno scavo parziale.

- La struttura B 27⁶⁹¹ (L.1) è orientata in direzione N-S e si sviluppa su una superficie di 534 m². È caratterizzata da una doppia entrata, a sud e a nord. Il settore settentrionale risulta planimetricamente più protetto tramite un ingresso disassato e passaggi intermedi; questa chiusura, finalizzata ipoteticamente alla protezione della privacy interna, sostiene l'identificazione in quest'area del settore propriamente residenziale. L'area meridionale potrebbe essere stata destinata originariamente ad attività di tipo ufficiale e poi oggetto di successive divisioni ereditarie. Un testo⁶⁹² confermerebbe una probabile divisione planimetrica in seguito ad un'eredità durante una seconda e finale fase di occupazione

⁶⁸⁷ Tali spazi risultano troppo ampi per poter essere occupati da vie (non se ne conoscono di così ampie in questa fase) ma troppo ridotti per poter contenere altri nuclei abitativi.

⁶⁸⁸ Le ampie dimensioni di queste strutture hanno portato J. Ur (2012, 552) a considerarle una “*intermediate form*” tra le abitazioni domestiche e i palazzi aristocratici.

⁶⁸⁹ Definito all'interno della catalogazione area E.

⁶⁹⁰ Calvet 2003, 188. Processo di acquisizione databile dai testi tra il 1840 e l'inizio del XVIII sec.

⁶⁹¹ L'indagine archeologica dell'abitazione si svolse tra il 1987 e il 1989 (XII e XIII campagna di scavo).

⁶⁹² Numero di catalogo 27.127 (L.87.19); altri due testi, anch'essi da mercato antiquario, con minore sicurezza permetterebbero di ricostruire una origine propriamente autoctona della famiglia occupante (Feuerherm 2007, 202).

dell'abitazione⁶⁹³. È stato dunque supposto in origine un unico ingresso a nord, a cui si sarebbe unito un secondo a sud conseguentemente a una ridistribuzione planimetrica degli spazi⁶⁹⁴. Si evince in tal senso l'esistenza di tre sale adibite alla ricezione e alla rappresentanza: la maggiore (ambiente 5) già in origine destinata a questa funzione; le altre due (ambienti 7 e 16) che subirono un'apposita trasformazione a partire da una funzionalità secondaria⁶⁹⁵. Il cortile centrale era accessibile tramite sette diverse aperture (due a N, due a S, uno a E e due a W). La sala di ricezione principale si collocava ad est ed era accessibile tramite un unico ingresso. Nella parte settentrionale di questo ambiente si colloca l'area funeraria composta da una camera sotterranea in mattoni cotti. A sud si colloca l'area definita di lavorazione (presumibilmente alimentare) data la diffusione di recipienti ceramici di uso comune; a ovest si ipotizza la collocazione del vano scala destinato all'accesso al piano superiore o alla terrazza. Nonostante la supposta presenza del piano superiore, Y. Calvet ricostruisce una corte centrale priva di copertura⁶⁹⁶.

- L'abitazione B 59 (L.2) è orientata in direzione E-W. La superficie è di 483 m². Diversamente dalla precedente ha un unico ingresso posto ad ovest. Come nel caso di B 27 sette passaggi permettevano l'ingresso nella corte centrale (uno a S, due a N, due a W, due a E). A sud è probabilmente collocata la sala di ricezione in collegamento con alcuni piccoli ambienti destinati alla funzione funeraria dell'abitazione. A ovest, connessi alla sala di ricezione, si collocano gli ambienti destinati alle attività famigliari. Probabilmente ad est era collocato il vano scala per l'accesso ai piani superiori, se esistenti.
- La struttura B 54 (L.3) risulta significativamente ridotta in dimensioni rispetto alle precedenti (177 m²). La caratterizzazione morfologica risulta inoltre differente, come chiarifica una planimetria trapezoidale del tutto eccezionale nell'area. In questo caso, sostiene Y. Calvet, la presenza di un piano superiore risulta funzionalmente indispensabile alle normali attività domestiche; non è però ricostruibile la collocazione del vano scala. L'abitazione si sviluppa in direzione N-S ma l'ingresso si colloca ad est⁶⁹⁷.

⁶⁹³ L'ipotesi viene suggerita da D. Charpin conseguentemente a una evidente alterazione architettonica della struttura (si veda Charpin 1996). Lo studioso ritiene di individuare la presenza di tre ali successivamente alla divisione ereditaria; questa ricostruzione è stata messa in dubbio recentemente da K Feuerherm il quale individuando ingressi, aree funerarie, aree adibite a plausibile cucine in numero di due ritiene più corretta in divisione in due e non in tre aree. Secondo la sua ricostruzione in particolare gli ambienti 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 10 sarebbero stati assegnati a un nucleo famigliare, mentre gli ambienti 12, 13, 15, 16, 17, 18, 19 e 20 all'altro (Feuerherm 2007, 201). Rimane non del tutto compresa la presenza di due ambienti destinati alla ricezione nel settore settentrionale; secondo l'autore la divisione ereditaria sarebbe avvenuta con il capofamiglia (Ištar-ilī) ancora in vita che dunque avrebbe continuato a utilizzare la sala di ricezione 5 per le sue attività ufficiali (Feuerherm 2007, 204).

⁶⁹⁴ Ivi, 195.

⁶⁹⁵ Castel-Charpin 1997, 249-250.

⁶⁹⁶ Calvet 2009, 19.

⁶⁹⁷ Ivi, 21.

- B 33 (parzialmente indagata)⁶⁹⁸ si evidenzia come la struttura con le caratteristiche più disomogenee dal punto di vista planimetrico; si tratta di una struttura presumibilmente proto-dinastica (I-II) dalla plausibile vocazione pubblica, le cui fondazioni⁶⁹⁹ furono successivamente riutilizzate per strutture successive attualmente erase. Diversamente dagli altri edifici le strutture murarie furono realizzate in mattoni crudi piano-convessi⁷⁰⁰. Non risultano del tutto identificati i limiti esterni ad eccezione di quello settentrionale (sviluppato per una lunghezza di 62 m). Laddove identificati, i muri perimetrali variano da 2,50 ai 2,70 m di spessore. Si distinguono tre ali principali interne di cui l'occidentale risulta la maggiore in dimensioni, la centrale quella scavata in maniera più esaustiva⁷⁰¹. La complessità planimetrica di questo edificio, con più settori distribuiti intorno a corti interne, e l'eccezionale estensione (2000 m²) rendono questa struttura una forma intermedia tra l'architettura domestica tradizionale e le grandi residenze palatine⁷⁰²; talvolta viene interpretata come grande residenza aristocratica a cui si annettono aree produttive e installazioni artigianali. Si riconosce nell'ala occidentale, la più vasta, l'area residenziale propriamente detta, mentre l'area economica e produttiva si sarebbe collocata a est; al centro l'area di distribuzione della circolazione e di annessione delle due ali principali. Il carattere pubblico di questo edificio dovette presumibilmente conservarsi anche in età Isin-Larsa, a cui dovette seguire un riutilizzo in età paleobabilonese (come attesta il materiale ceramico superficiale rinvenuto). Dai sondaggi effettuati sono state individuate quattro fasi di occupazione (fasi I e II utilizzo dell'edificio a cui segue abbondano e parziale distruzione; fasi III e IV parziali rioccupazioni; definitivo abbandono successivo).

MATERIALI

Le zoccolature a sostegno dei muri che contraddistinguono queste abitazioni, laddove individuabili, sono composte da filari in mattoni cotti, ad eccezione di B 33 e di B 50, interamente in mattoni crudi. Lo spessore dei muri varia da 0,60 a 1,20 m. I mattoni variano cromaticamente dal rosso al giallo fino al verde, se sottoposti ad una cottura eccessivamente prolungata; degli stessi sono state rilevate diverse dimensioni:

- mattoni quadrati di formato compreso tra i 25 e i 29 cm (B 43, 51);

⁶⁹⁸ Di questa struttura non è stata presentata una scheda di dettaglio all'interno della catalogazione. È stata sottoposta ad indagine tra il 1987 e il 1989

⁶⁹⁹ Altezza tra 80 cm e 1 metro.

⁷⁰⁰ Misure 22/25x13/16x8/10 cm.

⁷⁰¹ Per un'indagine approfondita si veda Thalmann 2003.

⁷⁰² Similitudini planimetriche con il Palazzo Nord di Tell Asmar.

- mattoni quadrati di formato compreso tra i 32 e i 35 cm (B 50, 56, 58);
- mezzi mattoni con lunghezza compresa tra i 24,5 cm e i 27,5 cm;
- mezzi mattoni con lunghezza tra i 31 e i 33 cm (solo nel caso di sei strutture);
- mattoni di formato due terzi con lunghezza variabile tra i 31 e i 35 cm o tra i 21 e i 30 cm (i più diffusi, individuati in B 12, 19, 21, 23, 24, 27, 31, 32, 38, 39, 40, 42, 54, 55)⁷⁰³.

CARATTERISTICHE PLANIMETRICHE

La maggioranza delle strutture attesta un modulo planimetrico quadrangolare/rettangolare diffuso e ripetuto, sviluppato intorno a uno spazio centrale; solo alcune abitazioni sembrano prive di spazio centrale (es. B 31, 41, 58)⁷⁰⁴. Planimetrie fortemente irregolari si osservano raramente (es. B 28, 29, 54). In taluni casi la planimetria interna si dispone intorno a più corti (es. B 5/L.7, 48/L.5, 50).

Alcune abitazioni, contraddistinte da spessori murari esterni significativi, potrebbero attestare la presenza di un piano superiore abitabile e parzialmente coperto; l'estensione raggiunta, ad esempio in B 27 e B 59, rende però ipoteticamente sufficiente lo spazio interno al piano terra destinato allo svolgimento delle attività familiari. Resta inoltre fortemente ipotetica la ricostruzione planimetrica di questi spazi superiori, la cui superficie, pari o minore a quella inferiore, avrebbe necessitato di una copertura, evidentemente in parziale contrasto con la presenza delle corti interne sottostanti.

URBANISTICA GENERALE

Dall'analisi della distribuzione residenziale, in parte ipotizzata, nel sito di Larsa, è possibile ricostruire la collocazione delle diverse classi sociali/economiche in quartieri diversamente collocati. Il quartiere N-E con abitazioni ampie e indipendenti, presumibilmente circondate da giardini, suggerisce l'occupazione da parte di una classe elitaria di individui, uniformemente legati ad attività di tipo commerciale. Similmente l'area a N/N-W è occupata da abitazioni dalle ampie superfici in cui si riconosce un carattere di tipo ufficiale⁷⁰⁵. Confermano l'unicità e il valore di queste abitazioni le analogie con l'architettura palaziale locale (si veda il Palazzo di Nur-Adad). Più tradizionale e popolare risulta l'agglomerato di abitazioni ricostruibile più a sud, la cui dislocazione si distribuisce intorno agli edifici ufficiali, dalle dimensioni più ridotte e collocate in spazi più densamente occupati.

⁷⁰³ Huot-Rougeulle-Suire 1989, 21-32.

⁷⁰⁴ Calvet 2003, 181.

⁷⁰⁵ L'individuazione di tavolette attraverso scavi sistematici potrebbe gettar luce sulle attività ivi svolte.

LE ATTIVITÀ ARTIGIANALI

*“Dans la cour d'une maison contemporaine de la dynastie de Larsa, près d'un dallage, une jarre fut trouvée qui renfermait de 13 à 15 kilogs de métal précieux, argent à l'état pur, en grande partie lingots, qui étaient mélangés avec des objets manufacturés, bracelets, bagues, anneaux. Vraisemblablement boutique d'un orfèvre, qui, en un moment dangereux, avait dû cacher toutes ses réserves de métal.”*⁷⁰⁶

Non viene indicata da A. Parrot la collocazione spaziale di questa abitazione. L'informazione però risulta certamente significativa ai fini ricostruttivi circa la presenza di attività artigianali all'interno di abitazioni domestiche nel sito.

Durante la prospezione del sito sono state individuate abbondanti e diverse tipologie di forni:

- forni per la produzione ceramica (con abbondanti resti ceramici frammentari);
- forni per la cottura di metalli (presso i quali ritrovate abbondanti scorie nere o gialloverdastre);
- forni per la produzione di mattoni.

Alcuni di questi sono localizzati nelle aree cittadine: la maggioranza dei forni destinati alla produzione metallica (nominati ad esempio F 3, 4, 14) si dislocano nel settore nord-occidentale del sito; abbondanti attestazioni (ad esempio F 2, 5, 6, 7, 8) si collocano nei pressi dell'E.babbar⁷⁰⁷; altri ancora nel settore meridionale interpretabile però più presumibilmente come settore artigianale di carattere industriale. Future indagini potranno chiarire l'eventuale connessione spaziale con strutture di tipo domestico.

I focolari all'interno delle abitazioni, raramente individuati, sembrano funzionali nella maggior parte dei casi alla cottura di tipo alimentare. L'unica probabile eccezione si riconosce nell'ambiente 2 di B 59 dove sono state rintracciate abbondanti scorie metalliche, legate presumibilmente ad una produzione di tipo metallurgico.

Una probabile bottega destinata ad attività artigianali, specificamente la lavorazione di materiali lapidei, è stata individuata nel quartiere SE⁷⁰⁸, nei pressi della struttura B 57, di carattere ipoteticamente pubblico, conseguentemente alle notevoli dimensioni (6000 m²) e al rinvenimento di mattoni quadrati iscritti di Sin-iddinam; la bottega si collocherebbe all'interno della struttura

⁷⁰⁶ Parrot 1933, 179-180.

⁷⁰⁷ Calvet 2001, 34-35.

⁷⁰⁸ Definito “*quartier intermédiaire*” e collocato tra il quartiere N e il “*quartier des fours*” a W (Huot-Rougeulle-Suire 1989, 48).

B 58, composto da un unico ambiente di 7x3,3 m circondato da un muro di 2,10 m di larghezza in mattoni quadrati di 34-35 cm di lato⁷⁰⁹.

⁷⁰⁹ *Ivi*, 50.

Isin/Īṣān Bahriyāt

Attualmente danneggiato gravemente da costanti attività di scavo clandestino, il sito di Isin si colloca presso il Governatorato di Al-Qādisiyyah, circa 200 km a SE di Baghdad. Si ricostruisce una superficie pari a circa 150 ettari e un'elevazione massima dal terreno di circa 9 m presso il tell principale (Tavv. 46-47). Si distinguono diversi rilievi e collinette che compongono l'area archeologica: alcune sono state interessate da indagini stratigrafiche, il principale, situato presso l'area centro-meridionale, dove sorge il tempio dedicato a Gula (indagato tra il 1975 e il 1978); un ulteriore rilievo poco più a S (sondaggio Süd, indagato tra il 1973 e il 1974) e un secondo a SE (sondaggio Südost, indagato tra il 1977 e il 1978); alcuni rialzamenti poco più a N rispetto al tell principale (Sondaggio Nord I indagato nel 1973, Sondaggio Nord II indagato tra il 1974 e il 1977, Sondaggio Nord III indagato nel 1977, Sondaggio West I indagato nel 1978 e Sondaggio West II indagato nel 1983) e un'ulteriore collinetta a NE (Sondaggio Nordost I indagato tra il 1983 e il 1984, Sondaggio Nordost II indagato nel 1983, Sondaggio Nordost III indagato nel 1984 e il Sondaggio Nordost IV indagato nel 1984). L'identificazione del toponimo antico ebbe luogo attraverso il rinvenimento di mattoni con iscrizioni riferibili a Nabucodonosor II su cui era citato il nome dell'insediamento⁷¹⁰.

ESPLORAZIONI

Il sito fu visitato nel 1923 da K. Stevenson; le indagini archeologiche ebbero avvio nel 1924 sotto la direzione di T. Clay e S.H. Langdon, nel corso di un breve esplorazione durante gli scavi di Kish⁷¹¹. A partire dal 1973 (fino al 1989) si succedettero sul sito le missioni dirette da B. Hrouda⁷¹² organizzate dal Deutsche Forschungsgemeinschaft, dall'Università dei Monaco e dalla Bayerische Akademie der Wissenschaften.

STORIA INSEDIATIVA

Reperti raccolti superficialmente attestano iniziali occupazioni dell'area in età Obeid. L'insediamento crebbe progressivamente nel corso dell'età proto-dinastica e della fase accadica, raggiungendo la massima espansione a partire dal XX sec. a.C. Nel corso dell'età di Isin infatti il sito crebbe progressivamente come attestano i grandi progetti architettonici conservatesi relativi a questa fase. Il declino, affiancato da alcune distruzioni architettoniche, ebbe avvio nel corso

⁷¹⁰ Sul processo di identificazione dell'area si veda ad esempio: Langdon 1922.

⁷¹¹ In 3 ore con 10 operai fu sondata la sommità del tell laddove successivamente sarebbe stato identificato il tempio di Gula (Hrouda 1986, 72).

⁷¹² Hrouda 1978.

della prima dinastia di Babilonia. Restauri e una generale ripresa ebbero luogo nel corso della dinastia cassita e, maggiormente, nel corso della II Dinastia di Isin.

Presso il rilievo maggiore dell'area si collocano le vestigia attribuibili al tempio di Gula con culto dedicato anche a Ninurta (misure 50x65 m), l'E-gal-mah, di cui sono stati individuati i livelli riferibili all'età cassita e neo-babilonese ma fondato in età proto-dinastica⁷¹³. Presso il rilievo sud-orientale si ritiene invece di poter ricostruire la presenza di un edificio di tipo palatino o amministrativo ipoteticamente distribuito in due complessi collegati (il *Complexe Ouest* e il *Complexe Est*)⁷¹⁴.

LE STRUTTURE DOMESTICHE

Varie aree del sito hanno restituito testimonianze di tipo abitativo datate uniformemente all'età Isin-Larsa/paleo-babilonese:

- dall'area settentrionale⁷¹⁵ e nord-orientale del sito⁷¹⁶;
- dall'area occidentale⁷¹⁷.

Presso il sondaggio Nordost I (indagine tra il 1983 e il 1984) sono stati individuati 13 ambienti di tipo domestico⁷¹⁸: quelli più settentrionali (9) appartengono ad un'unica struttura di grandi dimensioni la cui planimetria non risulta del tutto esposta. Si riconosce tuttavia la presenza di alcune sepolture (sia a camera sia a fossa), un forno di grandi dimensioni e due pozzi. Si osserva invece la presenza di una planimetria completa (I.1) immediatamente a S; la struttura abitativa, di ridotte dimensioni, datata alla fase paleo-babilonese, ma caratterizzata da due fasi abitative, attesta un profilo quadrangolare irregolare (dato dal lato orientale ricurvo nella metà N) e risulta composto da 4 ambienti (ipotizzati). L'abitazione individuata presso il Sondaggio II (I.2), nonostante le notevoli dimensioni risulta costituita da soli 5 ambienti interni dislocati secondo una circolazione di tipo lineare e dotata di una ipotetica corte interna priva di funzione distributiva. L'abitazione risulta inserita all'interno di un denso tessuto abitativo: in particolare a S si identifica la presenza di alcuni ambienti riferibili a diverse fasi di occupazione (contemporanee comunque alle fasi di occupazione dell'abitazione), difficilmente attribuibili, conseguentemente alla incompletezza delle indagini nell'area, a coerenti e indipendenti planimetrie.

⁷¹³ Ivi, 6.

⁷¹⁴ Spycket-Strommenger 1981.

⁷¹⁵ Da quest'area provengono documenti amministrativi e legali da contesti domestici datati ai regni di Samsu-iluna e Hammurabi. Si veda ad esempio Lion 1994.

⁷¹⁶ Haussperger 1987a-c, Spycket 1987.

⁷¹⁷ Hrouda-Boessneck 1992.

⁷¹⁸ Si veda Spanos 1987a-b.

Presso il sondaggio Nordost III due gruppi di ambienti sono stati messi in luce. Per quanto concerne il settore meridionale⁷¹⁹ non è possibile individuare una planimetria completa ma si osserva la presenza di 6 ambienti limitrofi tra i quali non sono stati individuati la maggior parte dei passaggi, con elevati in mattoni crudi di dimensioni variabili. A Nord invece è emersa una struttura abitativa (I.3) di ridotte dimensioni e di organizzazione planimetrica basilare composta dall'affiancamento di 3 ambienti tra i quali non sono stati individuati i passaggi. La presenza di due forni presso l'ambiente d'ingresso suggerisce una mancanza di copertura totale o parziale e dunque la sua identificazione quale ipotetica corte interna.

Infine presso il sondaggio IV della medesima area NE numerosi ambienti sono stati messi in luce nel corso della missione archeologica tedesca del 1984⁷²⁰. In particolare questi ambienti affacciano su entrambi i lati di un asse viario di direzione NW-SE. Si tratta di almeno 18 ambienti posti a S della strada⁷²¹ e 5 ambienti (solo parzialmente messi in luce) a N della stessa⁷²². Essendo solo limitatamente stati individuati i passaggi tra i vari ambienti non è possibile ricostruire alcuna planimetria completa. Si riconoscono ipoteticamente due strutture abitative principali: la prima composta dagli ambienti 1-9 (ambiente 1: vestibolo; ambiente 2: corte interna; ambiente 6: seconda corte o ampia sala di ricezione di 8,50x5 m circa); la seconda dagli ambienti 11-18 (ambiente 16: corte interna; ambiente 18: vestibolo d'ingresso). Le strutture appaiono però dotate di ingressi direttamente posti sulla via e di ipotetiche corti centrali. La tipologia è dunque a corte interna decentrata ma che, date le posizioni, potrebbero, diversamente dai casi precedenti, assumere anche una funzione circolatoria. Reperti ceramici e oggetti in terracotta sembrano datare questi ambienti all'età paleo-babilonese. Di particolare interesse risulta l'ambiente 5 dove sono stati individuati 5 forni/tannur, due dei quali di dimensioni particolarmente ampie (diametri 1,10-1,30 m), il maggiore caratterizzato da una cordolo in mattoni cotti. La presenza di abbondante ceramica all'interno potrebbe segnalare una produzione specifica di questa classe di materiali.

Per quanto concerne l'area occidentale (Westabschnitt), indagata brevemente nel corso della VI e VII missione tedesca⁷²³, risulta eccessivamente ridotta dal punto di vista dimensionale per poter determinare significative interpretazioni; risulta tuttavia interessante ricordare che gli ambienti messi in luce attestano due fasi di occupazione, una più recente databile alla fine del II-inizio I millennio, e una seconda più antica databile all'inizio del II millennio. Questa struttura, di cui

⁷¹⁹ Si veda Haussperger 1987b.

⁷²⁰ Spanos 1987b.

⁷²¹ Nominati dagli archeologi tedeschi solo 16 ambienti (Hrouda 1978, plan 12).

⁷²² Non nominati dagli archeologi tedeschi.

⁷²³ Spycket 1981, 1987b.

sono stati messi in luce 5 ambienti, risulta composta da elevati in mattoni crudi di circa 25-26x17x8 cm e uno spessore di 55-60 cm, conservati per circa 4 filari.

L'area settentrionale ha restituito, come anticipato, abitazioni datate, in base ai reperti, all'età paleo-babilonese. Anche in quest'area sono stati aperti più sondaggi. Queste indagini hanno restituito numerosi ambienti di natura domestica all'interno di aree residenziali particolarmente fitte e organizzate ai lati di percorsi viari regolari: questa caratteristica si osserva con una certa evidenza presso il Sondaggio III indagato tra il 1975 e il 1978, laddove è emersa la presenza di due assi viari perpendicolari, di orientamento NW e NE, sul quale si affacciano e si aprono alcuni ambienti appartenenti a planimetrie solo limitatamente ricostruibili. Queste abitazioni attestano strutture murarie in mattoni crudi di dimensioni 27-29x18-20x9-10 cm⁷²⁴. Da un'area periferica, a sud rispetto agli ambienti affacciati sulle vie, proviene però un complesso abitativo completo la cui planimetria risulta particolarmente significativa ai fini di questa analisi (I.4)⁷²⁵. Tra le abitazioni di planimetria completa o semi-completa indagate questa struttura risulta l'unica dotata di corte centrale dalla funzione evidentemente distributiva; si colloca infatti centralmente, ha un profilo quadrangolare regolare e sembra mettere in comunicazione due blocchi abitativi. Nessuna tavoletta sembra fornire informazioni circa la famiglia occupante; tuttavia la presenza di due ampie e larghe sale agli opposti della corte, ipoteticamente identificabili come sale di ricezione potrebbe suggerire la presenza all'interno di questa struttura di due nuclei famigliari. Sorprende infine l'assenza di installazioni di tipo pirotecnico presso la corte centrale e la loro collocazione diffusa presso un ambiente laterale, per tale motivo identificabile come cucina/area lavorativa. Il valore di questa abitazione emerge non solo dalla presenza ipotetica di due sale larghe (dalla funzione rappresentativa e ufficiale) ma anche dall'accuratezza e dallo spessore delle strutture murarie; come sappiamo il valore delle abitazioni era evidenziato certo dalle dimensioni ma, contemporaneamente, dall'attenzione architettonica riservata agli elevati e ai materiali costruttivi; ulteriore conferma in tal senso è rappresentata dall'uso diffuso di mattoni cotti per piattaforme o più presumibilmente per le pavimentazioni parzialmente conservatesi di numerosi ambienti interni.

⁷²⁴ Karstens 1981.

⁷²⁵ Ayoub 1981.

Mashkan-shapir/Abu Duwari

Il sito, collocato circa 30 km a NE di Nippur, attualmente situato in una zona desertica a una certa distanza dal Tigri, sfruttava ipoteticamente in antico le riserve idriche dei paleo-alvei di Tigri e Eufrate, il cui passaggio è stato ricostruito a pochi chilometri a W ed a E dal tell (Tav. 48a). Identificato inizialmente con il codice 639 da R. McC. Adams nel corso della *Nippur Survey*⁷²⁶, il tell è attualmente oggetto di alcune problematiche di identificazione: generalmente nominato con l'identificativo moderno Abu Duwari⁷²⁷, secondo altre interpretazioni, basate sulle affermazioni di abitanti dell'area, andrebbe nominato Ishan Kabir (letteralmente “la grande collina”)⁷²⁸, o Tell Naim (dal nome del proprietario e sceicco dell'area), o ancora al-Madina⁷²⁹. L'antico identificativo Mashkan-shapir può essere tradotto come “accampamento del funzionario”, attestando l'umile origine dell'insediamento. La prima attestazione del nome dell'insediamento si data all'età sargonica, proviene da Nippur, e certifica l'iniziale natura rurale dell'area⁷³⁰.

ESPLORAZIONI

Indagato archeologicamente tra il 1987 e il 1990 dalla missione archeologica americana della Stony Brook State University of New York, diretta da E.C. Stone, il tell, piuttosto basso (tra i 2 e i 5 m di elevazione rispetto alla pianura), risulta molto ampio ma di difficile limitazione spaziale; si calcola una superficie cittadina di circa 72 ettari⁷³¹.

STORIA INSEDIATIVA

Le analisi stratigrafiche effettuate dall'équipe americana hanno attestato che l'occupazione antropica di Mashkan-shapir, verificatasi a fasi alterne, ha avuto luogo contestualmente alle fasi di posizionamento nei pressi del sito degli antichi bacini idrici del Tigri e dell'Eufrate, determinando una riduzione della naturale aridità della zona⁷³². Alcuni rinvenimenti materiali sembrano attestare una sporadica occupazione dell'area in età Uruk⁷³³. La prima fase di sviluppo

⁷²⁶ Adams McC. 1981, 256-257. Il sito viene datato in base ai frammenti ceramici superficiali alle fasi Uruk, accadica, Ur III, Isin-Larsa e tracce più rare di fasi paleo-babilonese, neo-babilonese, partica e sasanide.

⁷²⁷ Si tratterebbe invece di un sito individuato da R. McC. Adams e collocato circa 20 km a sud, indentificato con il codice 848 (Adams McC. 1981, 264).

⁷²⁸ Stone-Zimansky 2004, 8.

⁷²⁹ Stone 2012b, 65.

⁷³⁰ Stone-Zimansky 2004, 26.

⁷³¹ *Ivi*, 11.

⁷³² *Ivi*, 25.

⁷³³ Sono stati ritrovati, tramite ricognizione superficiale, 102 frammenti di falcetti ceramici (Stone 1990, 144, 148). La maggior parte degli oggetti databili alla fase Uruk si distribuisce nell'area centro-meridionale del sito (Stone-Zimansky 2004, fig. 291).

urbano si ricostruisce in età Ur III ma, tramite l'interpretazione delle fonti epigrafiche, si evince ancora sul finire del III millennio una natura del luogo primariamente rurale⁷³⁴. Con l'inizio del II millennio, conseguentemente ad una sempre maggiore rivalità politica e commerciale tra i centri di Isin Babilonia e Larsa, è quest'ultima a potenziare gli interessi nella zona. Secondo i testi è con la fine del regno di Sin-iddinam nel 1843 che il centro assunse lo stato di città; a questi anni si data ad esempio la costruzione delle mura cittadine⁷³⁵, attualmente visibili tramite un netto contrasto cromatico sul terreno. Il sito avrebbe continuato a prosperare nei decenni successivi conseguentemente alla fertilità agricola della zona e alla sua centralità commerciale. L'accresciuta importanza del sito, tale da trasformarlo nella seconda capitale del Regno di Larsa⁷³⁶, si connette primariamente alla sua collocazione geografica, laddove i bacini del Tigri e dell'Eufrate anticamente convergevano permettendone un collegamento tramite navigazione fluviale. Il sito non sembra però contraddistinto, diversamente da altri centri produttivi, nelle aree limitrofe, da un network di insediamenti di tipo rurale a sostegno della produzione agricola⁷³⁷.

Questa floridezza sembra arrestarsi con l'assedio ad opera di Hammurabi nel 1763 a.C., che avrebbe determinato nei decenni successivi un progressivo abbandono dell'area⁷³⁸. Diversamente dai casi di altri centri nella zona, le attestazioni superficiali non sembrano suggerire una rioccupazione totale o parziale dell'insediamento in età cassita. Con il passaggio al I millennio si assiste ad una ridotta rioccupazione dell'area, maggiormente diffusa in età partica presso il settore meridionale, utilizzato quale zona cimiteriale, e il settore occidentale destinato a quartiere residenziale⁷³⁹.

URBANISTICA

L'area inclusa all'interno delle mura urbiche misura circa 72 ettari di cui apparentemente 56 densamente popolati⁷⁴⁰.

Alcuni canali, ben identificabili tramite la lettura delle immagini satellitari dell'area, dividono in sette settori l'insediamento; si tratta di cinque canali principali e dieci minori⁷⁴¹. L'area palatina si inserisce ipoteticamente nella zona centrale (settore IV), circondata da un denso agglomerato

⁷³⁴ *Ivi*, 26. Definita dagli studiosi "cow town" (Stone-Zimansky 1992, 212).

⁷³⁵ Stone-Zimansky 2004, 10.

⁷³⁶ Stone-Zimansky 1995, 119.

⁷³⁷ Stone-Zimansky 2004, 11.

⁷³⁸ Avvenuto approssimativamente intorno al ventesimo anno di regno di Samsu-iluna (*Ivi*, 54).

⁷³⁹ Attestano l'occupazione partica il ritrovamento della tipica ceramica invetriata e dei sarcofagi a pantofola (*Ivi*, 43).

⁷⁴⁰ Stone 1990, 141.

⁷⁴¹ Più difficoltosa la distinzione cronologica tra i canali contemporanei all'insediamento di II millennio e quelli riferibili all'occupazione partica; l'unica evidenza circa una datazione alla fase Isin-Larsa emerge dall'uniformità di orientamento tra alcuni canali e la rete stradale a servizio dell'insediamento databile ai primi secoli del II millennio (Stone-Zimansky 2004, 71).

residenziale, forse destinato all'occupazione da parte dei cittadini connessi all'amministrazione ufficiale. Il canale M di direzione NE-SW divide il settore IV dal settore III; qui si sarebbe collocata la principale area residenziale cittadina, cuore amministrativo sulla base della presenza di strutture dalla planimetria particolarmente regolare⁷⁴². A SE della zona centrale e da essa separata dal canale N si colloca una zona destinata ad alcune manifatture (settore V)⁷⁴³; nella zona meridionale del settore IV si situa l'area di originaria occupazione della città (fasi Uruk e Ur III) destinata a cimitero a partire dall'età paleo-babilonese⁷⁴⁴. Il settore VI, nella zona sud-occidentale, risulta il meno indagato e meno leggibile a partire dalle immagini satellitari conseguentemente ad una maggiore erosione del terreno; era destinato ad ospitare presumibilmente gli edifici templari⁷⁴⁵. I settori I e II a nord sarebbero stati invece più propriamente residenziali. Tramite le immagini satellitari alcuni impianti viari che attraversano le aree residenziali, di disposizione apparentemente regolare, sembrano individuabili sul terreno (Tav. 49a). I canali maggiori risultano paralleli alle arterie stradali principali (Tav. 48b). Secondo l'interpretazione di materiali e strutture superficiali riferibili ad occupazioni domestiche, la maggiore occupazione dell'area si daterebbe tra l'Isin-Larsa e la prima età paleo-babilonese.

Il sito è stato interessato inizialmente dall'analisi stratigrafica tramite quattro sondaggi (Tav. 49b):

- i sondaggi 1 (1987) e 2 (1988-1989) effettuati sul *West Mound* (settore III) a W del canale M
- il sondaggio 3 (1988-1989) sul *mound* meridionale (settore VI) a S del canale O
- il sondaggio 4, nominato 4H95III⁷⁴⁶ (1990), realizzato nell'area meridionale del *mound* centrale (settore IV) laddove si ipotizza la presenza di una zona destinata a cimitero cittadino.

Il sondaggio 1 ha interessato parzialmente⁷⁴⁷ un edificio le cui strutture murarie (e la cui planimetria completa) apparivano ricostruibili già superficialmente; le dimensioni, non riportate nella pubblicazione, sono di circa 18x16 m; un edificio dunque di circa 290 m² di estensione⁷⁴⁸.

⁷⁴² Da cui provengono numerosi sigilli in terra cruda (*Ivi*, 375). Si vedano gli edifici inseriti in catalogo.

⁷⁴³ Rinvenuti nella zona numerosi forni ceramici. In realtà alcuni di essi sembrerebbero connettersi a frammenti ceramici di età partica e dunque non da porre in relazione con l'occupazione dell'inizio del II millennio (*Ivi*, 442).

⁷⁴⁴ In età paleo-babilonese, dai confronti con siti sud-mesopotamici, sembrerebbe rara l'inumazione interna alle mura domestiche. Tuttavia nessun cimitero riferibile a questa fase risulta al momento archeologicamente indagato, sebbene vi siano alcuni indizi superficiali della loro esistenza (si veda, oltre a Mashkan-shapir, Larsa).

⁷⁴⁵ L'occupazione in quest'area appare databile con sicurezza all'inizio del II millennio. La presenza di terrazze e la restituzione tramite ricognizione di numerosi frammenti litici riferibili a reperti di statuaria a dimensione naturale suggerisce la destinazione religiosa (Stone-Zimansky 2004, 375).

⁷⁴⁶ Codice derivante dai dati di riferimento della griglia in cui il sito è stato diviso dagli archeologi.

⁷⁴⁷ È stato indagato un ambiente a sud della corte centrale interna pavimentata in mattoni cotti.

⁷⁴⁸ Ricostruzione personale a partire dalla pianta pubblicata (Stone-Zimansky 2004, fig. 327).

Dalla pianta è ricostruibile una planimetria interna composta da una corte centrale raggiungibile tramite un percorso a baionetta da sud attraverso la successione di due ambienti; ad ovest si affaccia sulla corte l'ala di ricezione composta dalla successione di due sale larghe accessibili attraverso ingressi decentrati. Questa caratteristica, unita all'apparente isolamento, potrebbe suggerire una natura ufficiale dell'edificio⁷⁴⁹. Dalla stratigrafia messa in luce emergono due fasi di occupazione⁷⁵⁰.

Nel caso dei sondaggi 2⁷⁵¹, 3⁷⁵² e 4⁷⁵³ non è stato possibile per gli archeologi tentare alcuna ricostruzione globale⁷⁵⁴.

LE STRUTTURE DOMESTICHE

Strutture abitative sono state individuate presso i *mounds* centrale e occidentale. In particolare scavi estesi sono stati effettuati presso la sezione sud-orientale del settore III (*West Mound*) nel corso della missione del 1990. Sottolinea E.C. Stone: "*Domestic features included intramural graves, especially of infants, tannours and other fire installations and the usual accumulation of ceramics and animal bones in the dirt between the floors*".⁷⁵⁵ Il settore indagato misurava inizialmente 10x10 m per poi subire un progressivo allargamento. La scelta dell'area derivò inizialmente dalla convinzione che in questo settore si collocasse una struttura palatina paleo-babilonese. Diversamente, furono 5 gli edifici parzialmente o totalmente indagati dal carattere residenziale e privato; dalle tracce leggibili superficialmente nelle zone limitrofe si deduce l'appartenenza di questi edifici all'interno di un denso agglomerato abitativo. Le abitazioni si inseriscono all'interno di un reticolo stradale parzialmente messo in luce: tra il Building A (MS.1) e il Building B (MS.2) corre in direzione NW-SE una via laterale minore. Una maggiore via centrale di direzione NE-SW corre tra i Buildings A B e C (MS.3) posti a W e i Buildings D (MS.4) ed E posti a E.

Secondo i dati provenienti dalle fonti epigrafiche sembra che le aree residenziali fossero divise in quartieri delimitati. Nell'analisi della componente demografica del sito in base al materiale epigrafico individuato, non sembra rintracciabile una distinzione di tipo socio-economico tra le varie aree adibite alla funzione residenziale.

⁷⁴⁹ "... a large, regularly laid-out building with baked brick foundations that appeared to have some public function in view of its size and complexity" (Stone-Zimansky 1994, 446).

⁷⁵⁰ Stone-Zimansky 2004, 381-387.

⁷⁵¹ Effettuato nella parte NW del quartiere religioso.

⁷⁵² Effettuato presso la cosiddetta area amministrativa.

⁷⁵³ Presso l'area cimiteriale.

⁷⁵⁴ Stone-Zimansky 2004, 387-398.

⁷⁵⁵ Stone 2012b, 70.

MATERIALI

Le strutture domestiche messe in luce sono realizzate attraverso l'uso di mattoni crudi accompagnati da una diffusa presenza di mattoni cotti (per alcune pavimentazioni interne, parti delle fondazioni e sezioni murarie).

Tramite una ricognizione superficiale completa del sito sono state individuate diverse tipologie di mattoni cotti:

- la tipologia più diffusa è il tipico mattone rettangolare di fase Isin-Larsa/paleo-babilonese (26x17x7 cm)⁷⁵⁶;
- seguono mattoni quadrati di circa 35x35x8 cm⁷⁵⁷;
- meno diffusi mattoni di misure variabili, in particolare 33x18 cm e 30x20 cm⁷⁵⁸.

Come nel caso di altri siti però l'uso dei mattoni cotti risulta relativamente limitato, in congiunzione con l'uso ben più diffuso e tradizionale dei mattoni crudi.

CARATTERISTICHE PLANIMETRICHE

Le dimensioni delle abitazioni risultano particolarmente significative, ad attestare una certa agiatezza economica delle famiglie occupanti, attualmente non confermata da documenti epigrafici. Le strutture sono accumulate dall'ingresso diretto in corti interne (caratteristica che si incontra anche nella contemporanea Nippur in fase Isin-Larsa) e sintomo di una ridotta attenzione nei confronti della protezione della privacy interna; questa caratteristica potrebbe inoltre suggerire un carattere anche pubblico, amministrativo o commerciale, di queste abitazioni. Rispettano interamente il modello a corte interna, ma ad eccezione del Building D, gli ambienti interni si dispongono esclusivamente intorno a tre lati delle corti, evidentemente decentrate. Gli ingressi si affacciano sulla via centrale di andamento NE-SW; solo il Building E è dotato di un secondo ingresso affacciato a S dunque diretto verso il canale ricostruito nell'area. L'assenza di reperti materiali interni caratterizzanti impedisce l'identificazione della funzionalità della maggior parte degli ambienti.

⁷⁵⁶ Tipicamente utilizzati per la zoccolatura della strutture murarie domestiche a Ur e Nippur (Stone-Zimansky 2004, 57).

⁷⁵⁷ Dai confronti con Isin, Ishchali e Tell ed-Dēr questi mattoni erano tipicamente utilizzati per la pavimentazioni di corti o ambienti interni o ancora per il rivestimento di strutture murarie appartenenti ad edifici di carattere pubblico (*Ivi*, 56-57).

⁷⁵⁸ Mattoni di dimensioni minori sono stati individuati ma le misure sembrano piuttosto conseguenti a processi di erosione delle superfici; alcuni confronti provengono da Ur e Tell ed-Dēr (*Ivi*, 57). Viene indicata l'individuazione ulteriore di un mattone quadrato di 36 cm di lato datato a fasi partico-sasanidi (*Ivi*, 56-57).

ATTIVITÀ ARTIGIANALI

Scorie metalliche superficiali (rame e bronzo) sono state individuate in tutte le aree residenziali (settori III e IV), soprattutto nell'area centrale. Dall'area sud-orientale del sito (settore V) provengono invece macine e materiale lapideo grezzo, ad indicare una probabile e diffusa lavorazione della pietra; infine fornaci e scorie derivanti da cottura ceramica sono state individuate nei pressi dei canali secondari nei settori orientali e settentrionali (settori I e VII)⁷⁵⁹. Scarti di lavorazione sono osservabili anche negli ambienti interni delle strutture domestiche analizzate tramite scavo stratigrafico e inserite all'interno della catalogazione; alla raccolta di questi scarti potrebbero ipoteticamente essere destinate le fosse di dimensioni significative collocate all'interno dei Buildings A e D. Inoltre attesta in questi contesti la presenza di attività diffuse abbondante cenere, tracce di bitume e alcuni oggetti dalla natura artigianale in materiale pregiato dedicati quali offerte votive (si veda Building C e Building E). Da queste abitazioni provengono inoltre abundantissimi sigilli in terra cruda; questi oggetti attestano una componente amministrativa presumibilmente svolta all'interno e parallela ad un'occupazione domestica, se non una effettiva produzione delle stesse classi di oggetti (plausibile in particolare nel caso del Building A).

Alcune tipologie di oggetti, relativi allo svolgimento di specifiche attività, raccolti attraverso la ricognizione superficiale del sito, sembrano connettersi spazialmente alla presenza di strutture di tipo domestico: pesi individuati nelle aree settentrionali e in minor misura nel *mound* centrale, pietre abrasive dalle aree centrale, orientale e settentrionale del sito, strumenti per la pesca (aste e uncini) dalle aree centrali; si uniscono con una diffusione più omogenea e conseguentemente meno indicativa pesi da telaio, fusaiole e recipienti ceramici⁷⁶⁰.

⁷⁵⁹ Stone-Zimansky 1992, 216-217.

⁷⁶⁰ Stone-Zimansky 1994, 444-445.

Ur/Tell Muqayyar

“Nella stagione 1930-1931 scavammo un’area situata circa a metà strada fra l’estremità del temenos e il muro di cinta della città; lo spazio da noi sgombrato misurava all’incirca diecimila metri quadrati e ci diede un’idea abbastanza circostanziata di quella che era la zona residenziale della città. (...). A Ur non esisteva un piano regolatore (...) in generale la città conservava la forma, o la mancanza di forma, del villaggio primitivo, priva di strade dritte e ampie e solcata da viuzze tortuose il cui percorso dipende dai vari proprietari del terreno. Talvolta gli isolati sono così vasti che gli abitanti dovettero aprire dei vicoli ciechi per avere accesso alle case più interne. (...) Come materiale da costruzione erano usati sia mattoni cotti sia crudi. La facciata che dava sulla via era interamente di mattone cotto. Nell’interno le pareti avevano uno zoccolo di mattoni cotti mentre le parte superiore era di mattoni crudi; lo zoccolo era talvolta un semplice rivestimento contro l’umidità di tre soli mattoni sovrapposti, talvolta poteva raggiungere anche l’altezza di un metro e mezzo, né ciò sembra dipendere da considerazioni pratiche quanto piuttosto dalle disponibilità economiche del proprietario. La parte di mattoni crudi o forse l’intera parete, era intonacata e imbiancata (...). Tutte le case del periodo di Larsa erano costruite secondo lo stesso modello. Non ce n’erano due esattamente uguali. (...) Tale modello consiste sostanzialmente in un cortile centrale sul quale si aprono tutte le stanze. Tre fattori sembrano aver suggerito questa forma, e cioè il clima della Mesopotamia meridionale, il bisogno di privacy domestica molto sentito nel Medio Oriente e l’uso della schiavitù domestica (...). È evidente che il pianterreno della casa era riservato alla schiavitù e agli ospiti; la famiglia viveva al piano superiore. (...); le case di Ur nel periodo Larsa erano in maggioranza a due piani”⁷⁶¹.

Ur/Tell Muqayyar, situata nei pressi della moderna Nassiriya, rappresenta il contesto archeologico che meglio fornisce un’idea complessiva circa le caratteristiche urbane, residenziali, sociali di una città mesopotamica (Tavv. 50-51). L’area è stata solo parzialmente indagata da L. Woolley e attualmente risulta fortemente danneggiata da fenomeni di erosione eolica. Nel 1999 un agglomerato di abitazioni è stato ricostruito dallo SBAH, in preparazione alla visita, mai avvenuta, del Papa Giovanni Paolo II; l’attendibilità ricostruttiva rispetto alle vestigia sul terreno è ancora da decifrare. L’area interessata da ricostruzione è visibile da foto satellitari; si tratta della zona all’incrocio tra Paternoster Row e Store Street, nominata la casa di Abramo⁷⁶² (Tav. 52).

⁷⁶¹ Woolley 1929, 200-211.

⁷⁶² Curtis *et alii* 2008, 8.

ESPLORAZIONI

Nel 1854 il console inglese a Basra, J.E. Taylor, venne incaricato di avviare ricerche archeologiche nella Mesopotamia meridionale scegliendo Tell Muqayyar e riconoscendovi, tramite alcune tavolette, la Ur di Abramo; dopo due stagioni gli scavi vennero però interrotti. Nuovi scavi furono avviati sul finire del secolo dall'Università di Pennsylvania, e poi nel 1918 da R. Campbell Thomson, funzionario dell'intelligence britannica in Iraq, il quale realizzò sondaggi a Ur e Eridu e spinse alla riattivazione di indagini archeologiche regolari affidate a L. King e a H.R. Hall; una nuova interruzione ebbe luogo fino al 1922 allorché la missione venne affidata a L. Woolley che diresse dodici missioni, fino al 1934. Un nuovo e recente progetto finalizzato ad una rivalutazione delle strutture domestiche indagate da L. Woolley e di ulteriori strutture in aree limitrofe è stato avviato nel 2015⁷⁶³.

STORIA INSEDIATIVA

L'area attesta iniziali fenomeni insediativi a partire dal VI millennio in forma di piccoli villaggi agricoli posti ai bordi dei principali corsi d'acqua. Diviene sito di assoluta centralità politica ed economica a partire dal III millennio allorché sottrasse il controllo delle vie carovaniere al centro di Uruk ormai in declino⁷⁶⁴. Sotto il regno di Ur-Namma si calcola un'estensione cittadina pari a 63 ettari e una popolazione stimata intorno ai 30000 individui. Nei secoli di maggiore ascesa il sito risultava ben più ampio del tell oggi visibile, in quanto circondato ipoteticamente su tutti i lati da quartieri periferici oggi difficilmente ricostruibili; ad esempio, sul versante settentrionale del sito, i quartieri residenziali probabilmente raggiungevano e inglobavano il sito identificato dal moderno toponimo di Diqqiqqah, un'area destinata ipoteticamente a diffuse produzioni manifatturiere, avendo restituito strumenti di lavorazione, figurine in terracotta, modelli per il taglio di pietre, gioielli e sigilli⁷⁶⁵. Nel corso delle dinastie di Isin e Larsa sono attestati restauri e un'intensa occupazione, come ben testimoniano molti dei quartieri residenziali indagati. La raccolta del materiale sembra indicare un'occupazione fino al IV sec. a.C.⁷⁶⁶ Diffuse opere di

⁷⁶³ Stone-Zimansky 2016. La prima missione è durata 10 settimane. Sono stati aperti 4 sondaggi presso il tell meridionale e intorno al quartiere AH, dove sono stati riscavati la cappella di Baker's Square 1 (individuate sepolture non scavate da L. Woolley e raggiunti i livelli Ur III) e un settore presso Niche Lane (dove sono stati raggiunti i livelli accadici).

⁷⁶⁴ Pomponio 2016, 539-541. Per le testimonianze archeologiche relative alle fasi più antiche di Ur si veda Woolley 1955b.

⁷⁶⁵ Woolley-Mallowan 1976, 12; Van de Mieroop 1992a, 121.

⁷⁶⁶ Van de Mieroop 1992b, 26.

costruzione ebbero luogo anche nel corso della dinastia cassita⁷⁶⁷ e infine nel corso dell'età neobabilonese, a cui seguì progressivo abbandono a partire dall'età achemenide⁷⁶⁸.

LE STRUTTURE DOMESTICHE

Sono otto le aree archeologiche individuate da L. Woolley che hanno restituito strutture di tipo domestico: EM, AH, BC, CLW, EH, SM, PG:

- l'area BC situata nell'area cosiddetta del Mausoleo, nell'angolo sud-est del temenos;
- l'area CLW, un quartiere modesto e popolare a nord-ovest del temenos (Tav. 53d);
- l'area EH, il cui nome deriva dall'Ehursag⁷⁶⁹, collocata presso l'angolo meridionale del temenos⁷⁷⁰;
- l'area EM⁷⁷¹ a sud-ovest del temenos (Tav. 53b);
- l'area AH a sud del temenos (Tav. 53a)⁷⁷²;
- l'area MS a Se del Giparu (Tav. 53c);
- l'area PG tra il *Mausoleum site* e l'area AH;
- l'area KPS nei pressi della porta di Nabucodonosor del temenos;

Il quartiere EM (nell'area più elevata e antica della città) era, in base al materiale epigrafico restituito, occupato dalle famiglie dei sacerdoti impegnati presso i templi di Nanna e Ningal; l'area AH (nell'area sud-orientale della città) era invece sede delle abitazioni appartenenti a imprenditori e commercianti; presso l'area CLW risiedevano invece proprietari terrieri. Nel quartiere EH L. Woolley ricostruisce la presenza di residenze di sacerdoti⁷⁷³; secondo P. Brusasco, in base alla presenza di diffuse canalizzazioni interne, ritiene piuttosto di identificare queste strutture quali abitazioni appartenenti ad artigiani⁷⁷⁴. Si tratta di considerazioni significative: Ur sarebbe stata infatti tra i pochi casi in cui si riconoscono quartieri specifici per classi sociali di tipo lavorativo.

⁷⁶⁷ Per un approfondimento si veda Woolley 1965.

⁷⁶⁸ Per un approfondimento si veda Woolley 1962.

⁷⁶⁹ Van de Mieroop 1992b, 30.

⁷⁷⁰ Definito da J.E. Taylor "*Tomb Mound*" (1855b, 260), conseguentemente al numero di tombe superficiali individuate. L'area ha attestato sporadiche tracce di strutture modeste di tipo abitativo riferibili al III millennio data la presenza diffusa di mattoni piano-convessi. Nessuna planimetria completa è stata però messa in luce. Il sito EH, infatti, risulta superficialmente gravemente eraso, conservandosi esclusivamente le camere funerarie sotterranee.

(Woolley 1955a, 80-82).

⁷⁷¹ Indagato nel corso della quarta campagna di scavo.

⁷⁷² Si tratta dell'area residenziale più ampia scavata in Mesopotamia.

⁷⁷³ Woolley 1976, 76-77.

⁷⁷⁴ Brusasco 2007, 145.

In base alle planimetrie restituite si ritiene di riconoscere la compresenza all'interno dei singoli quartieri di famiglie sia nucleari sia estese⁷⁷⁵; una maggioranza di famiglie di tipo nucleare si ricostruisce presso il sito EH e EM, una proporzione simile presso il sito AH. La natura delle abitazioni in molte di queste aree inoltre attesta la compresenza nelle medesime aree residenziali di famiglie umili ed elitarie. Solo nel caso del quartiere EM e del *Mausoleum site* si osservano similari proporzioni e planimetrie, conseguentemente all'occupazione di queste aree da parte figure legate al clero cittadino dunque di medesimo status sociale.

La maggior parte di queste strutture ha restituito coerenti fasi di occupazione databili alla prima metà del II millennio.

I siti EM e EH (e probabilmente SM, Tav. 54b) si ritiene appartenessero in origine al medesimo quartiere databile al II millennio, diviso solo successivamente dal muro del temenos neo-babilonese. In generale le abitazioni attestano due fasi diverse (paleo-babilonese e medio-babilonese) con fase di interruzione intermedia attestata in alcune di queste strutture, non specificate da L. Woolley. Si sottolinea a tal proposito che all'interno delle pubblicazioni relative a Ur, L. Woolley fornisce informazioni dettagliate esclusivamente circa le aree EM e AH⁷⁷⁶, ritenendoli “*representative sites, not exceptional*”⁷⁷⁷, a cui aggiunse una generale descrizione del sito del Mausoleo; i dati cronologici e planimetrici riferibili dunque a molte di queste strutture, attualmente fortemente erase, risultano dunque ormai non ricostruibili.

Sembrano identificabili due tipologie planimetriche principali: la casa a corte centrale e la “*linear house*”⁷⁷⁸. Più dettagliatamente a Ur queste due categorie sono caratterizzate da numerose e costanti variabili tali da individuare 15 sotto-categorie, basate, secondo l'interpretazione di P. Brusasco, in tre schemi diversi⁷⁷⁹:

- lo schema semplice (dotato di un unico ambiente o di corte affacciata sulla strada completata dalla presenza alle spalle di un ambiente); rappresenta il 10% dei casi⁷⁸⁰;

⁷⁷⁵ Per un'analisi delle famiglie di tipo esteso individuate per via filologica ad Ur si veda: Diakonoff 1985.

⁷⁷⁶ Ai percorsi viari principali di questi due siti L. Woolley diede nomi riferibili alcuni alla città di Oxford, ancora utilizzati nella descrizione (Van de Mierop 1992a, 123).

⁷⁷⁷ Woolley 1976, 72.

⁷⁷⁸ Da due a quattro ambienti posti in successione. In questi casi è possibile talvolta, in base alla presenza di specifici materiali e installazioni, riconoscere botteghe o piccoli atelier.

⁷⁷⁹ Per un'analisi completa delle ricostruzioni di P. Brusasco si veda: Brusasco 1999-2000, 2004, 2007, 2015.

⁷⁸⁰ Si citano come appartenenti a questa tipologia il n. 2 di *Straight Street* presso l'AH site e il n. 5 di *New Street* presso l'EM site.

- lo schema agglutinato, privo di corte interna e con planimetria irregolare (15% dei casi)⁷⁸¹;
- lo schema gerarchico che attesta una complessità connessa non esclusivamente all'aspetto architettonico bensì anche al contesto socio-famigliare, caratterizzato da un'unica (27% dei casi)⁷⁸², doppia (12% dei casi)⁷⁸³ o tripla (poco più dell'1% dei casi)⁷⁸⁴ corte circondata su uno due tre o quattro lati da ambienti, posti eventualmente anche su più file⁷⁸⁵.

Nel breve articolo relativo alle abitazioni di Ur, M. Van de Mieroop ritiene che “*The rooms had no outside windows and all the available light entered through doorways leading to the courtyard.*”⁷⁸⁶; è probabile che, come usuale nelle abitazioni mesopotamiche, anche ad Ur le strutture domestiche fossero dotate di piccole e numericamente ridotte finestre, poste in alto e dunque difficilmente conservate archeologicamente e che una parte consistente del ruolo di illuminazione fosse riservato alle aperture sulla corte interna. Diversamente le abitazioni di tipo lineare, prive dunque di fonti di luce interne, dovevano essere contraddistinte da un numero maggiore di aperture lungo le pareti esterne.

Presso le aree EM e AH sono state messe in luce 67 abitazioni (52 solo nel quartiere AH)⁷⁸⁷ di cui 14 hanno restituito archivi relativi alle attività famigliari.

Il settore EM si distribuisce per un'area di 2900 m², attestando il maggiore sviluppo tra le aree indagate dopo l'area AH e restituendo 15 abitazioni⁷⁸⁸. Sono state individuate tre fasi di occupazione datate da L. Woolley alla prima età paleo-babilonese, al tardo II millennio e alla metà del I millennio. Gli scavi inglesi hanno restituito abitazioni distribuite intorno a 4 corsi viari (*Quality Lane, Gay Street*⁷⁸⁹, *Quiet Street, New Street*). Le abitazioni risultano di impianto rettangolare o quadrato raramente regolare e dotate di spazio interno aperto (sovente decentrato). Oltre alle strutture domestiche individuate (di cui 3 a sud dalla planimetria alquanto ipotizzata) si

⁷⁸¹ Ad esempio il n. 5 di *Paternoster Row* (U.10), il n. 4 di *Store Street*, il n. 9 di *Paternoster Row*, il n. 6 di *Store Street* o il n. 8 di *Straight Street*.

⁷⁸² Ad esempio il n. 11 di *Church Lane*, il n. 5 di *Gay Street* (U.13), il n. 1 di *New Street*, il n. 3 di *Quiet Street* (U.14), il n. 7 di *Straight Street*, il n. 5 di *Quiet Street* (U.15), l'House 30/A presso il MS site (U.11).

⁷⁸³ Ad esempio il n. 5 di *New Street*, il n. 3 di *Gay Street* (U.12), il n. 2 di *Quiet Street*.

⁷⁸⁴ Ad esempio il n. 2 di *Quiet Street* e il n. 4 di *Niche Lane*.

⁷⁸⁵ Ad esempio il n. 5 di *Church Lane* (U.9), il n. 1 di *Boundary Street* (U.1), il n. 4 di *Straight Street* (U.7); Brusasco 2007, 15-17.

⁷⁸⁶ Van de Mieroop 1992a, 123.

⁷⁸⁷ B. Jahn (2005, 31) ne conta 54.

⁷⁸⁸ B. Jahn (2005, 31) ne conta 16.

⁷⁸⁹ Insieme a *Quiet Street* e *New Street* la prima via ad essere stata indagata (Hall-Litt 1930, 116) (Tav. 55a).

riconoscono in almeno due casi, posti a nord-ovest, ipotetiche botteghe. La dimensione media di queste strutture è 54 m².

Il sito AH⁷⁹⁰, indagato nel corso della decima missione (1930-1931) risulta il più ampio (8000 m²) restituendo 52 nuclei architettonici disposti sui lati di 10 percorsi viari (*Paternoster Row, Boundary Street, Niche Lane, Old Street, Church Lane, Broad Street, Straight Street, Store Street, Bazaar Alley* e la piazza quadrangolare *Bakers' Square*). All'incrocio tra *Straight Street* (Tav. 55c), *Broad Street, Store Street, Paternoster Row* e *Church Lane* si identifica uno spiazzo (il *Carfax*) su cui affacciano due cappelle; l'area a ovest del *Carfax* risulta non indagata. Dalle dimensioni e dalla morfologia delle strutture il quartiere appare piuttosto eterogeneo⁷⁹¹, spingendomi a identificare in almeno 23 casi botteghe, magazzini, o piccoli laboratori artigianali. Sembrerebbe esistente una distinzione dimensionale tra le abitazioni situate nel settore meridionale dell'area (più ridotte e frequentemente di tipo lineare, in media 40 m² di estensione) e quelle situate nel settore settentrionale (in media 72 m²) distribuite ai lati di una sorta di linea divisoria di direzione E-W lungo *Straight Street*⁷⁹². Tra questi edifici si identificano almeno 25 abitazioni di tipo lineare e 21 a corte centrale ben conservate. L'individuazione di numerose tavolette di carattere commerciale ha spinto all'identificazione del quartiere AH quale area finanziaria della città.

Delle 52 abitazioni, la maggior parte si datano tramite documentazione epigrafica⁷⁹³ al regno di Rīm-Sîn (1822-1787), altri datano al XIX sec. a.C.; un solo archivio data all'occupazione babilonese⁷⁹⁴: in particolare, similmente al quartiere EM si individua quale *terminus ante quem* il regno di Samsu-Iluna (al 1738, XI anno di regno del sovrano, si data la tavoletta più recente, contemporanea dunque alla punizione e alle distruzioni riservate alle città sumeriche ribelli; molte delle case attestano infatti diffuse tracce di incendio)⁷⁹⁵. Poche strutture attestano tracce coerenti e chiare di occupazione databile all'età di Ur III⁷⁹⁶.

⁷⁹⁰ Dove P. Brusasco ricostruisce la presenza della maggior parte delle *extended households* (il 45% dei casi a Ur, il 54% dei casi nel sito AH) (Brusasco 2015, 125).

⁷⁹¹ Strutture con corte centrale, altre con sviluppo lineare, piccoli nuclei con 2/3 ambienti interni, strutture con 19 ambienti interni (ad esempio il Khan).

⁷⁹² Van de Mierop 1992a, 124.

⁷⁹³ Gli archivi privati si riferiscono ipoteticamente alla fase finale di occupazione di una struttura; difficilmente risulta possibile ricostruire le fasi precedenti per via epigrafica a meno che la struttura non sia mantenuta dalla medesima famiglia o da un ramo di essa. È evidente che le abitazioni dei quartieri di Ur sono state occupate per molti secoli e in molti casi sottoposti a ricostruzioni parziali o totali. Nelle pubblicazioni tuttavia viene presentata frequentemente un'unica fase archeologica di occupazione.

⁷⁹⁴ Van de Mierop 1992b, 163.

⁷⁹⁵ Brusasco 2007, 22. L'undicesimo anno di Samsu-iluna è definito "l'anno in cui il re distrusse le mura di Ur" (Woolley-Mallowan 1976, 13).

⁷⁹⁶ Woolley-Mallowan 1976, 13.

Per quanto concerne il “*Mausoleum site*” ha restituito le vestigia di 5 strutture domestiche dalle planimetrie incomplete; M. Van de Mieroop ricostruisce una superficie media di 74,5 m²⁷⁹⁷. Dai dati a disposizione risulta impossibile ricostruire il reticolo viario e urbano che legava queste strutture. Gli impianti generali sono rettangolari irregolari e in due casi le abitazioni risultano comunicanti.

Il sito CLW, datato sulla base dei materiali (non riportati) all’età cassita (più specificamente tra il XVI e il XIII sec. a.C.) sorge su un’area residenziale già occupata in fase Isin-Larsa/paleo-babilonese. Le strutture si addossano alla struttura muraria difensiva cittadina. Anche in questo caso risulta di difficile ricostruzione il reticolo viario di comunicazione interna del quartiere. I dati provenienti dalle pubblicazioni di L. Woolley risultano alquanto lacunose tanto da chiedersi, similmente a M. Van de Mieroop su quali basi lo studioso definisca quest’area residenziale “*poor quarter*”⁷⁹⁸. Dalle piante a nostra disposizione sembrerebbe che le abitazioni si addossino caoticamente e le dimensioni appaiono effettivamente modeste. Tuttavia alcuni testi ivi individuati suggeriscono la presenza di alcuni proprietari terrieri, imprenditori e commercianti stabiliti in quest’area⁷⁹⁹.

Il sito SM, fortemente danneggiato da fenomeni di erosione idrica, non ha restituito coerenti e complete abitazioni ma il ritrovamento nell’area di tavolette di tipo privato sembra suggerire la presenza di strutture domestiche nell’area⁸⁰⁰.

Nei quartieri EM, AH⁸⁰¹ e nelle aree minori YC⁸⁰², XNCF (a ridosso a nord del temenos sacro da cui planimetrie non complete), e KPS (all’interno del recinto sacro)⁸⁰³, L. Woolley ritenne di individuare abitazioni databili all’età cassita e post-cassita. Si tratta di abitazioni che attestano ridotte variazioni planimetriche rispetto alle fasi precedenti. Una rivalutazione della datazione basata sui materiali emersi effettuata da T. Clayden sembra confermare con certezza la presenza di queste fasi solo nel caso del sito EM mentre negli agglomerati urbani le fasi di occupazione residenziale successive alla ben documentata fase Isin-Larsa/paleo-babilonese sembrano piuttosto datarsi già al I millennio (VIII-VII sec. a.C.; X-VII nel caso del quartiere KPS)⁸⁰⁴.

⁷⁹⁷ Van de Mieroop 1992a, 124.

⁷⁹⁸ Woolley 1976, 12; Van de Mieroop 1992b, 32.

⁷⁹⁹ Van de Mieroop 1992a, 129.

⁸⁰⁰ Van de Mieroop 1992b, 35.

⁸⁰¹ Sito caratterizzato dalla presenza diffusa di tombe di età neo-babilonese e persiana.

⁸⁰² L’area YC, dai resti poco conservati, viene definita da Woolley nei suoi resoconti “*not of any particular importance*” (Woolley 1965, 75). Si citano le strutture nominate YC1 e 2.

⁸⁰³ Scavata nel corso della terza stagione di scavo (1925-1926); maggiori attestazioni hanno restituito le abitazioni House A e House B e House C.

⁸⁰⁴ Per una rivalutazione completa dei dati riferibili alle fasi cassite e post-cassite si veda: Clayden 2010.

Nei resoconti di scavo L. Woolley descrive il rinvenimento di strutture domestiche in ogni area cittadina sottoposta ad indagini archeologiche; si può dunque ritenere l'area interna alle mura cittadine totalmente occupata da aree residenziali connesse da un complesso sistema viario interno. Evidentemente la progressiva espansione residenziale privò la città di qualsiasi piano urbanistico coerente, anche se alcune aree sembrano dotate di maggiore regolarità (es. il settore EM).

L. Woolley ipotizza inoltre, in base al rinvenimento di impianti scalari interni, l'esistenza di piani superiori; il relativamente ridotto spessore delle strutture murarie esterne escluderebbe tuttavia in molti casi questo sviluppo verticale e suggerirebbe piuttosto l'utilizzo degli impianti scalari per l'accesso alle terrazze superiori.

La difficoltà di distinzione delle diverse fasi abitative in quartieri così a lungo occupati è ben evidenziata da L. Woolley che afferma: *“Mud-brick, so long as it is protected from above, is a durable material, and it has the advantage that it allows of easy repair –it is far simpler to patch a mud-brick wall than one of burnt brick or stone, and it is far simpler to make a new door in, or otherwise modify, a mud-brick than a burnt brick or stone wall. Changes, therefore could be made in the layout of a house without wholesale reconstruction; dilapidations could be made good by repairing the upper part only an existing wall and the new work might be virtually indistinguishable from the old. (...) brick pavements decay in time, the floor of beaten clay needs more constant repair, and the obvious method is to lay down a fresh course of bricks over the old, to spread new clay over the old worn and crumbling surface, and in each case a rise in floor level results.”*⁸⁰⁵ Dunque sussiste una complessa stratificazione nelle singole abitazioni. Per questo L. Woolley parla genericamente nel caso dei quartieri AH e EM di una planimetria generale databile tra il 1820 e il 1763 a.C. In questa fase non c'è evidentemente un sistema di controllo urbanistico almeno nelle zone indagate; ad esempio le strade sono irregolari e il percorso è dettato dalla successione dei lotti privati.

Le strutture abitative attestano l'uso diffuso di mattoni crudi per gli elevati, mattoni cotti per le fondazioni, le zoccolature, gli archi, le soglie e le pavimentazioni. Lo spessore medio delle strutture murarie domestiche è di 60 cm, il numero dei corsi di mattoni è ritenuto da L. Woolley direttamente proporzionale all'importanza della casa⁸⁰⁶. Le dimensioni dei mattoni crudi più comuni sono 25x15-17x 6,5-8 cm, 26x16-18x6-7 cm oppure 27-28x17-19x 8,5-9 cm; per i mattoni cotti invece il più comune è il formato quadrato di 25-30-31-32 o 34 cm di lato⁸⁰⁷. Le

⁸⁰⁵ Woolley-Mallowan 1976, 13.

⁸⁰⁶ *Ivi*, 18.

⁸⁰⁷ *Ivi*, 19-20

pavimentazioni attestano due tipologie: le corti e gli ambienti principali sono pavimentate in mattoni cotti, i restanti ambienti con pavimenti in terra battuta.

Caratterizza molte abitazioni indagate la presenza di cappelle, solitamente poste nella parte posteriore dell'abitazione in posizione distante dall'ingresso; solitamente l'accesso è diretto dall'ambiente principale (sala di ricezione); sono pavimentate in mattoni cotti e dotate di altare posto lontano dall'accesso, in mattoni cotti; si ritiene la zona cultuale riparata da copertura laddove si collocano anche le tombe sotterranee famigliari, mentre la restante area, laddove vengono collocate le sepolture famigliari, secondo L. Woolley sarebbe stata scoperta⁸⁰⁸. Alle spalle della cappella sovente si colloca uno spazio minore, la sacrestia, utilizzata sovente come archivio privato. Nei quartieri si collocano poi cappelle pubbliche dedicate presumibilmente da privati: ad esempio la *Bazaar Chapel* all'incrocio tra *Paternoster Row* e *Bazaar Alley*, la n. 5 di *Store Street*, la n. 3 di *Church Lane* e la cappella dedicata a Nin-šubur all'angolo tra *Paternoster Row* e *Store Street*. Le porte hanno stipiti in mattoni e pavimenti interni rialzati rispetto al piano della strada (tutte caratteristiche che gli *Omens* sconsigliano per le abitazioni private). Planimetricamente si caratterizzano per una corte aperta interna, al cui centro si collocava l'altare per le offerte e sul fondo una zona coperta dove si situava, secondo le ricostruzioni, la statua di culto; accanto all'ingresso si situava sovente un piccolo ambiente che fungeva da magazzino per le offerte votive⁸⁰⁹.

Per quanto concerne invece le botteghe, certamente diffuse in questi quartieri, si caratterizzano dalla presenza di un unico ambiente o da due ambienti allungati posti in successione. In questo secondo caso gli ambienti posteriori, identificabili come magazzini, risultano particolarmente profondi, eventualmente divisi in unità più piccole da scomparti interni, mentre gli ambienti anteriori si affacciano direttamente sulla vie cittadine. Alcuni esempi sono il n. 2 di *New Street*, i nn. 5 (U.10) 7 e 9 di *Paternoster Row* e i nn. 6 e 8 di *Store Street*. A volte sono attaccati all'abitazione ad esempio i nn. 2 e 3 di *New Street* o il n. 1 di *Boundary Street* (U.1). In alcuni casi sono collegati a strutture private come ad esempio il n. 1 di *Baker's Square* (U.8) abitazione rimodellata a seguito di una prima fase di occupazione e trasformata in casa e laboratorio di un artigiano dei metalli, data la presenza di ampie fornaci nella corte e il ritrovamento di set di strumenti per la modellazione metallica all'interno del corredo nella tomba del proprietario (Tav. 55e). Il n. 14 di *Paternoster Row*, similmente, a seguito di una fase residenziale venne

⁸⁰⁸ *Ivi*, 29-30.

⁸⁰⁹ *Ivi*, 30-32.

parzialmente trasformata in un negozio di alimentari e taverna con la cappella convertita in ristorante⁸¹⁰.

⁸¹⁰ *Ivi*, 32-33.

Dilbat/Tell Dulaihim

Il sito si colloca 20 km a sud della città di Hilla, tra i due principali bracci del contemporaneo corso dell'Eufrate (Tav. 56a-b). Le città antiche più vicine al sito erano Babilonia, situata circa 30 km a N, e Borsippa, 15 km a N-E.

Diversi tell sono stati considerati iniziali candidati per la sua localizzazione: principalmente Tell Dulaihim e Tell Muḥaṭṭat, distanti tra loro poco più di 5 km. L'identificazione di Tell Dulaihim (Deylam o Deylem) con Dilbat si è basata principalmente sugli identificativi topografici individuati su tavolette provenienti dal sito nel corso delle esplorazioni di H. Rassam⁸¹¹. In realtà tavolette su cui è citata Dilbat provengono anche da Tell Mukhattat⁸¹². Il sito di Tell Dulaihim è costituito da due collinette, una più piccola di forma triangolare situata ad ovest, e una più grande a 400-500 m di distanza a E, sviluppate per un totale di circa 15 ettari. La città era dedicata ad Urash, il dio dell'agricoltura e della guerra; dai testi si evince la presenza all'interno dell'insediamento di templi dedicati a questa divinità, alla consorte Ningal, ad Adad, Shamash, Sîn e altre divinità⁸¹³.

ESPLORAZIONI

Alcune indagini furono intraprese presso Tell Dulaihim da H. Rassam nel 1880 per circa 3 settimane; da questi scavi emerse materiale datato all'età neo-babilonese. Il sito non è mai stato interessato da scavi estesi e sistematici ma ha restituito abbondanti testi raccolti in superficie (1000 tavolette) di cui 400, datate all'età paleo-babilonese, pubblicate⁸¹⁴. Tra il 1989 e il 1990 J.A. Armstrong diresse una stagione di scavi sul sito patrocinata dall'Oriental Institute di Chicago⁸¹⁵.

STORIA INSEDIATIVA

Si ricostruisce per la città di Dilbat, tra il II e il I millennio a.C., un rapporto politico ed economico privilegiato con la città di Babilonia, per la quale rappresentava una fondamentale riserva di cereali. A testimonianza di questo ruolo agricolo di primo piano si ricorda che la maggior parte dei testi provenienti dal sito attestano contenuti connessi alla produzione cerealicola⁸¹⁶; a questi

⁸¹¹ D.O. Edzard sostiene ad esempio questa prima interpretazione (Edzard 1970; Gasche 1989, 124).

⁸¹² Identificazione proposta in particolare da E. Unger (1931). La collocazione geografica corretta del sito rimane però dibattuta.

⁸¹³ Lilyquist 1994, 6.

⁸¹⁴ Molte altre provengono da scavi clandestini sul sito. Si veda ad esempio Desrochers 1978.

⁸¹⁵ Avvenuta nel corso della XVIII spedizione dell'Oriental Institute a Nippur.

⁸¹⁶ Gautier 1908; Unger 1931; Koshurnikov-Yoffee 1986; Goddeeris 2002, 225.

si aggiungono documenti privati legati ad eredità o relativi all'affitto o alla vendita di lotti di terreno abitabili⁸¹⁷.

Dall'analisi del materiale ceramico superficiale raccolto si ricostruisce un'occupazione dei due tell che compongono il sito in due epoche differenti:

- quello a ovest occupato in fase sasanide e proto-islamica;
- quello a est occupato dal Proto-dinastico I alla fase achemenide con probabili fasi intermedie di interruzione insediativa.

STRUTTURE DOMESTICHE

Gli scavi di J.A. Armstrong si sono concentrati su tre sondaggi presso il tell orientale:

- il primo sondaggio, l'area A, presso il quale sono stati rimossi 3 m di strati deposizionali caratterizzati dalla presenza di abbondante cenere e frammenti di conchiglie, non ha attestato strutture murarie;
- il secondo sondaggio, l'area B (Tav. 57), di 4,5x4,5 m ha attestato nel livello più antico le tracce architettoniche relative ad alcune modeste abitazioni di età paleo-babilonese⁸¹⁸; queste strutture sono caratterizzate da deposizioni intramurarie e ceramica che, confrontata con i frammenti provenienti da Tell ed-Dēr, fornisce datazione al XVII sec. a.C. Le fasi paleo-babilonesi risultano tagliate da tre forni ceramici di età cassita, di forma ovale e circolare e di circa 2 m di diametro. Altre attestazioni di forni ceramici sono stati individuati nel settore meridionale del tell, in un numero tale da suggerire l'utilizzo di questa zona quale area di tipo industriale.
- il terzo sondaggio, l'area C, attesta superficialmente ceramica datata all'inizio del II millennio e nelle fasi più antiche, sotto 4 m di deposito, strutture accadiche e proto-dinastiche tarde. Si ritiene anche quest'area una zona residenziale, testimoniata da ambienti riferibili a due abitazioni. Una di queste strutture, ricche di sepolture interne mal preservate, attesta un muro esterno in mattoni piano-convessi conservato per 2 m di altezza⁸¹⁹.

⁸¹⁷ *Ivi*, 230-235. Si cita ad esempio, tra le tavolette di tipo privato di maggior rilievo individuate sul sito, l'archivio della famiglia di Ili-amranni e i suoi discendenti, datate al regno di Sumu-abum; la famiglia è protagonista di numerose transazioni finanziarie conseguenti a divisioni ereditarie (Yoffee 1988).

⁸¹⁸ Armstrong 1992, 221.

⁸¹⁹ *Ivi*, 219-224.

Non è possibile, in base al materiale a disposizione, aggiungere interpretazioni ulteriori circa le caratteristiche planimetriche e costruttive delle strutture evidenziate dalle indagini archeologiche ivi effettuate.

Tell ed-Dēr /Sippar Amnānum

Situato nel cuore della regione di Akkad settentrionale, circa 26 km a SW di Baghdad, Tell ed Dēr si colloca a N del canale che collegava il Tigri e l'Eufrate⁸²⁰, laddove la distanza tra i due alvei si riduce a circa 35 km; Abū Ḥabbah, l'antica Sippar, città gemella o parte del medesimo insediamento, si colloca a S del medesimo canale. I due siti distano poco meno di 5 km (Tav. 58a-b). Risulta attualmente ancora dibattuto il rapporto esistente tra i due insediamenti: secondo alcune ricostruzioni Sippar/Abū Ḥabbah avrebbe ricoperto il ruolo di centro economico e politico dell'area, circondato da alcuni siti satellite tra cui Tell ed-Dēr⁸²¹. In base all'analisi del materiale epigrafico è stato possibile riconoscere nell'identificativo Sippar Amnānum il nominativo antico di Tell ed-Dēr maggiormente diffuso e connesso alla divinità cittadina Annunitum (epiteto guerriero accadico di Inanna); alla divinità era dedicato il tempio cittadino, l'Eulmash⁸²².

ESPLORAZIONI

Le prime esplorazioni, similmente al centro limitrofo di Abū Ḥabbah, si datano al 1880 ad opera di H. Rassam. Da queste esplorazioni derivò il recupero di abbondante materiale epigrafico destinato alle collezioni del British Museum. In mancanza di report specifici circa il contesto di provenienza preciso di questo materiale, rimane problematica la distinzione all'interno di questi lotti tra le tavolette provenienti da Abū Ḥabbah e quelle provenienti da Tell ed-Dēr. Nel 1891 il sito fu indagato da E.A.W. Budge⁸²³, nel 1927 da W. Andrae⁸²⁴, nel 1941 dall'équipe irachena diretta da T. Baqir e M.A. Mustafa⁸²⁵. Gli scavi belgi (diretti da L. De Meyer e H. Gashe) ebbero avvio nel 1970 e proseguirono con alcune interruzioni fino al 1990⁸²⁶.

STORIA INSEDIATIVA

La principale fase insediativa del sito, certificata in particolare dagli scavi e dalla completa ricognizione delle aree limitrofe ad opera dell'équipe belga, si data all'età paleo-babilonese; tuttavia gli scavi iracheni in particolare e, in alcune aree, gli scavi successivi⁸²⁷, hanno evidenziato

⁸²⁰ L'Eufrate con un fitto sistema di canali secondari, drenava a W l'area agricola in cui si inserisce l'insediamento.

⁸²¹ Harris 1975, 10-14. Secondo D. Charpin si sarebbe trattato invece di due città gemelle (Charpin 1988, 26).

⁸²² Il tempio, secondo i dati epigrafici, fu frequentemente sottoposto ad opere di restauro, sintomo del valore religioso riconosciuto alla struttura e al culto; si ricordano restauri in età cassita e, successivamente, ad opera di Nabonide.

⁸²³ Lo studioso acquistò alcuni lotti di tavolette provenienti da scavi clandestini nell'area.

⁸²⁴ Si veda Andrae-Jordan 1934.

⁸²⁵ Baqir 1945. Realizzati sul sito cinque sondaggi nominati TB1-5.

⁸²⁶ Tra il 1972 e il 1973 venne indagata Abū Ḥabbah (De Meyer 1980).

⁸²⁷ Ad esempio nel settore A, la principale delle aree indagate nel corso delle prime missioni belghe, le fasi più antiche si datano tra il XXI e il XVIII sec. a.C. A seguito di una temporanea interruzione, l'area avrebbe

attestazioni archeologiche riferibili a fasi più antiche, specificamente alla fase finale del III millennio. La ceramica superficiale sembra suggerire una continuità di occupazione fino all'età neo-babilonese.

URBANISTICA

La massima espansione dell'insediamento dovette raggiungere un'estensione di circa 50 ettari, almeno per metà urbanizzati⁸²⁸. Secondo l'interpretazione degli archeologi iracheni, l'agglomerato urbano si inseriva all'interno di una cinta muraria in pisé, databile nella sua originaria edificazione all'età accadica. Secondo alcune recenti interpretazioni, emerse a seguito di parallele indagini presso Abū Ḥabbah, queste strutture in pisé rappresenterebbero piuttosto un sistema di contenimento delle acque, contestualmente alle piene del fiume, eretto in età paleo-babilonese⁸²⁹.

LE STRUTTURE DOMESTICHE

Nell'area di scavo A (Chantier A), presso la pendice occidentale del Tell 1, sono stati messi in luce 6000 m² di strutture abitative, databili, con alcune interruzioni attribuibili alle singole strutture e con un iniziale addensamento dello stesso progressivamente più rado, tra il XXI e il XVII sec. a.C.⁸³⁰ La maggior parte di queste strutture risulta quasi del tutto incompleta a livello planimetrico; gli ambienti messi in luce si ritiene appartengano ad almeno quattro differenti strutture (Ensembles I-II-III-IV)⁸³¹. Questa carenza impedisce un'analisi urbanistica generale del quartiere e l'individuazione di caratteristiche specifiche delle singole strutture. Un unico contesto abitativo completo dal particolare significato è stato indagato: si tratta dell'Ensemble I⁸³² (T-D.1), una struttura dotata di corte interna, sui quattro lati della quale si dispongono i diversi vani, in numero di 9/12 nelle diverse fasi. L'occupazione della suddetta abitazione si distribuisce (unico caso rilevato nell'area) con continuità ininterrotta nel corso di cinque fasi, a partire dal XIX sec., intervallate esclusivamente dalle diverse ristrutturazioni intervenute⁸³³. La planimetria risulta

subito un'ulteriore occupazione nel corso dell'età cassita (si veda per una ricostruzione preliminare delle fasi insediative De Meyer 1978).

⁸²⁸ Gasche 1986, 56.

⁸²⁹ Le aree in cui tracce riferibili a questa struttura sono emerse con maggiore evidenza provengono dai sondaggi B (a circa 300 m a SW del settore A) ed E (scavata tra il 1974 e il 1975) (si veda De Meyer 1984).

⁸³⁰ Identificate XII fasi di occupazione (non raggiunte le più antiche conseguentemente alla presenza di una falda acquifera). Alcune aree vennero parzialmente rioccupate tra il XIV e il XIII secolo a.C.

⁸³¹ Si veda l'analisi di De Meyer 1984, 5-62; Gasche 1984.

⁸³² De Meyer 1978, 69-128; Gasche 1978.

⁸³³ Fase Ii contemporanea a Sumu-la-Ilum e Sābium (a partire dal 1860 a.C. circa); fase Ig contemporanea a Apil-Sin e Sin-maballil (1830-1792); fase Ie contemporanea ad Hammurabi (1792-1760); fasi Ic contemporanea ad Hammurabi e Samsu-īluna (1760-1730); fase Ia contemporanea a Samsu-īluna e Abī-ešuh (De Meyer 1978, 127).

conservata con una certa omogeneità nel corso delle diverse ristrutturazioni. Tuttavia la chiusura di alcuni passaggi e lo spostamento frequente dell'ingresso, conseguente alla modifica della strutture adiacenti, risultano frequenti nelle fasi più antiche⁸³⁴. La ricchezza attribuibile agli occupanti appare confermata da alcune evidenze: l'eccezionale dimensione della struttura; l'ipotizzata esistenza di una sala di ricezione, evidentemente sede di attività di tipo ufficiale; la supposta presenza di una sala da bagno presso l'ambiente 9, dotata di un sistema di scolo verticale delle acque. Inoltre tre fasi abitative (e, g, i) attestano la presenza di un podio presso l'ambiente sud-occidentale (7), interpretato come altare; questa evidenza sembrerebbe suggerire la presenza di un culto domestico, similmente ad alcune abitazioni nel quartiere Isin-Larsa AH di Ur. La notevole concentrazione di sepolture nell'abitazione (24 nel corso delle cinque fasi abitative), di varia tipologia, tra i quali numerosi neonati accompagnati da ricco corredo funerario, ha spinto a presentare l'ipotesi di una relazione tra la presenza delle stesse tombe e gli arredi di culto interni.

MATERIALI

L'Ensemble I, strutturalmente complesso e curato, fu edificato in mattoni crudi (sovente riutilizzati) sostenuti da crepidini e zoccolature in posizioni staticamente fragili. Questa scelta, a cui si accompagna l'uso di mattoni crudi e cotti presso i passaggi interni, si osserva in particolare nelle fasi più antiche presso alcuni ambienti. Le fondazioni, alte tra 1 e 2 m, risultano similmente in mattoni crudi. Alcuni ambienti attestano pavimentazioni interne, sovente in mattoni crudi, più raramente in mattoni cotti. Le misure più diffuse di mattoni rettangolari utilizzati per gli elevati sono 29x20x8 cm; si distinguono le crepidini realizzate con mattoni di dimensioni maggiori (mattoni e semi-mattoni cotti di 34x17x8 cm e 32x32x8 cm).

ATTIVITÀ ARTIGIANALI

Dall'Ensemble I provengono abbondanti testimonianze di attività di tipo artigianale. Innanzitutto si osserva un numero ampio di installazioni, distribuite omogeneamente nel corso delle diverse fasi, non attribuibili esclusivamente a lavorazioni alimentari; tra queste le più significative sono:

- tre focolari e un forno nella fase Ii
- un sistema di scolo nella corte interna nella fase Ii
- due forni e un focolare nella fase Ig
- un forno presumibilmente ceramico nella fase Ic

⁸³⁴ L'abitazione risulta infatti inizialmente inserita all'interno di un complesso agglomerato di ambienti; progressivamente alcuni lati risultano liberi fino ad una totale autonomia spaziale nell'ultima fase di occupazione.

Dal medesimo contesto abitativo, ma privo di una provenienza specifica, proviene una tavoletta su cui è riportata una lista di nomi del personale, ipoteticamente connessa alle attività della stessa struttura. Gli archeologi hanno inoltre supposto la presenza presso l'ambiente nord-orientale 3 di una bottega, conseguentemente all'esistenza di un ingresso del tutto indipendente nel corso delle fasi e, c, a. Nessun particolare reperto segnalato attualmente certifica questa ipotesi.

Da Tell ed-Dēr proviene anche una tavoletta, nuovamente priva di contesto preciso, su cui si segnala la produzione di 1306 contenitori ceramici, tramite l'utilizzo di 10 forni, destinati ad una festività religiosa, e realizzati all'interno di una bottega artigianale privata⁸³⁵.

L'ABITAZIONE DI UR-^dUTU

L'estremità settentrionale del sondaggio E (Chantier E a N rispetto al sondaggio A) ha parzialmente raggiunto le rovine di un'abitazione privata⁸³⁶ di età paleo-babilonese, dalla planimetria incompleta, che conservava in una piccola corte interna un lotto di 60 tavolette con esercizi scolastici (Tav. 59); una volta messi in luce ulteriori ambienti, sono emersi 2.500 frammenti di tavolette, per lo più di carattere economico, amministrativo e giuridico, raccolti originariamente in cesti e in casse lignee. Si tratta dell'archivio del sacerdote Ur-^dUtu e dei suoi successori, ministro del culto di Annunitum⁸³⁷. Proprio la documentazione da questi ambienti ha permesso una primaria identificazione di Tell ed-Dēr quale Sippar Amnānum e ha suggerito l'esistenza, non ancora confermata dalla documentazione archeologica, di un grande tempio dedicato alla dea Ištar-Annunitum e la presenza di ulteriori città satellite, come Sippar-BAD e Sippar-EDENNA, citate nei testi, ancora prive di identificazione topografica.

La residenza di Ur-^dUtu subì i danni di un violento incendio intorno al 1692⁸³⁸; fu nuovamente occupata nel XIV sec. a.C.

Almeno 9 ambienti possono essere riferiti a questa struttura; le mura messe in luce sono, similmente all'Ensemble I, in mattoni crudi, e dotate di alcune crepidini interne laterali nel medesimo materiale. Accanto all'area dell'edificio sono stati messi in luce, verso S, alcuni resti architettonici relativamente modesti, ma verosimilmente connessi alla medesima residenza. L'abitazione sembra dotata di varie corti interne (almeno due) attorno alle quali si dispongono i diversi ambienti.

⁸³⁵ Gooddeeris 2002, 210.

⁸³⁶ Di cui viene ricostruita un'estensione di circa 270 m² di cui 145 calpestabili, con 11-12 ambienti interni (di cui l'ambiente 4 corte centrale) (Jahn 2005, 44-46).

⁸³⁷ Meyer 1984, 122-123; Gasche 1986, 56; Janssen 1992; Janssen-Gasche-Tanret 1994.

⁸³⁸ Proprio questo incendio, cuocendo le tavolette, ne ha permesso un'eccezionale conservazione.

Sippar/Abu Habbah

Area tragicamente devastata dagli scavi clandestini, estesa per più di 96 ettari⁸³⁹, Sippar è oggi più correttamente denominata Sippir in base ad una rilettura dei testi paleo-babilonesi. Si situa circa 20 km a S-W di Baghdad. Si compone di numerosi tell il principale dei quali è Abu-Habbah (letteralmente “padre del grano”)⁸⁴⁰ o Abu-Hubbah (“padre delle giare”)⁸⁴¹, tell che conserva le rovine dell’insediamento principale, Sippar Yahrurum⁸⁴² (Tav. 60a-b). A soli 5 km si situa Tell ed-Dēr identificata come Sippir-Amnanum o Sippir-rabum (letteralmente “la grande Sippir”). In base all’antico percorso dell’Eufrate i due siti si disponevano il primo sul lato sud il secondo sul lato nord del passaggio fluviale⁸⁴³. Su Abu Habbah si collocava il celebre É-babbar chiamato “la casa dei canti dei dio dello splendore”⁸⁴⁴.

ESPLORAZIONI

I primi studi topografici si datano tra il 1862 e il 1865 ad opera di W.B. Selby e J.B. Bewsher. Le indagini archeologiche furono avviate nel 1881 sotto la direzione di H. Rassam (per conto del British Museum), che ignorava però l’identificativo antico del sito, fino al 1882, nell’area templare del temenos, esteso per 83000 m²⁸⁴⁵; gli scavi procedettero per 18 mesi, mettendo in luce circa 70000 tavolette⁸⁴⁶. L’identificazione del toponimo antico fu ottenuta da Th.G. Pinches poco dopo, tramite un’iscrizione individuata sul sito, Nel 1894 nuovi scavi furono diretti da J.V. Scheil. Il sito è storicamente vittima di abbondanti scavi illeciti. Lo stesso Scheil si domandò vedendo il sito: “*s’il y a réellement profit ou chance de profit à sonder un terrain si souvent*

⁸³⁹ In cui però sono incluse ampie aree coltivate e zone periferiche (De Meyer 1980).

⁸⁴⁰ Conseguentemente alla fertilità inconsueta dell’area (Scheil 1902, 6).

⁸⁴¹ Definizione che avrebbe origine dal fenomeno, tipicamente invernale, del riversarsi nei canali di abbondanti frammenti ceramici (Dalley-al Rawi 2000, 1).

⁸⁴² Laddove si situano l’É.babbar e la ziqqurat È-kun 4-an.kù.ga, dedicati a Utu-Shamash e alla consorte Aya; il sito infatti viene identificato anche come Sippar di Shamash (Charpin 1992, 84). Dai testi si hanno numerose attestazioni di insediamenti con il nome Sippar e ipoteticamente ascrivibili alla medesima area: oltre a Sippar Amnânum e Sippar Yahrurum sono citate Sippar-šêrim o EDEN-NA, Sippar rabûm ossia “la grande” che potrebbe non essere distinta da Abu Habbah, Sippar dûrim forse un semplice campo militare, Sippar U₄.UL.LI.A ossia Sippar l’antica. Per un’analisi approfondita circa l’identificazione topografica a partire da citazione in testi delle diverse località si veda Charpin 1988. Secondo la rielaborazione di D. Charpin non è ricostruibile una Sippar centrale contornata da insediamenti satellite quanto piuttosto l’esistenza di “*deux villes jumelles*”, con distinzione tra una Sippar del’enceinte e una Sippar de la plaine (Charpin 1988, 26).

⁸⁴³ Dalley-al Rawi 2000, 2.

⁸⁴⁴ Scheil 1902, 24.

⁸⁴⁵ Da quest’area provengono migliaia di tavolette giunte poi al British Museum. Per l’analisi di questa documentazione epigrafica si veda Leichty 1986, Leichty-Grayson 1987, Leichty et al. 1988, al-Rawi 1990, 2000, al-Rawi-George 1990, 1994, 1995a, 1995b, 1996, 1998, Dekier 1994, MacGinnis 1995, al-Rawi-Dalley 2000, George-Ismail 2002.

⁸⁴⁶ Rassam 1897; Al-Jadir 1986, 52.

*violé*⁸⁴⁷. Fu visitato successivamente da W. Andrae e J. Jordan⁸⁴⁸. Cominciò ad essere interessato da indagini archeologiche estese nel 1941 ad opera di un team iracheno, fornendo informazioni relative alla fase paleo-babilonese della città. Nel 1972-1973 une équipe belge sotto la direzione di L. De Meyer e di M.H. Gasche realizzò un sondaggio presso il settore nord-orientale della cinta muraria al fine di comparare i ritrovamenti di Tell ed-Dēr (da cui emerge una sostruzione identificata come diga)⁸⁴⁹. Nel 1978 furono avviati gli scavi iracheni del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Baghdad ad opera di W.M. al-Jadir da cui sono derivate evidenze archeologiche databili tra la fine del III millennio e la fase achemenide⁸⁵⁰. Nuove prospezioni sono state operate nel 2002 nelle zone U105 e V105 al centro del tell⁸⁵¹.

STORIA INSEDIATIVA

La città, occupata in origine nel corso dell'età Uruk⁸⁵², conseguentemente alla sua posizione, svolse un ruolo commerciale di primo piano; dopo essere stata un importante faro religioso ed economico durante la III dinastia di Ur, passò celermente sotto il controllo di Isin per poi entrare nell'orbita babilonese sotto il regno di Sumu-la-El, diventandone provincia. Con il crollo della dinastia hammurabica la città fu interessata da una fase di profonda crisi economica e sociale che avrebbe determinato un parziale abbandono dell'abitato, a cui pose fine un millennio più tardi il rinvigorismento sociale di età neo-babilonese. Nonostante il generale impoverimento della regione il sito mantenne inalterata la sua centralità religiosa. Le ultime fasi di occupazione di datano al I millennio (oggetti di età achemenide). In età partica e sasanide si osserva la presenza di tracce di sepolture e modeste abitazioni.

LE STRUTTURE DOMESTICHE

Il carattere religioso del centro di Abu Habbah, legato al culto di Shamash, ha determinato l'occupazione diffusa del sito ad opera di *nadîtum* (religiosi)⁸⁵³.

Gli scavi iracheni in particolare indagarono nell'Area 2 i livelli III (inizio II millennio) e II (IIA databile al primo paleo-babilonese, il livello IIB alla prima fase dell'età cassita)⁸⁵⁴. Nel livello II sono emerse strutture di carattere amministrativo e pubbliche e diversi nuclei domestici. Il livello

⁸⁴⁷ Scheil 1902, 3.

⁸⁴⁸ Si veda ad esempio Andrae-Jordan 1934.

⁸⁴⁹ De Meyer 1980, 28.

⁸⁵⁰ Per un'analisi degli scavi e dei materiali si veda: Al-Jadir 1979a-b; al-Gailani-al-Jadir 1981; al-Jadir-Rajib, 1990; Fadhil et al. 2002.

⁸⁵¹ Per i risultati si veda Fadhil 2004.

⁸⁵² Come suggerisce la preliminare interpretazione a seguito di indagine di superficie di R. McC. Adams (Adams 1972, 192).

⁸⁵³ Charpin 1988, 13.

⁸⁵⁴ Gasche 1989, 113.

III le cui strutture divennero fondazioni per il quelle del livello II sembrano piuttosto riferibili a strutture di carattere ufficiale⁸⁵⁵. Gli scavi successivi di W.M. al-Jadir interessarono le aree in prossimità della ziqqurat e la zona indicata con il codice U106, zona residenziale di età paleo-babilonese, occupata da famiglie di carattere elitario, situata a NE del temenos (Tav. 61a). Le abitazioni individuate attestano alte fondazioni in mattoni cotti e una planimetria organizzata intorno a corti centrali rettangolari o quadrate regolari, con vestibolo e frequenti strutture di tipo sanitario. La zona è attraversata da una amplissima via che corre in direzione NW-SE, larga 6 m e tagliata da vie minori che davano accesso alle singole abitazioni. Sono stati individuati 4 livelli di occupazione paleo-babilonese; da un sondaggio profondo sono emerse due fasi precedenti di occupazione accadica e tre proto-dinastiche⁸⁵⁶. Osservando l'organizzazione interna di alcune delle strutture domestiche indagate, alcune case sembrano non rispettare la tradizionale presenza del cortile centrale, preferendo dotare di maggiore ampiezza e libertà dispositiva i vani dedicati alla rappresentanza, alle attività amministrative e all'apparato culturale (ad esempio le Houses 2, 8, 11). Se questa mancanza può in parte coincidere con l'assenza attività artigianali esigenti la collocazione in spazi aperti, risulta evidente come abbia fortemente limitato e complicato la circolazione interna, l'illuminazione e le tipiche attività domestiche solitamente legate al cortile centrale. L'apparato rappresentativo risulta organizzato planimetricamente sulla base della tradizione palaziale: similmente risulta dotato di una o due sale disposte in successione nel senso della larghezza ma di diverse dimensioni (ad esempio la House 4). Ben diverso risulta il caso delle abitazioni più modeste, caratterizzate da una disposizione più serrata e da un'organizzazione interna più caotica, certamente influenzata dalla presenza di strutture domestiche confinanti.

Inoltre ha restituito attestazioni abitative l'area V108 situata 250 m a NW del tempio, caratterizzata da un'eccezionale ordine dispositivo, organizzato in *insulae* tramite una rete viaria molto fitta; qui le abitazioni attestano una ridotta estensione (Tav. 61a-b). Sulla base dei ritrovamenti materiali si è osservato che la maggior parte delle strutture ospitavano abitazioni, mentre un gruppo ridotto era finalizzato all'immagazzinamento delle derrate alimentari destinate al complesso templare. Le abitazioni rintracciate corrispondono all'unione di due piccoli ambienti affiancati (tre o quattro in casi più rari), testimoniando una tipologia domestica assai rara e assolutamente unica nel panorama architettonico mesopotamico. Le abitazioni sono dunque contraddistinte da una notevole linearità planimetrica; i pochi vani che compongono i nuclei abitativi sono disposti in successione con l'ambiente maggiore, sviluppato in lunghezza o in larghezza, affacciato sulla via e il secondo ambiente in fondo di dimensioni minori. In base alla notevole vicinanza al tempio, il ritrovamento di una grande quantità di placchette in terracotta e

⁸⁵⁵ Goddeeris 2002, 167.

⁸⁵⁶ Al-Jadir 1986, 53.

cilindri con rappresentazioni mitiche e religiose e la mancanza totale di strutture funerarie interrato e di aree adibite ad attività lavorative, si suppone un'occupazione di queste strutture abitative da parte del personale di servizio (ad esempio scribi e sacerdoti) del principale santuario cittadino.

Mentre il quartiere religioso è stato interessato da continui restauri ed ampliamenti, i più tardi databili alla dinastia caldea, i quartieri residenziali indagati hanno subito un definitivo abbandono con la fine dell'età paleo-babilonese.

DATI EPIGRAFICI

Similmente alle zone residenziali di diversi contesti cittadini mesopotamici i quartieri vengono descritti come suddivisi da un ampio reticolato di vie dalle più larghe (definite nei testi SIL.DAGAL), a quelle ordinarie (SIL o *sūqu*), da vicoli (SIL.SIG.GA o *sūqāqû*) e stradine tortuose (*pāšum*)⁸⁵⁷. Il centro della città era costituito da una piazza (*ribītu*), area ritenuta da R. Harris quale centro di scambi commerciali di beni di lusso, sede di taverne, luoghi di aggregazione⁸⁵⁸.

I testi citano la diffusione all'interno della cinta muraria di piccole aree destinate all'agricoltura. Ci informano inoltre della presenza di botteghe (È-MAḤĪRU) e taverne (È-SIBU), distribuite in piazze e vie principali. Nei testi si fa ampio cenno anche alle abitazioni in termini di nuove o vecchie, dotate di piani superiori (*rugbu*), in affitto o in vendita, dotate sovente di ampi magazzini (É.GÁ.NUN.NA). Sono inoltre talvolta motivo di dispute perimetrali tra vicini, conseguentemente alla contiguità, se non coincidenza muraria, tra le abitazioni⁸⁵⁹.

⁸⁵⁷ Dai testi si ricostruisce il nome di alcune vie: ad esempio "Akitum Street" (*waššābi ša SIL Akītum*), la via processionale che connetteva il tempio di Shamash con il santuario fuori le mura; o ancora "la via del quartiere degli schiavi del palazzo" (DA É.SIL *gānim* GEMÉ É.GAL); "Ishtar Street" e "d'Imin Street" (Harris 1975, 18).

⁸⁵⁸ *Ivi*, 17.

⁸⁵⁹ *Ivi*, 257-259. Per un'analisi delle tavolette dal sito si veda ad esempio Dalley-al Rawi 2000, Goddeeris 2002.

Tell Khaiber

Il sito si colloca nella provincia di Dhiqar, circa 13 km ad W di Nassiriya, 19 km a NW di Ur (Tav. 62). L'identificativo Tell Khaiber⁸⁶⁰ indica due tell separati, entrambi di circa 300x250 m di estensione (circa 7 ettari di superficie)⁸⁶¹, ipoteticamente attribuibili al medesimo insediamento antico⁸⁶². Il significativo ruolo insediativo attribuito al sito si connetterebbe alla vicinanza con l'antico corso dell'Eufrate, geograficamente collocato a SW del moderno passaggio.

ESPLORAZIONI

Nel 2012 venne visitato da A.A. Hamdani all'interno di un progetto di studio avviato a partire dall'analisi di alcune immagini satellitari ed elaborato in collaborazione con E.C. Stone⁸⁶³; a seguito di questa prima ricognizione vennero individuati ampi e numerosi edifici su entrambi i tell. Le prime indagini archeologiche presso il sito furono avviate nella primavera del 2013 ad opera di una équipe composta da sei archeologi inglesi⁸⁶⁴ e quattro archeologi iracheni dello State Board of Antiquities and Heritage⁸⁶⁵: la missione è identificata con il titolo *Ur Region Archaeology Project*. I primi principali obiettivi dell'indagine archeologica furono l'individuazione e la parziale messa in luce dell'edificio maggiore⁸⁶⁶ visibile dalle immagini satellitari sulla sommità NE del tell principale su una superficie rettangolare di circa 53x83m⁸⁶⁷ (Tavv. 62, 63b). La seconda missione ha avuto luogo tra il gennaio e il marzo del 2015, durante la quale si procedette a mettere in luce il settore meridionale dell'edificio pubblico centrale. Questa seconda indagine mise in evidenza un'occupazione dell'area durante il XVI secolo (nel corso della cosiddetta *Sealand Dynasty*)⁸⁶⁸; la datazione fu conseguente al reperimento e all'analisi di circa 50 nuove tavolette di carattere amministrativo⁸⁶⁹. Si tratterebbe del primo insediamento esplorato archeologicamente occupato nel corso di questa dinastia. Nel 2016 venne indagata l'area settentrionale dell'edificio, considerato “*a combination of fortified administrative centre, centralised grain store, and tax office*”⁸⁷⁰. Rispetto all'ala meridionale, ordinata e regolare planimetricamente, quella settentrionale appare planimetricamente disorganica e ricca di

⁸⁶⁰ Si tratterebbe del sito nominato Ishan Khaiber (n. 60) da H. Wright durante la survey della regione di Ur ed Eridu nel 1965-66; Khaiber 2 viene catalogato con l'identificativo Tell Gurra (n. 61).

⁸⁶¹ Campbell *et alii* 2017, 2.

⁸⁶² Tell Khaiber 2 si situa a circa 1 km a NW.

⁸⁶³ Si veda ad esempio Hamdani 2012, Zimansky-Stone 2014.

⁸⁶⁴ J. Moon, S. Campbell, R. Killick, J. MacGinnis, M. Shepperson, F. Slater.

⁸⁶⁵ A. K. Ghanim, L. R. Homood, A. S. Nasho e M. F. Hasoony.

⁸⁶⁶ Conclusa contestualmente all'ultima missione nel marzo del 2017.

⁸⁶⁷ Nella prima forma era solo 53x27m (Campbell *et alii* 2017, 4-5).

⁸⁶⁸ Tell Khaiber 2 si data invece alla fase cassita.

⁸⁶⁹ Moon-Campbell 2015, 2. Per uno studio preliminare del materiale epigrafico si veda Campbell *et alii* 2017, 6-12.

⁸⁷⁰ Moon-Campbell 2013, 2; Moon-Campbell 2016.

installazioni e forni, dunque funzionale a diffuse produzioni. Il materiale emerso ha attestato una maggiore antichità dell'area meridionale rispetto a quella settentrionale e ne ha certificato una funzione specificamente amministrativa. Gli immediati dintorni dell'edificio sembrano sostanzialmente sgombri. Secondo alcune preliminari interpretazioni connesse al confronto con edifici simili individuati a Umma e Zabalam si sarebbe potuto trattare di un tempio; in realtà, a seguito di maggiori indagini, si è piuttosto riconosciuto una sorta di avamposto militare con funzione contemporaneamente amministrativa, come attesterebbe l'abbondante materiale epigrafico.

STORIA INSEDIATIVA

Le indagini archeologiche hanno evidenziato, tramite 3 sondaggi aperti sul sito principale, un'occupazione costante nel corso del II millennio; il sito avrebbe però ricoperto un particolare ruolo insediativo tra il crollo della dinastia paleo-babilonese e l'avvio della dinastia cassita. Tuttavia alcuni frammenti ceramici superficiali indicano fasi di occupazione precedenti, databili a partire dall'epoca Obeid 3-4, a cui segue materiale di età Uruk tardo/Jemdet-Nasr e abbondanti frammenti proto-dinastici; infine sono emerse alcune tracce di attività architettonica neo-sumerica (tra cui mattoni iscritti riferibili ad Amar-Sin). Il palazzo di carattere pubblico⁸⁷¹ presso l'angolo NE del sito data la sua ultima occupazione al II millennio inoltrato, conseguentemente al ritrovamento di tavolette riconducibili alla tarda età paleo-babilonese⁸⁷².

STRUTTURE DOMESTICHE

A S-E rispetto all'edificio pubblico (a circa 40 m di distanza) sono state messe in luce tre abitazioni private (Tav. 63a); con l'edificio hanno in comune l'orientamento SW/NE. I muri sono conservati in elevato per pochi centimetri rendendo problematica l'identificazione dei passaggi e dunque impossibile la ricostruzione dell'apparato circolatorio.

L'area attesta due livelli di occupazione;

- House 3 (T-K.3) appare stratigraficamente più recente (livello 1).
- Houses 1 (T-K.1) e 2 (T-K.2) attestano un'occupazione più antica (livello 2).

Houses 1 e 2 sono separate da uno stretto percorso viario; diversamente Houses 2 e 3 sembrano confinare attraverso una parete comune. Si tratta di abitazioni di ridotte dimensioni, ricostruite come inferiori ai 100 m². I moduli abitativi appaiono diffusamente coerenti, riconducibili alla tipologia *courtyard house*. Le abitazioni ricoprono superfici rettangolari irregolari e si dotano di

⁸⁷¹ Edificio di 4400 m². Indagati totalmente o parzialmente 14 ambienti, il resto analizzato tramite *scraping* superficiale (Campbell *et alii* 2017, 4-6).

⁸⁷² Relative al controllo e alla gestione delle attività agricole (Moon-Campbell 2013, 10; 2014, 2).

planimetrie interne essenziali, apparentemente composte da ampi ambienti, in numero massimo di quattro per abitazione, in connessione con spazi interni (aperti?) in collocazione decentrata. Non è possibile alcun approfondimento circa i materiali costruttivi adottati.

ATTIVITÀ ARTIGIANALI

Seppur non indicati gli specifici contesti di provenienza all'interno dei reports relativi, viene segnalata l'individuazione di abbondante materiale metallico all'interno delle abitazioni, suggerendo dunque la presenza di attività specialistiche⁸⁷³. Similmente si sottolinea il rinvenimento di un strumento dentellato in morbida pietra verde da un ambiente interno della House 1, connesso, in base alle caratteristiche morfologiche, ad attività di sagomatura.

Si suppone inoltre parallelamente un'occupazione da parte di famiglie poco numerose, conseguentemente al rinvenimento di una quantità ridotta di ceramica da cucina e rare installazioni destinate alla lavorazione, cottura e consumo degli alimenti.

⁸⁷³ Campbell *et alii* 2017, 14.

9. Gli spazi e le planimetrie: elaborazioni conclusive sui modelli diffusi e le eccezioni individuate

RIELABORAZIONE DEI DATI OTTENUTI

Nel corso della precedente schedatura sono state analizzate le caratteristiche planimetriche e costruttive di alcune abitazioni provenienti dal centro e dal sud della Mesopotamia, (96 strutture in totale) interessate da indagini complete o pressoché complete e dunque in grado di fornire un ampio numero di informazioni coerenti, utili ad una rielaborazione generale dei dati. Inoltre, laddove segnalati nelle pubblicazioni relative, sono stati riportati i reperti e le installazioni utili nel processo di deciframento delle attività interne alle abitazioni di provenienza, oltre che alla comprensione delle caratteristiche sociali ed economiche delle famiglie.

È raro, proprio in conseguenza di questa premessa, che il numero totale delle unità abitative di un singolo sito archeologico sia stato incluso all'interno della suddetta trattazione. Si ritengono comunque i casi segnalati come del tutto esemplificativi, ai fini della suddetta ricerca, delle caratteristiche spaziali, tecniche, planimetriche, circolatorie, dimensionali e funzionali diffuse in ambito domestico mesopotamico e dunque sufficienti per trarre alcune conclusioni generali circa le eterogeneità e le modifiche o, al contrario, le similitudini identificate nelle tradizioni abitative dei singoli siti o più ampiamente delle regioni analizzate.

Seguono alcune tabelle e grafici funzionali a riassumere i principali dati raccolti; i temi affrontati riguardano i materiali utilizzati, la presenza di ambienti dalla particolare funzione (cappelle, sale da bagno), la distribuzione planimetrica (di tipo lineare o intorno a corti interne), la presenza di impianti scalari, la presenza di sale di ricezione o di altri specifici spazi domestici. Si tratta evidentemente degli aspetti che fino ad oggi più hanno stimolato le indagini archeologiche finalizzate a stabilire interpretazioni teoriche relative agli aspetti architettonici domestici.

Si sottolinea che all'interno delle suddette tabelle si è rispettata una successione di tipo cronologico; la lettura geografica seppur prevista avviene secondariamente.

*Superficie dei contesti abitativi analizzati*⁸⁷⁴

CONTESTO DOMESTICO E CRONOLOGICO	SCHEDA	DIMENSIONI ⁸⁷⁵
Eridu (Uruk)	E.1	205 m ²
Abu Salabikh (PD, 6H82)	A-S.1	250 m ²
Abu Salabikh (PD, Squares 5I88-89 e 98-99)	A-S.3	240 m ²
Khafaja (PD, Houses XXXIV-XXXIII in livello 6; XXXVI-XXXVII in livello 5)	K.1	296 m ²
Khafaja (PD, Houses XL-XXXIX)	K.2	310 m ²
Khafaja (PD, Houses XLIII-XLII)	K.3	310 m ²
Khafaja (PD, House XLV)	K.4	356 m ²
Khafaja (PD, House XLIX)	K.5	86 m ²
Khafaja (PD, House L)	K.6	169 m ²
Tell Asmar (PD, House II)	T-A.1	196 m ²
Tell Asmar (PD, Houses II/III)	T-A.2	232 m ²
Tell Asmar (PD, House I)	T-A.6	156 m ²
Tell Asmar (PD, House III)	T-A.7	66 m ²
Tell Asmar (PD, House V)	T-A.8	70 m ²
Tell Asmar (PD/Akkad, House II)	T-A.3	242 m ²

⁸⁷⁴ Si intendono, laddove è stato possibile stabilirlo, le superfici totali, incluse le strutture murarie. Se possibile, è stato segnalato all'interno delle singole schede la superficie abitabile. Alcune misure, così come segnalato all'interno delle singole schede, risultano approssimative, in quanto calcolate dalla scrivente attraverso le piante in scala pubblicate.

⁸⁷⁵ Alcune abitazioni attestano fasi prolungate di occupazione, a cui conseguono leggere modifiche dimensionali, tali da non modificare però in modo sostanziale le superfici abitative.

Tell Asmar (PD/Akkad, House VIII)	T-A.9	24 m ² ⁸⁷⁶
Tell Asmar (PD/Akkad, House X)	T-A.10	54 m ²
Tell Asmar (PD/Akkad, House XI)	T-A.11	51 m ²
Tell Asmar (PD/Akkad, House XXV)	T-A.12	248 m ²
Umm al-Aqarib (PD/Akkad, Building 1)	U-A.1	360 m ²
Tell Asmar (Akkad, House II)	T-A.4	300 m ²
Tell Asmar (Akkad, House II)	T-A.5	390 m ²
Tell Asmar (Akkad, House XXX)	T-A.13	56 m ²
Bismaya (Akkad)	B.1	200 m ²
Tell al-Wilaya (Akkad/Ur III, Square 5)	T-W.2	300 m ²
Ur (Akkad/Isin-Larsa, n. 4 di Straight Street)	U.7	180 m ²
Ur (Ur III/Isin-Larsa, n. 1 di Broad Street)	U.6	143 m ²
Larsa (Isin-Larsa, B 27)	L.1	534 m ²
Larsa (Isin-Larsa, B 59)	L.2	483 m ²
Larsa (Isin-Larsa, B 54)	L.3	177 m ²
Larsa (Isin-Larsa, B 48)	L.5	510 m ²
Isin (Isin-Larsa)	I.3	50 m ²
Nippur (Isin-Larsa, House C)	N.13	93 m ²
Nippur (Isin-Larsa, House D)	N.14	45 m ²
Ur (Isin-Larsa, n. 13 di Church Lane)	U.4	225 m ²

⁸⁷⁶ Le dimensioni particolarmente ridotte potrebbero suggerire la presenza di una bottega/atelier, similmente ad altri casi successivi.

al-Hiba (Larsa)	a-H.1	139 m ²
Isin (Isin-Larsa/PB, Großes Gebäude)	I.2	225 m ²
Mashkan-shapir (Isin-Larsa/PB, Building A)	MS.1	300 m ²
Mashkan-shapir (Isin-Larsa/PB, Building C)	MS.3	130 m ²
Mashkan-shapir (Isin-Larsa/PB, Building D)	MS.4	135 m ²
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 2 di Church Lane)	U.3	228 m ²
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 1 di Baker's Square)	U.8	148 m ²
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 5 di Church Lane)	U.9	203 m ²
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 5 di Paternoster Row)	U.10	38 m ²
Isin (PB, Haus B)	I.1	60 m ²
Isin (PB)	I.4	540 m ²
Nippur (PB, House I)	N.1	52 m ²
Tell ed-Dēr (PB, Ensemble I)	T-D.1	220 m ²
Ur (PB, n. 1 di Old Street)	U.2	110 m ²
Tell Khaiber (metà II millennio, House 1)	T-K.1	53 m ²
Tell Khaiber (metà II millennio, House 2)	T-K.3	97 m ²

Le tipologie planimetriche

CONTESTO DOMESTICO E CRONOLOGICO	SCHEDA	COURTYARD HOUSE (REGOLARE) ⁸⁷⁷	COURTYARD HOUSE (IRREGOLARE) ⁸⁷⁸	LINEAR HOUSE
Eridu (Uruk)	E.1		X	
Abu-Salabikh (PD, 6H82)	A-B.1		X (no funzione circolatoria)	
Abu-Salabikh (PD, 5G65)	A-B.2		X	
Abu-Salabikh (PD, Squares 5I88-89 e 98-99)	A-B.3		X	
Khafaja (PD, Houses XXXIV-XXXIII in livello 6; XXXVI-XXXVII in livello 5)	K.1	X		
Khafaja (PD, Houses XL-XXXIX)	K.2	X		
Khafaja (PD, Houses XLIII-XLII)	K.3	X		
Khafaja (PD, House XLV)	K.4		X	
Khafaja (PD, House XLIX)	K.5	X		
Khafaja (PD, House L)	K.6	X		
Shuruppak (PD, House XVa-d)	Sh.2		X	
Shuruppak (PD, House XIIIf-i)	Sh.3	X		
Shuruppak (PD, House VIIu)	Sh.4	X		
Shuruppak (PD, House IXa-c)	Sh.5	X (due corti)		
Shuruppak (PD, House VIIak)	Sh.6	X		

⁸⁷⁷ Corte collocata centralmente circondata su 4 lati da ambienti.

⁸⁷⁸ Corte collocata in posizione decentrata e circondata su due o tre lati da ambienti.

Shuruppak (PD, House a N di XVa-d.1)	Sh.7	X		
Shuruppak (PD, House a N di XVa-d.2)	Sh.8		X	
Tell Asmar (PD, House II)	T-A.1		X (sala) ⁸⁷⁹	
Tell Asmar (PD, Houses II/III)	T-A.2	X (sala)		
Tell Asmar (PD, House I)	T-A.6	X (sala)		
Tell Asmar (PD, House III)	T-A.7			X
Tell Asmar (PD, House V)	T-A.8			X
Tell Asmar (PD/Akkad, House II)	T-A.3	X (sala)		
Tell Asmar (PD/Akkad, House VIII)	T-A.9			X
Tell Asmar (PD/Akkad, House X)	T-A.10			X
Tell Asmar (PD/Akkad, House XI)	T-A.11			X
Tell Asmar (PD/Akkad, House XXV)	T-A.12	X		
Tell al-Wilaya (PD/Akkad, Area 1 Building 1)	T-W.6		X (due corti)	
Umm al-Aqarib (PD/Akkad, Building 1)	U-A.1	X		
Umm al-Aqarib (PD/Akkad, Building 2)	U-A.2		X (due corti)	
Umm al-Aqarib (PD/Akkad, Building 3)	U-A.3		X	
Umm al-Aqarib (PD/Akkad, Building 4)	U-A.4		X	

⁸⁷⁹ In questi casi la sala sostituisce la corte.

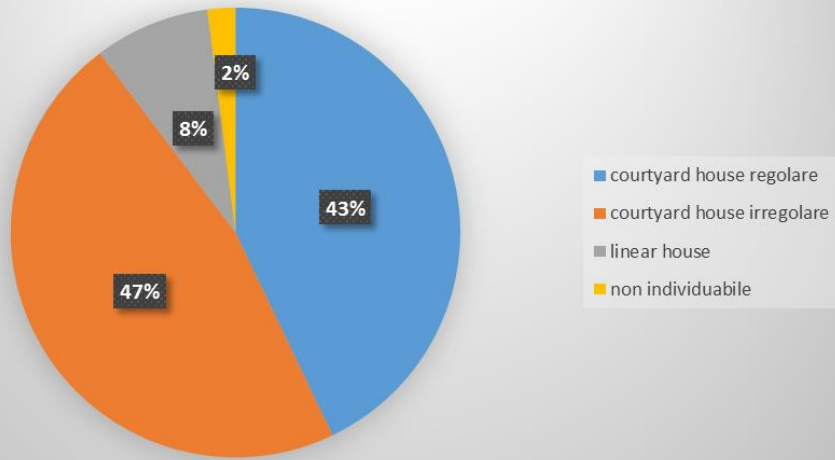
Umm al-Aqarib (PD/Akkad)	U-A.5		X	
Tell al-Wilaya (PD/Ur III, Square 1)	T-W.1		X	
Bismaya (Akkad)	B.1		X (due corti prive di funzione circolatoria)	
Tell Asmar (Akkad, House II)	T-A.4	X (sala)		
Tell Asmar (Akkad, House II)	T-A.5		X (corte decentrata e sala centrale)	
Tell Asmar (Akkad, House XXX)	T-A.13		X (sala o corte)	
Umm al-Jir (Akkad)	U-J.1		X	
Tell al-Wilaya (Akkad/Ur III, Square 5)	T-W.2	X (due corti)		
Tell al-Wilaya (Akkad/Ur III, Square 9 House 1)	T-W.3			X
Tell al-Wilaya (Akkad/Ur III, Square 9 House 2)	T-W.4			X
Ur (Akkad/Isin- Larsa, n. 4 di Straight Street)	U.7	X		
Umm al-Jir (Ur III)	U-J.2		X	
Nippur (Ur III/Isin-Larsa, House M)	N.5		X	
Ur (Ur III/Isin- Larsa, n. 1 di Broad Street)	U.6		X	
Isin (Isin-Larsa)	I.3		X (no funzione circolatoria)	
Larsa (Isin-Larsa, B 27)	L.1	X		
Larsa (Isin-Larsa, B 59)	L.2	X		
Larsa (Isin-Larsa, B 54)	L.3	X		

Nippur (Isin-Larsa, House L)	N.4		X (due corti)	
Nippur (Isin-Larsa, House E)	N.11	X (due corti)		
Nippur (Isin-Larsa, House F)	N.12		X (due corti)	
Nippur (Isin-Larsa, House C)	N.13	X (due corti)		
Nippur (Isin-Larsa, House D)	N.14	X		
Ur (Isin-Larsa, n. 13 di Church Lane)	U.4		X (due corti)	
al-Hiba (Larsa)	a-H.1	X		
Isin (Isin-Larsa/PB, Großes Gebäude)	I.2		X (no funzione circolatoria)	
Larsa (Isin-Larsa/PB, B 6)	L.4	X		
Larsa (Isin-Larsa/PB, B 48)	L.5	X (due corti)		
Larsa (Isin-Larsa/PB, B 4)	L.6	X (due corti)		
Larsa (Isin-Larsa/PB, B 5)	L.7		X (più corti)	
Mashkan-shapir (Isin-Larsa/PB, Building A)	MS.1		X	
Mashkan-shapir (Isin-Larsa/PB, Building B)	MS.2		X	
Mashkan-shapir (Isin-Larsa/PB, Building C)	MS.3		X (due corti)	
Mashkan-shapir (Isin-Larsa/PB, Building D)	MS.4	X (due corti)		
Nippur (Isin-Larsa/PB, House K)	N.2	X		
Nippur (Isin-Larsa/PB, House J)	N.3		X	
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 2 di Church Lane)	U.3		X	

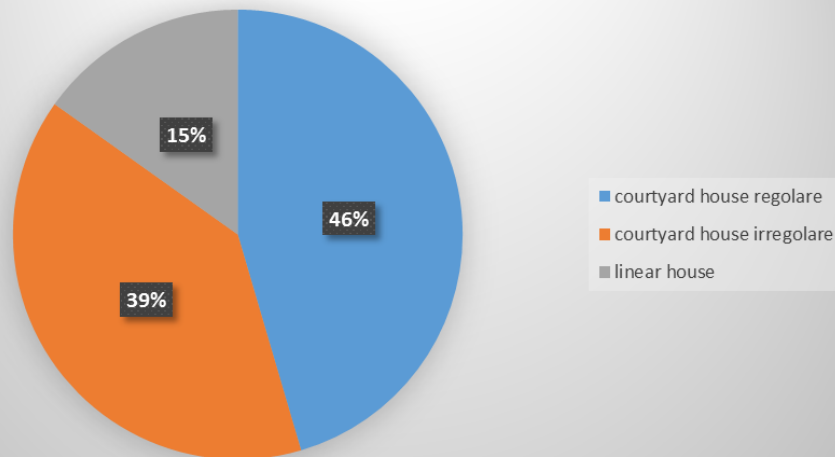
Ur (Isin-Larsa/PB, n.1 di Store Street)	U.5		X	
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 1 di Baker's Square)	U.8	X		
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 5 di Church Lane)	U.9	X		
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 5 di Paternoster Row)	U.10			X
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 3 di Gay Street)	U.12	X		
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 3 di Quiet Street)	U.14		X	
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 5 di Quiet Street)	U.15	X		
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 7 di Quiet Street)	U.16		X	
Isin (PB, Haus B)	I.1		X (no funzione circolatoria)	
Isin (PB)	I.4	X		
Nippur (PB, House I)	N.1		X (due corti)	
Nippur (PB, House N)	N.6		X	
Nippur (PB, House F)	N.7	X		
Nippur (PB, House H)	N.8	X		
Nippur (PB, House G)	N.9		X	
Nippur (PB, House E)	N.10		X	
Nippur (PB, House A)	N.15	X (due corti)		
Tell ed-Dēr (PB, Ensemble I)	T-D.1		X	
Ur (PB, n. 1 di Boundary Street)	U.1	X		

Ur (PB, n. 1 di Old Street)	U.2	X		
Ur (House 30/A)	U.11	X		
Ur (n. 5 di Gay Street)	U.13		X	
Tell Khaiber (metà II millennio, House 1)	T-K.1		X	
Tell Khaiber (metà II millennio, House 2)	T-K.2		X	
Tell Khaiber (metà II millennio, House 3)	T-K.3		X	

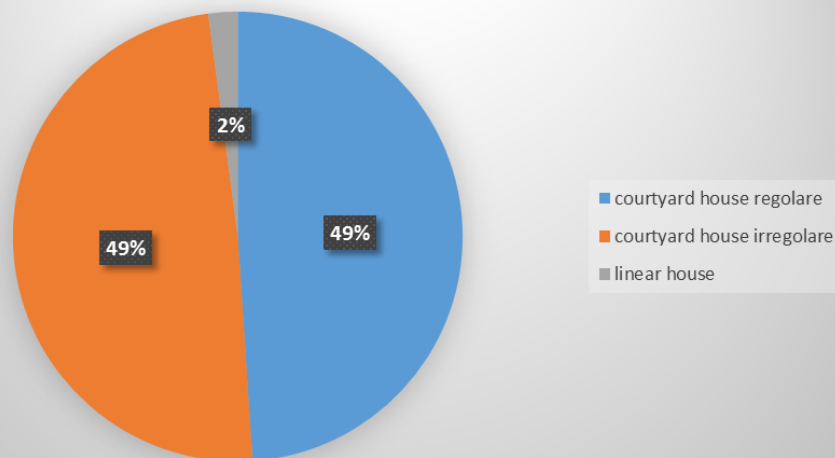
Tipologia planimetrica



Tipologia planimetrica PD



Tipologia planimetrica Isin-Larsa/PB



*Misure dei mattoni adottati*⁸⁸⁰

CONTESTO DOMESTICO E CRONOLOGICO	SCHEDA	MATTONI CRUDI	MATTONI COTTI
Eridu (Uruk)	E.1	30x16x8 cm	-
Kish (Y Sounding, PD)	-	19x13x6 cm (piano-convessi) 23x15x7 cm	23x15x7 cm
Tell Asmar	-	24x17x10 cm 37x37x6 cm	-
Tell al-Wilaya (PD/Akkad, Area 1 Building 1)	T-W.6	-	26x16x7 cm (piano-convessi)
Tell al-Wilaya (PD/Ur III, Square 1)	T-W.1	25x18x7 cm 25x17x6,5 cm (piano-convessi)	-
Umm al-Jir (Akkad)	U-J.1	26x15x6 cm 22x15x6 cm 32x16x8 cm	-
Tell al-Wilaya (Akkad/Ur III, Square 5)	T-W.2	27x17x7 cm	-
Tell al-Wilaya (Akkad/Ur III, Square 9 House 1)	T-W.3	25x15x5 cm (piano-convessi) 25x10x5 cm (piano-convessi)	-
Tell al-Wilaya (Akkad/Ur III, Square 9 House 2)	T-W.4	25x15x5 cm (piano-convessi) 25x10x5 cm (piano-convessi)	-
Tell al-Wilaya (Akkad/Ur III, Square 10-11 House 1)	T-W.5	35x25x10 cm	-
Umm al-Jir (Ur III)	U-J.2	17x17x6 cm	-
Isin (Isin-Larsa)	I.3	25x18x8 cm 28x18x8 cm 30x19x7-8 cm 23-24x14x8 cm	-
Larsa (Isin-Larsa, B 27)	L.1	-	27x19x8 cm
Larsa (Isin-Larsa, B 59)	L.2	-	27x19x8 cm

⁸⁸⁰ Nei casi in cui non vengono segnalate le schede corrispondenti, le misure dei mattoni adottati sono segnalate nelle pubblicazioni senza essere connesse alle singole strutture indagate.

Larsa (Isin-Larsa, B 54)	L.3	27x19x8 cm	
Larsa (Isin-Larsa/PB, B 48)	L.5	-	31x20 cm
Isin (Isin-Larsa/PB, Großes Gebäude)	I.2	28x12x9 cm 25-26x17x8-9 cm	-
Mashkan-shapir	-	26x17x7 cm	35x35x8 cm
Ur	-	25x15-17x6,5-8 cm 26x16-18x6-7 cm 27-28x17-19x8,5-9 cm	25-30 cm di lato 32-34 cm di lato
Nippur	-	14,5-16x21-24x5-6 cm 20x41x9 cm 16-18x24-26x7-8 cm 27-28x32x10-12 cm	-
Isin (PB)	I.4	27-29x18-20x9-10 cm	35x35x7-8 cm
Tell ed-Dēr (PB, Ensemble I)	T-D.1	29x20x8 cm	34x17x8 cm 32x32x8 cm

Uso di mattoni cotti e bitume

MATTONI COTTI		
CONTESTO DOMESTICO E CRONOLOGICO	SCHEDA	UTILIZZO
Kish (Y Sounding, PD)	-	pavimentazioni ⁸⁸¹
Shuruppak (PD, House XIII <i>f</i> -i)	Sh.3	pavimentazioni/zoccolature
Shuruppak (PD, House VII <i>u</i>)	Sh.4	pavimentazioni/fondazioni
Tell al-Wilaya (PD/Akkad, Area 1 Building 1)	T-W.6	strutture murarie
Ur (Akkad/Isin-Larsa, n. 4 di Straight Street)	U.7	zoccolature/pavimentazioni
Ur (Ur III/Isin-Larsa, n. 1 di Broad Street)	U.6	zoccolature/pavimentazioni
Larsa (Isin-Larsa, B 27)	L.1	zoccolature
Larsa (Isin-Larsa, B 59)	L.2	zoccolature/pavimentazioni
Larsa (Isin-Larsa, B54)	L.3	zoccolature
Larsa (Isin-Larsa, B 48)	L.5	zoccolature
Isin (Isin-Larsa/PB)	I.4	pavimentazioni
Nippur (Isin-Larsa, House E)	N.11	fondazioni/pavimentazioni/zoccolature
Nippur (Isin-Larsa, House F)	N.12	fondazioni/pavimentazioni
Nippur (Isin-Larsa, House C)	N.13	fondazioni
Nippur (Isin-Larsa, House D)	N.14	pavimentazioni
Ur (Isin-Larsa, n. 13 di Church Lane)	U.4	zoccolature/pavimentazioni
Mashkan-shapir (Isin-Larsa/PB, Building A)	MS.1	mura interne/pavimentazioni

⁸⁸¹ L'utilizzo di pavimentazioni in mattoni cotti interessa solo parte degli ambienti interni. All'interno delle singole schede vengono indicate le stanze specifiche.

Mashkan-shapir (Isin-Larsa/PB, Building D)	MS.4	fondazioni/pavimentazioni?
Nippur (Isin-Larsa/PB, House K)	N.2	fondazioni
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 2 di Church Lane)	U.3	zocolature/pavimentazioni
Ur (Isin-Larsa/PB, n.1 di Store Street)	U.5	zocolature/pavimentazioni
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 1 di Baker's Square)	U.8	zocolature/pavimentazioni
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 5 di Church Lane)	U.9	zocolature/pavimentazioni
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 3 di Gay Street)	U.12	zocolature/pavimentazioni
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 3 di Quiet Street)	U.14	zocolature/pavimentazioni
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 5 di Quiet Street)	U.15	zocolature/pavimentazioni
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 7 di Quiet Street)	U.16	zocolature/pavimentazioni
Nippur (PB, House H)	N.8	fondazioni/pavimentazioni
Nippur (PB, House A)	N.15	pavimentazioni
Tell ed-Dēr (PB, Ensemble I)	T-D.1	zocolature
Ur (PB, n. 1 di Boundary Street)	U.1	zocolature/pavimentazioni
Ur (PB, n. 1 di Old Street)	U.2	zocolature/pavimentazioni
Ur (n. 5 di Gay Street)	U.13	zocolature/pavimentazioni

BITUME⁸⁸²	
CONTESTO DOMESTICO E CRONOLOGICO	SCHEDA
Abu-Salabikh (PD, 6H82)	A-S.1
Abu-Salabikh (PD, 5G65)	A-S.2
Abu-Salabikh (PD, Squares 5I88-89 e 98-99)	A-S.3 (?) ⁸⁸³
Kish (PD, Y Sounding)	-
Shuruppak (PD, House VIIu)	Sh.4
Shuruppak (PD, House IXa-c)	Sh.5
Tell al-Wilaya (PD/Akkad, Area 1 Building 1)	T-W.6
Umm al-Aqarib (PD/Akkad, Building 2)	U-A.2
Tell al-Wilaya (PD/Ur III, Square 10-11 House 1)	T-W.5
Tell Asmar (Akkad, House II)	T-A.4
Tell al-Wilaya (Akkad/Ur III, Square 1)	T-W.1
Tell al-Wilaya (Akkad/Ur III, Square 5)	T-W.2
Mashkan-shapir (Isin-Larsa/PB, Building A)	MS.1
Mashkan-shapir (Isin-Larsa/PB, Building B)	MS.2
Mashkan-shapir (Isin-Larsa/PB, Building C)	MS.3
Mashkan-shapir (Isin-Larsa/PB, Building D)	MS.4

⁸⁸² Utilizzo funzionale all'impermeabilizzazione di canalizzazioni, pavimentazioni e installazioni; talvolta rinvenuto in frammenti, caso in cui non è possibile ricostruire l'originario utilizzo.

⁸⁸³ Laddove è riportato un punto interrogativo la presenza del bitume è ricostruita a partire dalla presenza di installazioni che, per natura e funzione, necessitavano di un'impermeabilizzazione, nonostante non sempre sia segnalato chiaramente nelle pubblicazioni.

Nippur (Isin-Larsa, House E)	N.11(?)
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 3 di Gay Street)	U.12
Isin (PB)	I.4
Nippur (PB, House I)	N.1 (?)
Tell ed-Dēr (PB, Ensemble I)	T-D.1 (?)
Ur (PB, n. 1 di Boundary Street)	U.1
Ur (House 30/A)	U.11

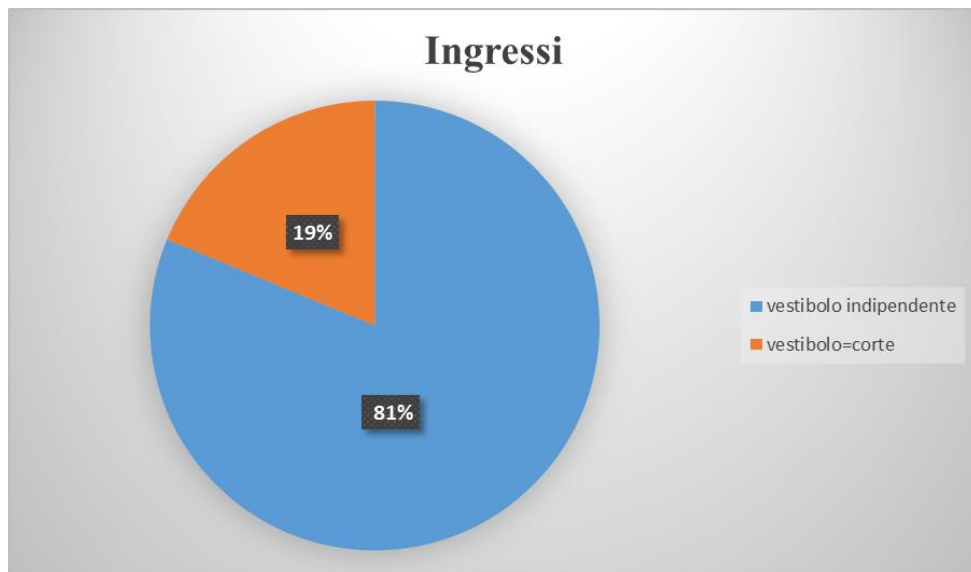
*Coincidenza di corte e vestibolo d'ingresso*⁸⁸⁴

CONTESTO DOMESTICO E CRONOLOGICO	SCHEDA	N. VESTIBOLI/CORTI
Khafaja (Jemdet-Nasr/PD, House XLIX)	K.5	1
Khafaja (PD, Houses XXXIV-XXXIII in livello 6; XXXVI-XXXVII in livello 5)	K.1	1
Shuruppak (PD, House IXa-c)	Sh.5	2
Tell al-Wilaya (PD/Akkad, Area 1 Building 1)	T-W.6	1
Tell al-Wilaya (PD/Ur III, Square 1)	T-W.1	1
Tell Asmar (Akkad, House XXX)	T-A.13	1
Tell al-Wilaya (Akkad/Ur III, Square 5)	T-W.2	1
Nippur (Ur III/Isin-Larsa, House M)	N.5	1 (?) ⁸⁸⁵
Nippur (Isin-Larsa, House L)	N.4	2
Isin (Isin-Larsa)	I.3	1
Mashkan-shapir (Isin-Larsa/PB, Building A)	MS.1	1
Mashkan-shapir (Isin-Larsa/PB, Building B)	MS.2	1
Mashkan-shapir (Isin-Larsa/PB, Building C)	MS.3	1
Mashkan-shapir (Isin-Larsa/PB, Building D)	MS.4	1
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 1 di Baker's Square)	U.8	1
Ur (n. 5 di Gay Street)	U.13	1
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 3 di Quiet Street)	U.14	1

⁸⁸⁴ Alcune abitazioni attestano fasi di occupazione prolungate. Mantengono comunque una certa coerenza planimetrica permettendo dunque un inserimento generalizzato all'interno dell'analisi ivi presentata.

⁸⁸⁵ Ipotizzato dalla scrivente.

Tell Khaiber (metà II millennio, House 2)	T-K.2	1
---	-------	---



*Numero dei vestiboli d'ingresso*⁸⁸⁶

CONTESTO DOMESTICO E CRONOLOGICO	SCHEDA	N. VESTIBOLI
Eridu (Uruk)	E.1	1
Abu-Salabikh (PD, 6H82)	A-S.1	2
Abu-Salabikh (PD, 5G65)	A-S.2	1
Abu-Salabikh (PD, Squares 5I88-89 e 98-99)	A-S.3	1
Khafaja (PD, Houses XXXIV-XXXIII in livello 6; XXXVI-XXXVII in livello 5)	K.1	1 (corte)
Khafaja (PD, Houses XL-XXXIX)	K.2	1
Khafaja (PD, Houses XLIII-XLII)	K.3	1
Khafaja (PD, House XLV)	K.4	2
Khafaja (PD, House XLIX)	K.5	1 (corte)
Khafaja (PD, House L)	K.6	3
Shuruppak (PD, House XIII <i>f</i> -i)	Sh.3	1
Shuruppak (PD, House IXa-c)	Sh.5	2 (corti)
Shuruppak (PD, House VIIak)	Sh.6	1
Shuruppak (PD, House a N di XVa-d.2)	Sh.8	1
Tell Asmar (PD, House II)	T-A.1	1
Tell Asmar (PD, House II/III)	T-A.2	2
Tell Asmar (PD, House I)	T-A.6	1

⁸⁸⁶ Alcune abitazioni attestano fasi di occupazione prolungate. Mantengono comunque una certa coerenza planimetrica permettendo dunque un inserimento generalizzato all'interno dell'analisi ivi presentata.

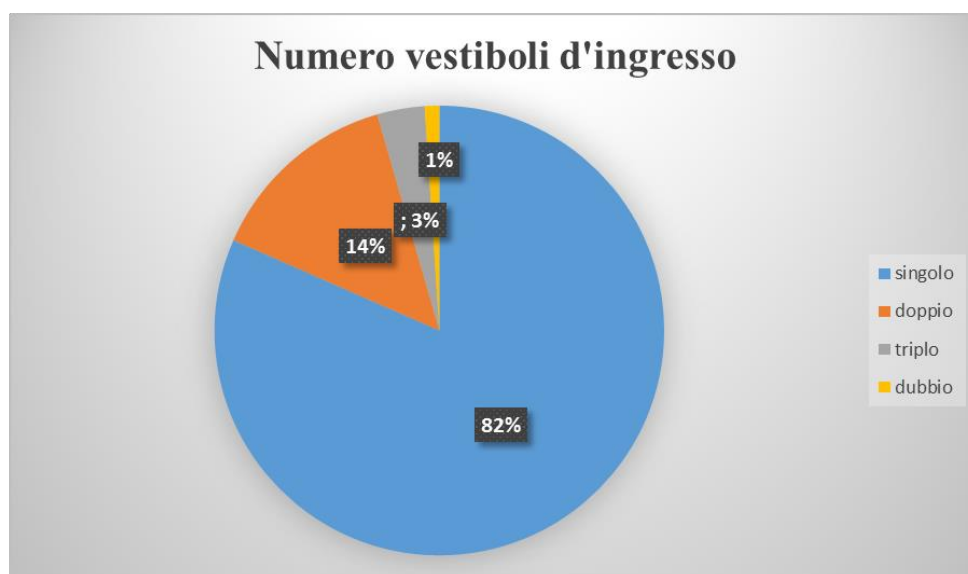
Tell Asmar (PD, House III)	T-A.7	1
Tell Asmar (PD, House V)	T-A.8	1
Tell Asmar (PD/Akkad, House II)	T-A.3	1
Tell Asmar (PD/Akkad, House VIII)	T-A.9	1
Tell Asmar (PD/Akkad, House X)	T-A.10	1
Tell Asmar (PD/Akkad, House XI)	T-A.11	1
Tell Asmar (PD/Akkad, House XXV)	T-A.12	1
Tell al-Wilaya (PD/Akkad, Area 1 Building 1)	T-W.6	1 (corte)
Umm al-Aqarib (PD/Akkad, Building 1)	U-A.1	1
Umm al-Aqarib (PD/Akkad, Building 2)	U-A.2	1-2 (?) ⁸⁸⁷
Umm al-Aqarib (PD/Akkad, Building 3)	U-A.3	1
Umm al-Aqarib (PD/Akkad)	U-A.5	1
Tell al-Wilaya (PD/Ur III, Square 1)	T-W.1	3 (1 corte, 2 vestiboli)
Bismaya (Akkad)	B.1	1
Tell Asmar (Akkad, House II)	T-A.4	2
Tell Asmar (Akkad, House II)	T-A.5	1
Tell Asmar (Akkad, House XXX)	T-A.13	1 (corte)
Tell al-Wilaya (Akkad/Ur III, Square 5)	T-W.2	1 (corte)
Tell al-Wilaya (Akkad/Ur III, Square 9 House 1)	T-W.3	1
Tell al-Wilaya (Akkad/Ur III, Square 9 House 2)	T-W.4	1

⁸⁸⁷ Ipotizzato dalla scrivente.

Tell al-Wilaya (Akkad/Ur III, Square 10-11 House 1)	T-W.5	1
Ur (Akkad/Isin-Larsa, n. 4 di Straight Street)	U.7	1
Nippur (Ur III/Isin-Larsa, House M)	N.5	1 (corte)
Ur (Ur III/Isin-Larsa, n. 1 di Broad Street)	U.6	1
Isin (Isin-Larsa)	I.3	1 (corte)
Larsa (Isin-Larsa, B 27)	L.1	1
Larsa (Isin-Larsa, B 59)	L.2	1
Larsa (Isin-Larsa, B 54)	L.3	1
Nippur (Isin-Larsa, House L)	N.4	2 (corti?)
Nippur (Isin-Larsa, House E)	N.11	1
Nippur (Isin-Larsa, House F)	N.12	1 (?)
Nippur (Isin-Larsa, House C)	N.13	1
Nippur (Isin-Larsa, House D)	N.14	1
Ur (Isin-Larsa, n. 13 di Church Lane)	U.4	1
al-Hiba (Larsa)	a-H.1	1
Larsa (Isin-Larsa/PB, B 6)	L.4	1
Larsa (Isin-Larsa/PB, B 48)	L.5	2
Larsa (Isin-Larsa/PB, B 4)	L.6	1
Larsa (Isin-Larsa/PB, B 5)	L.7	1
Isin (Isin-Larsa/PB, Großes Gebäude)	I.2	1
Mashkan-shapir (Isin-Larsa/PB, Building A)	MS.1	1 (corte)

Mashkan-shapir (Isin-Larsa/PB, Building B)	MS.2	1 (corte)
Mashkan-shapir (Isin-Larsa/PB, Building C)	MS.3	1 (corte)
Mashkan-shapir (Isin-Larsa/PB, Building D)	MS.4	2 (corti)
Nippur (Isin-Larsa/PB, House K)	N.2	1
Nippur (Isin-Larsa/PB, House J)	N.3	1
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 2 di Church Lane)	U.3	1
Ur (Isin-Larsa/PB, n.1 di Store Street)	U.5	1
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 1 di Baker's Square)	U.8	2 (1 corte e un 1 vestibolo)
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 5 di Church Lane)	U.9	1
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 5 di Paternoster Row)	U.10	1
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 3 di Gay Street)	U.12	1
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 3 di Quiet Street)	U.14	2 (1 corte E 1 vestibolo)
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 5 di Quiet Street)	U.15	1
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 7 di Quiet Street)	U.16	1
Isin (PB, Haus B)	I.1	1
Isin (PB)	I.4	1
Ur (PB, n. 1 di Boundary Street)	U.1	3
Ur (PB, n. 1 di Old Street)	U.2	1
Nippur (PB, House I)	N.1	2
Nippur (PB, House F)	N.7	1 (?)
Nippur (PB, House H)	N.8	1

Nippur (PB, House G)	N.9	1 (?)
Nippur (PB, House E)	N.10	1
Nippur (PB, House A)	N.15	2
Tell ed-Dēr (PB, Ensemble I)	T-D.1	1
Ur (n. 5 di Gay Street)	U.13	1 (corte)
Ur (House 30/A)	U.11	1
Tell Khaiber (metà II millennio, House 2)	T-K.2	1 (corte)
Tell Khaiber (metà II millennio, House 3)	T-K.3	1



*Presenza di cappelle o altari*⁸⁸⁸

CONTESTO DOMESTICO E CRONOLOGICO	SCHEDA	AMBIENTE
Umm al-Aqarib (PD/Akkad, Building 1)	U-A.1	ambiente 4 (corte) altare in mattoni crudi
Tell Asmar (Akkad, House II)	T-A.5	ambiente 10 frammenti di gruppo scultoreo piattaforma (?)
Ur (Akkad/Isin-Larsa, n. 4 di Straight Street)	U.7	ambiente 6 ⁸⁸⁹
Nippur (Ur III/Isin-Larsa, House M)	N.5	ambiente 231 frammenti scultorei placchette e figurine in terracotta
Ur (Ur III/Isin-Larsa, n. 1 di Broad Street)	U.6	ambiente 8
Nippur (Isin-Larsa, House C)	N.13	ambiente 109 frammenti scultorei
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 2 di Church Lane)	U.3	ambiente 9 banchine/altari
Ur (Isin-Larsa, n. 13 di Church Lane)	U.4	ambienti 10 e 13 ⁸⁹⁰
Ur (Isin-Larsa/PB, n.1 di Store Street)	U.5	ambiente 9
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 1 di Baker's Square)	U.8	ambiente 5
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 5 di Church Lane)	U.9	ambiente 10
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 3 di Gay Street)	U.12	ambiente 6
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 3 di Quiet Street)	U.14	ambiente 4
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 5 di Quiet Street)	U.15	ambiente 6
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 7 di Quiet Street)	U.16	ambiente 5

⁸⁸⁸ Alcune abitazioni attestano fasi di occupazione prolungate. Mantengono comunque una certa coerenza planimetrica permettendo dunque un inserimento generalizzato all'interno dell'analisi ivi presentata.

⁸⁸⁹ Nei casi di Ur ci si accorda con le interpretazioni fornite da L. Woolley; si segnala in un caso un'interpretazione alternativa fornita dalla scrivente.

⁸⁹⁰ Secondo l'interpretazione di L. Woolley.

Isin (PB)	I.4	ambiente 16 piattaforma in mattoni crudi
Tell ed-Dēr (PB, Ensemble I)	T-D.1	ambiente 7 tripode per braciere e podio
Ur (PB, n. 1 di Boundary Street)	U.1	ambiente 11 o 12 ⁸⁹¹
Ur (PB, n. 1 di Old Street)	U.2	ambiente 6 banchette/altari
Ur (House 30/A)	U.11	ambiente 7

⁸⁹¹ Ambiente 11 secondo l'interpretazione di L. Woolley; ambiente 12 secondo l'interpretazione planimetrica della scrivente.

Presenza di impianti scalari

CONTESTO DOMESTICO E CRONOLOGICO	SCHEDA
Ur (Ur III/Isin-Larsa, n. 1 di Broad Street)	U.6
Larsa (Isin-Larsa, B 27)	L.1
Larsa (Isin-Larsa, B 59)	L.2
Larsa (Isin-Larsa/PB, B 48)	L.5
Nippur (Isin-Larsa/PB, House K)	N.2
Nippur (Isin-Larsa/PB, House J)	N.3
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 2 di Church Lane)	U.3
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 1 di Baker's Square)	U.8
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 5 di Church Lane)	U.9
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 3 di Gay Street)	U.12
Nippur (PB, House G)	N.9
Tell ed-Dēr (PB, Ensemble I)	T-D.1
Ur (PB, n. 1 di Boundary Street)	U.1
Ur (PB, n. 1 di Old Street)	U.2
Ur (House 30/A)	U.11

*Presenza di sale da bagno/spazi igienici*⁸⁹²

CONTESTO DOMESTICO E CRONOLOGICO	SCHEDA
Shuruppak (PD, House VIIu)	Sh.4 (?) ⁸⁹³
Shuruppak (PD, House IXa-c)	Sh.5 (?)
Tell Asmar (Akkad, House II)	T-A.4 (?)
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 2 di Church Lane)	U.3
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 1 di Baker's Square)	U.8
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 5 di Church Lane)	U.9
al-Hiba (Larsa)	a-H.1
Isin (PB)	I.4 (?)
Tell ed-Dēr (PB, Ensemble I)	T-D.1
Ur (PB, n. 1 di Old Street)	U.2

⁸⁹² Alcune abitazioni attestano fasi di occupazione prolungate. Mantengono comunque coerenza planimetrica permettendo dunque un inserimento generalizzato all'interno dell'analisi ivi presentata.

⁸⁹³ Ipotizzati dalla scrivente in base alla presenza di canalizzazioni e/o pozzi in ambienti minori.

*Presenza di sale di ricezione*⁸⁹⁴

CONTESTO DOMESTICO E CRONOLOGICO	SCHEDA	N. SALE DI RICEZIONE
Eridu (Uruk)	E.1	2
Abu-Salabikh (PD, 6H82)	A-S.1	1
Abu-Salabikh (PD, 5G65)	A-S.2	1
Abu-Salabikh (PD, Squares 5I88-89 e 98-99)	A-S.3	1
Khafaja (PD, Houses XL-XXXIX)	K.2	1
Khafaja (PD, Houses XLIII-XLII)	K.3	1 (?) ⁸⁹⁵
Khafaja (PD, House XLV)	K.4	1 (?)
Khafaja (PD, House L)	K.6	1
Shuruppak (PD, House XVa-d)	Sh.2	2
Shuruppak (PD, House XIIIf-i)	Sh.3	1
Shuruppak (PD, House VIIu)	Sh.4	2(?)
Shuruppak (PD, House IXa-c)	Sh.5	2
Shuruppak (PD, House VIIak)	Sh.6	1
Shuruppak (PD, House a N di XVa-d.1)	Sh.7	1
Shuruppak (PD, House a N di XVa-d.2)	Sh.8	1
Tell Asmar (PD, House II)	T-A.1	1
Tell Asmar (PD, House II/III)	T-A.2	1

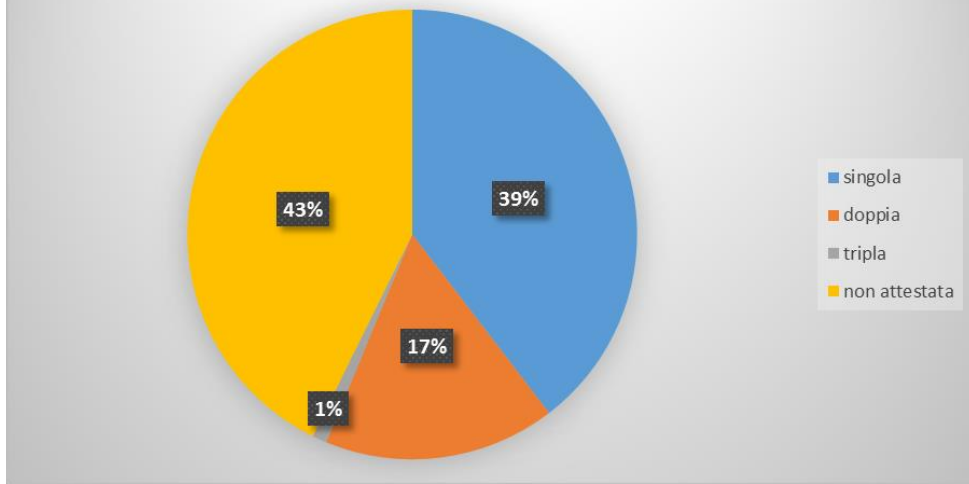
⁸⁹⁴ Alcune abitazioni attestano fasi di occupazione prolungate. Mantengono comunque una certa coerenza planimetrica permettendo dunque un inserimento generalizzato all'interno dell'analisi ivi presentata.

⁸⁹⁵ Ipotizzato dalla scrivente.

Tell Asmar (PD, House I)	T-A.6	1
Tell Asmar (PD/Akkad, House II)	T-A.3	1
Tell Asmar (PD/Akkad, House XXV)	T-A.12	1
Umm al-Aqarib (PD/Akkad, Building 3)	U-A.3	1
Umm al-Aqarib (PD/Akkad, Building 4)	U-A.4	1
Umm al-Aqarib (PD/Akkad)	U-A.5	1 (?)
Bismaya (Akkad)	B.1	1
Tell Asmar (Akkad, House II)	T-A.4	1
Tell Asmar (Akkad, House II)	T-A.5	1
Tell al-Wilaya (Akkad/Ur III, Square 5)	T-W.2	2
Ur (Akkad/Isin-Larsa, n. 4 di Straight Street)	U.7	2
Nippur (Ur III/Isin-Larsa, House M)	N.5	1
Ur (Ur III/Isin-Larsa, n. 1 di Broad Street)	U.6	1
Larsa (Isin-Larsa, B 27)	L.1	3
Larsa (Isin-Larsa, B 59)	L.2	1
Larsa (Isin-Larsa, B 54)	L.3	2
Nippur (Isin-Larsa, House F)	N.12	1
al-Hiba (Larsa)	a-H.1	1
Larsa (Isin-Larsa/PB, B 6)	L.4	2 (?)
Larsa (Isin-Larsa/PB, B 48)	L.5	2 (?)
Larsa (Isin-Larsa/PB, B 4)	L.6	2

Larsa (Isin-Larsa/PB. B 5)	L.7	1 (?)
Nippur (Isin-Larsa/PB, House K)	N.2	1
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 2 di Church Lane)	U.3	1
Ur (Isin-Larsa, n. 13 di Church Lane)	U.4	2
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 1 di Store Street)	U.5	2
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 1 di Baker's Square)	U.8	2
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 5 di Church Lane)	U.9	2
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 3 di Gay Street)	U.12	1
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 3 di Quiet Street)	U.14	1
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 5 di Quiet Street)	U.15	1
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 7 di Quiet Street)	U.16	1
Isin (PB)	I.4	2
Nippur (PB, House I)	N.1	1 (?)
Nippur (PB, House F)	N.7	1
Ur (PB, n. 1 di Boundary Street)	U.1	1
Ur (PB, n. 1 di Old Street)	U.2	1
Ur (House 30/A)	U.11	2
Ur (n. 5 di Gay Street)	U.13	1

Sale di ricezione



*Presenza di sepolture interne*⁸⁹⁶

CONTESTO DOMESTICO E CRONOLOGICO	SCHEMA
Abu-Salabikh (PD, 6H82)	A-S.1
Abu-Salabikh (PD, Squares 5I88-89 e 98-99)	A-S.3
Khafaja (PD, Houses XXXIV-XXXIII in livello 6; XXXVI-XXXVII in livello 5)	K.1
Khafaja (PD, Houses XL-XXXIX)	K.2
Khafaja (PD, Houses XLIII-XLII)	K.3
Tell al-Wilaya (PD/Akkad, Area 1 Building 1)	T-W.6
Umm al-Aqarib (PD/Akkad, Building 1)	U-A.1
Umm al-Aqarib (PD/Akkad, Building 2)	U-A.2
Umm al-Aqarib (PD/Akkad, Building 3)	U-A.3
Umm al-Aqarib (PD/Akkad, Building 4)	U-A.4
Tell al-Wilaya (PD/Ur III, Square 1)	T-W.1
Umm al-Jir (Akkad)	U-J.1
Tell al-Wilaya (Akkad/Ur III, Square 10-11 House 1)	T-W.5
Ur (Akkad/Isin-Larsa, n. 4 di Straight Street)	U.7
Nippur (Ur III/Isin-Larsa, House M)	N.5
Larsa (Isin-Larsa, B 27)	L.1
Larsa (Isin-Larsa, B 59)	L.2

⁸⁹⁶ Le sepolture si riferiscono alle fasi di occupazione delle abitazioni. All'interno sono incluse sepolture a camera sotterranea (si veda Larsa); a fossa, in giare collocate all'interno delle strutture murarie, tipicamente infantili.

Nippur (Isin-Larsa, House L)	N.4
Nippur (Isin-Larsa, House C)	N.13
Mashkan-shapir (Isin-Larsa/PB, Building A)	MS.1
Mashkan-shapir (Isin-Larsa/PB, Building B)	MS.2
Mashkan-shapir (Isin-Larsa/PB, Building C)	MS.3
Mashkan-shapir (Isin-Larsa/PB, Building D)	MS.4
Nippur (Isin-Larsa/PB, House J)	N.3
Ur (Isin-Larsa/PB, n. 1 di Store Street)	U.5
Tell ed-Dēr (PB, Ensemble I)	T-D.1
Ur (House 30/A)	U.11
Tell Khaiber (metà II millennio, House 1)	T-K.1

LA POSIZIONE DEGLI AMBIENTI

Si può genericamente affermare che, in base ai dati ottenuti, la disposizione degli ambienti domestici risulta difficilmente casuale e la distribuzione appare piuttosto connessa alla funzionalità degli spazi e al carattere più o meno privato o “pubblico” degli stessi. Si osserva infatti che ambienti destinati alle attività artigianali domestiche o, laddove attestate, specializzate, dunque le cucine e i laboratori, si collocano tradizionalmente nelle aree più prossime agli ingressi, presso le corti e all’interno delle stesse, e sono solitamente accessibili attraverso un numero significativo di passaggi. Diverso è il caso delle sale di ricezione, collocate in posizioni mediane, facilmente accessibili attraverso i cortili, se presenti, ma solitamente disposte sui lati non coincidenti con quello affacciato sull’ingresso. Se è presente un’unica sala di ricezione nella maggior parte dei casi si colloca sul lato opposto all’ingresso; nel caso in cui il numero sia superiore a uno, vengono occupati anche i fianchi laterali. Meno accessibili risultano gli ambienti che per dimensioni, medie o ridotte, o per la presenza di particolari installazioni o reperti, possono essere ritenuti più privati, ad esempio le cappelle, i servizi igienici o gli spazi ipoteticamente destinati al riposo, che si collocano posteriormente o lateralmente rispetto alle aree anteriori e sono accessibili attraverso numerosi passaggi intermedi che li allontanano sensibilmente dai vestiboli d’ingresso. Anche nel caso di abitazioni sviluppate su planimetrie di tipo lineare, tradizionalmente caratterizzate da un numero limitato di ambienti e ipoteticamente prive di una connotazione “pubblica” rappresentata dalle sale di ricezione, difficilmente individuabili per via morfologica e dimensionale, è possibile ricostruire una simile distribuzione, con la dislocazione degli ambienti di servizio presso gli ingressi e degli ambienti più privati nel settore posteriore.

GLI SCHEMI PLANIMETRICI ADOTTATI E LE FUNZIONI DELLA CORTE CENTRALE

Come precedentemente evidenziato all’interno del capitolo relativo all’evoluzione delle scelte architettoniche domestiche nei millenni precedenti la fase specifica di interesse all’interno di questa analisi, la corte centrale diviene elemento diffuso nelle planimetrie e dal ruolo progressivamente più essenziale a partire dall’età Uruk; lo attesta ulteriormente l’esempio riportato all’interno della schedatura e relativo ad Eridu, dove si osserva la presenza di una corte interna. Come già affermato la diffusione di questo ambiente risulta sistematicamente connessa ai processi di spostamento degli spazi per necessità aperti o parzialmente aperti dall’esterno all’interno delle abitazioni, conseguentemente ad un graduale affollamento delle aree residenziali progressivamente urbanizzate. A seguito di questa iniziale fase di adattamento alle precedenti tradizioni e di progressiva diffusione, la presenza della corte interna, a partire dalla fase proto-dinastica, risulta certamente omogenea; tuttavia eterogenee risultano le sue caratteristiche, la sua posizione e le sue funzionalità.

In generale sono state individuate tre tipologie planimetriche principali⁸⁹⁷:

- le abitazioni dotate di corti interne regolari (ossia collocate centralmente e circondate su 4 lati da ambienti);
- le abitazioni dotate di corti interne irregolari (ossia collocate in posizioni decentrate e circondate da ambienti su due o tre lati);
- le abitazioni dotate di schema planimetrico lineare, ossia prodotto dalla semplice successione di ambienti.

Per quanto concerne quest'ultima tipologia, seppur attestata, risulta ampiamente minoritaria, essendo stata riconosciuta tra le abitazioni indagate in soli 8 casi (5 di età proto-dinastica/accadica da Tell Asmar, 2 di età accadica/Ur III da Tell al-Wilaya, 1 di età paleo-babilonese da Ur⁸⁹⁸). Questi esempi provengono omogeneamente da quartieri densamente popolati in cui si inseriscono alcune abitazioni dal profilo irregolare, dal numero ridotto di ambienti e dalle superfici limitate, inferiori ai 70 m². Questa tipologia può dunque essere collegata ad abitazioni di carattere popolare, inseritesi con una certa difficoltà, attestata dai profili e dalle planimetrie irregolari, negli spazi di risulta tra le abitazioni maggiori in prestigio e dimensioni.

Non viene citato come esemplificativo il caso del quartiere V108 di Sippar, nonostante abbia attestato abitazioni dotate di planimetrie lineari composte dalla successione di 2-3 (raramente 4) ambienti e regolarmente disposte ai lati di percorsi viari in spazi regolarmente lottizzati. La motivazione si connette all'eccezionalità di questo quartiere destinato, in accordo con le ipotesi proposte dagli archeologi, all'occupazione di funzionari del tempio, le cui abitazioni non necessitavano dunque di rispondere a tutte le esigenze abitative tipicamente connesse alle unità domestiche.

Nei restanti 86 casi in cui è stato possibile stabilire la tipologia adottata, le planimetrie domestiche attestano la presenza di corti interne; in 41 casi sono collocate in posizione centrale, in 45 in posizione decentrata. Sia nel primo, sia nel secondo gruppo le corti interne possono essere singole (caso più diffuso) o doppie (8 casi di corti doppie centrali, 9 casi di corti doppie decentrate). Allorquando la corte interna è doppia si può supporre una divisione delle planimetrie interne in

⁸⁹⁷ Nel corso delle trattazioni introduttive sono state presentate diverse categorie planimetriche individuate da studi precedenti. Tuttavia all'interno di questa analisi si è scelto di ridurre a tre le tipologie domestiche riscontrabili, rappresentando, a parere della scrivente, le distinzioni e le scelte più sostanziali ed esemplificative.

⁸⁹⁸ Per quanto concerne il caso di Ur, altre abitazioni indagate da L. Woolley hanno attestato questo impianto; la scelta della scrivente, di fronte ad un contesto residenziale già ampiamente indagato, è stata quella di presentare un numero ridotto di unità abitative tali da esemplificare tutte le tipologie presenti. Studi precedenti effettuati su questi contesti hanno già ampiamente stabilito, prendendo in considerazione tutti i casi accertati, la rarità degli schemi di tipo lineare nel caso di Ur.

due nuclei, derivante o dall'occupazione da parte di diversi nuclei familiari⁸⁹⁹, oppure dalla doppia funzionalità degli spazi interni (ad esempio un'area pubblica/lavorativa e un'area privata). Le due tipologie individuate relative alla presenza di corti interne di diversa collocazione si distribuiscono omogeneamente nei siti analizzati e nelle fasi cronologiche attestate; uniche eccezioni risultano Tell Khaiber dove le abitazioni sono caratterizzate dalla presenza esclusiva di corti decentrate (si ricorda però il numero ridotto di unità domestiche indagate) e similmente Abu Salabikh.

In generale si deduce che la scelta planimetrica connessa alla presenza di corte centrali risulta predominante già dal Proto-dinastico ma la sua organizzazione interna non sia universalmente condivisa, bensì diversamente adeguata ai singoli contesti domestici. Laddove lo spazio esterno risultava più libero (si vedano le abitazioni dell'area NE di Larsa e alcuni esempi da Shuruppak) è più diffusa l'adozione di planimetrie regolari, risultando quest'ultime presenti comunque anche in contesti urbani densamente popolati come i quartieri di Ur e di Nippur; questa osservazione permette di ipotizzare, almeno in alcuni settori di questi stessi agglomerati urbani, una certa pianificazione costruttiva generale.

Nelle sezioni introduttive a questa analisi è stata diffusamente descritta su base teorica la funzione circolatoria e distributiva della corte interna, dunque un ruolo di raccordo e accesso diretto ai diversi settori dell'abitazione. In realtà l'analisi successivamente svolta sembra aver presentato all'attenzione della scrivente alcuni esempi, seppur minoritari dal punto di vista numerico, in cui le corti interne sembrano svolgere solo limitatamente questa specifica funzione. Si tratta di 5 casi (1 da Abu Salabikh, 1 da Bismaya e 3 da Isin) in cui la corte è presente ma non fornisce accesso diretto diffuso a tutti gli ambienti limitrofi e dunque teoricamente comunicanti. La datazione di queste strutture non suggerisce dati interpretativi, distribuendosi omogeneamente dal Proto-dinastico alla fase paleo-babilonese. Va specificato che questi casi comprendono abitazioni caratterizzate da corti decentrate e circondate solo su due o tre lati da ambienti; questa posizione in parte già limita le possibilità di collegamento spaziale delle diverse aree abitative. Si suggerisce in conclusione una certa casualità alla base di questa specifica tipologia planimetrica, forse connessa ad una certa superficialità nelle scelte dispositive o alle necessità di adeguamento a precedenti condizioni abitative.

La presenza di corti interne non risulta esclusiva, in realtà, di impianti contraddistinti da vani disposti più o meno omogeneamente ai lati delle stesse e dunque da una distribuzione di tipo irradiante o circolare (la tipologia definita *courtyard house*); la presenza di spazi interni

⁸⁹⁹ Questa spiegazione può essere certificata dalla presenza di una doppia sala di ricezione. Esempi in tal senso si osservano nei casi Sh.5, U.4, L.5, L.6.

completamente o parzialmente aperti può risultare tipica anche di planimetrie di tipo lineare dove gli ambienti sono posti in semplice successione spaziale (ad esempio nei casi delle abitazioni N.9 e 10). In molte planimetrie di tipo lineare però l'identificazione delle corti risulta sostanzialmente più complessa, in quanto non suggerita dalla sua specifica disposizione o esclusivamente ipotizzabile sulla base della presenza di installazioni pirotecniche; si è osservato infatti come queste potessero alternativamente collocarsi nei pressi dei vestiboli d'ingresso e dunque usufruire delle aperture verso l'esterno per l'eliminazione dei fumi derivanti dal loro utilizzo.

In questi casi la funzione distributiva è comunque oltremodo esclusa.

Tornando dunque alle molteplici funzioni, già teoricamente esposte e ora in corso di analisi, delle corti centrali si assiste, in un numero interessante di abitazioni, alla coincidenza spaziale tra la corte interna e il vestibolo d'ingresso. Si tratta di 18 casi in cui la corte interna si appoggia direttamente sulla facciata anteriore dell'abitazione, ospitando anche l'ingresso principale al nucleo domestico. Questi esempi si distribuiscono uniformemente dal Jemdet-Nasr alla metà del II millennio interessando unità abitative di Khafaja, Shuruppak, Tell al-Wilaya, Tell Asmar, Nippur, Isin, Ur, Mashkan-shapir e Tell Khaiber. In due casi si osserva inoltre la presenza di un doppio accesso all'abitazione attraverso due diverse corti (abitazioni Sh.5 e N.4).

Si può suggerire alla base di questa precisa scelta planimetrica una ridotta possibilità spaziale, tale da escludere l'inserimento di un vano specificamente destinato all'accesso⁹⁰⁰, oppure una ridotta attenzione nei confronti della privacy interna, ipoteticamente in connessione con specifiche attività artigianali ivi svolte; questa ipotesi sembrerebbe confermata nel caso delle abitazioni T-W.1, N. 4, MS.1 e U.8 dove particolari installazioni suggeriscono la presenza all'interno delle aree domestiche di attività lavorative esigenti dunque una certa apertura verso l'esterno.

Infine sono state individuate abitazioni che, seppur contraddistinte in alcuni casi dalla presenza di corti interne (ad esempio l'abitazione T-A.5), attestano una posizione centrale assunta da sale di funzione ipoteticamente recettiva, vani di forma rettangolare e di notevole dimensioni. Questi ambienti, similmente alle corti in altri contesti domestici, svolgono una funzione distributiva. Questi casi sono stati osservati primariamente a Tell Asmar, caratterizzando 6 abitazioni tra le 12 presentate, e andando ad indicare presumibilmente una tradizione planimetrica radicata a livello locale. Le sale, similmente alle corti in altri contesti abitativi, potevano collocarsi regolarmente

⁹⁰⁰ Ipotesi confermata nel caso delle abitazioni K.5, T-A.13 e I.3 caratterizzate da superfici ampiamente inferiori ai 100 m²; risulta invece logicamente inspiegabile questa scelta planimetrica nel caso ad esempio delle abitazioni K.1, T-W.2 e MS.1 dalle superfici interne intorno ai 300 m².

al centro e dare accesso ad ambienti disposti su 4 lati oppure disporsi in posizioni decentrate e circondarsi di vani solo su alcuni lati. Questi esempi da Tell Asmar si distribuiscono cronologicamente in modo omogeneo, attestandosi sia nella fase proto-dinastica sia nella fase accadica del quartiere residenziale.

Anche in questo caso dunque, seppur non ridotto il ruolo essenziale svolto dalle corti interne, si sottolinea come alcune sue funzioni potessero essere contemporaneamente svolte da altri ambienti.

LE SALE DI RICEZIONE

Considerate un elemento tipico dell'abitazione mesopotamica, sale dalla funzione ipoteticamente recettiva, e dunque connesse all'aspetto pubblico della vita familiare, sono state individuate in 56 delle 95 abitazioni analizzate. Il processo di identificazione risulta connesso quasi esclusivamente alla morfologia, dunque la forma rettangolare sviluppata rispetto all'accesso nel senso della larghezza, e la disposizione, sovente in comunicazione diretta con le corti centrali e in posizione non adiacente al lato di ingresso. Non esistono infatti, diversamente da altre funzioni, reperti o installazioni che possano suggerire con chiarezza questa specifica destinazione. In tutti i 56 casi è presente una corte in connessione spaziale con la sala di ricezione; questo attesta il profondo rapporto spaziale intercorrente tra queste tipologie di ambienti interni.

Evidentemente, con supposizioni simili a quelle proposte per le corti interne, anche nel caso di planimetrie più semplici, caratterizzate da un numero ridotto di ambienti e dall'assenza di strutturati rapporti di comunicazione tra gli spazi interni, è possibile supporre la presenza di vani destinati alla funzione recettiva; in questi casi il processo di identificazione risulta però più complesso.

In taluni esempi le sale di ricezione sono doppie suggerendo la presenza di diversi (due?) nuclei familiari; i casi accertati o ipotizzati dalla scrivente sono 15. In un unico caso sono riconosciute 3 sale di ricezione interne (abitazione L.1).

La presenza di questi ambienti risulta cronologicamente diffusa con omogeneità, dimostrando la conservazione di una tradizione già accertata precedentemente all'età proto-dinastica. Laddove è stato possibile stabilire le dimensioni delle abitazioni, si osserva inoltre una stretta correlazione tra la superficie domestica e la presenza di sale di ricezione. In tutti gli esempi individuati, ad eccezione dell'abitazione N.1 (che misura solo 52 m²), le estensioni delle unità abitative che attestano sale di ricezione sono superiori in 9 casi ai 100 m², in 8 casi ai 200 m², in 6 casi ai 300 m², in un caso ai 400 m², in tre casi ai 500 m². È possibile dunque presentare una diretta correlazione tra una natura elitaria delle abitazioni e la presenza di sale di carattere recettivo, in

grado dunque di rispondere alle esigenze pubbliche (ad esempio commerciali o amministrative) delle famiglie “aristocratiche” occupanti.

LA DIFFUSIONE DEI SERVIZI IGIENICI

L'individuazione di “sale da bagno” all'interno delle abitazioni analizzate è avvenuta in base a due possibili processi: in accordo con le indicazioni fornite dagli archeologi e basate sull'individuazione di specifiche strutture ritenute attestazioni della presenza di toelette igieniche; la lettura da parte della scrivente di installazioni quali canalizzazioni orizzontali e pozzi verticali e di pavimentazioni completamente o parzialmente bitumate collocate in ambienti minori (specificamente non in corti interne) e non connesse ad installazioni specifiche che possano indicare la presenza di attività di tipo lavorativo. Attraverso questo procedimento il numero di ipotetiche sale da bagno risulta ridotto, 10 abitazioni su 95 analizzate; all'interno di questo numero solo 5 casi risultano certificati dall'indagine archeologica diretta e si collocano a Ur e Tell ed-Dēr, mentre i restanti, individuati a Tell Asmar⁹⁰¹, Shuruppak, Isin e al-Hiba, sono supposti dalla scrivente. Nonostante la precarietà di queste indicazioni i valori ottenuti sembrano coincidere con la rarità teoricamente attribuita a questi particolari ambienti, ritenuti propri di poche abitazioni di carattere elitario. Effettivamente tutte le abitazioni indicate attestano superfici superiori ai 100 m², in 6 casi su 10 superiori ai 200 m². In realtà una connessione tra le sale da bagno e le abitazioni elitarie non risulta comunque diretta, in quanto la maggior parte delle abitazioni che per caratteristiche e superfici possono essere identificate come “aristocratiche” non sembrano suggerire la presenza di vani destinati a questa specifica funzione (si vedano ad esempio le strutture domestiche a Larsa). Dal punto di vista cronologico la loro diffusione appare omogenea essendo state restituite ipotetiche attestazioni datate tra il Proto-dinastico e l'età paleo-babilonese.

In conclusione, la presenza di questi ambienti va considerata come non tradizionale nel panorama domestico mesopotamico, tutttavia presente; altri contesti, ad esempio l'area anatolica, sistematicamente analizzata per quanto concerne il III millennio, non hanno attestato alcuna installazione interpretabile come igienica⁹⁰².

I VESTIBOLI D'INGRESSO

Già in precedenza sono stati segnalati casi in cui si assiste ad una corrispondenza spaziale tra vestiboli d'ingresso e corti interne; in questi casi la funzione di spazio di accesso viene svolta

⁹⁰¹ Rispetto ai casi segnalati, altre installazioni igieniche sono state individuate anche presso la House XXXII (ambiente 4) e la House XXXVI (ambiente 29) (Klafeld-Daugherty 1994, 107-108).

⁹⁰² Perello 2011, 91-92.

dunque dalle corti. Nei restanti 70 casi individuati⁹⁰³ le abitazioni indagate hanno restituito aree di ingresso indipendenti in forma di vestiboli, ambienti di ridotte dimensioni di forma quadrangolare regolare o allungata. Questi ambienti ospitano talvolta installazioni pirotecniche oppure banchine addossate alle strutture murarie interpretabili quali panche/sedili. I vestiboli possono essere singoli o doppi; nel secondo caso si può ipotizzare la presenza, presso uno dei due ingressi, di una bottega o atelier totalmente indipendente dall'area abitativa o con essa comunicante⁹⁰⁴, oppure la presenza di due nuclei famigliari, se ad esempio si osserva contemporaneamente la presenza di una doppia corte o di una doppia sala di ricezione⁹⁰⁵.

La presenza di spazi destinati all'accoglienza all'ingresso dell'abitazione risulta diffusa costantemente dal Proto-dinastico alla metà del II millennio, senza sostanziali variazioni e attestando la conservazione di una tradizione architettonica già precedentemente testimoniata.

LA PRESENZA DI PIANI SUPERIORI

In 15 abitazioni analizzate all'interno della schedatura si segnala la presenza di impianti scalari interni, tradizionalmente collocati in vani di ridotte dimensioni e di posizione periferica. La maggior parte (8 casi) provengono da Ur. L'individuazione di impianti scalari interni suggerisce l'eventuale presenza di piani superiori. Su tale questione è però necessario proporre alcune precisazioni. Buoni indicatori circa la possibile presenza di piani superiori sono, laddove segnalati, l'altezza delle fondazioni e lo spessore delle strutture murarie, che devono evidentemente essere sufficienti per il sostegno degli ambienti superiori. Si osserva ad esempio nel caso dell'abitazione L.1 la presenza di fondazioni alte 170 cm e strutture murarie spesse tra i 115 e i 120 cm, dimensioni ritenute staticamente sufficienti per il sostegno. Simile interpretazione si presenta nel caso di L.2 (altezza delle fondazioni 170 cm e strutture murarie intorno al metro) o di T-D.1 con altezza delle fondazioni fino a 2 m. Diverso è il caso delle abitazioni da Nippur

⁹⁰³ Sono 87 i casi di ambienti d'ingresso individuati, di cui 71 in forma di vestiboli indipendenti (tra i quali si segnalano l'abitazione U.8 dotata di 2 ingressi, in un caso con vestibolo indipendente, nell'altro con corte, e l'abitazione T-W.1 dotata di 3 accessi, due con vestiboli indipendenti, uno con corte) a cui si sommano 16 casi di ingresso nella corte.

I restanti 7 casi sul totale di 95 abitazioni analizzate, conseguentemente a planimetrie parzialmente indagate non hanno fornito indicazioni chiare circa le zone di accesso.

⁹⁰⁴ Si segnalano quali ipotesi i casi delle abitazioni A-S.1, K.6, U-A.2, T-W.1, T-A.4, N.4 e U.8 dove è stata supposta, sulla base di reperti e installazioni individuate, la diffusione di attività artigianali e dove si osserva la presenza di più ingressi.

⁹⁰⁵ Si segnalano quali ipotesi i casi delle abitazioni Sh.5 (due vestiboli /corti e due sale di ricezione), U-A.2 (due vestiboli ipotetici e due corti), N. 4 (due vestiboli e due corti interne), L.5 (due vestiboli due corti e due sale di ricezione), MS.4 (due vestiboli e due corti), U. 8 (due vestiboli e due sale di ricezione), N.1 (due vestiboli e due corti) e N.15 (due vestiboli e due corti). Si osserva in alcuni casi una sovrapposizione e coincidenza delle due ipotesi (U-A.2, N.4 e U.8).

(N.2-N.3) le cui strutture murarie raggiungono uno spessore massimo di 60 cm, ritenuti in questo caso insufficienti. I dati dunque risultano su questo punto discordanti.

In generale si ritiene che gli impianti scalari interni fornivano accesso ai piani superiori, mentre gli impianti scalari esterni, fissi o mobili, fornivano accesso alle terrazze. Come abbiamo visto non tutti i casi segnalati risultano compatibili dal punto di vista architettonico con la presenza di piani superiori. Inoltre si tratta, nella totalità dei casi, di abitazioni caratterizzate dalla presenza di corti interne, singole o doppie; in tal senso risulta problematico ricostruire la fisionomia dei piani superiori che contemporaneamente dovevano rispettare la planimetria e l'assenza di copertura totale o parziale delle corti inferiori.

Ulteriore elemento è la datazione di queste abitazioni, incluse tra la III Dinastia di Ur e l'età paleobabilonese. In conclusione, ad eccezione dei casi da Larsa e Tell ed-Dēr, in cui le eccezionali caratteristiche strutturali risultano difficilmente giustificabili in assenza di piani superiori⁹⁰⁶, nei casi restanti si potrebbe suggerire la collocazione interna in questo arco temporale degli impianti scalari funzionali all'accesso alle terrazze superiori, aree che tradizionalmente rappresentano a tutti gli effetti "ambienti domestici interni".

LE SEPOLTURE E GLI SPAZI CULTURALI⁹⁰⁷

28 abitazioni hanno restituito sepolture interne in forma di camere funerarie (ad esempio le strutture domestiche a Larsa), inumazioni adulte a fossa, inumazioni infantili in giare ceramiche infossate o inserite nelle strutture murarie. Elemento interessante è la datazione di queste sepolture che si distribuiscono omogeneamente dal Proto-dinastico alla metà del II millennio, e che interessano tutti i siti indagati ad eccezione di Tell Asmar, Isin e Shuruppak⁹⁰⁸. Rimane sostanzialmente invariata la problematicità relativa alla questione dell'ipotetica contemporaneità tra la tradizionale inumazione domestica e l'utilizzo di zone cimiteriali (identificate ad esempio ad Ur e Mashkan-shapir). Come universalmente riconosciuto la pratica dell'inumazione interna alle abitazioni rimane comunque una pratica estremamente diffusa e dal profondo significato simbolico.

In 7 casi⁹⁰⁹ si osserva la compresenza all'interno delle medesime abitazioni di sepolture e aree culturali, in forma di ambienti separati o aree all'interno delle corti (si veda il caso di U-A.1).

⁹⁰⁶ Rimane comunque il problema dell'incompatibilità con la presenza di corti interne ai piani inferiori.

⁹⁰⁷ Per un'analisi delle principali attestazioni di cappelle in abitazioni mesopotamiche si veda ad esempio Klafeld-Daugherty 1994, 185-218.

⁹⁰⁸ Si escludono Lagash e Eridu per il numero ridotto delle attestazioni domestiche analizzate.

⁹⁰⁹ Si tratta delle abitazioni U-A.1, U.7, N.5, N.13, U.5, T-D.1 e U.11.

Soltanto in tre casi però (U.7, U.5 e T-D.1⁹¹⁰) le sepolture si collocano negli stessi ambienti in cui sono ipotizzate installazioni cultuali. Questo dato dunque certifica una non necessaria corrispondenza spaziale tra i due aspetti⁹¹¹.

In totale sono 21 le abitazioni che sembrano attestare zone dedicate al culto; tra queste 14 provengono da Ur e sono state segnalate in accordo con l'interpretazione fornita da L. Woolley⁹¹². L'individuazione delle aree cultuali risulta particolarmente complessa se effettuabile solo in base all'identificazione di installazioni; può infatti risultare problematica la distinzione tra altari/podi e banchette/piattaforme destinate a diverse funzioni. Può in tal senso fornire un ausilio la presenza di reperti quali frammenti scultorei o placchette e figurine in terracotta di tematica prettamente religiosa.

Laddove è stato possibile stabilire le dimensioni si osserva nella maggior parte dei casi una stretta correlazione tra una notevole estensione della superficie domestica e la presenza di aree cultuali. Infatti tra le abitazioni che hanno restituito aree religiose 4 sono dotate di superfici superiori ai 100 m², 3 superiori ai 200 m², 2 superiori ai 300 m² e infine 2 superiori ai 500 m².⁹¹³ Questo dato suggerisce una generale ipotetica collocazione delle cappelle o di altari strutturati all'interno di abitazioni di tipo elitario.

LE DIMENSIONI

Come più volte affermato, la selezione delle abitazioni analizzate nel dettaglio all'interno della schedature e utilizzate come strumenti di comprensione globale del contesto domestico mesopotamico rappresentano solo una porzione delle strutture archeologicamente indagate. La medesima selezione è stata però effettuata nel tentativo di presentare un numero sufficiente e realista di esempi delle diverse tipologie e delle numerose sfumature planimetriche e costruttive che caratterizzano le abitazioni mesopotamiche. Per tale ragione all'interno della tabella relativa alle dimensioni delle strutture domestiche indagate si osserva la compresenza di estensioni varie, dai 24 m² dell'abitazione T-A.9 ai 540 m² di I.4. In realtà, come già in precedenza suggerito, si ritiene improbabile una destinazione domestica nel caso di superfici particolarmente ridotte, in

⁹¹⁰ In T-D.1 le sepolture si distribuiscono in diversi ambienti tra cui anche l'ambiente 7 segnalato come ipotetica cappella.

⁹¹¹ Ad Ur, il caso certamente più emblematico, le due destinazioni risultano nella maggior parte dei casi spazialmente separate. Le cappelle sono spazi indipendenti, confondibili talvolta dal punto di vista planimetrico con sale di ricezione. Nei casi invece più dubbi si può ipotizzare che le zone cultuali si collocassero in spazi aperti interni e assumessero la forma di altari posti in aree periferiche.

⁹¹² Interpretazioni con cui, in base ad una lettura planimetrica, discorda la scrivente in alcuni casi, come segnalato nella tabella di riferimento e nelle schede relative.

⁹¹³ Solo in un caso, N.13, la superficie misura 93 m².

accordo con E.H. Henrickson inferiori ai 40 m²; in questi casi si ritiene piuttosto di riconoscere aree destinate allo stoccaggio o botteghe/workshop⁹¹⁴.

Nel caso di alcuni siti il numero di abitazioni presentate risulta troppo ridotto per poter presentare delle ipotesi generali circa le dimensioni diffuse. Tale procedura è al contrario effettuabile nel caso delle abitazioni di Khafaja (media effettuata su 6 abitazioni; 254 m²), Tell Asmar (media effettuata su 13 abitazioni, 160 m²), Ur (media effettuata su 8 abitazioni, 159 m²) e Larsa (media effettuata su 4 abitazioni, 426 m²) coprendo dunque l'arco temporale tra il Proto-dinastico e l'età paleo-babilonese. Le notevoli dimensioni osservabili nel caso di Larsa e Khafaja sono evidentemente in connessione con il prestigio delle abitazioni che in numero preponderante occupavano i quartieri di riferimento. Nei casi restanti si osserva piuttosto la compresenza di abitazioni ampie e di strutture più modeste⁹¹⁵ accertando la tradizionale coabitazione di classi sociali differenti all'interno dei medesimi spazi residenziali, teoricamente proposta all'inizio di questa trattazione.

I MATERIALI

Tutte le abitazioni analizzate nel corso della schedatura sono state realizzate in mattoni. È attestato un unico caso di abitazione realizzata in *tauf* ad Umm al-Aqarib (U-A.2) datato al Proto-dinastico/età accadica.

Nella maggior parte dei casi le strutture murarie sono in mattoni crudi, frequentemente piano-convessi tra il Proto-dinastico e l'età accadica iniziale, diffusamente piatti e rettangolari dalla fase accadica in avanti. Per quanto concerne i mattoni piano-convessi una certa uniformità si osserva a Tell al-Wilaya dove misurano tra i 25x15x5 e i 25x17x6,5 cm (qui è attestato anche l'uso di mattoni cotti piano-convessi di 26x16x7 cm). Nel medesimo sito si osserva anche la presenza di mattoni rettangolari tra l'età di Akkad e la fase Ur III di notevoli dimensioni (35x25x10 cm) oppure più ridotti (di 27x17x7 cm). Una notevole variabilità si osserva in altri siti come Tell Asmar, Kish, Isin (dove sono attestati almeno 6 gruppi di proporzioni differenti), Umm al-Jir (nonostante il numero ridotto di abitazioni selezionate) e Ur (dove i mattoni cotti diffusi sono di forma quadrangolare).

Una maggiore omogeneità si osserva a Larsa (27x19x8 cm sia nel caso di mattoni cotti sia crudi) e Mashkan-shapir.

⁹¹⁴ Attività sono state ipotizzate nel caso di T-A.11 e T-K.1. In questi casi però le dimensioni sono superiori ai 50 m². Si ritiene dunque teoricamente possibile riconoscere una compresenza di aree destinate ad attività e spazio privato.

⁹¹⁵ Si vedano i casi di Isin (I.3 50 m², I.1 60 m², I.2 225 m²), di Tell Asmar (ad esempio K.3 310 m² e T-A.10 54 m²) e di Ur (U.3 228 m² e U.10 38 m²).

La probabile motivazione alla base di questa disomogeneità sia interna ai medesimi siti, sia esterna se messi a confronto siti diversi, si connette presumibilmente alla scarsa attenzione costruttiva riservata a molte delle strutture domestiche, per le quali raramente si può supporre l'intervento di maestranze professioniste quanto piuttosto l'attività diretta degli occupanti. Inoltre la continua manutenzione riservata a queste strutture e il diffuso riutilizzo, accanto a nuovi mattoni, di materiali già in uso rende pressoché impossibile una coerenza strutturale, rendendo problematica la ricostruzione delle tecniche e dei materiali propri delle diverse fasi di occupazione.

I casi analizzati hanno attestato in un numero significativo di esempi l'utilizzo di mattoni cotti, particolarmente diffusi a Ur, Nippur e Larsa; questa pratica seppur attestata già in precedenza appare dunque stabilizzatasi nelle fasi storiche di riferimento (dunque tra l'età Ur III e la fase paleo-babilonese). Il loro uso è sostanzialmente limitato a pavimentazioni parziali o totali di alcuni ambienti, tra cui certamente le corti⁹¹⁶, alle zoccolature a sostegno delle zone più fragili delle strutture murarie e alle fondazioni, oltre ovviamente all'utilizzo per particolari installazioni, ad esempio canalizzazioni verticali e orizzontali, segnalato nelle schede di riferimento.

Apparentemente diffuso risulta anche l'uso del bitume segnalato quale strumento di impermeabilizzazione di pavimentazioni e installazioni in almeno 22 abitazioni analizzate.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Nel corso del Proto-dinastico, di fronte ad uno sviluppo demografico senza precedenti i centri esistenti si ampliano, altri nascono ex novo e si potenziano progressivamente. L'aspetto insediativo, la cui conoscenza è in parte ancora alquanto lacunosa, non presenta però grandi novità: le strutture abitative continuano infatti a posizionarsi in maniera casuale, stabilendo l'aspetto caotico dei centri proto-dinastici. Le abitazioni formano piccoli isolati irregolari intervallati e comunicanti attraverso impianti viari secondari. Le abitazioni si distinguono per lo più per le differenze dimensionali, mentre non risulta ancora sistematico l'utilizzo di materiali più solidi (ad esempio mattoni cotti) per le strutture murarie delle abitazioni più prestigiose. La disposizione caotica determina un immediato adeguamento del modello a corte centrale, già preponderante, all'irregolarità degli spazi abitativi, determinando planimetrie organizzate, in un numero significativo di esempi, con ambienti disposti su due o tre lati di spazi aperti interni decentrati.

⁹¹⁶ Questo elemento inoltre certifica l'assenza di copertura delle stesse.

Benché lontani dal cuore geografico della regione di interesse, significativi ai fini di questa analisi si sono dimostrati i siti dalla valle del fiume Diyala, accumulati ai centri più meridionali da molte delle caratteristiche strutturali e materiali già tipiche dell'architettura domestica, ma attestanti alcuni elementi che possono essere interpretati come tradizioni planimetriche regionali; mi riferisco nello specifico alla collocazione in posizione centrale di sale che, anche in presenza di corti interne, suppliscono direttamente al ruolo distributivo.

Definitivamente abbandonato appare ormai l'impianto abitativo di tipo tripartito.

All'interno delle abitazioni inoltre sembra sempre più nitida la distinzione tra spazi abitativi e zone lavorative, tra aree più private, solitamente relegate negli ambienti posteriori, e aree "pubbliche" rappresentate dalle sale di ricezione, di dimensioni significative e tipiche già in questa fase delle abitazioni più prestigiose.

Tradizionale diviene anche l'inserimento di vestiboli, un elemento sempre più tipico delle abitazioni e sintomo di una progressiva chiusura verso l'interno dei nuclei famigliari. Questo fenomeno potrebbe essersi consolidato anche in conseguenza all'inserimento, all'interno delle abitazioni, degli spazi tradizionalmente esterni.

La stabilità delle strutture è ottenuta attraverso l'uso diffuso di mattoni piano-convessi, di dimensioni variabili. Si attesta tuttavia l'uso contemporaneo di mattoni crudi piatti rettangolari.

Per quanto concerne l'età accadica e Ur III, lacune conoscitive riguardano sensibilmente il contesto domestico relativo a queste fasi, impedendoci di cogliere eventuali innovazioni architettoniche e tecniche. Interessanti attestazioni provengono tuttavia da Tell al-Wilaya, Tell Asmar e Umm al-Jir. Nelle fasi accadiche iniziali sembra ancora in uso in ambito domestico il modulo piano-convesso, affiancato certamente da un progressivo arricchimento delle tipologie piatte rettangolari, particolarmente variabili nelle proporzioni. Similmente alle fasi precedenti la scelta planimetrica non risulta derivante da una tradizione culturale quanto piuttosto dalla disponibilità spaziale e dalle esigenze urbanistiche, determinando le numerose sfumature planimetriche della tipologia a corte interna.

Dimostra però una certa predilezione per una più proporzionata collocazione centrale della corte la scelta di una posizione regolare nei casi in cui le disponibilità spaziali fossero ampie e la libertà dispositiva maggiore.

Con il II millennio interessanti innovazioni investono l'aspetto dei materiali, attestandosi una significativa diffusione nell'uso di mattoni cotti quali elementi strutturali domestici. La corte rimane elemento caratterizzante, non cancellando tuttavia profili di tipo lineare che restano tipici di abitazioni di carattere modesto e soprattutto di workshop e botteghe che, con una certa evidenza

archeologica, successivamente proposta, oltre che con le già attestate evidenze epigrafiche, dovevano vivacizzare i quartieri mesopotamici.

10. La casa nell'arte. Rappresentazioni mesopotamiche dell'unità abitativa

Fino a questo punto ci si è affidati alle planimetrie per la ricostruzione spaziale delle strutture abitative centro-sud mesopotamiche selezionate all'interno della trattazione. La deperibilità della maggior parte dei materiali utilizzati nei processi costruttivi ha impedito una conservazione significativa degli elevati, utile a fornire maggiori dettagli circa l'aspetto tridimensionale delle strutture. Si è scelto dunque di dedicare un approfondimento agli strumenti che, per via indiretta, possono fornire delucidazioni, seppur parziali e la cui lettura "letterale" necessita di sostanziale sfumatura, sulla morfologia delle abitazioni mesopotamiche. Si tratta di due corpora principali di reperti, i modellini in terracotta conosciuti come *maquettes architecturales* e i rilievi neo-assiri; a questi si aggiungono alcune tavolette su cui si ricostruisce l'incisione di planimetrie progettuali domestiche la cui analisi fornisce interessanti spunti di confronto con le abitazioni precedentemente presentate.

Come anticipato dagli studi di B. Muller⁹¹⁷ attraverso l'analisi delle rappresentazioni figurate di strutture domestiche in due e tre dimensioni è possibile infatti una ricostruzione più o meno oggettiva, anche se mai del tutto letterale, della realtà architettonica mesopotamica di tipo abitativo. Dunque la perdita, pressoché assoluta, degli elevati degli edifici di tipo domestico e dunque alla carente capacità informativa delle medesime strutture, oltre al relativo silenzio delle fonti testuali, evidenzia l'imprescindibile ausilio ricostruttivo che queste rappresentazioni possono fornire.

⁹¹⁷ Della studiosa è certo lo studio più sistematico fino ad ora effettuato di alcune di queste classi di materiali. Si veda ad esempio Muller 2000.

LE MAQUETTES ARCHITECTURALES⁹¹⁸

Costituiscono una classe di reperti, modellini architettonici nello specifico, di grande diffusione geografica e variabilità morfologica, talvolta interpretate come rappresentazioni tridimensionali di abitazioni. Si utilizza diffusamente per l'identificazione il termine francese *maquette* anche se risulta parzialmente improprio, traducendosi piuttosto con riproduzione in scala ridotta di una opera pittorica o statuaria. Alternativamente questi modellini vengono designati con i termini tedeschi e inglesi *modell* e *model*, oppure con gli identificativi specifici per le singole tipologie come *pottery house*, *urna*, *naos*, *shrine*, bruciapfumi, altare, forno mobile, vaso etc; queste categorie lessicali attestano la polifunzionalità di questi reperti, che dunque non si identificano esclusivamente come “reperti artistici”⁹¹⁹. Secondo M.G. Masetti-Rouault si tratterebbe ipoteticamente di oggetti connessi a culti domestici o privati⁹²⁰. Non sembra tuttavia al momento individuato alcun termine sumerico o accadico che possa identificare questa classe di materiali.

La categoria risulta globalmente composta da modellini di diversa morfologia, di dimensioni variabili (altezza talvolta fino a un metro), tradizionalmente in terracotta, raramente in metallo o in materiale lapideo, rappresentanti tipologie architettoniche “miniaturizzate”⁹²¹; provengono da diversi contesti di ritrovamento, variabilmente da templi, abitazioni e sepolture. La distribuzione geografica risulta particolarmente estesa, dalla Palestina alla Mesopotamia, in misura minore da Iran e Anatolia e con una notevole diffusione in area siriana⁹²². A seguito di numerose e approfondite analisi si giudica queste rappresentazioni quali ispirazioni dirette dell'architettura reale (palatina templare e domestica) della quale però non possono essere ritenute modelli realistici. In particolare, in accordo con B. Muller, si ritiene non riproducano la complessità planimetrica sovente tipica anche delle abitazioni, bensì rappresentino schematicamente un modulo architettonico di base universalmente riconoscibile⁹²³.

I modelli domestici si distinguono in alcune principali tipologie, accomunate dalla riproduzione della tradizionale planimetria quadrangolare, più raramente circolare⁹²⁴. Alcune di esse attestano la presenza di piani superiori e una planimetria interna più complessa con suddivisione in scomparti principali o ambienti.

⁹¹⁸ Per le rappresentazioni selezionate all'interno di questo approfondimento si veda il catalogo finale.

⁹¹⁹ Muller 2002, 10-11.

⁹²⁰ Masetti-Rouault 2009.

⁹²¹ Muller 1998, 179.

⁹²² Si veda su alcuni di questi esemplari Margueron 1985, Muller 1995.

⁹²³ Muller 1996, 41.

⁹²⁴ Per questa seconda categoria si ricordano in particolare gli esempi da Mari: si vedano gli esempi presentati in Muller 2002.

In tal senso una principale distinzione può essere effettuata tra *maquettes* a un solo livello e *maquettes* a più livelli o a *chambre haute*, particolarmente diffuse nel II millennio soprattutto in area siriana⁹²⁵; quest'ultime sono sovente caratterizzate da numerose aperture, in forma di porte e finestre, e ricche decorazioni sulle pareti esterne a cui vengono attribuiti significati di tipo simbolico.

È necessario rimarcare l'improbabile destinazione di questi reperti quali modellini per architetti; gli studiosi ipotizzano piuttosto generiche destinazioni di tipo culturale. Questa caratteristica attesta un'assente veridicità delle proporzioni e dei dettagli architettonici riportati e dunque rende necessaria una lettura non letterale di questi oggetti⁹²⁶. Una rappresentazione di queste *maquettes*, non risolutiva circa la loro funzione, ma certamente riguardo il loro valore, si individua su un rilievo dal Palazzo Reale di Sargon II a Khorsabad, su cui è raffigurato un tributario con in mano il modellino di una città fortificata⁹²⁷ (Tav. 64).

Nel presente approfondimento sono stati selezionati esclusivamente gli esempi mesopotamici attribuibili, su base ipotetica, alla categoria rappresentativa domestica. Come anticipato, la maggior parte delle *maquettes* proviene dall'area siriana⁹²⁸, levantina e palestinese (ad esempio da Emar⁹²⁹, Mari⁹³⁰ e Megiddo⁹³¹), ma dalla Mesopotamia sembrano provenire gli esemplari più antichi.

I modellini di abitazioni provenienti dall'area mesopotamica attestano, diversamente dai casi siriani, moduli prettamente rettangolari e quadrangolari; non si ha testimonianza di planimetrie circolari. Molti esempi provengono da area assira, mentre più rari risultano i modellini provenienti dalla Mesopotamia meridionale. Di fronte ad alcune, attestate, differenze tra le tradizioni abitative nel nord e nel sud della Mesopotamia, è comunque possibile elaborare alcune valutazioni di carattere generale, tenendo in considerazione il numero esiguo di reperti: la principale riguarda la rappresentazione di edifici (abitativi?) a più piani (fino ad undici) raffigurati sui modellini provenienti da Assur (M.2-6) testimonianza dell'esistenza di tale caratteristica strutturale; evidentemente la mancata conservazione degli elevati impedisce la conferma archeologica dell'esistenza di queste strutture, che può essere eventualmente suggerita da particolari spessori delle strutture murarie e delle fondazioni. Si osserva però che i due modellini provenienti da

⁹²⁵ Masetti-Rouault 2009, 73.

⁹²⁶ Anastasio 2011, 32.

⁹²⁷ Sala 10, facciata n (Botta-Flandin 1849, tav. 36; Albenda 1986, fig. 37); conservato presso l'Iraq Museum (IM 18631).

⁹²⁸ Molti dei quali provengono da contesto domestico.

⁹²⁹ Margueron 1976; Muller 2002, 20-37, figs. 45-84.

⁹³⁰ *Ivi*, 44-45, 70, figs. 111-112, fig. 217.

⁹³¹ *Ivi*, 54-56, figs. 146-158.

Khafajah e da Uruk (M1 e 8) risultano privi di piani superiori, impedendo dunque di allargare per via artistica l'ipotesi circa l'esistenza di questa caratteristica anche nell'ambito meridionale, nonostante, come più volte sottolineato nella sezione relativa alle caratteristiche architettoniche delle abitazioni dai siti analizzati, alcune evidenze strutturali e la presenza di impianti scalari sembrano sostenerne l'esistenza.

Ulteriore approfondimento di particolare interesse riguarda le aperture, porte e finestre: se la distribuzione e la collocazione delle prime risulta ricostruibile nella maggioranza dei casi per via archeologica, la frequente mancata conservazione degli elevati determina una minore comprensione circa le caratteristiche delle aperture minori. Per quanto concerne le porte, sono numerose le aperture che contraddistinguono questi modellini, in accordo con i dati desumibili per via archeologica; l'attenzione riservata alla privacy, testimoniata tradizionalmente da complessi sistemi circolatori di accesso, non ha impedito la collocazione nelle abitazioni mesopotamiche di numerose connessioni spaziali con l'esterno, la cui funzione si connette certamente al desiderio e alla necessità di relazione con il contesto residenziale e urbano di riferimento. Dai modellini si evince inoltre la presenza di numerose finestre, di diverse e variabili dimensioni distribuite eterogeneamente sui diversi piani degli edifici. Si ricorda che ruolo primario nella distribuzione della luce interna era svolto, laddove presente, dalla corte interna priva di copertura. Interessante in tal senso risulta il modellino proveniente da Uruk (M8) che attesta la presenza di un'apertura presso il centro della copertura, confermando la diffusione, archeologicamente suggerita, già in fasi antiche di corti interne scoperte.

Infine si osserva un'abbondante diffusione sui modellini analizzati di decorazioni in forma di *appliques* a rilievo distribuite lungo le pareti esterne (M1-2, 5, 7, 9); secondo ricostruzioni che evidenziano una profonda simbologia connessa a questa classe di reperti, ritenuti di natura rituale; nel suddetto apparato decorativo si individuano forti correlazioni con rappresentazioni metaforiche di divinità femminili legate specificamente alla fertilità: in particolare si citano i volatili, le finestre di forma triangolare e i serpenti, elementi decorativi identificati sui modellini precedentemente presentati. Si tratta certamente di una decorazione squisitamente artistica di probabile funzione religioso-culturale, dunque sconnessa dalla rappresentazione letterale delle strutture domestiche.

I RILIEVI NEO-ASSIRI⁹³²

L'origine geografica di queste rappresentazioni discorda con il contesto mesopotamico meridionale protagonista di questa dissertazione. Ciononostante, trattandosi delle uniche rappresentazioni figurate bidimensionali delle abitazioni domestiche mesopotamiche, si è scelto di inserirle all'interno di questo approfondimento, affinché se ne possa analizzare la prassi rappresentativa e partecipino al sostegno, similmente alle altre classi di materiali, delle ipotesi ricostruttive. Inoltre, in taluni seppur rari casi, le ambientazioni sui rilievi ritraggono città della Mesopotamia centro-meridionale, prede dell'esercito assiro e dunque protagoniste urbane del racconto storico celebrativo narrato sugli ortostati palatini.

La raffigurazione di moduli abitativi all'interno delle complesse rappresentazioni a rilievo si inserisce nel processo di progressivo arricchimento nella caratterizzazione paesaggistica in atto a partire dal ciclo decorativo attribuibile a Sargon II. La presenza del paesaggio, progressivamente sempre più definito, fornisce una dimensione temporale al racconto e una contestualizzazione geografica che diviene istantanea e spontanea, e non forzatamente affidata alle iscrizioni di accompagnamento⁹³³. La rappresentazione del paesaggio diviene funzionale ai fini raffigurativi e la contestualizzazione territoriale assume un ruolo equivalente ai temi centrali soggetto delle lastre stesse⁹³⁴. Questo fenomeno, avviato come anticipato con Sargon II, sembra diffondersi con incisività a partire dalle decorazioni parietali ninivite attribuibili a Sennacherib. Dal Palazzo di Khorsabad proviene infatti un'unica rappresentazione urbana; maggiori risultano invece gli esempi dai palazzi di Ninive⁹³⁵.

La maggior parte delle raffigurazioni di strutture architettoniche domestiche selezionate testimonia piccole abitazioni di carattere "popolare", collocate in aree periferiche o nei pressi delle aree ufficiali, come integrazioni figurate delle scene con soggetti l'assedio, la conquista e il saccheggio delle grandi strutture palatine o templari (ad esempio R. 1-3, 5-7, 9)⁹³⁶. Più rara risulta

⁹³² Per le rappresentazioni selezionate all'interno di questo approfondimento si veda il catalogo finale.

⁹³³ Mazzoni 1989, 155.

⁹³⁴ Per una preliminare analisi del significato del paesaggio nell'arte mesopotamica con un approfondimento circa il rilievo si veda Rutten 1941. Per quanto concerne specificamente la decorazione a rilievo del palazzo di Sennacherib si veda: Mazzoni 1989.

⁹³⁵ Nei cicli decorativi precedenti non si hanno attestazioni. Per quanto concerne Assurnasirpal II questa assenza può essere spiegata dalla sostanziale estraneità del naturalismo descrittivo dagli obiettivi narrativi dei suoi cicli decorativi. Inoltre per quanto concerne il ridotto numero di esempi riconducibili al ciclo decorativo di Khorsabad, in cui è evidente l'anticipazione di modelli stilistici e dispositivi diffusi nei cicli successivi, questo potrebbe essere ricondotto alla parzialità e all'incompletezza di questo apparato decorativo.

⁹³⁶ Un'approfondita analisi delle rappresentazioni architettoniche all'interno dell'iconografia neo-assira può essere consultata in Gillmann 2016. Per quanto concerne specificamente l'architettura civile si veda: Gillmann 2016, 232-252.

la rappresentazione di “ville signorili” o abitazioni di prestigio (si veda come esempio la lastra presso la sala XLVIII del Palazzo Sud-Ovest, R.8).

Alcune valutazioni circa le tipologie diffuse uniformemente o eterogeneamente su queste rappresentazioni di strutture abitative possono essere effettuate: rara risulta la tipologia circolare dotata di copertura a cupola, identificata presso la corte VI del Palazzo Sud-Ovest all'interno del ciclo relativo al trasporto dei *lamassatu* (R.4); la restante documentazione include strutture di planimetria quadrangolare sviluppate su uno due o tre piani e dotate di copertura piana e terrazza superiore abitabile. Come espresso da N. Gillmann questa rarità nel caso della rappresentazione del modulo circolare con copertura a cupola risulta inspiegabile data l'apparente diffusione di questa tipologia abitativa nel nord mesopotamico antico, confermata archeologicamente, e contemporaneo, con un uso diffuso quale modulo abitativo, area di immagazzinamento, area destinata a lavorazioni e cotture alimentari⁹³⁷. È possibile supporre però che nel corso del I millennio a.C. la tipologia circolare certo esista ma possa essere considerata del tutto secondaria nelle scelte abitative cittadine e rurali; laddove sia osservata una compresenza delle due tipologie, è ipotizzabile che le strutture a modulo quadrangolare svolgessero un ruolo specificamente abitativo, mentre il modulo circolare si connettesse a funzioni di immagazzinamento⁹³⁸. Inoltre bisogna sottolineare che negli esempi moderno-contemporanei la maggioranza delle attestazioni indica l'utilizzo di un modulo quadrangolare, talvolta in connessione ad una copertura a cupola, esclusivo in contesto urbano, mentre la tipologia circolare si connette più sovente ad un contesto di tipo rurale. Del tutto assente risulta questa tipologia rappresentativa in contesti geografici meridionali, così come le evidenze architettoniche sembrano suggerire.

Queste rappresentazioni, insieme a molte *maquettes*, suggeriscono l'ipotesi di una certa diffusione della presenza di piani superiori coperti e abitabili, dalla funzione dunque pienamente abitativa (R.2, 5, 8). Nessuna rappresentazione attesta corpi scalari esterni facendoci dunque supporre una loro collocazione negli ambienti interni. Anche in questo caso, nessuna rappresentazione di questo tipo sembra riguardare i contesti meridionali, i quali, con uniformità negli esempi presentati provenienti da diversi contesti palatini, attestano il modulo quadrangolare ad un unico piano.

Come nel caso delle *maquettes* è evidentemente necessario ritenere queste rappresentazioni funzionali a un fine figurativo alieno da un concetto puro di realismo; la loro decifrazione non deve dunque essere “letterale” bensì sfumata dalle esigenze descrittive della rappresentazione e

⁹³⁷ Gillmann 2016, 234. La diffusione nel nord della copertura a cupola per i nuclei abitativi sembra piuttosto tipica della fasi più antiche come attestano le ricostruzioni su base planimetrica ad Arpachiyah e Yarim Tépe (Aurenche 1981, 150-151). La tradizione della copertura a cupola nel sud non appare attestata.

⁹³⁸ Da quest'interpretazione discorda O. Aurenche, ritenendo più plausibile la ricostruzione opposta (Ivi, 219).

dalle convenzioni dispositive a cui la rappresentazione deve uniformarsi. Queste necessità determinano, similmente alle altre classi di materiali, una resa dimensionale e una caratterizzazione funzionale al tema, al supporto e agli altri soggetti rappresentati, riducendo, seppur a mio avviso non sensibilmente, la veridicità architettonica. È necessario inoltre rimarcare circa la caratterizzazione dei diversi contesti geografici e dunque abitativi l'improbabilità di una conoscenza diretta da parte degli artigiani quanto piuttosto una riproduzione tramite modelli standardizzati⁹³⁹.

In generale si conferma l'inserimento di questi elementi architettonici di tipo domestico quali mezzi raffigurativi funzionali alla caratterizzazione geografica e ambientale, evidente nel caso dei rilievi di Assurbanipal e nella scena del trasporto degli attrezzi di Sennacherib (R.4). Con quest'ultimo sovrano, infatti, per la prima volta in modo diffuso si indugia su particolari paesaggistici naturali e antropici che, in base a nuove regole compositive, si collocano tradizionalmente nei registri posti alle estremità superiore e inferiore delle lastre.

La loro collocazione è inoltre utile all'impianto dispositivo delle scene con tematica militare, attacco e assedio assiro: le case ai lati delle fortezze e dei palazzi sono strumenti compositivi attraverso i quali, inerpandosi, le truppe assire si avvicinano alla conquista definitiva dei centri del potere. In questi casi la raffigurazione delle abitazioni risulta inoltre funzionale a indirizzare l'attenzione visiva verso il centro della scena ossia la struttura palatina sotto attacco e ormai conquistata (ad esempio R.3, 5-7).

Nonostante queste necessità dispositive e l'evidente semplificazione rappresentativa, risulta chiara a mio avviso una sostanziale uniformità tra le raffigurazioni artistiche di questi elevati e le suggestioni ricostruttive suggeriteci dalle planimetrie indagate per via archeologica.

⁹³⁹ Anastasio 2011, 32.

LE TAVOLETTE

L'ultima classe di materiali ivi presentata è composta da alcune tavolette che possono fornire, se interpretate come progetti costruttivi preliminari, ulteriori dati circa le planimetrie interne delle abitazioni. La maggior parte di questi reperti si data all'età accadica; tramite esempi anche precedenti è possibile tuttavia evidenziare il grado di competenza e specializzazione condivisa nell'edilizia mesopotamica fin dall'età proto-dinastica⁹⁴⁰.

Tra gli esempi più celebri si ricorda certamente la tavoletta 2NT-728 proveniente da una fossa ad uso di focolare interna all'Ekur di Nippur e datata alla fase accadica (T.1)⁹⁴¹. Nella pubblicazione gli archeologi ritengono la planimetria come struttura di tipo domestico e vi identificano l'abitazione appartenente ad un personaggio di particolare prestigio all'interno della comunità, in base all'apparente contrasto dimensionale e planimetrico con le abitazioni indagate archeologicamente nella medesima città. L'interpretazione presumibilmente più corretta riconosce in questo reperto una sorta di schizzo preparatorio, impreciso nelle dimensioni e nelle proporzioni, funzionale alla progettazione preliminare della struttura⁹⁴². Il suo ritrovamento all'interno di una fossa da un contesto templare potrebbe essere interpretato come indizio dell'eliminazione della stessa tavoletta a seguito del suo utilizzo.

Due frammenti gravemente lacunosi provengono da Tello (T.3-4), mentre molto ben conservata è la tavoletta priva di iscrizioni da Tell Asmar (T.2) con planimetrie rappresentate su entrambi i lati, ipoteticamente identificabili come i due piani di una medesima abitazione⁹⁴³. In questo caso le due planimetrie si caratterizzano per la presenza di ampi spazi centrali rettangolari circondati su 4 lati da ambienti ad essi collegati.

Esistono anche alcuni frammenti riferibili alla medesima tipologia di reperti dotati di iscrizioni in accompagnamento allo schizzo planimetrico⁹⁴⁴. Alcuni esempi provengono da Tello (T.3-5), il primo, gravemente frammentario, su cui è riportata la dicitura "abitazione di Puta", il secondo dotato di un'iscrizione frammentaria indicante i nomi di coloro che parteciparono all'edificazione; infine il frammento meglio conservato, individuato in un contesto domestico accadico (la cui identificazione non è ricostruibile), su cui sono riportati i nomi degli ambienti: lo spazio centrale KISAL, la sala di ricezione PA-PAḪ, un grande ambiente interno KI-DÚR e un ambiente minore È-ŠÀ. Sono riportate inoltre le dimensioni degli ambienti che non corrispondono

⁹⁴⁰ Anastasio 2011, 26.

⁹⁴¹ La tavoletta dopo la sua pubblicazione ad opera di R.C. Haines e D.E McCown (1967) all'interno del report finale relativo agli scavi di Nippur è stata sottoposta ad una rinnovata analisi ad opera di L. Battini (2000).

⁹⁴² Ritenuti dunque strumenti degli ITINNU, gli architetti.

⁹⁴³ Secondo interpretazioni discordanti si tratterebbe di due abitazioni differenti.

⁹⁴⁴ Battini 2000, 198-202.

proporzionalmente a quelle del disegno; in questo senso è plausibile ipotizzare che le dimensioni corrette siano quelle riportate dall'iscrizione e che dunque non fosse necessaria ai fini costruttivi una precisione assoluta nel disegno.

Da un'analisi generale si ricostruisce un'omogeneità rappresentativa nell'organizzazione planimetrica: si osserva la successione costante di vestibolo di ingresso singolo o doppio- spazio centrale - sistema di ricezione semplice o doppio - ambienti minori sul lato maggiore posteriore della sala di ricezione principale. Gli ambienti si dispongono variabilmente su tre o quattro lati di una corte centrale o decentrato, similmente alle strutture domestiche indagate e databili alle medesime fasi storiche. Sulla base del confronto con l'architettura reale si osserva una piena corrispondenza planimetrica, giustificata dalla datazione; le tavolette si datano infatti tra l'età accadica e l'età paleo-babilonese, fasi durante le quali in contesto propriamente urbano l'organizzazione a corte centrale risulta pienamente affermata. In almeno un caso infine (la tavoletta da Umma, T.6) la ricostruzione ipotizzata delle dimensioni reali (più di 1000 m²) spinge a mettere in dubbio la rappresentazione di un'abitazione e a riconoscervi piuttosto una struttura di carattere elitario (villa) o un palazzo caratterizzato similmente da una planimetria a corte centrale. Confermerebbe la rappresentazione di una struttura di prestigio l'armoniosità e la regolarità della disposizione planimetrica, con corte centrale affiancata su 4 lati da lati di ambienti, caratteristiche che nell'architettura reale paiono difficilmente manifeste in abitazioni di natura popolare.

11. Uno sguardo all'esterno: similitudini e diversità nelle pratiche architettoniche domestiche in area vicino-orientale

Dopo aver delineato le caratteristiche principali dell'architettura domestica in ambito specificamente centro-sud mesopotamico, si ritiene efficace un'apertura ai modelli planimetrici diffusi in contesti geografici limitrofi che, in antico, hanno condiviso parzialmente con l'area babilonese influenze climatiche, background culturali, competenze tecniche, materiali naturali reperibili. Quest'operazione risulta certamente significativa al fine di evidenziare, laddove possibile, l'origine culturale di talune scelte o piuttosto la condivisione diffusa di modelli architettonici. Anche in quest'analisi si ripropongono problematiche e criticità già precedentemente affrontate: la natura talvolta aleatoria delle planimetrie individuate, che non permettono dunque l'identificazione e la collocazione di eventuali installazioni interne e la ricostruzione dei sistemi circolatori; la limitatezza spaziale di alcune indagini archeologiche che, mancando di un'estensività marcata, non permettono una lettura globale del ruolo della singola abitazione all'interno di contesti residenziali urbani complessi; la diffusa mancata conservazione degli elevati che non concede, se non per via ipotetica, una ricostruzione tridimensionale delle strutture; l'incompletezza e la mancata rielaborazione delle stratigrafie che limita la ricostruzione storica delle fasi di occupazione antropica degli abitati.

L'AREA ANATOLICA (Tav. 65)

Nel corso del III millennio in area anatolica risulta ancora attestata, seppur in consistenza ridotta, la pianta di modulo circolare; i più significativi esempi provengono dalla regione di Malatya dove si citano i siti di Arslantepe⁹⁴⁵, Imamöglü⁹⁴⁶ e Norşuntepe⁹⁴⁷. Queste testimonianze si distribuiscono con omogeneità tra la fine del IV e la fine del III millennio. Si tratta di moduli abitativi di ridotta estensione (circa 20-22 m² di superficie interna massima), caratteristica che ha spinto gli studiosi ad ipotizzare una distribuzione in più moduli dei nuclei famigliari. Le strutture abitative si dispongono come spazialmente libere, necessitando di aree esterne per attività domestiche e lavorative (similmente ai casi mesopotamici che le precedono cronologicamente). Contemporaneamente si conserva il modulo quadrangolare monocellulare, con maggiore diffusione nell'Anatolia orientale, nel corso dei primi secoli del III millennio, a cui seguono rare attestazioni successive. Le principali testimonianze sono localizzate ad Arslantepe, Norşuntepe,

⁹⁴⁵ Per le esplorazioni e i dati archeologici dal sito si veda ad esempio: Frangipane-Palmieri 1988, Frangipane 1996, Persiani 2008 (Tav. 66).

⁹⁴⁶ Per le esplorazioni e i dati archeologici dal sito si veda ad esempio: Uzunoğlu 1987, 1988, 1989 (Tav. 67a).

⁹⁴⁷ Per le esplorazioni e i dati archeologici dal sito si veda ad esempio: Hauptmann 1969, 1982, 2000 (Tav. 67b).

Yeniköy⁹⁴⁸ e Tepecik⁹⁴⁹; si tratta di ampi spazi multifunzionali, estesi per una superficie massima di 50 m², occupati, secondo le ricostruzioni effettuate, da famiglie di tipo nucleare. Si aggiungono nel corso del III millennio progressivamente le tipologie quadrangolari e rettangolari pluricellulari caratterizzate da due (tipologia più semplice) o più ambienti (tipologia complessa) estese fino ai 73 m² dei casi di Boğazköy⁹⁵⁰ ed Alaca Höyük⁹⁵¹.

Con il contesto anatolico il confronto materico e tecnico può essere solo parziale, utilizzandosi diffusamente e sovente contemporaneamente la terra e la pietra. Molte strutture attestano infatti fondazioni in pietra ed elevati in mattoni crudi con mura di spessore medio di 0,70-0,90 m. Le abitazioni presentano raramente corti interne⁹⁵², più frequentemente spazi esterni usufruibili per attività di tipo domestico o professionale.

Presso Boğazköy ed Alaca Höyük si osserva il primo salto verso una maggiore complessità planimetrica evidente a partire dal II millennio. La corte diviene elemento non tradizionale ma certamente diffuso, e il modello mesopotamico appare assorbito⁹⁵³. Differentemente dai casi mesopotamici però non risulta attestata la funzione culturale interna, mentre si ha testimonianza di sepolture in contesto domestico.

Se dunque nei primi secoli del III millennio risulta evidente un certo attardamento nei fenomeni abitativi in contesto anatolico, se confrontati con i contemporanei esperimenti planimetrici effettuati in area mesopotamica, la spinta verso una maggiore complessità architettonica, avviata a partire dalla fase BA III (2500-2100 a.C.) e dagli effetti evidenti a partire dal millennio successivo, sembra uniformare le tradizioni abitative delle due aree. Questo fenomeno potrebbe certamente connettersi ad un ampliamento delle pratiche di scambio commerciale e quindi culturale a lunga distanza tra le due regioni, certamente già precedentemente attestate ma negli ultimi secoli del III millennio storicamente amplificate⁹⁵⁴.

⁹⁴⁸ Per le esplorazioni e i dati archeologici dal sito si veda ad esempio: Gunay 1976, Koşay 1976.

⁹⁴⁹ Per le esplorazioni e i dati archeologici dal sito si veda ad esempio: Esim 2001 (Tav. 68).

⁹⁵⁰ Per le esplorazioni e i dati archeologici dal sito si veda ad esempio: Naumann 1953, Neve 1982, Seeher 1998 (Tav. 69a).

⁹⁵¹ Per le esplorazioni e i dati archeologici dal sito si veda ad esempio: Koşay 1951, Koşay-Akok 1966 (Tav. 69b).

⁹⁵² Gli esempi più significativi si osservano presso l'Anatolia sud-orientale datati ai secoli finali del III millennio: si citano Kurban Höyük (per le esplorazioni e i dati archeologici dal sito si veda ad esempio: Marfoe 1982, Wilkinson 1990, Algaze 1999) (Tav 70) e Titriş Höyük (per le esplorazioni e i dati archeologici dal sito si veda ad esempio: Vallet 2000, Algaze-Dinckan-Hartenberger 2001). In quest'ultimo sito sono stati indagati circa 2500 m² di strutture ipoteticamente domestiche distribuite in due quartieri residenziali. Le corti sono tradizionalmente accessibili tramite vestiboli e occupano circa tra il 9% e il 28% della superficie interna abitabile, rappresentando lo spazio domestico più ampio. Le abitazioni attestano superfici medie di circa 150 m² fino a 263 m² (Tav. 71).

⁹⁵³ Interessanti confronti planimetrici possono essere identificati con abitazioni a Tell Melebiya e a Tell Asmar (livello accadico).

⁹⁵⁴ Berello 2011, 155-156. Sulle caratteristiche dell'architettura domestica anatolica *Ivi*, 89-139.

L'AREA SIRIANA (Tav. 72)

Questo orizzonte geografico, data la vicinanza con la regione protagonista di questo studio e l'abbondanza di materiale archeologico restituito, risulta certamente l'oggetto di comparazione più significativo ed esaustivo.

Diversamente dalle altre aree geografiche, le differenze culturali e cronologiche interne rendono però i dati archeologici relativi alle tradizioni architettoniche domestiche dai siti successivamente citati meno omogenei e dunque più problematici all'interno di un procedimento di lettura globale. Protagonisti del processo di comparazione sono i siti di Tell Bderi, Mari, Tell Melebiya, Tell Raqa'i, Tell Chuera e Tell Bazi.

Per quanto concerne Mari⁹⁵⁵, si evidenziano due testimonianze di carattere domestico significative ai fini della trattazione: la Maison Rouge⁹⁵⁶ (Tav. 73b) e la casa presso il Tempio di Ishtar⁹⁵⁷ (Tav. 73a). Si tratta dei confronti tra i più calzanti individuati in aree limitrofe alla Mesopotamia meridionale. Il carattere presumibilmente elitario di queste strutture giustifica l'attenzione planimetrica riservata. In entrambe gli edifici la tipologia *courtyard house* si esprime nel suo carattere più genuino.

Tell Melebiya⁹⁵⁸ ha restituito attestazioni architettoniche domestiche di varia natura, dimensioni e caratterizzazioni (8 sono le strutture caratterizzate da planimetria completa). Significative ai fini

⁹⁵⁵ Sito lungo la riva occidentale dell'Eufrate, occupato tra il 2900 e il 2200 a.C. Per le esplorazioni e i dati archeologici dal sito si veda ad esempio: Parrot 1956, 1987; per un approfondimento sulle testimonianze di carattere domestico: Pfälzner 2001, 280-281, Taf. 23.

⁹⁵⁶ Struttura di impianto regolare, di forma quadrangolare, caratterizzata da percorso a baionetta dall'esterno attraverso vestibolo allungato e indirizzato verso corte interna quadrangolare. Sul fondo si dispone la sala principale allungata. Gli ambienti si dispongono su tre lati della corte interna. L'abitazione misura 11x11 m con estensione pari a 120 m².

⁹⁵⁷ Abitazione caratterizzata da una planimetria complessa ed impianto circolatorio ben strutturato. Si dota di un percorso a baionetta dall'ingresso esterno attraverso un vestibolo e conducente nella corte centrale quadrangolare a cui segue sala dal profilo allungato sul fondo. Gli ambienti si dispongono sui 4 lati della corte centrale. Si evince inoltre la presenza di un corridoio di collegamento interno. La struttura misura 13x14,5 m con superficie pari a 140 m².

⁹⁵⁸ Sito sul Medio Khabur di intensa occupazione nel corso del III millennio (maggiori attestazioni tra il PD II e il III), esplorato tra il 1984 e il 1988 da un'équipe belga. Per le esplorazioni e i dati archeologici dal sito si veda ad esempio: Lebeau 1993; per un approfondimento sulle testimonianze di carattere domestico: Pfälzner 2001, 295-305, Taf. 1-22.

comparativi risultano le Häuser B1⁹⁵⁹, B2⁹⁶⁰, B4⁹⁶¹ e B7⁹⁶². Appare tradizionalmente diffusa la tipologia a corte centrale⁹⁶³, dotata però di una certa irregolarità formale. La presenza di ambienti minori in quantità significativa potrebbe accertare la diffusione di attività familiari extra-lavorative (eventualmente connesse a sistemi di stoccaggio e immagazzinamento).

Si cita inoltre Tell Chuera⁹⁶⁴ presso la quale interessanti confronti provengono dall'area H (settore N del sito, Tav. 73c)⁹⁶⁵ dove le abitazioni (tra i 130 e i 150 m²) si addossano affiancandosi su vie minori. I profili risultano mediamente regolari ma la disposizione interna degli ambienti risulta piuttosto elementare con spazi maggiori intorno ai quali si dispongono su 2 o 3 lati le stanze minori⁹⁶⁶. L'accesso agli ambienti maggiori avviene tradizionalmente tramite percorsi a baionetta dall'esterno. Più caotica risulta l'area K⁹⁶⁷ (Tav. 74a) presso l'area templare dove le abitazioni (le più antiche e di dimensioni ridotte) sono più irregolari ma la circolazione interna più complessa⁹⁶⁸. Più regolare è invece l'area E (Tav. 74b) dove le abitazioni⁹⁶⁹ (tra i 150 e i 170 m²) si addossano spazialmente ma i singoli moduli attestano strutture murarie più regolari. Gli ambienti sono di piccole dimensioni ma il numero risulta elevato e gli impianti circolatori piuttosto complessi⁹⁷⁰; le planimetrie ricordano le strutture di Habuba Kabira. Infine si ricorda l'area W presso la città bassa⁹⁷¹ che attesta strutture planimetricamente regolari e standardizzate⁹⁷² ma di dimensioni

⁹⁵⁹ Struttura presso il Chantier B, dal profilo irregolare ma dotata di complesso impianto circolatorio interno, con ambienti disposti su 3 lati della corte interna decentrata. Si caratterizza per la presenza di ambienti laterali di ridotte dimensioni, ipoteticamente aree di stoccaggio o di lavorazione. L'ingresso dall'esterno conduce direttamente alla corte interna. Notevole superficie pari a circa 200 m².

⁹⁶⁰ Abitazione di circa 80 m² dotata di semplice impianto circolatorio interno. Si ipotizza la collocazione sul fondo della corte interna. Un ampio ingresso conduce con percorso lineare all'interno tramite vestibolo. Disposti in successione piccoli ambienti sul fondo, presumibilmente aree di stoccaggio.

⁹⁶¹ Abitazione caratterizzata da similitudini marcate con la struttura B1 (136 m²).

⁹⁶² Abitazione dalla notevole complessità planimetrica (184 m²); profilo irregolare con corte centrale attorno ai 4 lati della quale si dispongono gli ambienti e laddove si collocano la maggioranza delle installazioni.

⁹⁶³ Anche se parzialmente negata da M. Lebeau.

⁹⁶⁴ Sito nel Governatorato di Raqqa tra i fiumi Balikh e Khabur. Indagato a partire dal 1958 da un'équipe della Freie Universität diretta da A. Moortgat fino agli anni '70, fino al 1998 dall'Università di Halle (W. Orthmann) e infine dalla Goethe University Frankfurt (J-Waalke Meyer). L'inizio dell'occupazione si colloca nel IV millennio, mentre la fase più significativa si data al PD. Per le esplorazioni e i dati archeologici dal sito si veda ad esempio: Moortgat-Moortgat Correns 1975, 1978; Orthmann *et alii* 1986; Klein 1995; Hempelmann 2010, 2013; per un'approfondimento sulle testimonianze di carattere domestico: Pfälzner 2001, 325-348, taf. 46-68. Per un'analisi delle funzioni e attività interne: Zelsmann 2014.

⁹⁶⁵ Le aree E, H e K si collocano nella città alta (Tamm 2014).

⁹⁶⁶ Ad esempio le abitazioni H II-IV.

⁹⁶⁷ Che attesta una rioccupazione nel corso del I millennio.

⁹⁶⁸ Ad esempio le Häuser KI e VI.

⁹⁶⁹ Che si datano tra il 2240 e il 2100 a.C. e si caratterizzano per la presenza diffusa di forni per la produzione ceramica.

⁹⁷⁰ Ad esempio le abitazioni E I-II.

⁹⁷¹ Abitazioni datate tra il 2700 e il 2240 a.C. indagate al partire dal 2005.

⁹⁷² Ad esempio le Häuser 5 e A con corti decentrate circondate da ambienti su tre lati (talvolta su 2 file) e percorsi dall'esterno di tipo lineare, attestando minore attenzione alla privacy interna.

variabili, dai 60 fino a 300 m². Si caratterizzano per la presenza di un numero particolarmente significativo di installazioni lavorative interne.

Le fondazioni sono generalmente in materiale lapideo con elevati in mattoni crudi.

Il sito di Tell Raqa⁹⁷³ fornisce interessanti spunti comparativi nel livello 3 di occupazione (circa 2600 a.C.). Sono attestate case dotate di due soli ambienti interni e *multirooms houses*, affiancate a sud dell'area residenziale da un'area industriale contraddistinta dalla presenza diffusa di forni, canalette e piattaforme. Nel settore occidentale si dispongono le abitazioni dotate di due ambienti (quello maggiore dimensionalmente posto anteriormente), dalla planimetria mediamente regolare, non confinanti bensì libere spazialmente; nel settore orientale le abitazioni più complesse planimetricamente ma morfologicamente più irregolari si addossano le une alle altre, si caratterizzano per un numero massimo di ambienti fino a 5, e si dotano di corti interne e ambienti divisi da tramezzi in spazi minori; separano i due settori mura di impianto irregolare. Si ricostruisce un'occupazione da parte di famiglie di tipo nucleare, estendendosi in media le suddette abitazioni tra i 25 e i 40 m². È possibile ricostruire una distinzione sociale ed economica tra gli occupanti dei due settori. Si tratta di una ridotta comunità antropica e questa natura rende ricca di criticità una comparazione diretta con i contesti residenziali mesopotamici di tipo urbano. Tuttavia si evince la presenza di corti interne nelle abitazioni soffocate spazialmente dall'addossarsi reciproco con altre strutture, mentre, laddove non sussistono limiti esterni, le planimetrie interne si impoveriscono a favore di uno sfruttamento degli spazi esterni.

Per quanto concerne Tell Bderi⁹⁷⁴, alcune abitazioni di livello hurrita-mitannico⁹⁷⁵ (Tav. 75a-b) si distinguono per la significatività nel processo di comparazione con gli esempi sud-mesopotamici.

⁹⁷³ Sito nel Medio Khabur occupato nel corso del III millennio, esteso per poco più di un ettaro; dunque una piccola comunità antropica. Per le esplorazioni e i dati archeologici dal sito si veda ad esempio: Schwartz-Klucas 1998; per un approfondimento sulle testimonianze di carattere domestico: Pfälzner 2001, 305-310, Taf. 29-31.

⁹⁷⁴ Sito lungo il corso del Khabur. Per le esplorazioni e i dati archeologici dal sito si veda: Pfälzner 1986-1987; per un approfondimento sulle testimonianze di carattere domestico: Pfälzner 2001, 281-295, Taf. 1-22.

⁹⁷⁵ Il sito attesta anche fasi di occupazione precedenti, in particolare nel corso della Early Bronze Age (PD I-II).

Si citano in particolare le Häuser ¹⁹⁷⁶, ²⁹⁷⁷, ³⁹⁷⁸, ⁵⁹⁷⁹, 6, 7, 11 e 12⁹⁸⁰ caratterizzate da strutture murarie in mattoni crudi. Dai dati emersi appaiono diffuse diverse tipologie abitative, alcune di tradizione tipicamente mesopotamica, in particolare strutture domestiche composte da moduli distribuiti intorno a corti interne o planimetrie lineari determinate dalla successione di ambienti. Alcune abitazioni però sembrano attestare planimetrie differenti caratterizzate dalla giustapposizione per via agglutinante di moduli abitativi slegati planimetricamente e disorganicamente affacciati su spazi aperti esterni. Questa tipologia non restituisce confronti validi dal sud-mesopotamico.

Per quanto concerne infine Tell Bazi⁹⁸¹ si manifesta come significativo fonte di riflessioni architettoniche il quartiere occidentale (Weststadt) (Tavv. 76, 77a-b), presso il quale sono state indagate 75 abitazioni⁹⁸², molte delle quali dotate di planimetrie standardizzate. La citazione

⁹⁷⁶ Struttura dal profilo allungato e irregolare, caratterizzata da accesso dall'esterno diretto nella corte circondata da ambienti su 3 lati e sala principale posta sul fondo. Sono state individuate più fasi che attestano lievi modifiche planimetriche. Il sistema circolatorio interno risulta di semplice strutturazione nonostante la notevole estensione dell'abitazione (100 m²). Le installazioni pirotecniche si distribuiscono principalmente nella corte interna e nella sala principale.

⁹⁷⁷ Abitazione composta da due soli ambienti posti in successione reciproca. La ridotta estensione potrebbe negare l'identificazione quale struttura abitativa. Un'ipotetica destinazione quale bottega/area di lavorazione potrebbe essere certificata dalla presenza di un'installazione pirotecnica di ampie dimensioni.

⁹⁷⁸ Abitazione composta da 3 ambienti dotati di notevole apertura spaziale posti in successione lineare. Ritenuti dagli archeologi tutti dotati di copertura. La struttura subisce un notevole ampliamento planimetrico nella fase più tarda di occupazione; tuttavia l'impianto circolatorio resta di elementare strutturazione con aggiunta per via agglutinante e planimetricamente disorganica di moduli spaziali laterali. Installazioni pirotecniche si distribuiscono omogeneamente nella maggior parte degli spazi interni. Sono state ricostruite per alcuni ambienti coperture a cupola.

⁹⁷⁹ Struttura composta da due ambienti posti in successione con ingresso dall'esterno laterale e accesso al secondo ambiente, principale, tramite percorso a baionetta. Caratteristiche simili nelle abitazioni 6 e 7.

⁹⁸⁰ Abitazioni dotate di organizzazione spaziale disordinata e disorganica, dove moduli abitativi, quadrangolari irregolari, si accatastano gli uni agli altri e si dispongono intorno ad ampi spazi aperti. Ricostruita la compresenza di coperture piane e coperture a cupola. Le installazioni vengono ricostruite presso gli spazi aperti.

⁹⁸¹ Sito in Siria settentrionale posto sulle rive orientali dell'Eufrate, interessato da scavo di salvataggio a partire dal 1993 (si veda ad esempio Otto 2006, 2015). Contraddistinto dalla presenza di una cittadella e di un quartiere settentrionale indagati tra il 1993 e il 2004 e da un quartiere occidentale indagato tra il 1993 e il 1998. L'insediamento si ritiene essere stato fondato tra il XV e il XIV secolo da comunità mitanniche; l'area occidentale si data alla tarda età del Bronzo; la cittadella attesta strutture templari del XII sec. a.C.; da quest'area provengono documenti testuali che hanno permesso l'identificazione del sito con l'antica Basīru.

⁹⁸² Nella presente trattazione sono citate solo le abitazioni che hanno restituito planimetrie complete o parzialmente complete. Una parte delle abitazioni è stata infatti individuata esclusivamente tramite prospezioni geomagnetiche (50 invece sono state stratigraficamente indagate) (Otto 2006, 149-229). Lo studioso affronta con particolare attenzione i dati relativi alle funzioni degli ambienti interni e delle installazioni emerse, nel tentativo di evidenziare le attività da lui definite profane (in opposizione alle *kultische*). Tra i casi più significativi le Häuser 2 e 17 dove è supposta un'attività di produzione di birra, la Haus 45 dove è ipotizzata la presenza di un panificio, le Häuser 19, 20 e 22 dove ipoteticamente si collocavano attività di lavorazione della pietra e del metallo (individuati strumenti in osso e in legno). Nessuna abitazione ha restituito tracce di lavorazione ceramica, presumibilmente svolta all'esterno dell'area propriamente residenziale (si veda Otto 2015).

avviene nonostante la datazione delle strutture sia sostanzialmente successiva rispetto alla fase di interesse (1250-1180 a.C.). Il quartiere (indagato per 220x180 m) si sviluppa intorno ad alcuni assi viari di andamento NE-SW, attorno ai quali le strutture si dispongono caoticamente addossandosi in lotti irregolari; al centro del quartiere si colloca una piazza. Le abitazioni sono dotate di fondazioni lapidee, impedendo dunque un completo confronto tecnologico e materico; gli elevati sono invece variabilmente in mattoni o pietra. Le planimetrie attestano profili rettangolari o quadrangolari irregolari con corti interne allungate e decentrate e ambienti minori disposti su 1 lato⁹⁸³, 1 lato in doppia fila⁹⁸⁴, 2 lati⁹⁸⁵, 2 lati in doppia fila⁹⁸⁶, 3 lati⁹⁸⁷ delle stesse. La maggior parte delle attività sembra svolgersi presso le corti allungate⁹⁸⁸, tuttavia installazioni pirotecniche si dispongono anche presso gli ambienti minori. Il numero delle stanze risulta ridotto (in media 4-5 ambienti); raramente abitazioni attestano planimetrie più complesse⁹⁸⁹. Gli impianti circolatori manifestano ridotta complessità strutturale. Gli ingressi dall'esterno sono raramente accertati, tuttavia pare possibile ricostruire accessi diretti nelle corti interne⁹⁹⁰. È certificata la presenza di impianti scalari in almeno 26 abitazioni, suggerendo una certa diffusione del II piano (esclusa però la copertura della corte interna). Ben catalogate risultano le installazioni pirotecniche: sono presenti 1-2 tannur in ogni abitazione mentre forni di dimensioni maggiori in numero di 1 si dispongono in 20 strutture abitative; i focolari al contrario risultano rari. Oltre a banchette e piedistalli di carattere utilitaristico si evidenzia la presenza di altari dalla funzione culturale in almeno 14 nuclei domestici. Sembra evidenziarsi una ridotta differenza sociale tra gli occupanti del quartiere.

⁹⁸³ Ad esempio le Häuser 1, 3, 5, 16-20 (Tav 78a), 29-32, 42, 47.

⁹⁸⁴ Ad esempio la Haus 8.

⁹⁸⁵ Ad esempio le Häuser 7, 22, 24, 25 (Tav. 78b), 28, 38, 43. In questi casi la corte rettangolare è talvolta centrale, talvolta laterale

⁹⁸⁶ Ad esempio la Haus 36.

⁹⁸⁷ Ad esempio le Häuser 9, 37, 41, 46.

⁹⁸⁸ Oltre al ruolo circolatorio, la ricezione, le attività domestiche e culturali. Gli ambienti minori, solitamente posti in successione su un unico lato della corte, ospitavano funzioni ipoteticamente di stoccaggio. Questi ambienti risultano accessibili esclusivamente tramite la corte e non risultano collegati tra loro.

⁹⁸⁹ Ad esempio la Haus 7.

⁹⁹⁰ Un'eccezione è rappresentata dalla Haus 14 dotata di vestibolo laterale ampio e allungato che, con percorso a baionetta, conduce alla prima corte (seguita da ipotetica II corte) dove si colloca anche un'area culturale, similmente alle Häuser 16 e 18.

L'AREA IRACHENA SETTENTRIONALE (Tav. 79a)

Relativamente alle fasi cronologiche di interesse si cita il caso di Tell Taya⁹⁹¹; il sito ha restituito abitazioni datate all'età accadica⁹⁹², caratterizzate da planimetrie complesse e regolari. Gli esempi più significativi si osservano presso le Houses W-1⁹⁹³ e S-1⁹⁹⁴. Queste strutture, dotate di corti interne, sembrano al contrario prive di sale di ricezione. Diversa la situazione presso il settore N dove i profili risultano più irregolari, conseguentemente al caotico addossamento reciproco delle abitazioni. Tuttavia gli isolati presso i quali si distribuiscono le strutture, derivanti dall'incrocio perpendicolare di vie minori e principali, risultano morfologicamente regolari. In quest'area le planimetrie sono solo archeologicamente abbozzate impedendo ulteriori e dettagliate letture dispositive.

L'AREA LEVANTINA MERIDIONALE (Tav. 79b)

Similmente ai casi della restante area vicino-orientale, anche nel Levante meridionale l'interesse per l'architettura domestica risulta scarso fino agli anni '90. La spinta nei confronti di questo ambito ha assunto però significativo impeto in anni recenti conseguentemente alla mole di dati archeologici che alcuni siti, indagati estensivamente, hanno restituito⁹⁹⁵. La scelta dei siti che verranno a breve presentati si connette a motivazioni di carattere cronologico (dunque l'uniformità temporale con l'orizzonte prescelto all'interno di questa analisi) e alla maggiore completezza informativa fornita dai siti medesimi che hanno restituito planimetrie integre ed esaurienti ai fini del processo di comparazione⁹⁹⁶. Si citano specificamente Hazor⁹⁹⁷, Megiddo⁹⁹⁸ e Tell Beit Mirsim⁹⁹⁹.

⁹⁹¹ Sito nella provincia di Ninive occupato tra il III e il II millennio, indagato dalla British School of Archaeology in Iraq sotto la direzione di J.E. Reade tra il 1967 e il 1973. Per le esplorazioni e i dati archeologici dal sito si veda ad esempio: Reade 1968, 1971, 1973; per un approfondimento sulle testimonianze di carattere domestico: Pfälzner 2001, 321-325, Taf. 42-45.

⁹⁹² Le rioccupazioni successive si datano all'età paleo-babilonese e poi neo-assira.

⁹⁹³ Struttura di ampie dimensioni (32x22 m) con corte interna e ambienti disposti su 4 lati, ingresso verso la corte con percorso a baionetta. Presso il lato sud della corte gli ambienti si dispongono su 2 file, presso il nord su 4 file.

⁹⁹⁴ Struttura dal profilo rettangolare regolare, con percorso lineare dall'ingresso esterno attraverso vestibolo disassato conducente in corte allungata circondata su 4 lati da ambienti. Tramezzi interni dividono alcuni ambienti in spazi minori.

⁹⁹⁵ Si sottolinea che soprattutto per l'area palestinese vengono sovente proposti confronti architettonici con l'area egiziana piuttosto che con il contesto mesopotamico.

⁹⁹⁶ Quale principale strumento di comparazione si cita Daviau 1993.

⁹⁹⁷ Sito israeliano presso il quale le principali indagini sono state dirette da Y. Yadin (Hebrew University) tra il 1955 e il 1968 (Yadin 1972).

⁹⁹⁸ Sito israeliano indagato dall'Oriental Institute di Chicago tra il 1925 e il 1939 (Lamon-Shipton 1939, Loud 1948, Harrison 2004).

⁹⁹⁹ Sito israeliano indagato dall'American School of Oriental Research a Gerusalemme sotto la direzione di W.F. Albright tra il 1926 e il 1932 (Albright 1938)

Nel caso di Hazor (Medio Bronzo) interessanti dati provengono dall'Area C (Stratum 3) (Tav. 80a) dove è stata indagata la struttura Building 6205: l'edificio, dotato di 5 ambienti, confinante con altre strutture abitative, attesta un vestibolo di accesso conducente ad uno spazio interno maggiore, apparentemente una corte, secondo gli scavatori, dotato però di copertura; diffuse all'interno installazioni pirotecniche e canalizzazioni.

A Megiddo le più significative testimonianze abitative sono state indagate presso i settori AA e BB. Nel settore AA (Tav. 81b) emerge quale efficace comparazione lo Stratum XII (Tav. 80b) che ha restituito la House A, dalla morfologia irregolare ma dotata di impianto planimetrico e circolatorio complesso, di ampia estensione (135 m²) e con ambienti localizzati lungo i 4 lati di uno spazio centrale maggiore, forse una corte interna. L'area BB, che nelle fasi più antiche risulta parzialmente ricostruibile e di difficile decifrazione, attesta interessanti dati archeologici presso gli Strata XII-X (81a) dove le planimetrie risultano regolari, dai profili allungati, con estensioni variabili tra i 45 e i 66 m². Le strutture si dispongono ai lati di percorsi viari di orientamento N-S e E-W, dividendosi tra abitazioni più ampie e di carattere presumibilmente elitario a W e abitazioni più ridotte, ipoteticamente di carattere modesto, ad E¹⁰⁰⁰. Seppur non ricostruibili gli impianti circolatori, si osserva la presenza di ampi spazi interni (forse corti aperte, forse spazi dotati di copertura) e di numerosi piccoli ambienti laterali ipoteticamente identificabili quali magazzini.

A Beit Mirsim il II millennio ha attestato cinque *strata* con testimonianze di carattere domestico. Lo Stratum G (Squares 32 e 33, Tav. 82a) ha restituito la House G dotata di 4 ambienti interni, struttura rettangolare allungata e corte (?)¹⁰⁰¹ con ambienti disposti su un lato della stessa. Si citano inoltre la South House (caratterizzata da ambiente interno principale dotato di tre pilastri centrali a sostegno ipotetico di copertura) e la North House, abitazioni di carattere elitario; in questi due esempi è anche lo spessore delle strutture murarie ad aver spinto gli studiosi a certificare la presenza di piani superiori. Infine lo Stratum D (Tav. 82b) ha restituito 7 strutture abitative dalle planimetrie interne regolari che sembrano testimoniare l'assenza di *courtyards* sostituite piuttosto da sale interne (*halls*). Le dimensioni e le complessità interne risultano varie attestando un'ipotetica compresenza di classi sociali miste all'interno del complesso residenziale.

Seppur solo brevemente accennate le caratteristiche principale evidenziate nel caso di abitazioni datate al II millennio da area levantina meridionale certificano una certa similitudine morfologica

¹⁰⁰⁰ Parrebbe presente dunque in questo caso una distinzione spaziale di carattere sociale.

¹⁰⁰¹ Gli archeologi ricostruiscono la presenza di un piano superiore, caratteristica che escluderebbe una corte interna scoperta.

con i casi mesopotamici definendo però una sostanziale e significativa differenza; se infatti viene accettata la ricostruzione proposta circa la presenza diffusa di piani superiori e l'identificazione degli ambienti dimensionalmente principali quali sale (di ricezione/rappresentanza), questo evidenzia la mancata diffusione dell'impianto a corte centrale. Quest'assenza suggerirebbe l'utilizzo di spazi esterni quale luogo di destinazione delle principali attività lavorative familiari, ipotesi non sostenibile però nei casi dei quartieri densamente popolati, laddove la vicinanza spaziale delle abitazioni escludeva la possibilità di sfruttamento delle aree esterne. È possibile dunque che con sofisticati sistemi di ventilazione le stesse attività avessero luogo all'interno, certificando una diversa tradizione abitativa.

12. Le funzioni degli spazi domestici: un'indagine sulle attività familiari all'interno dei contesti abitativi

Nel corso della precedente analisi, le caratteristiche planimetriche e tecniche sono state il principale oggetto di approfondimento ed elaborazione. Nel corso della schedatura delle singole abitazioni si è scelto però di inserire anche dati relativi alle installazioni e ai reperti individuati all'interno dei contesti domestici. Questi dati hanno fornito lo spunto per affrontare il tema relativo alle attività propriamente domestiche o talvolta artigianali svolte all'interno delle abitazioni mesopotamiche. Questo aspetto, fino ad oggi poco esplorato, è stato frequentemente suggerito dalle fonti testuali che, seppur con una certa rarità, talvolta si riferiscono a professioni e impieghi svolti in ambito domestico. Raramente si sono però cercate conferme a questi suggerimenti tramite i dati archeologici che, come sarà evidenziato nelle pagine successive, possono fornire indizi utili alla ricostruzione di quella vivacità lavorativa che contraddistingueva le abitazioni mesopotamiche.

L'aspetto lavorativo dunque, certamente integrato all'interno delle abitazioni mesopotamiche, è stato, fino ad anni recenti, sostanzialmente trascurato dalle indagini storico-archeologiche; attestano questo sostanziale disinteresse le parole di H.E.V. Crawford, studiosa che afferma: *“The private houses tell us relatively little about the everyday life of the people who lived them. They have few distinctive features and, generally speaking, are poor in small find. This is not because the people who lived in them were poor and unsophisticated, but because objects tended to be reused until they fell apart and furniture and fittings were not widely used”*¹⁰⁰². Obiettivo di queste pagine è proprio il rilevamento di come molti aspetti possano al contrario collaborare nel processo di ricostruzione della vita quotidiana, anche lavorativa, all'interno delle abitazioni: gli oggetti e le installazioni, a volte multifunzionali e di difficile decifrazione, talvolta più indicative di specifici usi, le immagini, e la conformazione degli spazi sono alcuni degli strumenti utilizzati all'interno di questo percorso ricostruttivo. Molti studi sono stati avviati negli ultimi anni in ambito vicino-orientale nel tentativo di ricostruire le pratiche lavorative domestiche, fornendo importanti spunti per questa analisi. Strumento diffusamente utilizzato è la comparazione di tipo etnologico dunque la ricerca in contesti rurali contemporanei di confronti o spunti per ipotesi ricostruttive relative ai panorami antichi, similmente a come avviene per la comprensione delle tecniche costruttive connesse all'uso dell'argilla¹⁰⁰³. Questo specifico strumento non è stato

¹⁰⁰² Crawford 1991, 103.

¹⁰⁰³ Si citano quali imprescindibili tracciati metodologici Kramer 1979a, Watson 1980, London 2000, Buccellati 2014. I primi studi pionieristici sono stati avviati in area iranica (si veda Watson 1966, 1979), anatolica (Kramer 1979b), mesopotamica (si veda Ochsenschlager 1974 per la produzione ceramica di al-Hiba e Rainville 2005 per l'Alta Mesopotamia) e palestinese (Daviau 1993).

utilizzato all'interno di questo percorso tuttavia se ne sottolinea la significatività e certamente l'efficacia¹⁰⁰⁴.

IMMAGINI DI ATTIVITÀ QUOTIDIANA: LA GLITTICA¹⁰⁰⁵

Come anticipato dai casi relativi alle rappresentazioni artistiche bidimensionali e tridimensionali di strutture abitative, l'integrazione dei dati archeologici con i reperti artistici può certamente fornire spunti stimolanti nel processo ricostruttivo ivi avviato.

Come evidente dalle testimonianze a noi giunte, raramente immagini di vita quotidiana hanno trovato spazio nelle rappresentazioni mesopotamiche; tra le diverse classi di materiali maggiori informazioni, funzionali all'obiettivo di questa ricerca, sono fornite dalla produzione glittica. Specificamente una diffusione consistente di rappresentazioni miniaturistiche di attività di tipo artigianale talvolta contestualizzabili in ambiente domestico si data alla tarda fase Uruk e al Jemdet-Nasr¹⁰⁰⁶. Potrebbe trattarsi, se analizzato sociologicamente, di un fenomeno conseguente al ruolo comunitario progressivamente sempre più significativo ricoperto dalla categoria degli artigiani all'interno delle nascenti comunità cittadine mesopotamiche. Risultano più rare, seppur attestate, le rappresentazioni di tipo privato, artigianale o quotidiano, in età proto-dinastica e nelle fasi successive.

Si presenta all'interno del catalogo nella sezione finale dell'elaborato un elenco di esempi delle più significative tipologie rappresentative diffuse, con l'obiettivo di dipingere un'immagine reale degli interni domestici e delle attività dagli stessi ospitate. La successione è stata primariamente organizzata su base tipologica (dunque fondata sulle tematiche rappresentate); all'interno di ogni tipologia segue un raggruppamento su base cronologica e geografica.

Si osservano tre categorie tematiche maggiormente diffuse: la lavorazione degli alimenti, la produzione ceramica e la manifattura tessile. Per quanto concerne la prima tipologia, la produzione alimentare (S.1-10), rispecchia attività diffuse uniformemente all'interno di ogni struttura abitativa. Si tratta di un'attività primariamente femminile, che può però attestare interventi maschili, testimoniati dalla glittica, laddove la lavorazione delle materie prime alimentari non avesse quale obiettivo l'esclusivo consumo interno ma, contemporaneamente, rappresentasse un'attività di tipo commerciale, con una produzione destinata anche al mercato comunitario. La presenza di attività commerciali connesse alla lavorazione degli alimenti

¹⁰⁰⁴ Si aggiunge inoltre che, laddove effettuabile, nello studio archeologico delle attività lavorative in contesto domestico strumento utile è lo studio micromorfologico di campioni specifici prelevati. Seppur in ambito geografico diverso un esempio dei vantaggi di tali procedure si individua nei risultati ottenuti presso il sito ungherese di Százhalombatta-Földvár (Kovács 2013).

¹⁰⁰⁵ Per le rappresentazioni selezionate all'interno di questo approfondimento si veda il catalogo finale.

¹⁰⁰⁶ Amiet 1980, 101-105.

all'interno degli spazi abitativi è attestata e comprovata architettonicamente da numerosi ambienti identificati all'interno di strutture domestiche, contraddistinti da un certo grado di isolamento planimetrico, dalla presenza di accessi indipendenti e dalla diffusione di installazioni che suggeriscono abbondanti lavorazioni e non interpretabili, per numero e morfologia, come esclusivamente funzionali ad attività domestiche interne. La maggior parte delle rappresentazioni è interpretabile come generiche lavorazioni di alimenti; alcuni casi specifici ci presentano però particolari e riconoscibili operazioni, quali la spremitura dell'uva (S.5), la salatura del pesce (S.2), la preparazione del pane (S.3) o l'immagazzinamento di derrate solide o liquide all'interno di silos (S.4, 6-7).

Numerosi sono anche i casi di rappresentazione su glittica di attività connesse alla lavorazione della ceramica (S.11-37): sia la cottura (S11, 17), riconoscibile a partire dalla presenza di forni, sia il modellamento (S12-16, 18-37), interpretabile a partire dall'osservazione di figure accostate a recipienti ceramici. In questi casi si osserva la presenza di figure maschili laddove sia riconoscibile un'operazione di cottura, mentre nel caso del modellamento sono rappresentati variabilmente uomini e donne, a testimonianza di una partecipazione familiare e comunitaria collettiva nei diversi processi di produzione. Le figure protagoniste sono ritratte principalmente sedute su bassi sgabelli, talvolta con le braccia sollevate, e accostate a contenitori di diversa misura e morfologia; inoltre possono essere rappresentate in aree ampie oppure all'interno di piccoli ambienti, come suggerirebbe la presenza di divisori, muri o tramezzi, tra le figure rappresentate.

L'interpretazione circa la tematica ritratta risulta sovente dubbia, anche in conseguenza allo stile schematico utilizzato, e viene proposta in accordo con le analisi suggerite da alcuni studiosi di questa classe di materiali¹⁰⁰⁷. In particolare alcune raffigurazioni potrebbero variabilmente o contemporaneamente rappresentare scene di lavorazione ceramica o scene di lavorazione alimentare; si è scelto, pur sottolineando all'interno della descrizione la possibile duplice interpretazione, di inserire questi esempi nella categoria relativa alla produzione ceramica, ritenendo più plausibile la scelta di ritrarre su sigilli questa particolare produzione.

La fabbricazione di recipienti ceramici all'interno di supposti ambienti domestici¹⁰⁰⁸ non deve stupire: è ipotizzabile, oltre che attestato da ritrovamenti archeologici, tale produzione da parte di comunità familiari, destinata ad un uso interno o, talvolta, ad un commercio esterno.

Allorquando le figure femminili appaiono rappresentate con le braccia sollevate affiancate da dispositivi composti da elementi lineari verticali e orizzontali unificati (schematizzazione

¹⁰⁰⁷ Si citano in particolare Amiet 1980, Martin 1988, Basmachi 1994, Rova 1994.

¹⁰⁰⁸ Ipotesi che verrebbe confermata in numerosi casi dal ritrovamento in contesti domestici di tali reperti, ad attestare dunque un'attività svolta internamente.

figurativa di telai lignei) si ritiene di poter riconoscere la raffigurazione di attività tessili (S.38-49). Questa produzione, soprattutto femminile, aveva luogo sia presso aree manifatturiere di tipo “industriale”, sia in ambito domestico, come attestano i pesi da telaio frequentemente individuati in contesti archeologici di tipo abitativo e, similmente alle attività precedentemente descritte, era finalizzata sia a un consumo interno sia ad uno smercio comunitario¹⁰⁰⁹.

Come precedentemente affermato la raffigurazione di queste attività su sigilli, soprattutto nel caso di rinvenimento in contesto domestico, potrebbe suggerire la diffusione di tale attività, svolta in senso commerciale, all'interno di quella medesima struttura. Molti tra i sigilli o le impronte segnalati risultano privi di contesto, impedendo dunque un'ipotetica connessione con una struttura di riferimento. È certificata la provenienza domestica di questi reperti esclusivamente in due casi da Tello (S9, 32), in due casi da Nippur (S.15-16) e in quattro casi da Fara (S33-36). Queste rappresentazioni risultano comunque eccezionali fornendo un ritratto visivo delle attività e più in generale della quotidianità mesopotamica, frequentemente messa in disparte a favore di un'esposizione diffusa della sfera pubblica, palatina e templare. Insieme ai reperti, alle installazioni e ai dati epigrafici collaborano dunque a certificare le suggestioni circa una vivace laboriosità nei contesti abitativi delle città mesopotamiche.

¹⁰⁰⁹ Per un'analisi delle attività femminili di tipo manifatturiero si veda ad esempio Nemet-Nejat 1999, 106-107.

LE ATTIVITÀ ARTIGIANALI IN AMBIENTE DOMESTICO INDIVIDUATE PER VIA ARCHEOLOGICA

All'interno della catalogazione dei contesti domestici selezionati ai fini di questa trattazione si è scelto di inserire voci relative ai reperti e alle installazioni interne individuate; l'inserimento di questi dati, è necessario sottolineare, è stato fortemente influenzato dalla natura delle pubblicazioni consultate, caratterizzate da una certa disomogeneità relativa alla presenza o all'assenza di maggiori dettagli circa questa informazioni. Con la consapevolezza dunque della precarietà di questi dati, si è deciso di affrontare una rielaborazione delle informazioni ottenute nel tentativo di identificare la presenza di attività artigianali in contesti domestici certificata da strumenti o installazioni specialistiche.

Segue una tabella all'interno della quale sono riassunti i casi più esemplificativi che possono suggerire la presenza di suddette attività specialistiche. Attraverso questi dati vengono proposte alcune ipotesi interpretative.

SITO	CRONOLOGIA	TIPOLOGIA PRODUTTIVA IPOTIZZATA	INSTALLAZIONI	STRUMENTI DI LAVORO	MATERIE PRIME	SCORIE/SCARTI DI LAVORAZIONE	MANUFATTI	BIBLIOGRAFIA
Eridu (E.1, ambiente 8)	Fase Uruk	Produzione ceramica	forno su piattaforma con rampa	-	-	ccorie ceramiche	Frammenti di <i>bevelled rim bowls</i>	Safar-Mustafa- Lloyd 1981
Khafajah (K.6/House L, ambiente 2)	Proto-dinastico	-		strumento dentellato in rame	-	-	-	Delougaz-Hill- Lloyd 1967
Khafajah (K.4/House XLV, ambiente 1)	Proto-dinastico	Lavorazione di metalli e/o pietre	-	cesello	-	-	-	Delougaz-Hill- Lloyd 1967
Shuruppak (Sh.3/House XIII f-i)	Proto-dinastico	Lavorazione di metalli e/o pietre	-	cesello	-	-	-	Martin 1988
Abu Salabikh (A-S.1, House 6H82, ambienti 64, 67-69)	Proto-dinastico	Lavorazione di metalli e pietra	forno, focolari (7), impianto di canalizzazione	-	frammenti lapidei e metallici	--	-	Matthews- Postgate 1994
Abu Salabikh (A-S.2/House 5G65, ambienti 4-6, 11-13)	Proto-dinastico	Lavorazione di pietre e metalli	-	-	frammenti metallici e lapidei	scorie metalliche	-	Matthews- Postgate 1994

Tell Asmar (T-A.1/House II, ambiente 41)	Proto-dinastico	Lavorazione di metalli o ceramica (?)	forno circolare (175x140, h. 50) dotato di 3 scomparti interni	-	-	-	-	Delougaz-Hill- Lloyd 1967
Tell Asmar (T-A.7/House III, ambiente 50)	Proto-dinastico	Lavorazione di pietre (?)	-	2 teste di mazza	-	-	-	Delougaz-Hill- Lloyd 1967
Tell Asmar (T- A.11/House XV, ambiente 15)	Proto- dinastico/età accadica	Lavorazione di pietre e metalli	-	strumento dentato in rame	-	-	-	Delougaz-Hill- Lloyd 1967
Tell Asmar (T- A.12/House XXV, ambienti 9 e 11)	Proto- dinastico/età accadica	Lavorazione di pietre e metalli	strutture “contenitori” in mattoni crudi co scomparti interni	pietre per affilare; strumenti in pietra e osso	-	-	-	Delougaz-Hill- Lloyd 1967
Tell al- Wilaya (T.W.- 5/Square 10- 11, ambiente 7)	Proto- dinastico/età accadica	Lavorazione di metalli e/o pietre	canalizzazione a pozzo in ambiente 9	3 ceselli	-	-	testa di zappa metallica, perno metallico, arma metallica	Hussein- Altaweel-Rejeb 2009
Tell al- Wilaya (T.W.- 1/Square 1)	Proto- dinastico/età accadica	Lavorazione di metalli e/o pietre	canalizzazione in ambiente 11	cesello	-	-	-	Hussein- Altaweel-Rejeb 2009
Umm al- Aqarib (U- A.2/Building 2, ambienti 14-15, 30, 36)	Proto- dinastico/età accadica	Lavorazione ceramica	2 forni, un bacino, un impianto di canalizzazione	-	-	-	tavoletta su cui riportati nomi di ceramisti	Almamori 2014

Umm al-Jir (U-J.1, ambiente 2)	Età accadica	Produzione di birra	1 forno in mattoni piano- convessi	-	-	-	-	Gibson 1972
Tell Asmar (T-A.4/House II, ambienti 13 e 43)	Età accadica	Lavorazione di metalli e/o pietre	-	cesello e strumenti in osso	-	-	-	Delougaz-Hill- Lloyd 1967
Tell Asmar (T-A.5/House II, ambienti 2, 9 e 13)	Età accadica	Lavorazione di metalli e/o pietre	-	2 strumenti dentati in rame e strumento in pietra	-	-	-	Delougaz-Hill- Lloyd 1967
Nippur (N.4/House L, ambiente 226)	Età Isin-Larsa	Lavorazione di metalli e/o pietre	-	cesello	-	-	-	Stone 1987
Nippur (N.12/House F, ambiente 203)	Età Isin-Larsa	Lavorazione di pietre e/o metalli	-	2 teste di trapano in pietra	-	-	-	Stone 1987
Larsa (L. 2/B59, ambiente 2)	Età Isin-Larsa	Lavorazione di metalli	-	-	frammenti metallici	scorie metalliche	-	Huot 2003
Ur (U.8, n.1 di Baker's Square, ambiente 1)	Età Isin- Larsa/paleo- babilonese	Lavorazione di metalli	fornaci	set per la modellazione dei metalli	-	-	-	Woolley- Mallowan 1976

Mashkan-shapir (M-S.1/Building A, ambienti 1, 6-7)	Età Isin-Larsa/paleobabilonese	Produzione ceramica?	3 forni in mattoni cotti, un bacino, una fossa per la raccolta delle scorie	-	-	scorie (ceramiche?)	-	Stone-Zimansky 1994
Isin (I.2/Großes Gebäud, ambiente 5)	Età Isin-Larsa/paleobabilonese	Produzione ceramica?	2 forni in mattoni cotti	-	-	-	-	Hausperger 1987; Spycket 1987
Tell ed-Dēr (T-D.1/Ensemble I, ambiente 7)	Età paleobabilonese	Produzione ceramica (?)	forno di grandi dimensioni	-	-	-	-	De Meyer 1978
Tell Khaiber (T-K.1/House I, ambiente 402)	Metà del II millennio	Lavorazione di pietre e/o metalli	-	strumento in pietra verde dentellato per la sagomatura	-	--		Campbell <i>et alii</i> 2017

All'interno della tabella precedentemente proposta sono stati inclusi i casi esemplificativi nel suggerire la presenza di attività di tipo artigianale all'interno delle strutture domestiche evidenziati nel corso dell'analisi.

Prima di valutare i risultati è necessario però sottolineare alcune fondamentali premesse. Nella rielaborazione dei dati inclusi all'interno della schedatura delle abitazioni non sono state inserite, se non eccezionalmente, strutture che per posizione, planimetria o attestazione tramite reperti o documentazione epigrafica, possono essere interpretate quali botteghe o workshop isolati e del tutto estranei dai contesti propriamente domestici. Conseguentemente, anche all'interno di questa specifica trattazione si è scelto di includere esclusivamente quelle attività che si ritiene, in base a dati di natura archeologica (e solo secondariamente filologica, in un unico caso), collocate all'interno di spazi, talvolta planimetricamente isolati, ma strutturalmente te parte di unità di tipo abitativo. Si ricorda che il tema di questo specifico approfondimento è infatti l'identificazione di attività di tipo extra-domestico all'interno delle abitazioni urbane mesopotamiche. Si ricorda comunque la diffusione all'interno dei quartieri residenziali di strutture esclusivamente dedicate ad attività commerciali.

Questo processo di individuazione è stato, come già espresso, talvolta ostacolato dalla mancata segnalazione all'interno dei reports relativi ad alcuni siti mesopotamici del numero completo e della natura dei reperti individuati; per tale motivo questa raccolta non può considerarsi esaustiva, bensì solo esemplificativa di una diffusione a questo punto accertata.

Infine nella schedatura generale tra le installazioni sono sovente riportati quantità eccezionali di tannur, focolari o forni. Come già più volte segnalato il numero, se abbondante, di installazioni di tipo pirotecnico può certamente essere considerato un dato, in quanto suggerisce l'utilizzo di tali installazioni per finalità non esclusivamente domestiche. Tuttavia nel caso in cui in queste unità abitative non siano stati segnalati reperti a sostegno di ipotesi preliminari di attività suggerite dalle suddette installazioni pirotecniche, si è scelto di non inserirle all'interno della catalogazione ivi presentata; uniche eccezioni risultano i casi di forni in mattoni dotati di pavimentazioni o di rampe d'accesso o di dimensioni notevoli, caratteristiche che talvolta hanno suggerito agli stessi archeologi destinazioni artigianali. Aggiungo che l'utilizzo di un forno per attività di tipo artigianale (ad esempio cottura ceramica o metallica) non esclude il contemporaneo utilizzo come strumento domestico della medesima installazione.

In conclusione ai fini dell'identificazione di suddette attività risulta particolarmente indicativa la presenza di strumenti di lavoro (utensili come ad esempio i ceselli) e di scorie diffuse (metalliche o ceramiche); inoltre similmente sintomatico si rivela il rinvenimento di impianti di canalizzazione; poco diffusi in strutture di tipo non elitario per fini igienici, sono piuttosto

connessi all'utilizzo di abbondanti quantità di acqua e alla loro eliminazione funzionali a specifiche attività artigianali.

Dai dati emersi, seppur parziali, si evince una continuità temporale nella presenza di attività certificate all'interno di abitazioni. Si tratta di un'informazione certo interessante in quanto certifica la presenza di specializzazioni e produzioni "private" anche in fasi in cui il controllo statale risulta diffuso e economicamente sostanziale. Mancano però attestazioni riferibili con evidenza archeologica alla fase neo-sumerica, considerata dagli studiosi il momento in cui la presenza amministrativa centrale nel commercio e nell'artigianato risulta più pressante. In tal ambito non risulta dunque possibile procedere con ulteriori considerazioni.

In base alle installazioni, agli utensili e ai reperti individuati si osserva la diffusione delle seguenti lavorazioni: la produzione ceramica che, come precedentemente affermato, può essere rivelatrice della presenza contemporanea di una produzione riservata al consumo interno e allo smercio esterno; le produzioni di manufatti in pietra e in metallo, testimonianze di una maggiore specializzazione e oggetto, nei casi supposti, di una manifattura certamente destinata all'esterno ma quantitativamente limitata; è stato infatti in precedenza ribadito che grandi produzioni industriali, presumibilmente connesse ad un controllo statale, avevano luogo all'esterno o ai limiti dei centri urbani, necessitando di ampie aree destinate alla raccolta delle scorie di lavorazione e di un abbondante numero di installazioni pirotecniche, controindicato all'interno di un contesto urbano.

In conseguenza al numero individuato si osserva che il 22,8% delle abitazioni analizzate ha attestato la presenza di installazioni e/o strumenti che per caratteristiche e complementarietà suggeriscono con una certa sicurezza la presenza di lavorazioni extra-domestiche di tipo artigianale. In ulteriori 5 casi (I.2 ad Isin, MS.1 a Mashkan-shapir, N.15 a Nippur, T-W.1 a Tell al-Wilaya, U-A.2 ad Umm al-Aqarib) il numero considerevole di forni o di altre tipologie di installazioni pirotecniche non certifica, come avviene nei casi precedenti, la presenza di attività di tipo artigianale ma difficilmente ne può suggerire un uso limitato ad attività di cottura alimentare, tipicamente svolta all'interno delle abitazioni, quanto piuttosto la presenza di lavorazioni di tipo professionale.

Si tratta di un dato evidentemente parziale, non essendo state inserite all'interno dell'analisi casi di strutture domestiche solo parzialmente indagate. Tuttavia la percentuale risulta oltremodo indicativa circa una diffusione, ipotizzabile per via archeologica, in contesto domestico e cronologicamente omogenea, di attività artigianali e dunque permette di ricostruire con un certo realismo quella complessità interna ai nuclei abitativi mesopotamici, in cui l'elemento privato e la componente pubblica si integrano profondamente, così come sovente suggerito dal materiale

epigrafico. Le attività supposte risultano varie includendo la lavorazione della ceramica, la lavorazione di metalli e di materiale lapideo e le produzioni su ampia scala di alimenti. I primi due casi risultano di particolare significato, annullando di fatto le perplessità, enunciate nel capitolo introduttivo, circa le attività professionali localizzabili in contesto domestico, circa una diffusione di queste produzioni all'interno dei quartieri residenziali e in forma distaccata rispetto ad un sistematico controllo amministrativo centrale.

La collocazione degli strumenti e delle installazioni non risulta del tutto risolutiva, distribuendosi con una certa variabilità in corti interne e ambienti isolati.

Segue la presentazione di un caso di studio inedito relativo ad un esempio significativo circa la supposizione preliminare di attività di tipo lavorativo all'interno di un contesto archeologico di tipo abitativo.

TŪLŪL AL-BAQARAT 7: UN ESEMPIO DI INSTALLAZIONI DIFFUSE

All'interno di questa sezione vengono presentate e preliminarmente analizzate alcune installazioni di tipo domestico/artigianale individuate nel corso delle campagne di scavo tra il 2015 e il 2017 della missione italiana a Tūlūl al-Baqarat presso il moderno centro urbano di al-Kūt nell'Iraq meridionale (Governatorato di Wasit).

Il sito di Tūlūl al-Baqarat si colloca all'interno di un'area poco investigata dal punto di vista archeologico, se si escludono gli scavi iracheni a Tell al-Wilaya¹⁰¹⁰ (situata circa 6 km a S-W di Baqarat) e presso lo stesso sito di Baqarat tra il 2008 e il 2010¹⁰¹¹. Nel novembre del 2013 è stata avviata la missione archeologica italiana diretta dal Professor C. Lippolis e organizzata dal Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino per il Medio Oriente e l'Asia con il sostegno del Ministero Italiano per gli Affari Esteri e la Cooperazione Internazionale e l'Università degli Studi di Torino¹⁰¹².

Il territorio di al-Kūt si colloca nell'area definita da K. Verhoeven “*Present Flood Plain of the Euphrates and Tigris*”¹⁰¹³, dunque un ampio contesto geografico (esteso per circa 7000 km²) influenzato dai bacini fluviali del Tigri e dello Shatt al-Gharrāf, un fertile alluvio anticamente, attualmente un territorio semi-arido a seguito di un processo millenario di progressiva salinizzazione del suolo e di costante attività eolica¹⁰¹⁴. R. McC. Adams, che solo marginalmente

¹⁰¹⁰ Madhlum, 1960; Hussein 2003-2004; Hussein- Altaweel - Rejeb 2009; Rumaiydh 2015.

¹⁰¹¹ Materiale da scavo e reports stratigrafici attualmente non pubblicati.

¹⁰¹² Per i primi report relativi agli scavi condotti tra il 2013 e il 2016 si vedano: Lippolis 2016; Lippolis-Di Michele-Quirico 2016.

¹⁰¹³ Verhoeven 1998, 168.

¹⁰¹⁴ Ivi, 176.

analizza l'area di al-Kūt, fermandosi presso Wilaya¹⁰¹⁵, la identifica genericamente quale zona di intensa occupazione islamica, preceduta però da alcune attestazioni più antiche¹⁰¹⁶.

L'identificativo topografico adottato per il sito¹⁰¹⁷ include diversi tell (10) localizzati in un'area di circa 3 km di diametro, a SE del moderno villaggio di Umm al-Khair, ipoteticamente ascrivibili, in base ad attività di ricognizione preliminare di tipo superficiale effettuate su siti, a diverse fasi cronologiche di occupazione (Tav. 83a-b). È probabile in base al sostegno fornito da alcuni studi preliminari¹⁰¹⁸ e ad analisi effettuate su immagini Corona a disposizione che l'occupazione dell'area sia stata conseguente e fortemente connessa alla presenza in zone limitrofe di uno dei paleo-alvei del Tigri o di uno dei suoi principali canali.

È stata inoltre effettuata una ricognizione dell'area limitrofa a Baqarat per un raggio di circa 10-15 km; sono stati al momento visitati e recensiti circa 25 tell, la cui occupazione, in corso di analisi, variamente datata in base ai materiali superficiali restituiti, ben attesta la complessità della zona, le cui relazioni politiche ed economiche non sono ancora state con chiarezza ricostruite. Indagini stratigrafiche sono invece state effettuate: su TB1, il tell principale che ospita un ampio complesso templare con strutture datate a vari periodi¹⁰¹⁹, su cui sono stati effettuati sondaggi funzionali ad una migliore comprensione cronologica delle fasi di occupazione dell'area; su TB4, dove alcune strutture limitatamente indagate sono state datate tramite analisi ceramica al Jemdet-Nasr/Proto-dinastico I; su TB7, successivamente descritto¹⁰²⁰.

L'analisi ivi presentata interessa infatti il tell nominato TB7, situato all'estremità orientale dell'area, a circa 700 m di distanza dal tell principale (TB1) e ritenuto sede della più antica fase di insediamento nella zona. Il sito, che misura circa 280 m di diametro per un totale di 7,6 ettari

¹⁰¹⁵ Le sue ricognizioni si limitano alla fascia occidentale dell'area analizzata in questa ricerca e non si spingono oltre Tell al-Wilaya, sito, contemporaneamente alle ricognizioni di R. McC. Adams, già parzialmente indagato dagli scavi di T. Madhloom (1960).

¹⁰¹⁶ L'area fu sottoposta da R. McC. Adams ad una breve ricognizione tramite la quale fu possibile stabilire che, tranne rarissime attestazioni ceramiche, la maggior parte dei siti individuati nella zona non sembrano scendere oltre il I millennio a.C., contrastando così le informazioni archeologiche provenienti dai recenti scavi della più antica Wilaya. Evidentemente soltanto scavi stratigrafici diretti potranno chiarire il *range* cronologico dei siti nella suddetta area e, conseguentemente, i rapporti economici e politici intercorrenti tra gli stessi. Per i dati relativi alle ricognizioni di R. McC. Adams si veda: Adams McC. 1981.

¹⁰¹⁷ Il toponimo Baqarat si individua nel registro dell'IDGA (1935, n. 20) e similmente all'interno dell'*Atlas of Archaeological Sites in Iraq* (1970, 164, n. 20).

¹⁰¹⁸ Heimpel 1990; Cole-Gasche 1998; Steinkeller 2001; Stone 2003; Hritz 2010; Molina 2013.

¹⁰¹⁹ Materiali e strutture datate al IV-III millennio (Uruk/Proto-dinastico/accadico/neo-sumerico) e al I millennio (neo-babilonese/partico e poi islamico); il II millennio risulta apparentemente non attestato.

¹⁰²⁰ I restanti tell appartenenti su base spaziale all'area sono stati interessati da ricognizioni superficiali: TB2 ha restituito materiale di età tardo-partica oltre a sporadiche tracce sasanidi e successivamente tardo-islamiche; TB5 da cui provengono mattoni con iscrizioni attribuite a Šulgi su mattoni cotti oltre a ceramica di età neo-sumerica/Isin-Larsa; TB9 e TB10 datati all'età partico-sasanide.

di estensione¹⁰²¹ risulta, se confrontato con i restanti tell dell'area, minimamente disturbato da attività clandestine di scavo; è però interessato da alcuni tagli moderni, in particolare un ampio tracciato stradale che divide in senso E-W il tell (Tav. 84). Risulta dunque possibile riportare alcune riflessioni circa le evidenze archeologiche desumibili da tracce sul terreno. Il tell risulta sostanzialmente piatto ad eccezione dell'area centrale dove si evidenzia un'area sopraelevata di forma rettangolare irregolare, orientata in direzione NW-SE, con perimetro di circa 60x20 m. L'area, indagata nel corso della campagna del 2015¹⁰²², è ipoteticamente identificata quale terrazza o sostruzione in mattoni crudi e pisé a sostegno di un edificio pubblico centrale forse circondato da un recinto quadrangolare, i cui plausibili limiti esterni sono parzialmente ricostruibili da immagini satellitari¹⁰²³. Dall'area provengono abbondanti coni in terracotta, con impasti di diverse tonalità cromatiche, e proporzioni, oltre ad alcuni frammenti di mattoni crudi con decorazioni pittoriche a pois e a reticolato di colori bianco rosso e nero.

Il sito TB8 (di 180 m di diametro), di minori dimensioni, a E di TB7, interessato da alcune attività di scavo clandestino, si situa a soli 80 m circa di distanza; la vicinanza potrebbe forse indicare l'appartenenza in origine ad un medesimo insediamento. Entrambi i tell sono contraddistinti da una limitata altitudine (Tav. 84).

In base al materiale ad oggi individuato e catalogato a seguito di una completa ricognizione superficiale del tell¹⁰²⁴ e delle prime indagini stratigrafiche effettuate, si data l'occupazione di TB7 ad una fase Uruk ipoteticamente tarda e regionale, al Jemdet-Nasr e al Proto-dinastico iniziale¹⁰²⁵. Si aggiunge una parziale rioccupazione successiva, attestata da mattoni di modulo neo-babilonese¹⁰²⁶ e il rinvenimento di labili tracce partiche, attestate da frammenti ceramici invetriati.

¹⁰²¹ Attraverso la lettura di un'immagine CORONA datata al 1969, si ricostruisce un'estensione maggiore del sito oggi non più rilevabile conseguentemente a probabili tagli agricoli ai limiti dell'area.

¹⁰²² Le indagini sono inoltre riprese nel corso della campagna di scavo effettuata nel 2018 (aprile).

¹⁰²³ Su tale elemento sussistono alcuni dubbi ricostruttivi conseguenti al differente orientamento rispetto al nucleo centrale e alla presenza di un'area adiacente spianata che potrebbe averne regolarizzato i limiti, inducendo erroneamente l'identificazione con una struttura antropica.

¹⁰²⁴ Il sito è stato sottoposto a ricognizione intensiva tramite divisione del sito in una griglia regolare composta da quadrati di 50 m di lato, con raccolta di materiale superficiale (litica, falcetti, coni e cilindri in terracotta, ceramica) e studio della loro distribuzione, attualmente in corso.

¹⁰²⁵ Lippolis 2016, 71. Dalla raccolta superficiale provengono anche alcuni frammenti ceramici dipinti (4) ascrivibili stilisticamente all'orizzonte culturale Obeid.

¹⁰²⁶ Mattoni cotti neo-babilonesi di circa 30x20x8 cm di spessore. Per uno studio epigrafico degli stampi si veda Devecchi 2016, 136-141.

L'apertura del Sondaggio 3¹⁰²⁷, presso l'area nord-occidentale del tell,¹⁰²⁸ ha restituito nel corso di 3 campagne di scavo¹⁰²⁹ le vestigia di una struttura nominata Building A, attualmente composta da 20 ambienti (i limiti meridionali e occidentali non sono ancora stati individuati) (Tav. 85).

Le strutture murarie, conservate per un massimo di 30/35 cm in altezza, sono composte da mattoni crudi rettangolari e quadrati di misure variabili; i più diffusi sono tra i 30-32x15-17cm e i 26-28x13-15cm i primi, i secondi tra i 30-32 cm di lato.

I mattoni variano sensibilmente in composizione da colorazioni più chiare a tonalità marroni, sono caratterizzati da una certa compattezza e resistenza e uniti da malta variamente chiara o di colore scuro. Gli impasti evidenziano l'uso di abbondanti sgrassanti vegetali (soprattutto paglia) e conchiglie in frammenti.

L'Edificio A si distingue per la presenza di alcune aree aperte interpretabili quali corti interne ed esterne: primariamente un'area aperta esterna, collocata a N (A18) e un'area aperta interna (A3-A5) a E. Gli ambienti, di piccole dimensioni, tranne alcune eccezioni, sono dotati di pavimenti in terra battuta poco preservati, caratterizzati dalla presenza di numerose lenti di cenere mista a ossa animali, carboncini e frammenti ceramici. Questi elementi ben si connettono alla presenza diffusa di installazioni, suggerendo la derivazione delle abbondanti quantità di cenere identificata non a partire da un fenomeno incendiario che avrebbe interessato l'edificio in fase di abbandono, quanto piuttosto da una diffusa attività produttiva domestico-artigianale interna. L'edificio, ritenuto complesso domestico di carattere rurale, ha comunque restituito materiali di rilievo, in particolare due sigilli a stampo¹⁰³⁰, due giare di piccole dimensioni e una coppa profonda dipinte¹⁰³¹, oltre a due recipienti in pietra provenienti da sepolture interne¹⁰³².

Nel corso della missione 2015 sono stati indagati gli ambienti successivamente nominati A11 e A12¹⁰³³ (estremità E del Building A); nel corso della missione 2016 sono stati indagati gli

¹⁰²⁷ I sondaggi 1 e 2 sono stati aperti nel corso della missione del 2015 sul rilievo centrale.

¹⁰²⁸ Lippolis 2016, 90-96.

¹⁰²⁹ Ottobre 2015; aprile-maggio 2016; ottobre-novembre 2017.

¹⁰³⁰ Uno proveniente dall'installazione US45; uno dallo strato di *top soil* presso A13.

¹⁰³¹ Reperti provenienti da A5. In base alle caratteristiche formali e alla decorazione questi contenitori possono essere datati alla fase Jemdet-Nasr. Una giaretta è caratterizzata da un impasto ocre e da una decorazione composta da linee orizzontali ondulate nere. La seconda giaretta, simile nelle dimensioni e nella morfologia, è caratterizzata da una superficie dipinta in rosso e da linee orizzontali e oblique al di sotto dell'orlo in nero. La coppa, di impasto ocre-verde si caratterizza per una decorazione sulla superficie esterna con elementi geometrici in marrone scuro/nero. Per un approfondimento su questi reperti e un'analisi preliminare sulla ceramica dall'area di Tūlūl al Baqarat si veda Di Michele 2016.

¹⁰³² Sepolture in A13 e A19 sulla cui datazione è attualmente in corso un'analisi.

¹⁰³³ Ambienti disturbati stratigraficamente dal passaggio della canaletta US 16 e da scavi clandestini moderni.

ambienti A1, 2, 3, 4, 5¹⁰³⁴, 6, 7, 8¹⁰³⁵, 9, 10; nel corso della missione 2017, sono stati indagati gli ambienti A13¹⁰³⁶, 14, 15¹⁰³⁷, 16¹⁰³⁸, 17, 18¹⁰³⁹, 19¹⁰⁴⁰, 20¹⁰⁴¹, 21¹⁰⁴² (estremità W e N del Building A).

Segue un elenco delle installazioni messe in luce nel corso delle tre missioni archeologiche che hanno interessato il Building A.

¹⁰³⁴ Ambiente interno apparentemente aperto.

¹⁰³⁵ Corridoio.

¹⁰³⁶ Ambiente che ha restituito una sepoltura adulta con scheletro in posizione fetale accompagnato da recipienti ceramici in frammenti e un contenitore (piatto rettangolare) frammentario in pietra calcarea venata gialla.

¹⁰³⁷ Ambiente parzialmente indagato che ha restituito una sepoltura infantile con scheletro in posizione fetale presso l'angolo tra i muri M22 e M23, accompagnato da tre giare di piccole dimensioni intere e semi-intere.

¹⁰³⁸ Identificabile come ambiente maggiore della struttura, ipoteticamente definibile sala di ricezione.

¹⁰³⁹ Area esterna e aperta presso l'estremità settentrionale del Sondaggio 3, presumibilmente successiva alle principali fasi di occupazione dell'area.

¹⁰⁴⁰ Ambiente parzialmente indagato che ha restituito una sepoltura adulta con scheletro in posizione supina accompagnato da recipienti ceramici in frammenti e un contenitore (piatto profondo) di forma triangolare in pietra gessosa grigio-verde.

¹⁰⁴¹ Corridoio.

¹⁰⁴² Corridoio.

US	MISSIONE	AMBIENTE	DESCRIZIONE	FASE	FIGURA
US56	2016	A5	Tannur riempito da ceramica grigio chiara mista a sabbia e frammenti di concotto, in mattoni crudi disposti su un unico filare e bordo superiore ricoperto in argilla concotta. Struttura di forma ottagonale e diametro interno massimo di 105 cm circa; è aperta sul lato N con un passaggio largo 34 cm circa. Struttura conservata per un'altezza massima di 12 cm circa.	IIC	Tav. 86a
US58	2016	A5	Struttura semicircolare (bacino?) addossata a W al tannur US60 e a E al muro M6, riempita da frammenti ceramici, sabbia e poca cenere. Le pareti sono in concotto di tonalità rossa, il diametro interno massimo è di 128 cm.	IIC	Tav. 86b
US60	2016	A5	Tannur riempito da sabbia, cenere grigio chiara e abbondanti frammenti di concotto, di forma semicircolare addossata al muro M6. Struttura in mattoni crudi di colore ocra di diametro di circa 142 cm. Conservata per un'altezza di 16 cm.	IIC	Tav. 86b

US99	2017	A17	Banchetta di forma semicircolare di cui è conservata solo l'impronta, appoggiata a M23.	IIC	Tav. 86c
US122	2017	A21	Tannur riempito da cenere di colore grigio scura con cordolo compatto di 18 cm di spessore in argilla compatta. La struttura ha forma semicircolare, diametro di 134 cm circa e profondità di 64 cm.	IIC	Tav. 86d
US25	2016	A3	Piattaforma in mattoni cotti di forma rettangolare (uno rinvenuto integro di 28x14 cm). La struttura misura 160x110m; la sua funzione resta incerta. I mattoni non attestano tracce di esposizione al fuoco.	IIB	Tav. 87a
US47	2016	A8	Installazione pirotecnica riempita da cenere grigio scura mista a frammenti di carboncini, composta da pareti e fondo in ceramica. La struttura ha diametro di circa 60 cm. Si addossa alle strutture murarie laterali M10 e M7 di direzione N-S.	IIB	Tav. 87b
US117	2017	A18	Forno di grandi dimensioni tangente presso l'estremità meridionale al forno US82, riempito da cenere mista a sabbia, carboncini e frammenti di concotto. La struttura è in argilla compattata con cordolo di spessore disomogeneo tra i 18 e i 27 cm. Le pareti interne risultano rivestite in	IIB	Tav. 87c

			concotto. Il forno è stato solo parzialmente indagato ma attesta un andamento semicircolare (non è scavata la metà occidentale).		
US69	2017	A18	Focolare presso il settore N-E di A18 riempito di cenere grigio scuro, di forma circolare con cordolo in concotto mal conservato di 2 cm di altezza e 2 cm di spessore. La struttura ha un diametro di 126 cm circa.	IIB	Tav. 87d
US82	2017	A18	Forno collocato a S della struttura a muretti paralleli, riempito da sabbia mista ad abbondante cenere, frammenti di concotto, ossa animali e frammenti ceramici. Dall'area circostante provengono alcune scorie ceramiche. La struttura è caratterizzata da un muretto perimetrale largo circa 15 cm in mattoni crudi e pareti interne in concotto. Ha un profilo circolare interrotto a W da un'apertura decentrata. Si conserva per circa 13 cm in altezza. All'interno si evidenziano banchette di appoggio rettangolari in mattoni crudi su tre lati, addossate alle pareti interne settentrionale, orientale e meridionale.	IIB	Tav. 88a
US9	2015	A12	Tannur riempito da cenere grigio scura, di forma circolare, in mattoni crudi rettangolari di 20-	IIA	Tavv. 88b, 89a

			22x10-12x6-8 cm in argilla depurata e quasi priva di inclusi. I mattoni evidenziano tracce di esposizione al fuoco che ha determinato una notevole compattezza. La messa in opera dei mattoni attesta un declivio degli stessi verso l'interno della struttura. L'installazione ha un diametro di circa 110-120 cm irregolare in alcuni punti. Struttura conservata in elevato per circa 30 cm.		
US13	2015	A12	Tannur riempito da cenere grigio scuro mista ad abbondanti pezzi di carbone, di forma circolare, in mattoni crudi rettangolari di 20/22x10/12x6/8 cm (similmente a US9) di colore chiaro in argilla depurata con soli inclusi vegetali. I mattoni evidenziano tracce di esposizione al fuoco che ha determinato una notevole compattezza. La messa in opera dei mattoni attesta un declivio degli stessi verso l'interno della struttura. L'installazione ha un diametro di circa 120/130 cm. Struttura conservata in elevato per circa 35 cm.	IIA	Tavv. 88b, 89b

US49	2016	A3	Tannur di forma ovale con dotato di muri perimetrali larghi circa 15-20 cm in mattoni e argilla marrone intenso a cuasa della prolungata esposizione al fuoco. Diametro di circa 85 cm e altezza di circa 25-30 cm.	IIA	Tav. 89c
US30	2016	A1	Tannur riempito da cenere grigio scura mista ad argilla concotta e carboncini, di forma ovale irregolare (lato meridionale rettilineo), in mattoni crudi rettangolari di 18-22x9-10x6-7 cm. I mattoni sono posti in opera con uso limitato di malta; si conservano due filari. L'installazione misura 140x110 cm circa. Il tannur è foderato internamente da uno strato di argilla concotta di colore rossastro.	IIA	Tav. 89d
US35	2016	A1	Banchetta di forma rettangolare in argilla compatta. Misura 74x36 cm (il lato minore parzialmente indagato). Struttura conservata per un'altezza di 7 cm.	IIA	Tav. 89e
US37	2016	A1	Tannur riempito da cenere grigio chiara mista ad argilla, di forma circolare con apertura a S, in mattoni rettangolari messi in opera con uso limitato di malta. Lo stato di conservazione dei mattoni non consente di riportarne le misure. Struttura conservata per un'altezza di 25 cm.	IIA	Tav. 89e

US45	2016	A1	<p>Struttura in argilla compatta a vaschette parallele di orientamento E-O al cui interno sono collocati perimetralmente mattoni crudi rettangolari ocra chiaro. La struttura misura 220 cm di lunghezza e 62 cm di larghezza massima. È composta da 7 vaschette rettangolari con diversa profondità conservata e spessore; da O verso E:</p> <p>-vaschetta <u>a</u>: 65x16 cm, h. 18 cm; spalletta a E 73x25 cm; danneggiata da sepoltura successiva (US42) che taglia la struttura (scheletro deposto con orientamento N-S).</p> <p>-vaschetta <u>b</u>: 60x22 cm, h. 12 cm, spalletta a E 58x16 cm; danneggiata da sepoltura successiva (US42) che taglia la struttura.</p> <p>-vaschetta <u>c</u>: 100x43 cm, h. 26 cm, spalletta a E 77x15 cm a cui si appoggia internamente nella vaschetta di un mattone crudo di 35x19 cm. Dal riempimento provengono alcuni frammenti ossei animali.</p> <p>-vaschetta <u>d</u>: 102x62 cm, h. 16 cm; spalletta a 122x20 cm.</p> <p>-vaschetta <u>e</u>: 122x34 cm, h. 23 cm; spalletta a E 97x16 cm.</p>	IIA	Tav. 90a
------	------	----	--	-----	----------

			<p>-vaschetta f: 101x 25 cm, h. 14 cm; spalletta a E 115x30 cm.</p> <p>-vaschetta g: 101x58 cm, h. 14 cm; spalletta a E 115x30 cm.</p> <p>Il declivio progressivo del terreno verso E impedisce di individuare ulteriori vaschette, ipoteticamente ricostruite¹⁰⁴³.</p>		
US 67	2017	A18	Tannur riempito da cenere di colore grigio scura, di forma semicircolare con cordolo in concotto di tonalità rossa, spesso tra i 5 e i 10 cm. La struttura ha un raggio di circa 68 cm e una lunghezza di circa 121 cm.	IIA	Tav. 90b
US79	2017	A18	Struttura a muretti paralleli presso l'area occidentale di A18. L'installazione è conservata in totale per 145 cm in direzione N e 243 cm in direzione E e risulta costituita da 4 muretti paralleli dallo spessore di circa 14,5 cm con orientamento SO-NE. Tra i muretti si collocano vaschette ampie circa 30 cm e lunghe 140 cm. Due tramezzi formati da due mattoni di 30x15 cm dividono la 2° e la 3° vaschetta da un'area caratterizzata ipoteticamente da una medesima	IIA	Tav. 90c

¹⁰⁴³ Interessanti confronti per questa struttura provengono da Tell al-Oueili (definite *structures à casiers* a muretti paralleli e ritenute funzionali all'essiccazione e alla conservazione dei cereali) (Forest 1991, 94-101).

			divisione in vaschette, ma quasi del tutto deteriorata e dunque non leggibile ¹⁰⁴⁴ .		
US16	2015	A11-A12	Canale di drenaggio costituito da due spallette di mattoni cotti datati per confronto alla fase neo-babilonese, di modulo rettangolare (30x20x8 cm) messi in opera e impermeabilizzati tramite bitume. La canaletta ha andamento N-S leggermente curvilineo. Si conservano 5 filari di mattoni. La struttura risulta parzialmente smantellata da scavi clandestini.	I	Tav. 91a-b

¹⁰⁴⁴ Per i confronti si veda Forest 1991, 94-101.

Attraverso le installazioni precedentemente segnalate si evidenzia la presenza di diffuse attività di tipo domestico-artigianale all'interno del Building A. Le suddette strutture si distribuiscono con omogeneità nel corso delle tre principali fasi di occupazione dell'edificio preliminarmente individuate (IIA, IIB e IIC)¹⁰⁴⁵. La maggior parte delle installazioni si distribuisce nell'area aperta A18, dove si individuano almeno due fasi di occupazione (IIA e IIB), presso lo spazio aperto interno A3-A5 (fasi IIB e IIC) e presso l'ambiente A1 (fase IIA). Di particolare interesse inoltre risulta la presenza di installazioni all'interno di ambienti di passaggio, ad esempio A21 dove si identifica la presenza di un tannur e similmente in A8, che di fatto ostacolano l'utilizzo nella fase di riferimento dei medesimi ambienti quali percorsi di passaggio (Tavv. 86d, 87b).

Le maggiori evidenze si riferiscono a banchette, focolari e tannur in connessione ipotizzabile con procedure di cottura e lavorazione di alimenti destinati ad un consumo interno al nucleo familiare; questa funzione sembrerebbe accertata dalla presenza di abbondanti ossa animali individuate all'interno e nelle immediate vicinanze delle installazioni pirotecniche. In questo gruppo si inseriscono dunque le banchette US 35 (IIA) e 99 (IIC), e i tannur e focolari US 9, 13, 30, 37 e 67 (IIA), 47 e 69 (IIB), 56, 60, e 122 (IIC)¹⁰⁴⁶ (Tavv. 89e, 86c, 88b, 89b, 89d, 89e, 90b, 87b, 86d, 86a, 86b, 86d). Si aggiungono inoltre alcune particolari strutture ipoteticamente funzionali allo stoccaggio di derrate o più presumibilmente alle procedure di essiccamento dei cereali; si tratta specificatamente delle installazioni US 45 e 79 caratterizzate da differenze formali (dimensioni e proporzioni non similari, spessore dei muretti divisorii differenti) ma accumulate dalla presenza di vaschette poste in successione, destinate, ipoteticamente, al contenimento di materie prime di tipo alimentare e funzionali forse al processo di essiccamento per via naturale (le strutture sono poste in aree ritenute aperte e prive di coperture) (Tav. 90a, c). Si sottolinea che le ampie dimensioni fino ad ora attestate e relative al Building A, la sua collocazione all'interno di un contesto ritenuto rurale, oltre alla supposta datazione in base agli oggetti e ai reperti ceramici fino ad ora analizzati, distribuibile tra l'età Jemdet-Nasr e le prime fasi proto-dinastiche, confermerebbero l'occupazione da parte di una famiglia di tipo esteso, dunque contraddistinta da una complessa struttura interna e dalla coabitazione di numerosi rami nucleari. Un numero non esiguo di occupanti giustificerebbe la presenza di una quantità considerevole di installazioni interne.

¹⁰⁴⁵ La fase I si riferisce ad una parziale rioccupazione successiva testimoniata dall'utilizzo o riutilizzo dei mattoni cotti per la realizzazione della canaletta. La fase IIC rappresenta la più antica ad oggi individuata. Un sondaggio profondo effettuato all'interno dell'ambiente A4 segnala la presenza di tracce di ulteriori e precedenti occupazioni antropiche dell'area.

¹⁰⁴⁶ Le installazioni si distribuiscono omogeneamente nel corso delle 3 fasi di occupazione.

Alcune strutture sembrano invece suggerire un utilizzo di tipo artigianale non esclusivamente funzionale alla lavorazione degli alimenti. Si tratta dei due forni US 82 e US 117 (fase IIB) caratterizzati similmente da notevoli dimensioni. Le strutture sono inoltre molto ravvicinate e tangenti su un lato, suggerendo la loro collocazione presso un'area destinata a produzioni abbondanti e organizzate (Tavv. 88a, 87c). Dai riempimenti e dal piano pavimentale di riferimento provengono sia ossa animali (dunque testimonianze di cotture alimentari) sia, seppur rare, scorie ceramiche: questi ultimi reperti potrebbero segnalarsi come indizi di lavorazione ceramica e cottura tramite le installazioni pirotecniche in analisi. L'area aperta A18 ospitante presso il limite meridionale i due forni, non è stata completamente indagata nella fase di occupazione a cui le due installazioni appartengono; è plausibile dunque che future indagini restituiscano altre strutture pirotecniche simili ipoteticamente destinate alla medesima funzione. La presenza di strutture per la lavorazione ceramica all'interno di contesti domestici non deve sorprendere: la natura rurale dell'insediamento su TB7 suggerisce l'esistenza di gruppi famigliari dediti a pratiche artigianali destinate alla sussistenza interna e eventualmente estese alla comunità di appartenenza. Nonostante poco si conosca delle comunità extra-cittadine mesopotamiche, risulta difficile ricostruire, in particolar modo per le fasi più antiche (tra la fine del IV e l'inizio del III millennio), la presenza di laboratori artigianali specializzati in produzioni non di lusso, ad esempio la stessa lavorazione ceramica, quando piuttosto l'autosufficienza produttiva delle singole comunità famigliari.

13. Il catalogo delle rappresentazioni

LA GLITTICA

LA LAVORAZIONE DEGLI ALIMENTI

S.1

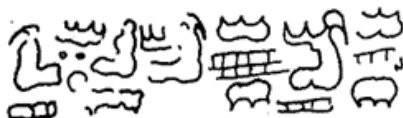
Provenienza: Uruk

Datazione: Uruk (medio?)

Descrizione: sigillo; rappresentazione di figure femminili sedute accanto a ceste, impegnate in attività di lavorazione di alimenti (?)

Riferimento bibliografico: Rova 1994, n. 588

Immagine:



S.2

Provenienza: Susa

Datazione: Uruk (tardo)

Descrizione: sigillo; rappresentazione di processo di lavorazione e salatura del pesce

Riferimento bibliografico: Amiet 1980, fig. 259

Immagine:



S.3

Provenienza: Susa

Datazione: Uruk (tardo)

Descrizione: sigillo; rappresentazione di due panettieri in attività, impegnati a disporre e lavorare l'impasto appoggiato su una tavola

Riferimento bibliografico: Amiet 1980, fig. 270

Immagine:



S.4

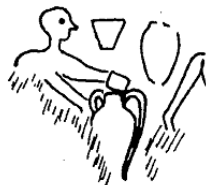
Provenienza: Uruk

Datazione: Uruk (medio?)

Descrizione: sigillatura di vaso; rappresentazione di sigillatura di vaso contenente derrate

Riferimento bibliografico: Rova 1994, n. 689

Immagine:



S.5

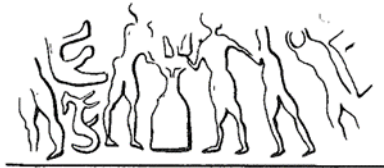
Provenienza: Susa

Datazione: Uruk (tardo)

Descrizione: sigillo; rappresentazione di operazioni di spremitura dell'uva

Riferimento bibliografico: Amiet 1980, fig. 278

Immagine:



S.6

Provenienza: Susa

Datazione: Uruk (tardo)

Descrizione: sigilli; rappresentazione di operazioni di versamento di latte o bevande fermentate all'interno di recipienti

Riferimento bibliografico: Amiet 1980, figs. 258, 287, 314

Immagine:



S.7

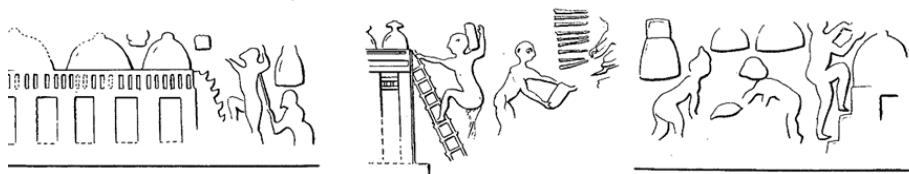
Provenienza: Susa

Datazione: Uruk (tardo)

Descrizione: sigilli; rappresentazione di operazioni di versamento di derrate cerealicole all'interno di silos

Riferimento bibliografico: Amiet 1980, fig. 267-269

Immagine:



S.8

Provenienza: Tell Agrab, Tempio di Shara

Datazione: Uruk/Jemdet-Nasr

Descrizione: sigillo; rappresentazione di figure femminili sedute con le braccia sollevate, impegnate in attività di lavorazione di alimenti (?) (presenza di banchette di appoggio)

Riferimento bibliografico: Rova 1994, n. 953; Basmachi 1994, 291 (IM 27199)

Immagine:



S.9

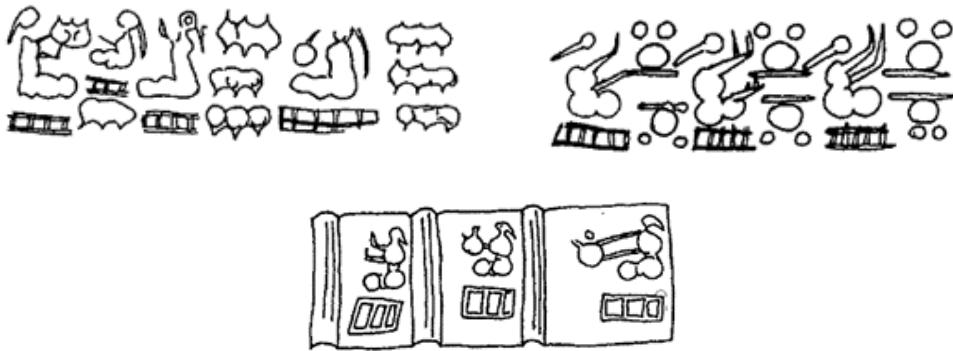
Provenienza: Tello (da abitazione non specificata)

Datazione: Jemdet-Nasr

Descrizione: sigilli; rappresentazione di figure femminili sedute accanto a ceste, impegnate in attività di lavorazione di alimenti

Riferimento bibliografico: Rova 1994, nn. 796-798

Immagine:



S.10

Provenienza: Tell Asmar

Datazione: Proto-dinastico (?)

Descrizione: sigillo; rappresentazione di figure femminili sedute accanto a ceste, impegnate in attività di lavorazione di alimenti (?)

Riferimento bibliografico: Rova 1994, n. 945

Immagine:



S.11

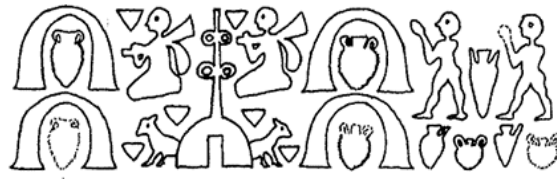
Provenienza: Uruk

Datazione: Uruk (medio?)

Descrizione: sigillatura di vaso; rappresentazione di cottura di materiale ceramico all'interno di forni circolari

Riferimento bibliografico: Rova 1994, n. 725

Immagine:



S.12

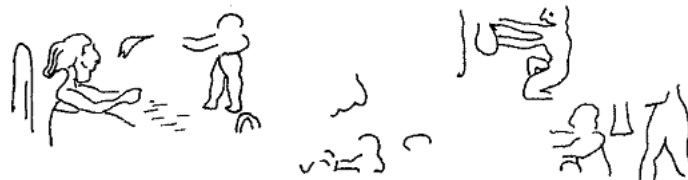
Provenienza: Uruk

Datazione: Uruk (medio?)

Descrizione: impronta su tavoletta; rappresentazione di lavorazione di materiale ceramico

Riferimento bibliografico: Rova 1994, n. 565

Immagine:



S.13

Provenienza: Uruk

Datazione: Uruk (medio?)

Descrizione: sigillo; rappresentazione di figure femminili sedute impegnate in attività di lavorazione di materiale di tipo ceramico

Riferimento bibliografico: Rova 1994, n. 773

Immagine:



S.14

Provenienza: Uruk

Datazione: Uruk (medio?)

Descrizione: sigilli; rappresentazione di figure femminili sedute impegnate in attività di lavorazione di materiale ceramico (e/o alimentare)

Riferimento bibliografico: Rova 1994, nn. 783-784

Immagine:



S.15

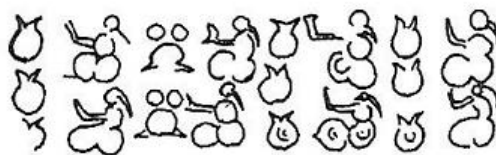
Provenienza: Nippur (da abitazione non specificata)

Datazione: Uruk

Descrizione: sigillo; rappresentazione di figure femminili sedute impegnate in attività di lavorazione di materiale ceramico (e/o alimentare); ipotetica connessione con attività lavorative svolte all'interno dell'abitazione

Riferimento bibliografico: Rova 1994, n. 820

Immagine:



S.16

Provenienza: Nippur, area del Tempio di Inanna (da abitazione non specificata)

Datazione: Uruk/Proto-dinastico

Descrizione: sigillo; rappresentazione di figure femminili sedute con le braccia sollevate, impegnate in attività di lavorazione di materiale ceramico (?); ipotetica connessione con attività lavorative svolte all'interno dell'abitazione

Riferimento bibliografico: Rova 1994, n. 967

Immagine:



S.17

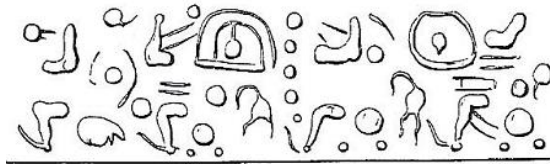
Provenienza: Tell Agrab, Tempio di Shara

Datazione: Uruk/Jemdet-Nasr

Descrizione: sigillo; rappresentazione di artigiano a fianco di strutture bombate (forni) all'interno delle quali sono collocati recipienti globulari

Riferimento bibliografico: Amiet 1980, pl. 21 bis G; Rova 1994, n. 949

Immagine:



S.18

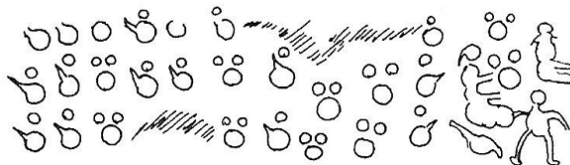
Provenienza: Tell Agrab, Tempio di Shara

Datazione: Uruk/Jemdet-Nasr

Descrizione: sigillo; rappresentazione di figure femminili sedute impegnate in attività di lavorazione di materiale di tipo ceramico

Riferimento bibliografico: Rova 1994, n. 950

Immagine:



S.19

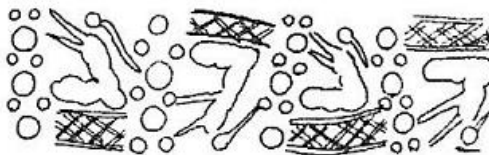
Provenienza: Khafaja, Tempio Ovale (?)

Datazione: Uruk/Jemdet-Nasr

Descrizione: sigillo; rappresentazione di figure femminili sedute con le braccia sollevate, impegnate in attività di lavorazione di materiale ceramico (?)

Riferimento bibliografico: Rova 1994, n. 931

Immagine:



S.20

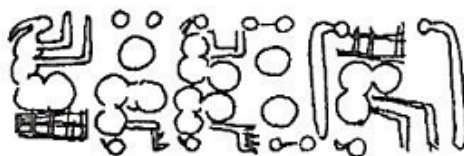
Provenienza: Khafaja, Tempio Ovale (?)

Datazione: Uruk/Jemdet-Nasr

Descrizione: sigillo; rappresentazione di figure femminili sedute con le braccia sollevate, impegnate in attività di lavorazione di materiale ceramico (?)

Riferimento bibliografico: Rova 1994, n. 936

Immagine:



S.21

Provenienza: Khafaja

Datazione: Uruk/Jemdet-Nasr

Descrizione: sigillo in pietra rossa; rappresentazione di figure femminili sedute con le braccia sollevate impegnate in attività di lavorazione di materiale ceramico (e/o alimentare)

Riferimento bibliografico: Basmachi 1994, 293 (IM 19025)

Immagine:



S.22

Provenienza: Tello

Datazione: Uruk/Jemdet-Nasr

Descrizione: sigillo (in pietra rossa); rappresentazione di figure femminili sedute con le braccia sollevate impegnate in attività di lavorazione ceramica (e/o alimentare)

Riferimento bibliografico: Basmachi 1994, 294 (IM 9375)

Immagine:



S.23

Provenienza: Ur

Datazione: Uruk/Jemdet-Nasr

Descrizione: sigillo; rappresentazione di figure femminili sedute impegnate in attività di lavorazione di materiale ceramico

Riferimento bibliografico: Rova 1994, n. 878

Immagine:



S.24

Provenienza: Tell Asmar

Datazione: Uruk/Jemdet-Nasr

Descrizione: sigillo (in pietra rossa); rappresentazione di figure maschili sedute con le braccia sollevate, impegnate in attività di lavorazione di materiale ceramico (?)

Riferimento bibliografico: Basmachi 1994, n. 280

Immagine:



S.25

Provenienza: -

Datazione: Uruk/Jemdet-Nasr

Descrizione: sigillo (in pietra rossa); rappresentazione di figure maschili (?) sedute impegnate in attività di lavorazione di materiale ceramico (?)

Riferimento bibliografico: Basmachi 1994, n. 274 (IM 14242)

Immagine:



S.26

Provenienza: -

Datazione: Uruk/Jemdet-Nasr

Descrizione: sigillo (in pietra rossa); rappresentazione di figure femminili sedute con le braccia sollevate, impegnate in attività di lavorazione di materiale ceramico (?)

Riferimento bibliografico: Basmachi 1994, 281 (IM 10072)

Immagine:



S.27

Provenienza: -

Datazione: Uruk/Jemdet-Nasr

Descrizione: sigillo (in calcare rosso); rappresentazione di figure femminili sedute con le braccia sollevate, impegnate in attività di lavorazione di materiale ceramico (e/o alimentare)

Riferimento bibliografico: Basmachi 1994, 284 (IM 9037)

Immagine:



S.28

Provenienza: -

Datazione: Uruk/Jemdet-Nasr

Descrizione: sigillo; rappresentazione di figure femminili sedute con le braccia sollevate, impegnate in attività di lavorazione di materiale ceramico (e/o alimentare)

Riferimento bibliografico: Basmachi 1994, 285 (IM 997)

Immagine:



S.29

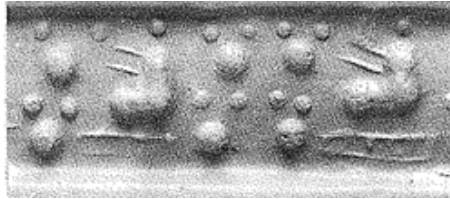
Provenienza: -

Datazione: Uruk/Jemdet-Nasr

Descrizione: sigillo (in pietra marrone); rappresentazione di figure maschili sedute con le braccia sollevate, impegnate in attività di lavorazione di materiale ceramico

Riferimento bibliografico: Basmachi 1994, 286 (IM 27802)

Immagine:



S.30

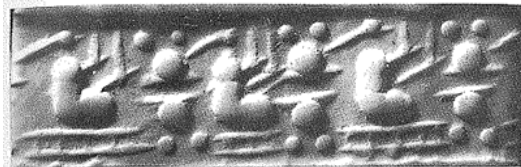
Provenienza: -

Datazione: Uruk/Jemdet-Nasr

Descrizione: sigillo (in calcare venato); rappresentazione di figure maschili (?) sedute con le braccia sollevate, impegnate in attività di lavorazione ceramica

Riferimento bibliografico: Basmachi 1994, 297 (IM 52392)

Immagine:



S.31

Provenienza: Jemdet-Nasr, contesto templare

Datazione: Jemdet-Nasr

Descrizione: sigillo; rappresentazione di figure femminili sedute impegnate in attività di lavorazione di materiale ceramico

Riferimento bibliografico: Rova 1994, n. 826

Immagine:



S.32

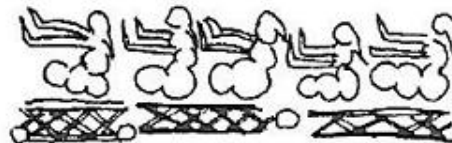
Provenienza: Tello (da abitazione non specificata)

Datazione: Jemdet-Nasr

Descrizione: sigilli; rappresentazione di figure femminili sedute impegnate in attività di lavorazione di materiale ceramico (e/o alimentare): ipotetica connessione con attività lavorative svolte all'interno dell'abitazione

Riferimento bibliografico: Rova 1994, nn. 800-801, 803, 805, 808, 810

Immagine:



S.33

Provenienza: Fara, (da abitazioni? non specificate)

Datazione: Jemdet-Nasr

Descrizione: sigilli; rappresentazione di figure femminili sedute impegnate in attività di lavorazione di materiale ceramico (e/o alimentare)

Riferimento bibliografico: Martin 1988, 69, 225, nn. 11-13, 16-17; Rova 1994, nn. 876-880

Immagine:



S.34

Provenienza: Fara (da abitazione? non specificata)

Datazione: Jemdet-Nasr

Descrizione: sigillatura di porta; rappresentazione di figure femminili sedute impegnate in attività di lavorazione di materiale ceramico;

Riferimento bibliografico: Martin 1988, 69, 225, n. 14; Rova 1994, n. 881

Immagine:



S.35

Provenienza: Fara (da abitazione? non specificata)

Datazione: Jemdet-Nasr (?)

Descrizione: sigillo; rappresentazione di figure maschili sedute impegnate in attività di lavorazione di materiale ceramico: ipotetica connessione con attività lavorative svolte all'interno dell'abitazione

Riferimento bibliografico: Martin 1988, 69, 225, n. 15; Rova 1994, n. 964

Immagine:



S.36

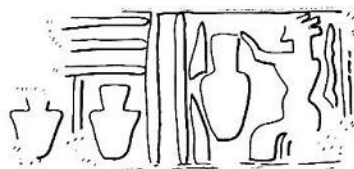
Provenienza: Fara (da abitazione? non specificata)

Datazione: Proto-dinastico I

Descrizione: sigillo (?); rappresentazione di un vasaio impegnato a modellare un recipiente di grandi dimensioni; accanto recipienti già completati; ipotetica connessione con attività lavorative svolte all'interno dell'abitazione

Riferimento bibliografico: Martin 1988, 241, n.170

Immagine:



S.37

Provenienza: Tell Asmar

Datazione: Proto-dinastico (?)

Descrizione: sigillo; rappresentazione di figure femminili sedute con le braccia sollevate, impegnate in attività di lavorazione di materiale ceramico (?)

Riferimento bibliografico: Rova 1994, n. 941

Immagine:



LA LAVORAZIONE TESSILE

S.38

Provenienza: Uruk

Datazione: Uruk/Jemdet-Nasr

Descrizione: sigillo (in calcare rosso); rappresentazione di figure femminili sedute con le braccia sollevate impegnate in attività di lavorazione di materiale tessile

Riferimento bibliografico: Basmachi 1994, 292 (IM 18126)

Immagine:



S.39

Provenienza: Uruk

Datazione: Uruk/Jemdet-Nasr

Descrizione: sigillo (in pietra marrone); rappresentazione di figure femminili sedute impegnate in attività di lavorazione di materiale tessile (ed alimentare?)

Riferimento bibliografico: Basmachi 1994, 303 (IM 63619)

Immagine:



S.40

Provenienza: Ur, Pit F

Datazione: Uruk/Jemdet-Nasr

Descrizione: sigillo; rappresentazione di figure femminili sedute impegnate in attività di lavorazione di materiale tessile

Riferimento bibliografico: Rova 1994, n. 891

Immagine:



S.41

Provenienza: Khafajah

Datazione: Uruk/Jemdet-Nasr

Descrizione: sigillo (in cristallo di rocca); rappresentazione di figure femminili sedute con le braccia sollevate impegnate in attività di lavorazione di materiale tessile (?)

Riferimento bibliografico: Basmachi 1994, 282 (IM 15431)

Immagine:



S.42

Provenienza: Tello

Datazione: Uruk/Jemdet-Nasr

Descrizione: sigillo (in pietra grigia); rappresentazione di figure femminili sedute con le braccia sollevate impegnate in attività di lavorazione di materiale tessile

Riferimento bibliografico: Basmachi 1994, 295 (IM 9356)

Immagine:



S.43

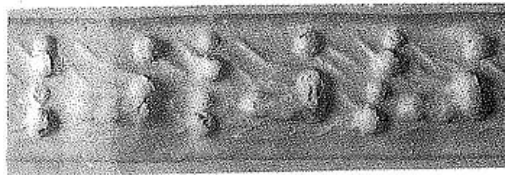
Provenienza: -

Datazione: Uruk/Jemdet-Nasr

Descrizione: sigillo (in alabastro venato); rappresentazione di figure femminili sedute con le braccia sollevate impegnate in attività di lavorazione di materiale tessile (?)

Riferimento bibliografico: Basmachi 1994, 283 (IM 26841)

Immagine:



S.44

Provenienza: -

Datazione: Uruk/Jemdet-Nasr

Descrizione: sigillo (in steatite); rappresentazione di figure femminili sedute impegnate in attività di lavorazione di materiale tessile (?)

Riferimento bibliografico: Basmachi 1994, 302 (IM 20623)

Immagine:



S.45

Provenienza: -

Datazione: Uruk/Jemdet-Nasr

Descrizione: sigillo (in pietra grigia); rappresentazione di figure femminili sedute con le braccia sollevate impegnate in attività di lavorazione di materiale tessile

Riferimento bibliografico: Basmachi 1994, 288 (IM 44116)

Immagine:



S.46

Provenienza: -

Datazione: Uruk/Jemdet-Nasr

Descrizione: sigillo (in calcare rosso); rappresentazione di figure femminili sedute con le braccia sollevate impegnate in attività di lavorazione di materiale tessile

Riferimento bibliografico: Basmachi 1994, 290 (IM 14402)

Immagine:



S.47

Provenienza: -

Datazione: Uruk/Jemdet-Nasr

Descrizione: sigillo (in steatite); rappresentazione di figure femminili sedute impegnate in attività di lavorazione di materiale tessile

Riferimento bibliografico: Basmachi 1994, 301 (IM 13946)

Immagine:



S.48

Provenienza: -

Datazione: Uruk/Jemdet-Nasr

Descrizione: sigillo (in pietra marrone); rappresentazione di figure femminili sedute con le braccia sollevate impegnate in attività di lavorazione di materiale tessile

Riferimento bibliografico: Basmachi 1994, 298 (IM 10761)

Immagine:



S.49

Provenienza: -

Datazione: Uruk/Jemdet-Nasr

Descrizione: sigillo (in basalto nero); rappresentazione di figure femminili sedute con le braccia sollevate impegnate in attività di lavorazione di materiale tessile

Riferimento bibliografico: Basmachi 1994, 296 (IM 50351)

Immagine:



LE MAQUETTES ARCHITECTURALES

M.1

Provenienza: Khafajah, Tempio di Sin

Datazione: età proto-dinastica (livello stratigrafico III)

Descrizione: modellino di abitazione di modulo rettangolare ad un unico piano caratterizzato dalla presenza di un recipiente in miniatura (doppia giara) appoggiato alla struttura nella parte posteriore e di un sostegno verticale (?) nella parte superiore; la struttura si appoggia su quattro ruote piene. Il lato principale è dotato di due aperture quadrangolari mentre i lati minori di un'unica piccola apertura. Una scala a rilievo è raffigurata sulla parete principale, decorata ulteriormente con *appliques* in forma di volatili.

Misure: altezza 50 cm; lati 36x22,5 cm

Riferimento bibliografico: Frankfort-Jacobsen 1935, 42-50

Immagine:



M.2

Provenienza: Assur, Tempio di Ishtar

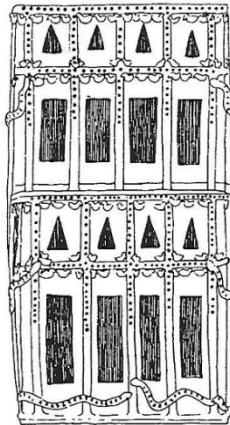
Datazione: età accadica

Descrizione: modellino di edificio di modulo rettangolare a quattro piani riportati sulla facciata principale, caratterizzato da decorazione delle pareti esterne attraverso *appliques* in forma di volatili, serpenti e cerchi. I piani sono alternativamente caratterizzati da finestre rettangolari e triangolari sulla facciata principale; lateralmente le pareti sono dotate solo di due aperture; sulla faccia posteriore non è presente nessuna apertura.

Misure: altezza 90 cm; lati 48x42 cm

Riferimento bibliografico Andrae 1922, 5-7

Immagine:



M.3

Provenienza: Assur, Tempio di Ishtar

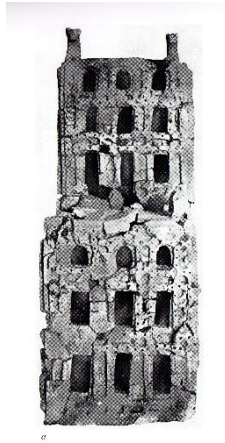
Datazione: età accadica

Descrizione: modellino di edificio di modulo rettangolare a sei piani riportati sulla facciata principale di cui il primo, il secondo, il quarto e il quinto sono dotati di finestre rettangolari mentre il terzo e il sesto sono dotati di finestre semicircolari; i restanti lati sono dotati ciascuno di quattro finestre quadrangolari irregolari. Caratterizza le pareti una decorazione a pois.

Misure: altezza 99 cm; lati 50x34 cm

Riferimento bibliografico: Andrae 1922, 5-7

Immagine:



M.4

Provenienza: Assur, Tempio di Ishtar

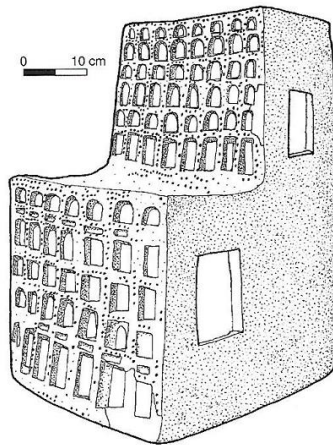
Datazione: età accadica

Descrizione: modellino di edificio di modulo rettangolare a undici piani, i primi cinque dotati sulla facciata principale di finestre rettangolari o quadrangolari, gli altri sei dotati di finestre semicircolari; sui due lati minori sono presenti due aperture, nessuna posteriormente.

Misure: altezza 66 cm; lati: 50x40 cm

Riferimento bibliografico: Andrae 1922, 5-7

Immagine:



M.5

Provenienza: Assur, Tempio di Ishtar

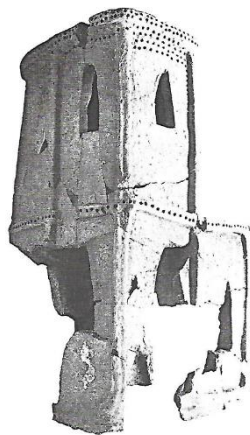
Datazione: età accadica

Descrizione: modellino di edificio di modulo quadrangolare a due piani; è dotato di due finestre triangolari su ogni piano sulla facciata principale e posteriore, una sola finestra sul piano superiore lateralmente. Caratterizza le pareti una decorazione puntinata perimetrale.

Misure: altezza 73 cm; lati 40x37 cm

Riferimento bibliografico: Andrae 1922, 5-7

Immagine:



M.6

Provenienza: Assur, Tempio di Ishtar

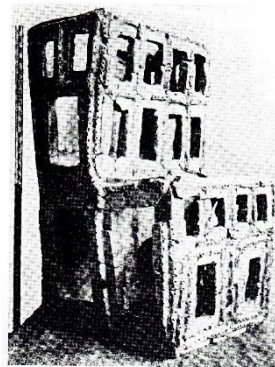
Datazione: età accadica (?)

Descrizione: modellino di edificio di modulo quadrangolare a quattro piani sulla facciata principale (secondo piano dotato di finestre quadrangolari, gli altri piani dotati di finestre rettangolari), tre piani sulle facciate posteriori, nessuna divisione in piani sulla facciata posteriore

Misure: altezza 57 cm; lati 35x32 cm

Riferimento bibliografico: Andrae 1930, pl. IVb

Immagine:



M.7

Provenienza: Nuzi, abitazione nell'area nord-orientale

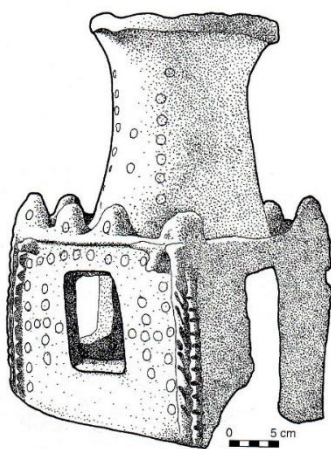
Datazione: età mitannica

Descrizione: modellino di abitazione di modulo quadrangolare a un solo piano, dotato di copertura di forma cilindrica; un'apertura è rappresentata su ogni lato. Caratterizza le pareti una decorazione a cerchi

Misure: altezza 42 cm; lato 19 cm

Riferimento bibliografico: Muller 2002, fig. 27

Immagine:



M.8

Provenienza: da survey superficiale nell'area di Uruk (sito WS387)

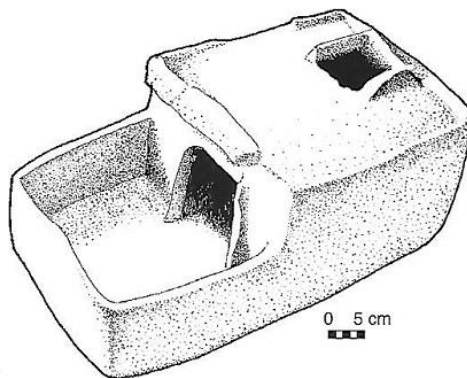
Datazione: II millennio (?)

Descrizione: modellino di abitazione di modulo rettangolare ad un solo piano, dotata di corte interna priva di copertura; non è rappresentata nessuna finestra; si osserva un'unica porta; copertura parziale interrotta da un'apertura al centro. L'abitazione è dotata di un tramezzo interno che distribuisce planimetricamente lo spazio interno in due ali.

Misure: altezza 30 cm; lati 60x30 cm

Riferimento bibliografico: Adams-Nissen 1972; Muller 2002

Immagine:



M.9

Provenienza: da mercato antiquario

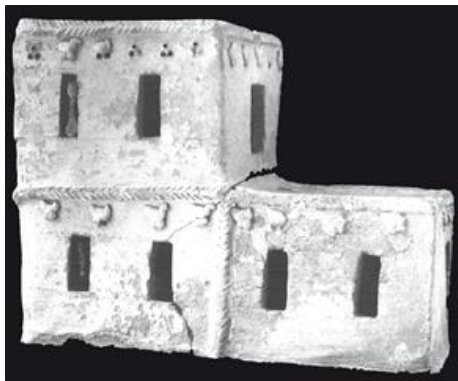
Datazione: XV-XIV sec. a.C.

Descrizione: modellino di abitazione quadrangolare dato dall'unione di due moduli: modulo a due piani e modulo ad un solo piano. Decorazione a linee poste a spina di pesce lungo il bordo superiore ed uccelli e cerchi a gruppi di 3 lungo le pareti.

Misure: lunghezza 57 cm

Riferimento bibliografico: Woolley 1955a, tav. 9; Anastasio 2011, 33

Immagine:



I RILIEVI

R.1

Sito: Khorsabad

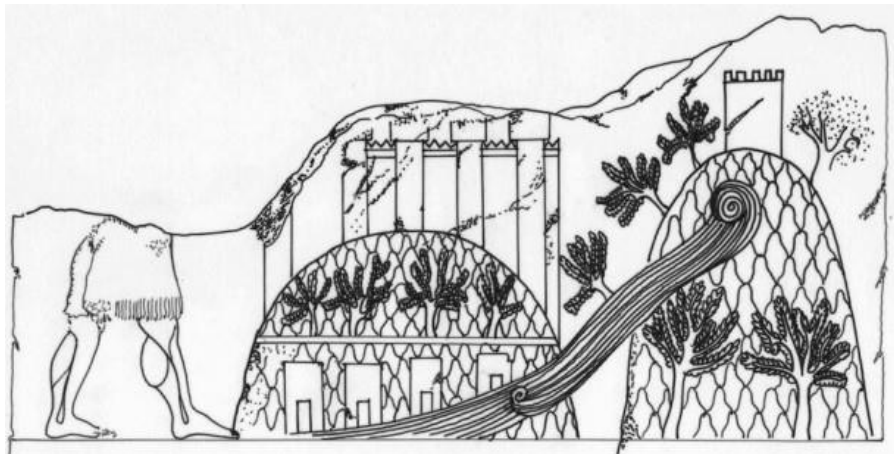
Palazzo: Palazzo di Sargon II

Ambiente: sala III (parete NW)

Descrizione: rappresentazione nel registro inferiore di una scena bellica composta da un soldato diretto verso destra e, su una collina, una vasta città fortificata con mura di cinta turrette; la collina è caratterizzata superiormente dalla presenza di un bosco, mentre nella parte inferiore si dispongono quattro edifici di modulo quadrangolare interpretabili come abitazioni. Non è identificabile, mancando l'iscrizione, la città rappresentata.

Riferimento bibliografico: Albenda 1986, pl. 105

Immagine:



Sito: Ninive

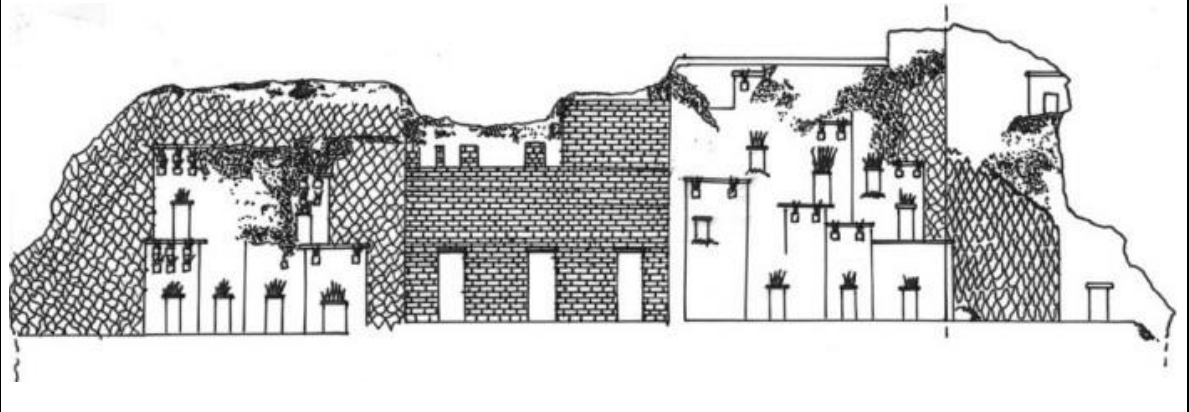
Palazzo: Palazzo Sud-Ovest (ciclo di Sennacherib)

Ambiente: sala del trono I (parete W)

Descrizione: rappresentazione di un attacco assiro ad una città montana (ambiente caratterizzato da embricatura sullo sfondo); presa della città incendiata dall'esercito assiro. Sul registro superiore sono rappresentate, ai lati dell'edificio principale, alcune abitazioni su due o tre piani, interessate da fenomeni incendiari (le fiamme escono dalle porte e dalle finestre). Non è identificabile, mancando l'iscrizione, la città; secondo E. Breibtreu si tratterebbe di una città fenicia, forse Sidone.

Riferimento bibliografico: Barnett-Bleibtreu-Turner 1998, 50-51, pl. 31

Immagine:



Sito: Ninive

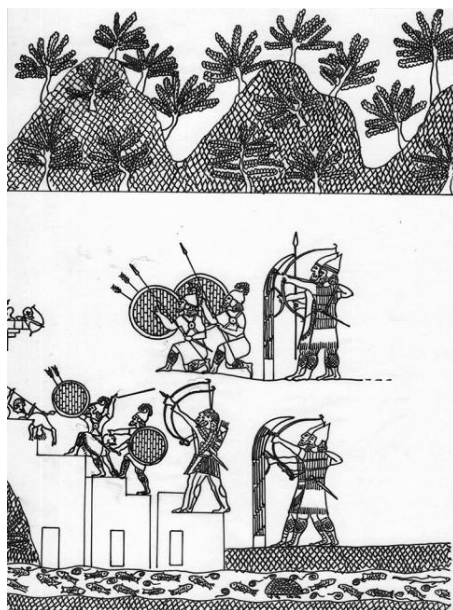
Palazzo: Palazzo Sud-Ovest (ciclo di Sennacherib)

Ambiente: sala V

Descrizione: rappresentazione di una campagna assira in una regione montuosa e boscosa. Sul registro superiore sono raffigurate montagne rese ad embricatura arricchite da vegetazione; nel registro inferiore è rappresentato un corso d'acqua; al centro arcieri assiri protetti da scudi attaccano il palazzo mentre alcuni fanti si avvicinano alla fortezza utilizzando, nella manovra di accostamento, le terrazze superiori di alcune abitazioni laterali di modulo quadrangolare. Nelle iscrizioni sono menzionati due luoghi: Aranziash (a nord di Ellipi, frontiera orientale dell'Assiria); Kasusi (non menzionato altrove).

Riferimento bibliografico: Barnett-Bleibtreu-Turner 1998, 56, pl. 55

Immagine:



Sito: Ninive

Palazzo: Sud-Ovest (ciclo di Sennacherib)

Ambiente: corte VI

Descrizione: rappresentazione del trasporto di cordame, cunei e attrezzi connessi alle manovre di spostamento di un *lamassu*. È raffigurato il momento di passaggio nei pressi di una città/villaggio situato in un'area boschiva e montagnosa. Il nome non risulta leggibile nell'iscrizione ma viene identificata da J. Reade come Balatai. Sul registro superiore alcune case del villaggio hanno tetti a cupola e tetti a cono. Altre abitazioni limitrofe attestano la canonica forma quadrangolare distribuita su più piani.

Riferimento bibliografico: Barnett-Bleibtreu-Turner 1998, 67, pl. 110

Immagine:



Sito: Ninive

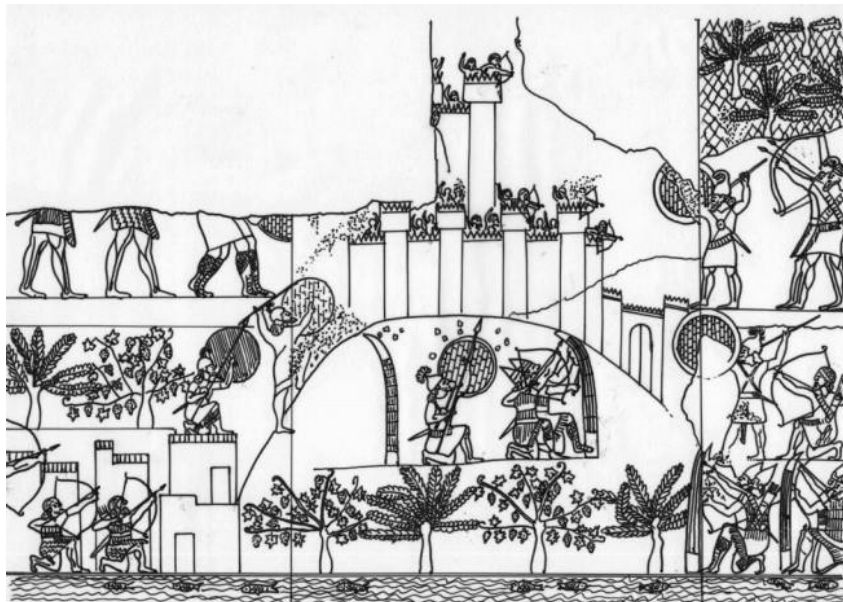
Palazzo: Sud-Ovest (ciclo di Sennacherib)

Ambiente: sala XIV

Descrizione: rappresentazione della presa di Alammu, città collinare in una regione fertile a nord-est dell'Assiria. Tra melograni e viti sono rappresentati arcieri assiri, alcuni protetti da scudi. Alcuni fanti e arcieri si dispongono sulle terrazze di abitazioni di modulo quadrangolare a due piani.

Riferimento bibliografico: Barnett-Bleibtreu-Turner 1998, 77, pl. 166

Immagine:



R.6

Sito: Ninive

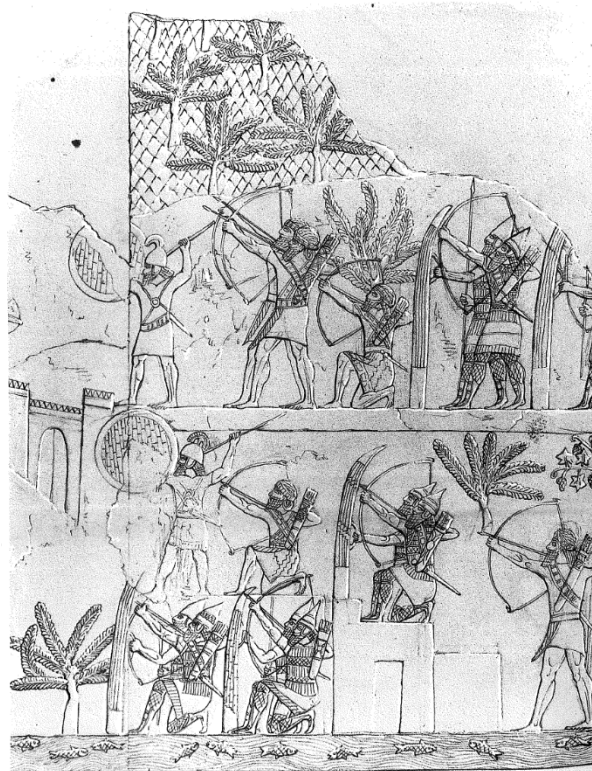
Palazzo: Sud-Ovest (ciclo di Sennacherib)

Ambiente: sala XIV

Descrizione: rappresentazione della presa di Alammu, città collinare in una regione fertile a nord-est dell'Assiria. È la lastra simmetrica rispetto al rilievo precedente, con rappresentazione del lato opposto della fortezza di Alammu. Arcieri assiri si proteggono dietro alti scudi, alcuni al di sopra di terrazze di abitazioni domestiche. In questo caso le abitazioni si sviluppano su un unico piano.

Riferimento bibliografico: Barnett-Bleibtreu-Turner 1998, 77, pl. 170

Immagine:



R.7

Sito: Ninive

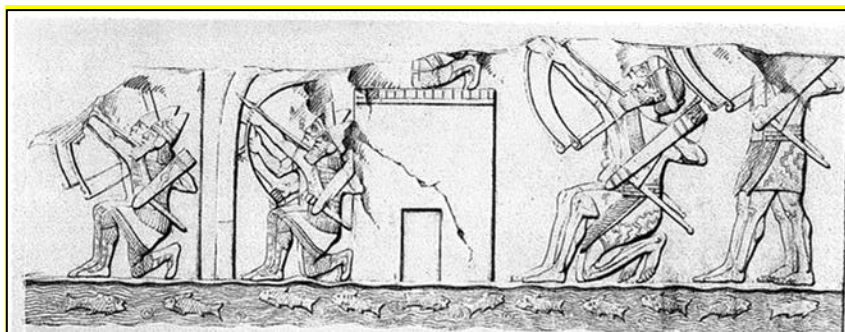
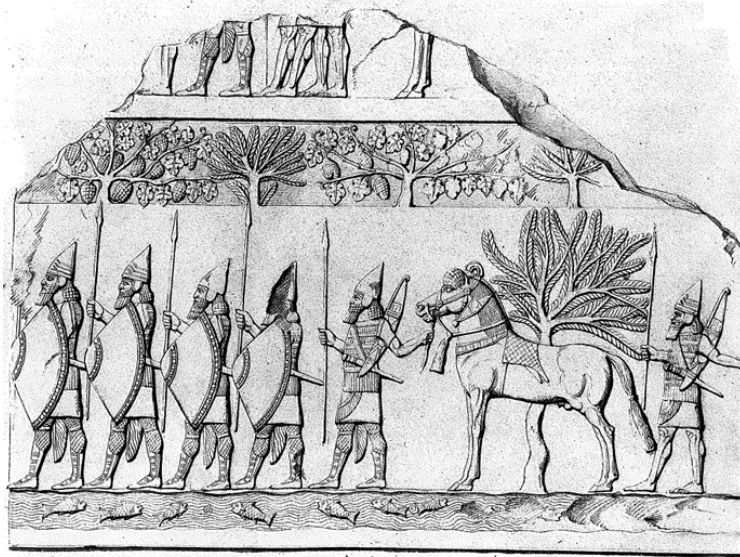
Palazzo: Sud-Ovest (ciclo di Sennacherib)

Ambiente: sala XVII

Descrizione: rappresentazione dell'attacco a città montana e conseguente trionfo assiro. Nel registro inferiore gli arcieri sono rivolti verso la fortezza. Al centro è rappresentata un'abitazione quadrangolare sulla cui terrazza si dispone un fante assiro.

Riferimento bibliografico: Barnett-Bleibtreu-Turner 1998, 79, pl. 184

Immagine:



Sito: Ninive

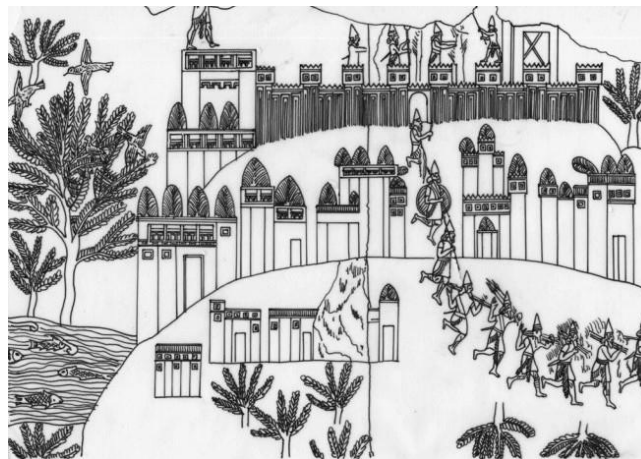
Palazzo: Sud-Ovest (ciclo di Sennacherib)

Ambiente: sala XLVIII

Descrizione: rappresentazione di saccheggio di una città posta su fertili colline ad opera dell'esercito assiro. Attorno all'edificio palatino centrale, cinto da mura turrette, si dispongono alcune strutture interpretabili come ville o grandi residenze, contraddistinte dalla presenza di logge con colonnati presso i piani superiori.

Riferimento bibliografico: Barnett 1975, fig. 153

Immagine:



R.9

Sito: Ninive

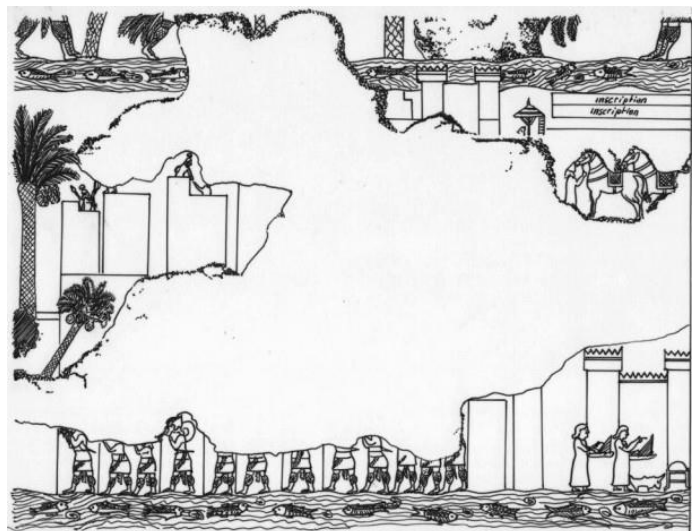
Palazzo: Sud-Ovest (ciclo di Sennacherib)

Ambiente: sala III

Descrizione: rappresentazione del saccheggio alla città di Dilbat, collocata sul bordo di un fiume e circondata da palmeti. Sono inseriti alcuni moduli abitativi sul lato sinistro della città, di planimetria quadrangolare.

Riferimento bibliografico: Barnett-Bleibtreu-Turner 1998, pl. 49

Immagine:



R.10

Sito: Ninive

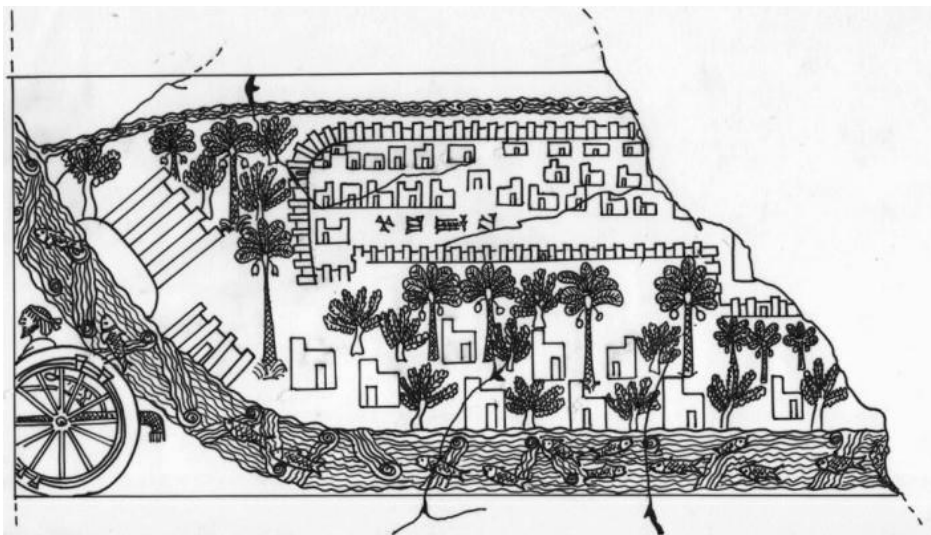
Palazzo: Sud-Ovest (ciclo di Assurbanipal)

Ambiente: sala XXXIII

Descrizione: rappresentazione della vittoria di Assurbanipal su Teumman e Tammaritu dell'Elam. Raffigurazione nel registro superiore del trionfo del sovrano su carro che riceve soldati in parata, in basso della città di Madaktu che si arrende. Rappresentazione della città interna alle mura e di un quartiere esterno inserito tra una ricca vegetazione; il modulo di rappresentazione è uniformemente quadrangolare.

Riferimento bibliografico: Barnett-Bleibtreu-Turner 1998, pl. 289

Immagine:



R.11

Sito: Ninive

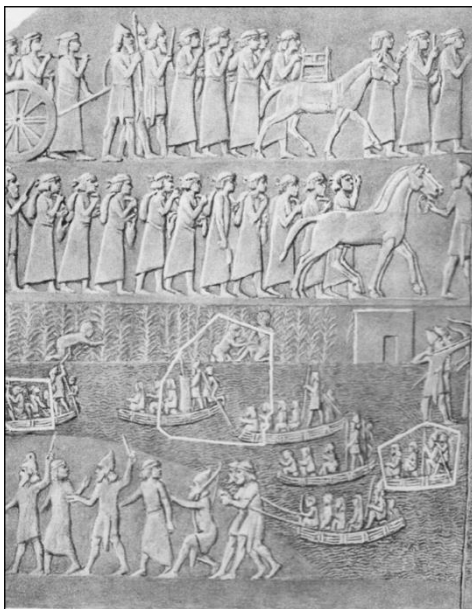
Palazzo: Nord

Ambiente: sala F (*Susiana room*)

Descrizione: rappresentazione della presa della città elamita di Hamanu e dell'esodo dei prigionieri distribuiti su più registri. Alcuni prigionieri si nascondono tra le canne delle paludi mentre altri vengono trasportati da soldati assiri su imbarcazioni. Sullo sfondo una casa ad un piano di planimetria quadrangolare.

Riferimento bibliografico: Barnett 1976, 40, pl. XX, slab 14

Immagine:



R.12

Sito: Ninive

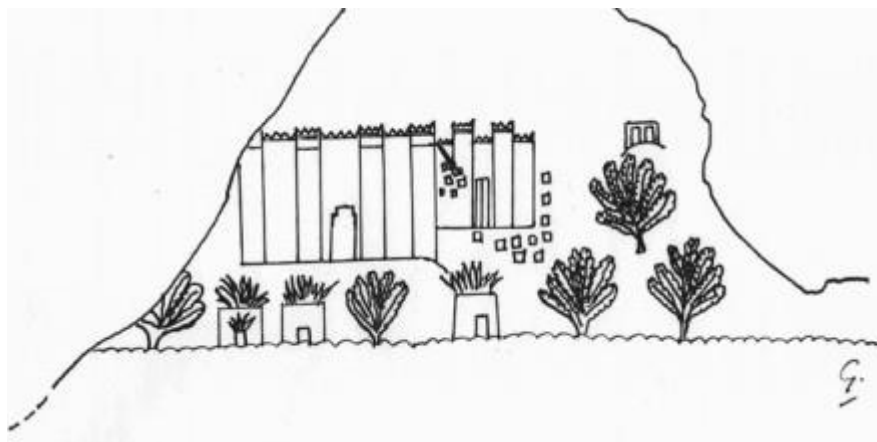
Palazzo: Nord

Ambiente: sala M

Descrizione: rappresentazione di una città (ipoteticamente elamita) con intorno 3 piccole abitazioni incendiate, in mezzo alla campagna, di modulo quadrangolare.

Riferimento bibliografico: Barnett 1976, pl. XXV

Immagine:



LE TAVOLETTE

T.1

Provenienza: Nippur (Ekur di Enlil)

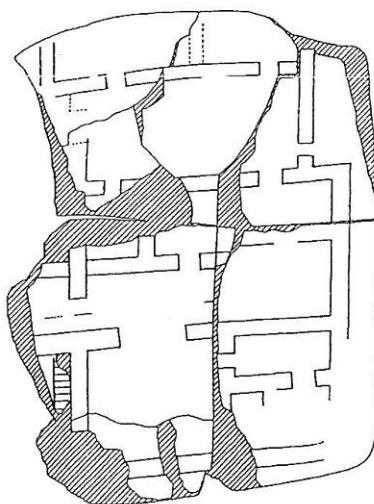
Datazione: età accadica

Descrizione: frammento di tavoletta privo di iscrizioni di accompagnamento. La planimetria rappresentata è composta da almeno dieci ambienti tra i quali si riconosce una corte interna (intorno a tre lati della quale si dispongono gli ambienti) e almeno una sala larga (ipoteticamente la sala di ricezione). È riportato presso un ambiente laterale anche un corpo scalare. È interpretata quale abitazione di tipo elitario, in base al numero di ambienti. Nessun confronto diretto con abitazioni indagate a Nippur è stato individuato.

Misure: 7,3x9,5 cm (ricostruite dimensioni totali di 8-9 cm di larghezza e 11-12 cm di lunghezza)

Riferimento bibliografico McCown-Haines 1967, 41, pl. 52 a-b

Immagine:



T.2

Provenienza: Tell Asmar (da abitazione presso sondaggio J-K. 27-28)

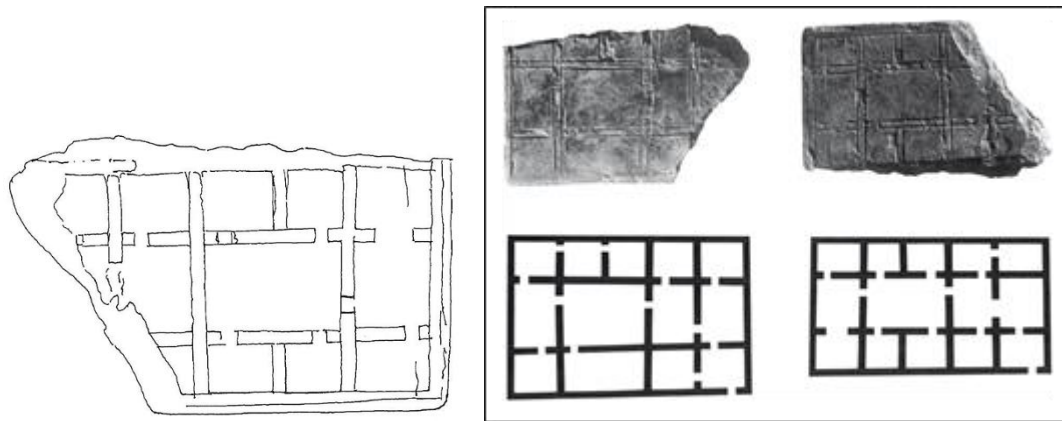
Datazione: età accadica

Descrizione: tavoletta frammentaria su cui è riportata la rappresentazione di due planimetrie dotate di 12 ambienti ciascuna (ritenuti i due piani di una medesima abitazione con circolazione parzialmente coincidente) e dimensioni simili degli ambienti; nessuna iscrizione è riportata. Si riconosce la presenza di una corte centrale attorno alla quale si distribuiscono omogeneamente gli ambienti, su un lato su doppia fila. La planimetria rappresentata non coincide con la planimetria dell'edificio di provenienza. Si osserva però un interessante confronto planimetrico con la House XXV dal medesimo sito. Secondo J.C. Margueron si tratterebbe dei due piani di un medesimo edificio oppure potrebbe trattarsi di un esercizio teorico che avrebbe determinato l'utilizzo di entrambi i lati della tavoletta (Margueron 1996, 21).

Misure: -

Riferimento bibliografico Delougaz-Hill-Lloyd 1967, pl. 65

Immagine:



T.3

Provenienza: Tello

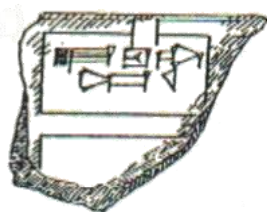
Datazione: età accadica (?)

Descrizione: ridotto frammento di tavoletta su cui è conservata la planimetria di due ambienti, con iscrizione di accompagnamento su cui è riportato il nome del proprietario.

Misure: -

Riferimento bibliografico: Thureau-Dangin 1897, Taf. XXIV 63; Heinrich-Seidl 1967, fig.4

Immagine:



T.4

Provenienza: Tello

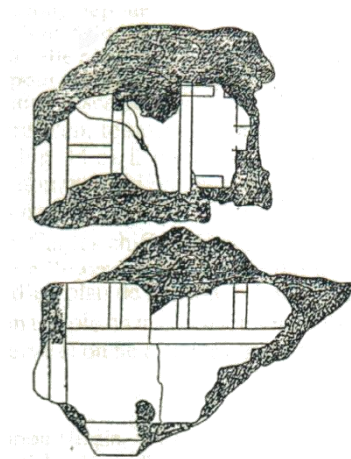
Datazione: età accadica (?)

Descrizione: tavoletta in due frammenti principali conservati con iscrizione frammentaria non ricostruibile e nove ambienti rappresentati. La rappresentazione risulta dibattuta: F. Thureau-Dangin la ritiene un'abitazione, secondo U. Seidl potrebbe essere un tempio.

Misure: -

Riferimento bibliografico: Thureau-Dangin 1897, 21 ff.; Heinrich-Seidl 1967, fig.1

Immagine:



Provenienza: Tello

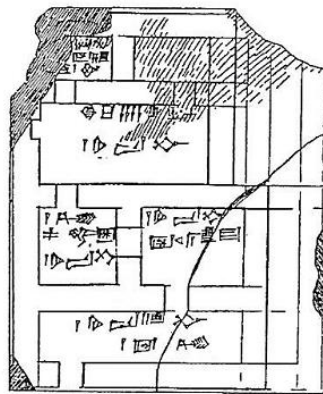
Datazione: età accadica

Descrizione: tavoletta parzialmente frammentaria su cui è riportato all'interno di una planimetria (almeno 6 ambienti) il nome degli ambienti rappresentati e le misure relative: spazio centrale (KISAL), prima sala di rappresentanza (PA-PAH), seconda sala di rappresentanza maggiore (KI-DÛR); ambienti minori posteriori (É-ŠÀ).

Misure: secondo la ricostruzione ottenuta tramite le misure riportate si tratterebbe di almeno una abitazione di 133 m² di superficie. Le dimensioni la forma e le proporzioni indicate per i singoli ambienti risultano in contrasto con la rappresentazione

Riferimento bibliografico Lenzen 1955

Immagine:



T.6

Provenienza: Umma

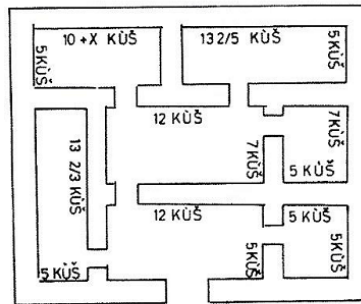
Datazione: età Ur III

Descrizione: tavoletta intera su cui è riportato all'interno di una planimetria, composta da 7 ambienti, il nome delle stanze rappresentate e le misure relative. Si tratta di una struttura a corte centrale circondata su 4 lati da ambienti.

Misure: ricostruita una dimensione in scala reale di 1010 m².

Riferimento bibliografico Heinrich-Seidl 1967, 26, 32-33.

Immagine:



T.7

Provenienza: Adab, Mound 1

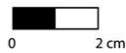
Datazione: età Isin-Larsa/paleo-babilonese

Descrizione: tavoletta frammentaria (n. inv. A382, Oriental Institute of Chicago) su cui sono rappresentate due planimetrie (una su ogni lato) ritenute i due piani di una medesima abitazione. Sono presenti un'iscrizione e alcune misure (non specificate).

Misure: 4,8x4,8 cm; spessore: 1,9 cm

Riferimento bibliografico: Wilson 2012, pl. 4

Immagine:



Provenienza: Kish

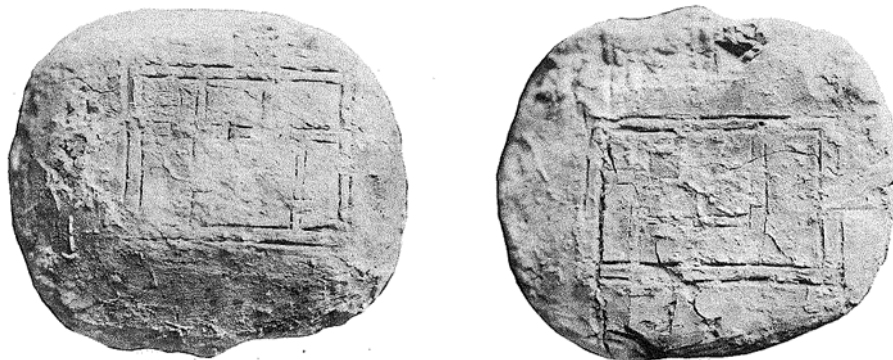
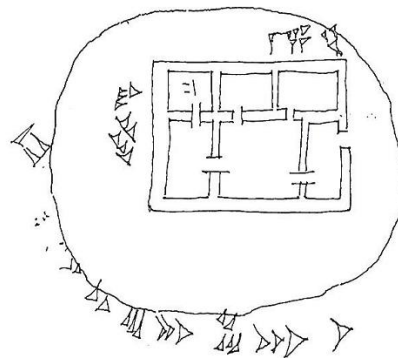
Datazione: età paleo-babilonese

Descrizione: tavoletta con rappresentazione di due planimetrie (una su ogni lato della tavoletta) ritenute i due piani di una medesima abitazione, dotata di 6 ambienti per piano; sono riportate alcune cifre riferibili alle misure degli ambienti (non specificati nella descrizione); è riconoscibile una corte centrale e ambienti disposti su tre lati della stessa.

Misure: 6,5x5,6 cm

Riferimento bibliografico: De Genouillac 1925, 24, pl. XII, figs. 1, 4; Heinrich-Seidl 1967, fig. 14.

Immagine:



T.9

Provenienza: Kish

Datazione: età paleo-babilonese

Descrizione: tavoletta fortemente frammentaria su cui sono riconoscibili due ambienti e riportate alcune misure non del tutto leggibili.

Misure: 4,5x4,1 cm

Riferimento bibliografico: De Genouillac 1925, pl. XII, fig. 5

Immagine:



Bibliografia

ABRAHANI, P.

2009 - "Les constructeurs anciens", *Dossiers d'Archéologie* 332, 38-41.

ADAMS, R.Mc.C.

1966 - *Evolution of Urban Society*, Chicago.

1972 - "Settlement and Irrigation Patterns in Ancient Akkad", in McG. Gibson (ed.), *The City and the Area of Kish*, Miami, 182-208.

1981 - *Heartland of Cities: Surveys of Ancient Settlement and Land Use in the Central Floodplain of the Euphrates*, Chicago.

ADAMS, R. McC. - NISSEN, H.J.

1972 - *The Uruk Countryside. The Natural Setting of Urban Societies*, Chicago.

ALBENDA, P.

1986 - *The Palace of Sargon, King of Assyria: Monumental Wall Reliefs at Dur-Sharrukin, from Original Drawings made at the Time of their Discovery in 1843-1844 by Botta and Flandin*, Paris.

ALBRIGHT, W.F.

1938 - *The Excavations of Tell Beit Mirsim, II: The Bronze Age*, Annual of the American Schools of Oriental Research 17, New Haven.

AL-GAILANI, L.

1965 - "Tell edh Dhiba'i", *Sumer* 21, 33-40.

AL-GAILANI, L. - AL-JADIR, W.

1981 - "Seal Impressions from Sippar", *Sumer* 37, 129-144.

ALGAZE, G.

1983/1984 - "Private Houses and Graves at Ingharra. A Reconsideration", *Mesopotamia* 18/19, 135-194.

1999 - "Trends in the Archaeological Development of the Upper Euphrates Basin of Southeastern Anatolia during the Late Chalcolithic and Early Bronze Ages", in G. del Olmo Lete, J.-L. Montero Fenollós (eds.), *Archaeology of the Upper Syrian Euphrates, The Tishrin Dam Area, Proceedings of the International Symposium held at Barcelona, January 28th-30th, 1998*, Aula Orientalis Supplementa 15, 535-572.

ALGAZE, G. - DINCKAN, G. - HARTENBERGER, B. - MATNEY, T. - POURNELLE, J. - RAINVILLE, L. - ROSEN, S. - RUPLEY, E. - VALLET, R. - SCHLEE, D.

2001 - "Research at Titriş Höyük in Southeastern Turkey: The 1999 Season", *Anatolica* 27, 23-106.

ALI, C.

2012 - *Recherches sur les représentations architecturales dans la glyptique du Proche-Orient ancien*, Thèse de Doctorat, Strasbourg.

AL-JADIR, W.

1979a - "Sippar", *Iraq* 41, 154.

1979b - "Speech of Expedition Working at Sippar", *Sumer* 41, 82-83.

1986 - "Sippar: ville du dieu Soleil", *Dossiers Histoire et Archéologie* 103, 52-54.

AL-JADIR, W. - RAJIB, Z.

1990 - "Archaeological Results from the Eighth Season at Sippar", *Sumer* 46, 69-90.

AL-KHALESI, Y.

1977 - "The *Bit Kispim* in Mesopotamian Architecture: Studies of Form and Function." *Mesopotamia* 12, 53-81.

ALLISON, P.M.

1999 - *The Archaeology of Household Activities*, London.

ALLRED, L.

2009 - "The Ancient Mesopotamian Tavern", Paper Presented at the 219th Meeting of the American Oriental Society, March 13-16, 2009, Albuquerque.

ALMAMORI, O.H.

2014a - "Gišša (Umm al-Aqarib), Umma (Jokha), and Lagaš in the Early Dynastic III Period", *Al-Rafidān* 35, 1-37.

2014b - "The Early Dynastic Monumental Buildings at Umm al-Aqarib", *Iraq* 76, 149-187.

AL-RAWI, F.N.H.

1990 - "Tablets from the Sippar Library I. The "Weidner Chronicle": A Suppositious Royal Letter concerning a Vision", *Iraq* 52, 1-15.

2002 - "Tablets from the Sippar library X: A Dedication of Zabaya of Larsa", *Iraq* 64, 247-248.

AL-RAWI, F.N.H. - GEORGE, A.R.

1990 - "Tablets from the Sippar Library II. Tablet II of the Babylonian Creation Epic", *Iraq* 52, 149-158.

1994 - "Tablets from the Sippar Library III. Two Royal Counterfeits", *Iraq* 56, 135-149.

1995a - "Tablets from the Sippar Library IV. Lugale", *Iraq* 57, 199-224.

1995b - "Tablets from the Sippar Library V. An Incantation from Mis Pi", *Iraq* 57, 225-228.

1996 - "Tablets from the Sippar Library, VI. Atra-hasis", *Iraq* 58, 147-190.

1998 - "Tablets from the Sippar Library VII. Three Wisdom Texts", *Iraq* 60, 187-206.

AL-SOOF, A.

1968 - "Tell es-Sawwan Excavation (Fourth Season)", *Sumer* 24, 3-15.

AL-WAILLY, F. - AL-SOOF, A.

1965 - "The Excavations at Tell es-Sawwan: First Preliminary Report (1964)", *Sumer* 21, 17-32.

AMIET, P.

1980 - *La glyptique mésopotamienne archaïque*, Paris.

ANASTASIO, S.

2011 - *Costruire tra i due fiumi. Introduzione all'edilizia in Mesopotamia tra Neolitico e ed età del Ferro*, Millenni, Studi di Archeologia Preistorica 8, Firenze.

ANBAR, M. - STOL, M.

1991 - "Textes de l'époque babylonienne ancienne III", *Revue d'Assyriologie et d'Archéologie Orientale* 85 (1), 13-48.

ANDRAE, W.

1903 - "Ausgrabungen in Fara und Abu Hatab", *Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft* 16, 4-35.

1922 - *Die Archaische Ishtar - Tempel in Assur*, Wissenschaftliche Veröffentlichungen der Deutschen Orient-Gesellschaft 39, Leipzig.

1930 - *Das Gotteshaus und die Urformen des Bauens im alten Orient*, Berlin.

ANDRAE, W. - JORDAN, J.

1934 - "Abu Habbah-Sippar", *Iraq* 1, 51-59.

ARMSTRONG, J.A.

1992 - "West of Edin: Tell al-Deylam and the Babylonian City of Dilbat", *The Biblical Archaeologist* 55 (4), 219-226.

ARMSTRONG, J.A. - GASCHÉ, H.

2014 - *Mesopotamian Pottery. A Guide to the Babylonian Tradition in the Second Millennium BC*, Mesopotamian History and Environment Series II Memoirs VI.

ASI

1970 - *Archaeological Sites in Iraq*, Ministry of Information - Directorate General of Antiquities (eds.), Baghdad.

AURAIBIY, H.A.

2003-2004 - "Result of Prospecting in Umm al-Aqarib", *Sumer* 52, 242-293.

AURENCHE, O.

1981 - *La maison orientale: L'architecture du Proche Orient Ancien des origines au milieu du quatrième millénaire*, Paris.

1996 - "Famille, fortune, pouvoir et architecture domestique dans les villages du Proche Orient", in K.R. Veenhof (ed.), *Houses and Households in Ancient Mesopotamia: Papers Read at the 40th Rencontre Assyriologique Internationale, Leiden, July 5-8-1993*, Leiden, 1-16.

AYOUB, S.A.S.

1981 - "Nordabschnitt III 1977 (5. Kampagne)", in B. Hrouda (ed.), *Isin-Isan Bahriyat 2: die Ergebnisse der Ausgrabungen 1975-1978*, München, 51-53.

AZAR, S.G.

1985 - "Buṣrā : Housing in Transition", *Berytus* 33, 103-142.

BACHELOT, L.

2009 - "Le matériel funéraire lié à l'alimentation (des morts?)", in C. Michel (ed.), *L'alimentation dans l'Orient ancien, de la production à la consommation*, Cahiers des Themes Transversaux d'ArScAn, Nanterre, 474-483.

BADER, N.O.

1979 - "Tell Magzalia. An Early Neolithic Site in the Northern Iraq", *Sovietskaya Arkaeologia* (2), 117-132.

BAHRANI, Z.

1989 - *The Administrative Building at Tell al Hiba, Lagash*, New York.

BAKER, H.D.

2010 - "Babylonian Shops", *Nouvelles Assyriologiques Brèves et Utilitaires* 2010 (4) no. 88, 108.

2011 - "From Street Altar to Palace: Reading the Built Environment of Urban Babylonia", in K. Radner, E. Robson (eds.), *The Oxford Handbook of Cuneiform Culture*, Oxford, 533-552.

2014 - "House Size and Household Structure: Quantitative Data in the Study of Babylonian Urban Living Conditions", *Documentary Sources in Ancient Near Eastern and Greco-Roman Economic History: Methodology and Practice*, 7.

2015 - "Family Structure, Household Cycle and the Social Use of Domestic Space in Urban Babylonia", in M. Müller (ed.), *Household Studies in Complex Societies. (Micro) Archaeological and Textual Approaches*, Oriental Institute Seminars 10, Chicago, 371-407.

BALFET, H.

1980 - "A propos du métier de l'argile. Exemple de dialogue entre ethnologie et archéologie", in *Colloques Internationaux du CNRS 580, L'archéologie de l'Iraq: perspectives et limites de l'interprétation anthropologique des documents*, Paris, 71-82.

BANKS, E.J.

1904 - "Reports from the Work at Bismya", *The Biblical World* 24 (1), 61-69.

1912 - *Bismaya or the Lost City of Adab*, New York-Londres.

BANKS, E.J. - HARPER, R.F.

1904a - "Report No. 23 from Bismya", *The Biblical World* 4 (3), 216-218.

1904b - "The Latest Reports from the Excavations at Bismya", *The Biblical World* 24 (2), 137-146.

BAQIR, T.

1945 - "Iraq Government Sounding at Dér", *Sumer* 1 (2), 37-55.

BARNETT, R.D.

1975 - *Assyrian Sculpture in the British Museum*, Toronto.

1976 - *Sculptures from the North Palace of Ashurbanipal at Nineveh (668-627 B.C.)*, London.

BARNETT, R.D. - BLEIBTREU, E. - TURNER, G.

1998 - *Sculptures from the Southwest Palace of Sennacherib at Nineveh*, London.

BARRELET, M.

1974 - "Dispositifs à feu et cuisson des aliments à Ur, Nippur, Uruk", *Paléorient* 2 (2), 243-300.

BASMACHI, F.

1994 - *Cylinder Seals in the Iraq Museum. Uruk and Jamdat Nasr Periods*, Nabu Publications, London.

BATTINI, L.

1998 - “ Opposition entre acropole et ville basse comme critère de définition de la ville mésopotamienne”, *Akkadica* 108, 5-29.

1999 - *L'espace domestique en Mésopotamie de la IIIe Dynastie d'Ur à l'époque paléo-babylonienne*, BAR International Series 767, Oxford.

2000 - “Une maison akkadienne oubliée: la tablette 2NT 728 de Nippur ”, *Estudos Orientais* 7, 1-28.

2006 - “Pour une nouvelle classification de l'architecture domestique en Mésopotamie du IIIe au Ier mill. Av. J.C.”, *Akkadica* 127, 73-92.

2009 - “Les maisons le jour et la nuit”, *Dossiers d'Archéologie* 332, 62-68.

2010 - “Des théories archéologiques: le cas du Proche-Orient ancien”, *Syria* 87, 3-19.

2014 - “Famille élargie ou famille nucléaire? Problèmes de démographie antique”, in L. Marti (ed.), *La famille dans le Proche-Orient ancien: réalités, symbolismes, et images. Proceedings of the 55th Rencontre Assyriologique Internationale at Paris 6–9 July 2009*, Winona Lake, 3-26.

BATTINI, L. - CALVET, Y.

2003 - “Construction royale, construction privée. La maison B59 de Larsa”, *Iraq* 65, 131-141.

BEALE, T.W.

1978 - “Bevelled Rim Bowls and their Implications for Change and Economic Organization in the Later Fourth Millennium”, *Journal of Near Eastern Studies* 37 (4), 289-313.

BEAUGEARD, A.C.

2009 - “Quelques données sur les systèmes de rationnement à la fin du III millénaire”, in C. Michel (ed.), *L'alimentation dans l'Orient ancien, de la production à la consommation*, Cahiers des Themes Transversaux d'ArScAn, Nanterre, 321-325.

BENCO, N.

1992 - “Manufacture and Use of Clay Sickles from the Uruk Mound, Abu Salabikh, Iraq”, *Paléorient* 18 (1), 119-134.

BIGA, M.G.

2016 - “La Mesopotamia e la Siria nel Medio Bronzo”, in A. Barbero (ed.), *La storia. Dall'antichità all'era della globalizzazione. L'età dei grandi regni*, Vicenza, 63-123.

BIGGS, R.

1974 - *Inscriptions from Tell Abu Salabikh*, Oriental Institute Publications 99, Chicago.

BOTTA, P.É. - FLANDIN, E.N.

1849 - *Monument de Ninive*, Paris.

BOTTERO, J.

1985 - *Mythes et rites de Babylone*, Paris.

1987 - *Mésopotamie. L'écriture, la raison et les dieux*, Paris.

BRACCI, S.

2009 - "Growth and Development of Ancient Near Eastern Towns of the Diyala Region. Some Topographical Considerations", *Zeitschrift für Orient-Archaeologie* 2, 8-35.

BRAIDWOOD, R.J.

1950 - "Jarmo: A Village of Early Farmers in Iraq", *Antiquity* 24, 189-190.

BRAIDWOOD, R.J. - HOWE, B.

1960 - *Investigations in Iraqi Kurdistan*, Chicago.

BRECKWOLDT, T.

1995/1996 - "Management of Grain Storage in Old Babylonian Larsa", *Archiv für Orientforschung* 42/43, 64-88.

BRENIQUET, C.

1992 - "Rapport sur deux campagnes de fouilles à Tell es-Sawwan, 1988-1989", *Mesopotamia* 27, 5-30.

2014 - "The Archaeology of Wool in Early Mesopotamia: Sources, Methods, Perspectives", in C. Breniquet, C. Michel (eds.), *Wool Economy in the Ancient Near East and the Aegean. From the Beginnings of Sheep Husbandry to Institutional Textile Industry*, Oxford-Philadelphia, 52-78.

BROMBERGER, C.

1974 - "Fosses à cuisson dans le Proche Orient actuel. Bilan de quelques observations ethnographiques", *Paléorient* 2 (2), 301-310.

BRUSASCO, P.

1999/2000 - "Family Archives and the Social Use of Space in Old Babylonian Houses at Ur", *Mesopotamia* 34/35, 3-173.

2004 - "Theory and Practice in the Study of Mesopotamian Domestic Space", *Antiquity* 78, 142-157.

2007 - *The Archaeology of Verbal and Nonverbal Meaning: Mesopotamian Domestic Architecture and its Textual Dimension*, BAR International Series 1631, Oxford.

2015 - "Interaction between Texts and Social Space in Mesopotamian Houses: A Movement and Sensory Approach.", in M. Muller (ed.), *Household Studies in Complex Societies: (Micro)Archaeological and Textual Approaches*, *Oriental Institute Seminars Number 10, held at the Oriental Institute of the University of Chicago, 15-16 March 2013*, Chicago, 117-150.

BRÜSCHWEILER, F.

1983 - "La ville dans les textes littéraires sumériens", *Les Cahiers du CEPOA 1, La ville dans le Proche Orient Ancien, Actes du Colloque de Cartigny 1979*, Leuven, 181-198.

BUCCELLATI, F.

2014 - "Understanding Households. A Few Thoughts", in F. Buccellati, T. Helms, A. Tamm (eds.), *House and Household Economies in 3rd Millennium B.C.E. Syro-Mesopotamia*, BAR International Series 2682, Oxford, 35-42.

BUCCELLATI, G.

1977 - "The « Urban Revolution » in a Socio-Political Perspective", *Mesopotamia* 12, 19-39.

BUCHANAN, B. - MOOREY, P.R.S.

1966 - *Catalogue of Ancient Near Eastern Seals in the Ashmolean Museum, Vol. 1*, Oxford.

BUUS, S.A.

2007 - *Household Organization in Northern Mesopotamia during the Early Bronze Age. Working with Space Syntax Analysis*, PhD Thesis, Carsten Niebuhr Institute, Copenhagen.

CALVET, Y.

1995 - "Les grandes résidences paléo-babyloniennes de Larsa", in H. Gasche, M. Tanret, C. Janssen, A. Degraeve (eds.), *Cinquante-deux réflexions sur le Proche-Orient ancien offertes en hommage à Léon De Meyer*, *Mesopotamian History and Environment, Occasional Publications* 2, Louvain-Paris, 215-228.

1996 - "Maisons privées paléo-babyloniennes a Larsa. Remarque d'architecture", in K.R. Veenhof (ed.), *Houses and Households in Ancient Mesopotamia: Papers Read at the 40th Rencontre Assyriologique Internationale, Leiden, July 5-8-1993*, Leiden, 197-210.

2001 - "Remarques sur l'urbanisme de Larsa à l'époque paléo-babylonienne", in C. Breniquet, C. Kepinski (eds.), *Etudes mésopotamiennes. Recueil de textes offert à J.L. Huot*, Paris, 57-67.

2003 - "Bâtiments paleo-babyloniennes à Larsa", in J.L. Huot (ed.) *Larsa, Travaux de 1987 et 1989*, Institut Francais d'Archéologie du Proche Orient, Beyrouth, 143-190.

2009 - "Les villes de marchands de Larsa", *Dossiers d'Archéologie* 332, 18-23.

CALVET, Y. - HUOT, J. L. - CHARPIN, Y. - CLEUZIQU, S. - FOREST, J.D.

1978 - "Larsa. Preliminary Report of the Sixth Campaign", *Sumer* 34, 140-164.

CAMPBELL, S. - MOON, J. - KILLICK, R. - ROBSON, E. - CALDERBANK, D. - SHEPPERSON, M. - SLATER, F.

2017 - "Tell Khaiber: an Administrative Centre of the Sealand Period", *Iraq* 79, 1-26.

CARROUÉ, F.

1983 - "Les villes de l'état de Lagash au 3e. millénaire", *Les Cahiers du CEPOA 1, La ville dans le Proche Orient Ancien, Actes du Colloque de cartigny 1979*, Leuven, 97-112.

CARSTEN, J. - HUGH-JONES, H.

1995 - *About the House: Lévi-Strauss and Beyond*, Cambridge.

CARTER, E.

1989-1990 - "A Surface Survey of Lagash, al Hiba, 1984", *Sumer* 46, 60-63.

CASTEL C. - CHARPIN D.

1997 - "Les maisons mésopotamiennes. Essai de dialogue entre archéologue et épigraphiste", in C. Castel, M. al-Maqdissi, F. Villeneuve (eds.), *Les maisons dans la Syrie antique du III^e millénaire aux débuts de l'Islam*, Beyrouth, 243-253.

CHARPIN, D.

1980 - *Archives familiales et propriété privée en Babylonie ancienne : étude des documents de « Tell Sifr »*, Geneve.

1988 - "Sippar: Deux villes jumelles", *Revue d'Assyriologie et d'Archéologie Orientale* 82 (1), 13-32.

1989 - "Un quartier de Nippur et le problème des écoles à l'époque paléo-babylonienne", *Revue d'Assyriologie et d'Archéologie Orientale* 83, 97-112.

1992 - "Le point sur les deux Sippar", *Nouvelles Assyriologiques Brèves et Utilitaires* 1992 (4) no. 114, 84-85.

1996 - "Maisons et maisonnés en Babylone ancienne de Sippar à Ur. Remarques sur les grandes demeures des notables paléo-babyloniens", in K.R. Veenhof (ed.), *Houses and Households in Ancient Mesopotamia: Papers Read at the 40th Rencontre Assyriologique Internationale, Leiden, July 5-8-1993*, Leiden, 221-228.

2003 - "La politique immobilière des marchands de Larsa à la lumière des découvertes épigraphiques de 1987 et 1989", in J.L. Huot (ed.), *Larsa: Travaux de 1987 et 1989*, Institut Français d'Archéologie du Proche Orient, Beirut, 311-322.

2005 - "Chroniques bibliographiques. Économie et société à Sippar et en Babylonie du nord à l'époque paleo-babylonienne", *Revue d'Assyriologie et d'Archéologie Orientale* 99, 133-176.

2012 - "Les vivants et leurs morts dans la Mésopotamie paléo-babylonienne: l'apport des textes d'archives", in J.M. Durand, T. Römer, J. Hutzli (eds.), *Les vivants et leurs morts. Actes du colloque organisé par le Collège de France, Paris, les 14-15 avril 2010, OBO 257*, Fribourg-Göttingen, 19-32.

CHARVAT, P.

1981 - "The Kish Evidence and the Emergence of States in Mesopotamia", *Current Anthropology* 22 (6), 686-688.

CHESSON, M.S.

2012 - "Homemaking in the Early Bronze Age", in B.J. Parker, C.P. Foster (eds.), *New Perspectives on Household Archaeology*, Winona Lake, 45-79.

CHILDE, V.G.

1950 - "The Urban Revolution", *Town Planning Review* 21, 3-17.

CLAYDEN, T.

1992 - "Kish in the Kassite Period (ca. 1650-1150 B.C.)", *Iraq* 54, 141-155.

2010 - "Kassite Housing at Ur: the Dates of the EM, YC, XNCF, AH and KPS Houses", *Iraq* 76, 19-64.

COLE, S.W. - GASCHE, H.

1998 - "Second and First-Millennium BC Rivers in Northern Babylonia", in H. Gasche, M. Tanret (eds.), *Changing Watercourses in Babylonia: Towards a Reconstruction of the Ancient Environment in Lower Mesopotamia*, Vol. I, Mesopotamian History and Environment, V/1, Ghent-Chicago, 1-64.

COLLON, D.

1983 - "Mesopotamian Columns", *Journal of the Ancient Near Eastern Society of Columbia University* 15, 1-18.

CRAWFORD, H.E.V.

1974 - "Lagash", *Iraq* 36 (1/2), 29-35.

1981 - "Some Fire Installations from Abu Salabikh, Iraq", *Paléorient* 7(2), 105-113.

1983 - "More fire installations from Abu Salabikh", *Iraq* 45, 32-34.

1991 - *Sumer and the Sumerians*, Cambridge.

CROS, G.

1910 - *Nouvelles fouilles de Tello*, Paris.

CROWFOOT PAYNE, J.

1980 - "An Early Dynastic III Flint Industry from Abu Salabikh", *Iraq* 42 (2), 105-119.

CURTIS, J. - REHEED, Q.H. - CLARKE, H. - AL HAMDANI, A.M. - STONE, E.C. - VAN ESS, M. - COLLINS, P. - ALI, M.

2008 - "An Assessment of Archaeological Sites in June 2008: An Iraqi-British Project", *Iraq* 70, 215-237.

CURTIS, R.I.

2001 - *Technology and Change in History. Volume 5: Ancient Food Technology*, Leiden-Boston-Köln.

DAHL, J.L.

2010 - "A Babylonian Gang of Potters. Reconstructing the Social Organization of Crafts Production in the Late Third Millennium BC Southern Mesopotamia", in L.E. Kogan (ed.), *City Administration in the Ancient Near East, Proceedings of the 53e Rencontre Assyriologique Internationale* Vol. 2, Winona Lake, 275-305.

DALLEY, S. - AL RAWI, F.

2000 - *Old Babylonian Texts from Private Houses at Abu Habbah, Ancient Sippir Yahrurum*, Baghdad.

DAMEROW, P.

2012 - "Sumerian Beer: the Origins of Brewing Technology in Ancient Mesopotamia", *Cuneiform Digital Library Journal* 2012 (2), 1-20.

DAMERJI M.S.B. - TAKASE, T.

1987 - *The Development of the Architecture of Doors and Gates in Ancient Mesopotamia*, Institute for Cultural Studies in Ancient Iraq Kokushikan University.

DAVEY J.C.

1983 - "The Metal Workers' Tools from Tell edh Dhiba'l", *Bulletin of the Institute of Archaeology University of London* 20, 169-185.

1988 - "Tell edh-Dhiba'i and the Southern Near Eastern Metalworking Tradition", in R. Maddin (ed.), *The Beginning of the Use of Metals and Alloys: Papers from the Second International Conference, Zhengzhou, China*, Cambridge Massachusetts, 63-68.

DAVIAU, P.M.M.

1993 - Houses and their Furnishings in Bronze Age Palestine: Domestic Activity Areas and Artefact Distribution in the Middle and Late Bronze Ages, JSOT/ASOR Monograph Series 8, Sheffield.

DE GENOUILLAC, H.

1924 - *Premières recherches archéologiques à Kich*, Paris.

1925 - *Notes archéologiques et inventaires, fac-similés, dessins et photographies*, Paris.

1934 - *Fouilles de Telloh. Époques d'Ur III^e dynastie et de Larsa*, Paris.

DEKIER, L.

1994 - *Old Babylonian Real Estate Documents from Sippar in the British Museum*, Ghent.

DELCROIX, G. - HUOT, J.L.

1972 - "Les fours dits "de potier" dans l'Orient ancien", *Syria* 49 (1/2), 35-95.

DELOUGAZ, P.

1933 - "Plano-convex Bricks and the Methods of their Employment", *Studies in Ancient Oriental Civilization* 7, 1-38.

1940 - *The Temple Oval at Khafajah*, Oriental Institute Publication 53, Chicago.

DELOUGAZ, P. - HILL, H.D. - LLOYD, S.

1967 - *Private Houses and Graves in the Diyala Region*, The University of Chicago Publications 38, Chicago.

DE MEYER, L.

1978 - *Tell ed-Dēr II. Progress Reports*, Leuven.

1980 - *Tell ed-Dēr. Sounding at Abū Ḥabbah (Sippar)*, Leuven.

1984 - *Tell ed-Dēr IV*, Leuven.

DE MEYER, L. - GASCHE, H. - PAEPE, R.

1971 - *Tell ed-Dēr I. Rapport préliminaire sur la première campagne*, Leuven.

DESROCHERS, M.J.

1978 - *Aspects of the Structure of Dilbat during the Old Babylonian Period*. Los Angeles.

DEVECCHI, E.

2016 - “Epigraphic Finds from Tūlūl al-Baqarat dating in the Neo-Babylonian Period”, *Mesopotamia* 51, 135-141.

DEZZI BARDESCHI, C.

1998 - *Architettura domestica nella Mesopotamia settentrionale nel II millennio a.C.*, EOTHEN 8, Firenze.

DI AKONOFF, I.M.

1975 - “The Rural Community in the Ancient Near East”, *Journal of the Economic and Social History of the Orient* 18 (2), 121-133.

1985 - “Extended Families in Old Babylonian Ur”, *Zeitschrift für Assyriologie und Vorderasiatische Archäologie* 75 (1), 47-65.

1996 - “Extended Family Household in Mesopotamia (III-II Millennia BC)”, in K.R. Veenhof (ed.), *Houses and Households in Ancient Mesopotamia: Papers Read at the 40th Rencontre Assyriologique Internationale, Leiden, July 5-8-1993*, Leiden, 55-60.

DI MICHELE, A.

2016 - “Tūlūl al-Baqarat: A Preliminary Assessment of the Pottery Assemblage”, *Mesopotamia* 51, 101-124.

DRENNAN, M.E.

2010 - *Architecture in Archaeology: An Examination of Domestic Space in Bronze Age Mesopotamia*, Honours Scholar Theses, University of Connecticut.

DURAND, J.M.

2012 - “Le *kispum* dans les traditions amorrites”, in J.M. Durand, T. Römer, J. Hutzli (eds.), *Les vivants et leurs morts. Actes du colloque organisé par le Collège de France, Paris, les 14-15 avril 2010*, OBO 257, Fribourg-Göttingen, 33-51.

EDZARD, D.O.

1970 - "Die bukānum-Formel der altbabylonischen Kaufverträge und ihre sumerische Entsprechung", *Zeitschrift für Assyriologie und Vorderasiatische Archäologie* 60 (1), 8-53.

ELLIS, D.M.

1985 - "Notes on the Chronology of the later Eshnunna Dynasty", *Journal of Cuneiform Studies* 37 (1), 61-85.

ELLISON, R.

1978 - *A Study of Diet in Mesopotamia (c.3000 - 600 BC) and Associated Agricultural Techniques and Methods of Food Preparation*, Thesis submitted to the University of London in the Faculty of Arts for the Degree of Doctor of Philosophy, University of London.

1983 - "Some Thoughts on the Diet of Mesopotamia", *Iraq* 45, 146-150.

1984 - "Methods of Food Preparation in Mesopotamia (c. 3000-600 BC)", *Journal of the Economic and Social History of the Orient* 27 (1), 89-98.

EMBERLING, G.

2003 - "Urban Social Transformations and the Problem of the «First City»: New Research from Mesopotamia", in M.L. Smith (ed.), *The Social Construction of Ancient Cities*, London-Washington, 254-268.

ESIN, U.

2001 - "Salvage Excavations at Tepecik", in O. Belli (ed.), *Istanbul University's Contribution to Archaeology in Turkey (1932-2000)*, Istanbul, 102-107.

EVANS, J.M.

2007 - "The Square Temple at Tell Asmar and the Construction of Early Dynastic Mesopotamia ca. 2900-2350 B.C.E. ", *American Journal of Archaeology* 111 (4), 599-632.

FADHIL, A.

2004 - "Sippar. Results of Prospecting 2002/24", *Sumer* 52, 294-357.

FADHIL, A. - RAJAB, Z. - AL-SAMARRAEE, A.

2002 - "Ausgrabungen in Sippar (Tell Abu Habbah): Vorbericht über die Grabungsergebnisse der 24. Kampagne 2002", *Baghdader Mitteilungen* 36, 157-224.

FAIVRE, X.

2009a - Récipients, utensiles et alimentation: Fonctions et usages multiples... mais lesquels ?", in C. Michel (ed.), *L'alimentation dans l'Orient ancien, de la production à la consommation*, Cahiers des Themes transversaux d'ArScAn, Nanterre, 277-294.

2009b - "Rations et notion de capacité standard dans la céramique du Proche-Orient", in C. Michel (ed.), *L'alimentation dans l'Orient ancien, de la production à la consommation*, Cahiers des Themes Transversaux d'ArScAn, Nanterre, 305-318.

2009c - "Vases à bière: de la production à la consommation", in C. Michel (ed.), *L'alimentation dans l'Orient ancien, de la production à la consommation*, Cahiers des Themes Transversaux d'ArScAn, Nanterre, 367-383.

FEUERHERM, K.

2007 - "Architectural Features of Larsa's Urban Dwelling B27 and Division of Inheritance", *Journal of Near Eastern Studies* 66, 193-204.

FIELD, H.

1929 - *The Field Museum-Oxford University Expedition to Kish, Mesopotamia, 1923-1929*, Chicago.

FOREST, J.D.

1987 - "Les Bevelled Rim Bowls. Nouvelle tentative d'interprétation", *Akkadica* 53, 1-24.

1991 - "L'architecture de la phase de 'Oueili-Obeid 0. Travaux de 1983-1985", in J.L. Huot (ed.), *'Oueili. Travaux de 1985*, Paris, 17-158.

1997 - "L'habitat urukien du Djebel Aruda; approche fonctionnelle et arrière-plans symboliques" in C. Castel, M. al Maqdissi, F. Villeneuve (eds.), *Les maisons dans la Syrie antique du III^e millénaire aux débuts de l'Islam*, Beyrouth, 217-233.

FOSTER, B.R.

1983 - "Collations to the Umm-el-Jir Texts", *Acta Sumerologica* 5, 173-174.

FOSTER, P. - PARKER, B.J.

2012 - "Introduction: Household Archaeology in the Near East and Beyond", in B.J. Parker, C. Foster (eds.), *New Perspectives on Household Archaeology*, Winona Lake, 1-13.

FRANGIPANE, M

1989 - "Produzione di vasellame in serie e distribuzione di razioni alimentari nelle società proto-urbane del periodo tardo Uruk-Jemdet Nasr", in R. Dolce, C. Zaccagnini (eds.), *Il pane del re. Accumulo e distribuzione dei cereali nell'Oriente Antico (Studi di Storia Antica 13)*, Bologna, 49-63.

1996 - "Models of Urbanization in Eastern Anatolia", in Y. Sey (ed.), *Habitat II. Housing and Settlement in Anatolia, a Historical Perspective*, Second United Nations Human Settlements Conference, Istanbul, 60-69.

2016 - "Il Neolitico e la protostoria nel Vicino Oriente antico", in A. Barbero (ed.), *La storia. Dall'antichità all'era della globalizzazione. L'origine dell'umanità*, Vicenza, 215-265.

FRANK, D.R.

1975 - "Versuch zur Rekonstruktion von Bauregeln und Massbordnung einer nordsyrischen Stadt des vierten Jahrtausends-Untersucht anhand von Grabungsergebnissen der Deutschen Orient-Gesellschaft in Habuba Kabira-Ernst Heinrich zum 75", *Mitteilungen der Deutschen Orientgesellschaft zu Berlin* 107, 7-16.

FRANKE, J.A.

1978 - "Area WB", in McG. Gibson, J.A. Franke, M. Civil, M.L. Bates, J. Boessneck, K.W. Butzer, T.A. Rathbun, E.F. Mallin, (eds.), *Excavations at Nippur. Twelfth Season*, Oriental Institute Communications 23, Chicago, 54-97.

FRANKFORT, H.

1933 - *Tell Asmar, Khafaje and Khorsabad: Second Preliminary Report of the Iraq Expedition*, Chicago.

1934 - *Iraq Excavations of the Oriental Institute 1932/33: Third Preliminary Report of the Iraq Expedition*, Oriental Institute Publication 17, Chicago.

1935 - *Oriental Institute Discoveries in Iraq, 1933/34: Fourth Preliminary Report of the Iraq Expedition*, Oriental Institute Publication 19, Chicago.

1936 - *Progress of the Work of the Oriental Institute in Iraq, 1934/35: Fifth Preliminary Report of the Iraq Expedition*, Oriental Institute Publication 20, Chicago.

1939 - *Sculpture of the Third Millennium B.C. from Tell Asmar and Khafajah*, Oriental Institute Publication 44, Chicago.

FRANKFORT, H. - JACOBSEN, T.

1935 - *Oriental Institute Discoveries in Iraq, 1933/34: Fourth Preliminary Report of the Iraq Expedition*, Chicago.

FRANKFORT, H. - JACOBSEN, T. - PREUSSER, C.

1932 - *Tell Asmar and Khafaje: the First Season's Work in Eshnunna 1930/31*, Chicago.

FRANKFORT, H. - LLOYD, S. - JACOBSEN, T.

1940 - *The Gimilsin Temple and the Palace of the Rulers at Tell Asmar*, Oriental Institute Publication 43.

GASCHE, H.

1978 - "Le Sondage A: l'Ensemble I", in L. de Meyer (ed.), *Tell ed-Dēr II*, Leuven, 57-126.

1984 - "Le Sondage A: les Ensembles II à IV", in L. de Meyer (ed.), *Tell ed-Dēr IV*, 1-62.

1986 - "Tell ed-Dēr la Sippar des Amnanu", *Dossiers Histoire et Archeologie* 103, 56-58.

1989 - *La Babylonie au XVII^e siècle avant notre ère: approche archeologique, problèmes et perspectives*, Ghent.

GASCHE, H. - DEKIERE, L.

1991 - "A propos de la durée d'une maison paléo-babylonienne en brique crues", *Nouvelles Assyriologiques Brevès et Utilitaires* 1 n. 20, 16-18.

GAUTIER, M.J.É.

1908 - *Archives d'une famille de Dilbatau temps de la première dynastie de Babylone*, Mémoires de l'Institut Français d'Archéologie Orientale du Caire 26.

GELB, I.J.

1942 - "A Tablet of Unusual Type from Tell Asmar", *Journal of Near Eastern Studies* 1 (2), 219-226.

1961 - *Sargonic Texts from the Diyala Region: Materials for the Assyrian Dictionary*, Vol. 1, Chicago.

1979 - "Household and Family in Early Mesopotamia", in E. Lipinski (ed.), *State and Temple Economy in the Ancient Near East. Proceedings of the International Conference organized by the Katholieke Universiteit of Leuven from the 10th to the 14th of April 1978*, Leuven, 1-97.

GELB, I.J. - STEINKELLER, P. - WHITING, Jr.

1991 - *Earliest Land Tenure Systems in the Near East: Ancient Kudurrus*, Oriental Institute Publications 104, Chicago.

GEORGE, A.R.

2015 - "On Babylonian Lavatories and Sewers", *Iraq* 77, 75-106.

GEORGE, A.R. - ISMAIL, K.S.

2002 - "Tablets from the Sippar Library, XI. The Babylonian Almanac", *Iraq* 64, 249-258.

GIBSON, McG.

- 1972a - *The City and the Area of Kish*, Miami.
- 1972b - "Umm el-Jir, a Town in Akkad", *Journal of Near Eastern Studies* 31, 237-93.
- 1973 - "Nippur 1972-73", *Expedition* 16, 9-14.
- 1974 - "The Twelfth Season at Nippur, Fall 1973", *Expedition* 16, 23-32.
- 1975a - *Excavations at Nippur: Eleventh Season*, The Oriental Institute of the University of Chicago, Chicago.
- 1975b - "The Eleventh and Twelfth Seasons at Nippur", *Sumer* 31, 33-40.
- 1977 - *Excavations at Nippur. Eleventh Season*, Oriental Institute Communications 22, Chicago.
- 1977-1978 - "Nippur and Umm al-Hafriyat. Annual Report", *Publications Annual Report*, Chicago, 20-26
- 1978a - "Area WA", in McG. Gibson, J.A. Franke, M. Civil, M.L. Bates, J. Boessneck, K.W. Butzer, T.A. Rathbun, E.F. Mallin, (eds.), *Excavations at Nippur. Twelfth Season*, Oriental Institute Communications 23, Chicago, 4-52.
- 1978b - *Excavations at Nippur, Twelfth Season*, The Oriental Institute of the University of Chicago, Chicago.
- 1978c - "Nippur 1975, A Summary Report", *Sumer* 34, 114-21.
- 1980 - "Current Research at Nippur: Ecological, Anthropological and Documentary Interplay", in *Colloques internationalux du CNRS 580, L'archéologie de l'Iraq: perspectives et limites de l'interprétation anthropologique des documents*, Paris, 193-205.
- 1982 - "A Re-Evaluation of the Akkad Period in the Diyala Region on the Basis of Recent Excavations at Nippur and in the Hamrin", *American Journal of Archaeology* 86 (4), 531-538.
- 1986 - "Nippur grand centre religieux", *Dossiers Histoire et Archéologie* 103, 68-71.
- 1992 - "Patterns of Occupation at Nippur", in M.D. Ellis (ed.), *Nippur at the Centennial; Papers Read at the 35e Rencontre Assyriologique Internationale, Philadelphia, 1988*, Philadelphia, 33-54.
- 1995/1996 - "Nippur and Umm al-Hafriyat. Annual Report", *Publications Annual Report*, Chicago, 70-72.
- 2006 - "Preface", in A. McMahon, *The Early Dynastic to Akkadian Transition: The Area WF Sounding at Nippur*, Chicago.
- 2011 - "The Diyala Sequence: Flawed at Birth", in P.A. Miglus, S. Mühl (eds.), *Between the Cultures. The Central Tigris Region from the Third to the First Millennium B.C. Conference at Heidelberg (January 22nd-24th, 2009)*, Heidelberg, 59-74.
- GIBSON, McG. - ARMSTRONG, J.A. - McMAHON, A.
- 1998 - "The City Walls of Nippur and Islamic Site Beyond: Oriental Institute Excavations, 17th Season, 1987", *Iraq* 60, 11-44.

GIBSON McG. - McMAHON, A.

1995 - "Investigations of the Early Dynastic-Akkadian Transition: Report of the 18th and 19th Seasons of Excavations in Area WF, Nippur", *Iraq* 57, 1-44.

GIBSON, McG. - ZETTLER, R.L. - ARMSTRONG, J.A.

1983 - "The Southern Corner of Nippur: Excavations during the 14th and 15th Seasons", *Sumer* 39, 170-190.

1993 - *Kassite Houses at Nippur*, Oriental Institute Publications 111, Chicago.

GILLMANN, N.

2016 - *Les représentations architecturales dans l'iconographie néo-assyrienne*, Leiden-Boston.

GLAESEMAN, R.

1978 - "Further Textual Evidence Describing the Architectural Features and Functional Aspects of the PAPÀḪUM at Mari", in Y.M. Al-Khalesi (ed.), *The Court of the Palms: A functional interpretation of the Mari Palace*, Bibliotheca Mesopotamica 8, 71-81.

GLASSNER, J.J.

2013 - "Réflexions sur la ville en Mésopotamie à partir des sources écrites des IV^e et III^e millénaire av. J.C. et des sources divinatoires", in C. Michel (ed.), *De la maison à la ville dans l'Orient ancien: la ville et les débuts de l'urbanisation*, Nanterre, 199-207.

GODDEERIS, A.

2002 - *Economy and Society in Northern Babylonia in the Early Old Babylonian Period*, Orientalia Lovaniensia Analecta 109, Leuven.

GODINO I. BRIZ, I. - MADELLA, M.

2013 - "The Archaeology of Household. An Introduction", in M. Madella, B. Berzsényi, I. Briz I Godino (eds.), *The Archaeology of Household*, Oxford-Oakville, 1-5.

GREEN, A.

1993a - "The Excavations. Details and Overview", in A. Green (ed.), *Abu Salabikh Excavations Volume 4, The 6G Ash-Tip and its Contents: Cultic and Administrative Discard from the Temple?*, Melksham, 1-21.

1993b - "Miniature Vessels", in A. Green (ed.), *Abu Salabikh Excavations Volume 4, The 6G Ash-Tip and its Contents: Cultic and Administrative Discard from the Temple?*, Melksham, 111-124.

1993c - "Baked Clay Cones", in A. Green (ed.), *Abu Salabikh Excavations Volume 4, The 6G Ash-Tip and its Contents: Cultic and Administrative Discard from the Temple?*, Melksham, 137-139.

1993d - "Miscellaneous Clay Objects", in A. Green (ed.), *Abu Salabikh Excavations Volume 4, The 6G Ash-Tip and its Contents: Cultic and Administrative Discard from the Temple?*, Melksham, 141-144.

GRÉGOIRE, J.P.

1999 - "Major Units for the Transformation of Grain. The Grain-grinding Households (e₂-ḪAR.ḪAR) of Southern Mesopotamia at the End of the Third Millennium BCE", in P.C. Anderson (ed.), *Prehistory of Agriculture. New Experimental and Ethnographic Approaches*, Los Angeles, 223-235.

GUINAM, A.

1996 - "Social Constructions and Private Designs: the House Omens of *Summa alu*", in K.R. Veenhof (ed.), *Houses and Households in Ancient Mesopotamia: Papers Read at the 40th Rencontre Assyriologique Internationale, Leiden, July 5-8-1993*, Leiden, 61-68.

GÜNAY, R.

1976 - "Yeniköy Höyüğü 1972 Kazisi II ve III. Kat Mimarisi Genel Özellikleri", in H. Hauptmann, S. Pekman (eds.), *Keban Project 1972 Activities*, Ankara, 183-193.

HALL, H.R. - LITT, D.

1930 - *A Season of Work at Ur. Al-'Ubaid, Abu Shahrain (Eridu) and Elsewhere*, London.

HALL, H. R. - WOOLLEY, C. L.

1927 - *Ur Excavations Volume I. Al-'Ubaid*. Oxford.

HAMMEL, E.A.

1980 - "Household Structure in Fourteenth Century Macedonia", *Journal of Family History* 5, 242-273.

HAMDANI, A.

2008 - "Protecting and Recording our Archaeological Heritage in Southern Iraq", *Near Eastern Archaeology* 71 (4), 221-230.

2012 - "Excavation at Tell Sakhariya in Dhiqar Province in Southern Iraq", *Spring* 2012, 17-19.

HAMMEL, E.A.

1980 - "Household Structure in Fourteenth Century Macedonia", *Journal of Family History* 5, 242-273.

HANSEN, D.P.

1970 - "Al-Hiba, 1968-1969: A Preliminary Report", *Artibus Asiae* 32 (4), 243-258.

1973 - "Al-Hiba, 1970-1971: A Preliminary Report", *Artibus Asiae* 35 (1/2), 62-78.

1978 - "Al-Hiba: A Summary of Four Seasons of Excavations 1968-1976", *Sumer* 34 (1), 72-85.

1992 - "Royal Building Activity at Sumerian Lagash in the Early Dynastic Period", *The Biblical Archaeologist* 55 (4), 206-211.

HARDIN, J.W.

2011 - "Understanding Houses. Households and the Levantine Archaeological Record", in A. Yasur Landau, J.R. Ebeling, L.B. Mazow (eds.), *Household Archaeology in Ancient Israel and Beyond*, Leiden-Boston, 9-25.

HARPER, R.F.

1904a - "Exploration and Discovery", *The American Journal of Semitic Languages and Literature* 20 (4), 260-268.

1904b - "The Expedition of the Oriental Exploration (Babylonian Section) of the University of Chicago", *The American Journal of Semitic Languages and Literatures* 20 (4), 271-278.

HARRIS, R.

1975 - *Ancient Sippar: A Demographic Study of an Old-Babylonian City (1894-1595)*, Nederlands Historisch-Archaeologisch Instituut, Istanbul.

HARRISON, T.P.

2004 - *Megiddo 3. Final Reports on the Stratum VI Excavations*, Oriental Institute Publication 127, Chicago.

HAUPTMANN, H.

1969 - "Norşun-Tepe, historische Geografie und Ergebnisse der Grabungen, 1968-69", *Istanbulur Mitteilungen* 19/20, 21-78.

1982 - "Die Grabungen auf dem Norşun-Tepe 1974", in H. Hauptmann, S. Pekman (eds.), *Keban Project 1972 Activities*, Ankara, 40-70.

2000 - "Zur Chronologie des 3 Jahrtausends v. Chr. am Oberen Euphrat aufgrung der Stratigraphie des Norşun-Tepe", in C. Marro, H. Hauptmann (eds.), *Chronologies des pays de Caucase et de l'Euphrate aux IV-III millenaires*, Paris, 419-438.

HAUSSPERGER, M.

1987a - "Nordost-abschnitt II, Südlicher Bereich, 1983, (7. Kampagne)", in B. Hrouda (ed.), *Isin-Isan Bahriyat 2: die Ergebnisse der Ausgrabungen 1975-1978*, München, 25-28.

1987b - Nordost-abschnitt III, Südlicher Bereich, 1984, (8. Kampagne)", in B. Hrouda (ed.), *Isin-Isan Bahriyat 2: die Ergebnisse der Ausgrabungen 1975-1978*, München, 30-34.

1987c - Nordost-abschnitt III, Nördlicher Bereich, 1984, (8. Kampagne)", in B. Hrouda (ed.), *Isin-Isan Bahriyat 2: die Ergebnisse der Ausgrabungen 1975-1978*, München, 28-30.

HEIMPEL, W.

1990 - "Ein zweiter Schritt zur Rehabilitierung der Rolle des Tigris in Sumer", *Zeitschrift für Assyriologie* 80, 204-213.

HEINRICH, E. - SEIDL, U.

1967 - "Grundrisszeichnungen aus dem Alten Orient", *Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft zu Berlin* 98, 24-45.

HEINRICH, H. - ANDRAE, W.

1931 - *Fara. Ergebnisse der Ausgrabungen der deutschen Orient-gesellschaft in Fara und Hatab, 1902-03*, Berlin.

HELMS, T.B.H.

2014 - "The Economy of Chipped Stone: Production and Use of Stone Tools at Early Bronze Age Tell Chuera (Northern Syria)", in F. Buccellati, T. Helms, A. Tamm (eds.), *House and Household Economies in 3rd Millennium B.C.E. Syro-Mesopotamia*, BAR International Series 2682, Oxford, 61-81.

HEMKER, J.A.

1993 - *Altorientalische Kanalisation*, Münster.

HEMPELMANN, R.

2010 - "Die Ausgrabungen im Bereich K", in J.W. Meyer (ed.), *Ausgrabungen in Tell Chuera in Nordost-Syrien II. Vorberichte zu den Grabungskampagnen 1998 bis 2005*, Wiesbaden, 83-172.

2013 - *Tell Chuera, Kharab Sayyar und die Urbanisierung der westlichen Ġazira*, Wiesbaden.

HENDON, J. A.

2004 - "Living and Working at Home: The Social Archaeology of Household Production and Social Relations," in R.W. Preucel, L. Meskell (eds.), *A Companion to Social Archaeology*, Oxford, 272-286.

HENRICKSON, E.F.

1981 - "Non-Religious Residential Settlement Patterning in the Late Early Dynastic of the Diyala Region", *Mesopotamia* 16, 43-140.

1982 - "Functional Analysis of Elite Residences in the Late Early Dynastic of the Diyala Region", *Mesopotamia* 17, 5-34.

HIJARA, I.

1980 - "Arpachiyah, 1976", *Iraq* 42 (2), 131-154.

1997 - *The Halaf Period in Northern Mesopotamia*, Nabu Publications.

HODDER, I. - CESSFORD, C.

2004 - "Daily Practise and Social Memory at Çatal Höyük", *American Antiquity* 69/1, 17-40.

HOPWOOD, M. - MITRA, S.

2012 - "Feeding Households: A Multiproxy Method for Analysis of Food Preparation in the Halaf Period at Fistikli Höyük, Turkey", in B.J. Parker, C. Foster (eds.), *New Perspectives on Household Archaeology*, Winona Lake, 219-245.

HRITZ C.

2010 - "Tracing Settlements Patterns and Channel Systems in Southern Mesopotamia using Remote Sensing", *Journal of Field Archaeology* 35(2), 184-203.

HROUDA, B.

1978 - "Excavations at Isin (Mesopotamia)", *Akkadica* 8, 5-11.

1981 - *Isin-Išān Bahrīyāt II. Die Ergebnisse der Ausgrabungen 1975-1978*, Munich.

1986 - "Isin: presence de la deesse Gula", *Dossiers Histoire et Archeologie* 103, 72-75.

HROUDA, B. - BOESSNECK, J.

1992 - *Isin, Išān Bahrīyāt IV: die Ergebnisse der Ausgrabungen, 1986-1989*, Munchen.

HUH, S.

2008 - *Studien zur Region Lagas*, Münster.

HUOT, J.L.

1980 - "Larsa. Preliminary Report of the Seventh Campaign at Larsa and the First Campaign at Tell el Oueili (1976)", *Sumer* 36, 99-127.

1983 - *Larsa et 'Oueili. Travaux de 1978-1981*, Paris.

1985 - *Larsa. Travaux de 1982*, Paris.

1987 - *Larsa, 10e campagne 1983 et Oueili, 4e campagne 1983*, Paris.

1989a - *Larsa. Travaux de 1985*, Paris.

1989b - "Ubaidian Villages of Lower Mesopotamia: Permanence and Evolution from Ubaid 0 to Ubaid 4 as seen from Tell el'Oueili", in E.F. Henrickson, I. Thuesen (ed.), *Upon this Foundation: the Ubaid Reconsidered Proceedings from the Ubaid Symposium, Elsinore may 30th-june 1st 1988*, Copenhagen, 19-42.

2003 - *Larsa, Travaux de 1987 et 1989*, Institut Francais d'Archéologie du Proche Orient, Beyrouth.

HUOT, J.L. - ROUGEULLE, A. - SUIRE, J.

1989 - "La structure urbaine de Larsa. Une approche provisoire", in J.L. Huot (ed.), *Larsa. Travaux de 1989*, Paris, 19-52.

HUSSEIN, S.Y.

2003/2004 - "Excavations at Tell al-Wilaya. The 1999-2000 Seasons", *Sumer* 52, 59-88.

HUSSEIN, S.Y. - ALTAWHEEL, M. - REJEB, Z.

2009 - "Report on Excavations at Tell al- Wilaya", *Akkadica* 130 (1), 3-43.

IBRAHIMI, A.A.S.

2014 - "Stone Tools from the Sumerian Early Dynastic Periods in Light of al-Wilayah Site Excavations", *Sumer* 60, 1-12.

JACOBSEN, T.

1957 - "Early Political Development in Mesopotamia", *Zeitschrift für Assyriologie* 52, 91-140.

1958 - "La géographie et les voies de communication du pays de Sumer", *Revue d'Assyriologie et d'Archéologie Orientale* 52 (2), 127-129.

JACQUET, A.

2013 - "Family Archives in Mesopotamia during the Old Babylonian Period", in M. Faraguna (ed.), *Archives and Archival Documents in Ancient Societies: Legal Documents in Ancient Societies IV, Trieste 30 September - 1 October 2011*, Trieste, 63-85.

JAHN, B.

2005 - *Altbabylonische Wohnhäuser. Eine Gegenüberstellung philologischer und archäologischer Quellen*, Rahden.

JANSSEN, C.

1992 - "Inanna-Mansum et ses fils: relations d'une succession turbulente dans les archives d'Ur Utu", *Revue d'Assyriologie et d'Archéologie Orientale* 86 (1), 19-52.

1996 - "When the House is on Fire and the Children are Gone", in K.R. Veenhof (ed.), *Houses and Households in Ancient Mesopotamia: Papers Read at the 40th Rencontre Assyriologique Internationale, Leiden, July 5-8-1993*, Leiden, 237-246.

JANSSEN, C. - GASCHE, H. - TANRET, M.

1994 - "Du chantier à la tablette. Ur-Utu et l'histoire de sa maison à Sippar-Amnānum", in H. Gasche, M. Tanret, C. Janssen, A. Degraeve, (eds.), *Cinquante-deux réflexions sur le Proche-Orient ancien offertes en hommage à Léon De Meyer*, Mesopotamian History and Environment, Occasional Publications II, Louvain-Paris, 91-122.

JASIM, S.A.

1983 - "Excavations of Tell Abada: A Preliminary Report", *British Institute for the Study of Iraq* 45/2, 165-185.

1985 - *The Ubaid Period in Iraq: Recent Excavations in the Hamrin Region*. BAR International Series 267, Oxford.

JURSA, M.

2010 - *Aspects of the Economic History of Babylonia in the First Millennium BC. Economic Geography, Economic Mentalities, Agriculture, the Use of Money and the Problem of Economic Growth*, Münster.

KAMP, K.

2000 - "From Village to Tell. Household Ethnoarchaeology in Syria", *Near Eastern Archaeology* 63 (2), 84-9.

KARSTENS, K.

1981 - "Die Grabung im Nordabschnitt, nördl. Teil 1975-1977", in B. Hrouda (ed.), *Isin-Isan Bahriyat 2: die Ergebnisse der Ausgrabungen 1975-1978*, München, 26-48.

KEITH, K.

2003 - "The Spatial Patterns of Everyday Life in Old-Babylonian Neighborhoods", in M.L. Smith (ed.), *The Social Construction of Ancient Cities*, London-Washington, 56-80.

KENT, S.

1990 - *Domestic Architecture and the Use of Space. An Interdisciplinary Cross-Cultural Study*, Cambridge.

KIRKBRIDE, D.

1972 - "Umm Dabaghiyah 1971: A Preliminary Report. An Early Ceramic Farming Settlement in Marginal North Central Jazira, Iraq", *Iraq* 34 (1), 3-15.

1973 - "Umm Dabaghiyah 1972: A Second Preliminary Report", *Iraq* 35 (1), 1-7.

1974 - "Umm Dabaghiyah 1973: A Third Preliminary Report", *Iraq* 35 (2), 205-209.

1975 - "Umm Dabaghiyah 1974: A Fourth Preliminary Report", *Iraq* 37 (1), 3-10.

1982 - "Umm Dabaghiyah" in J. Curtis (ed.), *Fifty Years of Mesopotamian Discovery, 1932-1982*, London, 11-21

KLAFELD-DAUGHERTY, M.

1994 - *Wohnen im Alten Orient. Eine Untersuchung zur Verwendung von Räumen in altorientalischen Wohnhäusern*, Münster.

KLEIN, H.

1995 - "Ausgrabungen im Häuserviertel", in W. Orthmann, R. Hempelmann, H. Klein (eds.), *Ausgrabungen in Tell Chuera in Nordost-Syrien I. Vorbericht über die Grabungskampagnen 1986 bis 1992*, Scarbrücken, 95-120.

KLENGEL, H.

1993 - *Il re perfetto. Hammurabi e Babilonia*, Roma (traduzione in italiano).

KOHLMEYER, K.

1996 - "Houses in Habuba Kabira South. Spatial Organization and Planning of Late Uruk Residential Architecture", in K.R. Veenhof (ed.), *Houses and Households in Ancient Mesopotamia: Papers Read at the 40th Rencontre Assyriologique Internationale, Leiden, July 5-8-1993*, Leiden, 89-103.

KOLDEWEY, R.

1911 - *Die Tempel von Babylon und Borsippa: nach den Ausgrabungen durch die Deutsche Orient-Gesellschaft*, Leipzig,

KOLINSKI, R.

1996 - "Building a House in Third Millennium Northern Mesopotamia: When Vision Collides with Reality", in K.R. Veenhof (ed.), *Houses and Households in Ancient Mesopotamia: Papers Read at the 40th Rencontre Assyriologique Internationale, Leiden, July 5-8-1993*, Leiden, 137-144.

KOŞAY, H.Z.

1951 - *Les fouilles d'Alaca Höyük entreprises par la Société d'Histoire Turque: Rapport préliminaire sur les travaux de 1937-1939*, Turk Tarih Kurumu Yayinlari 5, Ankara.

1979 - *Keban Project Pulur Excavations 1968-1970*, Ankara.

KOŞAY, H.Z. - AKOK, M.

1966 - *Ausgrabungen von Alaca Höyük: Vorbericht über die Forsschungen und Entdeckungen von 1940-1948*, Turk Tarih Kurumu Yayinlari, Ankara.

KOSHURNIKOV, S.G.

1996 - "Prices and Types of Constructed City Lots in the Old Babylonian Period", in K.R. Veenhof (ed.), *Houses and Households in Ancient Mesopotamia: Papers Read at the 40th Rencontre Assyriologique Internationale, Leiden, July 5-8-1993*, Leiden, 257-260.

KOSHURNIKOV, S.G. - YOFFEE, N.

1986 - "Old Babylonian Tablets from Dilbat in the Ashmolean Museum", *Iraq* 48, 117-130.

KOVÀCS, G.

2013 - "Soil Micromorphology of the Household at Szàzhalombatta-Földvár Bronze Age Tell Settlement, Hungary", in M. Madella, G. Kovács, B. Berzsényi, I. Briz i Godino (eds.), *The Archaeology of Household*, Oxford-Oakville, 179-216.

KOZLOWSKI S.K.

1989 - "Nemrik 9, a PPN Neolithic site in Northern Iraq", *Paléorient* 15 (1), 25-31.

KOZLOWSKI, S.K. - KEMPISTY, A.

1990 - "Architecture of the Pre-pottery Neolithic Settlement in Nemrik, Iraq", *World Archaeology* 21 (3), 348-362.

KRAMER, C.

1979 - *Ethnoarchaeology. The Implications of Ethnography for Archaeology*, New York.

1985 - "Ceramic Production and Specialization", *Paléorient* 11 (2), 117-119.

KRISTIANSEN, K.

2013 - "Households in Context: Cosmology, Economy and Long-term Change", in M. Madella, G. Kovács, B. Berzsényi, I. Briz I Godino (eds.), *The Archaeology of Household*, Oxford-Oakville, 235-268.

KUBAN, S.D.

1968 - *The First Preliminary Report on the Rural Architecture of the Keban Dam Area*, Ankara.

KUBBA, S.A.A.

1987 - *Mesopotamian Architecture and Town Planning from the Mesolithic to the End of the Proto-historic Period, c. 10000-3500 BC*, BAR International Series 367, Oxford.

LAMBERG-KARLOVSKY, C.C.

1999 - "Households, Land Tenure and Communication Systems in the 6th-4th Millennia of Greater Mesopotamia", in M. Hudson, B.A. Levine (eds.), *Urbanization and Land Ownership in the Ancient Near East. A Colloquium Held at New York, November 1996, and the Oriental Institute, St. Petersburg, Russia, May 1997*, Cambridge, 167-201.

LAMBERT, M.

1957 - "Le quartier Lagash", *Rivista degli Studi Orientali* 32, 123-143.

1961 - "La vie économique d'un quartier de Lagash (époque de la III^e dynastie d'Ur)", *Revue d'Assyriologie et d'Archéologie Orientale* 55 (2), 77-90.

LAMON, R.S. - SHIPTON, G.M.

1939 - *Megiddo I. Seasons of 1925-1934: Strata I-IV*, Oriental Institute Publication 42, Chicago.

LAMPL, P.

1968 - *Cities and Planning in the Ancient Near East*, New York.

LANGDON, S.

1922 - "The Location of Isin", *The Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland* 3, 430-431.

1924 - *Excavations at Kish I (1923-1924)*, Paris.

LANGDON, S. - HARDEN, D.B.

1934 - "Excavations at Kish and Barghuthiat 1933", *Iraq* 1 (2), 113-136.

LANGDON, S. - WATELIN, L.C.

1930 - *Excavations at Kish III (1925-1927)*, Paris.

1934 - *Excavations at Kish IV (1925-1930)*, Paris.

LAYARD, A.H.

1853 - *Discoveries in the Ruins of Niniveh and Babylon*, New York.

LEBEAU, R.

1993 - *Tell Melebiya. Cinq campagnes de recherches sur le Moyen-Khabour (1984-1988)*, Leuven.

LE BRUN, A.

1980 - "Les écuelles grossières: état de la question", in *Colloques internationaux du CNRS 580, L'archéologie de l'Iraq: perspectives et limites de l'interprétation anthropologique des documents*, Paris, 59-70.

LEICHTY, E.

1986 - *Catalogue of the Babylonian Tablets in the British Museum: Tablets from Sippar 1*, Vol. 6, London.

LEICHTY, E. - GRAYSON, A. K.

1987 - *Catalogue of the Babylonian Tablets in the British Museum: Tablets from Sippar 2*, Vol. 7, London.

LEICHTY, E. - GRAYSON, A.K. - FINKELSTEIN, J.J. - WALKER, C. B. F.

1988 - *Catalogue of the Babylonian Tablets in the British Museum: Tablets from Sippar 3*, Vol. 8, London.

LEICK, G.

2001 - *Mesopotamia. The Invention of the City*, London.

2002 - *A Dictionary of Ancient Near Eastern Architecture*, London-New York.

LENZEN, H.

1955 - "Mesopotamische Tempelanlagen von der Frühzeit bis zum zweiten Jahrtausend", *Zeitschrift für Assyriologie* 51, 1-36.

LEROI-GOURHAN, A.

1945 - *Milieu et techniques: Evolution et techniques*, Paris.

LILYQUIST, C.

1994 - "The Dilbat Hoard", *Metropolitan Museum Journal* 29, 5-36.

LIMET, H.

1960 - *Le travail du métal au pays de Sumer au temps de la III^e Dynastie d'Ur*, Paris.

2006 - "Vivre en Mésopotamie dans l'Antiquité", in P. Butterlin (ed.), *Les espaces syro-mésopotamiens. Dimensions de l'expérience humaine au Proche-Orient Ancien, Volume d'hommage offert à Jean-Claude Margueron*, Paris, 477-485.

LION, B.

1994 - “Un contrat de vente de maison daté du règne d’Enlil-bani d’Isin”, *Revue d'Assyriologie et d'Archéologie Orientale* 88, 129-133.

LIPPOLIS, C.

2016 - “Preliminary Report of the Italian Expedition (MAITaB) at Tūlūl al-Baqarat (Wasit Province). Seasons 2013-2016”, *Mesopotamia* 51, 67-99.

LIPPOLIS, C. - DI MICHELE, A. - QUIRICO, E.

2016 - “Preliminary Report of the Italian Expedition at Tūlūl al Baqarat (1st Season 2013)”, *Sumer* 62, 37-47.

LIPPOLIS, C. - VIANO, M.

2016 - ““It is Indeed a City, it is Indeed a City! Who Knows its Interior?” The Historical and Geographical Setting of Tūlūl al-Baqarat. Some Preliminary Remarks”, *Mesopotamia* 51, 143-145.

LIVERANI, M.

1986 - *L'origine delle città. Le prime comunità del Vicino Oriente*, Roma.

1988 - *Antico Oriente. Storia economia società*, Bari.

LOFTUS, W.

1857 - *Travels and Researches in Chaldaea and Susiana*, London.

LONDON, G.

2000 - “Ethnoarchaeology and Interpretation of the Past”, *Near Eastern Archaeology* 63 (1), 2-8.

LOUD, G.

1948 - *Megiddo 2. Seasons of 1935-1939*, Oriental Institute Publications 62, Chicago.

MACDOUGAL, R.

2014 - *Remembrance and the Dead in Second Millennium BC Mesopotamia*, PhD Dissertation, University of Leicester.

MACGINNIS, J.

1995 - *Letter Orders from Sippar and the Administration of the Ebabbara in the Late-Babylonian Period*, Cambridge.

MACKAY, E.

1929 - *A Sumerian Palace and the “A” Cemetery at Kish*, *Mesopotamia*, Chicago.

MADHLUM, T.

1960 - "The Excavations at Tell al Wilaya", *Sumer* 16, 62-92.

MANIN, H. - MOON, J. - POSTGATE, J.N.

1985 - *Abu Salabikh Excavations, II. Graves 1 to 99*, Hertford.

MANNONI, T. - GIANNICCHEDDA, E.

1996 - *Archeologia della produzione*, Torino.

MORFOE, L.

1982 - "Kurban Höyük Excavations", *Kazi Sonuçlari Toplantisi* 4, 95-119.

MARGUERON, J.C.

1976 - "Maquettes architecturales de Meskene-Emar", *Syria* 53, 1-232.

1985 - "Une nouvelle 'maquette architecturale' syrienne du Bronze Recent", in J.L. Huot, M. Yon, Y. Calvet (eds.), *De l'Indus aux Balkans, recueil à la mémoire de Jean Deshayes*, Paris, 165-175.

1986 - "Notes complémentaires sur la question de l'étage", in J.L. Huot (ed.), *Préhistoire de la Mésopotamie. La Mésopotamie préhistorique et l'exploration récente du Djebel Hamrin, Paris, 17-18-19 Décembre 1984*, Paris, 447-458.

1996 - "La maison orientale", in K.R. Veenhof (ed.), *Houses and Households in Ancient Mesopotamia: Papers Read at the 40th Rencontre Assyriologique Internationale, Leiden, July 5-8-1993*, Leiden, 17-38.

2003 - *Les Mésopotamiens*, Paris.

2008 - "NAAO 15. Installations hygiéniques ou artisanales?", *Syria* 85, 175-222.

2009 - "Les débuts des maisons urbaines", *Dossiers d'Archéologie* 332, 6-9.

2013 - *Cités invisibles. La naissance de l'urbanisme au Proche-Orient ancien. Approche archéologique*, Paris.

MARRO, C. - MICHEL, C.

2013 - "Le sel dans les sociétés ancienne du Proche-Orient et du Caucase: exploitations et usages d'après les sources archéologiques et épigraphiques", in C. Michel (ed.), *L'alimentation dans l'Orient ancien, de la production à la consommation*, Cahiers des Themes Transversaux d'ArScAn, Nanterre, 357-372.

MARTIN, H.P.

1972 - *Fara: An Archaeological Study of a Third Millennium City*, Chicago.

1988 - *Fara: a Reconstruction of the Ancient Mesopotamian City of Shuruppak*, Birmingham.

MARTIN, H.P. - MATTHEWS, R.J.

1993 - "Seals and Sealings", in A. Green (ed.), *Abu Salabikh Excavations Volume 4, The 6G Ash-Tip and its Contents: Cultic and Administrative Discard from the Temple?*, Melksham, 23-81.

MAS, J.

2014 - "Early Bronze Age Houses in Upper Mesopotamia: Evidence of Dwellings or Private Enterprises?", in F. Buccellati, T. Helms, A. Tamm (eds.), *House and Household Economies in 3rd Millennium B.C.E. Syro-Mesopotamia*, BAR International Series 2682, Oxford, 95-102.

MASETTI-ROUAULT, M.G.

2009 - "Les maquettes de maisons", *Dossiers d'Archéologie* 332, 73.

MATSUMOTO, K.

1979 - "Tell Songor A, B and C in Himrin", *Sumer* 35, 524-523.

1991 - "Preliminary Report on the Excavations at Kish/Hursagkalama 1988-1989", *al-Rafidan* 12, 261-307.

MATSUMOTO, K. - OGUCHI, H.

2002 - "Excavations at Kish, 2000", *al-Rafidan* 23, 1-16.

2004 - "News from Kish: The 2001 Japanese Work", *al-Rafidan* 25, 1-8.

MATTHEWS, R. - POSTGATE, J. N.

1994 - "The Imprint of Living in an Early Mesopotamian City: Questions and Answers", in R. Luff, P. Rowley-Conwy (eds.), *Whither Environmental Archaeology?*, Oxford, 171-212.

MATTHIAE, P.

2009 - "La maison dans la ville", *Dossiers d'Archéologie* 332, 80-83.

MAUER, G.

1983 - "Agriculture of the Old Babylonian Period", *Journal of the Ancient Near Eastern Society* 15, 63-78.

MAZZONI, S.

1989 - "Significato e ruolo del paesaggio nei rilievi di Sennacherib", *Contributi e Materiali di Archeologia Orientale* 3, 151-66.

McADAM, E.

1993 - "Clay Figurines", in A. Green (ed.), *Abu Salabikh Excavations Volume 4, The 6G Ash-Tip and its Contents: Cultic and Administrative Discard from the Temple?*, Melksham, 83-109.

McCORRISTON, J.

1997 - "Textile Extensification, Alienation and Social Stratification in Ancient Mesopotamia", *Current Anthropology* 38 (4), 517-535.

McCOWN, D.E.

1952 - "Excavations at Nippur, 1948-50", *Journal of Near Eastern Studies* 11 (3), 169-176.

McCOWN, D.E. - HAINES, R.C.

1967 - *Nippur I: Temple of Enlil, Scribal Quarter and Soundings*, Oriental Institute Publications 78, Chicago.

McMAHON, A.

2006 - *Nippur V: The Early Dynastic to Akkadian Transition: The Area WF Sounding at Nippur*, The Oriental Institute of the University of Chicago, Chicago.

MERLUZZI, E.

1997 - "Archeologia e luoghi di produzione artigianale in Mesopotamia dal periodo protodinastico al paleobabilonese. Limiti e Prospettive", in P. Matthiae (ed.), *Contributi e materiali di archeologia orientale VII. Studi in memoria di H. Frankfort*, Roma, 329-349.

MERPERT, N.A. - MUNCHAEV, R.M.

1987 - "The Earliest Levels at Yarim Tepe I and Yarim Tepe II in Northern Iraq", *Iraq* 49, 1-36.

MICHEL, C.

2009 - "Les boissons en Mésopotamie du nord et l'Anatolie dans la première moitié du II^e av. J.-C.", in C. Michel (ed.), *L'alimentation dans l'Orient ancien, de la production à la consommation*, Cahiers des Themes transversaux d'ArScAn, Nanterre, 351-357.

2012 - "L'alimentation au Proche-Orient ancien: les sources et leur exploitation", in B. Lion (ed.), *L'histoire de l'alimentation dans l'antiquité: Bilan historiographique*, Paris, 17-45.

MIGLUS, P.

2015 - "Private House or Temple? Decoding Patterns of the Old Babylonian Architecture", in M. Muller (ed.), *Household Studies in Complex Societies: (Micro)Archaeological and Textual Approaches, Oriental Institute Seminars Number 10, held at the Oriental Institute of the University of Chicago, 15-16 March 2013*, Chicago, 229-242.

MILANO, L.

1989 - “Le razioni alimentari nel Vicino Oriente antico: per un’articolazione storica del sistema”, in R. Dolce, C. Zaccagnini (eds.), *Il pane del re. Accumulo e distribuzione dei cereali nell'Oriente Antico*, Studi di Storia Antica 13, Bologna, 65-100.

2016 - “L’età di Accad e di Ur III”, in A. Barbero (ed.), *La storia. Dall’antichità all’era della globalizzazione. Le prime civiltà superiori. Sumeri ed Egizi*, Vicenza, 683-730.

MILLARD, A.R.

1988 - “The Bevelled-Rim Bowls. Their Purpose and Significance”, *Iraq* 50, 49-57.

MOLINA, M.

2001 - “La cerveza en la Antigua Mesopotamia”, in M. Molina, M. Conde Escribano, J.M. Serrano Delgado, J.M. Galán Allué, P.S.F. Salvador Ordóñez Agulla (eds.), *La cerveza en la Antigüedad*, Sevilla, 19-38.

2013 - “On the location of Irisağrig”, in S.J. Garfikle (eds.), *From the 21st Century BC to the 21st Century AD. Proceedings of the International Conference on Neo-Sumerian Studies held in Madrid, 22-24 July 2010*, Winona Lake, 59-87.

MOON, J. - CAMPBELL, S.

2013 - *Ur Region Archaeology Project Report 2013*,

<http://www.urarchaeology.org/wp-content/uploads/2013/08/2013-URAP-Report.pdf>

2014 - *Ur Region Archaeology Project Report 2014*,

<http://www.urarchaeology.org/wp-content/uploads/2014/07/2014-URAP-Annual-Report-English.pdf>

2015 - *Ur Region Archaeology Project Report 2015*,

http://www.urarchaeology.org/wp-content/uploads/2015/10/URAP-2015-REPORT_ENG.pdf

2016 - *Ur Region Archaeology Project Report 2016*,

http://www.urarchaeology.org/wp-content/uploads/2016/12/KHAIBER-2016-REPORT_ENG.pdf

MOORE, A.M.T.

2002 - “Pottery Kiln Sites at al 'Ubaid and Eridu”, *Iraq* 64, 69–77.

MOOREY, P.R.S.

1966 - “A Reconsideration of the Excavations on Tell Ingharra (East Kish), 1923-33”, *Iraq* 28, 18-51.

1978 - *Kish Excavations, 1923-1933: with a Microfiche Catalogue of the Objects in Oxford Excavated by the Oxford-Field Museum*, Chicago.

1982 - "The Archaeological Evidence for Metallurgy and Related Technologies in Mesopotamia, c. 5500- 2100 B.C.", *Iraq* 44 (1), 13-38.

1999 -

MOORTGAT, A. - MOORTGAT CORRENS, U.

1975 - *Tell Chuera in Nordost-Syrien. Vorläufiger berich über die sechste Grabungskampagne 1973*, Berlin.

1978 - *Tell Chuera in Nordost-Syrien. Vorläufiger berich über die achte Grabungskampagne 1976*, Berlin.

MULLER, B.

1993 - "Les Maquettes en Terre Cuite: aux Confins de l'Art Céramique et de l'Architecture", *Le grand atlas de l'art*, 72-73.

1995 - "Deux nouvelles "maquettes architecturales" en terre cuite du Moyen-Euphrate syrien", *Syria* 72 (3/4), 357-380.

1996 - "Les maquettes architecturales: reflet de l'habitat domestique", in K.R. Veenhof (ed.), *Houses and Households in Ancient Mesopotamia: Papers Read at the 40th Rencontre Assyriologique Internationale, Leiden, July 5-8-1993*, Leiden, 39-54.

1998 - "Espace reel, espace symbolique: les "maquettes architecturales" de Syrie", in *Espace naturel, espace habité en Syrie du Nord (10e-2e millénaires av. J.-C.)*, Actes du colloque, Université de Laval (Québec), 5-7 mai 1997, Maison de l'Orient et de la Méditerranée Jean Pouilloux, 179-190.

2000 - "Images d'architecture en deux et trois dimensions au Proche Orient Ancien (Mésopotamie, Syrie, Palestine)", in P. Matthiae, A. Enea, L. Peyronel, F. Pinnock (eds.), 2000, *Proceedings of the First International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East, Rome (May 18th-23rd, 1998)*, Rome, 1137-1170.

2002 - *Les "maquettes architecturales" du Proche Orient Ancien: Mésopotamie, Syrie, Palestine du III au milieu du I millénaire av. J.C.*, Institut Français d'Archéologie du Proche Orient, Beirut.

MULLER, M (ed.)

2015 - *Household Studies in Complex Societies: (Micro)Archaeological and Textual Approaches, Oriental Institute Seminars Number 10, held at the Oriental Institute of the University of Chicago, 15-16 March 2013*, Chicago.

MÜLLER, V.

1937 - "Studies in Oriental Archaeology I. Plano-convex Bricks", *Journal of the American Oriental Society* 57 (1), 84-87.

1940 - "Types of Mesopotamian Houses: Studies in Oriental Archaeology III", *Journal of the American Oriental Society* 60 (2), 151-180.

MUNCHAEV, R. - BADER, N.O.

1979 - "Premiers établissements agricoles dans la Mésopotamie du Nord", *Vestnik Akademii NAUK SSSR* 1979 (2), 107-112.

MUNCHAEV, R. - MERPERT, N.Y. - BADER, N. O.

1984 - "Archaeological Studies in the Sinjar Valley, 1980", *Sumer* 43, 33.

MUSTAFA, M.A.

1949 - "Soundings at Tell al-Dhiba' I", *Sumer* 5, 173-186.

NAUMANN, R.

1953 - "Die Grabung auf Büyükkale", *Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft* 86, 1-20.

NEMET-NEJAT, K.R.

1999 - "Women in Ancient Mesopotamia", in B. Vivante (ed.), *Ancient Civilizations. A Reference Guide*, Westport-London, 85-114.

NETTING, R.McC - WILK, R.R. - ARNOULD, E.J.

1984 - *Households. Comparative and Historical Studies of the Domestic Group*, Berkeley-Los Angeles-London.

NEUMANN, H.

1996 - "Der Sumerische Baumeister (ŠIDIM)", in K.R. Veenhof (ed.), *Houses and Households in Ancient Mesopotamia: Papers Read at the 40th Rencontre Assyriologique Internationale, Leiden, July 5-8-1993*, Leiden, 153-169.

2011 - "Slavery in Private Households toward the End of the Third Millennium B.C." in L. Culbertson (ed.), *Slaves and Households in the Near East*, Chicago, 21-32.

NEVE, P.J.

1982 - *Büyükkale, die Bauwerke: Grabungen 1954-1966*, Berlin.

NISHIMURA, Y.

2012 - "The Life of the Majority: A Reconstruction of Household Activities and Residential Neighborhoods at the Late-Third-Millennium Urban Settlement at Titriş Höyük in Northern Mesopotamia", in B.J. Parker, C.P. Foster (eds.), *New Perspectives on Household Archaeology*, Winona Lake, 347-371.

NISSEN, H.J.

1986 - "The Archaic Text from Uruk", *World Archaeology* 17, 317-324.

1988 - *The Early History of the Ancient Near East, 9000-2000 B.C.*, Chicago.

2002 - "Uruk: Key Site of the Period and Key of the Problem", in N. Postgate (ed.), *Artefacts of Complexity: Tracking the Uruk in the Near East*, Iraq Archaeological Reports 5.

NUMOTO, H.

1987 - "Tell Musharifa" in H. Fuji (ed.), *Working Report on First Season of Japanese Archaeological Excavation in Saddam Dam Salvage Project, Researches on the Antiquities of Saddam Dam Basin Salvage and Other Researches*, Mosul, 49-54.

OATES, D.

1990 - "Innovations in Mud-brick: Decorative and Structural Techniques in Ancient Mesopotamia", *World Archaeology* 21 (3), 388-406.

OATES, J.

1969 - "Choga Mami, 1967-68. A Preliminary Report", *Iraq* 31 (2), 115-152.

1982 - "Choga Mami" in J. Curtis (ed.), *Fifty Years of Mesopotamian Discovery: the Work of The British School of Archaeology in Iraq, 1932-1982*, London, 9-22.

1983 - "Urban Trends in Prehistoric Mesopotamia", *Les Cahiers du CEPOA 1, La ville dans le Proche Orient Ancien, Actes du Colloque de cartigny 1979*, Leuven, 81-92.

OCHSENSCHLAGER, E.

1974 - "Modern Potters at al-Hiba, with some Reflections on the Excavated Early Dynastic Pottery", in C. Donnan, C. Clewlow (eds.), *Ethnoarchaeology*, Monograph 4, Institute of Archaeology, Los Angeles, 24-98.

ORTHMANN, W. - KLEIN, H. - LÜTH, F.

1986 - *Tell Chuera in Nordost-Syrien. Vorläufiger Bericht über die neunte und zehnte Grabungskampagne 1982-1983*, Berlin.

OTTO, A.

2006 - *Alltag und Gesellschaft zur Spätbronzezeit: eine Fallstudie aus Tall Bazi (Syrien)*, Subartu 19, Turnhout.

2015 - "How to Reconstruct Daily Life in an Ancient Near Eastern Settlement: Possibilities and Constraints of a Combined Archaeological, Historical and Scientific Approach", in M. Muller (ed.), *Household Studies in Complex Societies: (Micro)Archaeological and Textual Approaches*,

Oriental Institute Seminars Number 10, held at the Oriental Institute of the University of Chicago, 15-16 March 2013, Chicago, 61-81.

PARROT, A.

1933 - "Les Fouilles de Tello et de Senkereh-Larsa: Campagne 1932-1933. Rapport préliminaire", *Revue d'Assyriologie et d'Archéologie Orientale* 30 (4), 169-182.

1948 - *Tello: vingt campagnes de fouilles (1877-1933)*, Paris.

1956 - *Mission archéologique de Mari: le temple d'Ishtar*, Paris.

1968 - "Les fouilles de Larsa. Deuxième et troisième campagnes (1967)", *Syria* 45 (3/4), 205-239.

1987 - *Mari: capitale du Moyen Euphrate*, Paris.

PATRIER, J.

2009 - "Conservation et stockage des denrées alimentaires au Proche Orient ancien au II^e millénaire av. J.-C.: une approche méthodologique", in C. Michel (ed.), *L'alimentation dans l'Orient ancien, de la production à la consommation*, Cahiers des Themes transversaux d'ArScAn, Nanterre, 335-346.

PERELLO, B.

2011 - *L'architecture domestique de l'Anatolie au III^e millénaire av. J.-C.*, Paris.

PERSIANI, C.

2008 - "Restless Settlers, Changing Settlement Patterns in the Early Bronze Age II at Arslantepe (Malatya, Turkey), in H. Kühne, R.M. Czichon, F. Janascha Krepper (eds.), *4 ICAANE. Proceedings of the 4th International Congress of the Archaeology of the Ancient Near East*, Vol. 1, Tübingen, 607-616.

PETERS, J.N.

1899 - *Nippur. Explorations and Adventures on the Euphrates*, New York.

PFÄLZNER, P.

1986/1987 - "The Excavations at Tell Bderi 1986", *Les Annales Archaeologiques Arabes Syriennes* 36-37, 292-303.

2001 - *Haus und Haushalt. Wohnformen des 3Jts. V. Chr. In Nordmesopotamien*, Damaszener Forschungen 9, Mainz.

2015 - "Activity-area Analysis: A Comprehensive Theoretical Model", in M. Müller (ed.), *Household Studies in Complex Societies. (Micro) Archaeological and Textual Approaches*.

Papers from the Oriental Institute Seminar Household Studies in Complex Societies, held at the Oriental Institute of the University of Chicago, 15-16 March 2013, University of Chicago Oriental Institute Seminars 10, Chicago, 29-60.

POLANYI, K.

1977 - *The Livelihood of Man*, New York.

POLLOCK, S. - POPE, M. - COURSEY, C.

1996 - "Household Production at the Uruk Mound, Abu Salabikh, Iraq", *American Journal of Archaeology* 100 (4), 683-698.

POMPONIO, F.

2016 - "I Sumeri nel Protodinastico", in A. Barbero (ed.), *La storia. Dall'antichità all'era della globalizzazione. Le prime civiltà superiori. Sumeri ed Egizi*, Vicenza, 533-587.

POSTGATE, J.N.

1976 - "Inscriptions from Tell al-Wilayah", *Sumer* 32, 77-100.

1978 - "Excavations at Abu Salabikh, 1977", *Iraq* 40 (2), 77-88.

1979 - "The Historical Geography of the Hamrin Basin", *Sumer* 35, 594-599.

1980a - "Excavations at Abu Salabikh, 1978-79", *Iraq* 42 (2), 87-104.

1980b - "Early Dynastic Burial Customs at Abu Salabikh", *Sumer* 36, 65-82.

1983 - *Abu Salabikh Excavations Volume 1. The West Mound Surface Clearance*, Hertford.

1984 - "Excavations at Abu Salabikh, 1983", *Iraq* 46 (2), 95-113.

1987 - "Scratching the Surface at Abu Salabikh: Urban Archaeology Sumerian Style", *The Society for Mesopotamian Studies Bulletin* 14, 21-29.

1990 - "Excavations at Abu Salabikh, 1988-1989", *Iraq* 52, 95-106.

1992 - *Early Mesopotamia. Society and Economy at the Dawn of History*, Oxon.

1994 - "How many Sumerians per Hectare? Probing the Anatomy of an Early City", *Cambridge Archaeological Journal* 4 (1), 47-65.

POSTGATE, J.N. - MOON, J.A.

1982 - "Excavations at Abu Salabikh, 1981", *Iraq* 44 (2), 103-136.

POSTGATE, J.N. - MOOREY, P.R.S.

1976 - "Excavations at Abu Salabikh, 1975", *Iraq* 38, 133-169.

POTTS, D.T.

2009 - "Bevel-rim Bowls and Bakeries : Evidence and Explanations from Iran and the Indo-iranian Borderlands", *Journal of Cuneiform Studies* 61, 1-23.

RADNER, K. - MIGLUS, P.A. - STEPNIOWSKI, F.M.

2016 - *Ausgrabungen in Assur: Wohnquartiere in der West Weststadt, Teil I*. Wissenschaftliche Veröffentlichungen der Deutschen Orient-Gesellschaft, Vol. 152. Wiesbaden.

RAINVILLE, L.

2005 - *Investigating Upper Mesopotamian Households Using Micro-archaeological Techniques*, BAR International Series 1368, Oxford.

2012 - "Household Matters: Techniques for Understanding Assyrian Houses", in B.J. Parker, C.P. Foster (eds.), *New Perspectives on Household Archaeology*, Winona Lake, 139-163.

RAPOPORT, A.

1969 - *House Form and Culture*, Milwaukee.

1990 - "Systems of Activities and Systems of Setting", in S. Kent (ed.), *Domestic Architecture and the Use of Space: An Interdisciplinary Cross-Cultural Study*, Cambridge, 9-20.

1998 - "Using Culture in Housing Design", *Housing and Society* 25 (1-2), 1-20.

RASSAM, H.

1897 - *Asshur and the Land of Nimrod*, New York.

READE, J.E.

1968 - "Tell Taya (1967): Summary Report", *Iraq* 30 (2), 234-264.

1971 - "Tell Taya (1968-69): Summary Report", *Iraq* 33, 87-100.

1973 - "Tell Taya (1972-73): Summary Report", *Iraq* 35, 155-187.

RENFREW, C.

2008 - "The City through Time and Space: Transformations of Centrality" in J. Marcus, J. Sabloff (eds.), *The Ancient City: New Perspectives on Urbanism in the Old and New World*, Santa Fe, 29-52.

RENGER, J.

1979 - "Interaction of Temple, Palace and "Private Enterprise" in the Old Babylonian Economy", in E. Lipinski (ed.), *State and Temple Economy in the Ancient Near East. Proceedings of the International Conference organized by the Katholic Universiteit of Leuven from the 10th to the 14th of April 1978*, Leuven, 249-256.

1984 - "Patterns of Non-institutional Trade", in A. Archi (ed.), *Circulation of Goods in Non-Palatial Context in the Ancient Near East*, Roma, 31-123.

REY, S.

2013 - "Éléments de classification des villes fortifiées du Proche-Orient à l'âge du bronze", in C. Michel (ed.), *De la maison à la ville dans l'Orient ancien: la ville et les débuts de l'urbanisation*, Nanterre, 231-251.

RICHARDSON, S.

2015 - "Building Larsa: Labor-Value, Scale and Scope-of-Economy in Ancient Mesopotamia", P. Steinkeller, M. Hudson (eds.), *Labor in the Ancient World, A Colloquium held at Hirschbach (Saxony), April 2005*, Dresden, 237-328.

ROBSON, E.

2001 - "The Tablet House: A Scribal School in Old Babylonian Nippur", *Revue d'Assyriologie et d'Archéologie Orientale* 95 (1), 39-66.

ROTHMAN, M.S.

2004 - "Studying the Development of Complex Societies: Mesopotamia in the Late Fifth and Fourth Millennia BC", *Journal of Archaeological Research* 12 (1), 75-119.

ROVA, E.

1994 - *Ricerche sui sigilli a cilindro vicino-orientali del periodo di Uruk-Jemdet Nasr*, Roma.

RUMAIYDH, S.S.

2015 - "Excavations at Tell Wilaya. Field Campaign June 8th - September 12th, 2001", *Zeitschrift für Orient-Archäologie* 8, 62-89.

RUTTEN, M.

1941 - "Le paysage dans l'art de la Mésopotamie ancienne", *Syria* 22 (2), 137-154.

SAADOON, A.R.

2014 - "New Cuneiform Texts from Tell al-Wilayah (ancient Kesh?) kept in the Iraqi Museum", *Sumer* 59, 42-61.

SAFAR, F. - MUHAMMAD, A.M. - LLOYD, S.

1981 - *Eridu*, Baghdad.

SALVIN, A.

2017 - *Archaeological Perspectives on Houses and Households in Third Millennium Mesopotamian Society*, Newcastle upon Tyne.

SARNELLI, C.

1992 - "Installazioni culturali nell'architettura domestica della Mesopotamia, ca 3000-1600 a.C.", *Contributi e materiali di Archeologia Orientale* 4, 11-44.

SAUVAGE, M.

1998 - *La brique et sa mise en oeuvre en Mésopotamie, Des origines à l'époque achéménide*, Paris.

SCHEIL, J.V.

1902 - *Une saison de fouilles à Sippar*, Memoires, Institut Francais d'Archéologie Orientale, II Cairo.

SCHLOEN, J.D.

2001 - *The House of the Father as Fact and Symbol. Patrimonialism in Ugarit and the Ancient Near East*, Winona Lake.

SCHMIDT, E.

1931 - "Excavations at Fara, 1931", *University of Pennsylvania Museum Journal* 22, 193-235.

SCHMIDT, J.

1974 - "Zwei Tempel der Obeid-Zeit in Uruk", *Baghdader Mitteilungen* 7, 173-187.

SCHWARTZ, G.M. - KLUCAS, E.E.

1998 - "Spatial Analysis and Social Structure at Tell al Raqa' I", in M. Fortin, O. Aurenche (eds.), *Espace naturel, espace habité en Syrie du Nord (10e - 2e millénaires av. J.-C.) / Natural Space, inhabited Space in Northern Syria (10th - 2nd millennium B.C.). Actes du colloque tenu à l'Université Laval (Québec) du 5 au 7 mai 1997*, 199-207.

SEEHER, J.

1998 - "Die Ausgrabungen in Bogazköy-Hattusa 1997", *Archäologischer Anzeiger*, 215-241.

SHEPPERSON, M.

2009 - "Planning for the Sun: Urban Forms as a Mesopotamian Response to the Sun", *World Archaeology* 41 (3), 363-378.

2012 - "The Rays of Šamaš: Light in Mesopotamian Architecture and Legal Practice", *Iraq* 74, 51-64.

2017 - *Sunlight and Shade in the First Cities: A Sensory Archaeology of Early Iraq*, *Mundus Orientis* 1, Göttingen.

SIGRIST, M.

1981 - "Le travail des cuirs et peaux à Umma sous la dynastie d'Ur III", *Journal of Cuneiform Studies* 33 (3/4), 141-190.

SILVER, M.

1986 - *Economic Structures of the Ancient Near East*, London-Sidney.

2007 - "Redistribution and Markets in the Economy of Ancient Mesopotamia: Updating Polanyi", *Antiquo Oriente* 5, 89-112.

SMITH, M.E.

2010 - "The Archaeological Study of Neighborhoods and Districts in Ancient Cities", *Journal of Anthropological Archaeology* 29, 137-154.

SMITH, M.L.

2013 - "Introduction", in M.L. Smith (ed.), *The Social Construction of Ancient Cities*, Washington, 1-36.

SPANOS, P.

1987a - "Nordost-abschnitt I 1983 (7-8. Kampagne)", in B. Hrouda (ed.), *Isin-Isan Bahriyat 3: die Ergebnisse der Ausgrabungen 1983-1984*, München, 17-21.

1987b - "Nordost-abschnitt IV 1984 (8. Kampagne)", in B. Hrouda (ed.), *Isin-Isan Bahriyat 3: die Ergebnisse der Ausgrabungen 1983-1984*, München, 35-39.

SPAULDING, A.C.

1968 - "Explanations in Archaeology", in S. Binford, L. Binford (eds.), *New Perspectives in Archaeology*, Chicago, 33-40.

SPYCKET A.

1981 - "Westabschnitt 1978 (6. Kampagne) Chantier Ouest", in B. Hrouda (ed.), *Isin-Isan Bahriyat 2: die Ergebnisse der Ausgrabungen 1975-1978*, München, 59-60.

1987a - "Nordost-Abschnitt II, Nordlicher bererich, 1983 (7. Kampagne) Chantier Nord-Est II", in B. Hrouda (ed.), *Isin-Isan Bahriyat 3: die Ergebnisse der Ausgrabungen 1983-1984*, München, 23-24.

1987b - "Westabschnitt I 1983 (7. Kampagne) Chantier Ouest I", in B. Hrouda (ed.), *Isin-Isan Bahriyat 3: die Ergebnisse der Ausgrabungen 1983-1984*, München, 15-16.

SPYCKET, A. - STROMMENGER, E.

1981 - "Südostabschnitt 1977-1978 (5. und 6. Kampagne) chantier sud-est", in B. Hrouda (ed.), *Isin-Isan Bahriyat 2: die Ergebnisse der Ausgrabungen 1975-1978*, München, 55-58.

STAGER, L.

1985 - "The Archaeology of the Family in Ancient Israel", *Bulletin of the American School of Oriental Research* 260, 1-35.

STARZMANN, M.T.

2005 - *Archäologie des Raumes. Soziale Praxis und Kulturelle Bedeutung am Beispiel der Wohnarchitektur von Fara*, Berlin.

2008 - "Use of Space in Shuruppak: Households on Display", in J.M. Cordoba, M. Molist, M.C. Perez, I. Rubio, S. Martinez (eds.), *Proceedings of the 5th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East, Madrid, April 3-8 2006*, Madrid, 202-217.

STEADMAN, S.R.

1996 - "Recent Research in the Archaeology of Architecture: Beyond the Foundations", *Journal of Archaeological Research* 4 (1), 51-93.

STEINERT, U.

2014 - "City Streets: Reflections on Urban Society in the Cuneiform Sources of the Second and First Millennium BCE", in N.N. May, U. Steinert, (eds.), *The Fabric of Cities. Aspects of Urbanism, Urban Topography and Society in Mesopotamia, Greece and Rome*, Leiden-Boston, 123-169.

STEINKELLER, P.

1991 - "The Administrative and Economic Organization of the Ur III State: the Core and the Periphery", in McG. Gibson, R. Biggs (eds.), *The Organization of Power. Aspects of Bureaucracy in the Ancient Near East*, Studies in Ancient Oriental Civilization 46, The Oriental Institute of the University of Chicago, Chicago, 15-33.

1996 - "The Organization of Crafts in Third Millennium Babylonia: the Case of Potters", *Altorientalische Forschungen* 23 (2), 232-253.

2001 - "New Light on the Hydrology and Topography of Southern Babylonia in the Third Millennium", *Zeitschrift für Assyriologie* 91, 22-84.

2004 - "Toward a Definition of Private Economic Activity in Third Millennium Babylonia", in R. Rollinger, C. Ulf, K. Schnegg (eds.), *Commerce and Monetary Systems in the Ancient World: Means of Transmission and Cultural Interaction. Proceedings of the Fifth Annual Symposium of*

the Assyrian and Babylonian Intellectual Heritage Project. Held in Innsbruck, Austria, October 3rd-8th, 2002, Melammu Symposia 5, 91-111.

STOL, M.

2016 - *Women in The Ancient Near East*, Boston-Berlin.

STONE, E.C.

1979 - *The Social and Economic Organization of Old Babylonian Nippur*, PhD Dissertation, Chicago.

1981 - "Texts, Architecture and Ethnographic Analogy: Patterns of Residence in Old Babylonian Nippur", *Iraq* 43 (1), 19-33.

1987 - *Nippur Neighborhoods*, Studies in Ancient Oriental Civilization 44, Chicago.

1990 - "The Tell Abu Duwari Project, Iraq 1987", *Journal of Field Archaeology* 17, 141-162.

1991 - "The Spacial Organization of Mesopotamian Cities", in P. Michelowski, P. Steinkeller, E.C. Stone, R. Zettler (eds), *Ancient Near Eastern Studies in Honor of Miguel Civil*, Aula Orientalis 9, 235-242.

1995 - "The Development of Cities in Ancient Mesopotamia", in J. Sasson (ed.), *Civilizations of the Ancient Near East I*, New York, 235-248.

1996 - "Houses, Households and Neighborhoods in the Old Babylonian Period: the Role of Extended Families", in K.R. Veenhof (ed.), *Houses and Households in Ancient Mesopotamia: Papers Read at the 40th Rencontre Assyriologique Internationale, Leiden, July 5-8-1993*, Leiden, 229-236.

1997a - "Economic Crisis and Social Upheaval in Old Babylonian Nippur", in L.D. Levine, T.Y. Cuyler (eds.), 1997, *Mountains and Lowlands*, Bibliotheca Mesopotamica 7, Malibu, 267-289.

1997b - "City-States and Their Centers. The Mesopotamian Example", in D.L. Nichols, T.H. Charleton (eds.), *The Archaeology of City States: Cross-Cultural Approaches*, Washington, 15-26.

1999 - "The Constraints on State and Urban Form in Ancient Mesopotamia", in M. Hudson, B.A. Levine (eds.), *Urbanization and Land Ownership in the Ancient Near East. A Colloquium held at New York, November 1996, and the Oriental Institute, St. Petersburg, Russia, May 1997*, Cambridge, 203-227.

2003 - "Remote Sensing and the Location of Ancient Tigris", in M. Forte, P.R. Williams (eds.) *The Reconstruction of Archaeological Landscapes through Digital Technologies*, Oxford. 157-162.

2007 - *Settlement and Society: Essays dedicated to Robert McCormick Adams*, Los Angeles.

2012a - "The Organisation of a Sumerian Town: the Physical Remains of Ancient Social Systems", in H. Crawford (ed.), *The Sumerian World*, London, 156-177.

2012b - "Surface Survey and Satellite Reconnaissance: Reconstructing the Urban Layout of Mashkan-shapir", *Iraq* 74, 65-74.

2015 - "Social Conditions in the Ancient Near East: Houses and Households in Perspective", in M. Müller (ed.), *Household Studies in Complex Societies: (Micro) Archaeological and Textual Approaches*, Chicago, 437-446.

STONE, E.C. - ZIMANSKI, P.

1992 - "Mashkan-shapir and the Anatomy of an Old Babylonian City", *Biblical Archaeologist* 55 (4), 212-218.

1994 - "Tell Abu Duwari Project, 1988-1990", *Journal of Field Archaeology* 21 (4), 437-455.

1995 - "The Tapestry of Power in a Mesopotamian City", *Scientific American* (April 1995), 119-123.

2004 - *The Anatomy of a Mesopotamian City: Survey and Soundings at Mashkan-shapir*, Winona Lake.

2014 - "Archaeology Returns to Ur. A New Dialog with Old Houses", *Near Eastern Archaeology* 79 (4), 246-259.

STROMMENGER, E.

1980 - *Habuba Kabira: eine Stadt vor 5000 Jahren: Ausgrabungen der Deutschen Orient-Gesellschaft am Euphrat in Habuba Kabira, Syrien*. Vol. 12, Mainz.

SUIRE, J.

2003 - "Larsa: Nouvelles observations de surface", in J.L. Huot (eds.), *Larsa. Travaux de 1987 et 1989*, Beyrouth, 9-14.

SÜRENHAGEN, D.

2011 - "Urban Centers and Rural Sites in the Diyala Region during Early Dynastic I and II. Some Thoughts on the Material, Stratigraphy, and Relative Chronology", in P.A. Miglus, S. Mühl (eds.), 2011, *Between the Cultures. The Central Tigris Region from the Third to the First Millennium B.C. Conference at Heidelberg (January 22nd-24th, 2009)*, Heidelberg, 5-28.

TAMM, A.

2014 - "Domestic Architecture in the Southeastern Lower Town of Tell Chuera", in F. Buccellati, T. Helms, A. Tamm (eds.), *House and Household Economies in 3rd Millennium B.C.E. Syro-Mesopotamia*, BAR International Series 2682, Oxford, 115-123.

TAYLOR, J.E.

1855a - "Notes on Abu Shahrein and Tel el Lahm", *The Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland* 15, 404-415.

1855b - "Notes on the ruins of Muqeyer", *The Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland* 15, 260-266.

TENNEY, J.S.

2011 - "Household Structure and Population Dynamics in the Middle Babylonian Provincial "Slave" Population", in L. Culbertson (ed.), *Slaves and Households in the Near East*, Chicago, 135-146.

TENU, A.

2012 - "Ville des vivants et ville des morts. L'espace funéraire en Syrie et Mésopotamie (III^e-I^{er} Millénaires Av. J.-C.)", in C. Michel (ed.), *De la maison à la ville dans l'Orient ancien*, Cahier des thèmes Transversaux 11, 275-285.

THALMANN, J.P.

2003 - "Larsa 1987/1989: le Bâtiment B 33", in J.L. Huot (ed.), *Larsa: Travaux de 1987 et 1989*, Beyrouth, 35-139.

THOMPSON, C.

1920 - "The British Museum Excavations at Abu Shahrein in Mesopotamia in 1918", *Archaeologia* 70, 101-145.

THUREAU-DANGIN, F.

1897 - "Un cadastre chaldéen", *Revue d'Assyriologie* 4, 13-27.

TITE, M.S. - MIDDLETON, A.P. - POSTGATE, J.N.

1995 - "Scientific Investigation of Fire Installations at Abu Salabikh", *Sumer* 47, 46-51.

TOBLER, A.J.

1950 - *Excavations at Tepe Gawra*, Vol. II, Philadelphia.

TRINGHAM, R.

2012 - "Households through a Digital Lens", in B.J. Parker, C.P. Foster (eds.), *New Perspectives on Household Archaeology*, Winona Lake, 81-121.

TUNCA, O.

1984 - *L'architecture religieuse protodynastique en Mésopotamie*, *Akkadica Supplementum* 2.

1997 - "Remarques sur la typologie et l'organisation fonctionnelle des temples et des maisons en Mésopotamie à la période protodynastique", in C. Castel, M. al-Maqdissi, F. Villeneuve (eds.), *Les maisons dans la Syrie antique du III^e millénaire aux débuts de l'Islam*, Beyrouth, 235-253.

UNGER, E.

1931 - "Topographie der Stadt Dilbat", *Archiv Orientalni* 3 (1), 21-48.

UR, J.

2012 - "Southern Mesopotamia," in D.T. Potts (ed.), *A Companion to the Archaeology of the Ancient Near East*, Malden and Oxford, 533-555.

2014 - "Households and the Emergence of Cities in Ancient Mesopotamia", *Cambridge Archaeological Journal* 24 (2), 249-268.

UZUNUĞLU, E.

1987 - "Malatya-Imamoğlu, Höyüğünde 1985 Yılı Kazi Çalışmaları", *Kazi Sonuçları Toplantısı* 8, 213-230.

1988 - "Malatya-Imamoğlu, Höyüğünde 1986 Yılı Kazi Çalışmaları", *Kazi Sonuçları Toplantısı* 9, 205-228.

1989 - "Malatya-Imamoğlu, Höyüğünde 1987 Yılı Kazi Çalışmaları", *Kazi Sonuçları Toplantısı* 10, 71-95.

VALLET, R.

1996 - "Habuba Kebira ou la naissance de l'urbanisme", *Paléorient* 22 (2), 45-76.

1997 - "Habuba Kébira sud, approche morphologique de l'habitat", in C. Castel, M. al-Maqdissi, F. Villeneuve (eds.), *Les maisons dans la Syrie antique du III^e millénaire aux débuts de l'Islam*, Beyrouth, 105-119.

2000 - "Un complexe d'habitat du Bronze Ancien à Titriş Höyük (Turquie), travaux de 1999", *Orient Express* 3, 27-30.

2001 - "Khafadjé ou les métamorphoses d'un quartier urbain au III^e millénaire", in C. Breniquet, C. Kepinski (eds.), *Etudes mésopotamiennes. Recueil de textes offert à Jean-Louis Huot*, Paris, 449-462.

VAN DE MIEROOP, M.

1987 - *Crafts in the Early Isin Period. A Study of the Isin Craft Archive from the Reigns of Išbi-Erra and Šū-Ilišu*, Leuven.

1992a - "Old Babylonian Ur: Portrait of an Ancient Mesopotamian City", *Journal of the Ancient Near Eastern Society* 21, 119-130.

1992b - *Society and Enterprise in Old Babylonian Ur*, Berlin.

1999 - "Thoughts on Urban Real Estate in Ancient Mesopotamia", in M. Hudson, B.A. Levine (eds.), *Urbanization and Land Ownership in the Ancient Near East. A Colloquium held at New York, November 1996, and the Oriental Institute, St. Petersburg, Russia, May 1997*, Cambridge, 253-275.

VAN DER STEDE, V.

2010 - *Les pratiques de stockage au Proche Orient ancien du Natoufien à la première moitié du troisième millénaire avant notre ère*, Leuven-Paris-Walpole.

VAN DER TOORN, K.

1996 - "Domestic Religion in Ancient Mesopotamia", in K.R. Veenhof (ed.), *Houses and Households in Ancient Mesopotamia: Papers Read at the 40th Rencontre Assyriologique Internationale, Leiden, July 5-8-1993*, Leiden, 69-78.

VAN DIJK, J. J. A.

1953 - *La sagesse suméro-accadienne. Recherches sur les genres littéraires des textes sapientiaux*, Leiden.

VAN DRIEL, G.

1980 - "The Uruk Settlement on Jebel Aruda: A Preliminary Report", in J.-C. Margueron (ed.), *Le Moyen Euphrate, zone de contacts et d'échanges. Actes du Colloque de Strasbourg 1977*, Leida, 75-93.

1981-1982 - "Ĝabal Arūda", *Archiv für Orientforschung* 28, 245-246.

1983 - "Jebel Aruda, The 1982 Season of Excavation, Interim Report", *Akkadica* 33, 1-26.

1984 - "Gabal Aruda 1982", *Archiv für Orientforschung* 31, 134-137.

VAN DRIEL, G. - VAN DRIEL MURRAY, C.

1979 - "Jebel Aruda 1977-78", *Akkadica* 12, 2-28.

VERHOEVEN, K.

1998 - "Geomorphological Research in the Mesopotamian Flood Plain", in H. Gasche, M. Tanret (eds.), *Changing Watercourses in Babylonia. Towards a Reconstruction of the Ancient Environment in Lower Mesopotamia. Mesopotamian History and Environment Series II Memoirs V*, 159-245.

VILLARD, P.

2009 - "Les cultes domestiques", *Dossiers d'Archéologie* 332, 70-72.

VOIGT, M.M.

1983 - *Hajji Firuz Tepe, Iran: The Neolithic Settlement*, Philadelphia.

VON OPPENHEIM, M.A.S.

1939 - *Tell Halaf*, Berlin.

WATKINS, T.

1990 - "The Origins of House and Home", *World Archaeology* 21, 336–347.

WATKINS, T. - BAIRD, D. - BETTS, A.

1989 - "Qermez Dere and the Early Aceramic Neolithic of N. Iraq", *Paléorient* 15 (1), 19-24.

WATSON, P.J.

1966 - "Clues to Iranian Prehistory in Modern Village Life", *Expedition* 8, 9-19.

1979 - *Archaeological Ethnography in Western Iran*, Viking Fund Publications in Anthropology 57, Tucson.

1980 - "The Theory and Practise of Ethnoarchaeology with Special Reference to the Near East", *Paléorient* 6, 55-64.

WATTENMAKER, P.

1998 - *Household and State in Upper Mesopotamia: Specialized Economy and the Social Uses of Goods in an Early Complex Society*, Washington.

WESTENHOLTZ, A.

1984 - "The Sargonic Period", in A. Archi (ed.), *Circulation of Goods in Non-Palatial Context in the Ancient Near East*, Roma, 17-30.

WHITING, R.M. Jr.

1987 - "Old Babylonian Letters from Tell Asmar", *Assyriological Studies* 22.

WIDELL, M. - MAHONEY, D. - STUDEVENT HICKMAN, B. - TENNEY, J. - LAUINGER, J. - PAULETTE, T.

2013 - "Staple Production, Cultivation and Sedentary Life: Model Input Data", in T. WILKINSON, McG. GIBSON, M. WIDELL (eds.) *Models of Mesopotamian Landscapes: How Small-Scale Landscapes Contributed to the Growth of Early Civilizations*, Oxford, 81-93.

WILK, R. - RATHJE, W.

1982 - "Household Archaeology", *American Behavioral Scientist* 25, 622-631.

WILKINSON, T.J.

1990 - *Town and Country in Early Southeastern Anatolia*, Oriental Institute Publication 109, Chicago.

WILKINSON, T.J. - GIBSON, McG. - WIDELL, M.

2013 - *Models of Mesopotamian Landscapes: How Small-Scale Landscapes Contributed to the Growth of Early Civilizations*, Oxford.

WILSON, K.R.

2012 - *Bismaya. Recovering the Lost City of Adab*, Oriental Institute Publications 138, Chicago.

WISEMAN, D. J.

1972 - "A Babylonian architect?", *Anatolian Studies* 22, 141-147.

WOOLLEY, L.

1929 - *Ur of the Chaldees*. London.

1955a - *Excavations at Ur: A Record of Twelve Years Work*, London.

1955b - *Ur Excavations IV. The Early Periods*, Philadelphia.

1962 - *Ur Excavations IX. The Neo-Babylonian and Persian Periods*, London.

1965 - *Ur Excavations VIII. The Kassite Period and the Period of the Assyrian Kings*, London.

WOOLLEY, L. - MALLOWAN, M.

1976 - *Ur Excavations. The Old Babylonian Period*, London.

WRIGHT, G.R.H.

2000 - *Ancient Building Technology, Vol. 1 Historical Background*, Leiden-Boston- Köln.

YADIN, Y.

1972 - *Hazor: The Head of all Those Kingdoms*, London.

YASIN, W.

1970 - "Excavations at Tell es-Sawwan, 1969. Report on the Sixth Season's Excavation", *Sumer* 26, 3-20.

YOFFEE, N.

1988 - "Aspects of Mesopotamian Land Sales", *American Anthropologist New Series* 90 (1), 119-130.

YOKOYAMA, M.

1994 - *The Administrative Structure and Economic Function of Public Service (Ilkum) of the Old Babylonian State in the Old Babylonian Period*, PhD Thesis, Los Angeles.

YOUKHANNA, D.G.

1997 - *Tell Es-Sawwan: The Architecture of the Sixth Millennium BC*, Nabu Publications.

YOUKHANNA, D.G. - WAHED, A.A.

2002 - "Temple H at Umm al Aqarib", in L. Al Gailani Werr, J. Curtis, H. Martin, A. McMahon, J. Oates, J. Reade (eds.), *Of Pots and Plans: Papers on the Archaeology and History of Mesopotamia and Syria Presented to David Oates in Honour of His 75th Birthday*, NABU Publications, London, 379-385.

ZARINS, J.

1992 - "The Early Settlement of Southern Mesopotamia: a Review of Recent Historical, Geological and Archaeological Research", *Journal of the American Oriental Society* 112 (1), 55-77.

ZELSMANN, N.

2014 - "Households in Domestic Contexts: A Case Study at Tell Chuera, Area K", in F. Buccellati, T. Helms, A. Tamm (eds.), *House and Household Economies in 3rd Millennium B.C.E. Syro-Mesopotamia*, BAR International Series 2682, Oxford, 125-132.

ZETTLER, R.L.

1987 - "Enlil's City, Nippur, at the End of the Third Millennium BC", *The Society for Mesopotamian Studies Bulletin* 14, 7-19.

1993 - *Nippur III Kassite Buildings in Area WC*, Chicago.

ZHI, Y.

1988 - "The Excavations of Adab", *Journal of Ancient Civilizations* 3, 1-21.

ZIMANSKY, P. - STONE, E.

2014 - "Tell Sakhariya and Gaeš", *Proceedings of 9th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East, Basel 2014 Vol. 3*, 57-66.

Ringraziamenti

Il mio ringraziamento più profondo e sincero è rivolto al Professor C. Lippolis; il suo sostegno e la sua fiducia sono stati in questi anni le fondamenta imprescindibili della mia crescita professionale. I suoi consigli hanno impreziosito e affinato la costruzione di questo lavoro e l'opportunità donatami di toccare con mano la terra di Nisa e d'Iraq ha dato vita ad esperienze esistenziali e professionali straordinarie e indimenticabili.

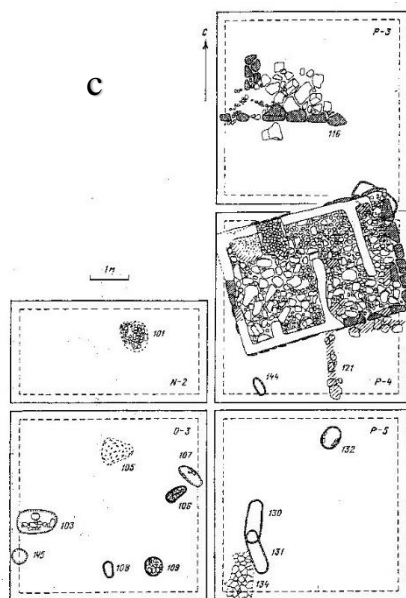
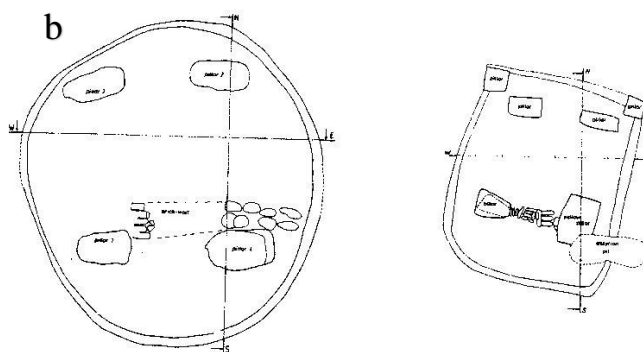
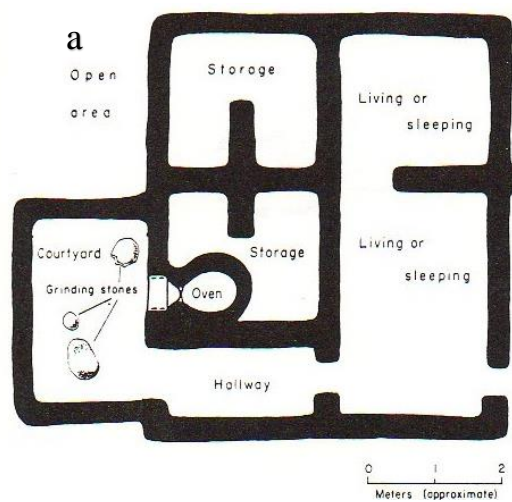
Con gratitudine rivolgo il mio pensiero ai miei colleghi di dipartimento; le discussioni e i confronti hanno collaborato in questi anni alla generazione di tante idee ed intuizioni.

La mia riconoscenza più affettuosa è dedicata ad Emily e Arianna che con il loro sguardo sempre scientifico, seppur immerse in mondi così lontani, hanno saputo accompagnarmi in questo mio lungo e faticoso viaggio con intensità ed entusiasmo.

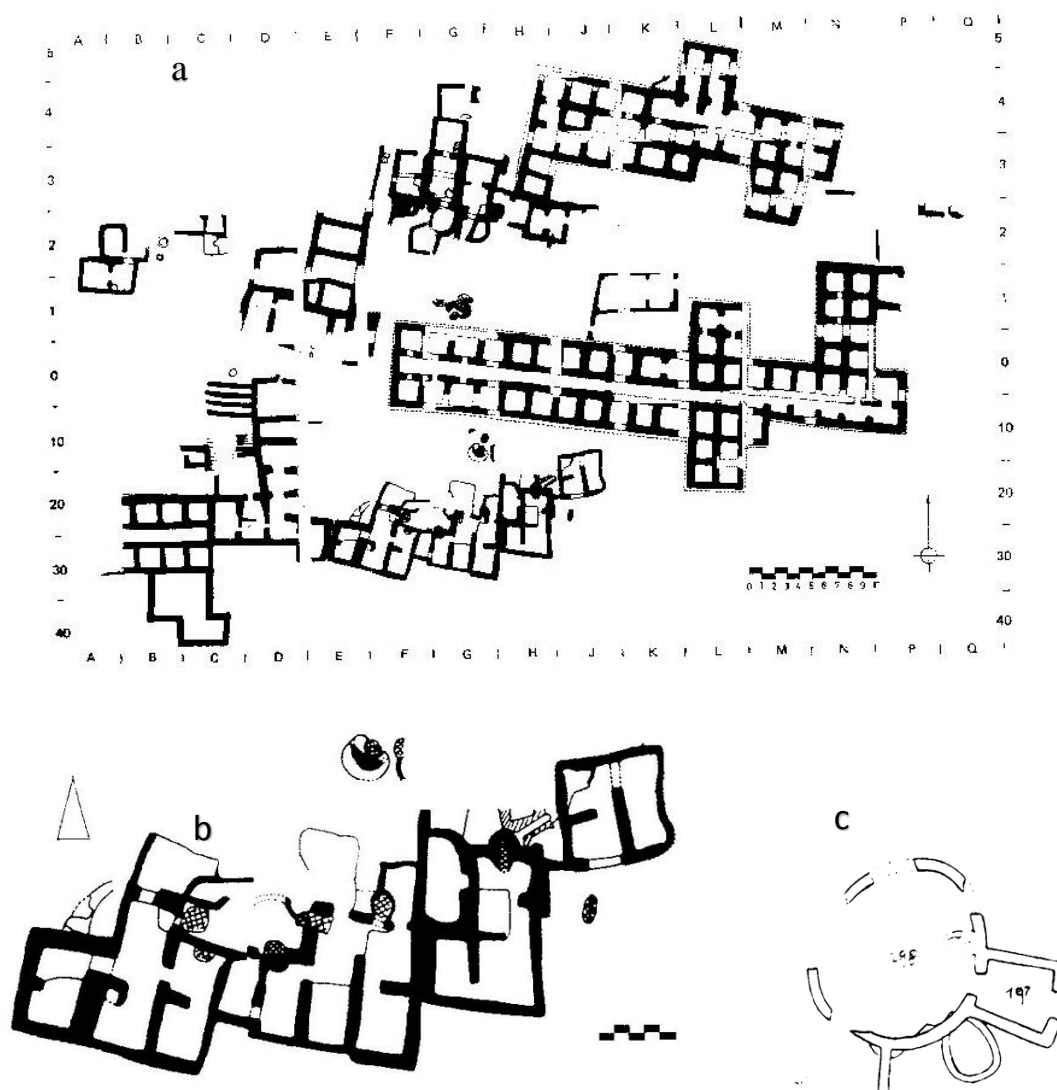
Pilastro in questi anni di impetuose vicende e compagna devota delle mie avventure è stata la mia famiglia a cui è rivolta la mia più profonda gratitudine; la curiosità e la passione che alimentano il mio cammino sono certo il risultato del vostro esempio.

Infine il mio pensiero più grato è dedicato a Mattia che con disarmante pazienza, incrollabile entusiasmo e dedita partecipazione ha accompagnato e sorretto la genesi di ognuna di queste pagine.

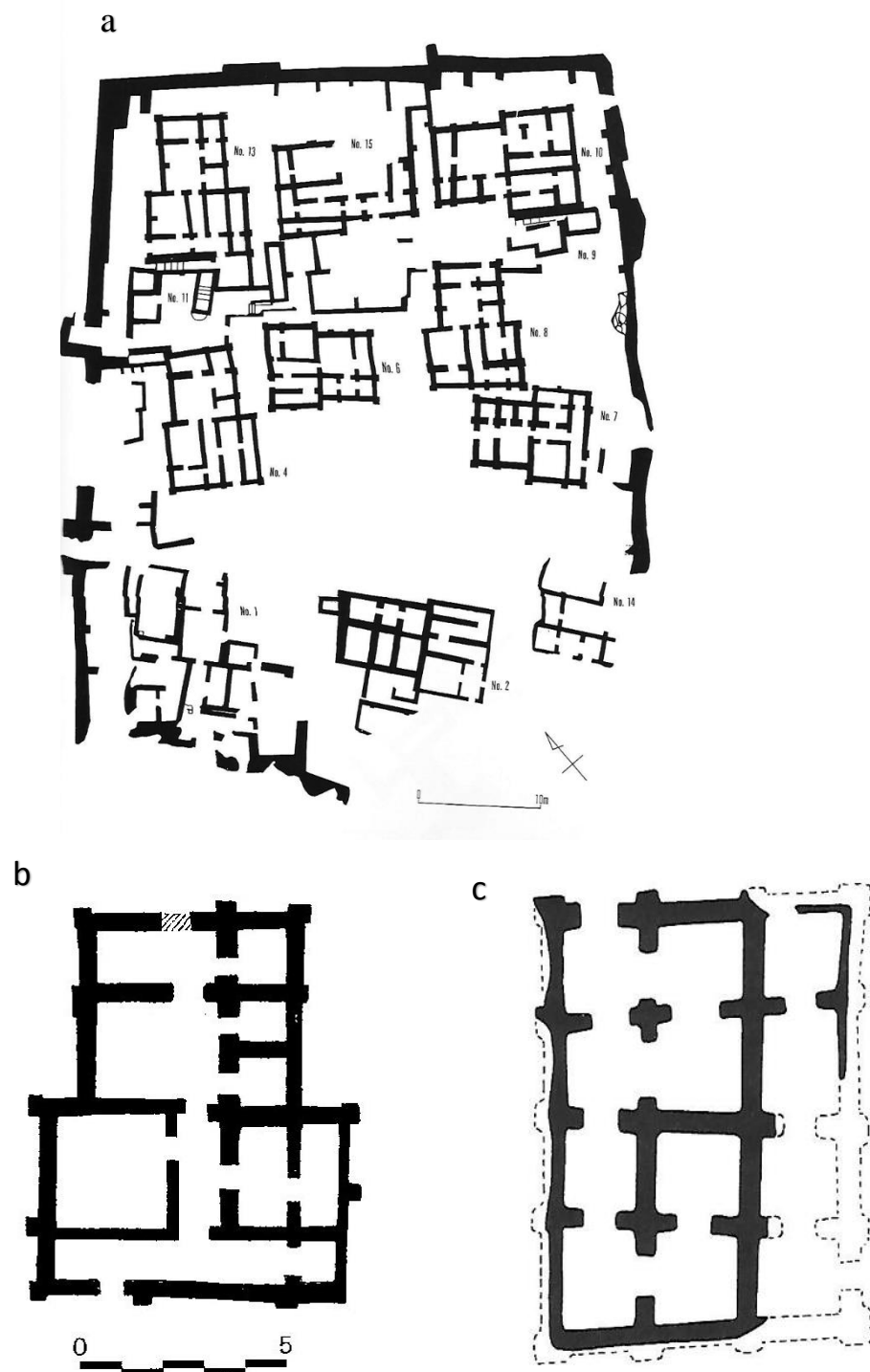
TAVOLE



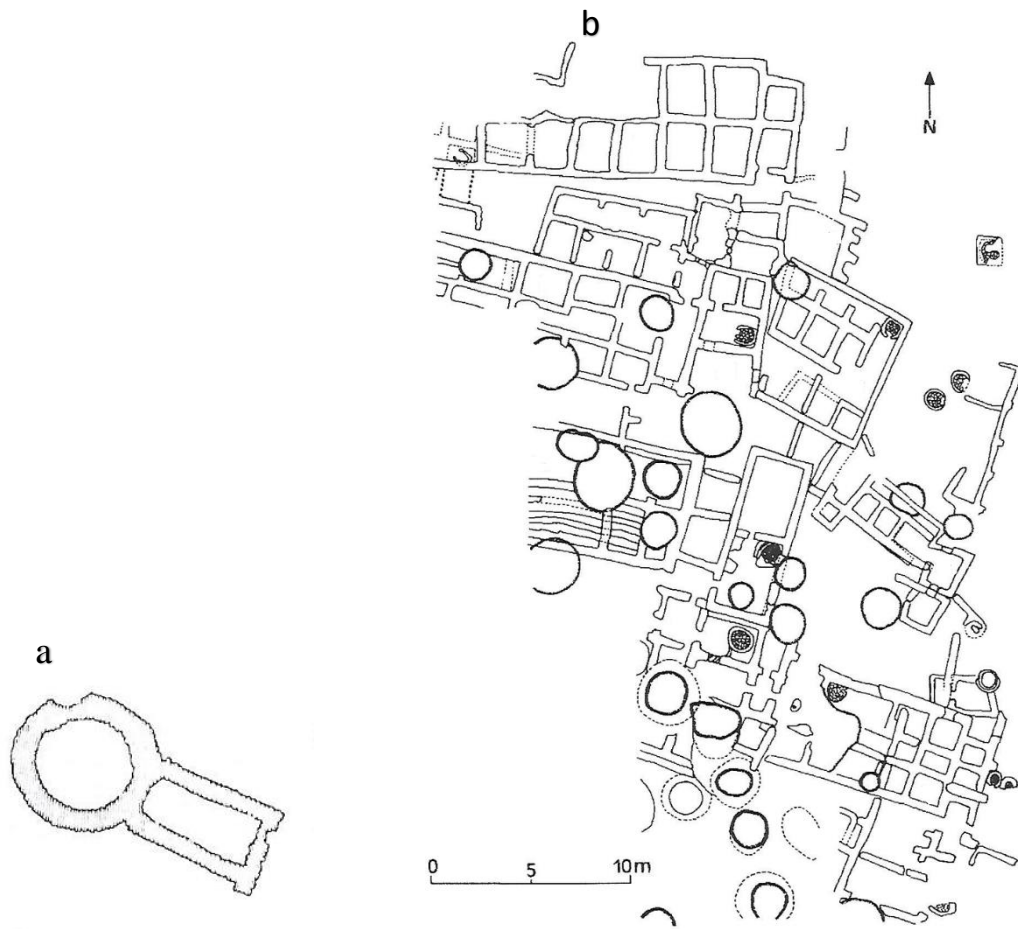
Jarmo, pianta di abitazione (Aurenche 1981, pl. 55) (a); Nemrik, pianta di case 1 e 2 (Kozłowski-Kempisty 1990, figs. 5-6) (b); Tell Maghzaliya, strutture dei livelli 1 e 2 (Munchaev-Merpert-Bader 1984, tav. 5) (c)



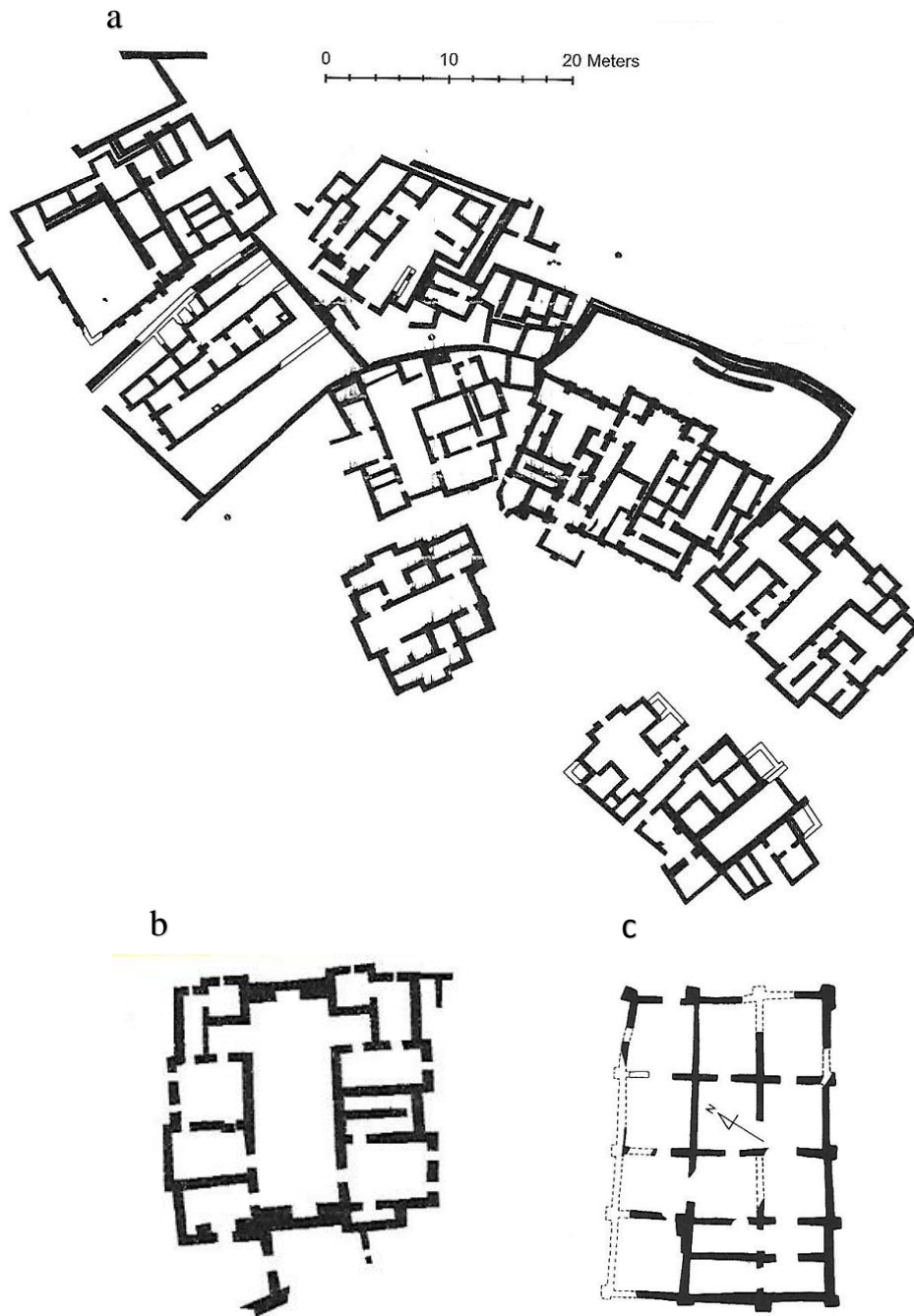
Umm Dabaghiya, pianta di abitazioni da livelli 3 e 4 (Kirkbride 1988, fig. 2) (a); Umm Dabaghiya, pianta di dettaglio di abitazioni da livello 3 (Kirkbride 1982, fig. 2) (b); Yarim I, pianta di edificio da livello VII (Aurenche 1981, pl. 121) (c)



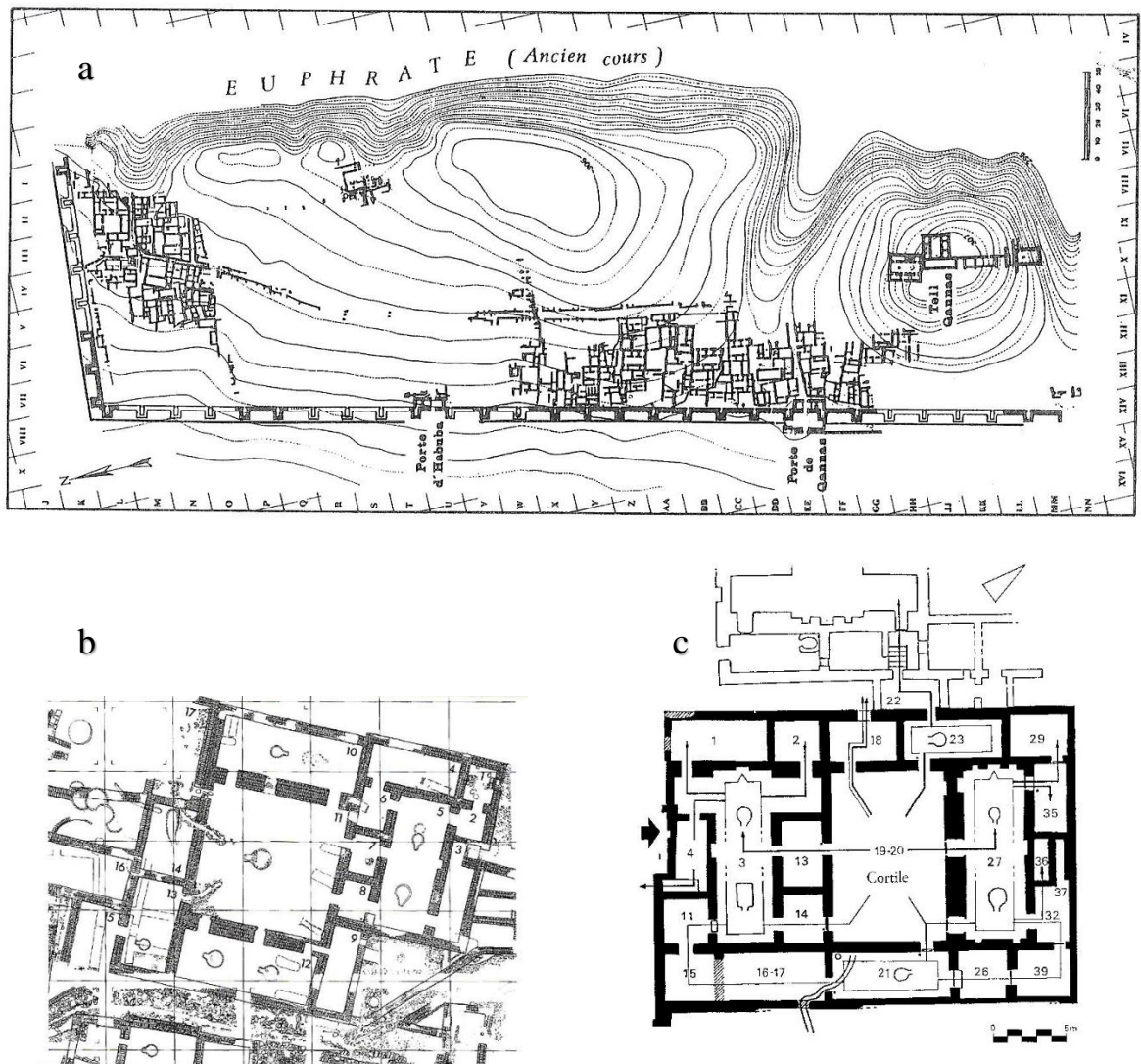
Tell es-Sawwan, pianta del sito (al Wailly-al Soof 1965, fig. 39) (a); Tell es-Sawwan, pianta di edificio dal livello IIIa (Aurenche 1981, pl. 116) (b); Choga Mami, pianta di abitazione (Aurenche 1981, fig. 9) (c)



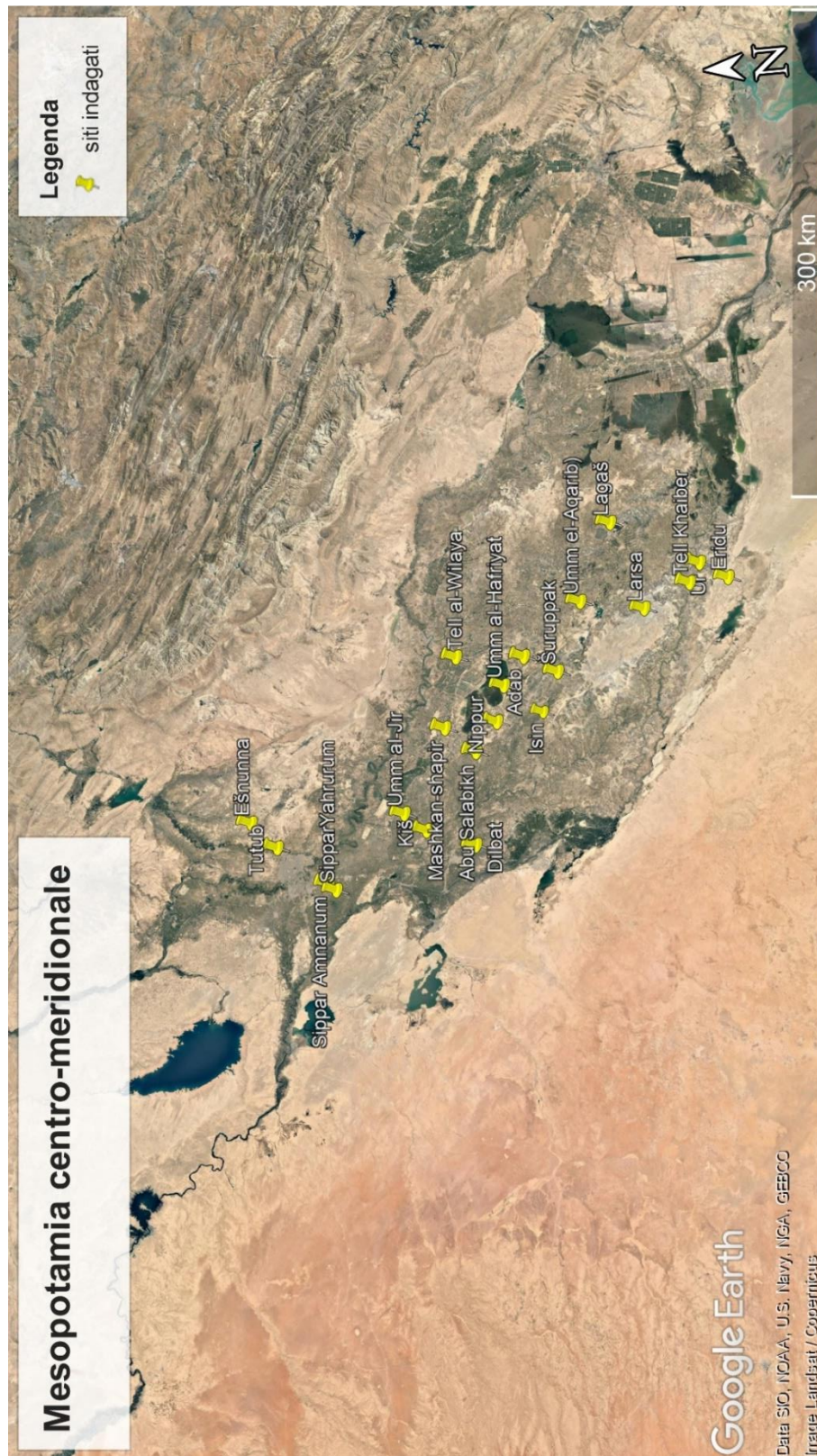
Arpachiya, tholos dal livello TT10-7 (Aurenche 1981, pl. 127) (a); Yarim I, pianta dei complessi 1-9 dal livello V (Aurenche 1981, pl. 151)



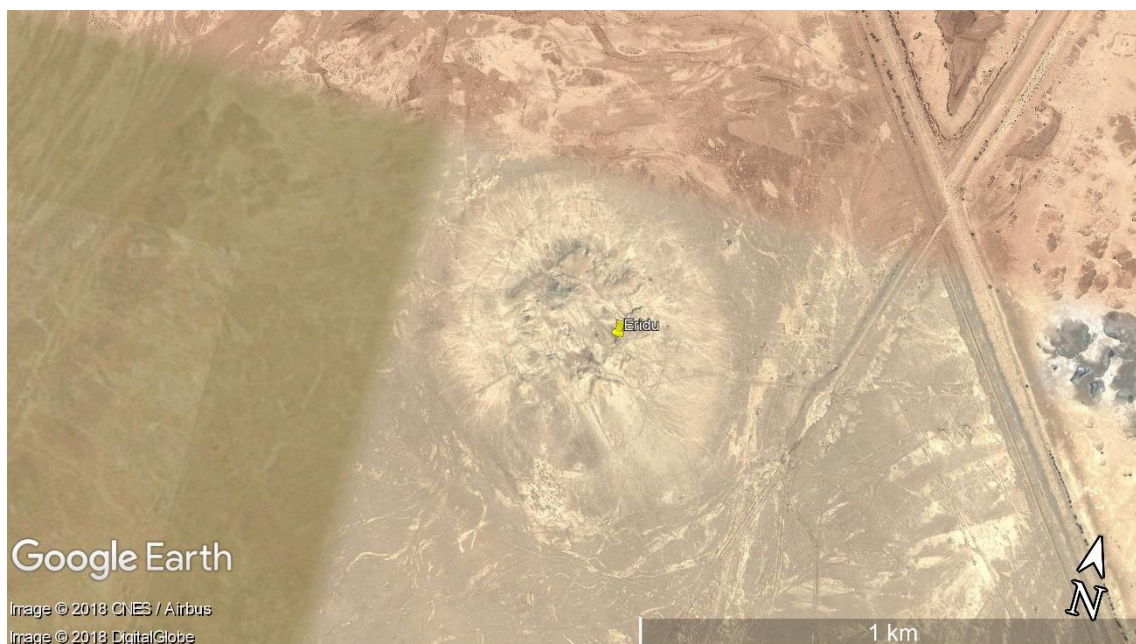
Tell Abada, pianta dell'insediamento del livello II (Jasim 1985, fig. 13) (a); Tell Madhur, pianta di edificio tripartito (Margueron 2003, fig. 163a) (b); Tell Songor, pianta di abitazione (Aurenche 1981, fig. 10)



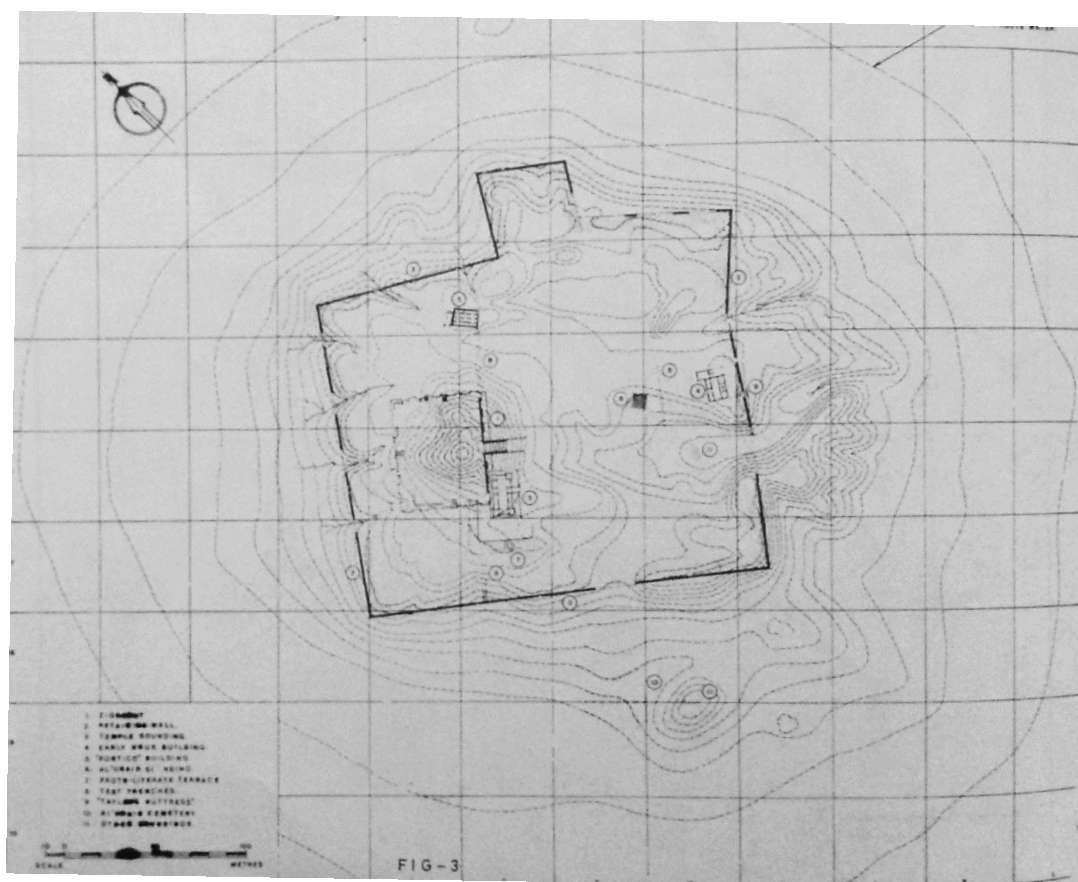
Habuba Kabira, mappa topografica del sito (Vallet 1997, fig. 1) (a); Habuba Kabira, pianta di abitazione presso il settore sud (Frank 1975, fig. 1) (b); Jebel Aruda, pianta del complesso B (Forest 1997, fig. 7) (c)



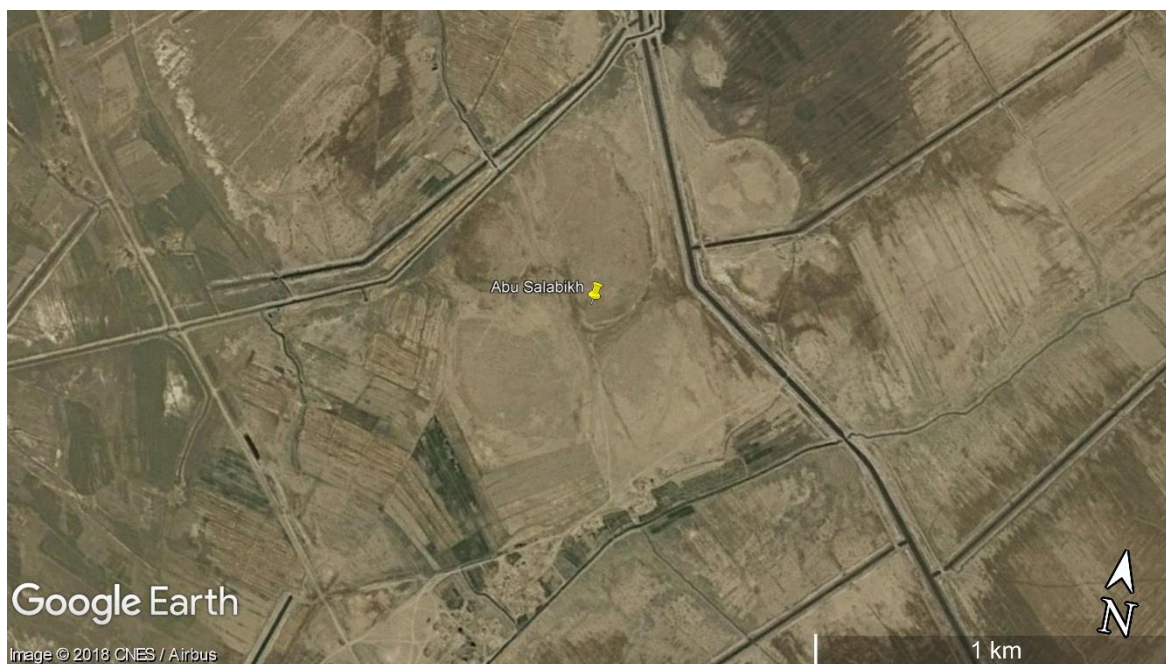
Mesopotamia centro-meridionale, immagine satellitare da Google Earth, indicazione dei siti indagati



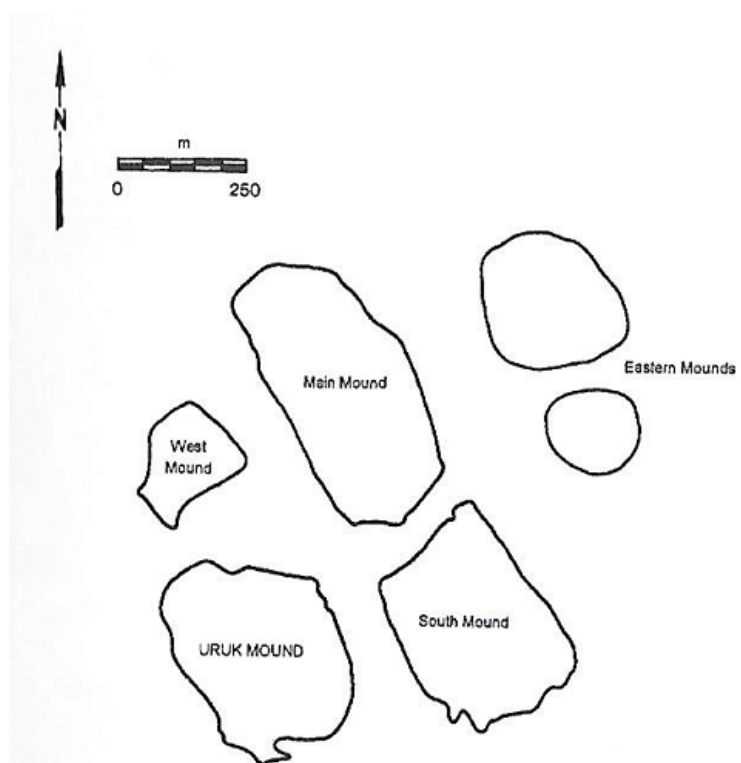
a: Eridu, immagine satellitare da Google Earth



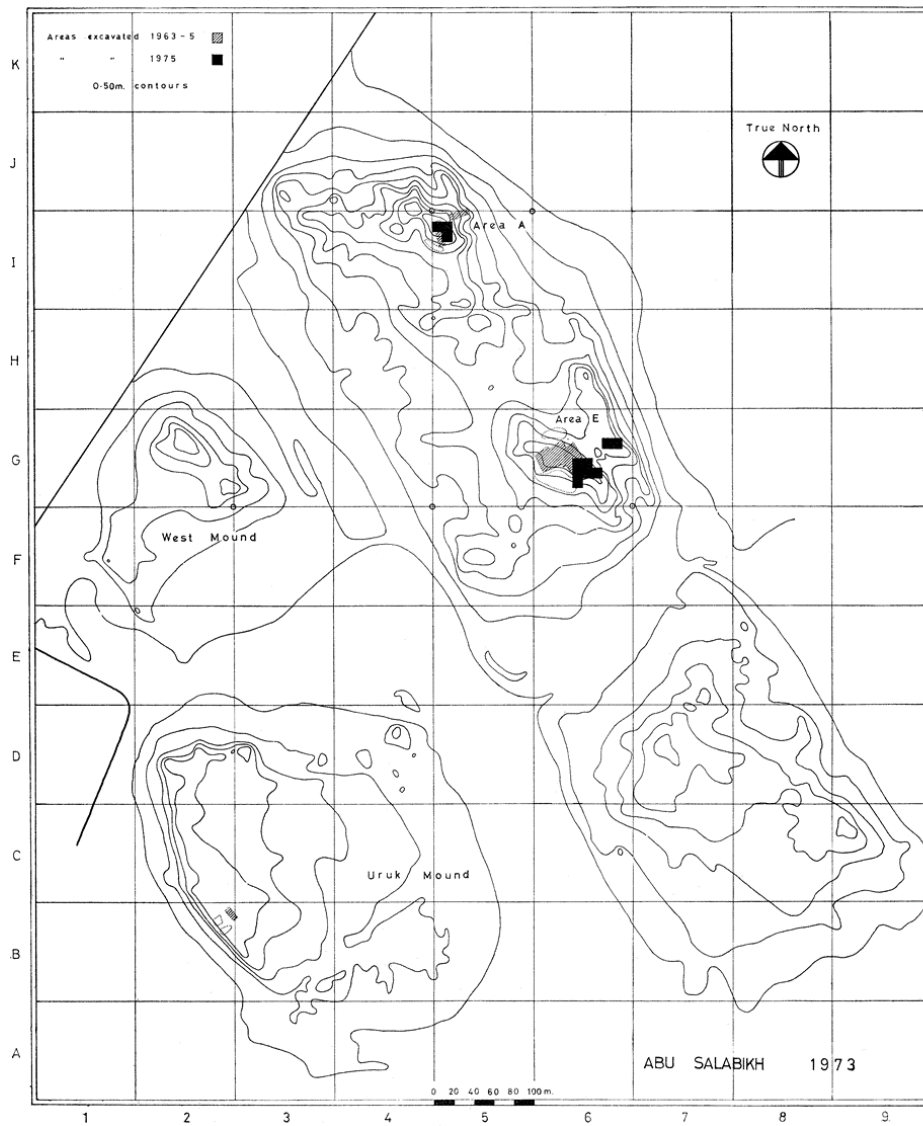
b: Eridu, mappa topografica del sito, tell principale (Safar-Muhammad-Lloyd 1981, fig. 3)



a: Abu Salabikh, immagine satellitare da Google Earth



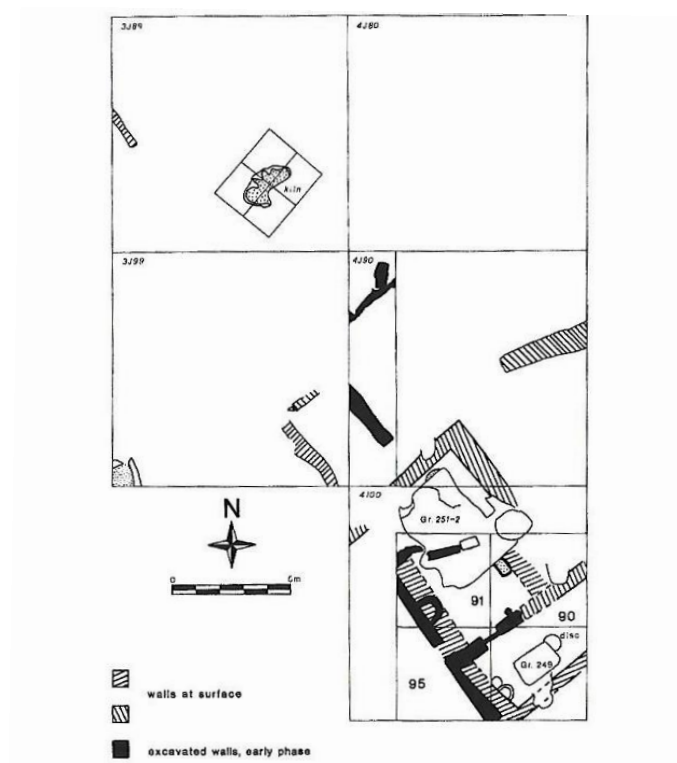
b: Abu Salabikh, mappa con localizzazione dei tell (Pollock-Pope-Coursey 1996, fig..1)



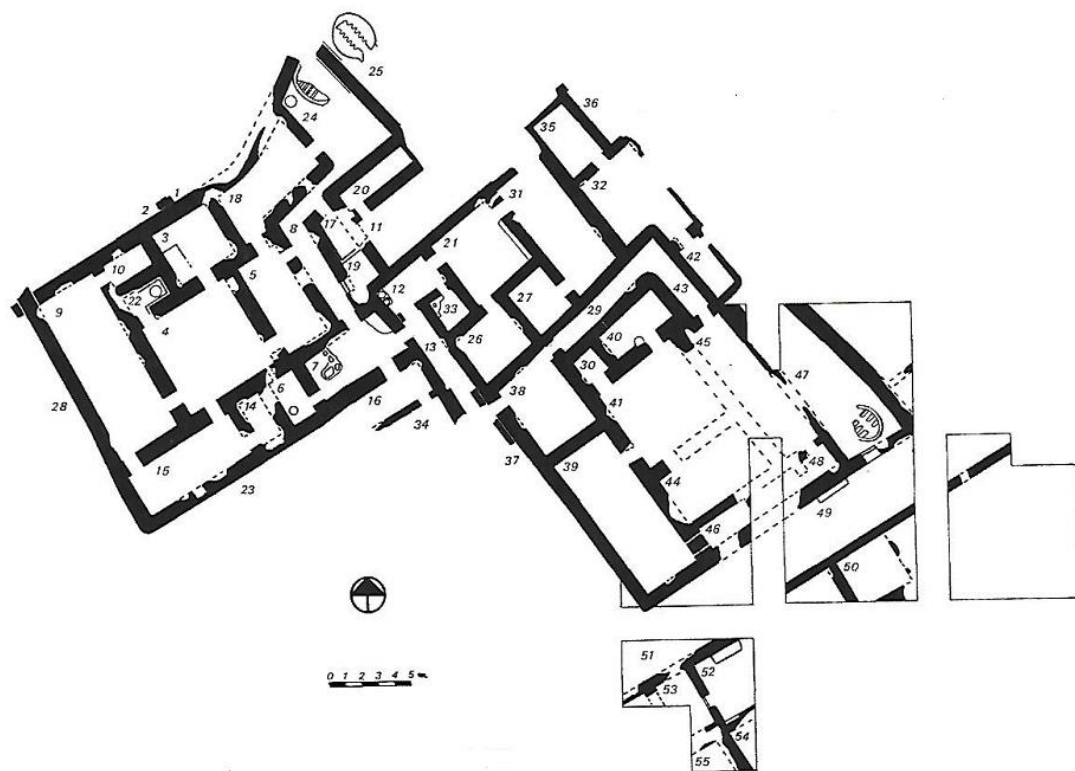
Abu Salabikh, pianta del sito con indicazione delle aree A e E (Postgate-Moorey 1976, fig. 1)



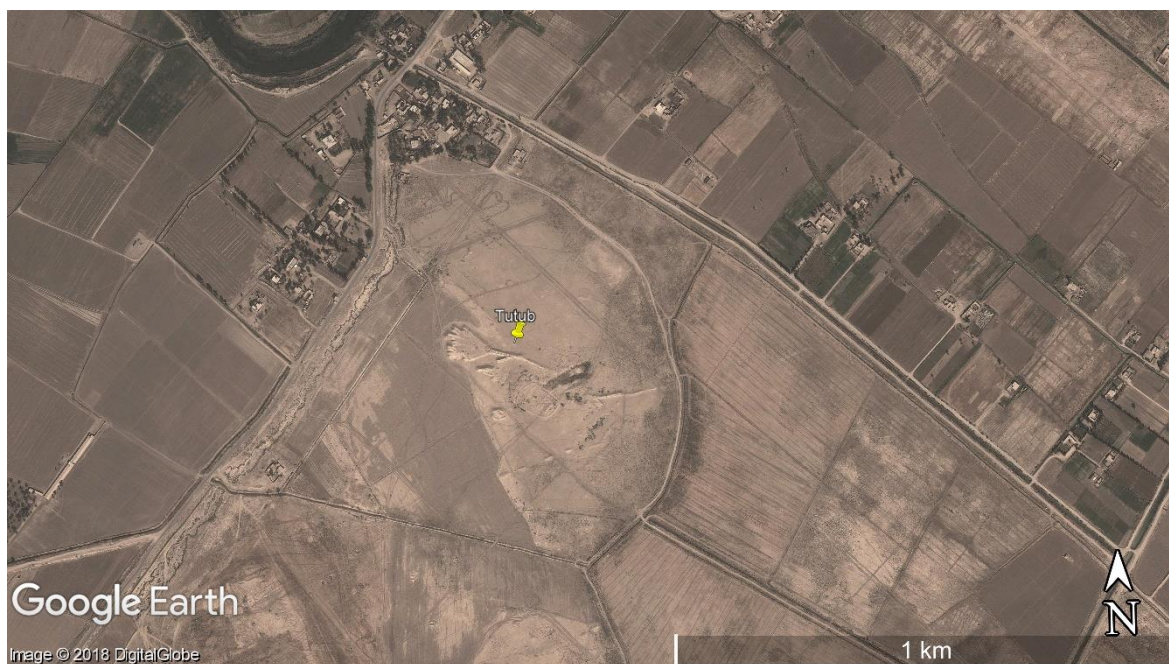
a: Abu Salabikh, quartiere 51, strutture domestiche (Postgate-Moorey 1976, pl. 24b)



b: Abu Salabikh, area A (Postgate 1990, fig. 5)



Abu Salabikh, area E (Postgate-Moorey 1976, fig. 3)



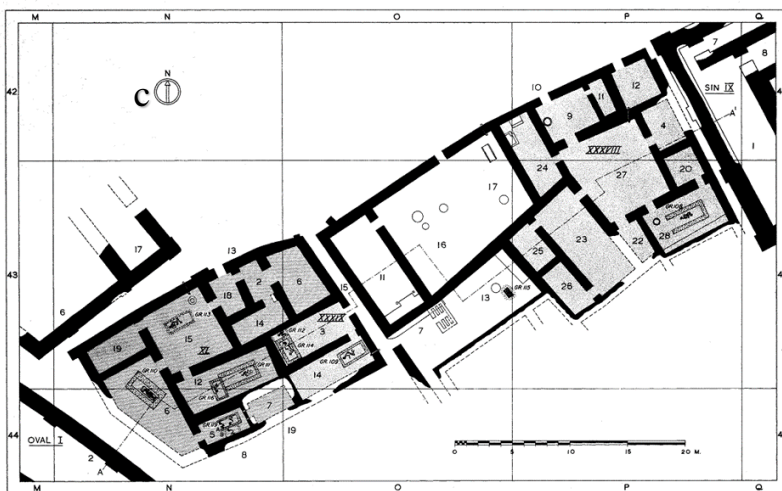
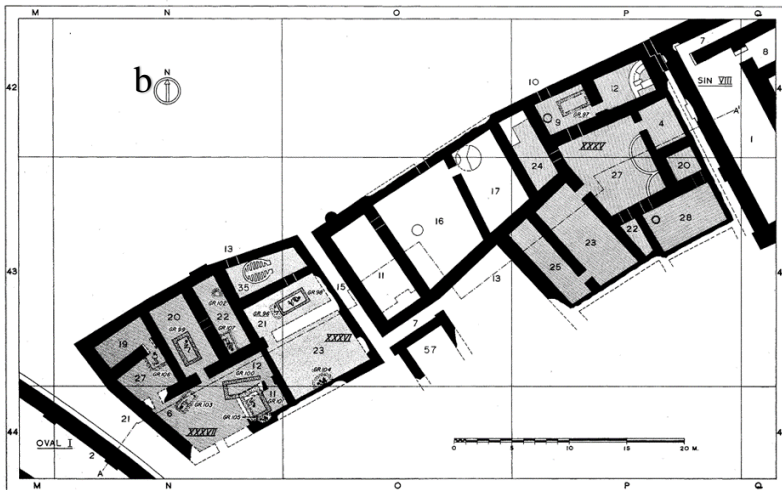
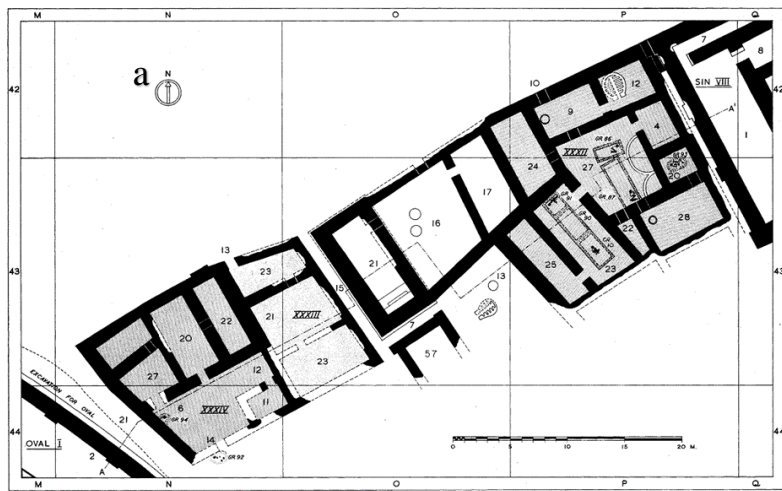
a: Khafaja, immagine satellitare da Google Earth



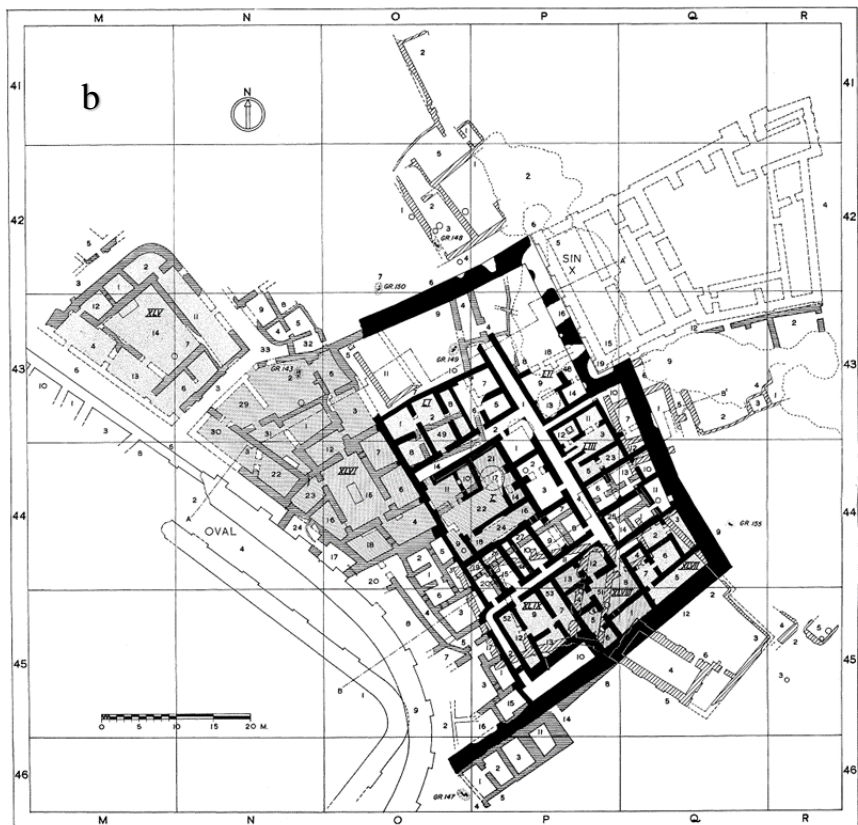
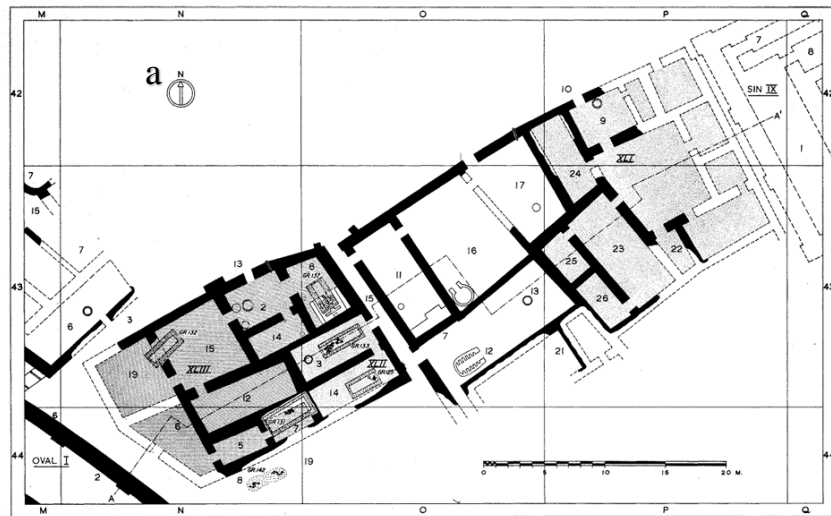
b: Khafaja, House XLVI, ambiente O44 (Delougaz-Hill-Lloyd 1967, pl. 52a)



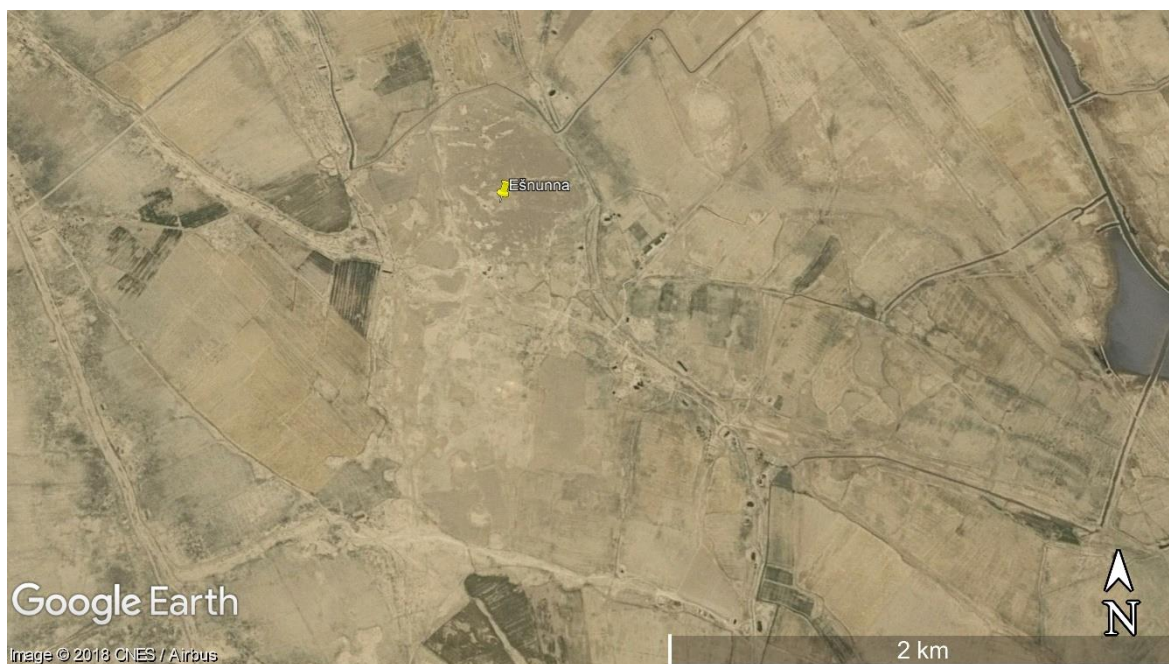
Khafaja, mappa topografica del sito (Delougaz-Hill-Lloyd 1967, pl. 1)



Khafaja, pianta dell'area abitativa tra il Tempio Ovale e il Tempio di Sin nelle fasi Houses 6 (a), 5 (b), 4 (c) (Delougaz-Hill-Lloyd 1967, pls. 8-10)



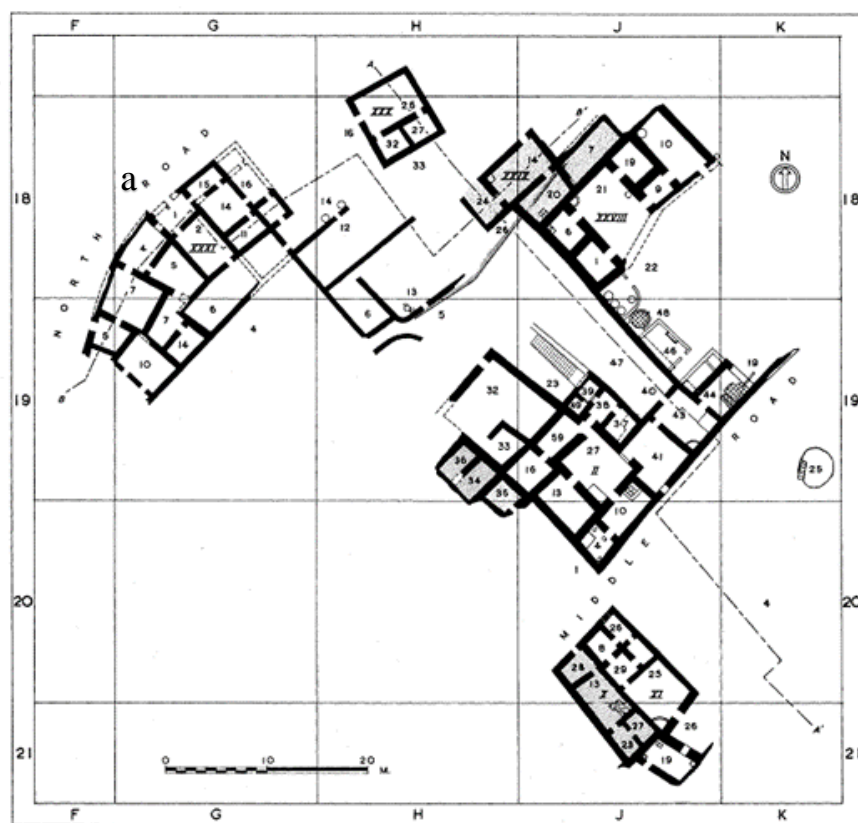
Khafaja, pianta dell'area abitativa tra il Tempio Ovale e il Tempio di Sin nelle fasi Houses 3 (a), 2-1 (b)
(Delougaz- Hill-Lloyd 1967, pls. 12, 14)



Tell Asmar, immagine satellitare da Google Earth



Tell Asmar, pianta dell'area abitativa nelle fasi Stratum Vc (a), Vb (b), Va (c) (Delougaz-Hill-Lloyd 1967, pls. 24-26)



Tell Asmar, pianta dell'area abitativa nelle fasi Stratum IVb (a), IVa (b) (Delougaz-Hill-Lloyd 1987, pls. 27-28)



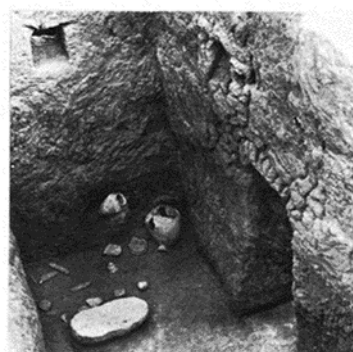
A



B

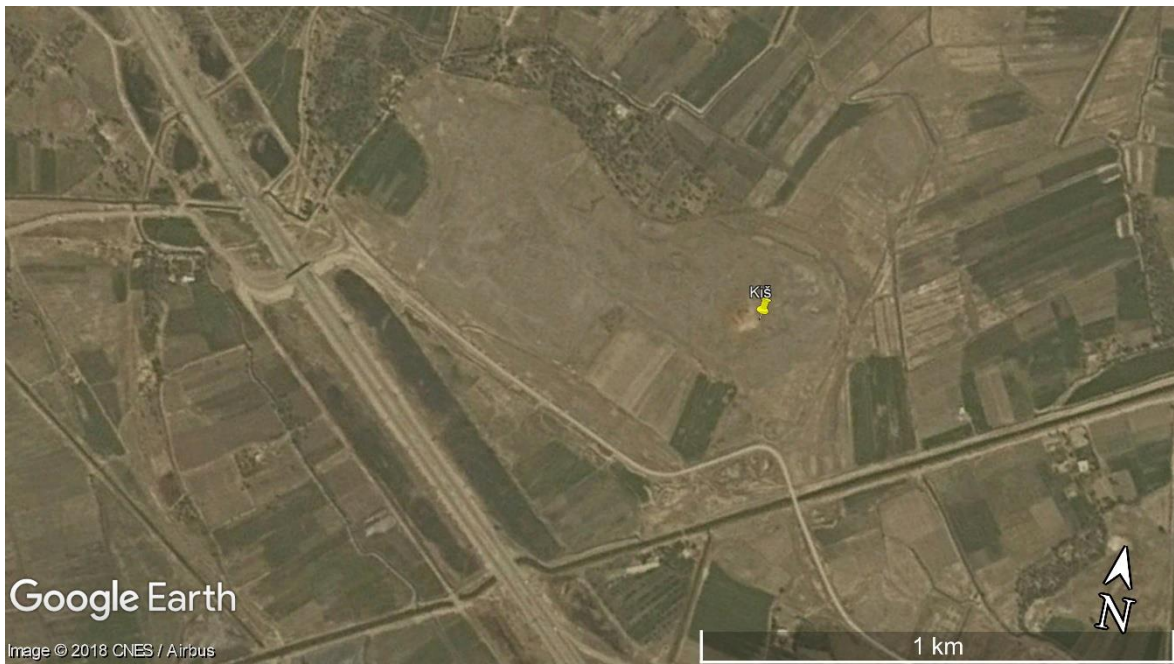


C

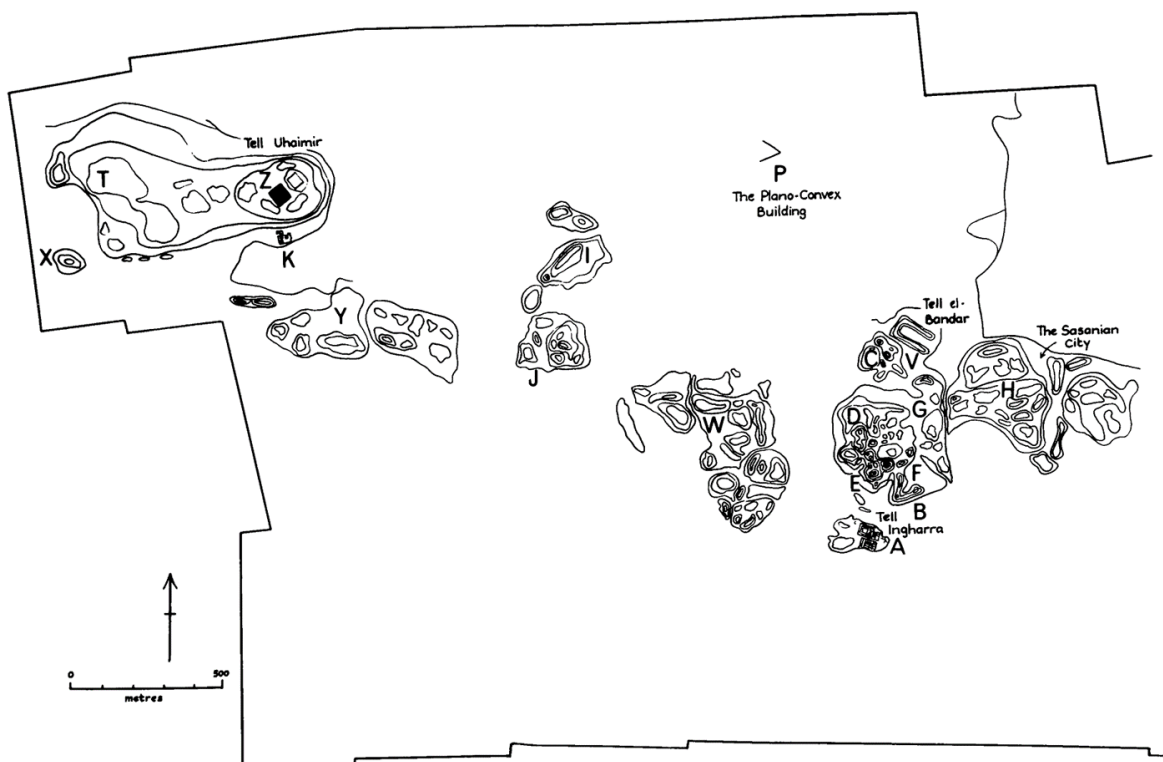


D

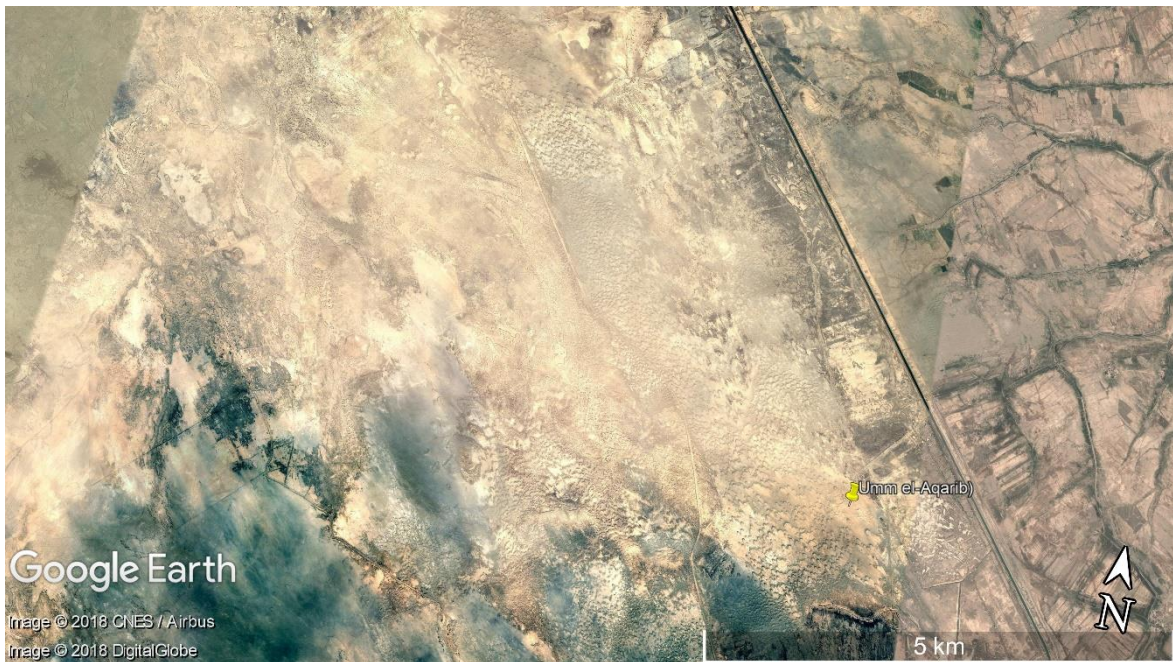
Tell Asmar, Arch House (Delougaz-Hill-Lloyd 1967, pl. 66)



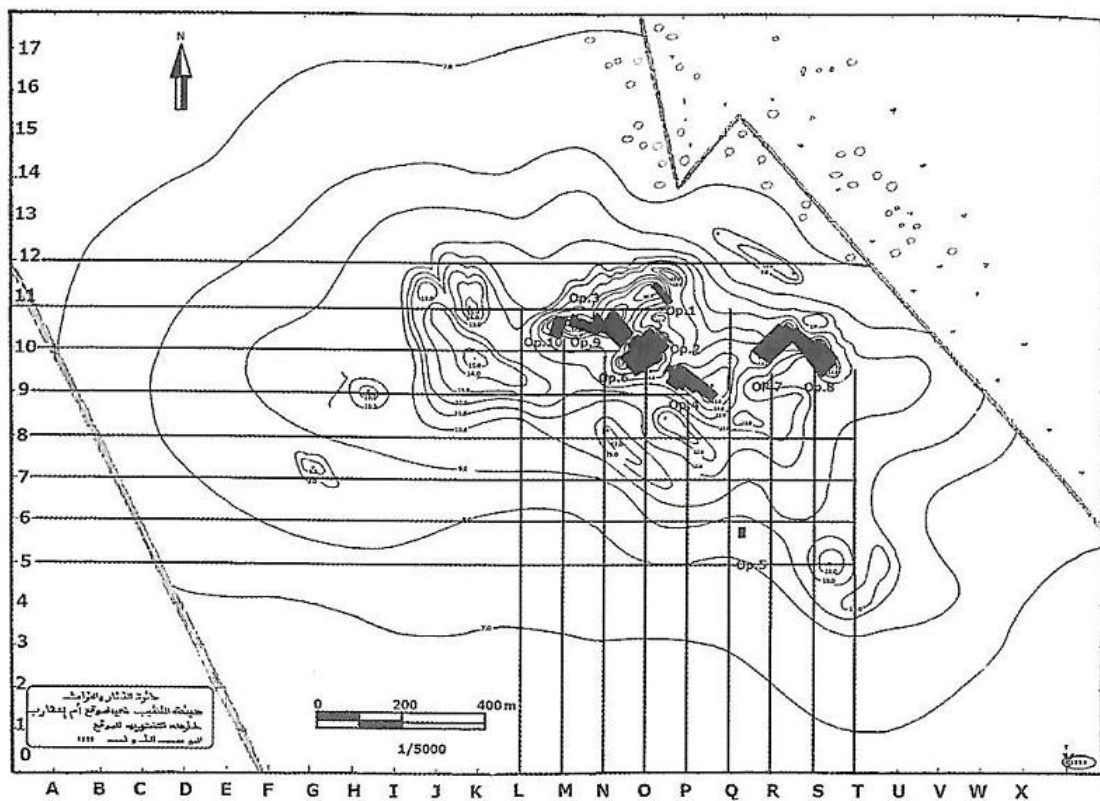
a: Kish, immagine satellitare da Google Earth



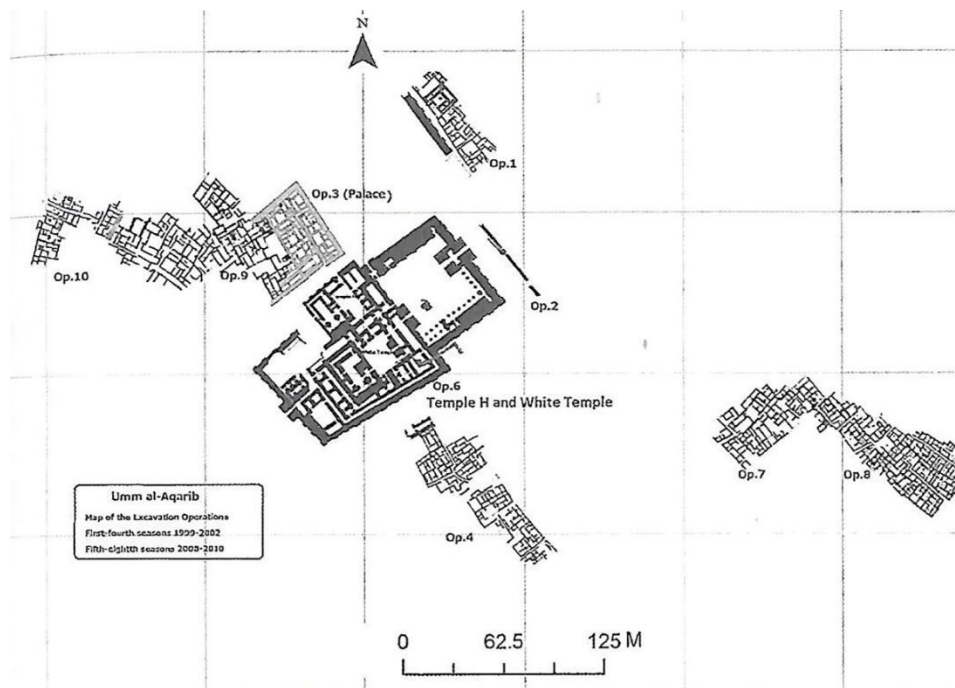
b: Kish, mappa topografica del sito (Moorey 1978, map. C)



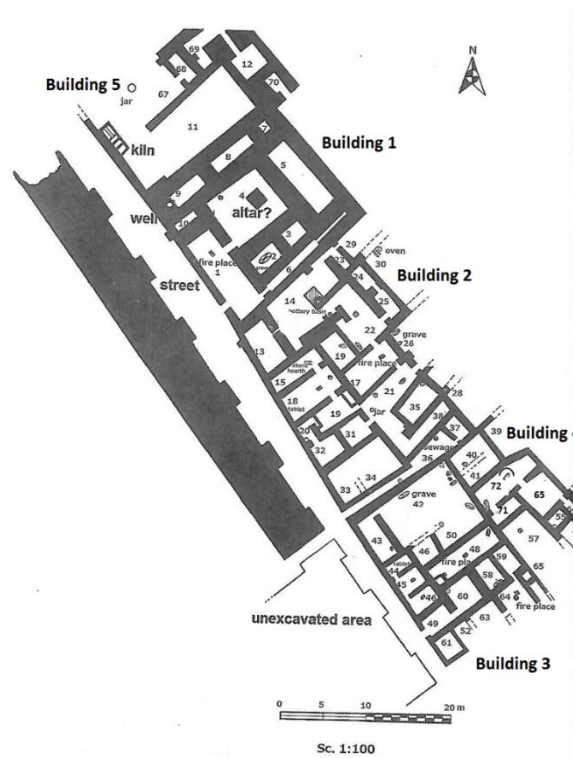
a: Umm al-Aqarib, immagine satellitare da Google Earth



b: Umm al-Aqarib, mappa topografica del sito (Almamori 2014, fig. 6)



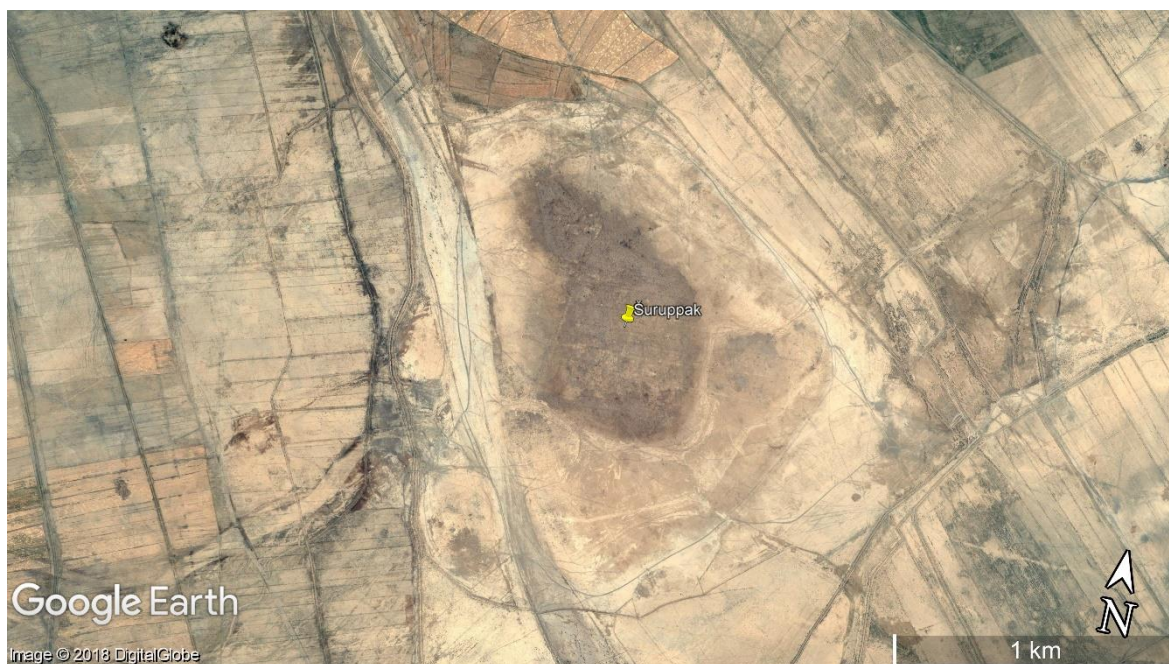
a: Umm al-Aqarib, pianta delle aree indagate (Operations) (Almamori 2014, fig. 7)



b: Umm al-Aqarib, pianta dell'Operation 1 (Almamori 2014, fig. 11)



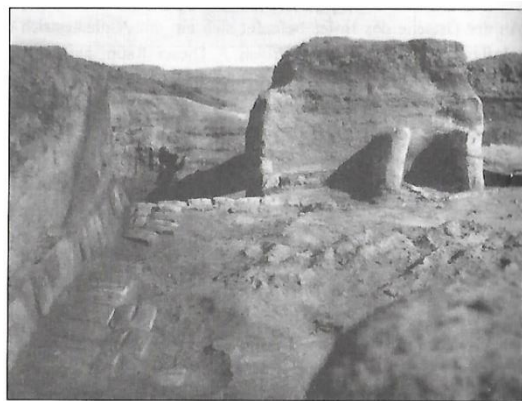
Scavi iracheni (2000) presso il sito (Hamdani 2008, 222)



Shuruppak, immagine satellitare da Google Earth



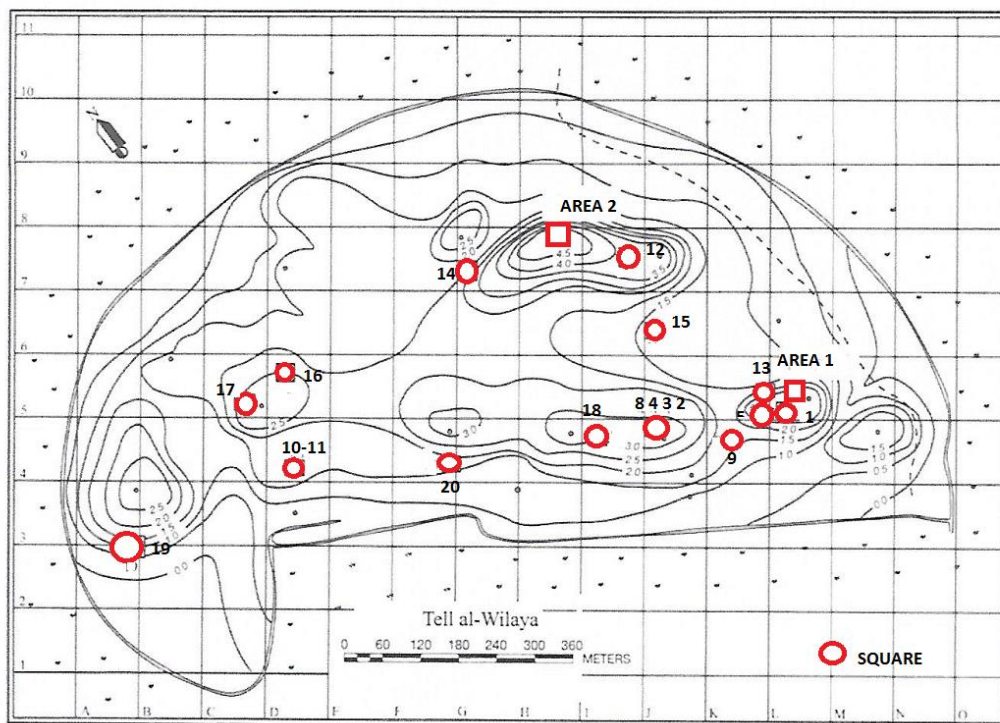
a: Shuruppak, mappa topografica del sito (Martin 1988, fig. 5)



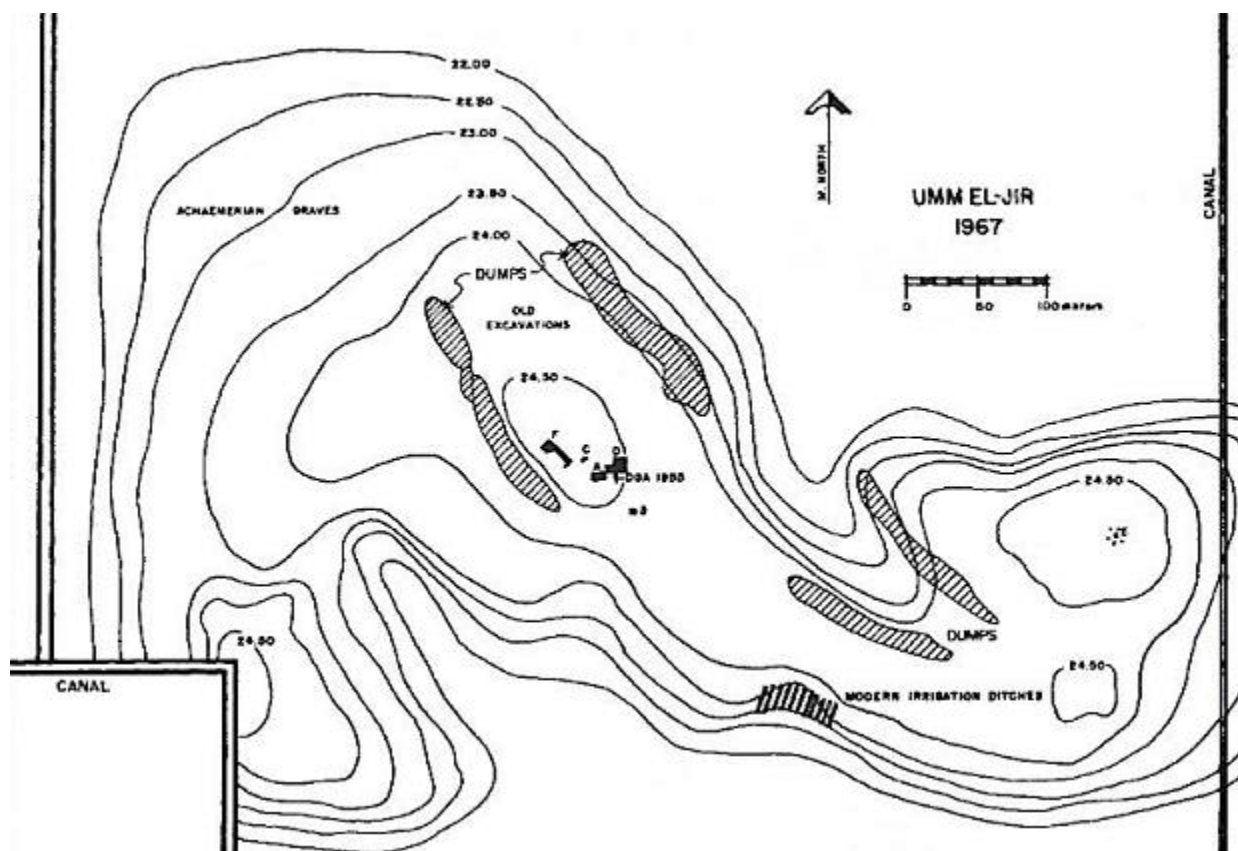
b: Shuruppak, strutture murarie presso il quadrante VIIIs-u (Starzmann 2005, Abb. 41)



a: Tell al-Wilaya, immagine satellitare da Google Earth



b: Tell al-Wilaya, mappa topografica del sito (modificata da Rumaydh 2015, fig.1)



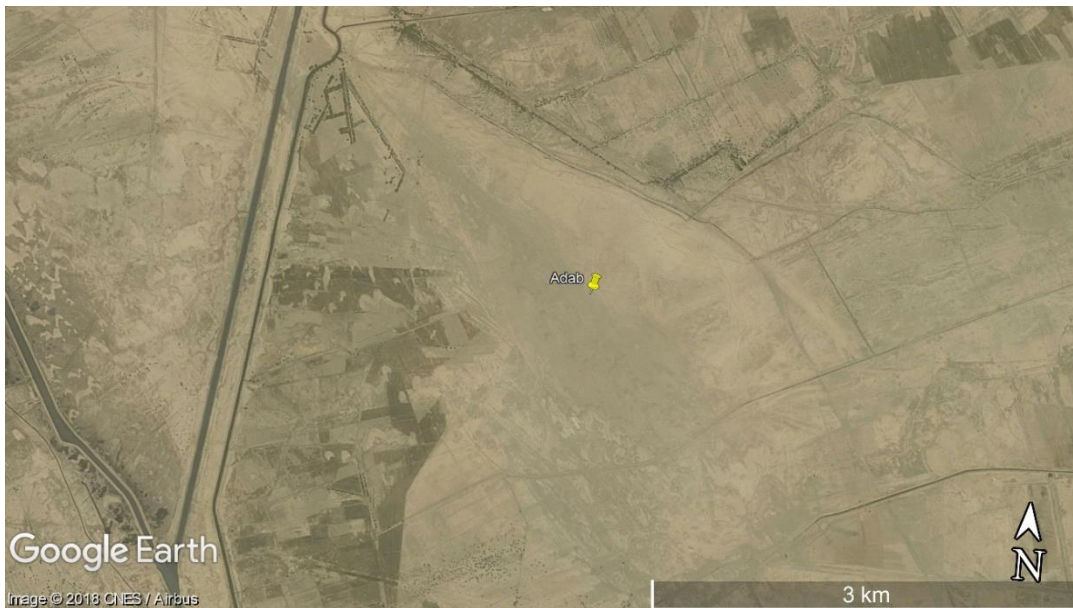
Umm al-Jir, mappa topografica del sito (Gibson 1972b, fig. 3)



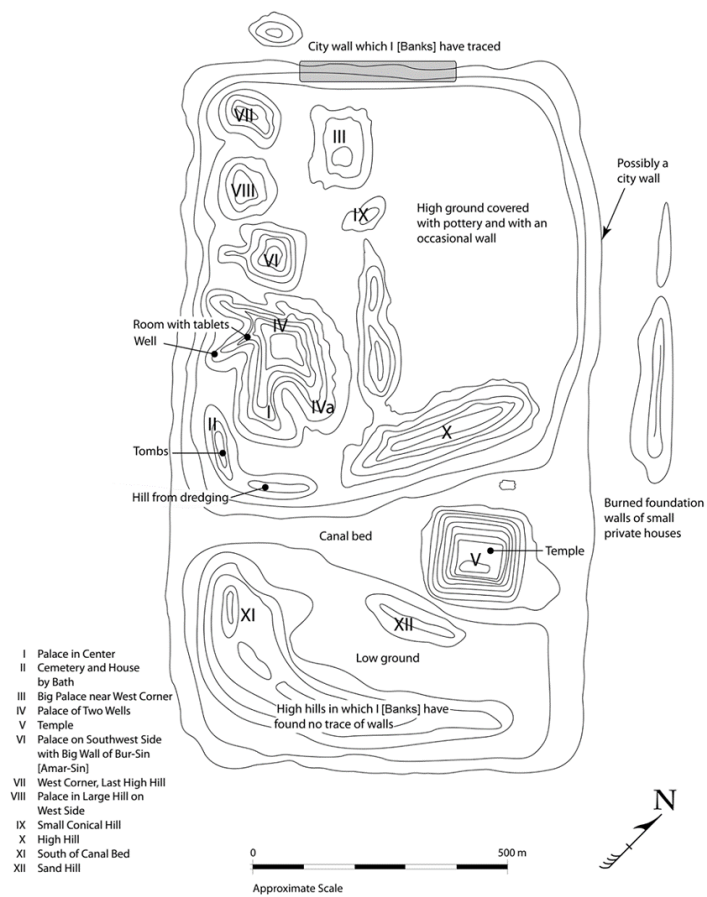
a: Umm al-Jir, Area D (Gibson 1972b, fig. 2)



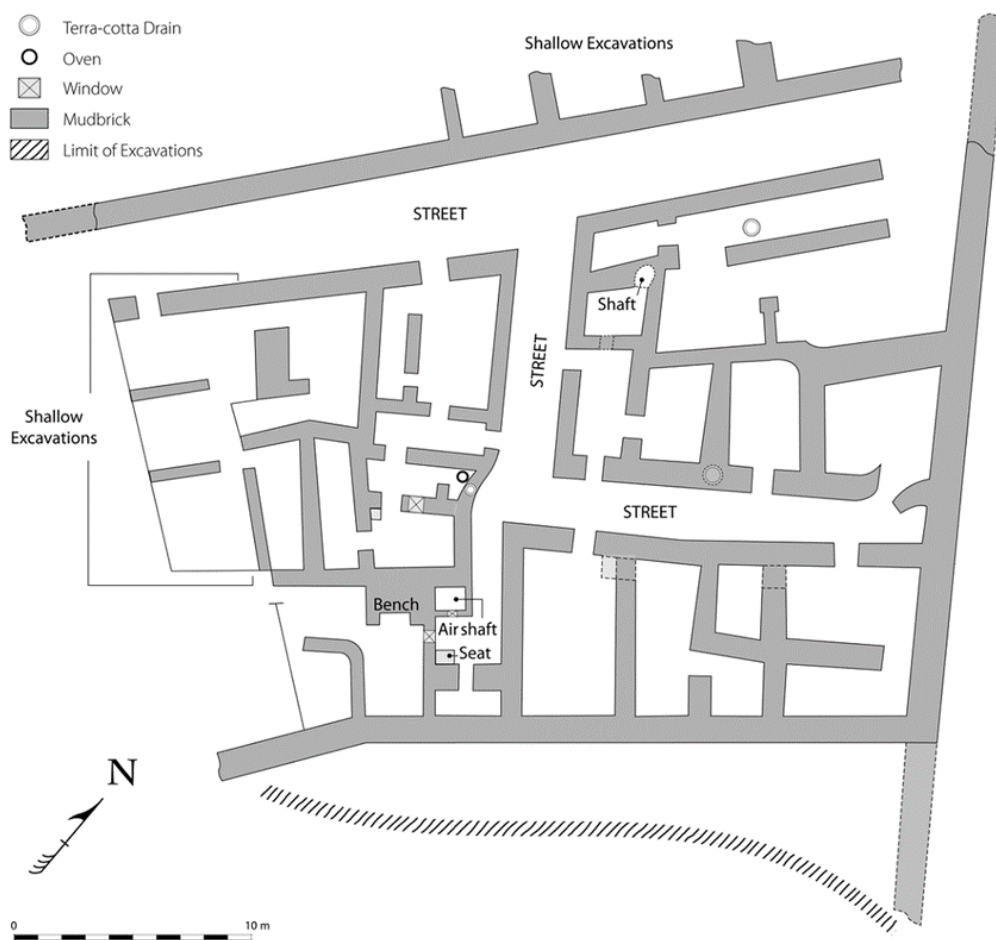
b: Umm al-Jir, Area D, forno in ambiente 2, livello IV (Gibson 1972b, fig. 16)



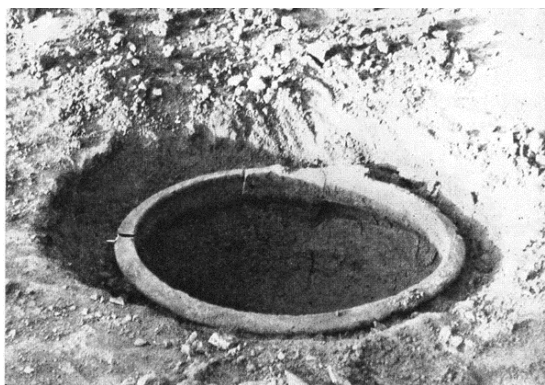
a: Bismaya, immagine satellitare da Google Earth



b: Bismaya, mappa topografica del sito (Wilson 2012, fig. 4.1)



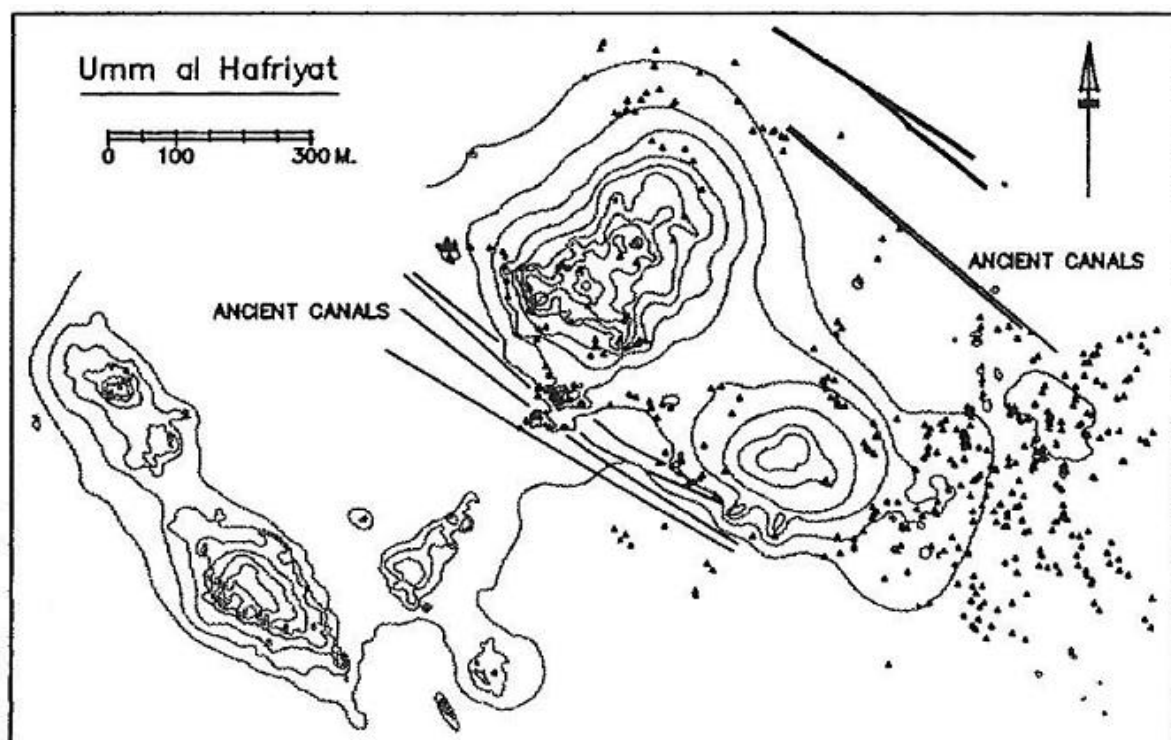
a: Bismaya, pianta dell'area residenziale sul Mound III (Wilson 2012, fig. 7.1)



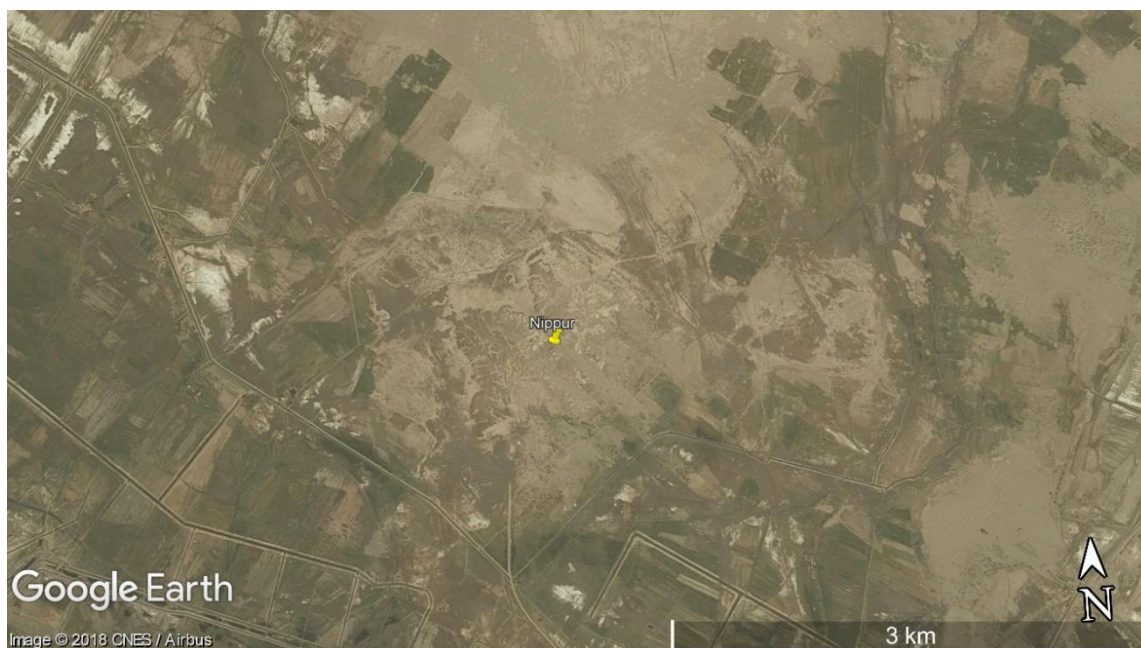
b: Bismaya, cisterna da abitazione (Banks 1912, 305)



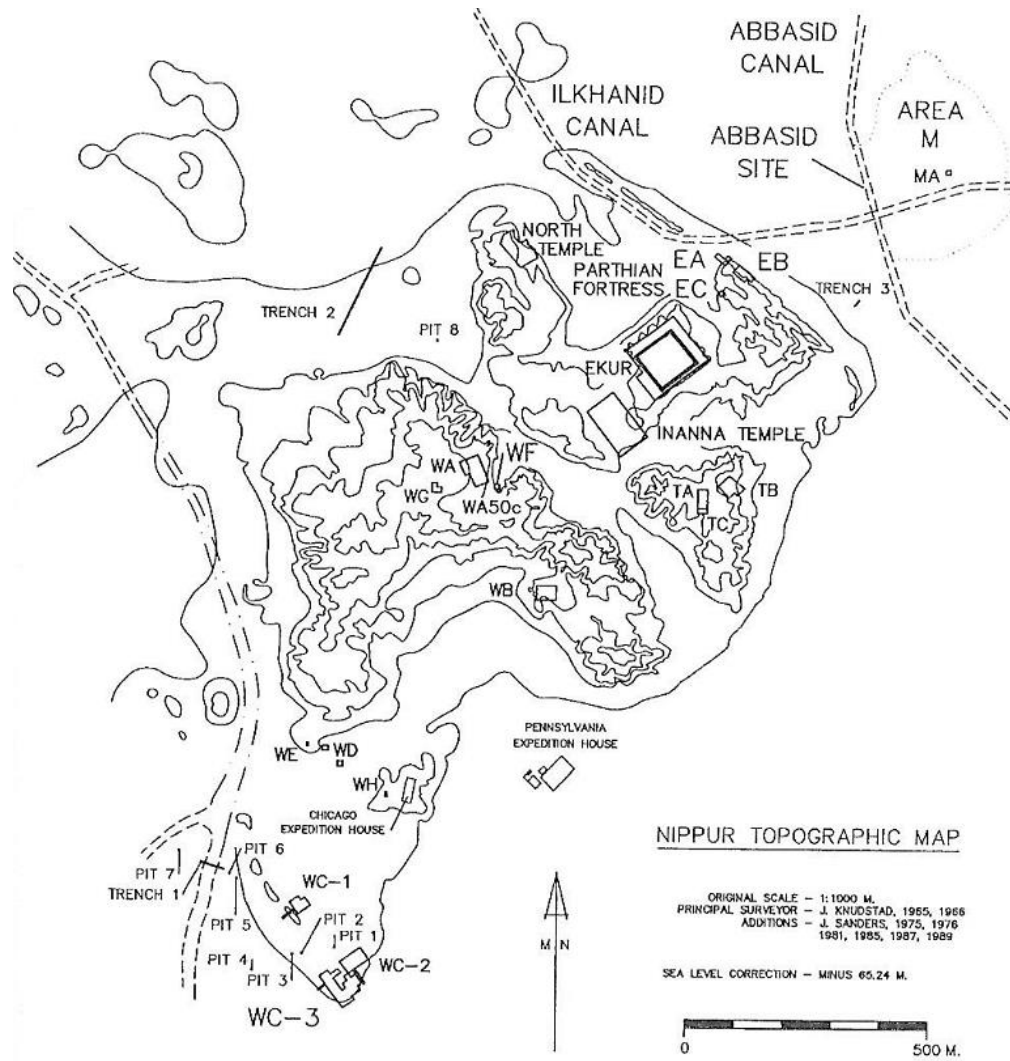
a: Umm al-Hafriyat, immagine satellitare da Google Earth



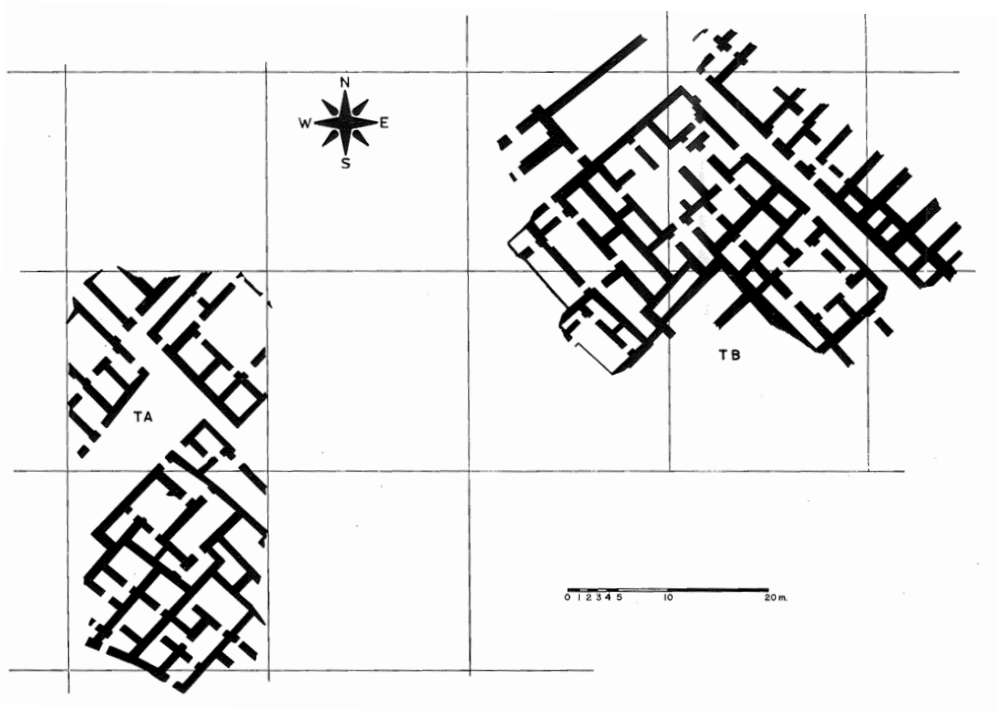
b: Umm al-Hafriyat, mappa topografica del sito (Gibson 1995-1996, 71)



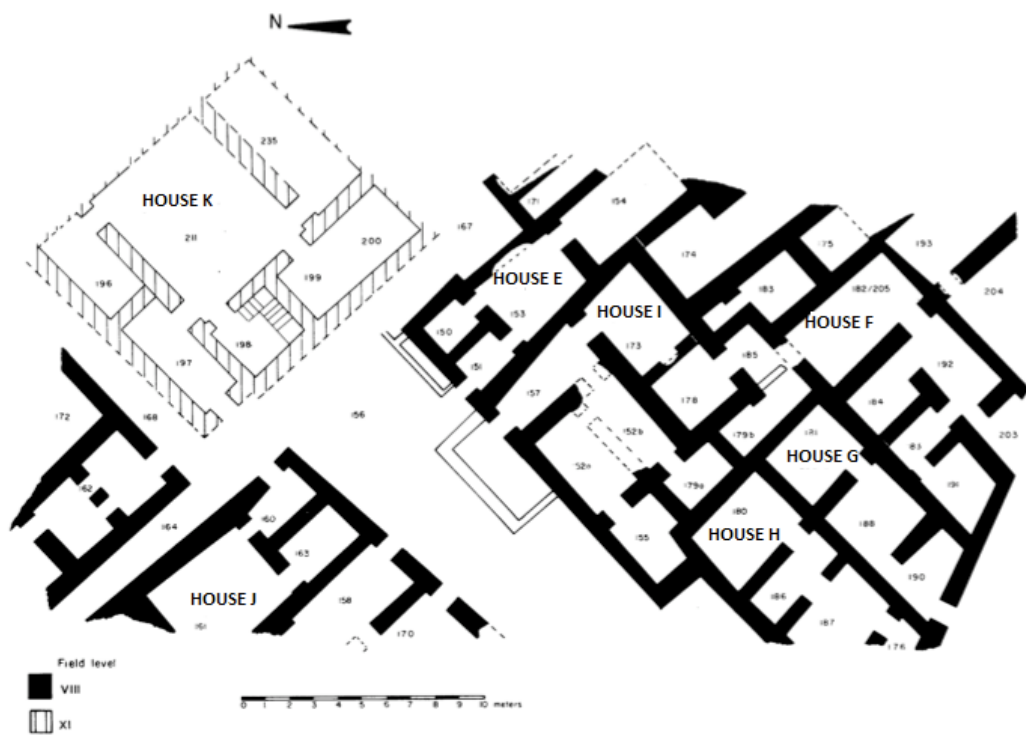
Nippur, immagine satellitare da Google Earth



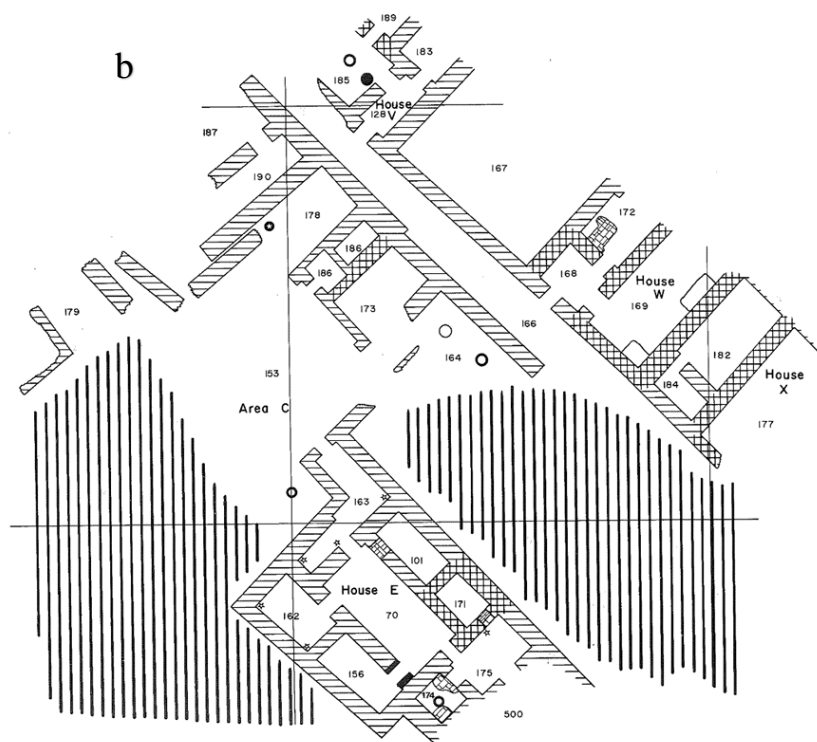
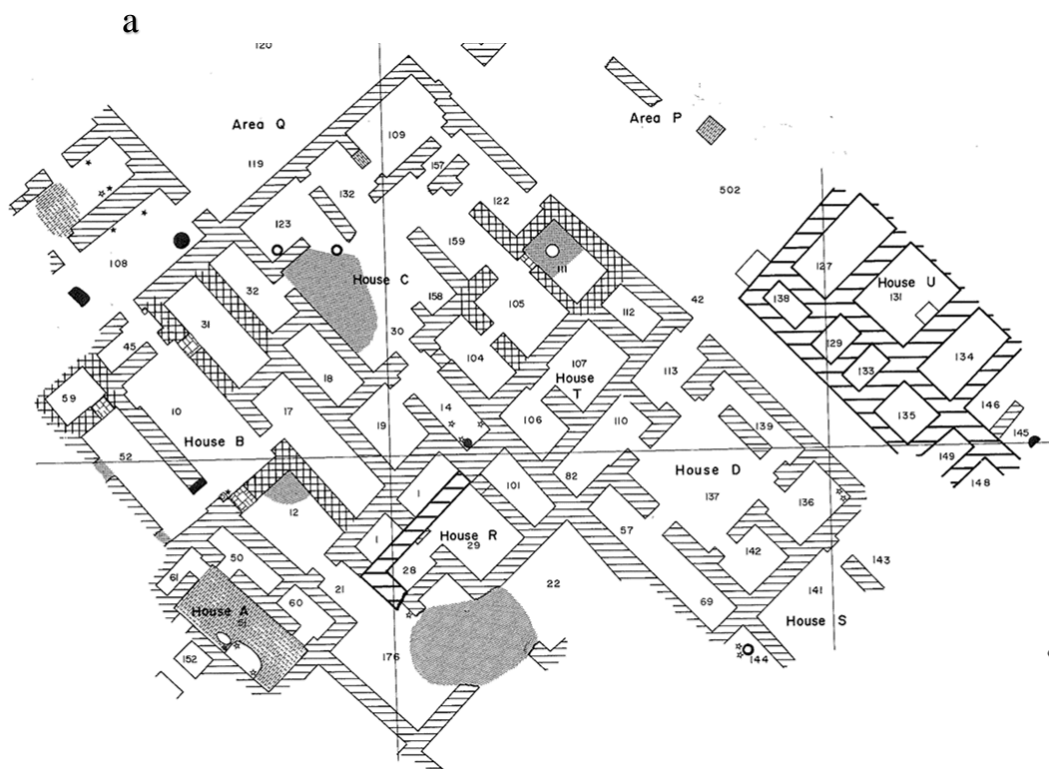
Nippur, mappa topografica del sito (Zettler 1987, fig. 2)



a: Nippur, pianta generale delle aree TA e TB (Stone 1987, pl. 35)



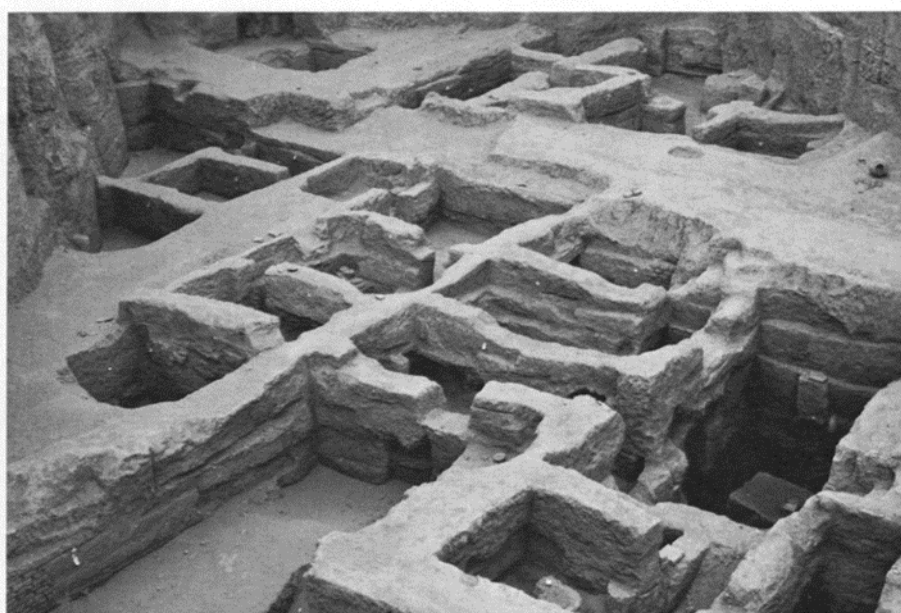
b: Nippur, pianta dell'area TA (Stone 1981, fig. 1)



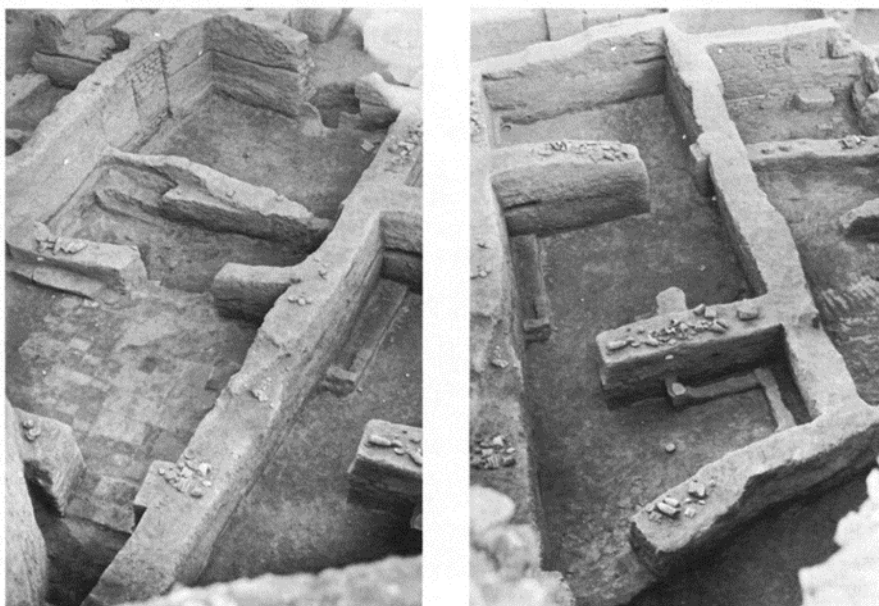
a-b: Nippur, piante dell'area TB (Stone 1987, pls. 28-29)



a: Nippur, Area TB (McCown-Haines 1967, pl. 41)



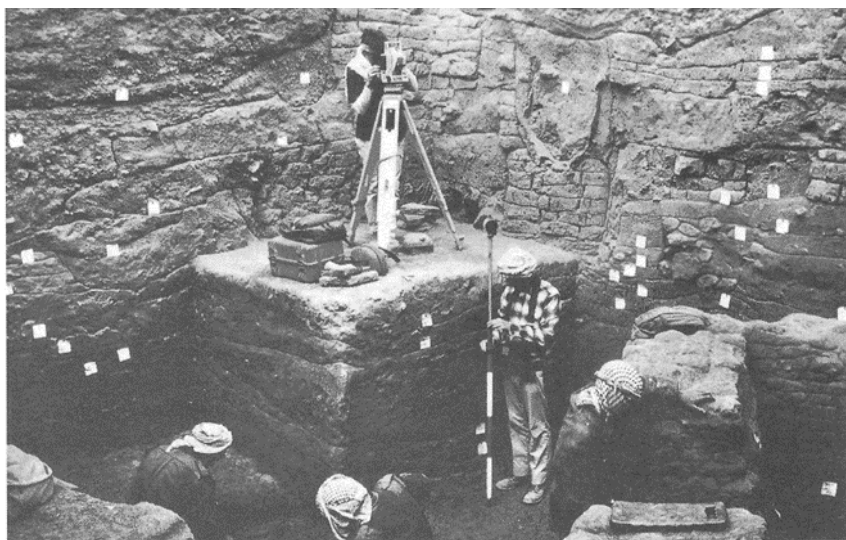
b: Nippur, Area TA (McCown-Haines 1967, pl. 44)



a: Nippur, Area TA, Houses H e G (McCown-Haines 1967, pl. 47)



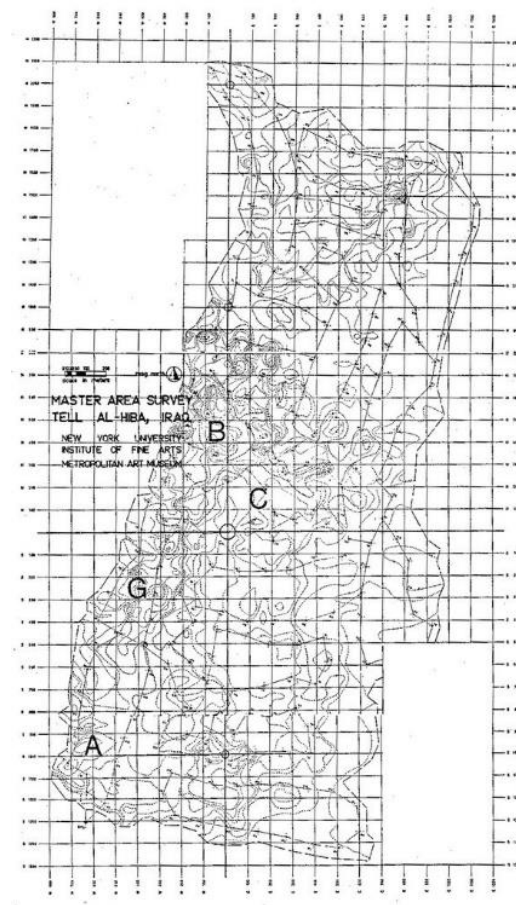
b: Nippur, Area TA, House K (McCown-Haines 1967, pl. 48)



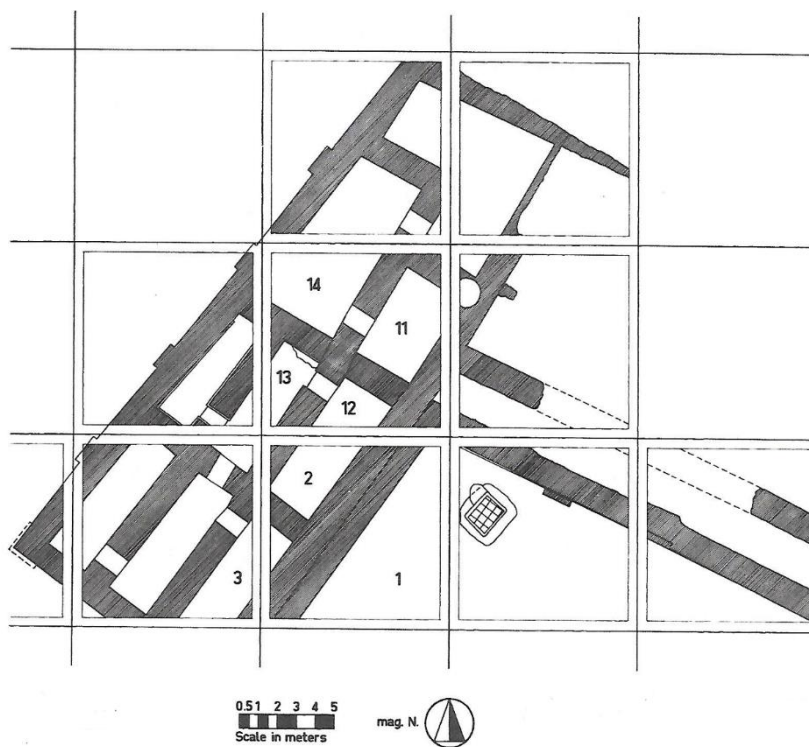
Nippur, Area WC (Gibson 1977-1978, 86)



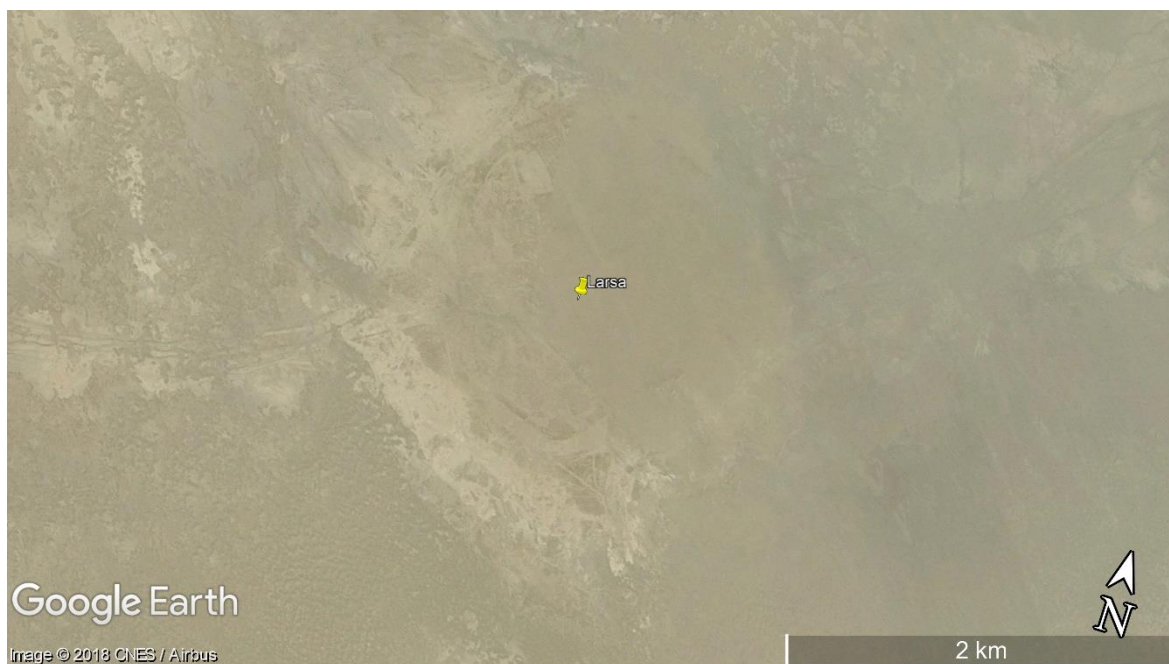
a: al-Hiba, immagine satellitare da Google Earth



b: al-Hiba, mappa topografica del sito (al-Hiba.net/history.html)



al-Hiba, pianta dell'area A (Hansen 1970, fig. 15)

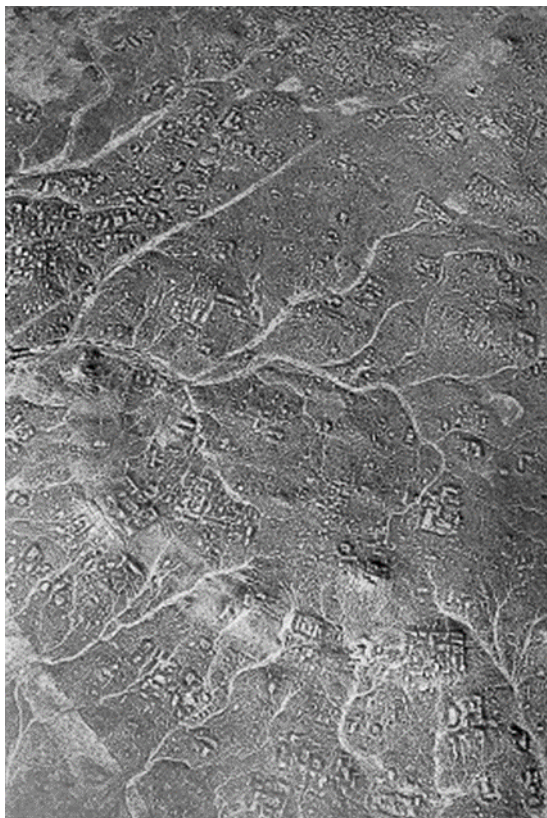


Larsa, immagine satellitare da Google Earth

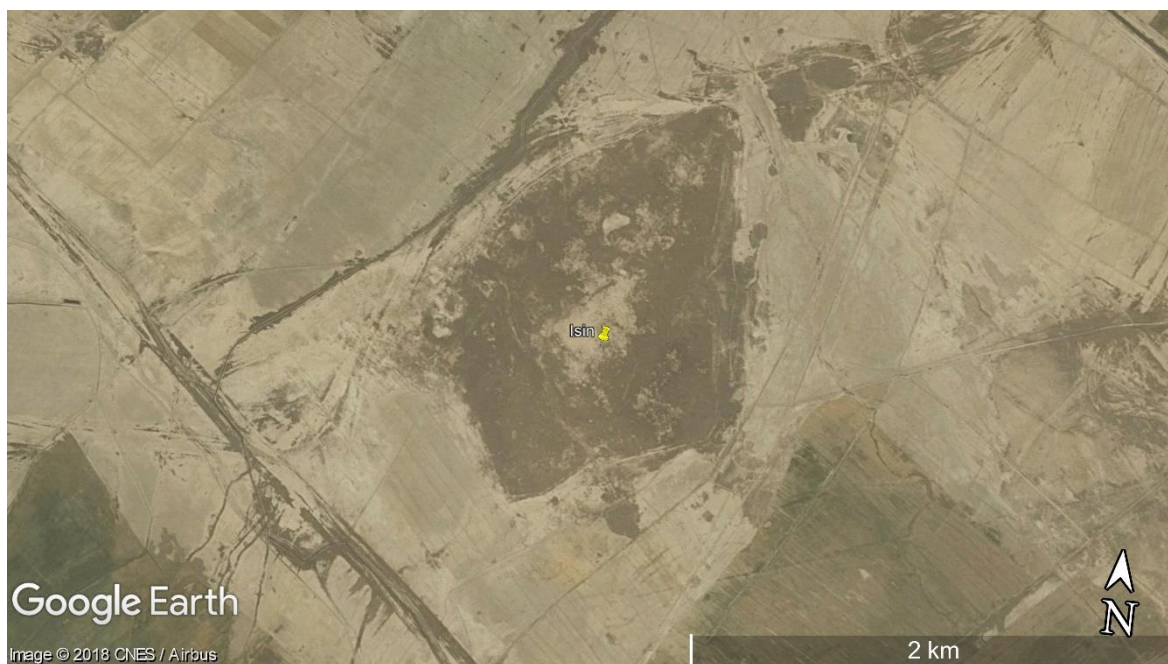


Fig. 5b - Plan topographique restant des quartiers et des ses promontoires.

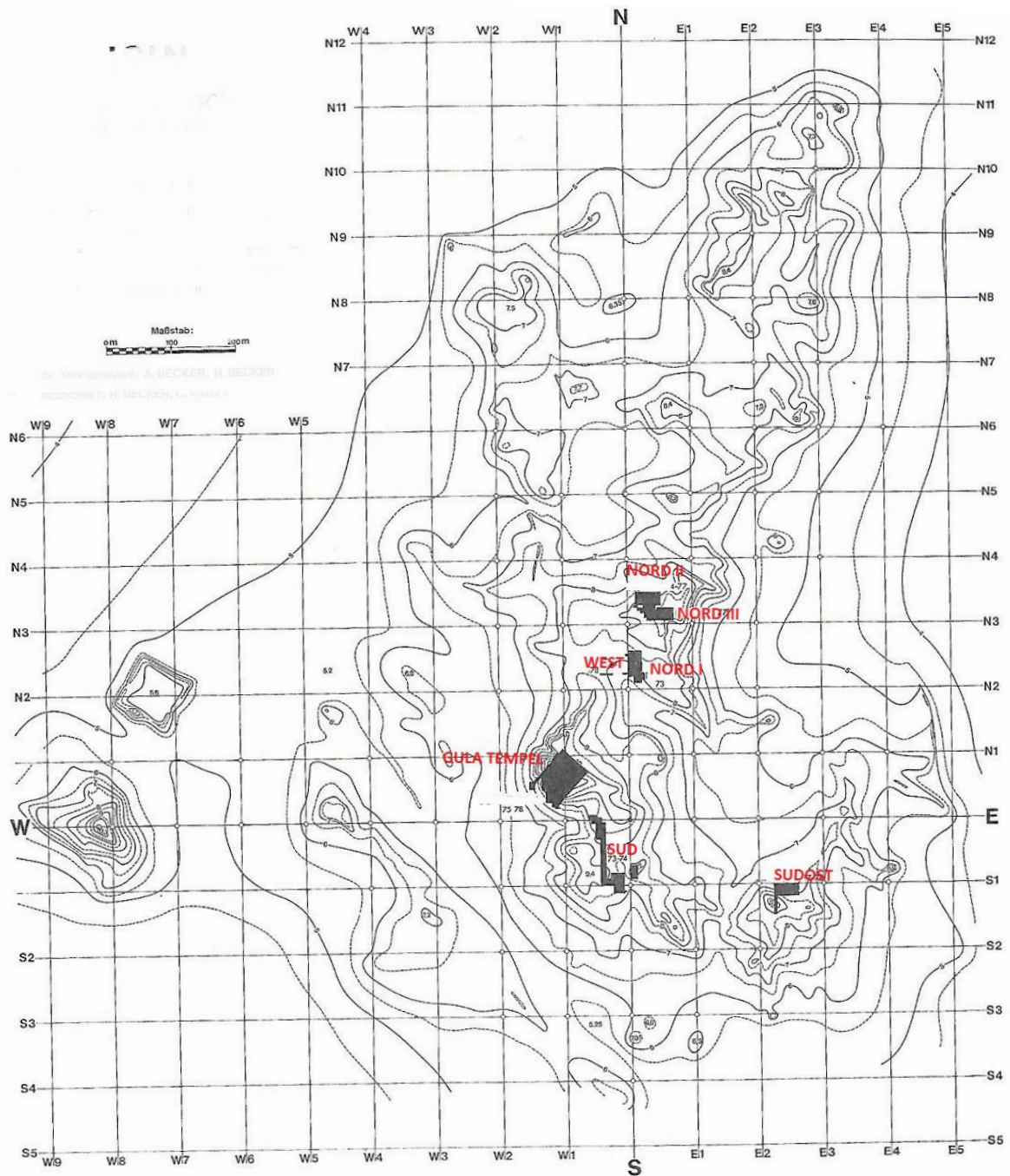
Larsa, pianta topografica del sito (Calvet 1995, fig. 2)



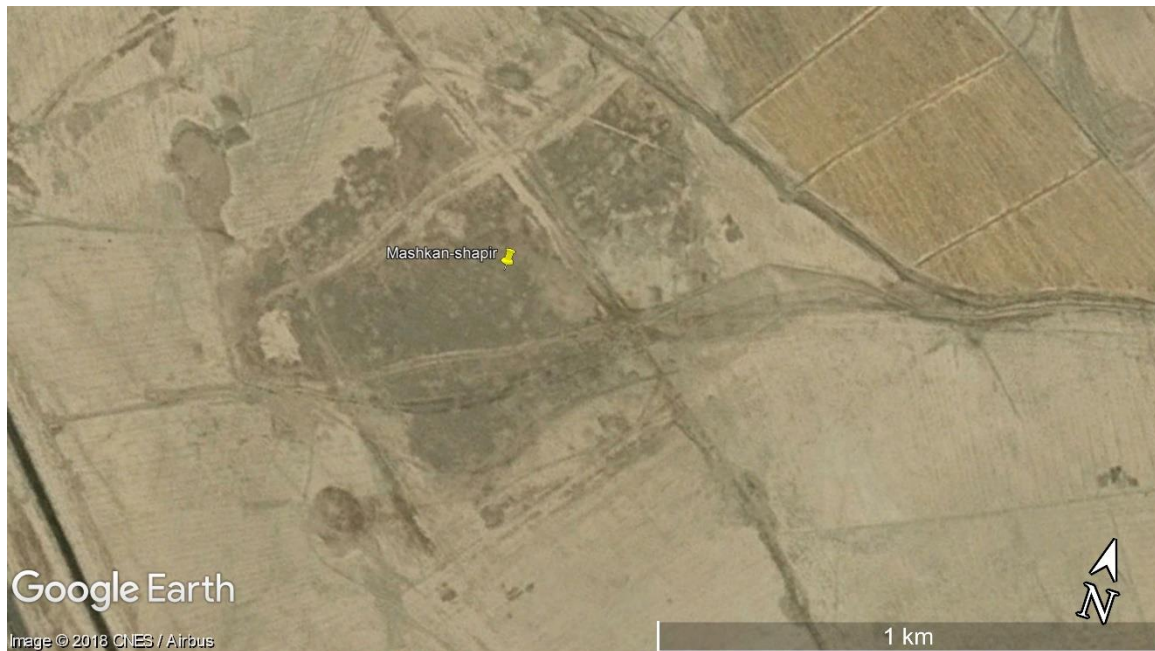
Larsa, strutture domestiche da fotografia aerea (Huot-Rougelle-Suire 1989, fig. 3a)



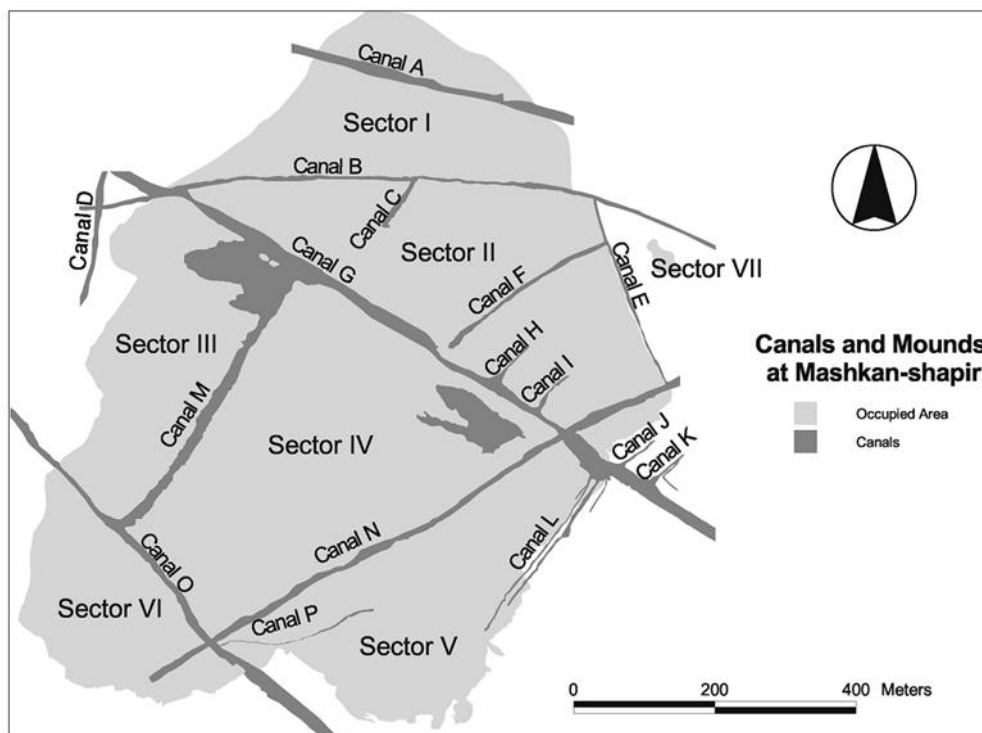
Isin, immagine satellitare da Google Earth



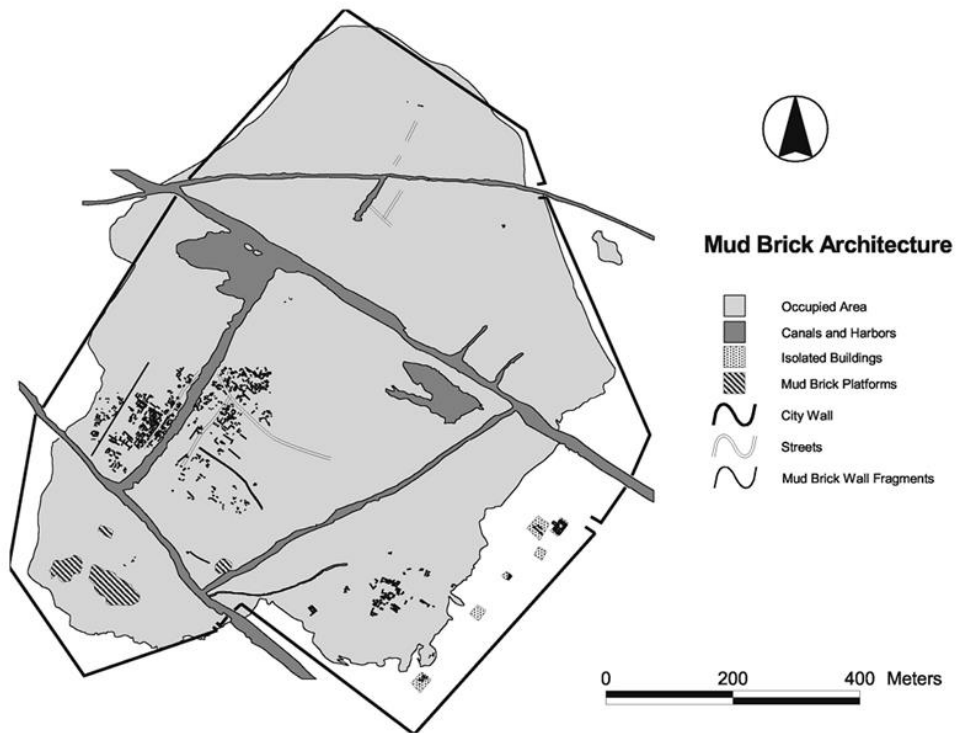
Isin, pianta topografica del sito (modificata da Hrouda 1981, plan. 1)



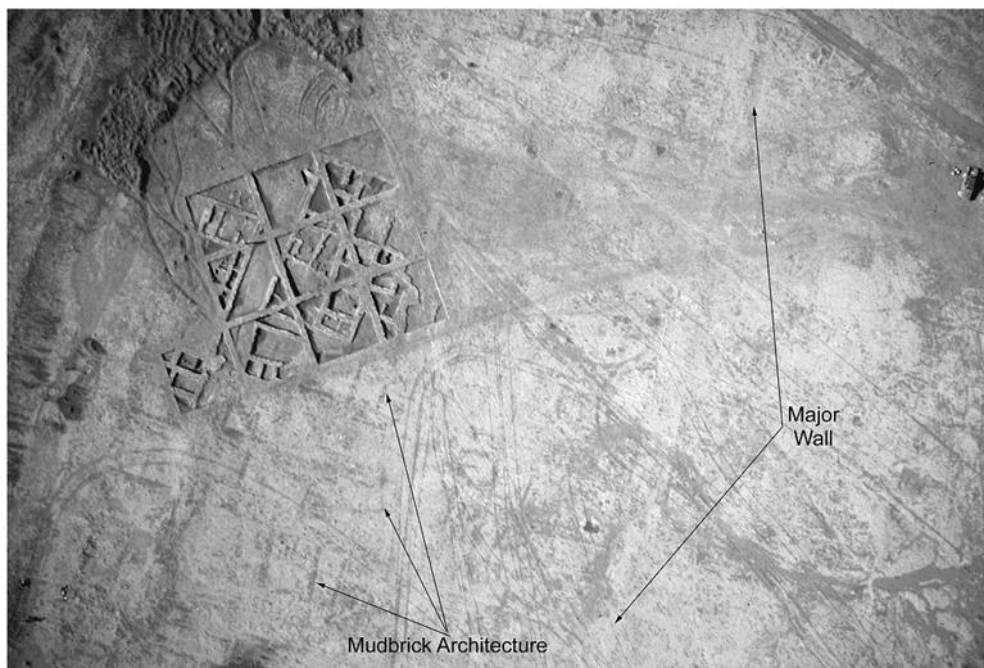
a: Mashkan-shapir, immagine satellitare da Google Earth



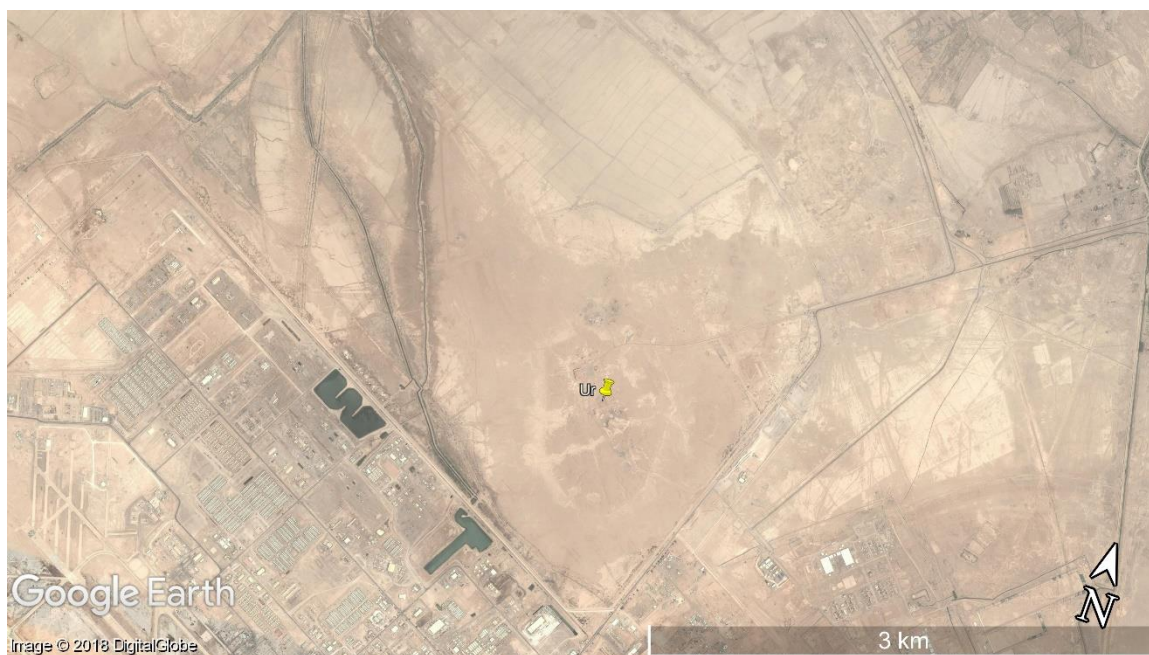
b: Mashkan-shapir, mappa dei canali e dei settori del sito (Stone-Zimansky 2004, fig. 5)



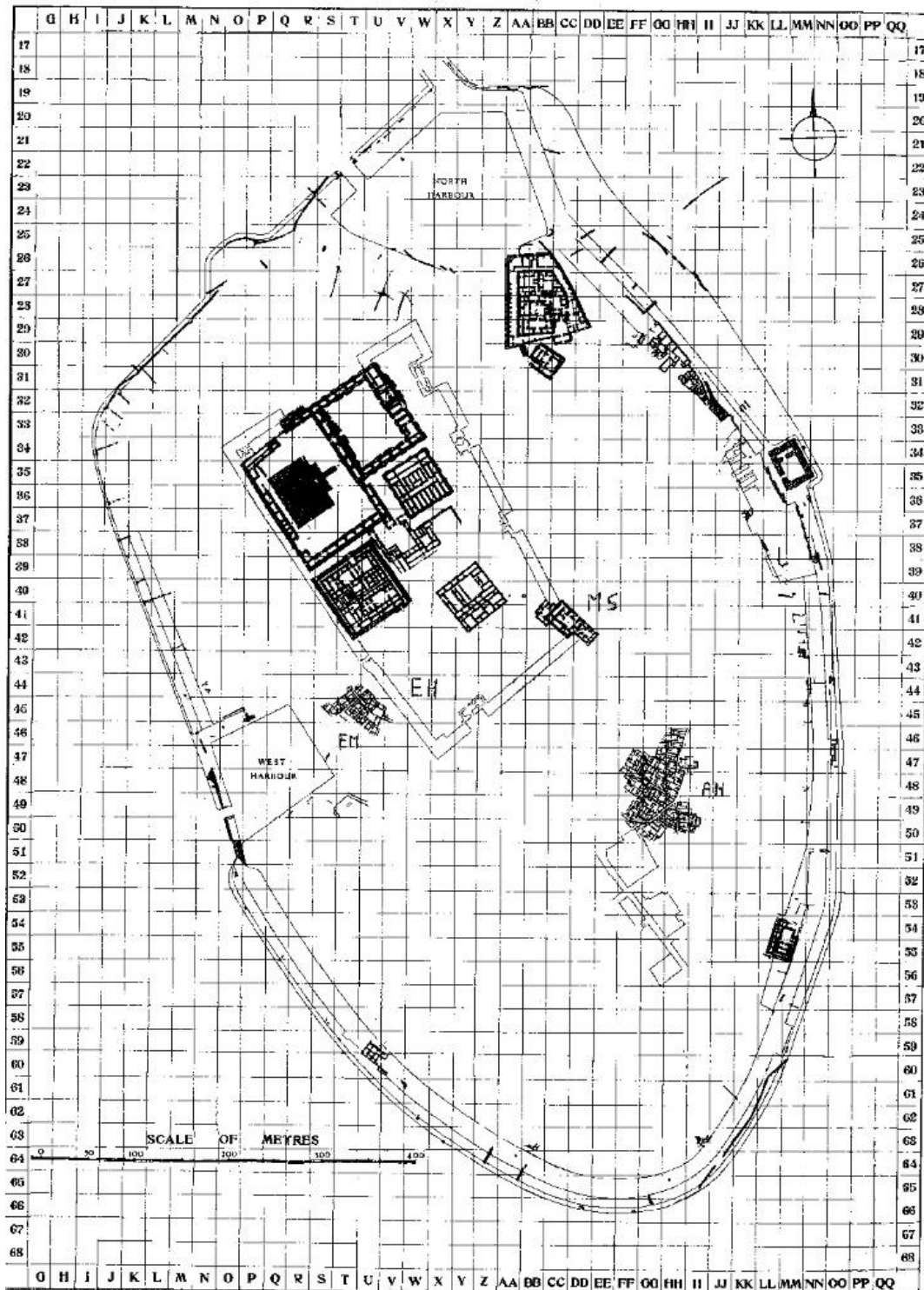
a: Mashkan-shapir, mappa della distribuzione delle tracce architettoniche sul sito (Stone-Zimansky 2004, fig. 288)



b: Mashkan-shapir, sondaggio presso le aree 3H e 4H (Stone-Zimansky 2004, fig.144)



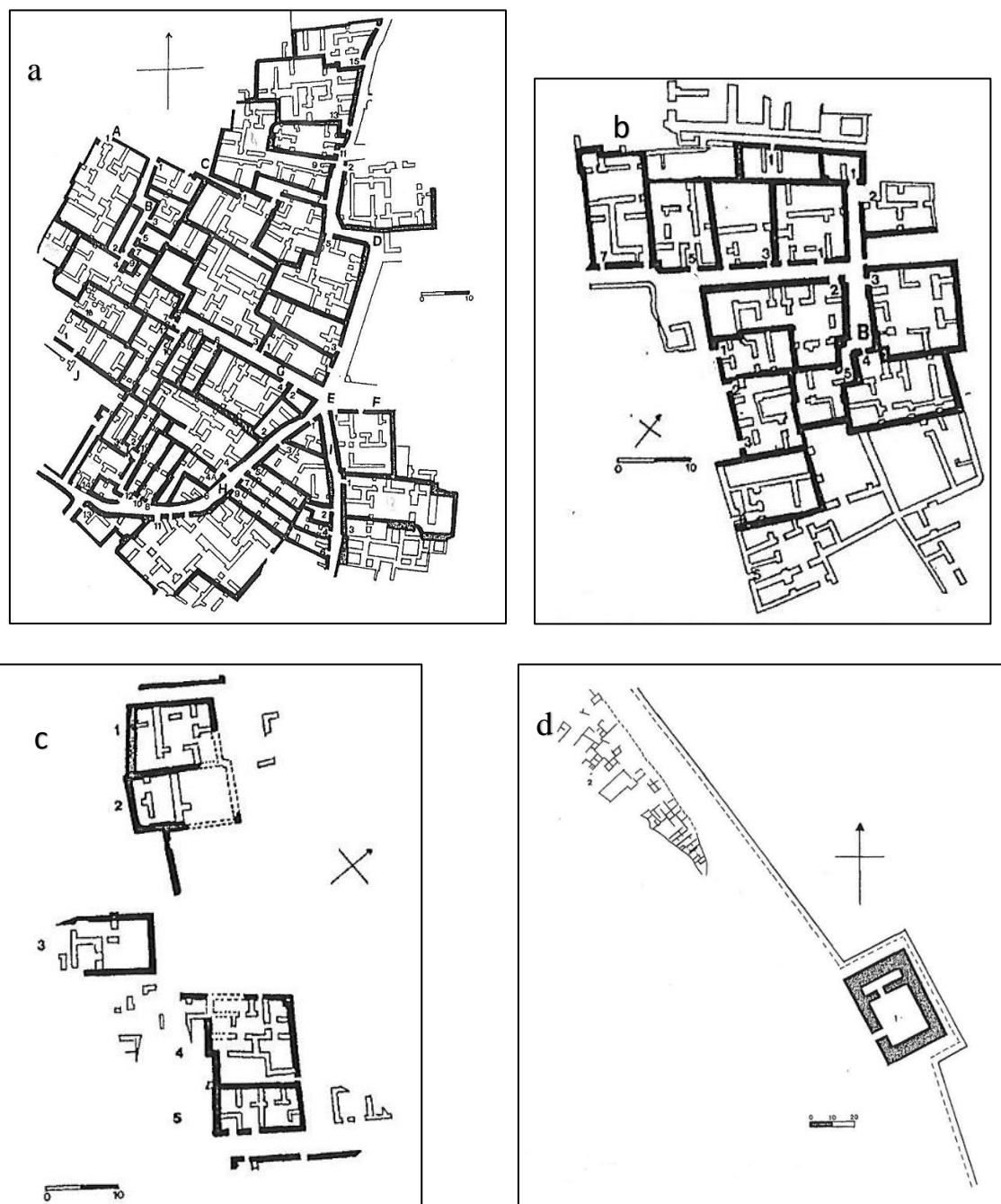
Ur, immagine satellitare da Google Earth



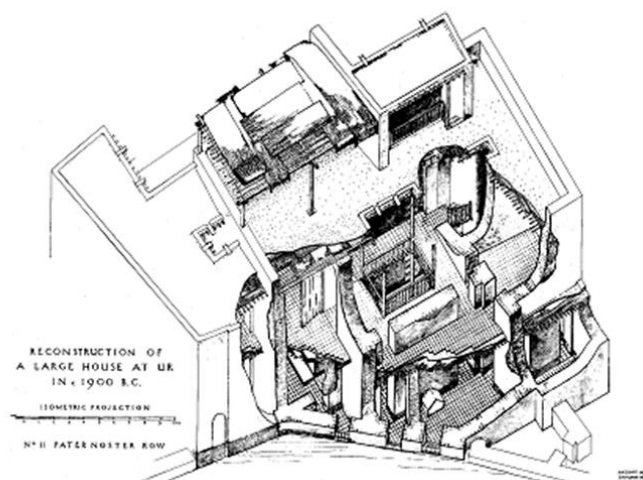
Ur, mappa topografica del sito (Woolley-Mallowan 1976, pl. 116)



Ur, sito AH, la casa di Abramo (Brusasco 2015, fig. 6.3)



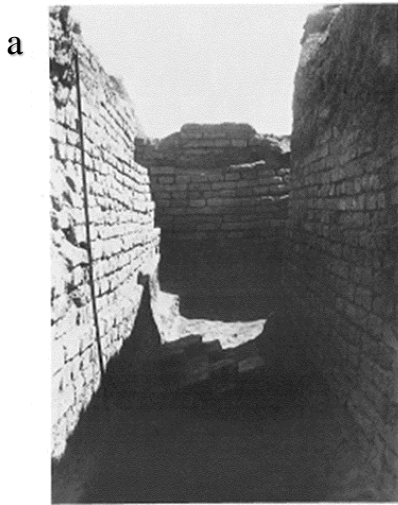
Ur, piante dei quartieri AH (a), EM (b), MS (c), CLW (d) (Van de Mierop 1992b, figs. 6-9)



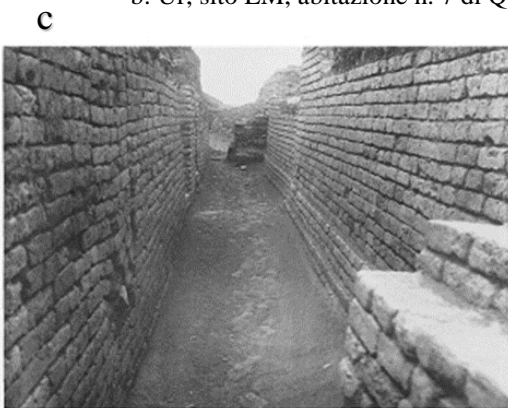
a: Ur, ricostruzione dell'abitazione n.11 di Paternoster Row (Woolley-Mallowan 1976, pl. 126)



b: Ur, vestigia presso il settore SM (Woolley-Mallowan 1976, pl. 12a)



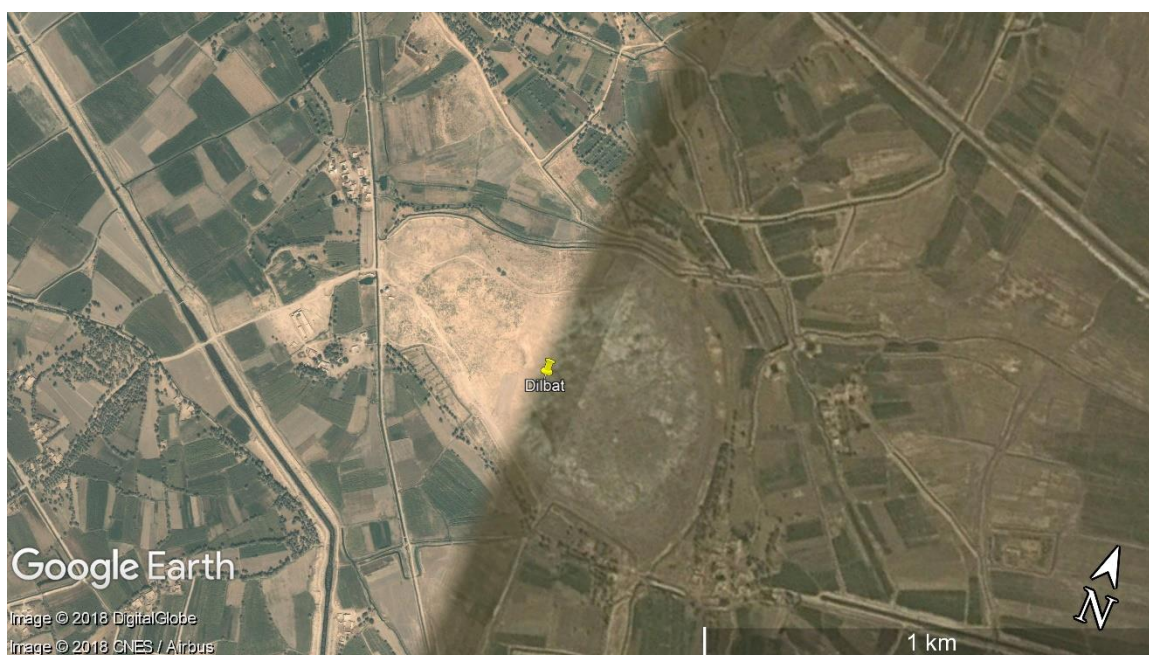
a: Ur, sito EM, Gay Street (Woolley-Mallowan 1976, pl. 16b);
b: Ur, sito EM, abitazione n. 7 di Quiet Street (Woolley-Mallowan 1976, pl. 17a)



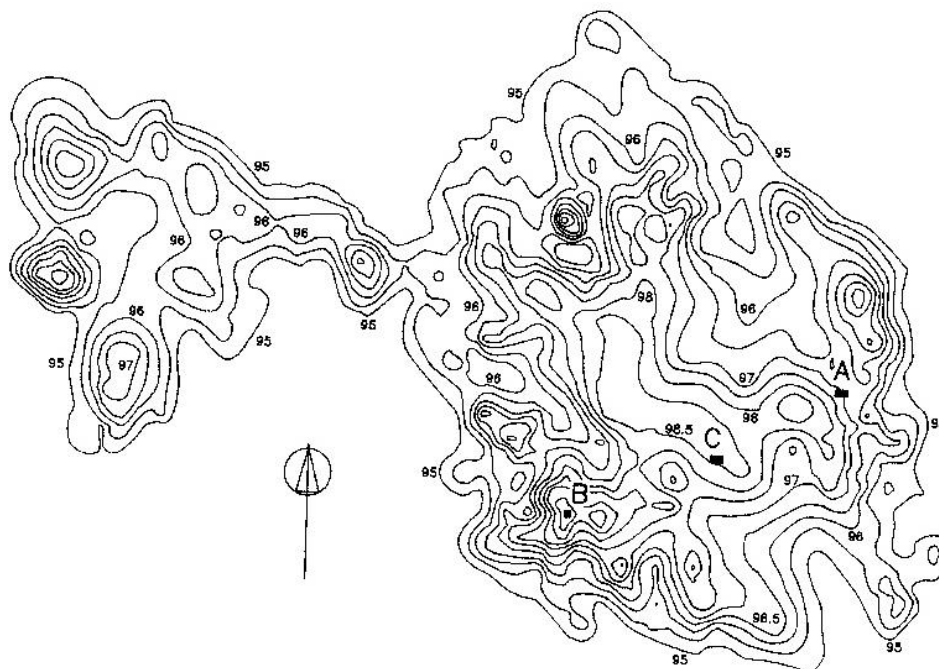
c: Ur, sito AH, Straight Street (Woolley-Mallowan 1976, pl. 20b);
d: Ur, sito EM, abitazione n. 3 di Gay Street (Woolley-Mallowan 1976, pl. 23a)



e: Ur, sito AH, abitazione n. 1 di Baker's Square, ambiente 1, fornaci (Woolley-Mallowan 1976, pl. 50a)



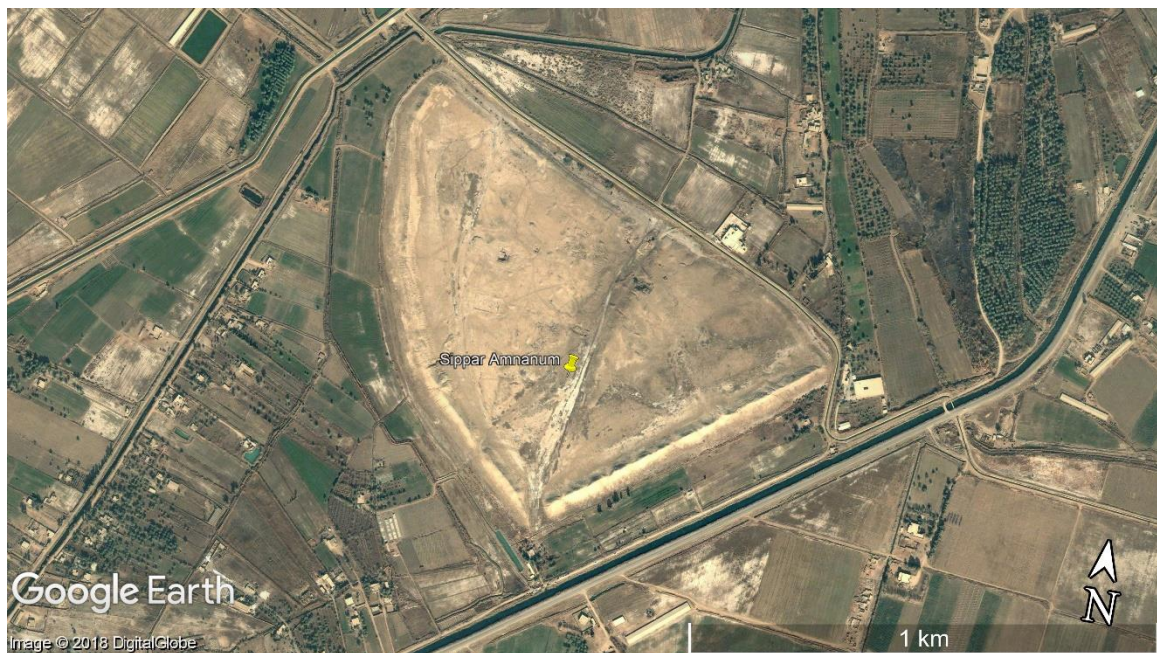
a: Dilbat, immagine satellitare da Google Earth



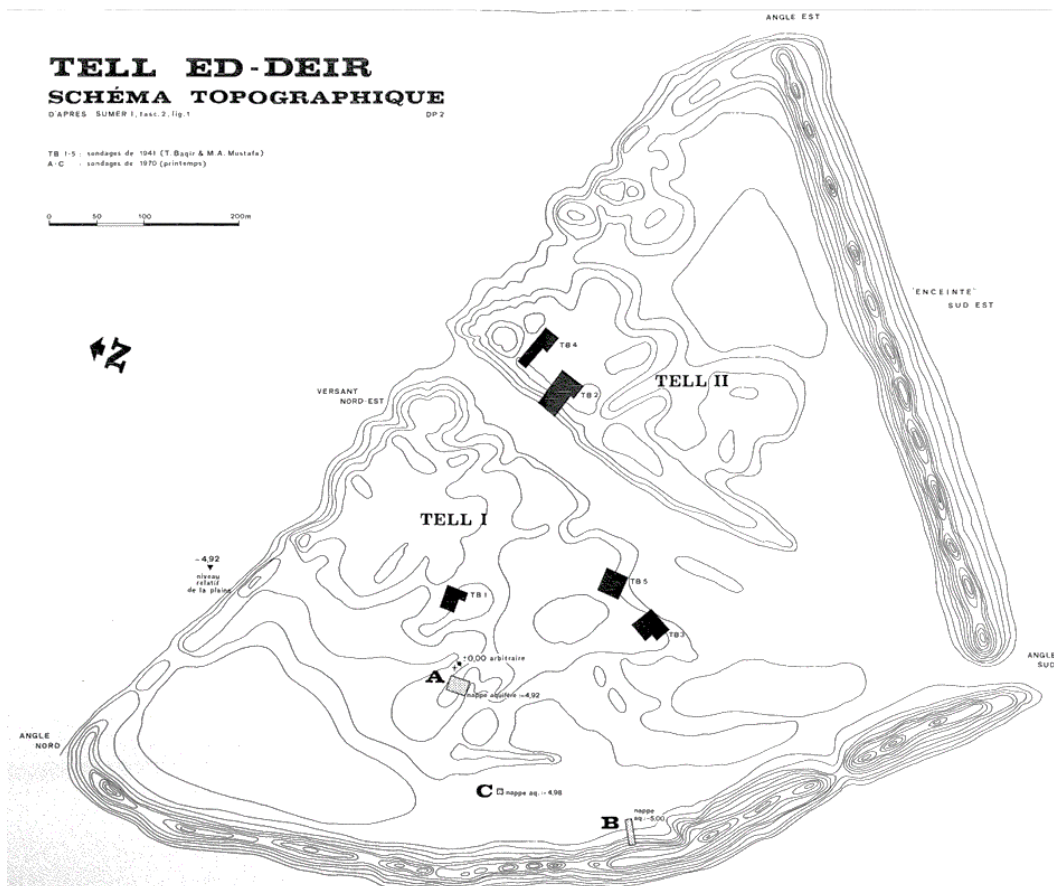
b: Dilbat, mappa topografica del sito (Lilyquist 1994, fig. 2)



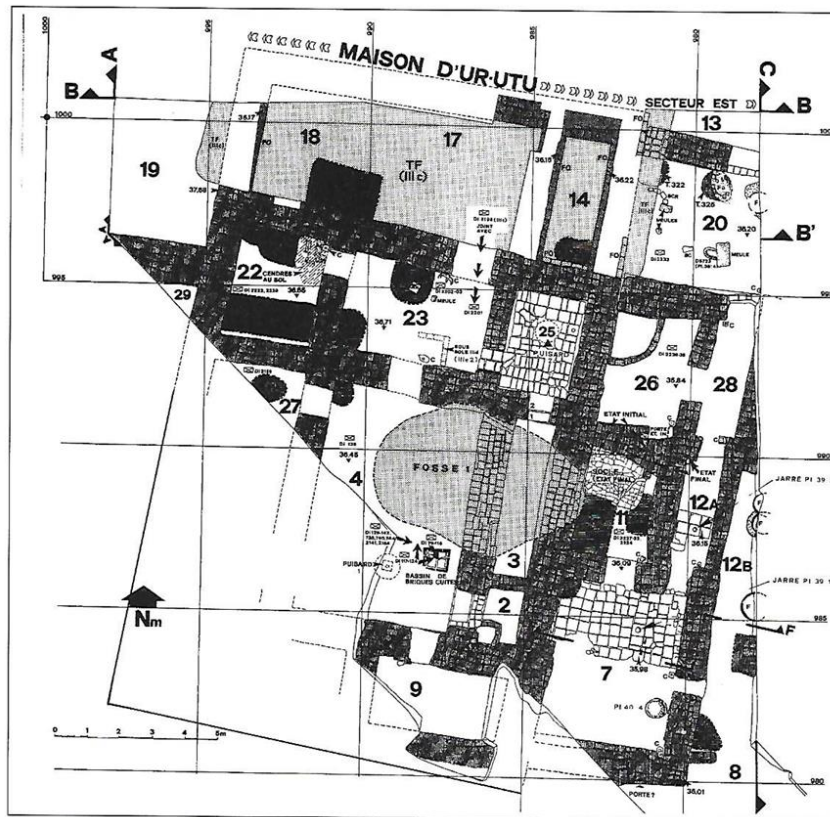
Dilbat, Area B, strutture domestiche (Armstrong 1992, 222)



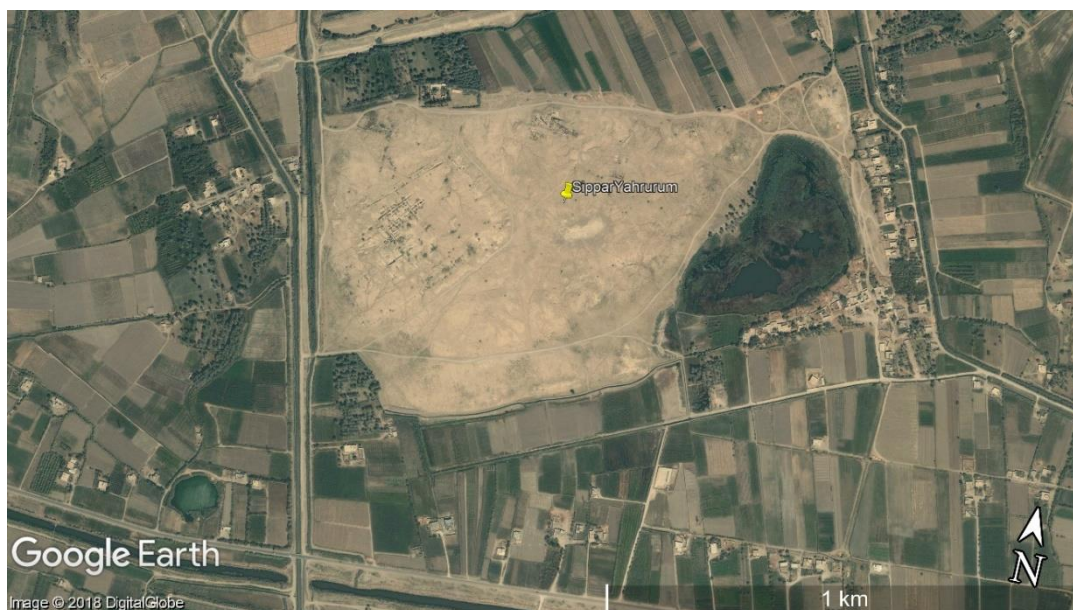
a: Tell ed-Dēr, immagine satellitare da Google Earth



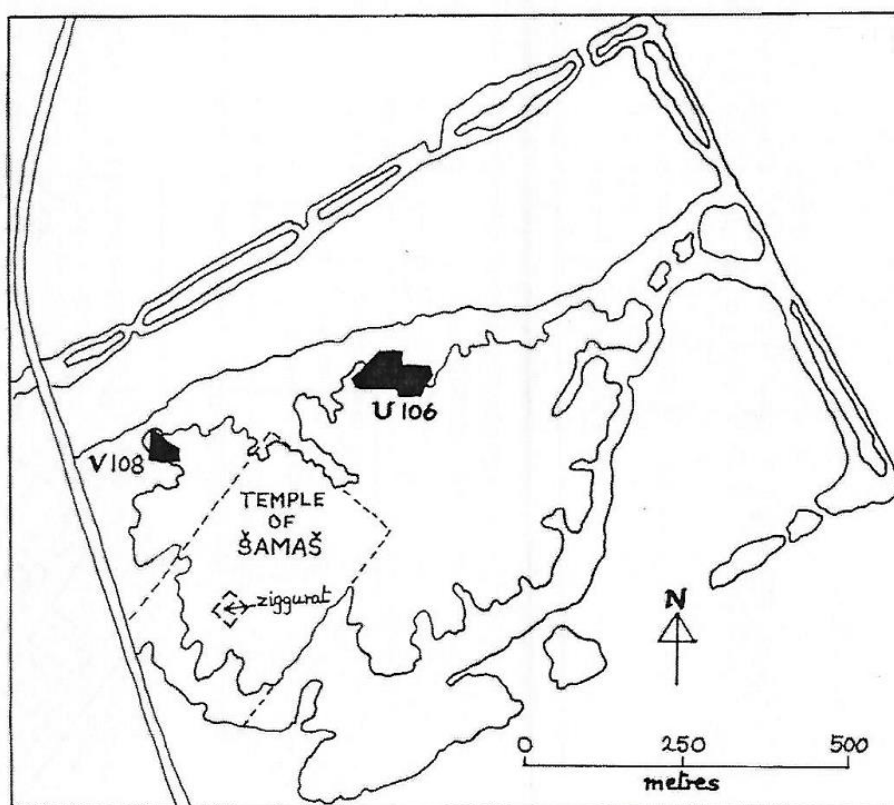
b: Tell ed-Dēr, mappa topografica del sito (De Meyer 1978, plan 2)



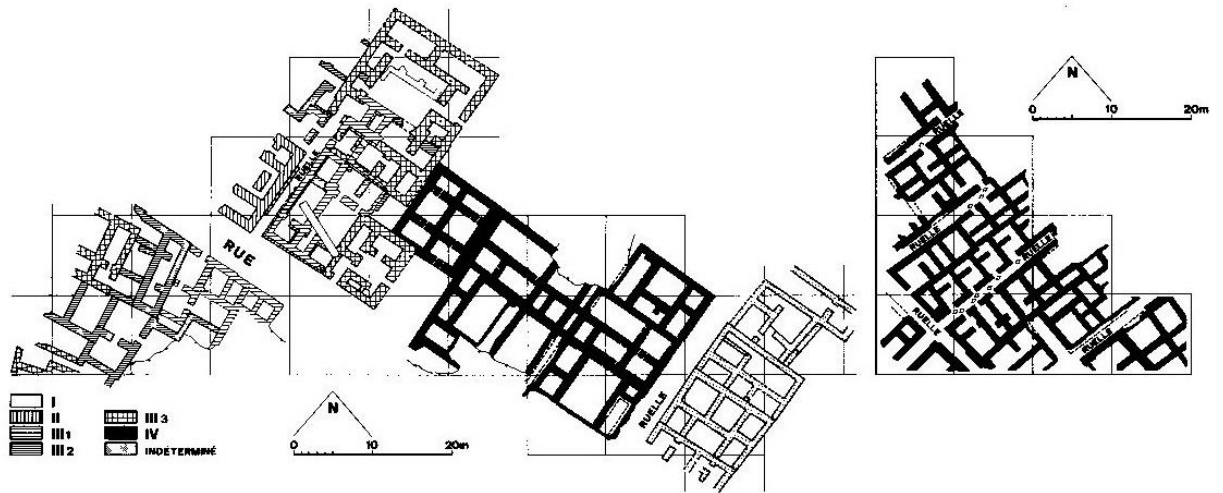
Tell ed-Dēr, Sondaggio E, pianta dell'abitazione di Ur-^dUtu (De Meyer 1984, fig. 1)



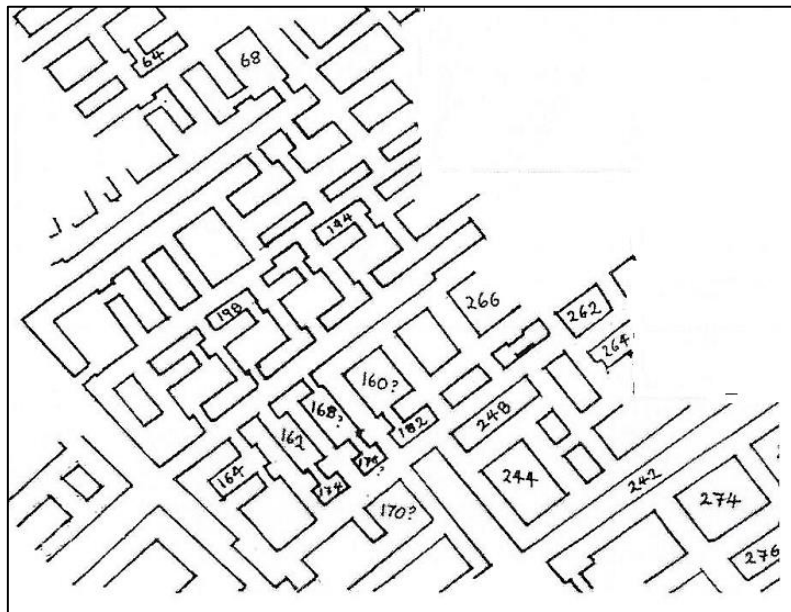
a: Sippar, immagine satellitare da Google Earth



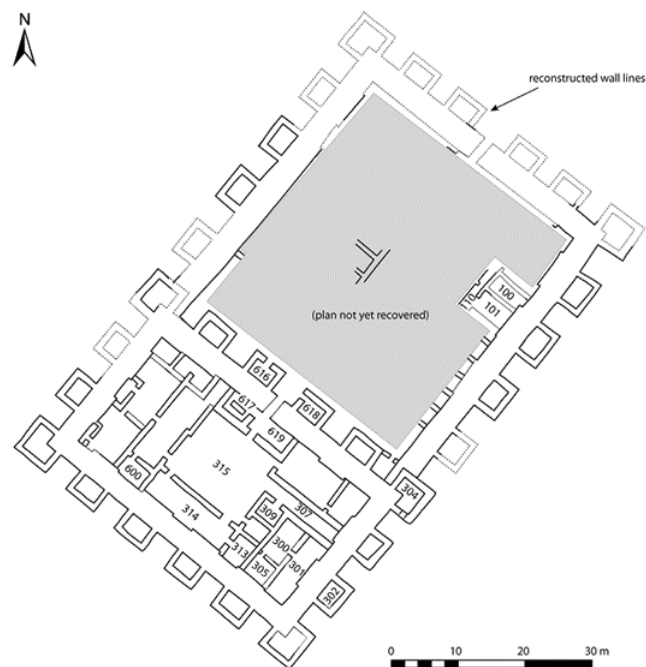
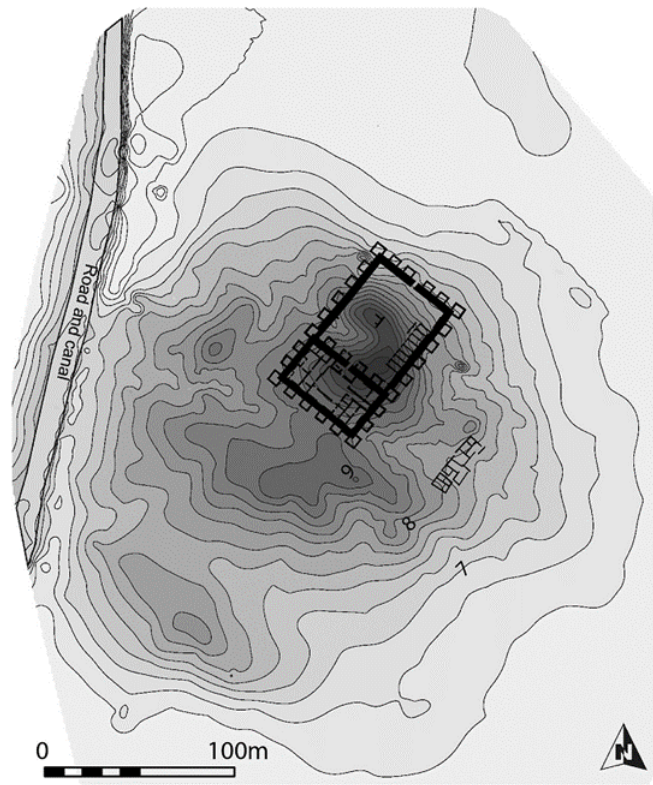
b: Sippar, mappa topografica del sito (al-Jadir 1988, fig. 17)



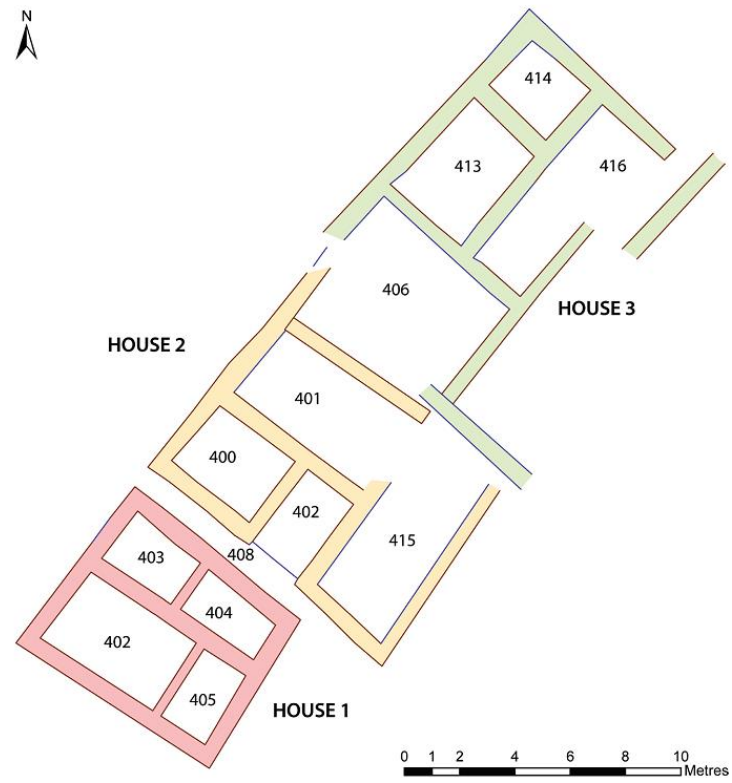
a: Sippar, pianta delle aree residenziali U106 e V108 (al-Jadir 1986, 54)



b: Sippar, pianta di dettaglio dell'area V108 (al-Jadir 1986, fig. 22)



Tell Khaiber, mappa topografica del sito e pianta di dettaglio dell'edificio pubblico (Campbell et alii 2017, figs. 3-4)



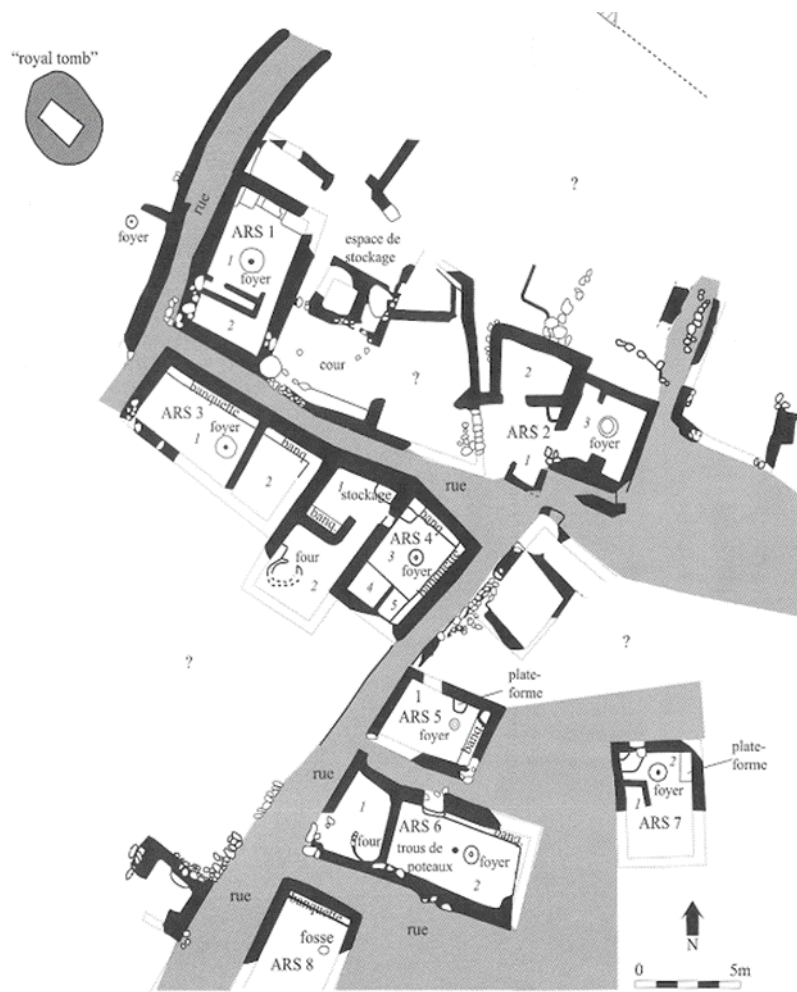
a: Tell Khaiber, pianta delle abitazioni (Campbell et alii 2017, fig. 6)



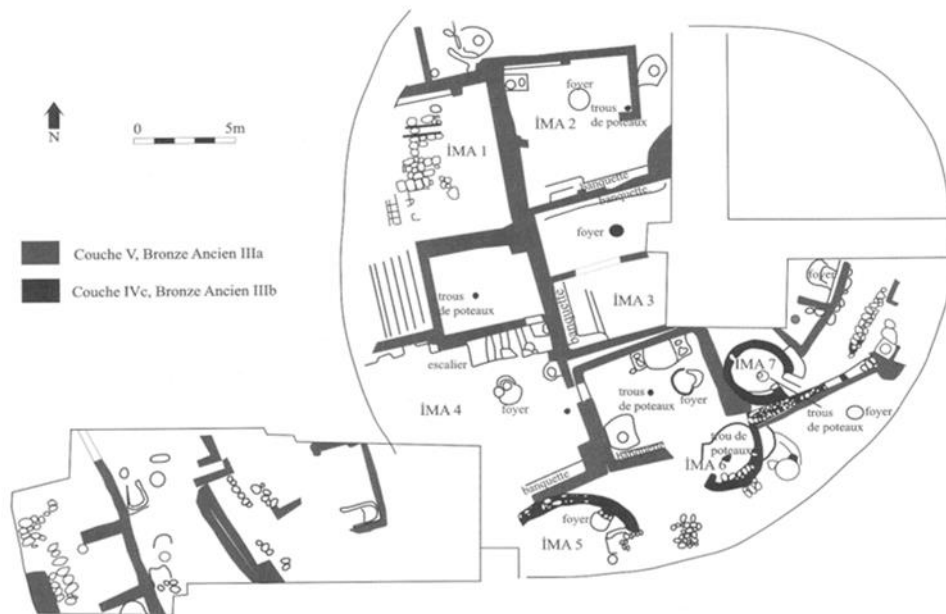
b: Tell Khaiber, edificio pubblico (Moon-Campbell 2015, 5)



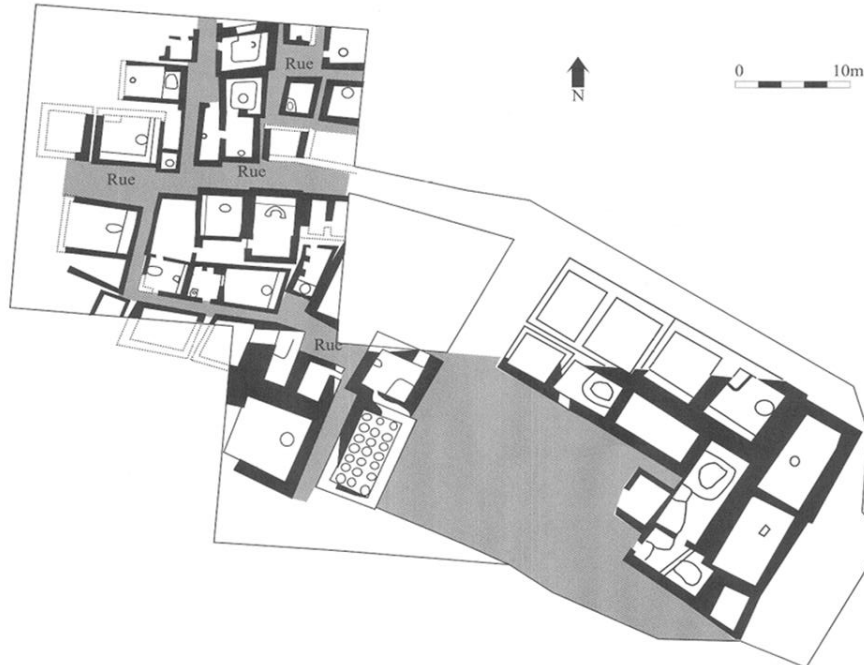
Khorsabad, Palazzo di Sargon II, sala 10, facciata n, rilievo con tributario (Botta-Flandin 1849, tav. 36;
Albenda 1986, fig. 37)



Arslantepe, pianta del livello VIB2 (Perello 2011, fig. 79)



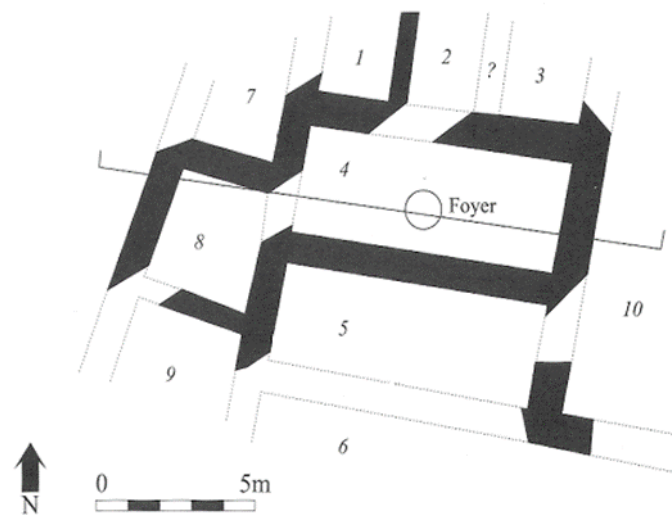
a: İmamoğlu, livelli V e IVc (Uzunuğlu 1988, pl. 2)



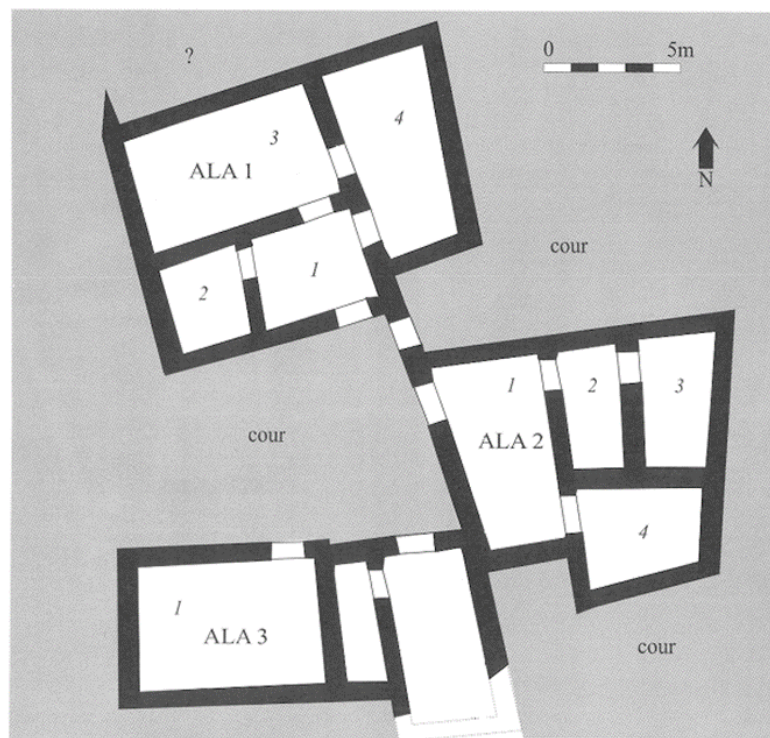
b: Norşuntepe, livello VIII (Perello 2011, fig. 144)



Tepecik, livelli BAI-IIIa (Perello 2011, 165)



a: Boğazköy, livello Vc (Perello 2011, fig. 97)



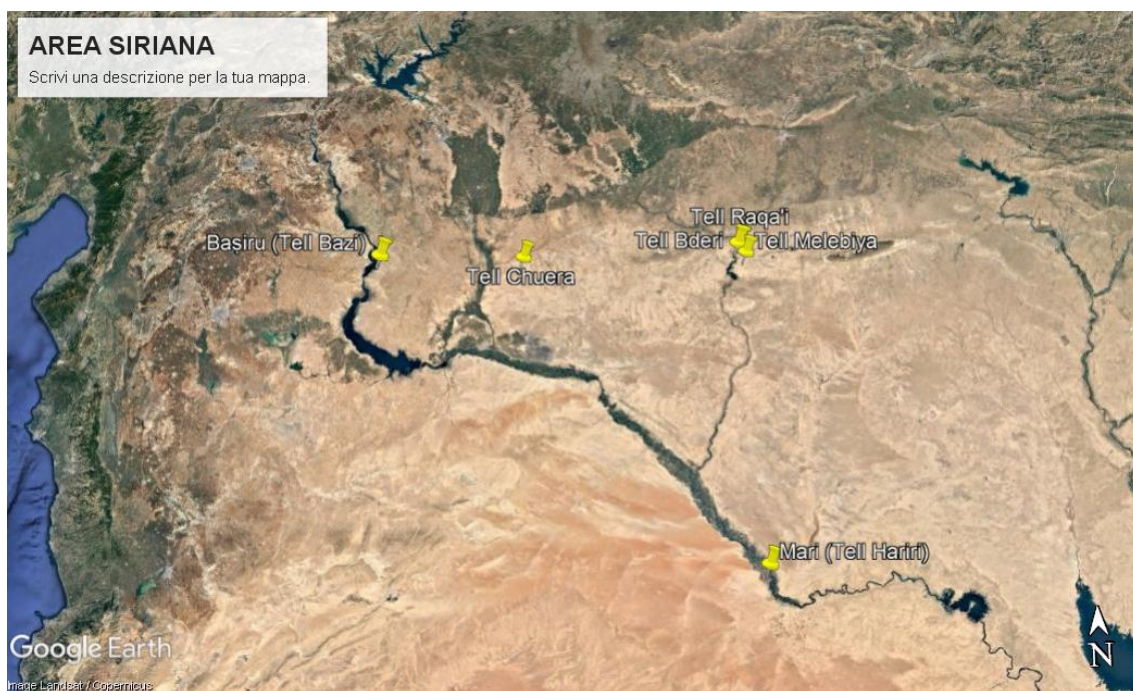
b: Alaca Höyük, livello V (Perello 2011, fig. 76)



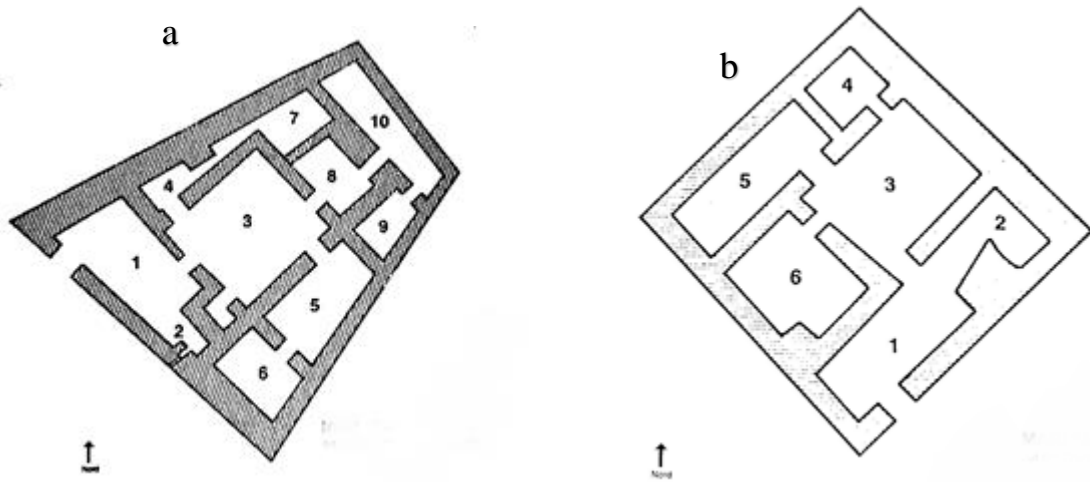
Kurban Höyük, Area D (Perello 2011, fig. 131)



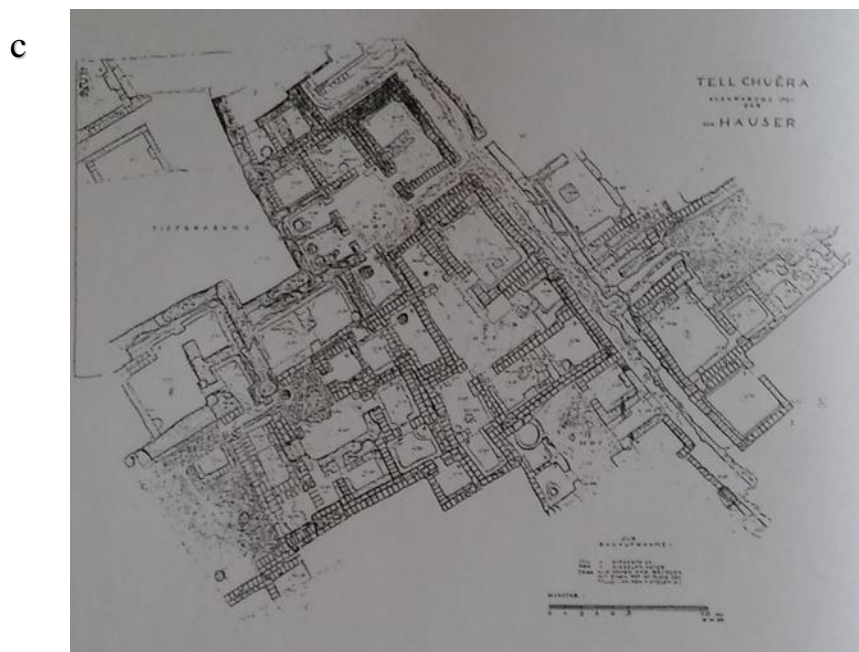
Titriş Höyük, pianta del quartiere E della Outer Town (Algaze-Dinckan-Hartenberger 2001, fig. 2)



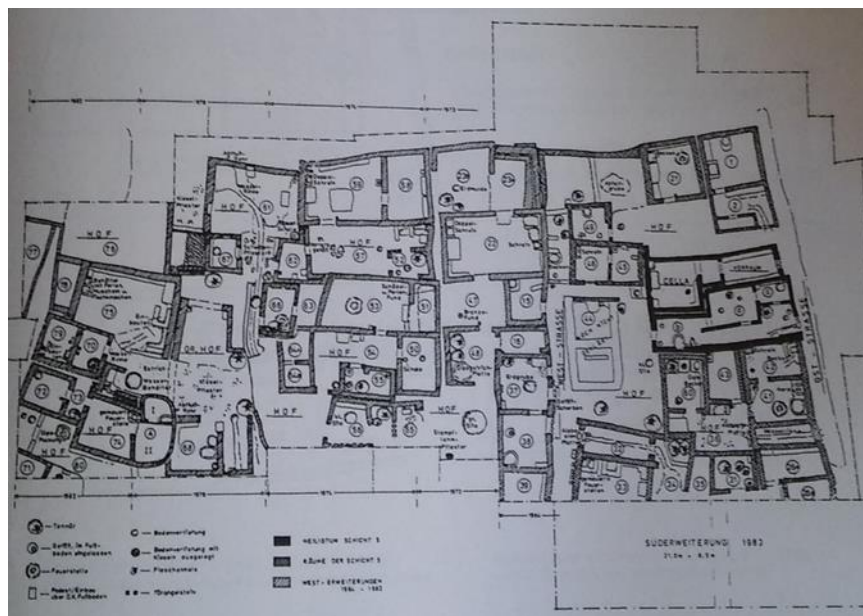
Area siriana, immagine da Google Earth, indicazione de siti indagati



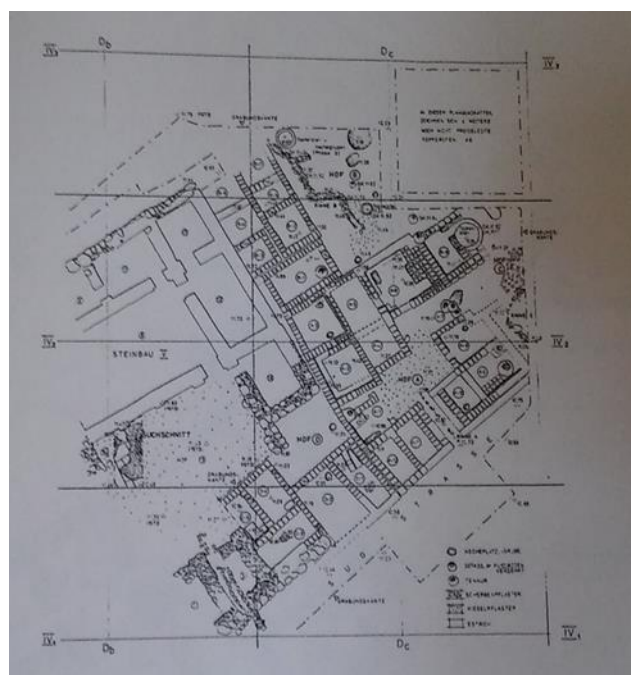
Mari, piante della Casa presso il Tempio di Ishtar (a) e della Maison Rouge (b) (Pfälzner 2001, Taf. 23)



c: Tell Chuera, area H (Pfälzner 2001, Taf. 46)



a: Tell Chuera, area K (Pfälzner 2001, Taf. 59)



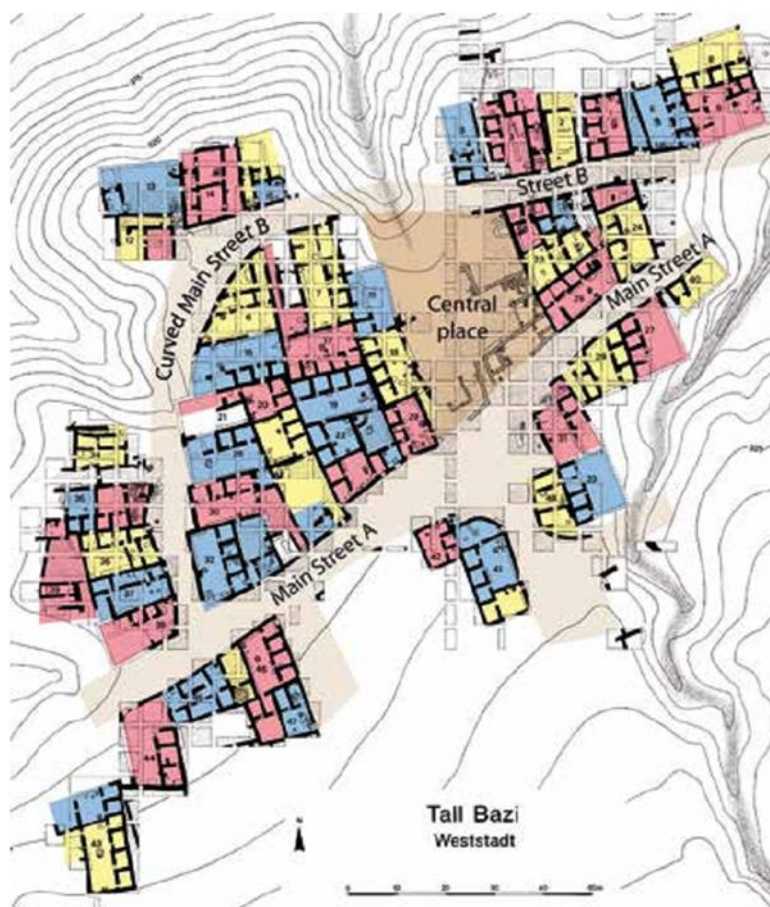
b: Tell Chuera, area E (Pfälzner 2001, Taf. 65)



a: Tell Bderi, edificio domestico mitannico, quartiere meridionale, livello VIII (Pfälzner 1986-1987, fig 1)



b: Tell Bderi, edificio domestico mitannico, quartiere settentrionale (Pfälzner 1986-1987, fig 8)



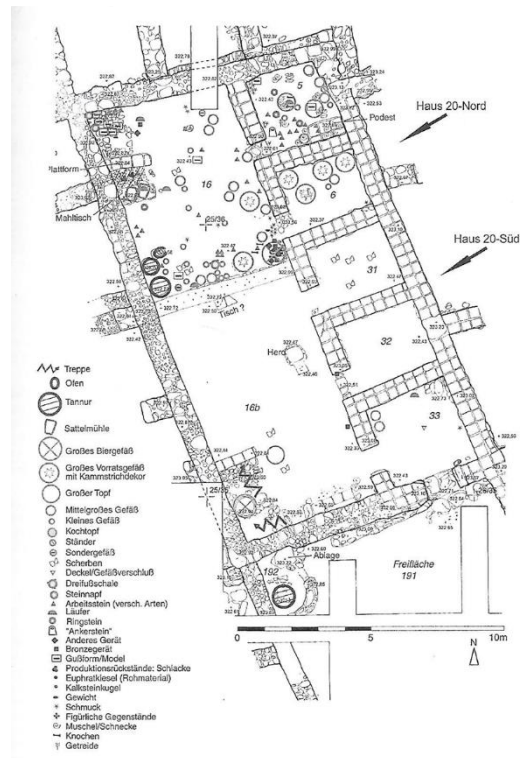
Tell Bazi, pianta e ricostruzione del quartiere Weststadt (Otto 2015, fig. 3.2)



a: Tell Bazi, quartiere Weststadt (Otto 2006, Abb. 10)



b: Tell Bazi, abitazione del quartiere Weststadt (Otto 2015, fig. 3.3)



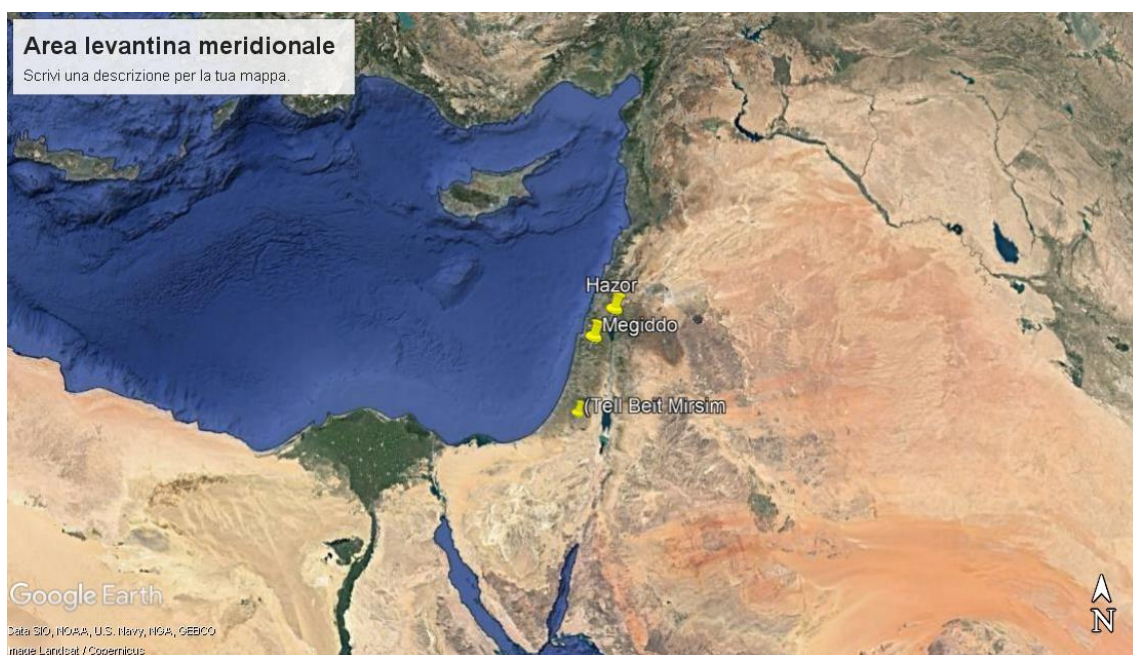
Tell Bazi, quartiere Weststadt, Haus 20 (Otto 2006, Abb. 106)



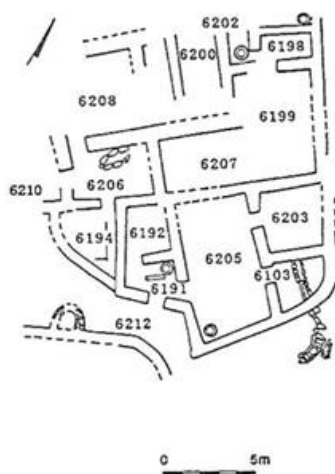
Tell Bazi, quartiere Weststadt, Haus 25 (Otto 2015, fig. 3.8)



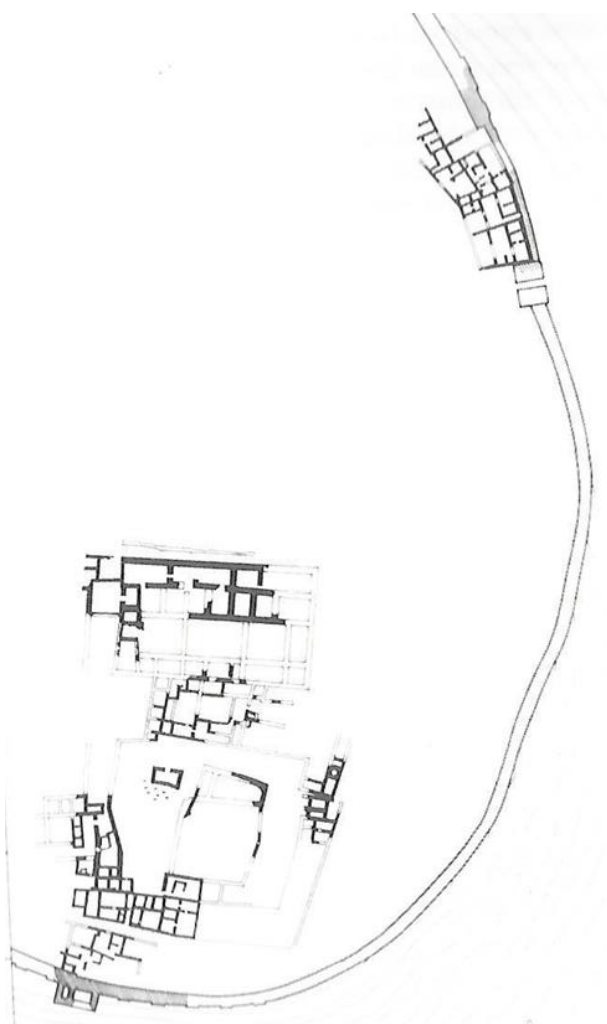
a: Iraq settentrionale, immagine da Google Earth, indicazione del sito indagato



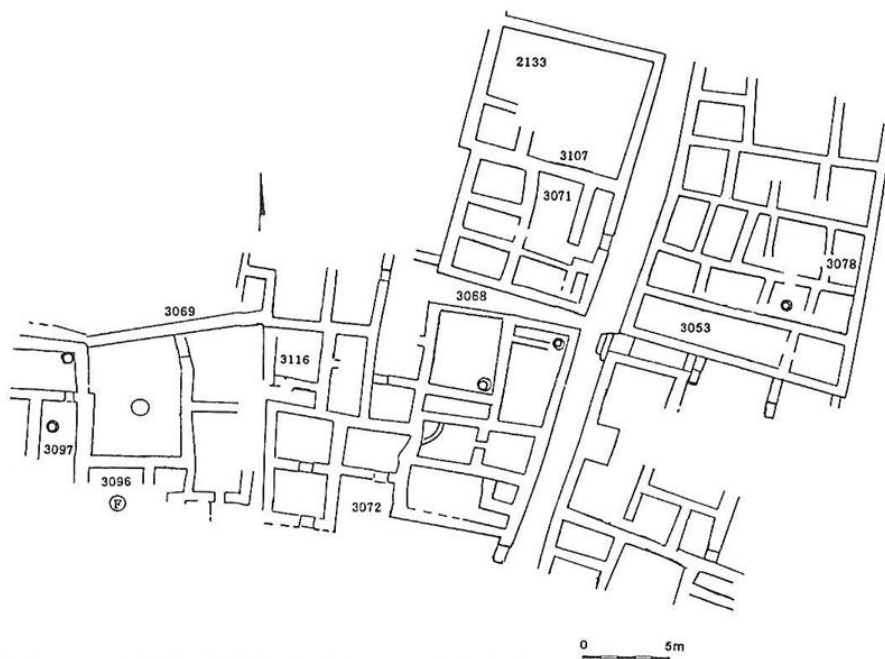
b: Area levantina meridionale, immagine da Google Earth, indicazione dei siti indagati



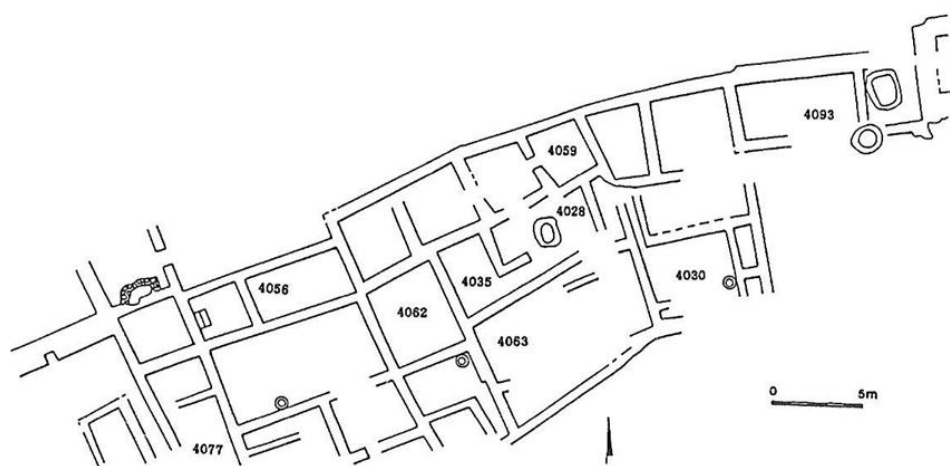
a: Hazor, Area C, Stratum 3 (Daviau 1993, fig. 3)



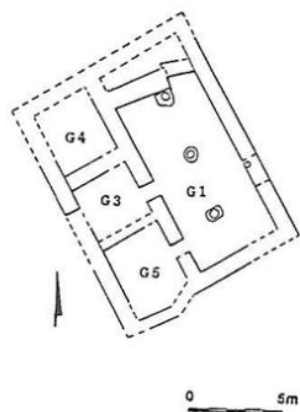
b: Megiddo, Stratum XII (Landau 2011, fig. 4)



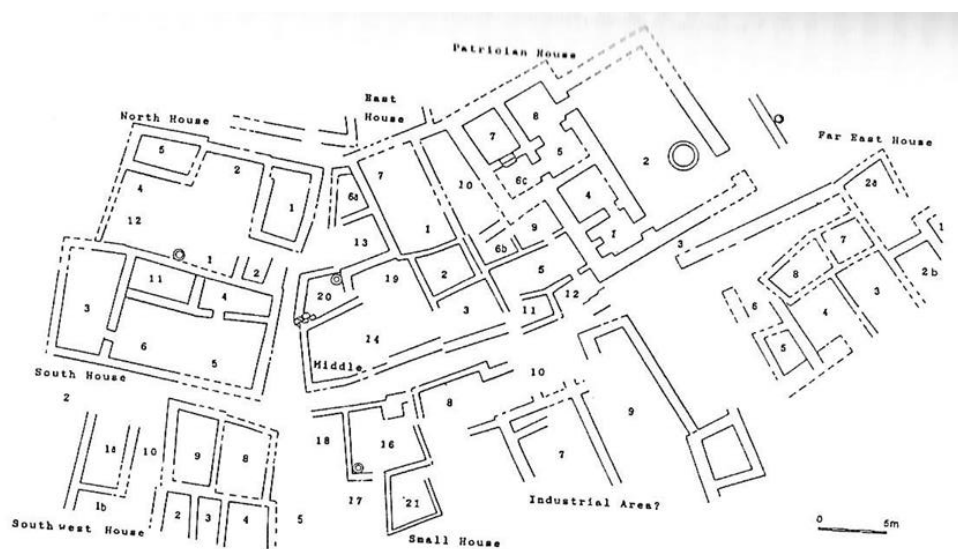
a: Megiddo, Area BB, Stratum XI (Daviau 1993, fig. 11)



b: Megiddo, Area AA, Stratum XI (Daviau 1993, fig. 18)



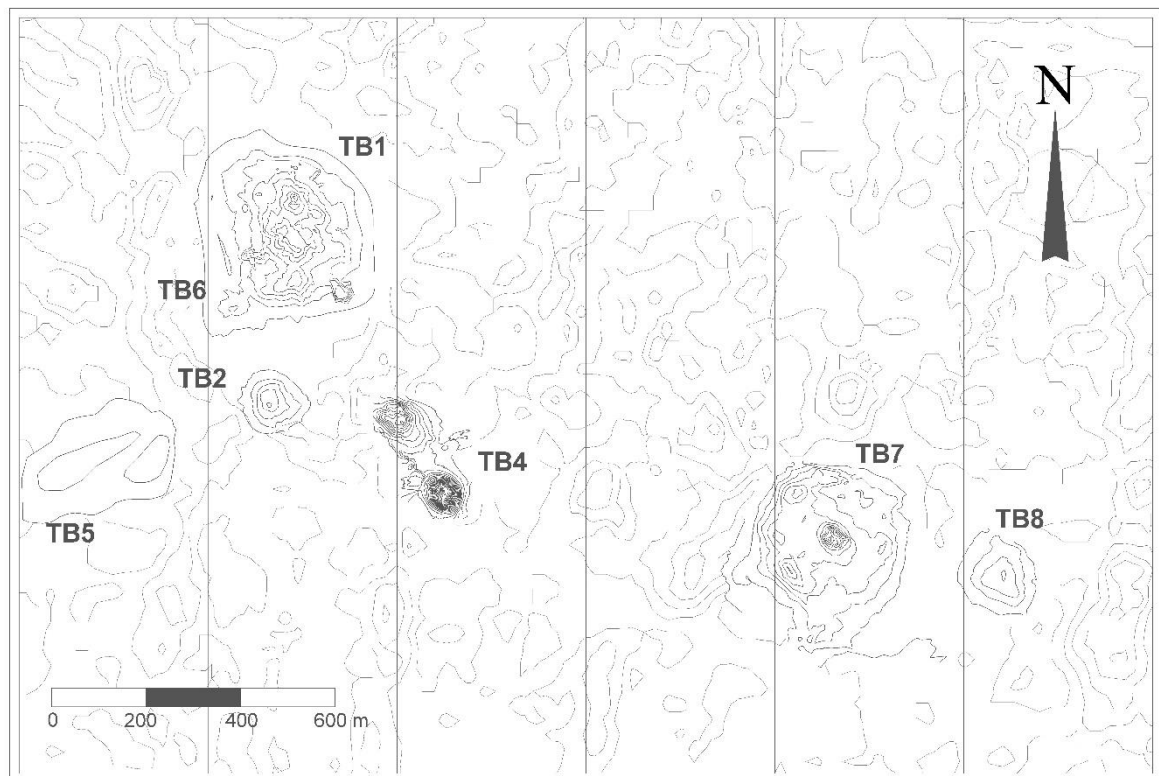
a: Tell Beit Mirsim, Stratum G (Daviau 1993, fig. 25)



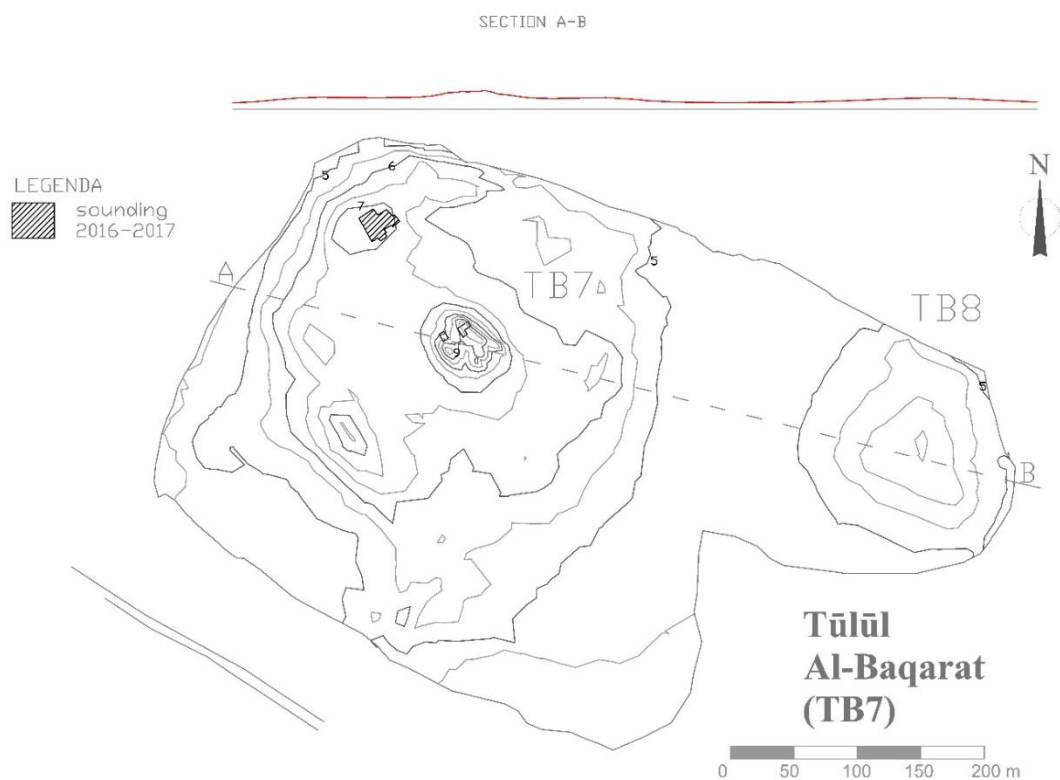
b: Tell Beit Mirsim, Stratum D (Daviau 1993, fig. 27)



a: Tūlūl al-Baqarat, immagine satellitare da Google Earth, TB1-TB10



b: Tūlūl al-Baqarat, pianta topografica generale del sito, TB1-TB10 (M. Furlanetto)



TB7-TB8, pianta topografica (M. Furlanetto)



TB7, Sounding 3, Building A, foto da drone



TB7, Sounding 3, Building A, US 56 (a), US 58-60 (b), US 99 (c), US 122 (d)

a



b



c

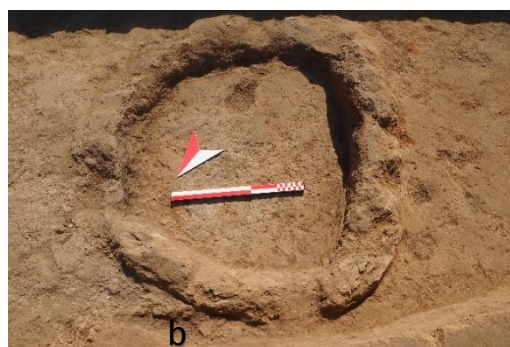


d

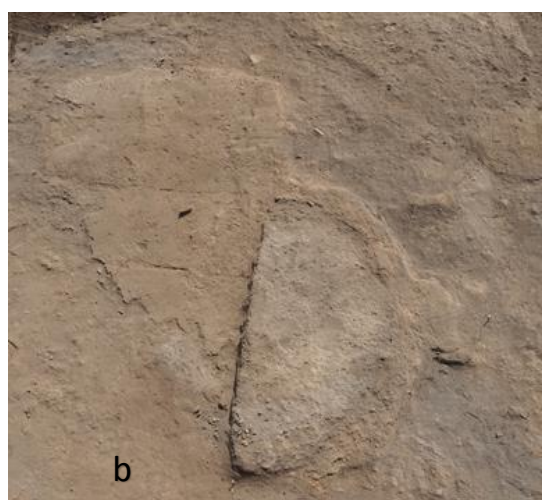
TB7, Sounding 3, Building A, US 25 (a), US 47 (b), US 117 (c), US 69 (d)



TB7, Sounding 3, Building A, US 82 (a), US 9 e 13 (b)



TB7, Sounding 3, Building A, US 9 (a), US 13 (b), US 49 (c), US 30 (d), US 35 e 37 (e)



TB7, Sounding 3, Building A, US 45 (a), US 67 (b), US 79 (c)



TB7, Sounding 3, Building A, US 16 (a-b)

